SECONDA PARTE, DEL MEMORIALE DELLA VITA CHRISTIANA;

NEL LAQVALE SI CONTENGONO I TRE

Trattati promessi nella prima parte, che appartengono all'essercitio della diuotione, cioè, dell'Oratione Vocale, dell'Oratione Mentale, & dell'Amor d'IDDIO.

COMPOSTA DAL R. P. FRA LVIGI DI GRANATA DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

NVOVAMENTE TRADOTTA, DI SPAGNVOLO IN LINGVA Toscana: dal R. M. PIETRO BVONFANTI da Bibbiena.

QVESTO E' IL TERZO FIORE, DELLA NOSTRA GHIRLANDA SPIRITVALE.

CON PRIVILEGIO DEL N. S. P. GREGORIO XIII. & dell Illustris. Signoria di Vinegia, & d'altri Principi.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI. M D LXXVII.

AL MOLTO NOBILE, ET MAGNIFICO SIGNOR BALDASSARI SVARES, GENTIL'HVOMO SPAGNVOLO, ET MIO S. OSSERVANDISSIMO.

D

AVENDO IO TRADOTTO di Spagnuolo in Italiano, la seconda parte del Memoriale della uita Christiana, composto dal molto Reuerendo Theologo, Frate Luigi di Granata; opera ueramente degna, elegante, misteriosa, utile, dotta, & spirituale, ho uoluto dedicare questa poca fatica mia di traduttione alla S. V. rendendomi certo, che per essere ella d'animo generoso, splendido, & diuoto, habbia à esserle cara. Oltre, che mi persuado ancora, che uenendo in luce sotto il nome, & ombra sua, le persone intelligenti, & discrete, che la leggeranno, se in essa ui

trouceranno qualche errore, per amor ſuo non debbino biaſimarmi. Et io in buona parte adempierò il deſiderio, che io ho di darmele à conoſcere per affettionato ſuo. Pregandola, che le piaccia leggerla con quella attentione, che ricerca un ſi alto ſoggetto, che uerrà à profittare all'anima ſua. Perche ſi come quell'antico Filoſofo, co'l lume in mano della ſua naturale filoſofia, andaua minutamente cercando per trouare un'huomo, cioè una creatura, che uiueſſe interamente con l'uſo della ragione, così la S. V. co'l lume di queſta chriſtiana filoſofia, trouerà il uero Iddio: Et ricordandoſi, che è parto della dotta mente di gentiliſsimo ſpirito Spagnuolo, ne prenderà conſolatione, & contentezza. Accetti adunque da me V. S. queſto picciol ſaggio del mio grande affetto: & mi comandi doue io ſia buono à ſeruirla; che mi trouerà ſempre paratiſsimo. Et alla buona gratia ſua raccomandandomi, ſupplico noſtro Signor Dio per la proſperità, & lunga uita della nobile perſona Voſtra. Di Bibbiena alli XII. d'Agoſto. M D L X X I I.

Di V. S.

molto nobile, & magnifica

ſeruitore, Pietro Buonſanti.

A I PII LETTORI.

CCIOCHE NON PAIA CHE il tradottore di queſt'opera habbia uoluto ſeruirſi delle fatiche d'altri, ui auiſiamo, che tutti que' Salmi, che ſi leggono in queſto libro, tradotti in uerſi, ſono ſtati leuati dall'opere del Padre Fra Franceſco da Treuigi Carmelitano: poſti ui dal Maeſtro della Stampa, non ad altro fine, che per dilettarui lo ſpirito, con la dolcezza de' uerſi. I quali Salmi, non ſono ſtati tradotti dal tradottore, forſe per non hauerui eſſo penſato, ò per non eſſere ſtato preſente, quando queſto libro ſi ſtampò.

TAVOLA DE' CAPITOLI, CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENT'OPERA.

Orationi

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPITOLI.

TAVOLA

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

Libe-

Roba

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

SARÀ LA MIA MEMORIA IN TVTTI I SECOLI.

ECCLESIAST. XXIIII.

SALMO. III.

NELLA MEMORIA ETERNA SARA' IL GIVSTO.

SECONDA PARTE DEL MEMORIALE DELLA VITA CHRISTIANA:

NELLA QVALE SI CONTENGONO tre Trattati, che s'appartengono à gli esercitij della diuotione, & dell'amor di Dio.

DEL R. PADRE FRA LVIGI DI GRANATA, DELL'ORDINE DI S. DOMENICO.

NOVAMENTE TRADOTTO DI SPAGNVOLO IN ITALIANO DAL R. M. PIETRO BVONFANTI DA BIBIENA.

PROLOGO.

EGLI È SENTENZA MOLto celebre di Sant'Agostino, Christiano lettore, che la legge di Dio fu data, perche s'acquistasse la gratia: e la gratia fu concessa, accioche si osseruasse la legge, la quale senza la diuina gratia non si può osseruare. Et questa impotenza non è per difetto della legge: ma della fragile, & corrotta natura humana, la quale infermità, & debolezza ci

haueua da ſcoprire la legge, & la gratia, ſanare. Parole ueramente degne di tale autore: nelle quali breuemente ſi comprende quaſi tutta la ſomma della Christiana filoſofia: Poiche in eſſa ſi dichiara la natura, è conditione della legge di Dio; & la uirtù, & neceſſità della gratia; & i ueri mezi d'acquiſtarla. Tra i quali è de' principali l'oratione. Imperò poi che nel libro precedente ſi diedero regole, e documenti per il ben uiuere (che è quello, che s'appartiene alla legge) ſeguiremo hora i Trattati dell'oratione, con la quale s'acquiſta la gratia, ch'è ueramente quella, che ci fa habili, & forti al ben uiuere: come piu largamente nel ſeguente capitolo dimoſtraremo. Et benche a' ſacramenti particolarmente s'appartenga il dar queſta gratia; nondimeno perche di eſſi ne trattammo nel ſecondo, & terzo libro di queſto Memoriale, non ne faremo quì mentione. Eſſendo adunque due modi d'oratione, che l'una ſi fa col cuore ſolamente (che ſi chiama mentale,) & l'altra, che alla interiore uoce del cuore, aggiunge le parole (& è detta Vocale.) Trattiamo di queſta nel libro preſente: & dell'altra, in quel, che ſegue: accioche l'huomo ſappia, come nell'una, & nell'altra habbia da gouernarſi.

DELLA

DELLA DIFFICOLTA CH'E' NELL'OSSERVARE LA LEGGE DI DIO.

ET COME IL RIMEDIO DI QVESTA DIFFICOLTA' è la gratia, la quale s'acquista con l'oratione. Cap. I.

DVE COSE, CHRISSIANO LETTORE, sono necessarie al ben uiuere: Il sapere è l'una, Il potere è l'altra: & questo è sapere ciò, che per ben uiuere dobbiamo fare, & hauere le forze, per bene operare. L'uno (come detto habbiamo) s'appartiene alla legge, L'altro alla gratia dell'Euangelio. Perche la legge ci fa uenire alla cognitione del bene, & del male: Et l'Euangelio ci dà gratia di poter far il bene, & fuggire il male. La onde la legge ci dà il sapere, & la gratia, il potere. La legge illumina l'intelletto, & la gratia muoue la uolontà. La legge ci insegna il camino del Cielo, La gratia ci dà il potere di salire al Cielo. Quella è come corpo, Questa come lo spirito che al corpo dà uita. Iddio quella ci diede per mano di Moise, Questa ci diede per mano del suo unigenito Figliuolo, come dice San Giouanni. *Lex per Moysen data est; gratia, & ueritas per* IESVM CHRISTVM *facta est*, cioè; La legge fu data per Moise, & la gratia, & la uerità furno fatte da CHRISTO.

Il sapere & il potere sono cose necessarie al benuiuere.

Gio. 1.

DI queste due parti, che per uiuer bene sono necessarie, La seconda è tanto piu necessaria, & piu eccellente della prima, quanto lo spirito è piu necessario, & piu nobile che il corpo, & l'Euangelio, che la legge. Et la ragione è perche non peccano tanto gli huomini per non conoscere il bene, (che per questo basta il lume, & instinto naturale) quanto per la corrottione dell'appetito, il quale fugge il bene, seguendo il male abbracciando quel, che nuoce, & fuggendo quel, che gio-

Rom. 7. ua. La onde si uerifica ciò, che dice l'Apostolo. *Quòd enim operor non intelligo; non enim quòd uolo bonum, hoc ago; sed quòd odi malum illud facio*, cioè; Io non faccio quello, che io uoglio, & che io giudico esser bene; ma faccio quello, che fare non uorrei, & ch'io condanno; & conosco che è male. Et la cagione è il mele, che gli huomini pare che sia nel uitio, & l'aloè, che truouano nella uirtù. Per la qual cosa allettati dall'uno, & offesi dall'altro, seguono quello, che tengono per dolce, & lasciano l'amaro: il quale nondimeno è ueramente il salutifero, & profitteuole. Onde con molta ragione diciamo, che gli huomini hanno maggior bisogno per operare la uirtù, del potere, che del sapere: perche tutti sanno, & conoscono il bene, ma non tutti per la difficultà s'accostano à lui. Doue pare che l'huomo si ritroui nella medesima dispositione d'un'infermo: il quale perduto l'appetito, & corrotto il gusto, non uolessi assaggiare uiuanda alcuna, che gli giouassi; ma si bene quelle, che sommamente nociue gli fussero: percio che questo tale quando gli ponessero dinanzi il mangiare, & lo pregassero, che mangiasse: dicendogli che mangiando egli di quel cibo, si sanerebbe, & uiuerebbe, egli intenderebbe molto bene, che cosi fosse la uerità, nientedimeno non mangerebbe per il fastidio grande, & pena che ne sente. Cosi restò il miser'huomo per il peccato: il quale molto ben sà, che la uita, & salute sua consiste nella osseruanza de' commandamenti di Dio: ma egli dice che non può gustare di questo cibo. Ben conosce egli che la uita dell'anima sua consiste nella carità, castità, humiltà, patienza, temperanza, & nelle altre uirtù, ma abhorrisce tutte queste, & ama la dishonestà, la uanità, la sfrenataggine, & la gola insieme con tutti gli altri uitij, & diletti sensuali, contrarij totalmente alle uirtù sudette. Et perche contra questo, potrebbe qualcuno domandare, perche all'huomo sia tanto difficile la uirtù, poi che gli è tanto rationale, Imperoche l'huomo è creatura rationale, & la uirtù è conforme alla ragione, come adunque può essere tanto difficile alla ragioneuole creatura quello, che alla ragione è tanto conforme? Non è difficile al cauallo il correre, all'uccello il uolare, al pesce il nuotare, anzi molto diletteuole per essere queste tali cose alla natura delle dette creature conformi. Come adunque, se tanto conforme è alla natura della creatura rationale il uiuere per ragione (che altro non è che uiuere secondo le uirtù) ha da essere cosi difficile questo uiuere secondo la uirtù? A' questo si risponde, che se la natura humana fusse in quella buona dispositione, integrità, & perfettione che Idio la creò, non le sarebbe difficile, anzi soaue l'esercitarsi nella uirtù

La uita, & salute dell'huomo cõsiste nel l'osseruanza de' precetti di Dio.

La natura humana è inferma.

tuma come ella per il peccato perdette lo stato suo felicissimo,& cadde inferma,marauiglia non è che cosi inferma,non possa operare quello, che poteua sana. Noi uediamo che un'huomo sano corre,salta, sale, scende,& fa molti essercitij senza trauaglio,& fatica:& uno infermo non può se non con gran difficultà far'alcuna delle sudette cose; però non è marauiglia che all'huomo in questo stato la uirtù sia difficile,& dispiaceuole, che in quell'altro stato, gli era molto facile, & saporosa, come cosa conforme alla sua natura. Perche come dice Sant'Agostino,all'appetito corrotto il cibo è amaro, & al sano è dolce; & à gli occhi infermi è graue la luce:& à i chiari è diletteuole.La onde chiaramente si uede,che tutte quelle maledittioni che Iddio diede a' primi padri quando peccorno,non meno l'hebbero spiritualmente che corporalmente. Perche alla donna disse,che da quell'hora innanzi ella partorirebbe i figliuoli con dolore: la qual donna non sapeua prima, che cosa fusse dolore. La quale maledittione, & pena si pruoua, non meno nel parto spirituale delle buone opere, che de' figliuoli materiale, perche, se non era il peccato, l'huomo haurebbe fatte tutte le buone opere senza trauaglio,ò fatica alcuna, anzi con dilettatione grande, quello che hora non fa; percioche il peccato guastando la natura humana,fece nell'huomo difficili tutte le opere della uirtù.Disse poi Iddio al primo huomo, *In sudore uultus tui uesceris pane tuo*, cioè: Col sudore del tuo uolto mangierai il tuo pane. Ilche molto bene si uerifica spiritualmente; poi che uediamo quanto sudore, trauaglio, & fatica habbiamo nel fare le opere uirtuose, (lequali sono il uero pasto delle anime nostre) che innanzi al peccato facilissimamente, & con grande soauità si faceuano. Et non meno s'appartiene ancora alla carne nostra la maledittione della terra, della quale Iddio disse, *Spinas & tribulos germinabit tibi*. Et chi è colui, che non uegga quanto questo si conuenga alla misera,& fragile carne nostra? Et qual terra è che produca tante spine,quante la nostra carne? Onde, se tu uuoi sapere quali sieno queste spine, odi quello, che dice San Paolo. *Manifesta sunt autem opera carnis, Quæ sunt Fornicatio, Immunditia, Impudicitia, Luxuria, Idolorum seruitus, Veneficia, Inimicitiæ, Contentiones, Æmulationes, Iræ, Rixæ, Dissentiones, Sectæ, Inuidiæ, Homicidia, Ebrietates, Commesationes, & his similia*, cioè: Manifeste sono le opere della carne, le quali sono, la Fornicatione, la Dishonestà, la Lussuria, l'Idolatria, gl Incantesmi, gli Odij, le Guerre, le Mulationi, l'Ire, le Quistioni, le Dissensioni, le Sette, l'Inuidie, gli Homicidij, l'Ebrietà, le Crapule,& l'altre cose simili: Le quali l'Apostolo

S. Agost.

Gen. 3.

Gen. 3.

Gal. 5.

chiama opera di carne, Perche la radice loro è nella nostra carne corrot ta per il peccato. Queste sono le uere spine, che da queste carnali opera tioni procedono: & questa è la maggior maledittione, che per il peccato ci uenisse. Et questi sono i frutti, iquali produce la nostra carne: & se altro ella ha da produrre, conuiene che sia con fatica, trauaglio, & sudore nostro, di sorte che cosi come uediamo questa terra materia le senza aiuto, & fatica humana produrre spine, ortiche, & altre herbe senza frutto. Prouiamo ancora, che douendo ella produrre piante fruttifere, & utili conuiene ch'ella sia con diligenza, & fatica del lauo ratore, ilquale ha da rompere la terra, seminarla, & tenerne buona, & quasi continua cura. Cosi questa terra della carne nostra per se stessa, senza aiuto d'alcuno, produce questa spine de' uitij, & appetiti disor dinati: Ma hauendo à produrre i fiori, & frutti delle uirtù, le è necessario il trauaglio, l'industria, la diligenza, & l'aiuto del cielo, & della terra. Questa è la cagione della difficoltà, che è nella uirtù, oltre alla forza del mal costume d'alcuni: col quale si conferma, & fortifica ancora molto piu la deprauata, & corrotta natura.

Frutti della nostra carne.

COME LA GRATIA CI DA' FORZA DI osseruare la legge di Dio.

DIRAI forse, se questo è cosi, che rimedio adunque hauremo noi per uincere cosi grande difficoltà? Tal domanda fa l'Apostolo à se stesso, & la risposta insieme, ilquale dopò hauer largamente dichiarato nel cap. 7. à i Romani, la malitia, & repugnantia della nostra carne, esclama dicendo. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* cioè: Misero me, qual sia che mi liberi da questo corpo di morte? cioè di questa carne alla morte soggetta del peccato: Egli risponde. *Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum*, cioè. La gratia di Dio, laquale si dà à noi per GIESV CHRISTO. Imperoche per questo uenne CHRISTO al mondo, & per riformare la natura, sanare le nostre piaghe, essere nostro protettore, nostro auuocato, nostro aiuto, & nostro Saluatore, accioche quello, che per il primo Adamo perdemmo, lo recuperassimo per gratia del secondo. Perche si come il primo Adamo con la sua superbia, & disobedienza guastò, & distrusse la natura, cosi il secondo con la sua humiltà, & obedienza ricuperò, & restaurò essa natura. La qua cosa si fa mediante la gratia, che egli dà à gli huomini per il merito della sua passione. Perche

Christo uēne p riformare la nostra natura

questa

questa è quella, che riforma la natura, restituisce l'imagine dell'anima nostra, & la ueste adorna, & fa gratiosa, & bella nel conspetto di Dio? Et con le uirtù, & habiti, che da se produce, cura i nostri mali, sana le nostre piaghe, illumina il nostro intelletto, infiamma la nostra uolontà, ingagliardisce la nostra debolezza, addormenta le nostre passioni, discaccia da noi le cattiue inclinationi, raffrena i nostri appetiti, restituisce il gusto delle cose spirituali, facendone disprezzare le carnali, & finalmente ci fa soaue, & dolce il giogo della legge di Dio. Et si come dall'essentia dell'anima nostra procedono le potenze con lequali ella opera, cosi dalla essentia della gratia che è come anima della uita spirituale procedono le uirtù, & doni dello Spirito Santo: iquali compartiti nelle potenze dell'anima nostra, la reformano, & le danno potere di far tutte le opere uirtuose in tal modo che quegli, che innanzi erano legati, & inhabili al bene operare, con questo diuentano sciolti, & gagliardi à fare ogni bene. La onde, & con ragione i Theologi assimigliano queste uirtù, & habiti celestiali all'olio con che si ungono i fusi delle ruote de carri, iquali si come dipoi che sono molto leggiermente si muouono, cosi le potenze della nostra anima, molto preste, & espedite si muouono à tutte le opere uirtuose, quando sono unte con l'olio dello Spirito santo. Ben'è uero che à uno piu, à un'altro meno, (secondo che al detto consolatore piace) uiene communicata questa gratia celestiale. Di questa maniera poi, cõ la uirtù della gratia si uince la difficoltà del peso della legge di Dio. Come ben disse il Profeta Esaia, con breui parole, *Computrescet iugum à facie olei*, cioè. Che il giogo si marcirebbe per uirtù dell'olio. Volendo inferire che il peso della legge diuina s'alleggerirebbe per uirtù della gratia: significata per l'olio dello Spirito Santo. Et in un'altro luogo il medesimo Profeta soggiunse, *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ: current, & non laborabunt: ambulabunt, & non deficient*, cioè. Che quelli, che speranno nel Signore, muteranno la forza: Correranno, & non s'affaticheranno, camineranno, & non si straccheranno. Vedi adunque quanto la uirtù della gratia faccia per questa corriera della humana uita gli huomini forti, & pronti, che doue dice, [Muteranno la forza,] chiaramente s'intende, che coloro, che haueuano forze humane riceuendo il fauore dello spirito di Dio uerranno ad hauere altre forze soprahumane, & quasi diuine: Con lequali di tal sorte si muteranno: che se prima erano gagliardi al male, & deboli al bene, saranno deboli al male operare, & alle buone operationi gagliardi, & forti. Il

Virtù, & doni dello spirito santo d'onde procedono.

Esa. 10.

Esa. 40.

La uirtù dlla gratia ciò che opera nell'huomo.

Gier. 31. medesimo ci promette Iddio per Gieremia, quando egli dice, Che uerrà tempo, nel quale egli darà al mondo un'altra qualità di legge, differente dalla passata: & la scriuerà non in tauole di pietra, ma nell'istesse uiscere de' cuori de gli huomini, mediante la uirtù dello Spirito Santo: ilquale insegnerà, & illuminerà nella legge di Dio, farà loro innamorare di lei, Inchinerà, & muouerà con ardente, & intrinseco desiderio alla osseruanza della sua legge, Hor con quali piu chiare, & efficaci parole poteua esplicarsi la conditione della gratia, & l'aiuto che al bene oprare da essa procede? Aiutanci ancora ualorosamente ad effettuare le buone operationi, la carità, la deuotione, & la letitia spirituale. Imperoche tra le eccellenze di essa Carità, La una (& non delle minime) è fare il giogo di Dio soaue, & il suo peso leggiero.

S. Agost. come ben scrisse Sant'Agostino per queste parole. A' quelli, che amano, i trauagli non sono punto fastidiosi, anzi sono diletteuoli, come

S. Bern. sono il pescare, l'uccellare, & il cacciare. Et San Bernardo dice, Nella cosa amata, ò non ui è fastidio, nè dispiacere, ò si amano gl'istessi dispiacere, & fastidio. Il medesimo Santo, in un'altro luogo con Dio, dice, Se io ti seruo, ò buon GIESV, il mio seruire appena è d'un'hora: & se più dura, l'amore fa ch'io nol sento. Cosa certo uerissima,

S. Basil. come ancora ben disse San Basilio in una sua Epistola. Nell'amore, piu diletteuole, è il trauaglio, che qual si uoglia cosa, che in se diletteuole sia, senza gusto. Per tal cagione San Bernardo assimiglia l'amore di Dio alle ruote d'un carro, ilquale senza esse, appena si muoue, ma congiungendo le ruote al carro, con aggiungerli nuouo carico, se gli aggiunge al muouersi, & leggerezza, & facilità. Tale adunque è l'amore di Dio, che essendo à noi mortali, il maggiore obligo, & peso, che habbiamo, è in tal modo questa grauezza, che allegerisce, & aiuta à portare il peso, à guisa delle ali dell'uccello, che col peso delle sue piume leggiermente uola. La seconda cosa, che à questo noi gagliardamente aiuta, è la deuotione, ancorche sia molto piu difficile à intendere, che il passato à chi non ha esperienza, percioche ancora che uno sappia per pruoua che cosa sia il uero amore di Dio, tuttauia per la conditione ancora de gli altri amori, potrà intenderlo. Imperoche la deuotione (uirtù sopranaturale, affetto, & motiuo interiore dello Spirito Santo) qual sia, che intenderla, & conoscere la possa, (ancor che detto gli sia) che prima prouata non l'habbia? Tuttauia parlaremo di essa, dicendone quello, che per parole esplicare si potrà.

Amore di Dio à che s'assimiglia.

Deuotione che cosa sia.

La deuotione è un'affetto pronto, & espedito sopranaturale, che lo Spirito Santo immediate crea nell'anima dell'huomo deuoto, facendolo

pronto,

pronto, & leggiero nell'opere, che appartengono al ſeruitio di Dio. Di modo, che all'huomo, che prima, ſenza deuotione era aggrauato, & pigro alle buone operationi, la deuotione (per uirtù dello Spirito Santo) dà nuouo potere, & gagliardia per fare le buone opere: non con grauezza, ma con leggerezza: non con diſpiacere, ma con diletto: non con maninconia, ma con allegrezza: non con pigritia, ma con ſollecitudine, & buona uoglia. Doue pare che la deuotione ſia contraria al uitio della pigritia, ò ſpirituale maninconia. Percioche ſi come la pigritia, & accidia fanno l'huomo pigro, & tardo alle opere di Dio, coſi per il contrario, la deuotione al bene operare lo fa pronto, & leggiero. Di ſorte, che ſi come la fede è una uirtù ſopranaturale, che muoue l'intelletto noſtro à credere fermamente le coſe di ſe ſteſſa, (ancora che ſiano ſopra ogni ragione) & la Carità è un'altra uirtù che inclina la uolontà noſtra ad amar'Iddio ſopra tutte le coſe, coſi la deuotione è un'affetto, & mouimento ſopranaturale che inclina la medeſima uolontà, à fare con preſtezza, & allegrezza quello, che concerne il ſeruitio di Dio. Di che habbiamo l'eſſempio, d'un uiandante à piede, che ſtanco dal camino, eſauſto, & afflitto per la fame, à pena può muouere il paſſo; ma arriuato all'hoſtaria, mangiato, ch'egli ha, & ripoſatoſi alquanto, pare che rinaſca. Et ſentendoſi ringagliardito da potere ſeguire il trauaglio del uiaggio, ſi muoue pronto, & allegro: & ponendoſi le falde alla cinta, dice a' ſuoi compagni hor caminiamo. Queſta mutatione, che fa nel corpo del caminante ſtracco la refettione corporale, fa la deuotione refettione ſpirituale in quell'anima, nella quale eſſa entra. Riſguarda ancora la prontezza, & ſollecitudine d'una madre, c'habbia nel letto un ſuo dilettisſimo figliuolo ammalato; laquale non perdona à fatica, diſagio, ò ſpeſa, per trouare tutte le coſe (ancora che difficili) per la ſalute di eſſo. Conſidera per eſſempio l'acceſa uolontà, & deſiderio d'un'auaro, in tutte quelle coſe, doue penſi trarne il guadagno, & per tali, & altri eſſempi cottidiani, & familiari, potrai molto bene intendere la conditione di queſto effetto ſopranaturale, che lo Spirito Santo infonde nell'anime de gli huomini deuoti. Iquali ripieni di eſſo ſi truouano pronti, & leggieri à fare tutte le coſe, che ſono grate à Dio, & non contento de' carichi ordinarij de' commandamenti, aggiungono altri ſopracarichi di trauagli uolontarij. Et parendo ancora queſto, al deſiderio loro poco, uengono molte uolte in tanto feruore, che deſiderano ſpargere il ſangue, & morire per l'amore di Dio. Queſta è, fratel mio la dichiaratione della deuotione: la quale è una refet-

Deuotione ſi dichiara.

tione dell'huomo interiore, un uigore, & una forza spirituale; una rugiada del cielo, un soffio dello Spirito Santo, uno splendore della fede, una fiamma della Carità, & un raggio della diuina luce, dalla quale nasce questo buono affetto della uolontà. Conforme allaqual cosa, dice un religioso dottore, Che cosa è deuotione, se non uno fonte d'acqua uiua che irriga tutti i nostri essercitij spirituali? Vn uino celestiale, che rallegra il cuor dell'huomo? Vn balsamo soauissimo, che sana le piaghe delle nostre passioni? Vn cibo dell'anima, col quale ella si conserua, & perseuera nel bene? Vna lingua spirituale da parlar con Dio? Vna manna celeste, piena di soauità, & dolcezza? & finalmente, un fauo di mele fatto non da animali grossi, & sporchi, ma da api spirituali, che uolando se ne uanno per li fiori della uita di CHRISTO? Onde si uede quanto questa sia proportionata, & salutifera untione, & medicina per il commun dolore dell'humana natura. Perche lo stato nelquale restò l'huomo per il pecca to è figurato per un'infermo, c'habbia perduto, & guasto l'appetito, Che il rimedio saria ratificarli, & rendergli l'appetito, in tal modo che mangiassi i buoni cibi, & rifiutassi i cattiui. Cosi il rimedio delle anime nostre, consiste nel moderare, & reformare l'appetito delle cose spirituali: & questo fa la deuotione; per hauere essa il potere di darci il gusto, & il ualore di operare, & seguire il bene, & fuggire, & abhorrire il male: che dalla medesima radice l'uno, & l'altro nasce, Et non punto meno aiuta à questo medesimo il gaudio, & la letitia spirituale. Iquali come dice San Tomaso sono effetto della detta untione, & de' principali frutti dello Spirito Santo. Ilche afferma San Paolo. Questa è quella che allegramente ci fa correre per il camino de' commandamenti di Dio, secondo il detto del Profeta. *Viam mandatorum tuorum, cucurri cum dilatasti cor meum*, cioè. Io corsi per il camino (Signore) de' tuoi commandamenti, quando tu dilatasti il cuor mio. Laquale dilatatione uiene dall'allegrezza, si come dalla maninconia si cagiona il ristringersi. Ma che dico io, i commandamenti di Dio? poi che non solo questi, ma tutti i dispiaceri, & tormenti del mondo fece patire allegramente a' martiri questa letitia, & dolcezza spirituale? cosi dice Sant'Agostino nel capitolo XXII. de' suoi Soliloquij, con tali parole. Signore la dolcezza tua fece parere dolci à San Stefano le durissime pietre: & gl'accesi carboni à San Lorenzo soaui. Con la tua dolcezza andauano gli Apostoli molto allegri auanti a' Concilij, gloriandosi d'essere degni per tuo amore patire l'ingiurie. Di questa tua dolcezza hauere gustato quella Sãta Vergine; della quale leggiamo che con

Diuotione ciò che opera nell'huomo.

Gal. 5.

Sal. 118

S. Agost.

con grande ardire, & contento, andaua alla prigione, come se à un conuito menata fusse, & la medesima dolcezza gustò il Profeta quando disse. *Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te?* cioè. O quanto è grande Signore la tua dolcezza? Laquale tu riserbi à quelli, che ti amano, & temono? Alla quale dolcezza, & esperienza egli c'inuitaua in un'altro Salmo, dicendo. *Gustate, & uidete quàm suauis est Dominus*, cioè. Gustate, & uedete quanto soaue è il Signore. Questa medesima dolcezza fa disprezzare tutte le altre, & le uane dilettationi del mondo, poi che come ben dice San Bernardo nel gustare solamente la soauità spirituale, tosto la carne, che è piena di diletto sensuale perde il gusto, & il sapore, abhorrendo i diletti sensuali. Nato Isaac, Sarra disse ad Abraam, *Eijce ancillam & filium eius: non ènim erit hæres filius ancillæ cum filio meo Isaac*, cioè. Esca fuori di casa la schiaua col suo figliuolo: perche questi non ha da hereditare, nè partire la roba co'l mio figliuolo Isaac. Et ancora che questo parlare dispiacesse à Abraam, approuò nondimeno Iddio la domanda della donna; & così commandò che si adempisse. Hor che uuole inferire questo? che innanzi che Isaac nascessi, era Ismaele tanto desiderato, & apprezzato, & nato che fu Isaac, si dispregiò, & abhorrì tanto Ismaele? Non altro certamente, se non che per Isaac che è figliuolo della Signora Sarra, & uuole dire riso s'intende l'allegrezza spirituale: Et per Ismaele figlio della Schiaua che è la nostra carne, è figurata la carnale, & sensuale allegrezza. Imperoche innanzi che gli huomini conoschino per esperienza i diletti spirituali, figurati per Isaac, apprezzano molto i carnali, perche non conoscono maggiori dilettationi. Ma poi che da Dio sono loro aperti gli occhi dell'intelletto, & purgati gli appetiti, delle anime loro, uengono à gustare la dolcezza di questa manna celestiale, & hanno in fastidio, & gli puzzano tutti i piaceri, & diletti del mondo, onde presto si spediscono, & discostano da essi: Et cacciando fuora di casa il figlio della schiaua, cioè il diletto della carne, resta solo Isaac figliuolo della Libera, & questo è il diletto, & gaudio dello spirito, al quale chiaro si uede, quanto tale godimento s'appartenga: sì per il dispregio de' diletti mondani, come per correre espeditamente per il camino de' commandamenti di Dio. Queste adunque sono le quattro ruote principali che mouono il carro di questa uirtù: & questi sono i principali mezi, iquali la prouidenza diuina oltre a' sacramenti ordinò per rimedio della natura: per riformatione de' nostri appetiti; per facilitarci il camino del cielo: & per far leggiero, & soaue à noi il giogo della legge di Dio.

La dolcezza spirituale fa perdere il gusto sensuale.

Sal. 33.

S. Bern.

Gen. 21.

Isaac, & Ismaele, che significano.

COME L'ORATIONE E' IL MEZO D'ACQVIstare la gratia, la carità, & la deuotione.

DIRAI forse, à che proposito tutto il sopradetto, douendo io quì trattare dell'oratione? Rispondo, perche io nò trouai altro mezo piu conueniente da esplicare la efficacia di questa uirtù, & la necessità, che di essa habbiamo. Imperoche, se tanto difficile è la materia della uirtù (come di sopra habbiamo dichiarato), & se per uincere questa difficoltà, sono tanto necessarie, la Gratia, la Carità, la deuotione, & la letitia spirituale (secondo, c'habbiamo detto) quanto maggiore sarà la uirtù, & efficacia dell'oratione; laquale è conuenientissimo mezo d'acquistare tutte le uirtù sopradette? Onde primamente per guadagnare la gratia, uno de' principali mezi à chiederla con instanza à colui, che solo la può dare, (come ben dice l'Apostolo) che il Signore è tanto ricco, & liberale à tutti quelli, che lo chiamano. Et à qual'altra uirtù appartiene questo, se non all'oratione? La quale oltre all'essere opera meritoria, come tutte le altre operationi uirtuose fatte in carità è impetratiua? Perche si come il proprio officio suo è il chiedere, così per guiderdone proprio se le spetta l'impetrare: come chiaramente ci promette il Saluatore nostro GIESV CHRISTO, dicendo, *Petite, & accipietis; quærite, & inuenietis; pulsate, & aperietur uobis: omnis enim qui petit accipit, & qui quærit inuenit, & pulsanti aperietur*, cioè, Chiedete & riceuerete, cercate, & trouarete, picchiate, & ui sarà aperto: percioche colui, che chiederà, riceuerà, & qualunque cercarà trouerà; & à chi picchiera sarà aperto. Et come piu chiaro, & liberalmente poteua ciò dirsi, & che all'huomo fosse di maggiore consolatione: San Grisostomo dice. Non negarà Iddio l'aiuto à chi gli lo chiederà; poi che egli instantemente ci essorta à chiederlo. Onde chiaro argomento è, che dare ci uuole quello ch'ei ne commanda che gli chieggiamo. La onde ben dice Dauid, *Benedictus Dominus, qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam à me*, cioè. Benedetto sia il Signore, che la oratione mia, & la sua misericordia non discostò da me. Sopra le quali parole dice Sant'Agostino. Tien pur per certo, che se Iddio non leua la tua oratione da te, non leuarà ancora da te la sua misericordia, perche s'egli che ti dà lo Spirito co'l quale tu domandi, ti darà ancora quello che col detto spirito gli chiederai. Il medesimo Iddio, in un'altro luogo disse,

L'oratione è mezo p farci acquistare tutte le uirtù.

Rom. 10.

Luc. 11.

S. Chris.

S. Agost.

go disse, essortandoci con grande instanza à questo medesimo. Qual di noi chiederà à suo padre del pane, che in cambio di pane riceua un sasso? O' chiedendogli un pesce, habbia un serpente? Et se uoi essendo cattiui, sapete dare buoni documenti a' uostri figliuoli, quanto maggiormente il padre uostro che è ne' cieli darà il suo buono spirito à qualunque sia che gli lo chiegga. Vedete adunque che il mezo da riceuere lo buono spirito (cioè lo Spirito Santo, il quale si dà per gratia) è la oratione. Finalmente è tanto proportionato questo mezo, al suo fine, che Sant'Agostino nel libro de' digiuni della Chiesa, dice queste parole. Non crediamo che alcuno uenga alla salute, se Iddio non lo chiama: nessuno (dopò essere chiamato) opera quanto conuiensi à questa salute, se Iddio non l'aiuta: & nessuno riceue questo aiuto, se non lo chiede con l'oratione. La qual cosa scrisse il dotto, & santo huomo, non perche egli molto bene non sapesse, che per acquistare la diuina gratia, ci sieno altri mezi ancora, ma per darne à intendere quanto proprio, & conueniente mezo sia tra gli altri, questo della oratione, perche si come la gratia è particolare dono di Dio, il uero modo d'acquistarla è il chiederla; alzando gli occhi dell'intelletto al cielo, dicendo insieme col Profeta: *Leuaui oculos meos in montes, unde ueniet auxilium mihi*, cioè. Alzai gli occhi miei a' monti, di doue à me uerrà l'aiuto. Et non punto meno aiuta l'oratione ad acquistare la carità, che la gratia. Percioche l'oratione è una domanda di quelle cose, delle quali noi habbiamo di bisogno, & una intenta eleuatione del cuor nostro à Dio. Due mezi habbiamo dimostrato di sopra essere necessarij, l'uno è la grandezza delle sue perfettioni, & beneficij (& è quello che ci fa Iddio molto amicheuole) & l'altro è, il chiedergli con grande instanza, & estrinsechi desiderij, & orationi questa uirtù, poiche il pensare, & il chiedere s'appartiene all'oratione. Perche essendo l'officio suo innalzare il cuore à Dio, & chiedergli perdono, & gratia, ella è conueniente mezo di acquistare questa uirtù, che per questi due mezi si guadagna. Et se il conferire tra le persone è grande occasione d'amore, & l'oratione altro non è che conferire con Dio, conseguentemente sarà cosa molto à proposito per acquistare l'amore di Dio, il communicare, ò sempre, ò alcuna uolta con sua diuina Maestà, & ancora, se l'istesso Dio essentialmente è spirito, & fuoco d'amore, & l'amore altro non è che accostarsi à Dio, ne segue che chi si appresserà à tal fuoco, piu uerrà à infiammarsi, & maggior parte riceuerà del suo calore. Imperoche, se il fuoco materiale per esser tanto nobile elemento non nega se stesso à chi se gli acco-

Luc. 11.

S. Agost.

L'oratione ci fa acquistar l'aiuto per potere bene operare.

Sal. 120.

Oratione che cosa sia.

Iddio è spirito & fuoco d'amore.

ſta, tanto maggiormente il Signore, che è infinitamente, & ſenza comparatione piu nobile, piu buono, & piu communicatiuo di ſe ſteſſo, à quegli che à lui ſi accoſteranno non ſi degnarà giamai. Dice Sant'Agoſtino, ch'eſſendo l'huomo materia ſoſtantiale, conueniente coſa è, che ſi accoſti à quello, dal quale egli ha riceuuto l'eſſere ſuo. Donde naſce che deuiandoſi da Dio diuenta oſcuro: & appreſſandoſeli, bello, & chiaro diuiene: diſcoſtandoſi ſi raffredda: accoſtandoſi s'infiamma. Però che eſſendo queſto amore un ſanto affetto, & mouimento della uolontà, & eſſendo eſſa uolontà una potenza cieca che ſenza l'intelletto non ſi muoue, neceſſariamente tali conſiderationi hanno da procedere dall'intelletto: lequali accẽdino eſſo affetto nella uolontà: & ciò s'appartiene all'oratione; laquale innalza il cuor noſtro à Dio. Vedi poi quanto queſta uirtù ci aiuti ad acquiſtare l'amore di Dio. Ci aiuta ancora molto piu propriamente ad acquiſtare la deuotione, la quale è la terza coſa che ci ſpiana queſto camino. Et da' quali altri fonti naſce la uena della deuotione, ſenon dalla oratione, & conſideratione delle coſe diuine? che coſi ben dice San Tomaſo nella 22. q. 82. doue trattando delle cagioni della deuotione, truoua eſſere due, una fuor dell'huomo, & queſta è lo Spirito Santo, ſanto amore, & che inſpira queſto celeſtiale affetto. L'altra dentro all'huomo, & è la meditatione, & conſideratione delle coſe diuine. Onde per eſſere la deuotione un'affetto, & mouimento della uolontà, & la uolontà una potenza cieca, che regolarmente non ſi muoue ſe prima non precede alcun lume dell'intelletto, neceſſario è, che prima uada innanzi queſta conſideratione, uolendo che ſegua l'affetto della deuotione ancorche non baſtando queſto ſolo, s'aggiunge la cagione di fuora, cioè lo Spirito Santo, ilquale giamai non manca à quelli, che in ſe lo riceuono: percioche conformandoſi con eſſo uengono facilmente alla conſideratione delle coſe diuine per riſuegliare in loro queſto celeſtiale affetto. Et ſe tu domandasſi, per qual cagione il ſanto dottore attribuiſce queſto affetto allo Spirito Santo piu che à gli altri, poi che è coſa çerta che tutti gli habiti, & alle uirtù infuſe procedono ancora da queſto ſpirito medeſimo. Si riſponde, che ancora che ciò ſia la uerità, la deuotione nondimeno (che è il primo atto della uirtù, & chiamaſi religione) eſſere coſa tanto uniuerſale, & nobile, che in tal caſo conuienſi per ragione, il dare per autore di eſſa lo Spirito Santo: percioche la deuotione non ſi contenta ſolamente d'inclinarci à una particolare operatione della uirtù (ſi come fanno le altre uirtù) ma generalmente ci muoue con una pronta uolontà à tutte le opere uirtuoſe,

S. Agoſt.

Cagioni due, dalle quali naſce la deuotione.

uirtuose, & à tutto quello, che concerne il seruitio di Dio. Tal che un tanto notabile affetto, & un così gran salto non si può fare, senza lo speciale fauore dello Spirito Santo. Puossi questo intendere per essempio. Dicono & molto bene alcuni dottori, che l'huomo con le sole forze naturali non puo amar Dio sopra tutte le cose: ancor che con esse sole egli possa fare altre operationi moralmente buone, ma non meritorie. L'amar Dio noi sopra ogni cosa, è come una gran rete che tira à se tutte le cose, però nessuno di questa maniera lo può amare, se prima non ordina, & incamina se stesso, & tutte le sue opere à Dio, dispregiando per lui tutte l'altre cose. La quale determinatione è tanto eccellente che nissuno la può ueramente hauere se da Dio non è aiutato. Percioche il medesimo habbiamo detto della deuotione, laquale di sua natura fa la uolontà dell'huomo leggiera, & pronta, non per questa, ò per quella opera buona, ma per tutte le opere del seruigio di Dio, che sono quelle delle uirtù. Et però è necessaria una spetiale assistenza, & mouimento dello Spirito Santo, per produrre un'atto così generoso, & diuino. Doue chiaramente si uede, che essendo la deuotione atto d'una sola uirtù, (che è la religione) è lo stimolo di tutte le altre uirtù, & loro suegliatrice. Questo effetto suole operare lo spirito diuino nell'oratione quando si fa come si deue. Onde molte uolte con miracoloso modo si trasformano i cuori di coloro, che orano: di modo che entrando nell'oratione deboli, fiacchi, stanchi, & timidi, non perseuerano un'hora inuocando humilmente la diuina misericordia, che diuentano pronti, allegri, & gagliardi per essercitarsi in tutte le buone operationi: mutati, & cangiati di sorte, che à pena si riconoscono. Per tanto che uno de gli effetti dell'opere della gratia che paiono miracolo è questa così subita mutatione in un medesimo cuore; con tutto ciò miracolo non è, ma sì bene opera sopranaturale, Imperò che il modo, col quale si fa, non è miracoloso, ma ordinario, & naturale, con che IDDIO communemente far lo suole.

Amare nō si può Iddio con le forze naturali sole.

Diuotione è atto della religione, & stimulo dell'altre uirtù.

Il quarto aiuto è la letitia spirituale, che nasce dalla deuotione, & dalla medesima oratione: Si come Iddio disse per Esaia, quando disse, che condurrebbe i serui suoi al santo monte suo, & gli rallegrarebbe nella casa della sua oratione. Perche (come dice S. Bernardo) nell'oratione si beue quel uino spirituale, che allegra il cuore dell'huomo; cioè il uino del Spirito Santo, ilquale imbriaca il cuore nostro, & lo fa dimenticare di tutte le sensuali dilettationi. E' ben però uero che non ogni sorte d'oratione per questa basta: Perche, come dice

Esa. 56.

S. Bern.

S.Thom. S.Tomaſo ſe bene l'oratione può eſſere meritoria,& ottenere la gratia,mancandole l'attentione attuale,quando però non manca per colpa di chi ora, che queſta è neceſſaria per l'altra proprietà principale dell'oratione,che è cagionare la deuotione,& letitia ſpirituale; la quale ueramente è una refettione dell'anima; & una ſoauità celeſtiale, per la qual coſa è neceſſario hauere un'attuale attentione.

CONCLVSIONE DI TVTTO il ſopradetto : con gli eſſempi de' Santi.

ONSIDERA poi quanto ci aiuti l'oratione per acquiſtare queſte quattro coſe,tanto principali,che tanta forza ci danno à portare leggiermente il peſo della legge di Dio. Che di quì chiaro ſi uede quanta neceſsità habbia l'huomo della perſeueranza, & eſercitio di queſta uirtù; s'ei uuole potere oſſeruare eſſa legge. Et da queſto puoi uedere quanto conuenientemente, dopò l'hauer dati molti ammaeſtramenti, & regole del ben uiuere nel precedente trattato trattiamo hora nel preſente dell'oratione. Poi che la difficoltà che è nell'uno, ci richiede la facilità,che con l'altro s'acquiſta. Onde ben dice l'Eccleſiaſtico, colui che oſſerua la legge, moltiplica la oratione, perche ſa il biſogno ch'egli ha dell'aiuto dell'oratione per uincere la difficoltà della legge, ſi che dell'uno, & dell'altro è curioſo. Et al medeſimo propoſito del detto Eccleſiaſtico ſi legge. *Non impediaris orare ſemper, & ne uerearis uſque ad mortem iuſtificari: quoniam merces Dei manet in æternum*, cioè. Non ſia coſa alcuna al mondo,che ti leui da ſempre orare inſino all'ultimo fine della uita tua, nè dal bene operare;poi che il guiderdone di Dio giamai non manca. La onde,congiunſe inſieme il ſempre orare,e'l bene operare,per la grande neceſsità,che ha l'huomo dell'uno,& dell'altro: Perche ſe l'oratione rimaneſſe ſterile, & non partoriſſe i frutti delle buone operationi, non ſarebbe perfetta: anzi ſarebbe forſe inganno del demonio. Percioche ſi come una delle maggior lodi & utilità che ſia nell'oratione, è il grande aiuto ch'eſſa ne porge alla uirtù, & al fare tutte le buone opere, coſi mancando queſte, mancaria l'oratione di uno de' ſuoi frutti principali. Come dice l'Apoſtolo. *Diſcedat ab iniquitate omnis, qui inuocat nomen Domini*, cioè. Leuiſi da ogni malitia qualunque ſia che inuoca il nome del Signore:& non ſolo ſi contenti di non far male, ma s'ingegni di

Eccl.35. L'oratione uince la difficultà della legge. Eccl.18. 2.Tim.2

far

far tutto il bene ch'ei potrà; che all'hora egli haurà acquistato la perfetta oratione, conforme al detto di Sant'Agostino in uno de' suoi Sermoni così scriuendo. Con che faccia ardisci chiedere quel che Iddio ti ha promesso, se non fai quel ch'egli ti ha commandato? Odi prima, & custodisci le parole sue, & poi chiedi, che ti attenga le promesse, & San Chrisostomo dice. Chi ora, & pecca non acquista, nè merita, ma demerita, & perde, & non solo non fa oratione à Dio, ma piu presto lo bestemmia. Tutto questo che fin quì detto habbiamo conclude Sant'Agostino in tre parole. La legge commanda, La Gratia adempisce, & la oratione mediante la fede ottiene. Volendo inferire, che la legge per se sola non fa altro, che commandare; dichiarando quello, che à fare habbiamo: ma non ci dà il potere d'osseruarlo. La gratia dello Spirito Santo ci dà ben la forza per tale effetto, mediante gli habiti delle uirtù, che da essa procedono. Et l'oratione acquista là detta gratia, chiedendola con fede. Questa terza parte dichiarò distintamente il medesimo Santo dicendo. Lo spirito della gratia ci fa hauere la fede; la fede orando guadagna la gratia, con la quale osseruiamo la legge. Queste sono le principali uirtù, & proprietà della oratione, che fanno al nostro proposito; & altre ne ha ancora, dellequali in altro luogo habbiamo trattato, però quì non ne diremo piu di quello, che breuemente ne dice Simone di Cassia: Che l'oratione è spirituale operatione in corpo terreno, Vista dell'anima, che con gli occhi della fede risguarda Dio, Ordine della nostra anima, che à Dio si sottopone, Voce che penetra le orecchie diuine, Soaue Clamore nel senso del cuore, Silentio di tutte le opere corporali. Con questa si raffrenano i sensi, si pone in oblio se medesimo, & tutte le altre creature, porto dell'anima uagabonda, la rappresentatione di se stesso all'eterno Giudice, condannatione di se proprio, giudicio auanti del diuino giudicio, uero specchio dell'anima, lampada della conscienza, luce inuisibile, che risplende nelle opere inuisibili, refrigerio de gli ardori della nostra carne, rassegna di se stesso nelle mani di Dio, uolere secondo la uolontà diuina. Et tutte queste comprende la perfetta oratione, laquale come dice uno di quei Santi Padri dell'Heremo all'hora è perfetta, quando colui, che ora non si ricorda di se stesso, nè d'alcun'altra cosa terrena, ma solo di Dio. Adunque per queste, & per molte altre utilità, che ha in se l'oratione furono tutti i Santi inclinati à lei (come nelle Historie loro si legge) & che altra cosa faceuano essi Santi Padri nel diserto, se non che tessendo canestrelli, & sporte orare, & contemplare Dio? & che fece il primo di tutti loro che fu S. Paolo in settant'anni

S. Agost.

C. Chris.

L'oratione che si fa peccando non è fruttuosa.

L'oratione è spirituale in corpo terreno.

ch'ei ſtette al deſerto, & nella ſolitudine, ſenza mai uedere humana creatura, ſenon occuparſi il giorno, & la notte nell'oratione, & contemplatione? Et per qual cagione il beato Hilarione dieci uolte almeno mutò la cella del ſuo romitorio per naſconderſi da coloro, che lo cercauano, ſe non per occuparſi (come ſcriue San Girolamo) perpetuamente ne' digiuni, ſalmi, & orationi? Et che altro faceuano tutti gli altri Monachi, chiamati Anachoriti (che uuol dire i ſolitarij) ſe non ſtar ſempre intenti ne gli officij de gli Angeli, cioè dare opera alla contemplatione delle coſe diuine? Et che altra coſa leggiamo noi ne' libri di Giudit, & Heſter, & Tobia, & de gli Re, & de i nobili Macabei, ſe non marauiglie, & grandezze acquiſtate per l'oratione? Qual fu che sforzaſſe l'animo di quella Santa Giudit di metterſi à una tanta impreſa di tagliare la teſta à Oloferne ſe non la uirtù dell'oratione? Che poſta la città ſua per l'aſſedio dell'eſſercito de gli Aſſiri in grande oppresſione, & ſtrettezza, orauano deuotamente i Saterdoti, il popolo tutto infino a' fanciulli, & quella ſanta uedoua precipuamente: La quale in quel tempo che ſi partì per il campo de' nemici, commandò eſpreſſamente che per l'effetto, ch'ella fare uoleua, ſi poneſſero tutti in oratione: Et preſo il tempo opportuno, ſguainata la ſpada ſua con intrepido cuore, alzando il feminile braccio, in quel punto per uirtù dell'oratione piu gagliardo che di qual ſi uoglia huomo robuſto, ferito animoſamente il collo di quel crudele tiranno gli tagliò la ſpauentauole teſta: & ottenuta uittoria contra il ſuo inimico portandoſene uia l'horribile teſchio finì il ſuo memorabile fatto. Et, ſe per uentura tu diceſſi, che tutti queſti Padri antichi (& particolarmente quelli, che ſtauano nel diſerto) haueuano piu tempo, & commodità d'eſercitarſi nell'oratione, & contemplatione, perche non haueuano altra facenda uoglio proporti uno de' piu occupati huomini del mondo, che fu il beato Padre San Domenico, ilquale non per queſto laſciò mai d'arriuare al colmo della perfetta oratione, & contemplatione. Di ſorte, che ſtando egli nel mezo della piazza de' negotij, ſecondo che ricercaua la carità del prosſimo, non per queſto mancaua dell'oratione, & contemplatione, conforme à gli altri monaci nel diſerto. Di modo, che bene gli conuiene quella lode del Sauio, che dice. *Quaſi oliua pullulans, & quaſi cipreſſus in altitudinem ſe extollent*, cioè: Egli fu come l'oliua che comincia à mandare fuora i frutti; & come il cipreſſo che uà in alto. Strana coſa pare, che in una perſona ſola ſiano due proprietà tanto differenti, come ſono del Cipreſſo alto, & ſterile, & l'oliuo baſſo, & ſecondo; & nondimeno ſenza dubbio alcuno, & l'uno, & l'altro

L'oratione quanto era eſſercitata da' Santi padri.

Iudit. 8. 12. 13.

Eccl. 50.

S. Domenico, come s'eſſercitaua nell'oratione.

l'altro à questo beato padre si conuiene, perche si come il fruttuoso oliuo daua olio egli di misericordia per aiuto del prossimo, occupandosi nella uita attiua. Et si come il Cipresso uà in alto, cosi saliua Domenico con motiui d'intenso amore à gli essercitij della uita contemplatiua; abbracciando unitamente le due proprietà dell'oliuo, & del Cipresso, pigliando dall'uno la facondità, lasciata la bassezza, & dall'altro, l'altezza lasciando la sterilità tante continue furono l'orationi di questo santo, & di tante maniere, che sia bene che ciascuno l'intenda; & molto piu quelli, che si gloriano del nome de' suoi figliuoli; a' quali è piu dolce, & efficace la memoria de gli essempi del Padre. Della continua oratione di questo Santo, & del modo dell'orare suo, ne scriue S. Antonino nella terza parte delle sue historie, così dicendo.

ANCORA, che tutta la uita di San Domenico fusse una continua oratione, tuttauia oltre alle sette hore Canoniche usaua molti altri modi di orare, per suegliare maggiormente con alcuni atti esteriori la deuotione interiore. De' quali il primo era l'inclinarsi profondamente all'altare, presupponendo l'altare figura di CHRISTO: ricordandosi ch'è scritto. *Oratio humiliantis sed penetrat cœlos*, cioè. La oratione di chi s'humilia penetra i cieli. Et cosi consigliaua i suoi frati che fin'in terra s'humiliassero quando passauano innanzi all'imagine del Crocifisso, che tanto per noi si humiliò. Il secondo era prostrarsi in terra largamente nel modo, che orò CHRISTO nell'horto; & cosi compunto nel cuor suo, & come un'huomo tutto in se confuso, tra se medesimo dicea, Signor'Iddio habbi pietà di me peccatore, & con Dauid. *Humiliata est in puluere anima nostra, conglutinatus est in terra uenter noster*, cioè. Humiliata è nella poluere l'anima nostra, & il nostro uentre, è piegato, & attaccato alla terra. Et esortando i suoi frati à orare in questo modo, allegauagli l'essempio di quei santi Magi, che gettatisi in terra adororno il fanciullo GIESV; aggiungendo che ancor che loro non hauesser peccato da orare per quello (se bene come Salomone disse nell'oratione sua, non è huomo che nó habbia peccato) nondimeno doueuano orare per la conuersione de' suoi prossimi. Il terzo era stando dritto, & disciplinandosi con catena di ferro; & dicendo quel uerso del Profeta. *Disciplina tua correxit me in finem: & disciplina tua ipsa me docebit*, cioè. La tua disciplina Signore mi corresse insino alla fine, & essa m'insegnerà. Il quarto, inginocchiarsi molte uolte à imitatione di quel Leproso dell'Euangelio; ilquale inginocchiato innanzi alla presenza del Saluatore diceua. *Domine si uis, potes me mundare*, cioè. Signore se uuoi, tu puoi

Eccl. 35.

Sal. 43.

2. Par. 6.

Sal. 17.

Luc. 5.

mondarmi. Et à imitatione del beato Stefano, che inginocchioni fece oratione per gl'inimici suoi. Il che scriue Santo Luca ne gli atti de gli Apostoli. Et in questo modo d'orare si sentiua molte uolte alzare la uoce, & dire. *Ad te Domine clamabo. Deus meus ne sileas à me*, cioè, Io esclamarò à te Signore mio: non tacere tu à me. Altre uolte parlaua col cuore solo tacitamente: doue gli accascaua alcune uolte restare sospeso, & stupefatto, & quasi in estasi per buono spacio di tempo, parendo ch'ei uolasse, & penetrasse i cieli con l'intelletto suo: & dipoi con molta allegrezza ritornato in se stesso asciugaua le lagrime, che de gli occhi suoi usciuano: leuandosi prestamente in piedi, & di nuouo, come prima inginocchiandosi. Il quinto era stando in piedi dauanti all'altare, alzate le mani, & un poco distese à guisa d'un libro aperto: Et così staua come fusse dinanzi à Dio, leggendo con grande riuerenza, & deuotione: & pensando alle parole diuine, le repeteua seco stesso dolcemente. Il sesto modo era il porsi in croce nel modo, che orò il Saluator nostro: quando essendo crocifisso, fece oratione per noi altri con grande clamore, & lagrime, con la sua immensa riuerenza al padre, dal quale fu esaudito. Il settimo era, lo stare alcune uolte in piedi, con le mani distese, & drizzate al cielo à similitudine d'una saetta, che dell'arco esca tirata in alto. Et credesi, che con questo modo di orare (oltre all'accrescerli la gratia) ottenuta per l'ordine suo quello, che al Signore chiedeua. Et alcuna uolta nel medesimo modo orando, lo sentiuano i frati dire quelle parole del Salmo. *Exaudi Domine uocem meam quàm clamauero ad te, cum leuauero manus meas ad templum sanctum tuum*, cioè. Odi Signore la uoce mia, quando io t'inuoco, & quando alzo le mie mani al tuo santo tempio. L'ottauo modo era oltre alle hore canoniche, & il ringratiare dopò il mangiare: Perche in questo tempo, il santo huomo pieno di spirito di deuotione, con le parole de' Salmi, ch'egli haueua cantate, ò nella lettione della mensa udite il ritirarsi nella cella, ò in qualche solitario luogo, doue fattosi il segno della croce apriua un libro, & cominciaua à leggere con grandissimo piacere; parendogli nel leggere parlare con Dio; & che attentamente ascoltasse le sue parole, dicendo per il Profeta. *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus*, cioè. Io udirò quello, ch'in me parla il Signore GIESV. Et era cosa marauigliosa il uedere quanto deuotamente ponesse tutta la sua intentione à questo esercitio. Talmente che alcuna uolta pareua che con qualch'uno disputasse, ò parlasse con attentione. Osseruaua tal'hora un gran silentio, quando rideua, & quando piangeua, alcune uolte affissaua gli occhi in un luo-

Act. 7.

Sal. 27.

Sal. 84.

gó mouendoli hora uerſo il cielo ; hora uerſo la terra : & in queſto eſſercitio , & in tutti gli altri anco haueua , per coſtume di leuarſi ſempre dalla lettione, & porſi alla meditatione, & da queſta alla contemplatione . Haueua ſi gran riuerenza alle parole di Dio , & a' libri de' ſanti , che quando egli era ſolo inchinaua il capo al libro, & prendendolo in mano lo bacia , & ſpecialmente quello de gli Euangeli . Il nono era un'altro molto lodeuole coſtume di queſto Santo , che quando egli andaua per uiaggio ſempre dentro à ſe ſteſſo oraua , & meditaua . Et per poter meglio farlo , diceua a' compagni , che andasſino un poco innanzi , ò reſtasſino indietro : per rimanere egli ſolo, allegando loro dolcemente le parole del Profeta : *Ducam eam in ſolitudinem , & ibi loquar ad cor eius* , cioè . Io ho da portarla alla ſolitudine , & quiui le parlerò nel cuore . Et ſoleua in queſto modo di oratione ſpeſſo muouere le mani (come uoleſſe da ſe cacciare le moſche)& ſegnarſi col ſegno della croce. Onde alcuni religioſi credeuano,che per queſto modo di eſſercitio egli haueſſe acquiſtata l'intelligenza delle ſacre lettere . Inſino à quì ſono parole di Santo Antonino.

Oſea. 10.

Queſti adunque ſono i ueri modi di orare , queſti gli eſſercitij , & gli eſſempi del glorioſo Padre beato Domenico. Onde io non sò quello, che dire quì mi habbia , ò di che io piu mi marauigli. Marauigliomi certamente quando conſidero la grande ſoauità,& diletto che egli riceuere doueua in quei ſanti eſercitij , poiche nè di dì , nè di notte, nè ſtando, nè andando, nè mangiando, nè beuendo , nè mai ſi ſtancaua, nè ſatiaua di ſtare ne' colloquij diuini . Reſto ancora molto marauigliato d'intendere le tante ſorti di cibi ſpirituali di queſto beato Padre, ſenza ſtuccarſi , nè infaſtidirſi giamai , mangiando ſempre i medeſimi , della deuotione , oratione , contemplattione , & altri ſimili, & hauendo ſempre ſano , & rettificato appetito di esſi . Ma ſopra tutto rimango ſtupefatto della deſtrezza , & ualore di queſto Capitano,che non manco combatteua con la ſiniſtra , che con la deſtra mano : poiche era tanto frequente à ſouuenire il prosſimo ; & tanto asſiduo nel conſiderare , & contemplare Dio , ſenza auuilupparſi punto in altro eſſercitio . De gli Angeli , e l'attendere in tal modo à i negotij degli huomini , che non laſcino la uita , & contemplatione di Dio . Et queſto angelo terreno, & huomo celeſte,haueua ſi uolti, & tanto fermi gli occhi in Dio , che nè il gouerno dell'ordine ſuo ,nè lo ſtudio delle lettere , nè le occupationi delle predicationi , delle meſſe, delle confesſioni , & delle diſpute contro gli heretici , nè l'andare ne' uiaggi , nè tanti altri negotij,ne' quali egli era grandemente occupato im-

Eſſempi di San Domenico.

pedirono per tempo alcuno la unione del suo spirito con Dio. Et se pure tal uolta per breue momento lo disturborno, è da credere, che molto presto à similitudine di quei misteriosi animali che uide il Profeta Ezechiele andasse, & tornasse al secreto ristringimento di se stesso, come un risplendente lampo: percioche da perfetto caualiere era arriuato à questo stato felicissimo, doue le due uite attiua, & contemplatiua fanno un solo composto, senza pregiudicare l'una all'altra: ma piu presto aiutarsi. Imperoche l'essercitio delle buone opere faceua piu efficace la sua oratione, & la deuotione che traheua dall'oratione lo faceua piu pronto al bene operare. Et oltre à questo con la oratione guidaua meglio le facende del suo gouerno, perche prima le trattaua con Dio: & con quella s'accompagnaua nelle sue prediche. Onde le parole sue usciuano dello spirito della deuotione come accese nel fuoco dell'amor diuino, Hor chi desidera imitare gli essempi de' Santi, & far profitto nell'opere della uirtù, proueggasi di questo essercitio: il quale gli sarà uno stimulo, & aiuto per tutti gli altri; poi che con esso s'acquista la gratia, la carità, la deuotione, & il gaudio spirituale che fa l'huomo habile, & pronto in tutte le uirtù.

Ezec 12.

L'opere buone fanno piu efficace l'oratione.

DELLE SEI CONDITIONI, CHE HA d'hauere in se la buona oratione. Cap. II.

Gli è commune sentenza di tutti i Dottori, che il ualore, & merito dell'opere nostre, non procede tanto dalla sostanza loro quanto dal modo con che si fanno. Onde argutamente disse uno di quelli, che Iddio non premiaua tanto i uerbi, come gl'auerbi. Volendo inferire, che non tiene tanto conto di quelli, che operano, quanto della carità, & deuotione, con lequali fanno le loro opere. Laqual cosa ancora che in tutte l'operationi si uerifichi, molto manifestamente si uede nell'oratione, la quale se non si fa con i modi, & circostanze debite sarà di poco, ò nessuno frutto. Et San Giacopo dice: *Petitis, & non accipitis, eo quòd male petatis*, cioè. Voi chiedete, & non hauete: perche come doureste, non chiedete. Et Dauid, ci esortò à cantare lodi à Dio, dicendo. *Psallite Deo nostro, psallite, psallite regi, &c. psallite sapienter*, cioe. Cantate al nostro Dio, cantate, ma sauiamente. Per mancamento dellaquale sapienza rispose il Signore a' figliuoli di Zebedeo, che non sapeuano quello che chiedeuano. Et San Ber-

Cap. 4.

Psal. 46.

Matt. 20

Bernardo in un Sermone dice. Che se bene in tutte l'opere buone, che facciamo, bisogna una grande attentione, & uigilanza, piu particolarmente richiede questo l'oratione. Et la ragione è, che si come sono alcune uiuande per loro stesse assai buone, tuttauia hanno di bisogno di specierie, & d'altre appartenenze per essere piu saporose, & migliori così è l'oratione, che in se stessa è una uirtù molto lodeuole, nondimeno ella ha bisogno dell'aiuto delle altre uirtù per acquistare con quelle la sua ultima perfettione. Imperoche le bisogna la carità che è quella, che merita, & la fede che impetra: & ancora ha necessità d'alcuni modi d'attentione, che è pure oratione, & della attuale particolarmente; perche con essa si ottiene la letitia spirituale, & la deuotione come nel seguente capitolo si dichiara. Tutte queste uirtù sono come forma dell'oratione: ciascuna delle quali le dà la sua propria perfettione: & però da tutte (accioche ella sia perfetta) ha da essere aiutata. Dice San Bernardo. Quell'oratione, che manca di fede, non penetra i cieli; perche il timore disordinato la ritiene, & fa che non solo non sale in alto, ma nè anco passa auanti. L'oratione tiepida nella medesima salità, perche non ha per salire tanto calore che basti manca. La oratione temeraria, & ardita sale in alto, ma presto casca al basso; perche truoua chi le fa resistenza: & non solo non ha la gratia, ma incorre nell'offesa di Dio. L'oratione fedele, humile, & feruente, senza dubbio passa al cielo, di doue non mai ritorna uacua. Insino à qui sono parole di San Bernardo. Per le quali si uede chiaro che l'oratione ha bisogno dell'altre uirtù, come hauemo proposto nel principio. Il medesimo ancora potiamo intendere, per quanto di questa uirtù ne dice Hilario. L'orationi leggieri, senza fede, disutili, inuiluppate ne gli affetti del secolo, piene di uani pensieri di figure terrene, & sterili, & scompagnate dalle buoni operationi sono disprezzate da Dio. Onde se tanti difetti accadere possono nell'oratione necessaria è l'assistenza, & compagnia dell'altre uirtù, accioche ella sia pura, & perfetta.

L'oratione ha bisogno dell'aiuto dell'altre uirtù.

S. Bern.

Hilario.

L'orationi uane sono disprezzate da Dio.

PRESVPPOSTO adunque questo fondamento sarà bene dichiarare quì piu particolarmente le conditioni principali che ha d'hauere l'oratione, per essere perfetta. Tra le quali la principale è, che ella si faccia con spirito, & attentione. Questa conditione ci richiese il Saluator nostro quando egli disse, che orando noi entrassimo nel ristretto del cuor nostro; & che in secreto facessimo oratione al Padre, che è ne' cieli. Per ilche ci uien commandato che nel fare oratione, discacciamo da noi tutti i pensieri, & cure terrene, accioche rac-

Conditione prima.

Matt. 6.

coltà tutta la nostra attentione, & spirito possiamo soli in silentio, & quiete attendere à Dio. Perche si come altra cosa non è, l'orare che il parlare con Dio, & trattar seco i maggiori negotij ch'esser possino, che sono quelli della salute nostra ben si uede con quanta attentione, & riuerenza ciò fare si deggia. Imperoche, se parlando noi con un Re della terra, de' negotij terreni, parliamo con tanta riuerenza, & attentione, quanto maggiormente conuerrà fare questo, parlando di negotij celesti col Re del cielo? & in figura di questo leggiamo, che quei due Cherubini posti da Salomone nelle faccie dell'Arca del Testamento, stauano innalzati, & dritti in su le punte de' piedi, con l'ali distese, significando quanto stare debba il cuore dell'huomo leuato dalle cose terrene se uuole accostarsi à Dio, & incaminarsi a' negoci del cielo. Nè si deue contentare l'huomo di questa sola attentione, ma affaticarsi d'aggiungere lo spirito all'attentione: cioè una intrinseca affettione, & desiderio d'hauere quello, che domandiamo quando è cosa che appartenga al seruitio di Dio. Alla quale cosa c'inuita l'Apostolo dicendo, che facciamo oratione tutto'l tempo in Spirito: & dicesi orare in spirito, perche l'orare in questo modo è uno speciale mouimento, & dono dello Spirito Santo; del quale il medesimo Apostolo dice. *Ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus, inenarrabilibus*, cioè. Che orare fa i santi con tali gemiti, ch'esprimere non si possono. La quale oratione ordinariamente non mai riesce uana per la dignità dello spirito santo che la desta, & infiamma. La onde il Profeta dice. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus*. Iddio udì il desiderio de' poueri: Et in un'altro luogo: *Clamaui in toto corde meo, exaudi me Domine*, cioè. Con tutto il cuore ho esclamato, odimi Signore. La qual cosa cosi disse, perche molto bene sapeua quanta nobile parte era questo clamore del cuore, à fine che l'oratione uenga esaudita, & quanto aiuti à farla arriuare à Dio. Et conforme à questo San Gregorio dice. L'huomo tanto manco esclama, quanto meno desidera: & tanto con maggior uoce penetra le orecchie di Dio, quanto piu innalza i suoi desiderij à esso. Questa prima conditione si ricerca per la medesima sostanza dell'oratione. Perche l'oratione, che mancasse d'ogni sorte d'attentione, piu presto si potrebbe chiamare distrattione che oratione, come ben dice Cassiano per queste parole; Poco ora, colui, che piu non ora di quanto piega le ginocchia in terra: & nessuna cosa ora, chi (ancora che inginocchioni ori) habbi la uolontà sua distratta. Contro coloro, che in tal guisa orano dice San Chrisostomo. Tu non odi l'oratione tua, & uuoi, che l'oda Iddio? Tu di che stai inginocchiato

L'orare nõ e altro che parlare cõ Dio.

1. Par. 3.

L'Orare in spirito è speciale dono dello Spirito Santo.

Rom. 8.

Sal. 10.

S. Grego.

Cassiano.

S. Chriso.

in

in Chiesa, è uero, ma il tuo cuore uà suariando fuora di essa. Il corpo tuo stà in luogo sacrato, ma il tuo spirito per tutto il mondo corre la bocca parla con Dio; ma il cuore pensarà all'usure, trafichi, & lasciuie mondane, così questa oratione non è efficace per meritare gratia, nè perdono da Dio: anzi il piu delle uolte sarà peccato, quando si metterà l'huomo à orare senza riuerenza, & attentione. Perche (come dice il Cardinale Gaetano) posto caso, che l'huomo non sia obligato à orare sempre: nondimeno quando ora (che altro non è oratione che un parlamento con Dio) ha da parlare con riuerenza, & attentione: & se con buon proposito egli non lo fa, non si scusa di peccato almanco ueniale. Et conforme à questo, dice San Basilio (allegato da San Tomaso) che il fauore diuino si ha da chiedere non debilmente, nè col cuore distratto, & lontano; percioche colui, che così lo chiederà, non lo haurà: anzi prouocherà Dio contro di se. Per ilche con molta ragione è notato il modo di recitare di molte persone, lequali dicono le hore, ò altre deuotioni con si poca attentione, & riuerenza, che pare piu presto, che cantino, ò recitino uersi di Virgilio, che parlino con Dio, & gli chiegghino mercede. I quali, se in loro medesimi tornassino, & guardassino con chi parlano, & di quanto importante negotio, prenderebbono per uentura un'altro tuono, & modo di parlare. E' ben però uero, che quando questo suariamento di cuore non uiene per colpa dell'huomo (ilquale fa quello ch'ei può) ma per difetto della natura (la quale non è totalmente soggetta alla ragione) non solamente non è peccato, ma qualche particella di frutto, & di merito. L'oratione adunque (come i Dottori dicono) ha tre segnalate utilità, lequali sono, meritare, indurre la deuotione, & ottenere. Delle quali, cioè il cagionare la deuotione, ricerca necessariamente la attentione attuale, (perche la deuotione procede dall'attuale consideratione, & intelligenza delle cose diuine) che per le altre due, cioè meritare, & ottenere basta la buona uolontà, & intentione, con laquale cominciò l'huomo à orare, quantunque il cuore poi se gli disuarij, senza colpa sua. La qual dottrina serue per conseruatione de gli humili, & deuoti, che quando il cuore disuaria, & uà uagando, nel tempo dell'oratione s'affliggono, & nondimeno ciò non auuiene per loro difetto, ma di natura. Secondo che ben dice San Giouanni Climaco. Non ti disturbare, se quando sei nell'oratione, l'inimico sottilmente s'intromette, ò secretamente spinge, & urta l'attentione; anzi consolare ti dei, se trauagli sempre per quietare il pensiero: il quale per se medesimo è tanto inquieto. Et solo à gli Angeli à conceduto

Gaetano.

S. Basilio

L'Oratione ha tre segnalate utilità.

Giouanni Climaco.

essere liberati da simili urti. Et ancora che ciò sia la uerità, è nondimeno bene che l'huomo deuoto trauagli non solo per reprimere,& di scacciare l'importune mosche de' uani pésieri nel tempo dell'oratione, ma per procurare di ordinare in tal modo la uita sua, che in quell'hora da esse molestato non sia. Et il mezo per tale effetto (secondo il uenerabile Beda) è il guardarsi con ogni potere dalle male operationi, & dal dire, & dal sentire parole otiose, & uane: perche tutte le imagini, & figure delle cose, che udiamo, uediamo, & parliamo, uengono dipoi à porsi nel cuor nostro, come luogo proprio di doue uscirono. Et si come i porci naturalmente sogliono gettarsi nel fango, & ne' luoghi lotosi, & puzzolenti, & per il contrario le colombe uolare alla corrente delle chiare acque, cosi i brutti, & sporchi pensieri uanno all'anima lorda, & dishonesta: Et i mondi, & netti alla bella, & pura.

Beda.

LA seconda conditione dell'oratione è l'humiltà; della quale dice l'Ecclesiastico. *Oratio humiliantis se, penetrat cælos*, cioè. L'oratione di chi si humilia penetra i cieli, & non si posa fin che à Dio arriua: & non si parte per fino che risguardata non uiene dall'altissimo. A' questa uirtù appartiene, che qualunque ora deue conoscere la sua nudità, & pouertà: anzi per dir meglio il profondo abisso delle miserie; nelle quali rimase l'huomo per il peccato, aggiunti à esse i uitij, che egli per sua tristitia, & malignità ha commessi: Perche per il peccato l'huomo restò miserabile, come quel uiandante, che andando da Gierosolima à Gierico diede nelle mani di quei ladroni, che non solo lo rubborno, & spogliorno, ma gli diedero tante ferite che per morto lo lasciaro nella uia. Tale rimase l'huomo per il peccato, spogliato di tutti i beni della gratia, & ferito in quelli della natura: l'intelletto offuscato, la uolontà inferma, il libero arbitrio debile, la memoria uariabile, l'imaginatione inquieta, l'appetito ribelle, i sensi curiosi, & sopra tutto la carne sporca, & con cattiua inclinatione. Et con questo egli restò libero, & habile al male: & legato, & impotente al bene, molto pronto al perdersi, & inhabile al saluarsi. Hor dimmi, che si potrebbe sperare da un ragazzo di tenera età posto sopra d'un furioso cauallo con debilissime redine nella sua mano in un camino pieno di fossi, & precipitij? Nella medesima dispositione si truoua l'huomo senza le gratie, perche l'appetito suo è simile à un cauallo furioso, & sboccato; & la briglia, cioè la ragione che guidare lo deuria è tanto oscurata, & debile, & l'arbitrio con che haurebbe da raffrenarlo si fortemente indebolito, & il camino di questa uita con tanti

Conditione seconda dell'oratione.

Eccl. 35.

Luc. 10.

L'appetito dell'huomo senza la gratia è simile à un cauallo

baratri

baratri, & spelonche, & d'altri molti impedimenti, de' quali il mondo è tanto pieno, che piu dire non si potria. Che maggiore pericolo adunque, che maggiore pouertà, & qual maggiore miseria di questa? Et finalmente l'huomo è si miserabile, che non una sola parola, nè un solo buon proposito, desiderij, ò pensieri buoni, & che à Dio piaccino, può in se hauère, se prima non ha da esso Dio particolare aiuto. Di sorte, che se l'huomo casca nel peccato non se ne può leuare, se Iddio non ne lo leua: & dopò d'esserne uscito, non può da se operare il bene, senza la gratia diuina, & senza le uirtù, che da essa procedono; Et questo ancora non basta per seguitare il cominciato camino: ma gli è necessario nuouo fauore da potere perseguitare insino al fine. Di quì adunque puoi conoscere quanto la natura nostra sia piagata, & mal condotta: poi che tanti unguenti, & impiastri bisognano per curarla. Et si come una casa uecchia, che d'ogni parte minaccia ruina cosi la natura ha bisogno di puntelli, & altri sostegni per non cadere. Colui adunque, che da ogni banda si uede tanto debile, & fiacco, non ti pare che habbia necessità di ricorrere à Dio? esclamando col Profeta, & dicendo; *Saluum me fac Domine, quoniam intrauerunt aquæ usq; ad animam meam*, cioè. Saluami Signore, perche sono penetrate l'acque dentro all'anima mia; & sono sommerso nel fango sin'alla gola: nè truouo luogo doue io riposare mi possa. Et se à questo s'aggiungono i mali, che ciascuno per la parte sua ha fatti, & il danno, che l'anima per essi ha riceuuto, & la mala compagnia del mondo pieno tutto di uitij, & mali essempi non ti pare egli, che aggiungendo questi ancora con gli altri peccati, che tu possa dire con l'istesso Profeta. *Saluum me fac Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam diminutæ sunt ueritates à filijs hominum*, cioè. Saluami Signore, perche sono già mancati i Santi, & ne' figliuoli de gli huomini non è piu uerità. Questo fermo conoscimento delle proprie miserie fa orare con lo spirito dell'humiltà. Et che altro ha da fare il pouero, se non chiedere l'elemosina? Il debile, la forza? Il nudo il uestire? Il nocente perdono? Il seruo la liberta? Et l'infermo la sanità? In tal modo che quanto egli piu conosce la sua nudità, & pouertà, tanto piu si muoue à chiamare Dio, & chiedergli misericordia. Et si come un pouero mendico dalla mattina alla sera, non resta di chiedere la carità non hauendo egli altra uia di uiuere che questa, cosi l'huomo quanto è piu humile, & piu conosce la sua necessità, & miseria, tanto maggiormente fa oratione continua à Dio: & gli chiede mercede, & misericordia. Vero è, che in tale cognitione gli bisogna essere

L'huomo non si può leuare dal peccato, nè operare il bene senza Iddio.

Psal. 68.

Sal. 11.

fermo, & resoluto, si per quanto attorno à questa legge, come per la cottidiana esperienza delle sue debolezze: accioche con gli occhi uegga, & tocchi con mano la gran pouertà, & miseria sua. Et non solo le nostre miserie, ma la grandezza di Dio, ci deue trarre del fondo dell'abisso, quando andiamo à parlare con sua diuina Maestà, come bene ci dimostra San Bernardo dicendo. Essendo (come è) la uerità che tante legioni d'Angeli seruino à Dio, & infinito numero di essi assista dauanti al suo diuino conspetto, con quanto timore, riuerenza, & humiltà debba il terreno, & uile uerme huomo, uscire della faccia del uitio, hauendo à rappresentarsi innanzi à Dio. Con tale spirito orò il publicano, ilquale non ardiua d'alzar gli occhi al cielo: onde perciò da Dio fu esaudito. Et col medesimo spirito s'humiliò à Dio il Re Achab gentile, & maluagio, & ottenne per la sua humiltà, quello, che per giustitia non se gli conueniua. Ma che dico io? Con questo medesimo spirito orò l'istesso figliuolo di Dio, quando prostrato nell'horto, fece oratione al padre, dimostrando con la figura esteriore l'humiltà, & inclinatione dell'huomo interiore. Si che, se in tal maniera si abbassò la suprema altezza, & innocenza di CHRISTO nell'orare, quanto maggiormente humiliare, & abbassarsi deuria l'huomo, ricetto di tutte le bassezze, & uitij del mondo?

S. Bern.

L'oratione deue esser fatta cō timore, riuerenza, & humiltà.

Luc.18.

3. Re.21.

Matt.26

DOPÒ l'humiltà, conuenientemente segue la fede, che è la terza conditione dell'oratione: perche la humiltà ci mostra, che non debbiamo confidarci in noi stessi, & la fede ci dice, che douemo confidarci in Dio. L'humiltà ci auuertisce doue non è il rimedio, & la fede c'insegna doue habbiamo à trouarlo. Questa conditione ricerca da noi San Giacopo Apostolo, quando dice, *Postulet in fide, nihil hasitans*, cioè. Che hauemo à chiedere con fede, senza punto dubitare: perche altrimenti non saremmo esauditi di quello; che noi domandaremo. Et quanto per tale effetto c'importi la fede, il medesimo Signore ce lo dichiarò per San Matteo, dicendo; *Quidquid orantes petitis, credite quia accipietis, & fiet uobis*, cioè. Qual si uoglia cosa, che chiederete nell'oratione, se fermamente crederete ch'ella ui si dia, l'haurete. Vedi adunque quanta necessità l'oratione ha della fede, per essere esaudita. Di doue intenderai quanto di sopra toccammo; che la oratione prende dalla carità il meritare: & dalla fede il confidarsi, & l'impetrare. Et si come secondo la misura della carità, sarà quella del meritare, così conforme alla misura della fede, sarà quella dell'ottenere. Et San Cipriano dice nell'Epistola à Donato, che quanto grande sarà il uaso della fede, che con noi porteremo, tanta sarà l'acqua

Conditione terza dell'oratione.

Cap.1.

Matt.

Cipriano.

qua

qua che dal fonte di uera misericordia attingeremo. Di che habbiamo tre esempi oltre à molt'altri nel santo Euangelio. Il Prencipe della Sinagoga hebbe fede che se il Signore andaua à casa sua, & poneua la mano sopra la figliuola la sanarebbe, & così fece il Signore, & la sanò. La donna che haueua il flusso del sangue passò piu auanti, hebbe fede che à toccar solo la fimbria della ueste del Saluatore diuerrebbe sana. Et secondo che ella credette, così fu fatto. Il Centurione passò ancora piu innanzi, percioche egli credette, che con la sola parola del Saluatore saria fatto sano il seruo suo; & così fu fatto. Doue si comprende, che quanto sarà maggiore la fede di colui, che ora, tanto sarà l'oratione sua piu efficace à impetrare quello, che domanderà. Dirai forse, & come potrò io hauere questa sorte di fede? hauendo fatto à Dio si piccioli seruigi? A' questo si risponde, che non sono i principali fondamenti di questa fede, i seruigi soli dell'huomo, ma i seruitij, & meriti di CHRISTO, & la grandezza della bontà, & misericordia di Dio. Et se domandi quanto sia grande questa bontà, & misericordia, lo potrai conoscere nella immensa, & infinita sostanza diuina. Perche (come dice il Sauio) *Secundum magnitudinem illius, sic misericordia illius cum ipso est*, cioè. Tal'è la grandezza di Dio, qual'è la sua misericordia. Perche si come ella è grande senza fine, così è infinitamente misericordioso. Et si come ha infinite ricchezze da distribuire, così ha infinita liberalità da donare. Perche altrimenti, grande imperfettione, & discrepanza sarebbe nella sostanza diuina, che hauendo innumerabili, & eccessiui doni colmi di bontà, non hauesse, nè cuore, nè animo da donarli. Et ancora che tutte le diuine perfettioni siano in Dio una medesima cosa, & tutte eguali, negare non si può che nella misericordia non sia piu abondante, & liberale. Perche ancora che habbia fatto molte, & grandi operationi per mostrare le altre uirtù, & perfettioni sue, maggiori, & senza comparatione le ha fatte per dimostrare la sua bontà, & misericordia. Perche per mostrare la grandezza della sua sapienza, & potere, creò il mondo, & per mostrare la grandezza della sua giustitia lo disperse con l'acque del diluuio: ma per dimostrare la grandezza della sua misericordia, morì, & sparse il pretiosissimo sangue per esso mondo. Hor quanto è maggior cosa morire Iddio che gli huomini? Et patire Dio per il mondo, che crear'il mondo? Onde nella marauigliosa uisione del monte, doue Moisè uide la gloria di Dio, tra le grandi perfettioni, & marauiglie, che scoperte gli furno, questa fu quella, che piu, & con maggior uoce esclamò, dicendo. *Deus misericors, & clemens*,

Matt. 9.

Matt. 8.

L'oratione sarà tāto efficace quāto è la fede di colui, che ora.

Eccle. 2.

La misericordia è la maggior uirtù che habbia Iddio.

Esod. 34.

patiens, & multæ miserationis, ac uerax, qui custodis miserationis in millia, qui aufers iniquitatem, & scelera, atque peccata, nullusq; apud te per se est innocens, cioè. Misericordioso pietoso, & patiente Signore di gran misericordia, che cancelli le malitie, & peccati de gli huomini; nè alcuno è, che dauanti à te innocente chiamare si possa. Laonde canta la Chiesa. *Deus cui proprium misereri semper, & parcere*, cioè. Signore Iddio del quale è proprio hauere misericordia, & perdonare. Et questo ella dice, non perche alla sua Maestà non siano proprie tutte le altre uirtù, & perfettioni sue; ma perche questa è, particolare opera di bontà, & misericordia, della quale egli piu si compiace, & per essa uuole essere lodato; & è quella, che piu chiaramente dimostra la grandezza della potenza, & della gloria sua, poiche à lui solo appartiene la perfetta misericordia; da ogni miseria libero. Imperò fratello mio, quando à questo Signore chiederai misericordia, & perdono, non ti auuillire, nè sbigottire, nè temere di essergli importuno, nè di obligarlo à fare cosa, che all'honore, & alla natura sua, sia contraria: anzi tien per certo di dargli occasione di laude, & di far cosa molto honorata, gloriosa, & à se stesso conforme. Perche si come è proprio, & naturale del Sole illuminare, del fuoco abbruciare, & della neue affreddare, così è molto piu naturale alla bontà infinita di Dio, far beneficio à tutte le sue creature. Nè ti pensare che egli s'infastidisca, come fanno gli huomini quando sono importunati; perche essi prendono fastidio, & dispiacere, se alcuna cosa à loro è chiesta, perche perdono quello, che danno, ma non perdendo Iddio ciò, ch'egli dà, però non si può importunarlo à chiedergli. Onde Sant'Agostino dice. Non t'ingannare, pensando che così come tu riceuendo guadagni, che Iddio dando perda. Perche per molta fame, che tu habbia nel uentre, & nella gola asciutta molta sete, il cibo, & la fonte spirituale, dell'una, & dell'altra ti satia, & conforta. Il secondo fondamento di questa confidentia habbiamo detto essere i meriti di CHRISTO Saluatore, Redentore, Auuocato, Mezano, Rè, Sacerdote, & Sacrificio nostro: Et non è altro nome sotto al cielo, nel cui titolo, & difensione possiamo esser salui, se non questo. Perche si come non uolse Iddio che nel mondo fusse piu che un Sole, che solo da se hauesse il lume, del quale partecipassero tutte le stelle; così ancora non uolse che fussi piu che un solo santificatore nel mondo, mediante ilquale fussino santi tutti quelli, che ueramente santi fussero. Et questo è il nome, per ilquale tante uolte nell'Euangelio ci commanda à chieder mercede al padre; certificandoci, che tutto ciò, che domanderemo

IDDIO uuol'esser lodato per misericordioso.

S. Agost.

I meriti di Christo sono il secondo fondamento della confidentia.

Act. 6.

Matt. 7.

Mar. 11.

remo per li meriti suoi ci sarà conceduto. Et non contento di questo, il medesimo Signore ci dichiarò l'istesse parole dell'orare, cioè, il Pater noster: la quale oratione potiamo recitare, presentandola al Padre eterno; dicendo che siamo mandati dall'unigenito suo figliuolo; & che per maggior segnale c'insegnò le particolari parole, che doueuamo dire chiedendogli misericordia: lequali conoscerà molto bene l'essere di CHRISTO. Che cosi fece Tamar, quando il suocero suo l'inuiò, perche ella come rea femina fusse abbruciata, & essa gli mandò i segnali di chi haueua conceputo; & cosi liberossi, restando in buon concetto del suocero suo. Supplichiamo adunque uoi in tal modo al supremo Padre, che riconoscere uoglia di chi siano le parole da noi detteli; & chi ci mandi à lui; accioche da lui sia reuocata la sentenza della nostra condannagione; & che per il mezo suo otteniamo ciò, che noi non meritiamo. Hor questo è il uiuo tempio del uero Salomone, & l'altare, doue tutte le domande, che à Dio s'offeriscono, gli sono acette. Come il medesimo testificò per il Profeta suo dicendo. *Holocausta eorum, & uictima eorum placebunt mihi, super altari meo*, cioè, Gli Holocausti, & sacrificij loro mi saranno grati, se sopra dell'altar mio offerti mi saranno. Ilche altro non è, che la sacratissima humanità di CHRISTO. Et però era si grande il zelo, & cura, che Iddio haueua che non fosse piu che uno altare per li sacrificij in tutta la terra d'Israel, anzi in tutto il mondo; dinotando che non era piu che un solo sommo sacrificio, & un solo sommo altare, & sacerdote, nelquale, & per ilquale tutti i nostri sacrificij, & orationi gli fussino accetti: Et questo è CHRISTO. Et perche tu meglio intenda fratello la grandezza di questo tesoro, & sappia di esso accommodarti, & rendere gratie à Dio per esso, uoglio proporti un'essempio, che ti darà sofficiente lume, & cognitione di questo tesoro. Pochi giorni sono che un'huomo da bene uolendo chieder gratia à un Prencipe, scrisse una supplica; nella quale esponeua ordinatamente tutti i seruitij, & fatti d'arme, che per suo commandamento haueua fatti il padre suo in diuersi tempi, & luoghi: & dopò hauere referiti, & amplificati à uno per uno questi meriti, chiedeua con tanto rigore, & ardire la sodisfattione, & guiderdone di tutti, come se egli proprio fatti gli hauesse. Hor questa medesima è la cagione, che noi hora habbiamo con Dio, & il modo, che debbiamo tenere per trarre seco, poi che in fatti, & ueramente tutti quelli, che sono in gratia, sono figliuoli addottiui di CHRISTO, & egli il padre nostro, che cosi lo chiama Esaia, & nostro secondo Adamo (come scriue San Paolo) &

Gio. 14.

Gen. 38.

Altare solo ch'era nella terra d'Israel ciò che significaua.

Adamo secondo è Christo.

1. Col. 15

conſeguentemenre noi altri ſiamo ſuoi legittimi heredi,& nõ dal non teſtato, ma dal uero teſtamento che nel giouedì della cena ordinò, & confermò, non con ſangue d'animali, ma col ſuo proprio, & pretioſiſſimo: il quale egli diſſe che ſpargeua per noi; & di eſſo ci faceua heredi. Per queſto adunque habbiamo ragione da chiedere con ſicurtà, & fede il merito, & guiderdone de' ſuoi trauagli; poiche quanto egli fece, & patì in queſto mondo, ſino a' paſsi ſuoi, tutto fu non per ſe, ma per noi. Per noi s'incarnò, nacque, s'affaticò, caminò, digiunò, patì, & morì. Et queſte coſe tutte laſciò à noi per teſtamento: perche egli non haueua biſogno d'alcuna di eſſe per pagare quello, che doueua(però che era innocentisſimo) nè per acquiſtare la gratia, & la gloria: lequali eſſendo egli Iddio haueua in ſe ſteſſo. Se il Patriarca Giacòb hebbe la benedittione, che non doueua hauere, per eſſer ueſtito delle ueſti del primogenito, che hauer doueua la benedittione, perche non hauremo noi altri la benedittione della gratia (quantunque non ſi conuenga) hauendo con noi l'attione dell'unigenito figliuolo di Dio alquale ſi conuiene? Queſti ſono i principali aiuti, & fondamenti della ſperanza del Chriſtiano, oltre alla uerità della parola di Dio, nellaquale ha promeſſo il ſuo fedel ſoccorſo à tutti quelli, che ricorreranno à lui; di che è piena tutta la diuina ſcrittura. S'appartiene dipoi à queſta fede, che ſerrati gli occhi, rimettiamo noi ſteſsi, & ogni coſa noſtra nelle mani del Signore liberamente; & quando hauremo tentato i debiti mezi, che la miſericordia ſua ci concede, & dà per inſtrumento della ſua prouidenza, porre in noi ſteſsi, & in qual ſi uoglia altra coſa, che ſucceda una ferma ſicurtà, & contentezza, che rimettendoci nelle braccia della bontà di Dio, comparendo noi dinanzi al ſuo conſpetto, & facendo le noſtre ſupplicationi ogni coſa ci ſuccederà bene. Nè altro ci reſta, che confidare, & rimettere quello, che noi non intendiamo dell'alta, & infinita ſua ſapienza; rendendoci certi che la miſericordia, & parola di Dio non mancano giamai.

Luc. 22. *Gen. 27.*

NON baſta ancora orare con queſto modo di fede: ma biſogna accompagnarla con l'opere buone, & non l'eſempio d'una buona uita; Perche poſto caſo, che alcuna uolta l'ineffabile miſericordia di Dio aſcolti un peccatore, che ſia priuo della gratia ſua, & gli conceda per miſericordia quello, che per giuſtitia non ſe gli conuerrebbe, con tutto ciò ordinariamente parlando, è uera la ſentenza di quel buon cieco dell'Euangelio, che dice. *Scimus autem, quòd peccatores Deus non exaudit, ſed ſi quis Dei cultor eſt, & uoluntatem eius facit, hunc exaudit*, cioè. Noi ſappiamo che Iddio non eſaudiſce i peccatori, ma

L'oratione deue eſſere accompagnata con l'opere buone.

Gio. 9.

solamente quelli, che l'honorano, & fanno la sua uolontà. Questa è legge generale di Dio, promulgata in tutte le diuine scritture. Et S. Giouanni nella sua Canonica dice. Che se la nosta conscienza non ci accusa, nè ci riprende, confidiamoci, che impetreremo dal Signore la gratia che gli chiederemo: pur che osseruiamo i suoi commandamenti, & facciamo la sua uolontà: S. Paolo dice. Voglio che gli huomini in tutti i luoghi, alzino le mani pure, & nette senza ira, ò contesa alcuna. Et S. Pietro nella sua Canonica comanda che i mariti si portino benignamente con le loro mogli, come uasi fragili; per non impedire le orationi di esse: perche maltrattandole, esse haurebbono i cuori inquieti, pieni di passioni: & conseguentemente inhabili à trattar con Dio. Et Dauid in un Salmo dice. Se ho dato luogo nel cuor mio ad alcuna malignità non esaudirà Dio l'oration mia. Ma piu chiaramente & con maggior caldezza dice questo il medesimo Signore per Esaia. Quando alzerete le mani per orare, io leuerò gli occhi miei da uoi, & quando moltiplicherete le uostre orationi, non ui esaudirò: perche le mani uostre sono piene di sangue: però lauateui, & siate mondi, & netti: & leuate da' pensieri uostri le malignità nel mio conspetto: cessate hormai dal male, & fate bene. Soccorrete i bisognosi, fate giustitia à gli orfanelli; difendete le uedoue; & poi uenite, & riprédetemi, Voledo inferire, fatto questo, doleteui di me se non esaudirò le uostre orationi. Vedi adunque che la oratione ricerca la purità della uita, & la cópagnia delle buone opere. Et per dimostrarcelo ancora piu chiaro, Iddio comãdò che quãdo il sommo sacerdote entraua nel santuario à fare oratione portasse una piastra d'oro in fronte, doue fussino scritte queste parole. SANCTVM DEO, cioè la Santità s'appartiene, ò si deue al Signore: & nel petto portasse un pettotale, nel quale fussino scritte queste: DOCTRINA ET VERITAS, acciò ch'egli s'intendesse che il fondaméto, & la preparatione principale dell'oratione sacerdotale hauea à essere, Santità, Dottrina, & Verità: perche senza tal fondamento, molto nuda & sola andrebbe l'oratione. Et in figura di questo leggiamo ancora, che mandando il Profeta Eliseo al Re Ioas, che tirasse una saetta con un'arco, (significando la uittoria, che Iddio gli haueua à dar contro al Re di Siria) pose le mani sue sopra le mani del Re, & in tal modo fece trarre la saetta. Volendo inferire, che tutte due mani hanno da concorrere in tutte le nostre operationi, tanto in quelle di Dio, come nelle nostre. Le nostre operando, & quelle di Dio aiutando. Et colui acquisterà orando, quest'aiuto, che operando unirà le mani sue con quelle di Dio. Et

Iddio esaudisce quegli, che l'honorano, & fanno la sua uolontà.

Gio. 3.

1. Tim. 2.

Sal. 65.

Cap. 1.

L'oratione ricerca la purità della uita.

Esod. 28.

4. Re. 13.

benche tutte le operationi siano legittime coaiutrici dell'oratione, nondimeno due particolari se ne assegnono: che sono il digiuno, & l'elemosina. Le quali sono come due ali, con le quali ella sale in alto. Imperoche dice la legge di Dio, *In qua mensura mensi fueritis remetietur nobis*, cioè. Con la misura, che misuraremo altri saremo misurati noi, che usando misericordia a' prossimi nostri, ci facciamo degni di quella di Dio. Ma il digiuno aiuta l'oratione per dua modi. L'uno tempera il corpo con la temperanza del nodrimento, & conseruatione, & lo fa leggieri per uolare al cielo. L'altro che macerando la carne, perche non diuenga rebelle dello spirito, comincia l'huomo aiutato da Dio à fare quanto può dal canto suo; & merita che Iddio faccia (aiutandolo) il restante. Et oltre à questo, qualunque in tal modo cerca Dio, che fa patire il corpo, preualendo al senso carnale, si può dire che lo cerchi da uero. Et chi così lo cerca, senza dubbio lo trouerà. Et perche di queste tre uirtù, che sono il digiuno, l'elemosina, & l'oratione, lequali sono le tre parti della sodisfattione, che dicemmo già nel suo proprio luogo, scriuendo della penitenza, non è necessario hora il replicarlo.

Matt. 7.

Il digiuno aiuta l'oratione, & à che modo

Conditione quinta dell'oratione.

La quinta conditione s'appartiene alla materia della oratione, cioè à quello, che chiedere debbiamo. Et se l'huomo risguarderà con attentione la grandezza del Signore, & chi sia colui alquale egli uà à chiedere la gratia, tosto uedrà, che à così gran Signore, ilquale desidera tanto ogni nostro bene s'hanno à chiedere doni, & beneficij grandi: & questi sono spirituali, & eterni: perche tutto quello di piu, che domandar si potesse in questa uita è un niente. Vero è che ancora che queste cose per se stesse siano nulla, quando seruono allo spirituale, possono chiamarsi qualche cosa: Et per tal ragione si possono chiedere con questa meditatione, rimettendo il tutto nella mano di Dio: ilquale molto meglio di noi medesimi fa ciò, che ci bisogna. Perche molte uolte quello, che al giudicio nostro par utile: secondo quello di Dio che il tutto uede esser potrebbe dannoso. Et in questo caso pietosamente ci nega quello, che per giustitia talhora ci concederebbe. Gran misericordia è dice Sant'Agostino che non ottēga l'huomo quello, che in danno gli potrebbe resultare: però domandando tali cose, ragioneuole è che tu dubiti non hauere dal grande Iddio adirato quello, che con utile ti negarebbe essendoti propitio. Et à questo medesimo proposito in un'altro luogo dice: chi fedelmente fa oratione à Dio per le necessità di questa uita misericordiosamente è esaudito. Perche sà meglio il medico quello, che bisogna all'infermo, che non sà l'istesso infermo.

S. Agost.

Domandiamo adunque al Signore conditionatamente queste cose temporali, rimettendoci sempre alla benignità, & prouidenza di Dio Padre nostro. Chiedendo poi le altre senza conditione alcuna. Tra le quali la prima sia il perdono de' peccati nostri: La seconda, una ferma constanza di non commettere il peccato mortale. La terza, chiederli particolarmente le principali uirtù dellequali habbiamo maggior bisogno. Come sono la carità, l'humiltà, la castità, la patienza, l'obedienza, la uittoria di se stesso, & l'altre cose simili. Nè mancar debbiamo chiederli ancora la gratia del domandare, ch'è la uirtù dell'oratione, laquale è dono di Dio, come ben testifica San Gregorio con tali parole. Quanto piu prontamente gli huomini Santi s'accostano à Dio, tanto riceuono piu spirito da chiederli quello, che si conoscono che piu gli aggrada. Onde da quell'istesso riceuon l'acqua, dalquale hebber la sete. Quarto, chiegga l'aiuto per tutti gli stati della Chiesa, & per li suoi Padri, & Madri, parenti, amici, benefattori, infermi, incarcerati, & bisognosi, infedeli, heretici, cattiui Christiani, & per tutti i uiui, & morti. Perche quest'oratione è molto accetta à Dio: Il quale ama si grandemente gli huomini da lui creati, & col sangue proprio suo ricomperati, che per essi uorrebbe essere pregato sempre. Per la qual cosa dice ne' suoi Morali S. Gregorio, chi per altri prega Dio à se fa utile: & merita tanto piu presto d'essere esaudito pregando per se medesimo quanto piu deuotamente prega per gli altri. Et San Chrisostomo sopra San Matteo dice. La necessità ci obliga à pregar per noi stessi. Et per gli altri ci stringe la carità. Però tra queste due orationi, piu dolce, & grata nel conspetto di Dio è quella, che dalla carità nasce, che quella, che procede dalla necessità.

Domande, che si deono fare à Dio.

S. Greg.

S. Greg. L'oratione fatta per altrui gioua à chi la fa.

S. Chris. L'oratione che nasce dalla carità è piu grato à Dio che l'altre.

L'VLTIMA conditione dell'oratione è la patienza, & perseueranza, per non auuilarsi, nè cessare della nostra domanda, quantunque il Signore differisca d'esaudirci. Anzi bisogna esser pertinace, & importuno (se così dir si può) in questo, & che diciamo col Santo Giob. *Etiam si me occiderit sperabo in eum*, cioè. Ancor che Iddio m'occidessi, uoglio sperare in esso. Questa conditione ci propone nell'Euangelio il Saluator nostro, con la parabola di quell'amico ch'in su la meza notte uà à chiedere à quell'altro amico suo tre pani in presto, per un forestiero, ch'era arriuato à casa sua; onde si scusò dicendo che non poteua, perche era nel letto co' suoi figliuoli col resto della sua familgia. Nondimeno chiamò, importuno tanto colui, che i pani chiesti hauea, che fu forzato l'altro à leuarsi, & consolar l'amico della domanda sua. Volendo inferire che se perseuerere-

Cap. 13.

Luc. 11.

mo di chiamare alla porta della sua misericordia, ciò che non haueremo per amicitia, l'otterremo per importunità: tanto può la perseueranza con Dio. Questa uirtù è molto necessaria per l'oratione: perche molte uolte il Signore differisce il concederci, ciò che gli domandiamo: ò per esperimentarci nella fede per uedere se nel suo differire procureremo di cercare il rimedio per modi non leciti & cattiui, ò perche piu conosciamo la necessità, & miseria nostra: ò per accendere in noi maggior zelo & feruore nell'oratione: ò ueramente che così sia necessario per nostra utilità, ò per altre cagioni congnite à sua Maestà diuina. E' molto à proposito ancora questa uirtù della continuation dell'oratione, accioche conserui il frutto di essa; nè ci tolga di mano la tentatione un tanto bene. Essendo molti che per un poco di tempo si dispongono à orare, & lo fanno efficacemente: & sopportando in altre cose molto trauaglio, non sanno sofferire la dilatione del loro desiderio: & questo gli fa perder d'animo, & non seguono la oratione. Imperò conuiene all'huomo auuertire molto bene di conoscer lo stile, & il costume del nostro Signore: ilquale riserba il rimedio fin'all'ultimo pericolo, quando l'huomo ha già perduto ogni speranza de gli humani aiuti. Come accade à S. Susanna, & à Dauid; quando Saul l'haueua attorniato nel monte; & alla città di Betulia, quando l'essercito de gli Assiri assediata l'haueuano. Pare alcuna uolta all'huomo che Iddio l'habbia dimenticato, ò sia diuentato sordo, ò dorma: si come si figurò nel sonno del Saluatore, allhora che nauigando sopra la nauicella co' suoi discepoli, si leuò quella crudel tempesta: non perche in Dio come Iddio possa uenire il sonno; ma per significarci questo modo di dilatione, & obliuione. Altre uolte passa col ceruello piu innanzi: parendogli che non solo Iddio sia addormentato, ma adirato contro di lui; & che l'habbia abbandonato: il che chiaramente ci si figura nella petitione della Cananea: alla quale pareua esse discacciata dal Saluatore per le brusche parole che le rispondeua: Et si come piu chiaramente ciò rappresenta Dauid in tutto quel Salmo che comincia. *Domine Deus salutis meæ*. La oue il Santo Profeta ci propone grandi timori, terrori, & derelittioni di Dio: Et con tutto ciò non solo non si ritraheua dall'oratione, ma molto piu la raddoppiaua: perche prima oraua il giorno, & in quel tempo uniua la notte co'l giorno, dicendo. *Domine Deus salutis meæ, in diem clamaui, & nocte coram te*. O' Dio Signore della salute mia, io esclamo la notte & il giorno dinanzi al conspetto tuo. La qual cosa niun'huomo mortale potrebbe fare, se non fosse che il medesimo Signore che ci

spauenta,

Margin notes: La perseueranza è molto necessaria per l'oratione. / Il rimedio d'Iddio ci è dato all'ultimo. / *Dan.* 13. / *Giud.* 5. / *Matt.* 8. / *Mat.* 15.

spauenta, quell'istesso ci richiama: & colui, che ci discaccia, c'inuita; & pare che fuggir ci faccia, & ci fa ritornare, & dimandare. Da un canto impaurisce, & spauenta, dall'altro fa sperare, & confidarsi. Con questo s'unisce ancora, che si come le uirtù, & doni, che molte uolte chieggiamo à Dio, sono grandissimi, & d'inestimabile ualore, cosi uuole egli, & con molta ragione che primieramente siano chiesti, & desiderati: accioche l'huomo possa apprezzarli, conseruarli, conoscerli, & tenerli cari; rendendo degne gratie; & lodi al donatore di tali, & tanti beni. Hora differendo per tutti questi modi, & uie molte uolte il Signore d'esaudire le domande de' suoi, di quì nasce, che à loro pare d'essere abbandonati, & che gridano ad alta uoce, dicendo; *Exurge, quare obdormis Domine? exurge, & ne repellas in finem*, cioè. Suegliati, ò Signore, & non dormite, Leuati sù, & non ci abbandonare. Et il Profeta Abacuch cominciò la sua Profetia in questa lamentatione, dicendo. *Vsquequò Domine clamabo, & non exaudies? uociferabor ad te uim patiens, & non saluabis?* cioè. Quanto ho io Signore da esclamare prima che tu mi esaudisca? & quanto ho io da gridare, uedendomi tanto perseguitato, innanzi che tu mi risponda? Sopra le quali parole, dice San Girolamo; Si come l'infermo, che per strasordinario calore, par ch'abbruci, & muoia di sete, chiede al medico con gran gridi dell'acqua, perche non beuendo teme di morire; & il pietoso, & prudente medico con ragione gli risponde, io sò molto bene il tempo di darti quel, c'hora domandi; & però non oso con esso teco misericordia; perche sarebbe la crudeltà la mia; chiedendo tu massime quello, che totalmente ti è contrario. Cosi in tal modo fa il Signore, che molto bene conosce il peso, & la misura della sua misericordia, che alle uolte non uuole udire chi lo chiama per meglio prouarlo & prouocarlo maggiormente ad esclamare, accioche cimentandosi, & passando l'huomo per la fucina de' fastidij, & trauagli, sia piu purgato, netto, & giusto. Et per tal cagione ancora, il Profeta Gieremia desideraua i trauagli, & miserie: Perche si come gli altri chiamano Dio, pregandolo che da esse gli liberi, cosi questo ualoroso, & inuitto caualiere chiamaua, & bramaua i trauagli, & miserie, per restare col mezo loro prouato, & purificato. Sino à quì son parole di San Girolamo sopra il primo capitolo del Profeta Abacuch. Si che ciò che questo Profeta desideraua per utile suo particolare, il medesimo ordina la diuina prouidenza, quando differisce d'essaudirci nelle nostre orationi. Il rimedio di tutto questo è la perseueranza, aggiuntale la fede nella bontà, & misericordia di

Sal. 43.

S. Girol.

Essaudire, perche nõ uuole tal'hora Iddio chi lo chiama.

quel Signore, che come dice l'Apostolo incamina tutte le cose per beneficio de' suoi eletti: & sapendo egli quello, che ci ha da dare, sà ancora il tempo di darlo. Cóforme à questo San Gregorio ne' suoi morali dice. L'onnipotente Iddio, conoscendo tutti i nostri bisogni; non ascolta la uoce di colui che per sua propria utilità ora, acciò si purghi la uita con la penitenza, & perche la uera quiete, & la perfetta pace, lequali in questo mondo non si truouano, si habbino, & fruischino nell'altro. Et in un'altro luogo del medesimo libro scrisse. Molte uolte auuiene, che la oratione nostra mentre piu si differisce, tanto maggiormente s'adempie: & quando pare che le uoci nostre siano dispregiate, all'hora i nostri desiderij piu si fortificano nell'intimo del cuore nostro, come auuiene nelle sementi; le quali quanto piu tardano per le brine, & freddi à crescere, tanto piu uengono à germogliare, con maggior uigore, & frutto. Questo è un modo di perseueranza nell'oratione, che ricerca una continuatione di molti giorni. Vn'altro è, il quale è ancora necessario per durare per lungo spatio nell'oratione, come fece il Saluator nostro orando nell'horto, che posto in grandissima agonia piu prolongaua la sua oratione. Molto à noi ancora conuiene questa sorte di perseueranza, per continuare in questo essercitio, & per godere di maggior frutto, & uincere il fastidio della lunghezza, & trauaglio dell'orare. Perche si come coloro, che cauano un pozzo, quanto piu uanno al fondo, piu in esso ritruouan l'humor dell'acqua, cosi sono quelli, che si pongono in oratione, che quanto piu entrano in tale essercitio; truouano piu humore, & utilità. Per la qual cosa disse il Sauio, *Melior est finis orationis, quàm principium*, cioè. Che è meglio il fine dell'oratione che il principio. Imperoche nell'oratione (si come ancora in tutte le altre cose) sono principio, mezo, & fine. Il principio apporta seco il disturbo & la contrarietà de' pensieri. Il mezo ha caldezza, deuotione, & feruore. Il fine gran quiete, & soauità. Di sorte che si come il fuoco, che nelle legne uerdi comincia accendersi, non leua cosi tosto la fiamma, ma à poco à poco uà lauorando di maniera che continuano piu s'accende, tal che in termine d'un'hora si uede molto bene acceso, cosi puoi tener per certo, che si accenda il fuoco della deuotione, & in tal modo, che quella, che nel principio era quasi spenta, nel mezo diuenta piu uiua, & nel fine tutta accesa: Et come il demonio di ciò si accorge, fa ogni sforzo d'impedirci, & leuarci da questo bene. Onde come dice San Basilio truoua quasi infinite cagioni, & necessità da remuouerci dall'oratione, tirandoci ancora con lacci, & corde di apparenti ragioni.

S. Greg.

L'oratione nostra mêtre che piu si differisce maggiormente s'adempie.

Luc. 22.

Eccl. 7.

L'oratione è migliore nel fine che nel principio.

S. Basil.

Ma

Ma noi (come instrutti, & auuertiti in tai pericoli) dobbiamo inanimir ci, & armarci contra di esso: perseuerando constantemente nell'essercitio dell'oratione; ricorrendo per aiuto alla diuina misericordia, non offerendosi per all'hora alcuna obligatione di giustitia. Et San Girolamo scriuendo di se stesso una lettera à Eustachio, dice. Ricordomi che una uolta accozzai il giorno con la notte, chiamando in oratione: & non cessai di percuotermi il petto, sin che il Signore non concesse la quiete dell'anima mia. Chi adunque in tal modo perseuerarà orando, & inuocando impossibile è che non ottenga l'effetto della sua domanda da colui, ch'è pelago infinito di bontà, & misericordia. Et questo basti per intendere le conditioni, con le quali deue accompagnarsi la buon'oratione. Et se ti pareuano difficili, riguarda la loro utilità, che uedrai senza dubbio il frutto esser tanto grande, che nessuno, che prouato non l'habbia mai creder lo potrebbe. Perche (lasciati da parte gli altri argomenti) à molte persone uirtuose, & d'autorità ho sentito dire, che ricordandosi del tempo, nel quale non sapeuano che cosa fusse oratione, & di quelli, che cominciano à intenderla, & darsi à essa, ricordandosi della dispositione, nella quale si trouaua all'hora il cuor loro, & di quella, che al presente si truoua, satiar non si possono di lodare Iddio: & marauigliarsi di uedere le passioni, & tormenti che patiuano per ogni minima cosa; & dall'altra parte, la pace, & quiete, c'hanno mediante l'oratione in qual si uoglia disgratia del mondo, ò ruine di case, ò dispersioni di famiglie, ò d'altro. Et confirmandosi ogni hora piu nella fede infiammati d'una accesa carità si confermauano, & fortificauano grandemente nella speranza. Di doue perseuerando in queste uirtù (che sono fontane dell'altre) arriuano conseguentemente allo stato d'una perfettione si grande.

S. Girol.

QVANTO TEMPO HA DA durare l'oratione.

DOPÒ le conditioni dell'oratione, ne segue, che trattiamo del tempo, nel quale si deue orare. Questa domanda fa San Basilio, & egli à se stessò rispondendo, la resolue, dicendo. Che il tempo dell'oratione ha da essere l'istessa uita. Di modo che non le assegna tempo determinato, uolendo che ui si comprendino tutti i tempi. Conformandosi con la sentenza del Saluatore che dice. *Oportet semper orare*, Luc. 18.

S. Basil.

& nunquam deficere, cioè. E sempre necessario orare, & giamai nõ mancare. Ancor che questo non sia commandamento, ma piu presto consiglio. La qual cosa come da intender s'habbia, l'habbiamo in altra parte dichiarato. Non intendendosi però questo come l'intenderebbe un Matematico, ma come intender si deuono le cose morali, cioè con quella maggior continuatione, che ci sia possibile, secondo che permetteranno le facende, & le necessità di questa uita. Tra le quali non manca del tutto il tempo, & la commodità d'alzare il cuore à Dio, presentandoci alla sua presenza, essendo realmenre Iddio in ogni luogo: & di già habbiamo detto, che l'oratione è un'eleuare il cuor nostro à Dio, & ch'in ogni luogo, & tempo si può fare.

L'oratione deue esser sempre mẽtre che dura la nostra uita.

QVESTO ci dimostra, & propone quell'ambasciata, che portò Moise a' figliuoli d'Israel da parte di Dio scendendo del monte Sinai, doue nel nome dell'istesso Dio, così lor disse. *Vos ipsi uidistis quæ fecerim Aegyptijs, quomodo &c.* cioè. O Israeliti hauete uisto le grandezze, & marauiglie, che per uoi ho fatte nell'Egitto? & come sin'à quiui ho condotti sopra l'ali dell'acquila? Volendo uoi horà osseruare i miei commandamenti, sarete miei heredi: & il popolo eletto mio tra tutti gli altri popoli della terra, della quale io son Signore. Et soggiunse. *Et uos eritis mihi in regnum sacerdotale, & gens sancta*, cioè. Et uoi sarete il Regno mio sacerdotale, & gente santa: & tal fu la proposta del Profeta. Vediamo che cosa Iddio quì promette; & che chiede quando dice che sarà regno sacerdotale, & gente santa. Noi già sappiamo che l'officio de' Sacerdoti è orare, & placar Dio, & offerirli sacrificij. Questo adunque uoleua Iddio, che fussi uno de' principali officij, & occupationi di quel popolo; il quale Dio haueua eletto per suo: di modo che uoleua, che tutti fussino sacerdoti; non nel grado, dignità, & ministerio, ma nell'imitatione di tanto principale officio sacerdotale, che è pregare, & honorare Dio: & in ciò uoleua, che fussi differente questo suo popolo da tutti gli altri popoli. Perche, si come gli altri popoli non haueuano si ualoroso difensore, spendeuano tutto il tẽpo della lor uita in guarnigioni, & prouisioni delle lor Republiche, come genti che uiueuano delle fatiche loro. Ma non uiuendo questo popolo principalmente delle fatiche sue: anzi dell'aiuto di Dio; il primo suo intento haueua da essere orare, seruire, & placare Dio. Et facendo loro questo, prenderebbe sopra di se la protettione, & difensione di quelli, che in questo essercitio si occupassino. Onde pare, che le principali armi, & munitioni del popolo Christiano siano la religione, & l'oratione, Che cosa confessò Ioas Re d'Israel (ancor ch'ei fus-

Eso. 19.

Officio de' Sacerdoti, qual sia.

Anni del Christiano.

se

se Idolatra) delquale facemmo di sopra mentione, Che molto afflitto per la morte d'Heliseo, (nel quale haueua tutte le speranze delle sue uittorie) disse queste parole. Padre mio, Padre mio, Carro d'Israel, & gouernatore di esso. Come uolessi dire (secondo che dichiara una glosa) tu sarai la difensione, & il riparo nostro, perche con la tua oratione sarai maggior parte per difender questo Regno, che tutti i carri, & caualli di esso. Et questo è quello che all'hora chiedeua Iddio, & questo è il guiderdone, ch'ei prometteua. Hor s'egli commandaua che tali fossero i fedeli di quel tempo, molto piu commanda, & uuole che siamo hora noi suoi fedeli, poiche uiuiamo in istato di maggior perfettione Per laqual cosa marauigliar non ti dei se San Basilio, allunga tanto lo spatio del tempo dell'orare, assegnando tempo di tutta la uita, poi ch'essa si ha da reggere, & gouernare sotto la protettione, & mezo del l'oratione. Et cominciando il detto Santo à metter'in pruoua questa santa dottrina, dice cosi. Nel farsi il giorno, cominciamo à fare oratione (laudando con cantici, & hinni spirituali) al commun creatore di tutte le cose, & cominciando à innalzarsi il Sole, poniamo la mano à quelle operationi, nella fatica delle quali ueniamo à sostentar la uita corporale, accompagnandole con hinni, & orationi: accioche siano meno faticose, & piu soaui. Et in un'altro luogo, esprimentando questo piu in particolare, pur dice. Ponendoti tu à tauola ora, & prendendo il pane innanzi postoti, ringratia Dio, che te lo dà. Dipoi nel bere, soccorrendo alla debolezza del corpo, col uino, ricordati che è suo dono, & ch'ei lo creò per rallegrare il cuor dell'huomo nodrirlo, & ingagliardirlo. Dopò desinare, non ti scordare di chi te lo ha dato: rendendogli le debite gratie. Quando ti uestirai la mattina, accendi il cuor tuo nell'amor di Dio; & cuoprendoti co' tuoi panni, & uestimenti, ringratia colui, che per rimedio del freddo, & del caldo ha prouisto l'huomo delle uesti, che gli bisognano, con le quali conserua il corpo, & cuopre le sue nudità, & miserie. Venendo la notte, rendi gratie infinite al uero Sole di giustitia CHRISTO nostro, che creò il Sole, celeste pianeta, per lume, & aiuto dell'opere del giorno: & appresso à quello ci diede il fuoco, nobile elemento, & la Luna, & le stelle per beneficio nostro nella notte, cō altri molti aiuti; i quali seruono al bisogno della humana uita. Ma la notte, che sopragiunge ti darà nuoui motiui per indurti all'oratione. Perche quando alzerai gli occhi al cielo, contemplando la bellezza delle celestiali lumiere, ti muouerà la ragione à ringratiare sommamēte il creatore di tutte le cose uisibili, & ad adorare quel soprano, & diuino artefi

4. Reg. 2.

Vita nostra s'ha da reggere sotto la protettione dell'oratione.

S. Basil.

Regola breue del uiuer Christiano.

ce, che con tanta ſapienza creò tutte le coſe. Et quando ancora contemplerai il ſilentio, & la quiete della notte, & il ſonno, uero riposo di tutti gli animali, torna di nuouo ad adorare quel Signore, che col ſonno ci difende da' faſtidioſi penſieri, & trauagli del giorno, & nè dà ancora dipoi tal ualore, che di nuouo ritorniamo pronti alle fatiche & trauagli. Nè ti penſar però che tutta la notte ſia deputata per il ſolo dormire; nè con ragione conſentir debbi che la metà della uita ti furi il diſutil ſonno: ma di eſſa prendi buono ſpatio di tempo per il dormire, & il reſtante per l'oratione. Sin quì ſono parole di San Baſilio: per le quali tu puoi molto ben conſiderare la gran deuotione di queſto beato Monaco. A' quali eſſercitij aggiunſe San Girolamo, dicendo. Nell'uſcir noi di caſa, armiamoci molto bene contro a' pericoli, & impedimenti dell'oratione; & ritornando à caſa, prima ſia la oratione che il riposarſi; accioche il corpo non prenda la quiete, innanzi allo Spirito. Queſto ſpirituale eſercitio (dice San Giouanni Climaco) era molto praticato tra quei deuoti Monaci del ſuo tempo; i quali s'affaticauano molto, à fine ch'in ogni luogo, & tempo non mai diſcoſtaſſero, nè ſeparaſſero il cuor loro da Dio. Et per non mancare in queſto (perche il cuore humano con l'ordinario ſuo però ſi china all'opere della terra) dice egli, che molti di coloro, che ſtauano ne' monaſteri, haueuano tra loro ordinato d'auuiſarſi, & riſuegliarſi l'un l'altro con certi ſegni, ſtando à tauola, ò ſcontrandoſi per caſa, ò ſi uniſſero inſieme, ò in altri luoghi ſimili. Hor che coſa piu dolce, & piu deuota di queſta? Di quì intender puoi le diligenze, & modi, & inuentioni, che uſano coloro, iquali con zelo, & feruore ſpirituale ſeruono à Dio: per non dimenticarſi mai di ſua Maeſtà diuina.

S. Girol.

San Gio. Climaco.

Eſſercitio ſpirituale de' Monaci antichi.

TORNANDO hora al propoſito, queſt'è il tempo che San Baſilio deputò per l'oratione, & queſto medeſimo pretender deue colui, che ueramente, & con tutto'l cuore s'è dato totalmente al ſeruitio di Dio Imperoche preſuppoſto, che egli non arriui all'intera continuatione dell'oratione, tuttauia ſi diſcoſterà manco da eſſa, quanto piu s'ingegnerà d'accoſtarſele. Però ogni buon Chriſtiano dourebbe procurare di pigliar ciaſcun giorno tanto tempo per darſi alla oratione; quanto fuſſe baſtante à tener'il cuor ſuo deuoto, riſtretto, & fortificato per tutte le coſe, che da fare s'haueſſino. Di modo, che ſi come i figliuoli d'Iſrael ricoglieuano della manna, che Dio mandò loro nel diſerto tanta, quanta per un ſol giorno baſtaſſe à uiuere, coſi noi altri habbiamo à procurare d'hauer ciaſcun giorno tanta deuotione, che baſti à conſeruar la uita ſpirituale di quel giorno, ſenza mancare ne'

Il tempo dell'oratione, quanto deue eſſere.

Eſo. 10.

tra uagli,

trauagli, ò trabboccarè ne' peccati. Perche quell'effetto, che operaua la manna per sostentatione della uita corporale, il medesimo fa l'oratione nella uita spirituale di quel giorno; poiche si come in essa era il calore naturale, che haueua necessità di quel nodrimento, così quì è un'altro calore pestilentiale, si della natura corrotta, come della medesima natura humana, che non ha punto manco bisogno di questo continuo aiuto. Come ben dimostra San Gregorio nel Pastorale con queste parole. Perche il nostro cuore si disuaria, & raffredda continuamente con l'uso del parlare, & il conuersare, & conferire giornalmente indebilisce la sollecitudine, che douremmo hauere nelle cose di Dio, è cosa molto conueniente leuar uia tutte le occasioni di questo difetto con la meditatione delle parole della Scrittura diuina. Et perche la pratica de gli huomini del mondo ci conduce quasi sempre a' costumi della uecchia cattiua uita, è molto necessario l'esercitio della compuntione, accioche in noi rinuoui un uiuo amore della celeste Patria. Perche noi uediamo, che il uiluppo delle occupationi esteriori, ci disuia ogni giorno dall'oratione. Onde fia molto à proposito affaticarci per liberarcene col mezo della diligenza della meditatione, & oratione. Sin quì sono parole di San Gregorio. Conforme adunque à questa dottrina, deue il seruo di Dio da se stesso discorrer molto bene i progressi della uita sua; considerando la spesa ordinaria della sua conscienza; & secondo questo procurare che il guadagno sia tale, che ciò ch'egli ha dissipato la cattiua inclinatione della nostra carne, lo ristori, & racquisti la deuotione dello spirito, & quello, che il conuersar con gli huomini ci tolse, il communicar con Dio ce lo renda.

Oratione comparata alla manna.

S.Greg.

SARA' dunque molto à proposito, hauere tra'l giorno, & la notte alcune hore particolari, nellequali senza impedimento delle faccende del mondo, possiamo liberamente, & interamente darci all'oratione, & à Dio. Doue molte uolte resta il cuor dell'huomo tanto infiammato, & acceso di spirito, & deuotione, ch'ei si diletta, & desidera di sempre perseuerare in tale essercitio; non dando ricetto a' pensieri, ò altro, che ciò impedir gli possa. Di sorte, che si come il corpo si muoue, & opera mediante il uigore del nodrimento del cibo, che due, ò tre uolte il giorno prende; così si muoue, & opera l'anima per uirtù di questo cibo celestiale. Per la qual cosa sono molto commendati dua particolari tempi, cioè la mattina à buon'hora, & la sera al tardi, come altroue habbiamo detto; Ilche dichiara parimente per essempio il Profeta Esaia dicendo. *Anima mea desiderauit te in nocte, sed & spiritu meò in precordijs meis de mane uigilabo ad te*, cioè. Con l'anima mia, ò

Anima si muoue & opera per uirtù dell'oratione.

Esa.26.

Signore ti desidero la notte,& con lo spirito,& con l'intimo del cuore,ti bramo la mattina. Et il Sãto Re Dauid dice. *Præuenerunt oculi mei ad te diluculo,ut meditarer eloquia tua*, cioè. Si leuorno Signore, gli occhi miei all'alba per mitare,& contemplare le parole,& i misteri della tua legge. Et certamente è da notare, à uedere un si gran Re, tanto occupato in graui,& importanti negotij, si di pace, come di guerra; hauere il cuor suo si libero, & espedito da tutte l'altre cose, che il primo, & il maggior de' suoi pensieri fusse il leuarsi la mattina di buonissim'hora non solamente per orare (che è cosa che breuemente si può fare) ma per meditare, & contemplare le parole, & opere grandi di Dio, lequali ricercando, & piu spatio di tempo, & maggior quiete di cuore; essendo ancora i negotij del Re tanto grandi, & difficili, & che molto tempo ricercano à espedirli. Nè per questo si ritraheua egli, nè si scusaua di prender tanta parte del miglior tempo del giorno, per offerirsi, & darsi à Dio,& torla a' negotij del mondo· iquali però meglio caminaua,& risolueua, per hauerli primamente trattati con Dio.

Oratione della mattina è piu perfetta.

MA perche l'oratione della mattina sia piu perfetta,& molto conueniente quella della sera, disponendo massime l'una l'huomo per l'altra, Perche lascia il cuor pieno di santi pensieri, si che resta fato l'apparecchio per l'altra oratione, & cosi uiene à esser piu pura,& piu deuota. Importa ancora assai, che andando l'huomo à letto habbia questo santo pensiero; accioche destandosi la notte, con esso si risuegli, & molto piu, & meglio con esso si leui la mattina. Onde bisogna che il primo pensamento sia di Dio,& che questo occupi la stanza del cuore,& ne pigli il possesso,serrando prestamente la porta à tutti gli altri pensieri;perche in quel tempo è l'anima si ben disposta,& uina, che la prima cosa, che in lei s'imprime, di tal sorte la prende, & conserua, che difficilissimo è cauarla di casa. Et Sant'Agostino dice. Nè di giorno, nè di notte disunirai il cuor tuo da Dio: & discacciando da gli occhi tuoi il sonno, tosto il tuo senso uigili nell'oratione. Il frutto di questa fatica è tanto grande che colui, che perfettamente fa l'oratione sua la mattina, tutto quel giorno uiue quietamente. Et scriue San Giouanni Climaco,che uno de' santi Padri dell'Heremo gli haueua detto, che nell'oratione, che egli diceua la mattina,uedeua tutto'l progresso di quel giorno,& che ciò ch'in essa gli auueniua,quel giorno medesimo accader gli soleua.

S. Agost.

San Gio. Climaco.

DE I DVE MODI D'ORATIONE, VOCALE, ET MENTALE.

ESTA hora à dichiarare come due ſono i modi dell'oratione. Luno è, che co'l cuore ſolo ſi fa, & chiamaſi mentale: Et è quando attentamente penſiamo nelle coſe di Dio, appreſentando i noſtri biſogni, & i deſiderij à quel Signore, al quale non è punto men chiaro il linguaggio del cuore, che quello della lingua: Della qual materia ſcriueremo nel ſeguente trattato, oltre à quello di piu che nell'altro libro habbiamo detto. L'altro modo d'oratione è quello, che alla uoce del cuore, s'aggiunge le parole della bocca & chiamaſi uocale: La quale oratione è oltre modo utile à ciaſcuna ſorte di perſone, & molto piu à quelli, che cominciano, s'ella ſi fa masſime con l'attentione & deuotione, che ſi ricerca. Perche la deuotione ha in ſe molti incitamenti di riſuegliare nelle parole di Dio, che ſogliono eſſere come ſpirituali ſaette che feriſcono il cuore: ſecondo che dice S. Agoſtino, & come ſpirituali carboni acceſi, che l'accendono nel ſuo amore, Ilche diſſe Gieremia. Et coſi coloro che per non ſapere non hanno materia di meditare, ò priui di deuotione, non hanno lingua da parlar con Dio, ſi uagliano di queſte ſentenze, parole diuine: & di quì reggono, & innalzano lo ſpirito loro à guiſa di piccioli fanciulli, che per loro ſteſsi, nè poſſono, nè ſanno andare: i quali poſto nel carruccio, artificio per eſsi fatto, à poco à poco imparano à andare. Simili ſono coloro, che non ſanno ancora parlare à Dio con le proprie loro parole, che con le altrui gli parlano: le quali incitano, & ſuegliano parimente in la deuotione. Et quando i negotij, & penſieri di queſta mortal uita, come peſi di piombo, aggrauano tanto il cuor noſtro, che lo tirano alla terra, allhora le parole ſante, & deuote l'innalzano al cielo: perche l'efficacia & uirtù di eſſe penetra l'intelleto, & non lo laſcia per all'hora uariare in coſe ſtrauaganti. Et non ſolo aiuta queſto modo di oratione i principianti, ma i prouetti ancora: quando però per il diſturbo de' negotij, ò fatiche di uiaggi, ò trauagli d'infirmità non poſſon facilmente eleuarſi con lo ſpirito à Dio: Perche allhora è buono rimedio andare à poco à poco riſuegliando, & accendendo la deuotione, con parole deuote & ſante. Et conforme à queſto leggiamo del beato Agoſtino, ilquale dieci giorni auanti alla

Modi due d'orare.

S. Agoſt.

Frutti dell'oratione.

ſua morte pregò fusſino ſcritti i ſette Salmi penitentiali, in largo, & buon carattere: & fusſino poſti poco lontani à gli occhi ſuoi al ſuo di rimpetto:& coſi con gran dolcezza,& ſoauità gli leggeua; uerſando in tal'atto gran copia di lagrime. Et con la medeſima intentione la ſanta madre Chieſa piena di Spirito Santo ordinò i canti de' Salmi,& de gli altri diuini officij, per eccitare, & attendere con tali celeſtiali uoci,& orationi la deuotione di coloro, che orano; La doue non ſolo la uirtù, & il ſenſo delle parole, ma la ſoauità, & melodia penetra, & conſola il cuore,& rauuiua la deuotione: Si come dal medeſimo Sant'Agoſtino ſi legge: il quale ſpargeua molte lagrime, & ſentiua gran dolcezza udendo le canzoni,& Hinni delle uoci della Chieſa, che ſi dolcemente riſuonano. Perche (come dice un Filoſofo) la muſica alla noſtra anima apporta ſi gran diletti che ſino i putti di culla s'acquetono,& dormono per la ſoauità della uoce materna,che alle tenere orecchie dolcemente arriua. La onde, ſi come le parole deuote, & ſante aiutano à riſuegliar la deuotione, quando è addormentata, coſi ancora dopò l'eſſer deſta, & infiammata molte uolte la potrebbono impedire, perche quando l'anima ſi ſolleua à qualche grande affetto, ò ſenſo d'amore, ò honor di Dio, ò nella marauiglia delle ſue diuine opere, all'hora ripoſar ſi uorrebbe, nè di quiui partirſi,(datole tal ſentimento dello Spirito Santo) anzi le arreca diſpiacere il penſare, & parlare d'altre coſe. Et quanto piu ſi uniſcono le forze dell'anima à godere queſta dilettatione, che Iddio le concede, tanto piu impedita reſta la lingua,& tutti gli altri membri, & ſentimenti: & talmente,che reſtano impotenti à eſſercitarſi ne gli officij loro,ſenza attender à uerun altro negotio. Talche ritrouandoſi l'huomo in queſta diſpoſitione,& ſentendo che la pronuntia delle parole impediſce tal uolta la ſua deuotione, deue ſubito laſciar le parole come dice San Tomaſo nella 2. 2. q. 83. non eſſendo ragione che ciò,che fu ritrouato,& ordinato per l'iſteſſa deuotione, militi contro à eſſa. La onde pare, che non s'accoſtino al uero ſegno alcuni huomini deuoti, che leggendo alcune orationi ſopra i lor libri per lor particolare intereſſe, (concedendo loro il Signor noſtro alcune ſegnalate deuotioni, & ſentimenti in eſſe, & uedendo che all'hora il proceder piu innanzi gl'impediſce il guſto, & il ſenſo di quelle coſe,che loro ha concedute) ſeguono nondimeno il loro intento: non riſguardando che ciò ſia il fuggire quello, che cercano: & perdere ciò che haueuano acquiſtato. Et è pur coſa manifeſta; che tutto queſto ſi ordinò per la deuotione: & che le parole deuote hanno piu, & meno di utilità, quanto piu, & meno ſeruano à

Gli officij diuini per che fuſſeto ordinati.

S.Thom.

queſto

questo proposito. E' però uero che questo non s'intende nell'orationi publiche trouate per edificatione del popolo; nè meno in quelle, che sono di obligo per uoto fatto, ò altra simile obligatione, ma in quelle solamente, che l'huomo uolontariamente prende per eccitar se stesso alla deuotione. Et perche (regolarmente parlando) nel principio dell'oratione l'huomo si ritruoua freddo, & nel mezo, & nel fine piu acceso, (come di sopra habbiamo dichiarato) però fia molto bene, (quando cosi trouerassi, che sarà quasi sempre) ch'ei cominci con l'oratione uocale, & finisca nella mentale: leggendo prima, ò dicendo à mente l'orationi, che à questo effetto ha disegnate: & quando poi sentirà accendersi nella deuotione, proceda all'altro modo d'orare: pensando qualche misterio della uita di CHRISTO, ò a' suoi diuini benefici: ò parlando seco, ò ringratiandolo di tante gratie, & doni riceuuti, ò chiedendogli nuouamente mercè, secondo che innanzi si dichiarerà. Questo documento è molto importante, per coloro, che alla deuotione entrata facile non hanno. Et ciò basti per il preambulo di questo Trattato: nelquale si pongono uarie orationi per diuersi tempi, & propositi: & per chiedere al Signore molte uirtù (si come per esse si uedrà) & particolarmente quattordici orationi, tra le quali le prime sette contengono sommariamente i principali passi, & misteri della uita di CHRISTO. Nell'altre sette sono gli essercitij, & opere d'alcune altissime uirtù, che hanno per lor officio amare, temere, & sperare in Dio; ringratiarlo de' beneficij, & lodare le sue perfettioni. Le quali orationi può colui, che haurà la commodità del tempo, compartire per li giorni della settimana; per risuegliar maggiormente la deuotione; & infastidirsi manco nel repetere ciascun giorno una cosa medesima. Dopò tutti i sopradetti preamboli di nuouo dico, che colui, che ora s'ingegna d'accompagnare la sua oratione con quelle conditioni, che di sopra habbiamo assegnate: se goder uuole i saporosi frutti, che dall'oratione si predicano, & essaltano. Perche coloro, che in tal modo non fanno, molto poco frutto, ò nessuno traggono dell'oratione loro. Per laqual cosa al giorno d'hoggi uediamo molti, che recitano l'orationi, esser cosi pieni delle loro passioni, ambitioni, & uanità, & puntigli d'honore, come quelli, che giamai nella uita loro non seppero, che cosa fusse oratione, per non accompagnarla con le sopradette parti, di che l'oratione non ha alcuna colpa; ma si bene la negligenza di quelli; che male la fanno. Per ilche si deue hauer gran consideratione,

Parole diuote come danno utilità nell'oratione.

SIGNOR TI LODO SETTE VOLTE IL GIORNO, SOPRA IL GIVDICIO DELLA TVA GIVSTITIA.

SALMO CXVIII.

MATTH. XXIIII.

Orate, accioche non ſia la ſuga uoſtra
Nel freddo verno, ò nel ſolenne Sabbato.

SEGVONO SETTE DEVOTE ORATIONI,

NELLE QVALI SI COMPRENDONO breuemente tutti i principali misteri della sacratissima humanità di CHRISTO, cioè della uita, & morte.

LEQVALI SI POTRANNO COMPARTIRE PER LI giorni della settimana; applicando à ciascun dì la sua oratione. Considerando attentamente tutto quello, che ciascun di essi misteri ci rappresenta.

ORATIONE PRIMA DELLA VITA DI CHRISTO.

RENDOTI INFINITE GRATIE DOLcissimo Signor mio GIESV, che per me misero peccatore uolesti scendere dalla regale sede del cielo, & del diuinissimo conspetto dall'eterno tuo padre, & uenire in questa ualle piena di miserie; & prender carne humana nel castissimo uentre della pudica, & sacrata Vergine tua madre. Pregoti humilmente, ò Signore, che ti degni di apparecchiare questo mio cuore per tua habitatione: & per tale effetto addobbarlo, & adornarlo di uirtù talmente, che tu solo sempre in esso sia. Deh perche

Incarnatione. Misterio primo.

non è tale il cuor mio che io meriti in esso inuiarti; & in esso amoreuolmente riceuerti; & sempre posséderti? Hor perche non posso io infiammato del tuo amore, abbracciarti, & stringerti in guisa tale, che giamai, nè con l'affetto, nè col pensiero da te mi separasfi?

Visitatione. Misterio secondo.

RINGRATIOTI, ò dolce GIESV, Che uolesti che la beatissima uergine (hauendoti nel uentre suo conceputo) andassi à uisitare la sua parente Helisabet; accioche la salute: & le aiutassi nella sua grauidanza. Nè ti sdegnasti Signore di stare nelle purissime uiscere di MARIA noue mesi. Concedimi il dono della uera humiltà; imprimendola nell'intimo del cuor mio: accioche con essa io sia sempre apparecchiato à far tutte quelle cose, che resultino in tuo seruitio. Deh fa Signore, che il cuor mio habbia sempre in fastidio le cose mondane; & che sempre sia desideroso di posséderti, & conseruarti.

Natiuità. Misterio terzo.

GRATIE ti dò, dolcissimo GIESV; il quale dalla sacrata Vergine, senza dolore, & senza offender la sua Verginale pudicitia fusti partorito: & posto come pouero, & passibile in un uile Presepio, humilmente t'adoro, & riuerisco. Pregoti per la tua infinita misericordia, che continuamente tu nasca dentro à me per nuouo, & acceso feruore di carità. Pregoti parimente, che tu sia del mio cuore solo Signore, unico desiderio, singolare soauità, & ferma speranza. O felice me, se io te solo cercassi, in te solo pensassi, & te con ardente amore solamente amassi.

Pouertà. Misterio quarto.

RENDOTI gratie, ò dolce GIESV, Che non recusasti di nascere nel rigore del freddo: nè d'essere in poueri panni inuolto, prendere il latte del castissimo petto di tua madre, come bambino tenero, Dammi gratia, ò Signore, ch'io sia sempre dauanti à te uero, & humile figliuolo, & ueramente pouero di spirito. Concedimi che per il nome tuo io sopporti patientemente, & di buona uoglia ogni cosa; quantunque aspra, & dura, & faticosa: & che io non ami cosa alcuna piu di te: & che nessuna altra fuor di te io possegga.

Angeli. Misterio quinto.

REFERISCOTI gratie dolce GIESV, che subito nato, fusti da gli Angeli con allegri, & soaui canti sommamente lodato, da' pastori cercato, ritrouato, & adorato, con grande ammiratione. Dammi gratia Signore, ch'io sempre perseueri in laudarti, & ch'insieme co' pastori io ti cerchi allegramente, & ritrouato, eternamente ti possegga.

Circoncisione. Misterio sesto.

GRATIE ti rendo, ò dolce GIESV, che l'ottauo giorno (secondo il costume de gli altri figliuolini Giudei) uolesti essere circonciso: & cosi tenerino spargere il sangue; & per nostra grande consolatio

ne chiamarti Giesu. Pregoti, ò Signore à tenermi nel numero de' tuoi, & che dell'anima mia tu uoglia circoncidere tutti gli eccessi, & superfluità, cioè tutte le parole, & opere cattiue, & distratti, & mali pensieri. Tu, ò Signore GIESV ti chiami; che uuol dire Saluatore: perche à te solo conuiene, & si aspetta dare la salute. Chieggioti, che la memoria di questo nome tuo soauissimo discacci da me ogni disordinata uiltà, & debolezza; & mi conceda ferma confidanza nella tua misericordia: & mi difenda da tutte le persecutioni, da gli assalti, & inganni del nemico.

REFERISCOTI gratie, ò dolce GIESV: Alquale i Magi (che ti cercorno con una intrinseca, & ammirabil fede, guidati da una risplendente stella) uennero: & arriuati dauanti à te, ti offerirno Oro, Incenso, & Mirra, s'inginocchiarono, & ti adororno. Concedimi che con questi Re io sempre ti cerchi nel Presepe del cuor mio; & in esso ti adori in ispirito, & uerità: & che con essi io ti presenti l'Oro della Carità, l'incenso della deuotione, & la Mirra della Mortificatione; & finalmente le forze dell'anima mia io tutte ponga, & impieghi in fare la tua santa uolontà.

Magi. Misterio settimo.

RINGRATIOTI, ò Signore GIESV, Che per darci esempio di uera obedienza, & humiltà, uolesti per amor nostro sottoporti alla legge; & esser portato al tempio nelle braccia della tua santa madre; & uolesti ancora che per te si offerisce offerta di poueri. Doue il giusto Simeone, & la Profetessa Anna rallegrandosi grandemente nella tua presenza, furono magnifici, & ueri testimoni della tua gloria. O se giamai non toccasse il cuor mio una scintilla di uanità; & da me s'allontanasse ogni sorte di presuntione: Et in me morisse ogni appetito di fauore, & terrena ambitione, & disordinato amore di me stesso. Concedimi, ò Signore, ch'io fugga à piu potere l'humane lodi, & che per amor tuo io mi humilij à tutti gli huomini, & che à ciascuno di buona uoglia io obedisca.

Purificatione. Misterio ottauo. *Luc. 2.*

GRATIE ti dò dolce GIESV, che essendo tu ancora tenero fanciullino, con la tua santa madre fusti perseguitato: nè ti sdegnasti fuggire, & d'esser confinato in Egitto; Dammi gratia che in tutte le tempestadi delle mie persecutioni, tribulationi, & tentationi io à te solo ricorra, te solo cerchi, te solo chiami; & che io accetti allegramente tutto quello, che mi uerrà dalla tua mano: & che con humil cuore lo sofferisca, ringratiandoti sempre in tutto ciò che di me, farai uorrai.

Fuga nell'Egitto. Misterio nono. *Matt. 2.*

RENDOTI gratie senza fine, dolce GIESV, Quando la

Smarrimẽto & disputa nel tempio. Misterio decimo. *Luc.2.*

pietosa madre tua essendo tu rimasto nel tempio con grande ansietà, & maninconia ti uenne tre dì cercando: & dopò con grandissima contentezza ti ritrouò nel mezo de' dottori udendo essi, & interrogandoli molto sauiamente, & dottamente. O se in tal modo à te mi rendessi, & così mi ti communicassi che già mai da te non mi disuiassi, nè discostassi. Discaccia, deh discaccia Signore dal cuor mio ogni pigritia, rimuoui da esso la tepidità; la quale à te molto dispiace; & concedemi perfetta deuotione, & un'ardente sete della tua giustitia, laquale talmente possegga il mio cuore, & le potenze dell'anima mia, chegiamai non mi satij, nè stracchi di seruirti. Pater noster, Aue Maria.

SECONDA ORATIONE A' GIESV.

Battesmo. Misterio undecimo.

IO ti ringratio, ò dolce GIESV, Cheentrando nel fiume Giordano, dal seruo tuo Giouanni Battista uolesti esser battezato. Piacciati Signore di purificarmi in questa uita per li meriti tuoi; & nettarmi de' miei uitij, & inebriarmi dell'amor tuo, & del desiderio della celeste patria. Concedimi ti priego: che auanti che il mio spirito esca di questa carne, io sia tale quale tu desideri: accioche partendosi di questa peregrinatione, & esilio, subito teco mi unisca; dou'io ti ueggia & goda in quella felicità, che mai non manca.

Digiuno & tentatione. Misterio duodecimo.

TI rendo gratie, dolce GIESV, Che stando nel deserto tra le seluagge fiere, innanzi alla predicatione dell'Euangelio, & perseuerando nel digiuno quaranta giorni, & quaranta notti, continuamente uigilando in gemiti, & orationi, permettesti esser tentato da Satan, & dopò la tentatione tu da gli Angeli raccolto, & seruito fusti: Donami la gratia tua con la quale io castighi, & sottometta tutti i uitiosi affetti miei: & che io perseueri ne' digiuni, uigilie, orationi, & in tutti gli altri spirituali essercitij. Et concedimi Signore particolarmente, che con l'aiuto della istessa gratia tua io sia libero, & alieno dal uitio della gola, & da tutti gli altri lacci, & insidie dell'inimico. Non mi opprima, nè imbratti tentatione alcuna, nè da te giamai mi separi, anzi mi siano occasione d'accostarmiti sempre, teco unirmi, & abbracciarti.

Afflittioni Misterio decimo terzo.

RINGRATIOTI dolce GIESV, che per amor mio in questo misero mondo uolesti patire afflittioni, & pene, pouertà, freddo, & caldo, fame, sete, fatiche, & sudori, uiaggi, uigilie, persecutioni,

ni, & molte altre auersità. Concedimi Signore, che tutte le tribulatio ni allegramente, & patientemente io riceua, come uenute dalla mano tua: & con humiltà di cuore: & che per amor tuo in qual si uoglia piacere, ò dispetto, ò in qualunque disturbo & accidente perseueri io sempre in te senza mai discostarmi da te. & che io sempre cerchi, & uoglia che si effettui la uolontà tua & non la mia.

Trauagli. Mist. 14.

Ti rendo gratie dolce Giesv, che sopportasti infiniti trauagli, cercando (come uero pastore, & Saluator del mondo) la conuersione, & salute dell'anime; destandoti nell'orationi, affaticandoti ne' uiaggi, publicando la dottrina celleste, discorrendo di terra in terra, di città in città, di uilla in uilla, di castello in castello. Dammi gratia Signore, ch'io giamai non m'impigrisca nelle cose, che concernono il tuo santo seruitio: ma che io sia sempre pronto & espedito à far ogni bene. Concedimi, che con uiua, & accesa uolontà io desideri non solo la salute mia, ma quella di ciascuno: Et che in ogni luogo io habbia sempre in me stesso il zelo dell'honor tuo, & in esso mi occupi, & impieghi.

Miracoli. Mist. 15.

Ringratioti dolce Giesv, che conuersando con gli huomini, uolesti benignamente consolarli; & con miracoli senza fine sanarli misericordiosamente dalle infirmità loro. Dammi Signor un cuor pien di pietoso affetto con tutti gli huomini, & di una santa compassione uerso le afflittioni de' miseri; & ch'io senta, & mi dolga delle miserie loro, come se proprie mie fussero: & che col cuore egualmente benigno io sopporti le ignoranze, & imperfettioni di ciascuno, & souuenga a' bisogni d'ogn'uno. Monda ò Signore, & netta perfettamente l'anima mia, sanandola da tutti i uitij, passioni, & cattiui desideri, de' quali ella è inferma; accioche sanata da tutti i mali, & sciolta da questi impedimenti, si leui in alto; nè mai si stanchi fin'à tanto che per purissimo amore ella meriti esser raccolta nelle diuinissime braccia tue.

Ingiurie. Mist. 16.

Rendoti gratie dolce Giesv, che per me patisti molte ingiurie, bestemmie, persecutioni, & calunnie, & da color medesimi, a' quali haueui fatti tanti beneficij. Concedimi un nuouo cuore innocente & semplice, che io ueramente ami i miei nemici, & mi dolga intrinsicamente delle loro auuersità; & gli habbia sempre escusati in tutte le loro ingiurie & attioni maligne: accioche rendendo io ben per male, io sia uero imitatore della tua carità & patienza.

Entrata in Gierusalem. Misterio. 17.

Gratie ti dò Signor dolce Giesv, che andando in Gierusalem humile, & mansueto, caualcando sopra l'Asino. Et cantando

quelli, che uennero à incontrarti, & riceuerti solennemente assai lodi in gloria tua, spargesti dolorose lagrime; preuedendo la distruttion di quella città, & la perdita di tante anime. Concedimi un'interno conoscimento di me stesso; accioche io chiaramẽte conosca l'indignità mia; & che profondamente mi humilij & disprezzi dauanti à gli occhi miei proprij. O' se mai non mi dilettassino fauori, & lodi humane, & ch'io sempre attendessi à pianger i miei peccati. O' s'io gl'altrui danni tenessi & riputassi miei? & ch'io mi dolessi, & lagrimassi per li peccati d'altri come per li miei proprij. Pater noster, Aue Maria.

TERZA ORATIONE.

Cena del Signore. Misterio 18.

RINGRATIOTI dolce GIESV, che per adempire la legge, mangiasti con gl'Apostoli tuoi in Gierusalem l'Agnello Pasquale: & lor desti l'esempio di humiltà & amore, lauando i piedi loro ingiñocchiatogli dauanti; & lo sciugatoio, col quale eri cinto gl'asciũgasti. Piacciati Signor mio, che questo esempio penetri il cuor mio; & atterri in esso ogni presontione & superbia. Concedimi una profonda humiltà, mediante la quale, senza alcuna alteratione io mi contenti d'humiliarmi ad ogn'uno. Dammi una perfetta obedienza, con la quale io osseruar possa intieramente i tuoi commandamenti, & di coloro parimente che nel nome tuo gouernano & commandano. Donami ancora una feruente carità, con la quale io puramente ami te, & tutti gli huomini per amor tuo.

Institutione del santissimo Sacramento. Mist. 19.

RENDOTI gratie dolce GIESV, che con la tua ardente carità, instituisti & ordinasti il santissimo sacramento del tuo corpo, & sangue; & con liberalità marauigliosa ti desti à noi per cibo; & in tal modo corporalmente restasti con essi noi fin'alla fine del mondo. Risueglia dentro di me desiderij uiui; & un'accesa uolontà di questo uenerabil sacramento. Concedimi che con casto, & puro amore, & con perfetta humiltà & simplicità di cuore, io uenga à prenderti nella mensa di uita, & che tanta sete habbia di te l'anima mia, & sia tanto accesa del tuo amore che ella poi nel regno tuo meriti di godere de' tuoi diletti eterni, à gloria & honore del tuo santo nome.

Cõsolatione de' Discepoli. Misterio. 20.

GRATIE ti referisco dolce GIESV, che uolendoti partire di questo mondo, ammaestrasti, & consolasti i tuoi discepoli, con parole piene d'un'ineffabil amore; & con accesa oratione gli raccomandasti

dasti all'eterno tuo Padre: dimostrando quanto suisceratamente ama ui non solo essi, ma tutti gli altri ancora, che per la dottrina loro doueuano credere in te. Fa che il cuor mio gusti le parole tue, & che sempre piu dolci le ritroui che il mele stesso. Infondi Signore nel petto mio lo spirito di quella tua infocata ammonitione, acciò che in sieme con essa, tutto io mi trasformi nell'amor tuo. Indrizzami, ò mio Dio in tutte quelle cose, nelle quali in me & per me si faccia sempre la tua santa uolontà.

Tristezza. Mist. 21.

Ti rendo gratie dolce Giesv, che approssimandosi la tua passione, cominciasti à spauentarti, dolerti, temere, & diuenire maninconico, dimostrando la natural debolezza de' tuoi spirituali membri, per consolarli, & ingagliardirli con questa tenerezza quando temessino, ò aspettassino la morte. Difendimi Signore per questo tuo trauaglio, cosi dalla uitiosa accidia, come dalla uanagloria. Concedimi, che tutte le pene, & maninconie, & affanni, che fin'hora ho hauuti, & haurò per l'auuenire s'indrizzino alla gloria, & honore del tuo santo nome: & al perdono de' peccati miei. Discaccia da me tutta la diffidenza, & straordinaria & disordinata uiltà, & maninconia: & fa che lo spirito mio sia sempre teco.

Oratione. Mist. 22.

Ringratioti dolce Giesv, che prostrato in terra, facesti orationeal padre; offerendoti totalmente alla sua dispositione, dicendo, che s'adempisse in tutto non la tua, ma la sua uolontà. Concedimi che in tutti i bisogni miei, io à te ricorra con l'oratione: & in tutto & per tutto mi rimetta alla tua diuina prouidenza, senza elettione della mia propria uolontà, nè d'alcun mio particolar interesse, che io non fugga mai le auuersità, nè per esse mi ritragga dal cominciato bene; anzi le riceua con quieto, & riposato animo, come dalla tua pietosa mano uenutemi: & tutte per amor tuo con humile, & mansueto cuore le sopporti.

Prigione. Mist. 23.

Io ti referisco gratie dolce Giesv, che consentisti d'esser menato dall'armata gente legato come un ladro & malfattore alla casa d'Anna, comparisti in giudicio dauanti à lui: & con la tua marauigliosa mansuetudine, essendo tu preso, & mal trattato, & strascinato non ti dolesti, nè mormorasti, nè facesti resistenza; ma tacendo seguitasti i passi di coloro, che ti menorno, obedisti à quelli, che ti commandaro, & soppottasti con gran patienza essi, che ti tormentorno. Fà Signor mio, che questi essempi di si alta, & eccellente uirtù risplendino in me, à gloria sempre però, & honore del tuo santissimo nome.

Guanciate Mist. 24.

RENDOTI gratie dolce GIESV, Re del cielo & della terra, che stando innanzi al superbo Pontefice come huomo abietto, & dispregiato, sofferisti mansuetamente la crudele guanciata, che l'iniquo seruo ti diede. Raffrena in me Signore tutti gl'impeti dell'ira, mortifica ogni sdegno, odio, & rancore, smorza ogni scintilla di concupiscenza & desiderio di uendetta, & fa ch'essendo io ingiuriato non mi turbi, nè alteri: ma sopportando per amor tuo tutto, mansuetamente io faccia bene à tutti coloro, che male mi facessino.

Pater noster, Aue Maria.

QVARTA ORATIONE A' GIESV.

Stratij Misterio. 25.

TI rendo gratie dolce GIESV, che per me in quella notte fusti accusato, stratiato, & dilaniato da' tuoi nemici; & con guanciate, pugni, & altre sorti di offese, molestie, & insolenze offeso, & dishonorato. Tu sai ben ò Signor mio quanto mi sia molto sopportare anco le minime ingiurie. Conosci, & uedi, che in me non è uirtù alcuna, & che la uolontà mia è molto pigra, & i buoni desiderij in me tutti freddi. Aiuta Signor con la tua misericordia la mia debolezza; & concedimi gratia che nessuno assalto d'auersità mi spauenti, ò atterri; & che io non mi auuilisca, nè perturbi ne' mali, che mi sopraurranno: nè mi alteri per ingiurie, che mi sien fatte, ma ringratiandoti in tutte le cose io mi referisca sempre alla gloria, & honore del tuo santo nome.

Accusatione. Misterio. 26.

RINGRATIOTI dolce GIESV, che essendo nell'udienza di Pilato, taccui à tutte le false accusationi & dishonori, che ti faceuano, come mansueto agnello, che non apre la bocca contro di chi l'uccide, & smembra. Concedimi Signore, che non mi perturbino punto le mormorationi, & infamie contro di me dette; ma che col tacere io uinca tutti quelli, che mi faranno ingiuria. Dammi parimente la gratia tua, ch'io non mi uanaglorij d'humane lodi, nè manco io tema, ò mi disturbi d'essere per il nome tuo infamato,

Da Pilato ad Herode Mist. 27

RINGRATIOTI dolce GIESV, che con gran rumore, strepito, e furor del popolo menato fosti per mezo della città, dal Tribunal di Pilato ad Herode, concedimi fortezza, che non mi perturbino le persecutioni de' miei nemici, nè m'impaurischino, nè alterino l'ingiurie loro, nè mi confondino i loro dispregi; ma che

io

io con mansuetudine taccia, & sopporti il tutto: accioche conforme alla legge de' tuoi commandamenti, & in patienza io possegga l'anima mia.

Ti rendo gratie dolce GIESV, che interrogato, & esaminato da Herode con molte parole, & accusato da' Sacerdoti, & Pontefici con molte false calunnie à cosa alcuna non rispondesti; ma con silentio gli uincesti. Dammi gratia Signore di raffrenar la lingua mia, ch'ella non osi parlar parole uitiose, & ch'io non perda il tempo in uane, & otiose nouelle: ma ch'io sempre parli di cose, che con la honestà si conformino, secondo la tua uolontà. Concedimi che io abborrisca il uitio di biasimare, & infamare altrui, & ch'io desideri dire, & udir ben d'ogn'uno.

Petitioni, & accusationi. Misterio 28.

Referiscoti gratie dolce GIESV, che essendo tu paragonato col famoso ladro Barraba, fusti reputato piu reo, & men degno della uita che esso scelerato homicida. A' lui fu perdonato l'eccesso del l'homicidio, & tu (uero autore della uita) condennato à morte. O' Re di gloria, & quanto piu poteui abbassare l'altezza della maestà tua? Ben si uede chiaro che tu eri quella uiua pietra reprobata da gli huomini, laquale Iddio elesse per se stesso. O s'io cosa alcuna à te non anteponessi, nè per altri ti cambiassi, ma ogni cosa à comparation di te, tenessi per uilissima: Dammi gratia Signore che il ueneno dell'inuidia non infetti mai l'anima mia; anzi in te solo mi quieti, & in te stesso ritroui la mia uera salute.

Liberatione di Barraba, Misterio. 29.

Gratie ti rendo dolce GIESV, che consentisti, che la tua uirginale, & sacratissima carne fusse spogliata & denudata alla colonna legata, & con crudelissime battiture percossa; accioche con le tue si sanassero le ferite nostre. Spoglia, & denuda Signor il cuor mio di tutti i mali pensieri, & del uecchio huomo con tutti gli atti suoi, & operationi, & riuestirmi del nuouo, ch'à tua similitudine fu creato in giustitia, uerità, & santità, & concedimi ch'io sopporti con humiltà & patienza le battiture della tua paternale correttione.

Colonna. Mist. 30.

Ringratioti dolce GIESV, che dopò le tante riceuute battiture, & il tanto sangue sparso, t'ingiuriorno con diuersi, & brutti modi, & uituperosi: & per tuo maggior dishonore ti uestirno di rossa ueste, ponendo sul diuin capo tuo strauagante corona di pungenti spine, & nelle tue sante mani una canna in cambio di scettro regale, & inginocchiandosi fintamente nel tuo conspetto ti salutauano dicendo. Dio ti salui Re de' Giudei. Imprimi nel mio cuore una continua memoria delle tue dolorose passioni, & feriscilo con la saet-

Flagelli, & corona di spine. Misterio. 31.

ta della tua ardente carità, accioche io te ſolo ami, in te mi riposi,& in te ſolo ſempre penſi, & mi quieti, & alcuna tribulatione, anguſtia, ò perſecutione da te giamai non mi ſeparino. Non mi reputi io à uiltà d'eſſere inſieme teco auuilito & diſprezzato.

Portare la Croce. Miſterio 32.

Ti rendo gratie dolce Giesv, che oltre all'altre ingiurie & opprobrij da te per mio amore ſofferti, uoleſti ſopra le ſpalle tue portare la Croce ſin'al monte Caluario con molto trauaglio, & fatica del corpo tuo, & delle ſtanche ſpalle tue. Concedimi Signore, che con pronto & gagliardo cuore io abbracci la tua Croce; renuntiando, & negando me medeſimo: & imitando con feruente carità gli eſſempi delle uirtù tue, io ſia fatto degno di ſeguirti fin'alla morte.

Figliuole di Gieruſalem. Miſterio 33.

Gratie ti dò dolce Giesv, ch'in quell'aſpro, & trauagliato camino, quando andaſti à eſſer Crocifiſſo, benignamente parlaſti alle donne di Gieruſalem, che piangeuano; ammonendole, che non per te, ma per loro medeſime piangeſſero, & per i lor figliuoli. Donami ò Signore lagrime di pietoſo affetto, & compasſione, & d'un ſanto amore, le quali mollifichino, & addolciſchino la durezza del cuor mio, & lo faccino grato nel tuo conſpetto, accioche infocato dall'amore tuo, tutte le altre coſe fuora di te mi uenghino in faſtidio, & nauſea, & ch'io te ſolo ami, & in te ſolo mi riposi eternamente.

Pater noſter, Aue Maria.

QVINTA ORATIONE A' GIESV.

Aceto, & Fele. Miſterio 34.

Eferiscoti gratie dolce Giesv, che affaticate le ſante ſpalle tue col duro peſo della Croce arriuaſti ſtanco al luogo de' ſacrificij: & eſſendo tu molto afflitto, & aſſetato, ti diedero à bere aceto meſcolato con fele. O' ſe con queſto io ammorzasſi in me il diſordinato apperito della gola, & le carnali dilettationi: & ch'io per tempo alcuno non conſentisſi ad alcuno ſenſuale, & cattiuo diletto. Concedimi per gratia tua Signore la neceſſaria, & honeſta uirtù della temperanza, sì nel mangiare come nel bere; accioche raffrenati i diſordinati appetiti della gola, io di te ſolo habbia uolontà, & deſiderio & di te ſolo mi diletti.

Spogliare. Miſt. 35.

Ringratioti dolce Giesv, che à occhi ueggenti di tutto'l popolo conſentiſti eſſere ſpogliato, & denudato, doue nel cauarti à roueſcio la ueſte, ſi rinouarono, & aprirono le piaghe delle

battiture,

batticure, dalle quali uscì non picciola quantità di sangue; talche uen nero ancora à rinouarsi in te i dolori. Concedimi ò Dio mio, uero amore della pouertà, & dammi gratia che io non mi attristi per cosa, che mi manchi, nè mi scandalezi; anzi che patientemente io sopporti tutte le necessità, & mali di questa uita. Spoglia il cuor mio di tutte l'imagini terrene, & affetti carnali; & rinuoua ciascun giorno in me uiui desiderij del tuo santo amore.

Ti rendo gratie dolce Giesv, che non ricusasti esser crudelmente tirato in sul tormento del duro legno della Croce; e tanto sconciamente, che si disunirono le congiunture de' sacratissimi membri tuoi: & non ti sdegnasti d'esser trapassato con duri, & acuti chiodi; & in croce confitto. Concedimi Signore, che con fedele anima, & grata, io tenga sempre memoria di questa tua ardentissima carità; con laqua le tanto benignamente distendesti le braccia, & apristi le mani tue, perche confitte fossino; porgendo parimente i piedi tuoi, perche fossero trapassati. Horsù dunqne Signore, piaga il mio cuore con perfetta carità; trappassa col chiodo del tuo amore i sentimenti miei; & rinchiudi dentro à te solo tutti i desiderij, & pensieri miei.

Crocifisso. Mist. 36.

Gratie ti rendo dolce Giesv, che tre hore continue stesti affisso nell'ignominoso patibolo della Croce: & spargendo in gran copia il tuo preciosissimo sangue, sentisti in tutte le tue delicatissime membra dolore eccessiuo. Sospendi ò Signore à questo medesimo legno questa meschina anima mia, ch'in terra giace; & nettala dalla lordezza de' suoi peccati con lo sparso sangue tuo. O' sangue ammirabile che dai salute, & uita. Piacciati ò Signore lauarmi col sangue tuo, purificarmi & santificarmi con questo pretioso liquore. Piacciati ò Signore d'offerirlo all'eterno tuo padre per sodisfattione perfetta, & rimedio di tutti i miei peccati. Supplicoti che con intenso, & ardente amore, io meriti col cuor mio bere, & gustare, torre con la lingua dell'anima mia le pretiose gocciole di esso sangue diuino, & quiui gusti io quanto è soaue il tuo santo spirito, & quanto dolce questo celeste liquore.

Tre hore in Croce. Mist. 37

Ringratioti dolce Giesv, che uolesti per amor mio esser posto nel mezo di due ladroni, & riputato simile ad essi. Onde con tua humiltà, & patienza sanasti la nostra impacienza, & superbia; & del tutto l'annullasti & distruggesti. Leua lo spirito mio in alto; accioche io abhorrisca, & dispregi le cose basse, & uili, che si ueggono nel mondo: & che gl'occhi & pensieri miei siano à te sempre mai uolti: ch'io te solo ami, per te solo sospiri, di te parli, te

Tra ladroni. Mist. 38

ſogni, te ſappia, & conoſca; in te ſolo io mi diletti, & compiaccia, & che fuor di te io non habbia contento alcuno.

Prega per li Crucifiſſori Miſterio 39.

Referiscoti gratie dolce Giesv, che tanto grande fu la bontà tua, che giouaſti ancora a' peſsimi huomini, & per quei medeſimi che ti crocifiſſero faceſti oratione, dicendo. Padre perdona loro, perche non ſanno quel che fanno. Concedimi ò Signore, gratia & manſuetudine, con la quale (conforme all'eſempio, & commandamento tuo) io ami gl'inimici miei, & faccia bene à coloro, che mal mi fanno; anzi humilmente preghi io per esſi, & di cuore lor perdoni.

Schernito Miſt. 40.

Ti rendo gratie dolce Giesv, che da' peruerſi tuoi nemici con crudeli beſtemmie, & ignominioſe parole fuſti ſchernito, quando patiui in ſu la croce dolori, pene, & anguſtie intollerabili. Concedimi Signore, che ricordandomi io della tua incomparabile humiltà, & patienza, con la quale ſofferiſti tanti dolori, & uituperij, io patientemente ſofferiſca coſe ſimili, e teco perſeueri nella Croce della patienza ſin'alla morte mia: nè mai mi diſuij dal cominciato buon propoſito alcun'impeto di tentatione, di tempeſta, di tribulationi, nè aſſalto d'ingiurie, nè morte, nè uita, nè il preſente, nè l'auenire, nè creatura alcuna giamai da te ſeparar mi poſſa.

Promettere il Paradiſo. Miſterio. 41.

Gratie ti dò dolce Giesv, che da uno de' dua ladroni ſopportaſti eſſer ſchernito, & all'altro, che confesſò l'ingiuſtitia ſua, & che con pietoſa fede predicò la tua innocenza; prometteſti la gloria del Paradiſo. O' ch'io fusſi tanto bene fortunato, che meritasſi d'eſſer mirato con quegl'occhi miſericordioſi; co' quali l'auenturato ladrone tu guardaſti: accioche aiutato dalla gratia tua io uiuesſi d'una tanto innocente uita, ch'io fusſi degno di ſentire da te con dolcisſima tua parola. HOGGI SARAI MECO IN PARADISO.

Pater noſter, Aue Maria.

SESTA ORATIONE A' GIESV.

Raccomãda la Madre. Miſterio. 42.

Ratie ti rendo dolce Giesv, che eſſendo in ſul duro legno della Croce, & uedendo la madre tua dolcisſima piena di dolori, & lagrime, hauendo il cuor tuo compasſione delle ſue auguſtie, la raccomandaſti al diſcepolo tuo S. Giouanni, & egli à lei: & in eſſo medeſimo à tutti noi altri. Concedimi Signore ch'io ami, & honori queſta con riuerente, & feruente amore, acciò che tenendola io per madre, meriti d'eſſer tenuto da lei per figliuolo, & per tal trattato. Dammi gratia Signore ch'ella ſia auuocata, & protettrice mia, in tutte

le

le mie necessità;& particolarmente nell'hora della morte mia. Amen.

Referiscoti gratie dolce Giesu, Che tenendo tu ancora le piaghe aperte, il capo circondato di spine, & pendendo dalle braccia della croce, dicesti. Dio mio, Dio mio, Perche m'hai abbandonato? Concedimi, che in tutte le auuersità mie, tentationi, & disturbi, io ricorra à te sempre pietoso padre, & diffidandomi di me medesimo in te solo mi confidi, & mi rimetta in tutto, & per tutto nelle tue mani. Impiaga Signore l'intimo dell'anima mia con la memoria delle piaghe tue: stampale nelle uiscere del mio cuore: & inebriami in tal maniera col sangue tuo, ch'io non pensi, nè cerchi se non te, te truoui, te habbia, & te sempre io possegga.

Si lamenta al padre Misterio 43.

Ti rendo gratie dolce Giesu, ch'essendo consumato, & secco già il corpo tuo santissimo per li molti tormenti, & sangue sparso patendo tu grandissima sete, & acceso di desiderio della nostra salute, dicesti. Io ho sete. Concedimi Signore una ardente sete dell'honor tuo, & della salute dell'anime, accioche (conforme alla tua sauta uolontà) mi adopri tutto in loro utilità: in quello però, che (secondo la misura dello stato mio) mi sarà concesso. Dammi gratia ch'io non ponga, nè fermi l'affetto mio nelle cose terrene, & transitorie, che creatura alcuna non mi allacci, ò prenda: & che le cose, che sopo da amare io le ami in te, & per tuo amore, ch'io ami te sopra tutte le cose, & che in te solo sia il riposo mio.

Sitio. Misterio 44.

Grrtie ti dò dolce Giesu, Che nell'hora della morte tua, per smorzare la sete, uolesti che ti ponessero in bocca una spogna piena d'aceto, & fele: perche nel trauaglioso, & horribile ultimo passo un tanto amaro refrigerio sodisfacesse all'eterno Padre, per le nostre dilettationi, & golosita; lasciandoci marauiglioso essempio di pouertà & asprezza. Concedimi Signore, che io per amor tuo disprezzi quai si uogliono buone, & saporose uiuande, & esquisiti cibi; & usi quelli ancora, che giornalmente ti piace darmi per sostentatione di questo fragile corpo mio, con parsimonia, ringratiandoti d'essi. Purga Signore, & sana il gusto dell'anima mia, perche quel, ch'à te aggrada, à me piaccia, & paia buono: & cioche ti dispiace, in quello io truoui dispiacere, & amaritudine.

Spongia. Misterio 45.

Referiscoti gratie dolce Giesu, feruente amatore dell'humana generatione, Che tanto perfettamente conducesti al fine l'opera della nostra redentione: offerendo te stesso in uiuo sacrificio sopra l'altare della croce per tutti i peccati del mondo. Dammi gratia che

Consummatum est. Misterio 46.

tu solo sia il segno, termine, & scopo di tutti i pensieri miei, parole, & opere: & che in ogni cosa con giusto & casto intento solo cerchi l'honore, & gloria tua: & che fuora di te io non cerchi, nè desideri cosa alcuna. Concedimi che in tuo seruitio giamai non mi stanchi, nè manchi, ma rinouando ogni dì piu il feruore dello spirito m'affretti ogni hora di lodarti, & seruirti.

La Morte. Misterio 47.

TI rendo gratie dolce GIESV, che di tua propria uolontà chiamasti la morte, humiliando il uenerabile capo, & raccommandando nelle mani del padre lo spirito tuo; separando dalla tua carne. Doue chiaramente ci insegnasti, che tu eri il uero, & buon pastore, che per le tue pecorelle ponesti la uita. Concedimi Signore, ch'io muoia à tutti i uitij miei, & cattiui desiderij, & à te solo uiua, & te solo senta; accioche finito il corso di questa uita, con uera, & accesa carità; io subito entri in te; che sei il uero Paradiso dell'anime nostre.

La Lancia. Misterio 48.

RINGRATIOTI dolce GIESV, Che con la lancia uolesti che fusti aperto il tuo santissimo costato; delquale uscì acqua, & sangue per nettare, lauare, & dar uita all'anime nostre. O se tu piagassi il mio cuore con la lancia dell'amor tuo in tal modo, ch'io non potessi mai uolere, se non quello, che tu uuoi. Entri Signore entri l'anima mia per la piaga del costato tuo nel secreto della tua carità, & nel tesoro della tua diuinità, perche quiui adori io te uero Dio mio per me crocifisso, & morto. Leua, & cancella della memoria mia tutte le figure delle cose uisibili, accioche à te solo m'indrizzi, & attenda, & te solo in ogni cosa sempre intenda, & ueggia.

Sepoltura. Misterio 49.

RENDOTI gratie dolce GIESV, Che con gran pianto de gli amici tuoi, fusti leuato di croce; con odoriferi unguenti unto, in bianco lenzuolo inuolto, & in l'altrui sepolcro seppellito. Seppellisci, & sotterra teco Signore i sensi, forze, & affetti miei, accioche teco unito con forte legame d'amore, resti io come fuor di me stesso in tutte le cose, che non sono secondo il tuo beneplacito: & che teco dico io unito sempre, & congiunto sia, che sei l'unico bene, & il ricco mio tesoro. Pater noster, Aue Maria.

SETTIMA ORATIONE A' GIESV.

Discesa al l'inferno. Misterio 50.

IO, ti ringratio dolce GIESV, Che con la gran possanza tua scendesti all'inferno; doue spogliato il demonio d'ogni suo potere, rallegrasti grandemente con la presenza tua gli antichi padri, che in esso erano prigioni: & trahendoli di quelle oscure, & tenebrose prigioni, gli conducesti à gli eterni diletti,

& alla

& alla felicità del Paradiso. Ond'io ti prego, che tu hora discender uoglia con la uirtù del tuo sangue, & passione sopra l'anime de' miei padri, parenti, amici, & benefattori, & di tutti i morti fedeli: acciò che liberi dalle pene del purgatorio, siano riceuuti nel seno della sempiterna beatitudine.

Resurrettione. Misterio 51.

TI rendo gratie dolce GIESV, Che uscendo uittorioso del sepolcro, trionfando della uinta morte, glorioso risuscitasti da morte. & ritornata la nobile chiarezza al suo pretioso corpo, apportasti inestimabil gaudio apparendo, & uisitando a' tuoi amici. Concedimi Signore, che risuscitando io dalla morte de' uitij, & dalla uecchia conuersatione, da hora innanzi io camini in una uerà nouità di uita; & leui il mio intelletto alla consideratione delle cose alte; abhorrendo le basse. Perche quando tu Signore uita mia, un'altra uolta apparirai al mondo, io apparisca teco nell'eterna gloria.

Ascensione. Misterio 52.

REFERISCOTI gratie Signore, dolce GIESV, che finiti quaranta giorni dopò la tua santa Resurrettione salisti uedendoti i discepoli tuoi glorioso Trionfante al cielo, doue sedendo alla destra del padre uiui, & regni per tutti i secoli. O se l'anima mia fussi innamorata di te, & hauessi in fastidio tutte le cose terrene, desiderando, & sospirando sempre per le celesti. O s'io non ponessi affettione in cosa alcuna, nè pure mi allegrasi se non in te solo Iddio Signor mio?

Spirito Santo. Misterio 53.

RINGRATIOTI dolce GIESV, che sopra gli eletti tuoi mandasti il tuo Spirito, i quali perseuerauano nell'oratione, & gli mandasti à insegnare alle genti per tutto il circuito del mondo: Netta le uiscere del mio cuore, & donami uera purità di conscienza; accioche il medesimo consolatore ritrouando in quella, diletteuole habitatione l'abbellisca con gli abbondanti doni della gratia sua: & egli solo mi consoli, mi confermi, mi regga, & totalmente mi possegga.

Giudicio Misterio 54.

GRATIE ti dò dolce GIESV, Che quando tornerai l'ultimo giorno à giudicar il mondo, darai à ciascuno secondo l'opere, ò merito, ò castigo. Concedimi pietosissimo Signore mio Iddio, che passata innocentemente secondo la tua santa uolontà per il corso di questa uita miserabile, l'anima mia esca del carcere di questo corpo, così adorna di uirtù, & meriti, ch'ella misericordiosamente sia riceuuta nel tabernacolo della tua gloria; doue con tutti i santi ti loda, & benedica ne' secoli de' secoli, & sempre mai. Pater noster, Aue Maria.

SIGNORE IDDIO DELLE VIRTV', ESSAVDISCI LA MIA ORATIONE.

SALMO XXXVIII.

MATTEO XXI.

TVTTO CIO CHE DIMANDERETE NELL'ORATIONE, RICEVERETE.

SEGVONO ALTRE SETTE ORATIONI, CHE TRATTANO DEL CVLTO, ET VENERATION DI DIO: ET DELLE PERFETTIONI, ET OPERE DELLA SVA SANTISSIMA DIVINITA'.

PREAMBVLO PER MEGLIO intender queste Orationi.

VANDO SEDERAI (DICE IL SAVIO) alla tauola d'alcun potente, considera diligētemente tutto ciò, che ti sarà posto innanzi: accioche tu intenda quello, che dal canto tuo deurai preparare. Onde conforme à questo documento, colui, che s'accosta à Dio per trattar seco nell'oratione, deue prima considerare molto bene chi sia quel Signore, col quale uà à negotiare; contemplando con attentione la sua diuina grandezza. Imperoche bisogna, ch'egli habbia tal cuore, & tali affetti uerso del Signore, quale è quello, che dauanti se gli propone. Altri adunque humilmente gli occhi in alto, risguardando quegli, che sopra tutte le cose create, siede nel Trono della sua Maestà. Consideri parimente, com'egli è infinitamente, & sommamente perfetto: & ha sopra le uesti sue ricamato, & scolpito il titolo

Prou. 23

E

della ſua dignità : cioè, REX REGVM, ET DOMINVS DOMINANTIVM. Conſideri parimente come egli è ſommamente buono, bello, glorioſo, giuſto, terribile, & ammirabile: & benignisſimo padre, liberalisſimo benefattore, & Redentore, & Saluatore clementisſimo. Et dopò che coſi l'haurà ben rimirato, s'ingegni appreſſo, d'intendere con quali uirtù, & affetti debba dal canto ſuo corriſpondere à queſti titoli: & trouerà che in quanto è Dio, merita di eſſere adorato: & perche è perfetto, & glorioſo merita eſſer lodato. In quanto poi che è bello, & buono merita d'eſſere amato, come giuſto è terribile, tenuto come Re, & Signore del tutto, obedito. Per ragione poi di tanti ſuoi beneficij merita infinite gratie, & benedittioni. Per eſſer'egli Creatore, & Redentore noſtro, merita che gli offeriamo tutto quello, che noi ſiamo, poi che tutto è ſuo. Come noſtro coaiutore, & Saluatore, conuienſi che gli chiediamo il rimedio di tutti i biſogni noſtri. Queſti, & altri ſimili atti di uirtù, deue la creatura ragioneuole à queſti titoli, & grandezze del ſuo Creatore. Di modo che, alla ſua diuinità ſi appartiene la oratione: alle ſue perfettioni lode, a' ſuoi beneficij gratitudine: alla ſua bontà amore, alla ſua giuſtitia timore, alla ſua miſericordia ſperanza, al dominio, & altezza di ſua Maeſtà, obedienza, all'Imperio ſuo, la poſſesſione di tutte le coſe, che il tutto ſe gli offeriſca; al continuo officio di aiutarci, & perdonarci, che ogni coſa ſe gli domandi. Queſte adunque ſono le uirtù, & queſti gli affetti, con iquali dal canto noſtro habbiamo à corriſpondere, & honorare queſto noſtro Signore. Il quale ſi come rappreſenta, & è il tutto, uuole eſſere honorato, & riuerito con tutti gli affetti, & ſentimenti. I quali quantunque uirtualmente ſi eſercitino, & interuenghino in tutte le operationi, che ſi fanno per ſuo amore, ſi ſogliono particolarmente eſercitare nell'oratione; nellaquale tutte queſte coſe ſi trattano. Onde à queſto fine habbiamo ordinate queſte ſette orationi che ſeguono per adempire in qualche modo con tali oblighi. Lequali orationi da diuerſi detti de' Profeti, & di ſanti huomini furno raccolte: & ſpetialmente da' Salmi, & dal beato Agoſtino. Et perche il giuſto nel principio è accuſatore di ſe ſteſſo, & la prima porta da entrare à Dio è la penitenza con humiltà, deue l'huomo prima, ch'egli ori dire la confesſione generale, ò qualch'uno de' ſette Salmi piu deuotamente, che potrà. Et ciò fatto può ſubito cominciare la ſua oratione.

Virtù, & affetti, che ſi conuengono dare à Dio.

Prou. 18

ORA-

ORATIONE PRIMA: NELLA QVALE S'IMPARA come si deue adorare il Creatore del mondo, & considerare la grandezza della Maestà del uero nostro Dio, che solamente merita d'essere adorato.

E il Publicano, che nell'Euangelio si legge, non ardiua d'alzar gli occhi al cielo; ma di lontano percotendosi il petto, diceua. O Signore Iddio mio, habbi pietà di me peccatore: & la peccatrice non hebbe ardire di comparire innanzi alla faccia del Signore, ma circondatolo dopò le spalle prostrarsi a' suo piedi; pianse amaramente; & così meritò da Dio perdono de' suoi peccati: & il Patriarca Abraam uolendo parlar seco diceua. Quantunque io sia poluere, & cenere, ardirò nondimeno fauellar teco: S'inginocchiauano, & humiliauano dauanti al diuin tuo conspetto, essendo huomini tali, che farà un pouero, & miserabile peccatore come son'io? Che farà dico questa uil terra, poluere, & cenere? Che farà homai l'abisso di tutti i peccati, & miserie? Deh perche non posso io Signore hauere quel timore, & riuerenza, che conuiensi alla Maestà tua, se non affissando in essa? Concedimi Signore, che io possa alzare i languidi occhi miei à te, senza ch'offesa sia la debile mia uista dall'alto splendore della gloria tua. Io ueggo bene Signore che tu sei quel grande Iddio, che superi ogni nostra sapienza. Sò bene che nessuno intelletto creato comprender ti può ma con tutto questo, ancor che alcun non sia che ti comprenda, non può qualunque si sia fare opera migliore che à te uera nostra luce uolger gli occhi. Imperò, ò sommo, onnipotente, misericordioso, giusto, secreto, presente, bello, santo, perfetto, inuisibile, che il tutto uedi, immutabile, che muti ogni cosa, stabile, & forte, ilquale ne' lunghi, ò larghi spatij allargano, nè le strettezze ristringono, nè la uarietà muta; nè la necessità corrompe, nè le auuersità conturbano, nè i gaudij rallegrono, nè la dimenticanza toglie; nè la memoria rende, nè le cose passate passano, nè le future succedono, al quale cagione alcuna non diede principio, nè i tempi augumento, nè gli accidenti daranno fine, perche uiui ne' secoli de' secoli. Tu sei quello, che ogni cosa da un termine all'altro possiedi: & tutte le cose ordinatamente disponi: Senza necessità creasti il tutto, senza stanchezza il tutto sostenti, senza fatica lo reggi; & essendo tu immobile,

Luc.18. *Luc.7.* *Gen.18.*

muoui il tutto, sei tutto occhi, tutto piedi, & tutto mani. Tutto occhi, perche il tutto uedi: Tutto piedi, perche il tutto sostenti: Tutto mani, perche il tutto abbracci, & possiedi: Tu sei, ò Dio mio dentro à tutte le cose: ma non stretto, nè serrato: fuora di tutte, ma non escluso: sotto à tutte, ma non oppresso: sopra tutte, ma non sospeso. O sommo, & uero Iddio, uera, & perfetta uita, nel quale, & per ilquale uiuono tutte le cose, che bene, & felicemente uiuono. Tu Signore sei la medesima bontà, & bellezza, nel quale, & per ilquale è bello, & buono, tutto ciò, che ueramente è bello, & buono. Ci commandi che noi ti cerchiamo: & ti contenti che ti trouiamo; picchiando, ci apri; pregandoti noi, ci esaudisci. Tu quello sei, dal quale chiunque si parte casca, & ruina; alquale chi si appressa si solleua, & innalza: & nel quale chi stà, si quieta sempre. Chi da te si separa, rimane ingannato. Chi teco s'unisce riman ammaestrato, & purificato. Tu sei quello, nella cognitione del quale consiste la nostra uita spirituale; à cui seruire, è proprio regnare. A te Signore dar lode, è una uera salute, & contentezza. Che potrò adunque dir'io, ò Re, & Saluator mio? Che potrà dire dico, questo pouero uermicciuolo della grandezza delle lodi tue? Dirò quel, che dissero col tuo spirito i Profeti tuoi. Chi è colui, che con la spanna della sua mano, ò col palmo, & le acque, & i cieli misurar possa? Chi è colui, che con tre dita tiene sospesa tutta la rotondità della terra? Constituendo i monti nel luogo, & peso loro, & i colli nella stadera? Chi giamai ha porto aiuto allo spirito del Signore? o fu suo consiglieri? ò protettore? Tutte le genti, sono come una picciola goccia d'acqua, & uno granello di senape à comparatione sua. Tutte l'Isole insieme altro non sono nella presenza sua che un poco di breue, & ristretta poluere. Tutte le legne del monte Libano con tutti gli armenti suoi, non basteriano a offerirgli un solo sacrificio. Tutte le genti unite à lui paragonate, sono come niente: & per tali nel conspetto suo reputate saranno. Perche si come in presenza del Sole, le stelle riducono poco, & appariscono quasi nulla (& pur sono creature) che appariranno Signore tutte le cose nel tuo conspetto? essendo tu il uero lor Creatore? Per tanto, ò Signor mio, te primamente adoro, con quella piu profonda humiltà, & riuerenza, ch'io posso: & con l'atria adoratione, la quale à te solo conuiensi, & non ad alcun'altra creatura, & nel modo, che ti adorano le Signorie del cielo; & tutte le creature del mondo: molte delle quali ancorche non ti conoschino, nondimeno non possono mancare (ciascuno nel modo suo) di adorare lo scettro della tua diuinità;

Isa. 40.

Sap. 11.

& rico-

& riconoſcere la tua grandezza; perche tu ſolo ſei lo Dio de gli Dei, Re de gli Re, Signore de' Signori, & cagione di tutte le cagioni Alfa, & Omega, cioè principio & fine di tutte le coſe. Tu ueramente ſei quello, che ſolo ſei: perche tutte l'altre coſe, per altisſime, che ſiano, hanno l'eſſere dependente & conceſſo: ma il tuo è ſolamente uniuerſale perfetto, & che da altri non depende. Per la qual coſa, con molta ragione ſi dice che tu ſolo ſei quello, che ſei: poiche tutte le coſe create inanzi à te non hanno l'eſſere. Onde confeſſando io Signore tutte queſte alte marauiglie & grandezze, proſtrato dauanti al diuino tuo conſpetto, con tutta l'humiltà, ch'io poſſo t'adoro, nel modo, che ti adorano tutti gli ſpiriti beati; che inginocchiati innanzi al Trono della tua maeſtà, ponendo il cuor loro a' tuoi piedi, ti fanno riuerenza, & t'adorano; confeſſando che quanto hanno di buono, da te lor uiene. Hor eſſendo coſi, io piu uile di tutte le altre uili creature, mille uolte ti faccio riuerenza, & ti adoro: confeſſando che tu ſei il uero Dio mio, & Signore: & che tutto quello, ch'io ſon uiuo, tengo, & ſpero, è tutto tuo: Talche conuoco tutte le creature, che unitamente meco ti lodino, & adorino: & coſi le chiamo, & inuito à queſto col cantico del Profeta tuo che dice. Venite & allegriamoci innanzi al Signore: & cantiamo lodi à Dio Saluator noſtro. Preſentiamoci dauanti alla faccia ſua: predicando, & confeſſando la ſua gloria, & con canti lodiamolo. Imperoche il Signor noſtro è Iddio grande, & gran Re ſopra tutti gli Dij: & non diſcaccierà il popol ſuo. Percioche nelle mani ſue ſono la terra, il mare, creature, & fatture ſue. *Sal. 33.*

Venite adunque & adoriamo queſto gran Signore, & inchiniamoci, & piangiamo nel ſuo conſpetto: perche egli è il noſtro Signore Iddio, & noi popolo, & pecore della ſua greggia. Onde eſſendo tu mio Dio, tanto degno di eſſer riuerito, & adorato, dammi gratia, che io coſi adorar poſſa, e perpetuamente riuerire, non ſolo con le parole, ma col cuore, con le opere, & con la uita, te che ne' ſecoli de' ſecoli, & ſempre mai uiui, & regni.

SECONDA ORATIONE: NELLA QVALE, l'huomo s'humilia, & abbassa, considerando la grandezza di DIO, & la sua giustitia.

I come à te solo Signore conuiensi l'adoratione, che sei il uero Iddio, ti si deue parimente timore, & riuerenza immensa: secondo che tu medesimo ci significasti, dicendo. *Nolite timere eos qui occidunt corpus, anima autem non possunt occidere: sed potius eum timete, qui potest animam, & corpus perdere in gehennam,* cioè. Non uogliate temere coloro, che ammazzano il corpo; & altro far non possono: ma temete quelli, che (occiso il corpo) possono mandar l'anima all'inferno. Questo medesimo c'insegna la santa Chiesa; cantando nel l'officio de gli Angeli. Non habbiate timore in presenza delle genti, ma nel cuor uostro adorate, e temete il Signore: perche l'Angelo suo, è con uoi per liberarui. Temati adunque ò Signore l'anima mia, & il mio cuore: poiche ragione è, che tu, che in tutto sei, sia riuerito, temuto, & amato. Perche essendo tu infinitamente misericordioso, sei ancora senza fine giusto: & si come sono innumerabili le opere della tua misericordia, senza numero sono quelle della tua giustitia. Et (quello che piu è da temere) senza comparatione sono piu i uasi dell'ira, che quelli della misericordia: poi che tanti sono i dannati, & si pochi gli eletti. Desidero io temerti ò Signore, per la grandezza di questa giustitia, per la profondità del tuo giudicio, & per l'altezza della tua Maestà, per l'immensa bontà tua, & per la moltitudine de' peccati miei, & delle mie sfacciataggini: e sopra tutto per la resistenza continua da me fatta alle tue sante ispirationi. Brami io di temerti, anzi temati io, & tremi nel tuo conspetto; nel quale tremano le colonne del Cielo, & la rotondità della terra. Ma chi è, che non ti tema ò Re delle genti? Et chi non tremerà sentendo le parole, che tu stesso per il Profeta tuo dici? *Me ergo non timebitis? & à facie mea non dolebitis? qui posui arenam terminum mari praeceptum sempiternum,* cioè, Chi sia che non mi tema? & dauanti à me non tremi, & si dolga? che assegnai l'arene per termine al mare, commandandogli che i termini non passassi? & ancora che s'insuperbisca, s'alteri, e turbi con le sue onde, non trasgredisse, nè passa: Onde, se tutte le creature del cielo, & della terra obediscono à pieno, & temono, che far deggio io misero peccatore,

Mat. 10.

Gier. 5.

catore, che son poluere & cenere? Se gli Angeli tremano quando ti adorano, & cantano le lodi tue, perche non temerà il cuor mio, quando al medesimo officio si sueglia & apparecchia? O' misero me, perche è l'anima mia si indurata, che non uersi un fonte di lagrime, quando io uil seruo parlo col mio Signore? io creatura col mio Creatore? io huomo col mio Dio? quello, che di terra fu fatto, & di niente, col supremo fattore dell'uniuerso? Temati io ancora Signore per la grandezza de' giudicij tuoi, i quali hai operati dal principio del mondo infino à hoggi. Grande fu certo il giudicio, allhora che l'Angelo tanto principale, & si bello, caddè dal Cielo. Fu grande parimente il giudicio della caduta di tutta l'humana generatione per colpa d'un solo. Grande dico fu il castigo di tutto il mondo per l'acque del diluuio. Giudicio grande fu la elettione di Giacob, & la reprobatione di Esaù. Abbandonato Giuda, Paolo chiamato: Recusato l'Hebreo popolo, & il Gentile riceuuto: con altre simili marauiglie che à noi incognite ogni giorno sopra i figliuoli de gl'huomini accascano. Et sopra tutto, è fuor di modo marauiglioso il giudicio di ueder tante, & diuerse nationi sopra la faccia della terra giacer nella regione & ombra della morte: & nelle tenebre della infedeltà: caminando dall'una all'altra oscurità, & da i temporali trauagli à gli eterni tormenti. Temati io ancora, & per la grandezza de' soptadetti giudicij, & per non sapere, se sarò io uno di quelli abbandonati. Perche, se il giusto con difficoltà si salua, come, & doue potrà il peruerso peccatore comparire? Se tremò l'innocente Giob per il furore della tua ira, non altrimenti che tremino i nauiganti il turbato mare; non dourà grandemente temer chi fia lontano da una tale innocenza? Se tremaua Gieremia Profeta fino nel uentre della sua madre santificato, nè trouaua luogo forte da nascondersi dal timore della tua ira, che farà colui, che del materno uentre uscito, oltre all'original peccato, tanti altri in questa uita ne hà aggiunti? Temati io ò Signore, per la moltitudine delle mie sceleratezze, con le quali ho à uenire innanzi al giudicio tuo; quando, con grandissimo incendio, il fuoco abbrucierà ogni cosa; & fia crudelissima tempesta, & horribili segni, & congiungendo tu il cielo con la terra, uerrai à giudicare il popol tuo; doue nel cospetto di tante migliaia di genti si uedrãno tutte le mie malitie & iniquità. Dauanti a' Cori de gli Angeli saranno publicati tutti i peccati miei; & non solo quelli delle parole, & dell'opere, ma i cattiui pensieri ancora. Doue haurò tanti giudici, quanti nelle buone operationi preceduto mi hauranno. Et testimonij contro di me, saranno

Esaia. 14
Gen. 3.
Gen. 16.
1. Pet. 4
Giob. 15
Gier. 1.
Eccl. 49.
Sal. 50.

tutti quelli, che in questa miserabil uita mi hauranno dati buoni esempi, & consigli. Et aspettando io questo giudicio: dourei, & pur nol faccio, por fine a' uitij, & alle male operationi: anzi tuttauia mi putrefaccio, & imbratto con la feccia de' miei peccati. Perche la gola m'auilisce, la lussuria mi perseguita, la superbia mi inuanisce, l'auaritia mi stringe, l'inuidia mi consuma, la mormoratione m'opprime, l'ambitione m'innalza, l'ira mi perturba, la pigritia m'impoltronisce, l'accidia m'atterra, & il furore mi leua. Hor uedi Signor mio, che compagnia ho hauuta dal dì ch'io nacqui fino à questo. Questi sono quegli amici, co' quali ho conuersato: & questi i maestri: a' quali ho obedito: & questi i Signori, a' quali ho seruito. *Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens*, cioè. Non entrare ò Signore in giudicio col seruo tuo: perche innanzi à te non sarà giustificato alcuno, che uiua. Perche qual fia ritrouato giusto, se da te uerrà senza pietà giudicato? Onde per tal cagione, essendo io inuolto in molte tribulationi, humilmente prostrato a' santissimi piedi tuoi, piangerò col Profeta, dicendo. *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me. Miserere mei Deus, quoniam infirmus sum, &c.* cioè. Non mi riprender Signore nel furore tuo, nè uolere con ira castigarmi. Deh Signore, habbi misericordia di me, che sono infermo. Sanami ò Signore, che tutte sono conturbate le mie ossa; & grandemente afflitta l'anima mia. Ma quanto tarderai ò mio Signore? Volgiti à me con pietosa faccia, & libera l'anima mia, accioche mediante la misericoricordia tua, io sia saluo: Perche alcuno non è che di te nella morte si ricordi, & nell'inferno, chi fia che ti confessi & lodi? Tu sei, che uiui & regni ne' secoli de' secoli, & sempre mai. Pater noster, Aue Maria.

Sal. 142

Sal. 6.

TERZA ORATIONE, CHE TRATTA DELLE Lodi diuine: Nella quale si narrano molte perfettioni di nostro Signore IDDIO.

CONVERREBBE ò Signore consumare ne gl'essercitij del timore, & della penitenza tutta la uita mia, poi che io ho tanto da temere, & piangere. Ma con tutto ciò, si come la grandezza della gloria tua ci obliga à riuerirti, & adorarti, così à lodarti & glorificarti. Imperoche a te solo conuiensi & l'hinno, & la lode in Sion: per esser (come

Sal. 64.

(come ben sei) un pelago di tutte le perfettioni, un mare di sapienza, d'onnipotenza, di bellezza, di ricchezza, di grandezza, di soauità, & di Maestà, nel quale consistono tutte le perfettioni, & bellezze di quante creature sono nel cielo, & nella terra, e tutte in sommo grado di perfettione. A' comparatione del quale ogni bellezza è bruttezza: ogni ricchezza è pouertà: ogni potenza è debolezza: ogni sauiezza è ignoranza: ogni dolcezza è amaritudine. Et finalmente quanto in cielo & in terra risplende, appetto à te è molto minor lume che una candela appresso al Sole. Tu solo, senza bruttezza, & perfetto sei: senza quantità sei grande; senza qualità sei buono; senza infirmità sei sano: senza bugia sei uerace: senza sito sei in ogni luogo: senza luogo, tutto in ogni luogo: nella grandezza infinito, nella uirtù onnipotente, nella bontà eccellente, nella sapienza inestimabile, ne' consigli terribile, ne' giudicij giusto, ne' pensieri secretissimo, nelle parole ueritiero, nelle opere santo, nella misericordia liberalissimo, co' peccatori pacientissimo, & co' penitenti pietosissimo.

Hor che dirò Signore della grandezza della tua Sapienza? A' te Signore (dice il Profeta) furno manifesti i miei pensieri innanzi che in me fussino. Tu trouasti il sentiero, & il filo della mia uita. Ab eterno uedesti tutte le mie operationi, & i uiaggi miei: & non è pure una parola, che tu non la sappa. A' te solo dico Signore, chiare, & aperte sono, & le cose passate, & le future. Tu mi creasti, & sopra me ponesti la tua mano. Marauigliosa à gli occhi miei è la tua Sapienza, così celebre, & alta, che considerare, & penetrare non la posso. Et doue mi fuggirò dallo spirito tuo? in che luogo mi nasconderò dalla tua presenza? Se salirò al cielo, tu là sù sei. Se scenderò all'inferno, quiui ti trouarò presente. Se a buon'hora prenderò le ali per uolare all'estreme parti del mare, quindi mi trarrà la potenza tua: & mi sostenterà la tua man destra. Dirò forse, le tenebre mi copriranno, ch'io non sia uisto? ma stolto ch'io sono, che esse ancora scuopriranno i furti de' miei peccati; perche à te Signore le tenebre non sono oscure: & la notte, à te è simile al chiaro giorno. Perche gli occhi tuoi (come dice un Sauio) soprastanno & riguardano le uie de gli huomini: & di tutti i lor passi tu tien conto. Talmente che coloro, che male operano, nè con le tenebre, nè con l'ombra della morte celare si possono. Che dirò poi della grandezza dell'onnipotenza tua? Iddio (dice il Profeta) che è nostro Re, ab eterno operò la salute in mezo della terra. Tu Signore apristi il camino nel mare, & troncasti le teste de' draconi nell'acque. Rompesti ancora il capo al drago; &

Sal. 38.

Sal. 138

Sal. 74.

lo desti per cibo à gli Ethiopi. Apristi le fontane, & i riui, & cauasti i fiumi d'Ethan. Il giorno, & la notte tuoi sono: Tu fabricasti il Sole, & l'Aurora. Tu facesti tutti i termini della terra. L'Estate, l'Autunno, il Verno, & la Primauera son l'opere della tua diuina mano.

Sal. 88. Et in un'altro luogo. Signore Iddio delle uirtù, qual sia giamai à te simile? percioche sì potente sei, & la uerità tua è teco unita. Hai potestà sopra la tempesta & furore del mare, & abbassi, & quieti le sue turbate onde. Abbassasti & atterrasti il superbo, & col ualore del tuo braccio sbarrattasti & disperdesti i tuoi nemici. I cieli tuoi sono, e tua la terra con tutto'l circuito, & popoli di essa. Tu stesso la fondasti, il mare creasti, & il uento Aquilone che lo commuoue. Il monte Tabor, & Hermo si rallegrano nel tuo nome: & solo il tuo braccio è ueramente possente: Nè mostraua hauer punto manco cognition della tua gran

Giob. 12. possanza Giob quando diceua: *Apud ipsum est sapientia, & fortitudo, & ipse habet consilium & intelligentiam, &c.* In Dio è posta la Sapienza, & la fortezza; & egli ha il consiglio, & l'intelligenza. Se egli distrugge, non è chi edifichi: se esso serrerà, non è chi apra: se riterrà l'acque, si seccarà il tutto: & se le lascierà correre, s'annegarà il mondo. In esso è la potenza, & la sauiezza. Conosce Iddio l'ingannatore, e l'ingannato. Egli conduce i consiglieri à stolto fine, & i giudici à stupore. Tolge la cinta militare a' Religiosi; facendogli stringere con una corda ne' lombi loro: Scuopre il profondo delle tenebre, e dà la luce all'ombra della morte. Moltiplica le genti, & le diminuisce, e distrugge: & poi ch'egli le ha disfatte le ristaura. Se concederà la pace, qual sia, che la tolga? Et se nasconderà la faccia sua, chi potrà uederla? Et che dirò Signore della ricchezza della gloria tua? e della

Giob. 35. uena della tua felicità? *Si peccaueris* (dice la Scrittura) *quid ei nocebis? Et si multiplicatæ fuerint iniquitates tuæ, quid facies contra eum?* cioè. Se tu peccarai chi dannerai? & moltiplicando le malitie tue, che farai contro di esso? & se tu sarai giusto, che utile gli apporterai? O' che utilità potrà egli riceuere dalle mani tue? L'huomo adunque, che à tua similitudine è fatto, condennerà la potenza tua? Et a' figliuoli degli huomini non giouerà la tua giustitia? Ma tu Signore sei tale, e tanto felice, e tanto in te stesso regna la uirtù della tua gloria, che di nissuna hai di bisogno? Per tale Signor mio ti confesso, per tale ti lodo, & glorifico il tuo santo nome. Concedi al mio cuore tal lume, & alla bocca mia tali parole, che esso alle grandezze tue pensi, & ella sia sempre piena delle tue lodi. Et ancor, che dalla bocca del peccatore non esca degna lode, prego tutti gli Angeli del cielo, & tutte le

creature

creature del mondo che meco ti lodino, & in questa parte supplichino a' difetti miei; inuitandole à questo col cantico, che quei tre santi giouanetti in mezo alle fiamme della fornace di Babilonia ti cantauano, dicendo. Benedetto sia tu Signore Iddio de' nostri Padri, & lodato, & essaltato in tutti i secoli de' secoli. Et benedetto sia il nome della gloria, che è santo, & lodato, & essaltato in tutti i secoli. Benedetto sia nel santo Trono del tuo Regno, & lodato, & essaltato in tutti i secoli. Sia tu benedetto ò Signore, che nel seggio della tua Maestà sopra i Cherubini risguardi questi nostri mondani abissi: lodato, & essaltato sempre. Et benedetto sij nel firmamento del Cielo, lodato & essaltato ne' secoli de' secoli, & sempre mai.

Dan. 3.

Pater noster, Aue Maria.

QVARTA ORATIONE, NELLA QVALE SI ringratia il Signore de' beneficij riceuuti.

GRATIE, & lodi ti rendo Signor Iddio mio per tutti i beneficij, & gratie, che fatte m'hai dal giorno ch'io conceputo fui sin'à hoggi: & per l'infinito amore, che ab eterno m'hai portato, quando ti degnasti crearmi, ricomperarmi, & farmi tuo, donandomi tutto ciò che fin'hora m'hai concesso: poiche tutto ciò che di bene ho, & spero, è ueramente tuo. Tuo è il corpo mio con tutti i membri & sentimenti suoi. Tua è quest'anima con tutte le sue potenze. Tue sono l'hore & i minuti, che sin'hora io son uiuuto: Tue le forze, & la sanità che data m'hai: Tuoi sono i cieli & la terra che mi sostiene. Tuoi sono il Sole, la Luna, & le Stelle, i campi, gli animali, gl'uccelli, i pesci, e tutte le altre creature, che per commandaméto tuo mi seruono. Tutto questo Signor mio è tuo. Là ond'io perciò ti rendo quelle gratie, ch'io posso maggiori. Ma molto maggiormente ancora ti ringratio, che ti contentasti d'esser mio: poiche tutto offeristi, & ponesti per mio rimedio. Per me ti uestisti la humana carne. Volesti nascer in un uil Presepio, in panni uili rinuolto: Per me uolesti l'ottauo giorno esser circonciso. Per me bandito nell'Egitto: Per me in tanti modi tentato, per me perseguitato, mal trattato, flagellato, schernito, coronato di spine, dishonorato, sententiato à morte crudelissima, & in su la dura croce confitto: Per me, Signore, digiunasti, uegghiasti, orasti, piangesti, caminasti, & infiniti, & graui tormenti sop-

portasti, e tanto crudeli, che tali giamai da huomo alcuno sopportati nó furno. Per me ordinasti le salutifere medicine, & dolci confettioni de' sacramenti, composti col licore del tuo sangue pretiosissimo; & segnalatamente poi, il uerissimo sacramento del tuo corpo, senza comparatione di tutti gli altri maggiore; nel quale sei tu Iddio mio per mia reparatione, nodrimento, fortezza dilettatione, pegno & arra della mia speranza; per testimonio del tuo eccessiuo amore. Per tutti questi beneficij adunque ti rendo quelle maggiori gratie, che io posso dicendo di cuore col santo Re Dauid. Dà perpetue lodi & benedittioni al Signore ò anima mia, e tutte le cose che sono dentro di me bene dichino il Signore: Benedichi ò anima mia il Signore. Benedichino tutte le potenze dell'anima mia il Signore. Rendigli gratie, benedichilo, & lodalo anima mia; nè ti dimenticare de' grandi beneficij da lui riceuuti: Perche egli ha misericordia di tutte le tue malitie, & miserie; & sana tutte le tue infirmità. Egli ha liberato la uita tua dalla morte: & con pietà, & misericordia ti corona. Egli ti esaudisce de' tuoi honesti desiderij, & à guisa dell'aquila; rinuoua la tua giouentù. Il Signore usa la sua infinita misericordia; & à tutti coloro, che aggrauati sono amministra la sua giustitia. Misericordioso è il Signore, liberale, & pietosissimo. Non sarà con noi sempre mai adirato, nè sempre ci minaccierà. Non ci castiga secondo i nostri peccati, nè ci premia secondo le malignità nostre. Et quanta è grande l'altezza dalla terra al cielo, tanta è & maggiore la misericordia sua uerso di quelli, che lo temono. Et quanto è lontano l'Oriente dall'Occidente tanto ha discostati da noi i peccati nostri. Et nel medesimo modo che l'amoreuol padre ha compassione de' suoi figliuoli, così il Signor ha misericordia di quelli, che lo temono: perch'egli molto ben sà di che massa composti siamo. Non si scorda il Signor nostro che siamo poluere, & assomigliati al fieno; & che passano i nostri giorni come fiori de' prati, perche s'ha da partire lo spirito dal corpo · il quale manca; & si putresà. Ma la misericordia del Signore perseuera da secolo in secolo, & sempre; sopra di quelli, che lo temono, Et la giustitia sua sopra i figliuoli, & nipoti di coloro, che osseruano il suo testamento, & che si ricordano de' suoi commandamenti per osseruarli. Il Signore apparecchiò nel cielo la sede sua, & il suo Regno haurà sempre podestà sopra tutte le cose.

Sal. 102

BENEDITE il Signore uoi tutti Angeli suoi: i quali sete nella uirtù ualorosi; & obedite à tutti i suoi commandamenti, & ad ogni minima uoce delle parole sue.

BENE-

BENEDITE il Signore uoi tutte uirtù sue, & uoi ministri, che esequite la uolontà sua.

BENEDITE il Signore uoi tutte opere sue; & ogni luogo, doue egli ha autorità, & dominio.

BENEDICA il Signor l'anima mia. Pater noster, Aue Maria.

QVINTA ORATIONE DA CHIEDERE à Dio l'amore suo.

E tanto obligo habbiamo, ò Signore a' nostri benefattori per li beneficij, che da loro riceuiamo, & se ciascuno beneficio è come una bene accesa esca d'amore, & se secondo la moltitudine delle legne, è grande il fuoco, che in esse s'accende, quando adunque ha à essere maggiore il fuoco dell'amore nel cuor mio, poi che dalle tante legne de' beneficij da te riceuuti resta infocato? Et se tutte le cose, che si ueggono, & quelle ancora, che à gli occhi nostri non appariscono, sono à mia commodità, & utile per tuo beneficio, hor non conuiensi gran fiamma d'amore, & d'obligo à me, dependendo tal fuoco da i tanti beneficij tuoi? Io particolarmente, ò Signore, non solo sono obligato d'amarti per queste cagioni; ma perche in te solo si ritruouano tutte le ragioni, & cagioni d'amore, che sono in tutte le creature, in sommo grado di perfettione: Perche, se per bontà, chi è di te migliore? Se per bellezza, qual di te piu bello? Se per dolcezza, & clemenza, chi piu di te è soaue, & benigno? Se per ricchezza, & sapienza, qual'huomo di te piu ricco, & piu saggio? Se per amistade, chi piu di te ci ha amati? perche per amor nostro tanti tormenti patisti? Se per beneficij, di chi à quanto teniamo, se non tuo? Se per speranza, da chi speriamo noi tutto quello, che ci manca, se non dalla tua misericordia? Et se dobbiamo noi portare tanto amore à i padri nostri naturalmente, quanto maggiore à te che noi tutti creasti? dicendo. *Patrem nolite uocare super terram, unus est enim pater uester qui in cælis est.* Non chiamare padre alcuno sopra la terra, perche quel solo è il uero uostro Padre, ilquale stà ne' cieli. Se gli sposi si congiungono con tanto grande amore, & chi è, se non tu il uero sposo dell'anima mia? Et chi riempie il seno del cuor mio, & de' miei desiderij, se non tu mio Signore Iddio? Se l'ultimo fine (come dicono i Filosofi) è amato con infinito amore, qual, se non tu è principio, & fine mio? & da chi ho hauuta l'origine mia, se non da te? A' qual porto camina

Mat. 23.

la barchetta mia, se non al sicuro porto della bontà tua? Et finalmente, se la similitudine è cagione d'amore, à quale imagine, & simiglianza fu l'anima mia creata, se non alla tua? Onde se questi titoli, & ciascuno di tutti questi altri per se solo è bastante motiuo ad accendere l'amore, quanto conuiene maggior che sia quello, dalquale tutti questi procedono? Et si come il mare per la grandezza sua supera ogni fiume, che in esso entra, così questo tale amore ogn'altro uincer douerebbe. Onde Signor mio, se tanto giusto è ch'io ti ami, commetterei gran fallo, se io non t'amassi con tutte le forze mie, & con l'intimo del cuore: essendo tu specialmente tutta la speranza mia, la mia gloria, & la mia contentezza. O principio mio, ueramente degno di essere amato. O somma mia sofficienza, quando sarà che io con tutta la mente, & con tutta l'anima mia io ti ami? & quando fia che in tutte le cose io ti compiaccia? Quando saranno in me mortificate tutte quelle cose, che ti sono contrarie? & quando sarò tutto tuo; & che per te lascierò d'esser mio? Et quando sarà che in me fuor di te nessuna cosa uiua? Quando mi abbrucerà tutto il fuoco del tuo amore? Quando mi annegherai, trasporterai, & trasformerai in te? Quando leuati tutti i disturbi, & impedimenti mi farai teco uno spirito medesimo? perche io da te mai non mi separi? Deh Signor mio, che ti costà però il farmi un tanto beneficio? che togli alla casa tua, & che perdi del tuo negotio? Deh perche, essendo tu un mare di liberalità, uien ritardata dall'ira tua, meco la tua misericordia in danno mio? Per qual cagione i miei peccati hanno à uincere l'infinita bontà tua? Et perche hanno à poter piu le mie colpe, à dannarmi, che la tua bontà à saluarmi? Se tu ricerchi dal peccatore dolore, & penitenza, io mi dolgo tanto d hauerti offeso, che uorrei piu presto hauer patito mille morti, che hauerti offeso pure in una minima cosa. Quanto poi alla sodisfattione, eccoti il miserabile corpo mio: segui contro di esso tutto il furore dell'ira tua, pur che non mi dineghi il tuo amore. Non ti chieggio Signore oro, nè argento, nè cosa alcuna creata; perche tutto questo senza te non mi basta: & priuo del tuo amore, resto pouerissimo. Pregoti à farmi degno dell'amor tuo: l'amor tuo cerco: l'amor tuo domando: per amor tuo sospiro: concedimi l'amor tuo, & sarò contento. Perche ritardi il darmi tanta gratia? perche non mi soccorri, & mi uedi penar la notte, e'l giorno? *Vsquequo Domine obliuisceris me in finem? usquequo auertis faciem tuam à me?* Sin'à quanto Signore mi dimenticherai? & sin'à quanto nasconderai da me la faccia tua? Sin'à quanto andrà fluttuando questa anima mia con

Gen. 1.

Sal. 12.

tanto

tanto desiderio, & ansietà? Risguardami con gli occhi della pietà tua, & habbi misericordia di me. Non ti chieggio Signore quell'abbondante parte, che si dà a' figliuoli, ma con una sola minicola della tua mensa, mi contentarò. Però mi appresento à guisa d'un'affamato cagnuolo innanzi alla ricca tua mensa, doue con attentione la faccia tua rimiro: risguardando con quanta prouidenza mangi, & dai da mangiare a' tuoi figliuoli il cibo della gloria tua. Eccomi à te Signore che mille sembianti, & figure muto nel cuor mio, per inchinare il tuo, accioche di me habbi misericordia. Le cose di questa uita non mi satiano: Te solo cerco: te uoglio: l'aspetto tuo, & il tuo amore desidero, ilquale amore ti chiederò sempre. Cantando col Profeta tuo. *Diligam te Domine fortitudo mea, salus mea. Dominus firmamentum, & refugium meum, & liberator meus*, cioè. Amerò io Signore te fortezza mia; Il Signor mio è fermezza, & refugio mio: Liberator mio, Iddio mio, protettor mio, nel quale sperarò sempre. Egli è Auuocato mio, Difensore della mia salute, & ueramente quello, che mi riceuerà. Inuocarò adunque il Signore lodandolo, & sarò saluo da' miei nemici, per gratia di quel Signore, che uiue, & regna ne' secoli de' secoli sempre mai. Pater noster. Aue Maria.

Sal. 17.

SESTA ORATIONE, NELLA QVALE LA creatura si offerisce, & rimette nelle mani del suo Creatore: ponendo in esso ogni speranza: & rendendoli obedienza.

TVTTE le cagioni, & ragioni, che mi obligano Signore Iddio mio d'amarti, parimente mi muouono à porre in te tutta la mia speranza; Imperoche, in chi debbo sperare, se non in chi tanto mi ama; & mi ha fatti tanti beneficij, & ha per me patiti tanti tormenti? Et che tante uolte mi ha chiamato, aspettato, & sofferto? perdonatomi, & liberato da tanti mali? Et in chi ho da sperare, se non in colui, che è senza fine misericordioso, pietoso, amoreuole, benigno, patiente, & compassioneuole, & mio uero Padre? Padre onnipotente, & che sempre mi ama, & aiuta? Potente nell'aiutarmi, pietoso in amarmi, & beneficarmi? Ilquale ha maggior cura, & prouidenza de' suoi spirituali figliuoli, che non ha qual si uoglia naturale, & carnale padre. Et finalmente in chi ho da sperare se non in quegli, che

quasi in tutte le scritture sue mi commanda, che io à lui ricorra; & in esso io infinitamente speri; promettendomi infiniti fauori, & gratie, se io l'obedirò? Dandomi per pegno di tutto questo la sua infallibile uerità, la sua uerace parola, i molti beneficij fattimi, i tormenti patiti, il sangue sparso, & la crudelissima morte sua. Hor io non spererò nel mio Iddio tanto buono, & uerace, & che tanto mi ama, & ha amato; che per me si uestì dell'humana carne; & patì flagelli, guanciate, percosse, scherni, & altre ingiurie; & essendo egli Iddio per me uolse morire in sul duro legno della croce: & per me (ò fauore immenso) miracolosamente in una hostia consecrata si ristrinse? Come adunque si fuggirà da me, se io cercarò con fede quegli, che è uenuto cercando me, che ero in fuga uolto: Et s'io gli chiederò perdono, come me lo negarà giamai? hauendomelo prima offerto, che io glielo chiedessi: Et come mi negarà il rimedio hora che nulla li costa, quando me ne prouedde all'hora, che gli costò tanto caro? Si che per tutte queste ragioni, con gran fede sperarò sempre in lui: & nel mezo delle mie tribulationi, & necessità esclamarò insieme col Profeta. *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector uitæ meæ, à quo trepidabo?* Il Signore è mia luce, & mia salute, chi temerò io adunque? & difensore della uita mia, di chi haurò paura? se l'armate squadre de' miei nemici uerrãno contro di me, il cuor mio non temerà mai: & se la battaglia si mouerà contro di me, in Dio sperarò sempre. Ma perche non è sicura la speranza senza la obedienza, secondo che dice il Salmista. *Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino.* Sacrificate il sacrificio della giustitia, & sperate nel Signore. Concedimi Iddio mio, che con la speranza della misericordia tua, io unisca l'obedienza de' tuoi santi commandamenti: essendoti io tenuto non meno per tale obedienza che per tutte le altre cose. Perche tu sei mio Signore, mio Re, & mio Imperatore; alla cui Maestà il Cielo, la Terra, il Mare, & tutte l'altre creature obediscono; & le sue leggi, & precetti osseruano, come mai sempre fecero. Dammi gratia Signore che io piu di tutte le sopradette creature ti obedisca: poi che ancora piu di tutte obligato ti sono. Obediscati io Re mio, & osserui parimente tutte le santissime leggi tue. Tu Signor mio, & non il mondo in me regni, nè il Prencipe di esso mondo, nè la carne, nè la uolontà propria, ma si bene la tua. Partiusi da me questi tiranni, & usurpatori della tua potestà: Ladri della tua gloria; perturbatori della giustitia: & tu solo, Signore, disponga, & commandi: & tu solo, & lo scettro tuo sia riconosciuto, & obedito; accioche s'adempisca la uolontà

Sal. 26.

Sal. 4.

lontà tua in terra, come in cielo s'adempie. O quando fia questo giorno?& quando mi uedrò del tutto libero da questi Tiranni?Quando nella mia anima non penetrerà altra uoce, se non la tua? Et quando supererò in tal modo le forze de' miei nemici, che in me non sia contradittione alcuna, che m'impedisca la osseruanza della tua santa uolontà? Quando sarà tranquillo questo tempestoso mare? Quando sereno questo nebbioso cielo? Et quando saranno tante quiete, & mortificate le mie pasfioni, ch'onda non sia, nè nube, nè grido, nè altro disturbo alcuno, che alteri questa pace, & obedienza? & impedisca in me questo tuo regno? Concedimi questa obedienza, ò (per dir meglio) dammi questo dominio sopra il mio cuore: accioche in tal modo egli mi obedisca, che in tutto lo dedichi, & sottoponga à te. Et si come sono obligato di obedirti, così sono parimente tenuto à offerirmi totalmente nelle mani tue: essendo io masfime per tanti titoli: & cagioni tutto tuo, & prima perche mi hai creato, & dato l'essere, & perche con tanti beneficij,& mercè della tua prouidenza in esso mi conserui. Tuo sono, perche mi cauasti di seruitù, & mi ricomperasti, non con oro, nè argento, ma col pretiosisfimo sangue tuo:& tuo sono, perche tante altre uolte mi hai redento, & tratto di peccato. Tal che se io per tante ualide cagioni son tuo, & tu per molte altre sei mio Signore, mio Re, mio Redentore, & Saluatore, spero con gran ragione, che pietosamente opererai in colui, che è tuo: ilquale sono io; che mi ti offerisco per prigionero,& schiauo; dandoli le chiaui,& il possesso libero della uolontà mia: accioche da hora innanzi io non sia piu mio, nè d'altri, ma solo tuo: & che io non uiua piu per me, ma per te; nè faccia piu la mia, ma la tua uolontà, & in tal maniera, ch'io non mangi, nè bea, nè dorma, nè alcuna altra cosa io faccia, che non sia secondo il tuo uolere, per te, & in tuo honore. Però mi presento à te; accioche di me tu disponga come di cosa tua propria, & à ogni tuo beneplacito. Se uuoi che io uiua, ch'io muoia, ch'io stia sano, infermo, ricco, pouero, honorato, dishonorato in tutto, & per tutto, mi offerisco, & rimetto nelle mani tue, spotestandomi di me stesso, per non esser piu mio, ma tuo: accioche colui, che ueramente è tuo per giustitia, sia ancora per mia libera uolontà: Et questo sia per tutti i secoli de' secoli, & sempre mai. Pater noster, Aue Maria.

SETTIMA ORATIONE, DA CHIEDERE A' Dio quanto appartienſi alla ſalute noſtra.

ENDOTI Signor mio gratie infinite. Dio mio onnipotente,& Padre di miſericordia, che tu medeſimo ci deſti animo di chiederti la pietà tua, parlandoci per bocca di GIESV CHRISTO ſacratiſsimo figliuol tuo, che diſſe. *Petite, & accipietis; quærite, & inuenietis; pulſate, & aperietur uobis.* Domandate, & haurete: Cercate, & trouerete: Picchiate, & ſarauui aperto. Et ſimilmente per il Profeta ci inanimiſti al medeſimo, dicendo. *Deus iuſtus, & ſaluans, non eſt præter me. Conuertimini ad me, & ſalui eritis omnes fines terræ, quia ego Deus, & non eſt alius.* Non è ſe non io giuſto Iddio, & Saluatore. Conuertiſchinſi à me tutte le genti del mondo, & ſaranno ſalue. Onde ſe tu Signore ci chiami, & inuiti, aprendo le braccia tue, accioche à te ricorriamo, perche non debbiamo noi confidarci d'eſſere da eſſe abbracciati, & ſtretti? Tu non ſei Signore ſimile à gli huomini, i quali s'impoueriſcono quando danno: doue ſi conturbano quando ſono importunati; & che uien chieſta loro coſa alcuna. Tu non ſei coſi dico Signore: Perche ſi come non impoueriſci per l'uno, non ti perturbi, nè importunato reſti per l'altro: Però il chiederti miſericordia, non è importunarti; anzi obedirti, commandandoci tu che ti chiediamo honorarti, & glorificarti; perche coſi facendo proteſtiamo che ſei Iddio uniuerſal Signore, & datore del tutto: & alqua le ſi ha da chiedere il tutto; poi che ſolo ſei che il tutto dare puoi. Tu medeſimo ci chiedeſti queſta ſorte di ſacrificio dicendo. *Inuoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me.* Chiamami nel giorno della tribulatione, che io ti liberarò, & mi honorerai. Onde moſſo io da queſto pietoſo commandamento, ricorro humilmente à te; pregandoti che ti piaccia concedermi tutto quello, che io ti deuo: ch'io t'adori, ti tema, ti riueriſca, ti lodi, & ti ringratij di tanti beneficij, che da te ho riceuuti: che con tutto'l cuor mio io t'ami, in te ponga ogni ſperanza mia: obediſca a' tuoi ſanti commandamenti; mi offeriſca, & mi rimetta ſempre nelle tue mani; & che prudentemente domandar ti ſappia queſte, & altre gratie à honore, & gloria tua, & à mia ſalute. Chieggioti ancora Signore, che ti piaccia concedermi il perdono di tutti i miei peccati, & uera contritione, & confeſsione

Luc. 11.

Eſa. 45.

Sal. 49.

di tutti loro: dandomi gratia, che io non mai piu ti offenda in cosa alcuna. Et particolarmente ti chieggio il potere di castigare la carne mia, di raffrenare la mia lingua, mortificare gli appetiti del cuor mio, ristringere i pensieri dell'imaginatione, accioche essendo io rinouato, & riformato, meriti d'essere uiuo tempio, & habitatione tua. Dammi Signore tutte quelle uirtù, mediante le quali, questa in me stanza tua non solo purificata sia: ma ornata ancora d'esse uirtù; le quali sono queste, il Timore nel tuo santissimo nome, la ferma speranza, la perfetta humiltà, l'intera patienza, la chiara discretione, la pouertà di spirito, la uera obedienza, la continua fortezza, & la prudentia in tutte le cose, che concernono il seruitio tuo: Et sopra tutto un'ardentissima carità uerso di te, & de' miei prossimi. Et perche io non merito alcuna di queste gratie, supplisca la tua misericordia, allaquale molte uolte basta la sola miseria per esequirsi. Ricordati, che non uuoi la morte del peccatore: perche tu stesso dicesti, Io non uoglio che il peccatore muoia (della morte spirituale parlando) ma si conuerta, & uiua. Ricordati che l'unigenito figliuolo tuo GIESV CHRISTO uenne in questo mondo (come egli medesimo disse) per li peccatori, & non per li giusti. Habbi ancora in memoria di quanto egli in questo mondo fece, & patì dal giorno che nacque sinche in croce morì; & tutto non per se, ma per me misero peccatore, che tutto ti offerisco in sacrificio per le mie necessità, & peccati; & per esso, & non per me ti chieggio questa misericordia. Perche poi che di te si dice che honori i padri ne' figliuoli, concedendo à quelli gratie per amor di questi, come fece Dauid à Misiboset per amor del padre suo Gionata honora l'unigenito tuo figliuolo; & fa bene à me per esso: poi ch'egli è mio padre, & mio secondo Adamo; & io suo figliuolo quantunque cattiuo. Ricordati Signore, ch'à te ricorro, & che io entro per la uera porta tua, & come à uero medico, & Signore ti presento le mie piaghe, & necessità, & con tale spirito t'inuocarò con l'oratione di Dauid quando disse: *Inclina aurem tuam, & exaudi me, quoniam inops, & pauper sum ego. Custodi animam meam, quoniam ego sanctus sum. Saluum fac seruum tuum, Deus meus sperantem in te.* Porgi le tue orecchie al prego mio, & esaudiscimi: perche sono pouero, & mendico. Custodisci questa anima mia, la quale io t'offerisco. Salua Signore questo seruo tuo, che in te solo spera. Signore habbia misericordia di me, perche ogni giorno à te ho esclamato. Rallegra l'anima mia, ch'à te ho innalzata. Perche tu Signore, sei soaue, mansueto, & pieno di misericordia, & la usi con coloro, che t'inuocono. Riccui

Matt. 9.

Sal. 85.

nelle tue orecchie la mia oratione: & intendi la uoce del prego mio: Nel giorno della mia tribulatione t'inuocai, & mi esaudisti. Non è tra tutti gl'Iddij simile à te Signore: ne che faccia le marauigliose opere che tu fai. Tutte le genti da te create, uerranno nel tuo conspetto, & t'adoreranno, santificando il tuo santo nome. Perche tu sei grande, & fattore delle cose mirabili. Tu solo il uero Dio sei. Guidami Signore per le uie tue; percioche all'hora caminerà per la dritta strada del la tua uerità. Rallegrisi il cuor mio: & tema il tuo santo nome. Con tutto'l cuor mio ti loderò: & glorificherò il tuo nome ne' secoli de' secoli, & sempre mai. Pater noster, Aue Maria.

SEGVE VNA DEVOTISSIMA ORATIONE PER dire la mattina innanzi all'altre facende: Nella quale proposti l'huomo i grandi oblighi, ch'egli ha con Dio, fa quanto è in lui, per ringratiarlo de' beneficij: offerendosegli, & chiedendogli la sua diuina gratia.

Sal. 62.

EVS, *Deus meus ad te de luce uigilo*, Iddio, Dio mio à buon'hora mi destò, & à te ricorro. Disse Dauid nel suo Salmo, soggiungendo poco di poi. *Memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te, quia fuisti adiutor meus*, cioè. Mi ricordai di te Signore, riposandomi nel mio letto: & all'aurora pensarò in te, perche sempre fusti l'aiuto mio. Cosi io adunque insieme con Dauid uoglio destarmi la mattina del tempo à lodarti: Et che questo sia il primo de' miei negotij, & il primo de' miei pensieri; & il maggiore di tutti gli oblighi miei, & il fine per ilquale io fui creato; & tutte le cose ancora, cioè, por lodare, glorificare, & esaltare il tuo santo nome. Perche tu Signore sei principio, & fine di tutte le cose principio senza principio, & fine senza fine. Et si come nessuno le ha potute creare, se non tu, cosi per nessuno puotero esser create, se non per te: Et questo, accioche esse ti seruissino, & lodassino, & tutte insieme predicassino la gloria tua. Tu sei l'uniuersal datore di tutti i beni; perche non è bene alcuno di natura, di gratia, di corpo, ò d'anima, che originalmente da te non proceda, che sei fonte uniuersale di tutti i beni, & pelago di tutte le perfettioni, abisso di tutte le grandezze, mare d'infinita bontà, & misericordia, & uero ritratto d'incomprensibile bellezza. Tu sei lo Dio de gl'Iddij, il Santo de' Santi, il Re de gli Re, il Signore de' Signori,

Signori, la cagione delle cagioni, l'essentia delle essentie, uita di quelli, che uiuono, ordine dell'uniuerso, bellezza del mondo, & gloria del cielo. Tu sei il mio creatore, che di niente mi creasti à tua imagine, & similitudine. Tu conseruator mio, che sempre mi conserui; accioche io non ritorni nel mio primo niente. Tu mio santificatore, che m'innalzi à un'altro essere piu perfetto per gratia. Et tu glorificator mio, che mi creasti per piu nobile, & alta essentia, che è quella della gloria. Tu per questo sei quegli, che mi risuegli, & eciti alle buone operationi, m'aiuti, difendi, & preserui. Sei il mio uero Pastore, Benefattore, Signore, & Re, Padre, Sposo, Centro dell'anima mia, & l'ultimo fine mio, doue consiste ogni mia felicità, & beatitudine, & la perfettione ultima di tutta la uita mia. Tutto questo, Signore mi sei, in quanto Iddio: Ma come huomo poi, sei Redentore, Saluatore, & Liberatore mio: Et come dice l'Apostolo tuo sei mia sapienza, mia giustitia, mia santificatione, mia redentione, mio sacrificio, mio agnello, mio sacerdote, mio auuocato, mio Intercessore, mio Pastore, mio Maestro, mio Esempio, mia Fortezza, mio Conforto, & uniuersal Medico di tutti i miei mali. Perche con la tua humiltà sanasti la mia superbia; con la tua pouertà sanasti la mia auaritia; co' dispiaceri tuoi sanasti le dilettationi mie; con la tua mansuetudine la mia ira: con la carità tua l'inuidia mia; con l'amara tua beuanda d'aceto, & fele sanasti la mia sete carnale, & le mie golosità; & con gl'immensi trauagli, che per me sopportasti, sanasti la mia pigritia. Per me Signore digiunasti, castigasti, sudasti, uegghiasti, orasti, & piangesti, fosti mandato in esilio, perseguitato, schernito, sputato in faccia, dishonorato, battuto, coronato di spine, afflitto, & finalmente crocifisso, & tormentato piu che tutti gli huomini del mondo. Tutte queste cose Signor mio, sono titoli, & beneficij tuoi; co' quali mi hai obligato, & sono potissime cagioni, mediante lequali io sono tutto tuo: & legami co' quali mi hai preso, & legato. Hora, che dar ti potrò io in ricompensa di tanti tuoi beneficij? Con che potrò io ricompensarli di tante gratie, & segnalati fauori? Essendo cosa certa, che se nel petto mio fossero tutti i cuori degli huomini, & che io con tutti t'amassi, non sodisfarei à una minima particella degl'oblighi, ch'io ti tengo, come potrò dunque à tanti satisfare? O come non ti darò io questo solo cuor mio per tutti, essendoti io per ciascuno di essi tanto obligato? Che farò Dio mio? far piu non posso, che renderti infinite gratie per li tanti beneficij tuoi: chiamando le creature tutte del cielo, & della terra, che è lodarti, & ringratiarti che mi aiutino?

perche io non posso solo darti le benemerite lodi. Così adunque le chiamo col cantico de i tre giouanetti, quando gettati furno nella fornace in Babilonia.

Tutte uoi opere del Signore, benedite l'istesso Signore: laudatelo, & esaltatelo in tutti i secoli de' secoli.

Voi Angeli del Signore benedite, laudate, & esaltate il Signore, in tutti i secoli de' secoli.

O Cieli, benedite il Signore, lodatelo, & esaltatelo in tutti i secoli de' secoli.

Voi acque tutte, le quali sete sopra i Cieli, benedite, lodate, & esaltate il Signore, in tutti i secoli de' secoli.

Fuoco, & estiuo calore, benedite, lodate, & esaltate il Signore in tutti i secoli de' secoli.

Freddo, & estate, benedite, lodate, & esaltate il Signore in tutti i secoli de' secoli.

Rugiada, & pioggia, benedite, lodate, & esaltate il Signore in tutti i secoli de' secoli.

Io ti deuo Signore tutte queste benedittioni, & lodi, per esser'io tutto tuo, & ueramente tuo per tante giuste cagioni. Compra qualche uolta in alcuna parte del mondo l'huomo per uil prezzo un'altro huomo, & il comprato spesse uolte resta tanto schiauo del compratore, che non è pur libero posseditore d'una hora di tempo, nè d'un quattrino, che sia suo: & souente ancora egli stà in qualche oscura stanza legato, & ne' ceppi stratiato, & uilipeso da colui, che lo comperò, ò di ordine suo. Onde Signor mio Iddio, se io per tante cagioni, & ragioni sono tuo, perche mi hai creato, ricomperato col tuo pretioso sangue, continuamente mi conserui in uita, in modo tale che senza te, nè parlare, nè pur muouere mi posso. Se per tanti titoli & cagioni, dico son tuo, come ricuserò mai d'obedirti? & come negarò d'interessarmi nel tuo seruitio? & come esser potrò libero di me stesso, & uiuere à uoglia mia, se per tante cagioni sono tuo? Per tanto Signore mio Dio, riconoscendo io humilmente tanti oblighi, da hora innanzi mi ti dono; & offerisco per seruo, & schiauo in perpetuo, insieme con tutte le cose, che non solo hoggi, ma in tutta la uita mia penserò, dirò farò, & sopporterò: & il cibo, il bere, & il dormire, & ogn'altro atto mio, & tutto sempre sia à laude, honore, & gloria tua. Et sopra ogni cosa offerisco me medesimo, per non esser piu mio, ma tuo sempre, nè uiuer piu per me, nè affaticarmi per me, nè per cercar me, nè per ricordarmi di me, ma solo per occuparmi

tutto

tutto nel seruitio tuo, & tuttauia conformarmi con il beneplacito della tua diuina uolontà; & in tal maniera, che quante uolte io operi in contrario, s'intenda che io sia ladro, & usurpatore de gli altrui beni, poi che uerrei à rubbare il seruitio, & l'obedienza, che à te Dio mio per tante giuste cagioni, & ragioni deggio. Ma perche io senza la gratia tua pagar non posso questo mio cosi gran debito, pregoti che ti piaccia aiutarmi, & creare in me un nuouo cuore, ilquale pur un'hora per sua non tenga che non la spenda per tuo amore; & un nuouo uolere, che altro giamai non uoglia, che adempire la tua uolontà: Et un'intelletto, & una memoria, che mai non si dimentichi di te. Concedimi parimente Signore freno da raffrenare la lingua mia, guardia per gli occhi, purità nel cuore, maceratione per la carne mia, mortificatione per tutti gli appetiti miei, & proprie uolontà. Dammi una profonda humiltà, patienza, obedienza, mansuetudine, pura intentione, discretione, pouertà di spirito, zelo dell'honor tuo, amore, & pace teco, & col prossimo, & compassione de' trauagli, & miserie d'ogn'uno, & che io lodi sempre te, che uiui, & regni ne' secoli de' secoli.

AVISO SOPRA LA SVDETTA ORATIONE.

ON è necessario, Christiano lettore, il recitare sempre cosi parola per parola della soprascritta oratione; ma deue bene l'huomo intender le parti, & le uirtù di lei; & considerarla col cuore attentamente, si come gli dettarà la sua deuotione; perche cosi facendo, gli parrà sempre piu nuoua; & cosi uerrà à risuegliare nuoui affetti di deuotione nel cuor suo. Auuertendo, che il fondamento di essa oratione, è la consideratione di quei titoli, & beneficij mediante iquali siamo tanto obligati al nostro Signore Iddio; i quali deue l'huomo, con tutta la mente, & attentione sua considerare, & contemplare; accioche ancora il cuore si muoua all'amor di quel Signore, al quale ha si grandi obligationi: Le quali se l'huomo considerassi quanto deuria, si uedrebbe cinto da tanti beneficij, & catene, che molto bene saprebbe seguire le altre tre parti dell'oratione: lequali sono ringratiamenti, offerte, & petitioni. Doue si potrà ancora esser piu lungo, che quì non è scritto: uenendo à chiedere tutte le cose particolari, & necessarie per noi, & per li prossimi nostri. Potremo poi intertenerci quanto ci piacerà

muocere l'impeto dell'ira tua. Marauigliosa cosa è certamente (dolcissimo Padre) come non scoppia il cuor mio di doglia, quando considero tali cose. Veramente indegno sono di chiamarmi tua creatura; & che la terra uiuo mi sostenga; & che non habbino preso uendetta di me tutte le creature, per l'ingiurie, & delitti contro di te commessi. Si che misericordioso padre habbi di me pietà: & aprimi le uiscere della tua misericordia. Perdonami, che troppo ho differito à uolgermi à te. Aprimi, ò Padre l'infocato, & benigno tuo paterno petto; & dammi quelle sostanze, che per nodrimento a' figliuoli tuoi dar suoli. Supplicoti, che ti degni oprar quello, per ilche tanto tempo mi hai aspettato. Chiaramente confesso Signore, che io sono il piu uitioso di quanti uitiosi al mondo sono: nondimeno mi confido nella bontà tua: perche se bene i peccati miei sono innumerabili, sono senza numero, & infinitissime le tue misericordie. Amantissimo Padre, se uuoi, mondar mi puoi: Sanami Signore, & sarò sano; poi ch'io apertamente confesso ch'io ho peccato contro di te. Ricordati di quella parola tua piena di cosi grande consolatione, laquale pronuntiasti per bocca del Profeta tuo, cosi dicendo. Tu cascasti nella fornicatione con molt'innamorati, nondimeno ritorna à me che io ti riceuerò. Per laqual cosa pretioso Padre, confidatomi io di cuore in questa promessa, à te humilmente mi uolgo; come se me solo tu hauessi chiamato, & inuitato con la tua amorosa uoce. Io sono quella miserabile, & disleale creatura, quel pouero disperso figliuolo prodigo, che mi allontanai da te padre de' lumi, da cui ogni bene procede; & come incauta, & smarrita pecorella uagando uscì della tua sicura mandra: dissipando la larga, & ricca portione, che data m'haueui. Stolto, lasciai te fonte d'acqua uiua, & me ne andai à bere a' falsi pozzi dell'amare consolationi, che presto si seccano; poiche certa cosa è, che tutte le sensuali dilettationi passono, fuggono, & spariscono piu presto, che il fumo. Lasciai te pan di uita, & corsi à mangiare le uili, & dispregiate ghiande; conculcate, & ruspate da' porci: seguendo i uitiosi miei affetti, & bestiali appetiti. Abbandonai te sommo, & perfetto bene, & seguitai i beni terreni, & transitorij, & in essi mi perdei. Pregoti Padre, che scordar ti uoglia delle tante, & tante offese, che io t'ho fatte, per amore dell'unigenito figliuol tuo GIESV, & per li trauagli, & seruitij, ch'egli fece per me. Et tu CHRISTO suo dolcissimo figliuolo, Saluatore, & Signor mio, habbi misericordia di me. Impero-che, io mi sgrauo, & scarico di tutte le malignità, & iniquità mie, & delle mie ingratitudini, dishonestà, ira, superbia, auaritia, disobedien-

Gier. 3.

za, sfacciataggine, & dissolutione, & d'ogn'altro male contro di te commesso, sopra la tua diuina clemenza, benignità, & gratia: & sopra le sacratissime piaghe, che per me in croce riceuesti. Tu sei tutta la mia speranza, & la fortezza mia, & tutto'l mio riposo: Et quanto mi disturbano i peccati miei, tanto mi allegra, & fortifica la bontà tua, & i meriti della tua passione: Perche quantunque i peccati miei siano grandi, & innumerabili sono nondimeno à comparatione della tua misericordia pochi, & piccioli. Ond'io confesso, & spero, che per la bontà, & pietà tua non lascierai perire quelli, che à tua imagine, & somiglianza hai creati: & per li quali ti facesti partecipe della natura nostra, prendendo la spoglia dell'humana carne: & mi confido finalmente Signor mio, che non sarò da te condennato, poi che con tanti trauagli, & fatiche, & con si caro prezzo mi hai redento, & ricomperato, Tu che uiui, & regni ne' secoli de' secoli, & sempre mai.

ORATIONE PER RINGRATIARE IL Signore de' beneficij riceuuti.

RATIE infinite ti rendo dolce GIESV, che à tua imagine, & similitudine mi hai creato, & concedutomi questo corpo con tutti i suoi sentimenti; & in esso infondesti l'anima mia con tutte le sue potenze: accioche per tali beneficij, io ti conoscessi, & amassi. Concedimi gratia, ò Signore, che io in tal modo serua te Creatore, & Padre mio celestiale, che mortificati gli affetti miei uitiosi, & passioni, io uenga à reformare in me stesso l'imagine uera, che tu in me creasti, & farmi à te simile con l'innocentia della uita.

TI ringratio Signore del gran beneficio della conseruatione: perche tu medesimo, che mi creasti, nell'esser medesimo, che mi desti mi conserui sempre; per laqual conseruatione creasti tutte le cose, che sono in questo mondo. Il cielo, la terra, il mare, il Sole, la Luna, le stelle, gli animali, i pesci, gli uccelli, gli arbori, & tutte l'altre creature. Delle quali, alcune ne facesti per conseruarmi, altre per curarmi, alcune per ricrearmi, altre per insegnarmi, & alcune ancora per castigarmi. Supplicoti Signore, che mi conceda, che io usi conuenientemente queste creature tue; & che di esse talmente mi serua, che ne segua l'affetto, per ilquale tu l'hai create, che è di conoscere, & amare te mio uero Dio, & Signore: & che il cuor mio s'accenda nella

con-

contemplatione, ammiratione, & amore del tuo ſanto nome.

Riferiscoti gratie dolce Giesv, per il beneficio della redentione: cioè, per la incomprenſibile bontà, & miſericordia, che meco uſaſti: & per l'ardentisſima carità, con la quale mi ricomperaſti, diſcendendo tu in terra per condurci, & ſolleuarci al cielo; facendoti huomo; accioche noi Dij fusſimo, & crudel morte patiſti per darci uera uita.

Ti ringratio parimente, per la humiltà della tua incarnatione, per la pouertà del naſcer tuo, per il ſangue della tua Circonciſione, per l'eſilio d'Egitto, per il digiuno del deſerto, per le uigilie dell'Orationi, per le fatiche de' uiaggi, & per la pouertà, & humilta di tutta la ſantisſima uita tua.

Ti rendo gratie ancora per tutti i trauagli, & dishonori, che per mia cagione patiſti, nella tua doloroſa, & crudelisſima morte: E ti ringratio per la oratione dell'horto, per il tuo ſudor di ſangue, per la prigione, ſcherni, guanciate, beſtemmie, per li flagelli, per le batiture, per la corona delle ſpine, per la ueſte della porpora, per l'ingiurie, per i uituperij, per la ſentenza, per il fele, & aceto, per li chiodi, per la croce, per la morte, & per la ſepoltura. Ilche tutto Signor mio ordinaſti, & patiſti per mia ſalute.

Gratie ti dò dolce Giesv, Perche ſono dal naſcimento, & principio della uita mia nel grembo della tua Chieſa, mi riceueſti, & creandomi nella tua catholica fede, mi concedeſti, che io fusſi Christiano; & hai ſoſtentato, & conſeruato ſin'à queſto giorno l'anima, e'l corpo mio. Pregoti, che per la pietà tua ti degni di eſſere cibo ſaporoſo, & ottimo del cuor mio; & che l'anima mia habbia ſempre ſete di te fonte di uita; accioche finito il uiaggio, & corſo di queſta mia peregrinatione, io goda, & fruiſca nell'eterna gloria, & beatitudine l'abbondante riuolo de' perpetui diletti.

Riferiscoti gratie dolce Giesv, che ſin'à hoggi mi hai liberato da molti, & grandi pericoli, ſi del corpo, come dell'anima; meritando io per le mie eccesſiue malignità, d'eſſere ſpeſſe uolte da te abbandonato. Et gratie ti rendo ancora, che dormendo io nel ſporchisſimo fango de' peccati miei, mi hai comportato con ſi grande pacienza, & aſpettatomi, che io torni à penitenza, offerendoti io tante uolte, & facendo reſiſtenza alle tue ſante inſpirationi. Concedimi Signore, che per l'innanzi ti ſegua con humile affettione; & con celerità, & obendienza io abbracci le ſante uocationi, & inſpirationi tue; & diſcacci dal cuor mio l'amore di tutte le coſe uiſibili; accioche quello

humile, & intero s'impieghi, & unisca in te, talmente che giamai da te non si separi. Ringratioti Signore, che oltre à tutti questi benefici, che per rimedio, & salute dell'anima mia ordinasti tali, & tanti miracolosi sacramenti mi uisiti, & chiami con tante ispirationi; & à me tuo seruo ancorche indegno per le mie graui colpe hai apparecchiato l'eterna beatitudine della tua diuina gloria.

QVESTI sono Signor mio, i communi beneficij riceuuti; iquali sono à mia notitia, molti altri ne sono, iquali io non sò, nè conosco, onde per essi non sono punto meno obligato, che per li passati; anzi maggiormente ti son tenuto, quanto in questi si manifesta la grandezza della tua bontà. Imperoche, quando io dormiuo, & tu ueghiaui per difendermi da mille pericoli, & farmi molti beneficij. Per lequali cose, si come à me conuiensi chiederti perdono, non solo per li peccati conosciuti, & uolontarij, ma per gl'incogniti, & dimenticati, cosi ancora deggio, quanto io piu posso, ringratiarti non tanto per li beneficij tuoi, iquali io sò; & conosco: ma per quelli ancora, che à cognitione mia uenuti non sono: si che per tutti ti lodo, benedico, & adoro. Concedimi, che in questi beneficij usi in tal modo, che in me non cagionino superbia, ò negligenza, ma mi apportino humiltà, gratitudine, & continuo desiderio di seruir sempre à te che uiui, & regni ne' secoli de' secoli. Amen.

ORATIONE, DOVE L'HVOMO OFFERISCE i trauagli, & meriti di CHRISTO Saluator nostro: per ottenere mediante essi gratia.

Sal. 115.

HE darò io pouero, & disutil seruo al mio Signore; in cambio di tanti beneficij, ch'egli m'ha concessi? Et che cosa potrò offerirgli per le sue tante misericordie? O quanto ingratamente mi sono portato teco Signore, largo, & liberale benefattore mio? perche io fui sempre ingrato, & scordeuole de' beneficij tuoi, ho sempre fatto resistenza alle tue inspirationi: aggiungendo colpe à colpe, & peccati à peccati. Confesso liberamente non meritare d'esser chiamato figliuol tuo: se bene tuttauia ti riconosco per padre. Tu ueramente sei il uero mio padre, tutta la mia speranza, & quel uero fonte di misericordia, che non solo non discacci gl'imbrattati, & lordi, iquali per lauarsi à te uengano, ma gli ricceui, laui, & mondi, & ricrei. Ecco

adunque

adunque, ò soaue mio soccorso, che io piu pouero, & maggior peccatore di tutte le altre creature à te ricorro, & non porto meco, senon la graue salma de' peccati miei. Humilmente a' piedi della pietà tua, m'inchino, chiedendo misericordia. Perdonami certissima speranza mia, & saluami per l'infinita tua clemenza. Offeriscoti dolce GIESV mio per remissione de' miei peccati quella marauigliosa carità, per la quale tu Dio di Maestà infinita, non ti sdegnasti farti huomo per beneficio nostro; & uolesti in questo mondo conuersare trentatre anni, con molti trauagli, pene, persecutioni, ingiurie, fatiche, stanchezze, & sudori. Offeriscoti parimente quella mortale ambascia, & affanno, il sudore del sangue, & l'angustia, & angonia, ch'orando nell'horto, al padre tuo in terra inginocchiato affliggeua il tuo pietoso cuore. Offeriscoti quell'acceso desiderio, che haueui di patire, quando spontaneamente ti desti in mano de gl'inimici tuoi, offerendo te stesso in sacrificio per noi miseri peccatori. Ti offerisco ancora le prigioni, le batticure, i dishonori, l'ingiurie, le bestemmie, le guanciate, gli scherni, & gli sputacchiamenti, che contro della tua diuina faccia, usciuano delle dishoneste bocche de gli scelerati tuoi nemici: con tutte le altre sorti di tormenti, che nelle case di Anna, & di Caifa in tutta quella dolorosa notte per nostro amore sopportasti. Tutte queste cose ti offerisco; pregandoti per la pietà tua, che è senza misura, & per li tuoi meriti che mi perdoni i miei peccati; purifichi la mia anima, & la conduchi all'eterna uita. Offeriscoti ancora quella immensa humiltà, & patienza, che hauesti, quando da crudelissime mani ti fu posta la pungentissima corona delle spine; & che per maggior scherno di rossa ueste ti uestiro: & sbeffandoti ti salutauano, & sputandoti in faccia con la canna, che in mano haueui ti percoteuano. Ti offerisco quella dogliosa stanchezza del sacratissimo corpo tuo, i passi, & il peso della croce, che sopra le spalle tue tanto delicate, & fiacche portasti. Offeriscoti il sudore, & la sete, che patisti in croce, con le altre molte pene, che sofferisti per mia cagione, con mansuetissimo cuore. Tutto questo ti offerisco con quelle gratie maggiori, che io dare ti posso; pregando la pietà tua che per questi tuoi meriti mi perdoni.

TI offerisco dolce GIESV, per tutte le mie malignità, & sceleratezze i crudelissimi dolori, che patisti quando nel spogliarci quegli arrabbiati cani à rouescio la ueste, ch'attaccata s'era per il sangue alle tue carni si rinouaro le piaghe delle tue percosse, offerendoti parimente l'inchiodatione delle tue santissime mani, & piedi nel duro legno della croce quando si disgiunsero i membri tuoi, & il pretiosissimo sangue

tuo, che à guiſa che eſce d'un gran fonte l'acqua uſciua delle fetite tue irrigando quaſi il corpo tutto. Offeriſcoti ſimilmente ciaſcuna gocciola di eſſo tuo ſangue: & la manſuetudine, & patienza con che ſofferiſti i uituperij, l'ignominie, & gli ſcherni di quei maluagi. Iquali ſcrollando contro di te il capo loro ti beffeggiauano: & tu benignamente eſcuſandoli, pregaſti per loro. Offeriſcoti quegli incomprenſibili tormenti, quando laſciata ogni parte del corpo tuo ſantisſimo in preda alla forza delle miſerie, & angoſcie, & abbandonato da ciaſcuna ſorte di conſolatiõne, miſerabilmente pendeui in ſul duro legno della croce tra due ladroni. Ti offeriſco quella humiltà, & riuerenza, con la quale inchinato il capo tuo raccommandaſti al padre il tuo ſpirito. Offeriſcoti quel ſalutifero ſangue, che dal ferito, & aperto coſtato tuo in ſi grande abondanza uſcì fuora; & tutto inſieme te l'offeriſco: ſupplicandoti, che per tutti queſti detti tuoi meriti mi perdoni i miei peccati: & conduca l'anima mia à fruire te ſteſſo Signore; che uiui, & regni ne' ſecoli de' ſecoli, & ſempre. Amen.

ORATIONE A' DIO, ET A' SANTI SVOI, PER chieder le coſe giuſte, & neceſſarie, ſi per noi come per li proſſimi noſtri.

BENIGNO, clemente, pietoſo, & miſericordioſisſimo Padre habbi miſericordia di me. Io, & per li miei pecccati, & per quelli di tutto'l mondo ti offeriſco la uita, la pasſione, & la morte del tuo unigenito figliuolo, inſieme con quanto egli patì in queſto mondo per noſtra cagione. Ti offeriſco parimente i meriti della ſua dolcisſima madre, & di tutti i ſanti: accioche per tutti i detti meriti mi perdoni, & habbi di me pietà: concedendomi la perpetua felicità.

PIETOSO GIESV Redentore, & Signor mio habbi miſericordia di me, che ſommamente ti ringratio, per l'infinita moltitudine delle tue miſericordie, & per gl'innumerabili beneficij da te fatti, & che ogni giorno fai à me indegno ſeruo tuo. Pregoti, pietoſo Signore, che ti degni farmi partecipe de' tuoi meriti; accioche trasformatomi in te, & diuenuto una medeſima coſa teco, mediante l'amore, & la imitatione della uita tua ſantisſima, io meriti abbracciarti, & fruirti à guiſa del fermento con la uite; poi che tu ſei la uera uite, & uita di tutti i tuoi fedeli. Aiutami Santo Spirito conſolatore, Signore, uero

Id dio

Iddio mio: à te dico, raccomando l'anima, il corpo,& tutte le altre cose mie. Nelle mani tue rimetto il progresso,& fine della mia uita. Concedimi che io perseueri in tuo seruitio insino al suo fine: facendo uera penitenza de' miei peccati, prima che lo Spirito si separi da questo mio corpo mortale: Perche io cieco, infermo, & debile mentre, che in questo mondo uiuo facilmente casco ne' lacci de gli affetti terreni, facilmente erro, & facilmente ingannato sono. Ond'io à te mi uolgo, in te mi rimetto,& confido difendermi sotto la protettione tua. Difendi adunque Signore questo pouero seruo tuo da ciascun male. Illumina il mio intelletto: gouerna l'anima mia; reggi il mio corpo; fortifica lo Spirito mio contra la disordinata fiacchezza del mio cuore. Dammi fede certa, speranza ferma, & pura, & perfetta carità. Concedimi che con soauità io ti ami;& che in ogni luogo,& tempo io osserui la tua santa uolontà. Reuerisco, essalto, glorifico, & adoro te santissima Trinità, Iddio onnipotente, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Et prostrato in terra mi humilio dauanti alla diuina Maestà tua; & nella tua santissima uolontà irreuocabilmente mi rimetto. Discaccia da me Signore, & da tutti i fedeli tutte le cose, che à te dispiacciono: concedendoci quello, che à gli occhi tuoi beatissimi aggrada, & piace: & che come uuoi tu, che tali siamo noi. Raccomandoti i miei padri, fratelli, parenti, amici, benefattori, famigliari, & tutti gli altri, per liquali pregar ti deggio. Ti raccommando parimente la Chiesa tua. Fa Signore che ciascuno serua, conosca, riuerisca, & ami te, & il prossimo suo unitamente. Riduci gli erranti al dritto, & uero camino: spegni l'Heresie; & conuertisci alla fede tua quelli, che sin'hora non hanno cognitione del tuo santo nome. Donaci la pace, & conserualaci, come à te piace: & à noi si spetta. Recrea, & consola tutti coloro, che uiuono nelle auuersità, nelle tentationi, nelle afflittioni, nelle maninconie, & ne' trauagli spirituali, & corporali: Et finalmente al tuo fedel fauore, & aiuto sottopongo, & raccommando tutte le creature tue: & che a' uiui gratia, a' morti quiete eterna conceder ti piaccia.

O risplendente, bello,& odoroso giglio di primauera, uergine gloriosa MARIA, io con riuerenza ti saluto. O uiola odorifera di soauità diuina, humilmente ti saluto. O fresca, & matutina rosa di celestiali dilettationi, io ti saluto. Di te il Re del Cielo GIESV CHRISTO nascer uolse; & suggere il latte tuo. Quegli dico, che è lo splendore della gloria del Padre;& figura della sua diuina sostanza ti elesse per madre sua. Impetra per me, Regina del cielo dal figliuol tuo ciò

che tu conoſci eſſer di biſogno per ſalute dell'anima mia. Aiuta pietoſa madre, la mia debolezza in ogni tentatione, & neceſsità mia, & nell'hora maſsime della mia morte; accioche col tuo fauore, & ſoccorſo ſicuro, & conſtante io ſtia nel punto del trauaglio, & angonia dell'ultimo fine della mia uita. O beati Angelici ſpiriti, iquali con ſoaue melodia à una ſola uoce, & cenno glorificate il commune diuino Signore, & godete ſempre de' ſuoi diletti, habbiate miſericordia di me peccatore. Et principalmente tu Angelo ſanto cuſtode dell'anima mia, & del mio corpo à cui patticolarmente raccommandato ſono, habbi di me fedele, & diligente cura, & protettione. O Santi, & Sante di Dio, iquali dopò la uoſtra nauigatione per queſto torbido, & tempeſtoſo mare del mondo, uſcendo di queſto eſilio arriuaſte al felice porto della città celeſte, ſiate mezani, & interceſſori miei, & pregare il Signor Dio per me: accioche mediante i meriti ſuoi, & preghi uoſtri, io ſia aiutato, & fauorito non ſolamente hora, ma nell'ultimo fine del uiuer mio. Amen.

ORATIONE DI S. TOMASO D'AQVINO, per chiedere tutte le uirtù.

NNIPOTENTE, & miſericordioſo Signore Iddio, dammi gratia, che le coſe, che alla tua diuina Maeſtà piacciono, io ardentemente deſideri, prudentemēte cerchi, ueramente conoſca, & perfettamente adempiſca à gloria, & honore ſempre del tuo ſanto nome. Piacciati ordinar Signore lo ſtato della uita mia talmente, che eſequiſca quanto mi commandi: & concedimi lume, & forze da porlo in opera. Apparecchiami il camino ſicuro da uenire à te; in modo tale, che nelle proſperità, & nelle auuerſità io non falliſca. Et che nelle propitie io ſempre ti lodi: nelle auuerſe, io non manchi, nè mi sbigottiſca: & che in eſſe giamai non mi inſuperbiſca, nè diſperi. Concedimi, che di coſa alcuna io non prenda allegrezza, ne maninconia: ma ſolo io ſenta piacere di quello, che à te mi conduce, & diſpetto di ogni coſa, che da te mi diſcoſta. Non deſideri io mai compiacere ad alcuno, ſenon à te ſteſſo: nè tema io diſpiacere à ueruno, ſenon à te. Habbia io, & reputi a' uili tutte le coſe tranſitorie per tuo amore; & le tue mi ſian più care, che tutte le pretioſe gemme del mondo; ma tu mio Iddio ſopra ogni coſa chiariſsimo mi ſia. Venghinmi in nauſea

ſen za

ſenza te, le coſe: & fuor di te non bram'io coſa alcuna. Per te mi ſia dilettevole qual ſi uoglia trauaglio, & fatica; & diſpiaceuole ſenza te ogni piacere,& ripoſo. Dammi gratia, che io alzi, & drizzi à te il cuor mio; & mancando egli tal uolta, ricompenſi tal difetto con la penitenza, & emendarione. Fa che io ſia (ò mio Signore) humile ſenza fintione,ò hippocriſia,allegro ſenza diſtrittione, ò fraude, mal contento ſenza perturbatione,ò sdegno; prudente ſenza penſieri; pronto nel ſeruitio tuo ſenza leggierezza, uerace non doppio, caſto non corrotto, timido non diſperato, animoſo, & non proſontuoſo. Concedimi che io inſegni al proſſimo, & lo corregga, ſenza falſità. ch'io l'edifichi,& riduca al bene con le parole,& con l'opere che io non mi contraponga a' maggiori miei, anzi gli obediſca. Ch'io uolentieri ſopporti i trauagli, & le perſecutioni, ſenza mormoratione. Dammi Signore un cuor deſto,& acceſo,accioche penſiero alcuno da te non lo diſtragga,nè rimuoua un cuor nobile,& generoſo,accioche penſier utile, ò baſſo non lo leghi,ritiri, nè auuiliſca:un cuor ualoroſo, accioche trauaglio, ò fatica alcuna non lo ſtracchi, nè uinca·un cuor libero, che forza alcuna sforzar nol poſſa: & un cuor giuſto, che mala intentione non lo corrompa.Concedimi dolce Signore intelletto da conoſcerti,affettione da cercarti,& ſauiezza da ritrouarti:un uiuere, ch'à te piaccia ſempre, & una perſeueranza, che ſempre ti ami, & abbracci: & dammi gratia finalmente che io meriti di eſſer confitto in ſu la croce tua; per penitenza de' miei graui errori: & che io goda de' meriti, & beneficij tuoi in queſto mondo per gratia, & in cielo per gloria. Amen.

ORATIONE ALLO SPIRITO SANTO.

O Spirito Santo conſolatore, che nel ſanto giorno della Pentecoſte ueniſti ſopra gli Apoſtoli,& empieſti que' loro ſacrati petti di gratia, di ſapienza, & di carità, ſupplicoti per queſta eceſſiua liberalità; & miſericordia,che tu empia l'anima mia della gratia tua,& le mie uiſcere dell'immenſa dolcezza del tuo amore. Vieni, ò ſanto Spirito, & inuiaci dal cielo un raggio del tuo ſanto lume. Vieni Padre de i poueri. Vieni dator della luce, & accendi i cuori noſtri. Vieni ottimo conſolatore,dolce ſpoſo,& dolce refugio dell'anime noſtre. Vieni Santo Spirito,che ſei quello,che leui uia i peccati noſtri. Vieni medicina dell'infirmità noſtre, fortezza de' deboli, & rimedio

de' peccatori. Vieni maestro de gli humili, destruttore de' superbi. Vieni gloria singolare di tutti quelli, che uiuono; sola salute di coloro, che muoiono. Vieni Iddio mio, & riceuimi nella tua gratia, & atricchiscimi con la ricchezza de' tuoi doni, & misericordie. Inebriami col dono della sapienza: illuminami col dono dell'intelletto: reggimi col dono del consiglio: fortificami col dono della fortezza, insegnami col dono della scienza: ferisci mi col dono della pietà: & trapassami il cuore col dono del timore,

O dolcissimo amatore di quelli, che hanno il cuor lor puro, & mondo; accendi, & abbrucia tutte le uiscere mie con quel soaue, & pretioso fuoco dell'amor tuo; accioche tutte esse cosi accese, à te ricorrino: ilquale sei l'ultimo mio fine, & l'abisso di tutti i beni. O dolcissimo amatore dell'anime pure, & nette. Tu ben sai che da me cosa alcuna non posso, però distendi sopra di me la tua pietosa mano, & fammi uscire di me; accioche io à te uenga. Annulla Signore, mortifica, ammorza, & distruggi in me tutto quello, che tu uuoi: accioche totalmente io mi conformi con la tua uolontà, & sempre l'esequisca: & parimente, che tutta la uita mia sia un perfetto sacrificio, che arda tutto nel fuoco del tuo santo amore. Deh concesso mi fussi, che un tanto bene acquistare, & fruire io potessi. Risguarda, ò Signore questa pouera, & misera creatura tua, la quale dì, & notte sospira; & ha gran desiderio di te uiuo Dio mio. Quando fia che à te io uenga, & che comparisca dauanti al conspetto delle tue diuine gratie? Quando entrerò nel miracoloso tabernacolo? Quando con la faccia tua m'empirò d'allegrezza? Quando mi uedrò sano, & contento della tua gloriosa presenza? Quando con l'aiuto tuo sarò libero dalle tentationi? Et quando fia che rotto il muro della mortalità à te mi unisca?

O fonte d'eterna uita, guidami à quell'abisso di doue uscit'io sono; accioche io ti conosca, in quel modo, che me hai conosciuto; & ti ami, come hai amato me & che io eternalmente in compagnia di tutti gli eletti ti fruisca. Amen.

ORA-

ORATIONE DA RECITARSI, MENTRE SI dice la Meſſa: Nella quale s'offeriſce al Padre la morte del ſuo Figliuolo. Cauata da molte parole di Sant'Agoſtino.

LEMENTISSIMO, & altisſimo creatore del cielo, & della terra, Io che ſono il piu uile, & peggiore di tutti i peccatori inſieme con la ſanta Chieſa tua t'offeriſco queſto pretioſisſimo ſacrificio; ilquale è l'unigenito tuo figliuolo; per tutti i peccati da me commesſi, & per gl'infiniti beneficij da te riceuuti. Riſguarda Re clementisſimo colui, che patiſce, & benignamente ti ricorda per chi patiſce. Non è forſe queſto Signore quel tuo figliuolo, che offeriſti alla morte per rimedio dell'ingrato ſeruo? Non è queſto l'autore della uita, che condotto come pecorella al macello non ricusò patire ſi crudel ſorte di morte?

VOLGI Iddio mio gli occhi ſopra queſt'opera d'ineffabil pietà; & mira il tuo dolce Figliuolo diſteſo ſopra'l duro legno, che copioſamente ſparge il ſangue con le ſue innocenti mani: & piacciati perdonarmi le ſceleratezze dalle mani mie commeſſe. Conſidera l'ignudo petto ſuo, ferito dal ferro della lancia, & rinuouami col ſacrato fonte, che quindi ſorgere fermamente credo. Riſguarda i ſacratisſimi piedi, che mai calcato il camino de' peccatori con duri chiodi trafitti; & degnati indrizzare i miei per la ſtrada de' tuoi ſanti commandamenti. Pregoti Re de' Santi, & per queſto tuo ſanto de' Santi, per queſto dico, uero mio Redentore, che io ſia congiunto col tuo ſpirito; poiche non ſi sdegnò con la carne unirſi meco. Non conſideri forſi pietoſo Padre il capo humiliato, & baſſo dell'amatisſimo tuo Figliuolo, con la preſentia della morte? Riſguarda clementisſimo Creatore il corpo del dilettisſimo tuo figliuolo; & habbi miſericordia del ricomperato ſeruo. Mira il nudo, & liuido petto, il roſſeggiante ſanguinolento coſtato, le uiſcere ſecche, & eſtenuate: gli occhi languidi, & lagrimoſi; la reale faccia pallida, & smorta; le braccia ſteſe, & ſtirate; le ginocchia pendenti, & riſguarda finalmente come la terra irrighino di uiuo, & pretioſo ſangue i feriti, & confitti ſantisſimi piedi. Rimira glorioſo padre le lacerate membra dell'amato Figliuolo: & ricordati delle miſerie del uilisſimo tuo ſeruo. Mira al tormento del Re

dentore, & perdona alle colpe del redento. Questi è dauanti à te Padre onnipotente, il fedele Auuocato nostro. Questi e quel sommo Pontefice, che con l'altrui sangue non ha bisogno d'esser santificato; poi che col bagnato; & sanguinoso risplende. Questi è il grato, perfetto, & santo sacrificio offerto, & accettato nell'odore della soauita. Questi è il mansueto, & immaculato agnello, che sempre tacque alla presentia di coloro, che lo lacerauano; il quale ferito dalle percosse, imbrattato da gli sputi, ingiuriato con obbrobrij non aprì la bocca sua. Questi è quegli, ilquale non hauendo pur pensato non che fatti peccati, per li nostri, patire, & morire uolse, & con le sue sante nostre piaghe. Che facesti, ò dolcissimo Signore, che tu meritassi d'esser cosi giudicato, & mal trattato? Et che errore commettesti, ò innocente agnello, per il quale tu douessi essere cosi flagellato, & mal condotto? Quali furno le colpe tue? & quale la cagione della tua condannagione? Io sono Signor ueramente la piaga del dolor tuo; & la çagione della mia condannatione, & morte. O ammirabile dispensatione, & beneficio di Dio, il cattiuo erra, & è punito il buono: il reo offende, & è ferito l'innocente, & il debito del seruo è pagato dal Signore. Sin doue, ò figliuol di Dio, sin doue dico discese, & abbassossi la tua humiltà? Sin doue si distese la carità tua? sin doue peruenne l'amor tuo? Et sin doue arriuò la tua compassione? io commessi il male, & tu castigato ne sei: Io peccai, & tu soct entrare uolesti à i tormenti: Io m'insuperbij, & tu ti humiliasti: Io fui disobediente, & tu obedientissimo insino alla morte, pagasti la colpa della disobedienza mia. Ecco adunque, ò Re di gloria, che ben si uede, & conosce la tua pietà, & l'impietà tua, la tua giustitia, & l'ingiustitia, & malitia mia. Risguarda Padre eterno, quanto deui hauer di me misericordia, poi che deuotamente ti ho offerto la piu pretiosa obligatione, & sacrificio, che offerire ti si potessi, hauendoti io presentato il diletto unigenito Figliuol tuo; & posto tra te, & me questo tanto fedele auuocato. Riceui adunque con uolto, & occhi sereni il uero, & buon pastore & considera, & risguarda la uagabonda, & smarrita pecorella, ch'egli sopra le sue spalle à te porta. Pregoti pietoso Padre, che per questa oratione io meriti d'hauerlo per protettore mio; poiche tanto gratiosamente (senza ricercartene, & fuor d'ogni mio merito) à me per Redentore l'hai donato.

SEGVE

SEGVE VN'ALTRA ORATIONE' DA DIRSI NEL medesimo tempo della Messa: ò per altro che tu uoglia.

ERO figliuol di Dio Signor mio GIESV CHRISTO io ti lodo, benedico, glorifico, & adoro, ringratiandoti sommamente, che uolesti, che i tuoi degni, delicati, & santi membri, per amore, & rimedio mio, in tanti crudeli modi fussino afflitti, & tormentati. Ond'io gli saluto à uno à uno per amore, & honor tuo. O piedi del Signor mio per me stanchi, & afflitti, & con duri chiodi trapassati io ui saluto. O uenerabili ginocchia tante uolte per amor mio in terra poste; & per li uiaggi stanche, & lasce, io ui saluto. O florido petto, per me inliuidito, & sanguinoso per le batticure, & ferite, io ti saluto. O costato sacrato per me da crudel lancia ferito, & aperto, io ti saluto. O cuore amabile, soaue, pietoso, & diuino, per me parimente ferito, io ti saluto. O schiene per amor mio percosse, & insanguinate, io ui saluto. O carissime, & amoreuolissime braccia per me in croce distese, io ui saluto. O delicate mani per amor mio con crudeli chiodi trafitte, io ui saluto. O bellissime, & santissime spalle per me dal peso della croce ammaccate, & peste, io ui saluto. O bocca, & gola piene di dolcezza, & soauità, per amor mio abbeuerate con l'amaritudine dell'aceto, & fele, io ui saluto. O benigne, & pietose orecchie, per me con ingiurie, & uillanie offese, io ui saluto. O uaghissimi, & beatissimi occhi, per li peccati miei di lagrime pieni, io ui saluto. O uenerabile capo, che per me fusti coronato di spine; piagato con tante ferite, & con la canna percosso, io ti saluto. O GIESV mio clementissimo, io saluto tutto'l pretiosissimo corpo tuo, per amor mio battuto piagato, crocifisso, morto, & sepellito. O pretioso sangue per me offerto, & sparso, io ti saluto. O anima nobilissima, & diuinissima per amor mio angustiata, afflitta, & appassionata, io ti saluto. O mio dilettissimo Signore io ti prego per li santissimi membri tuoi che ti degni santificare i miei, & lauar le macchie, con lequali io gli ho molto imbrattati; usandoli tutti, & quasi sempre in male. Hor aiutami tu che uiui, & regni ne' secoli, & sempre mai.

INCLINA SIGNOR MIO, L'ORECCHIE ET ODI LE MIE PREGHIERE, SENZA ALCVN'INGANNO.

SALMO XVI.

I. TIMOT. II.

INNANZI OGNI ALTRA COSA, SI deue far oratione, & pregare per tutti.

SEGVONO SETTE ORATIONI, ALLA GLORIOSA SIGNORA VERGINE MARIA.

DOVE NELLE PRIME TRE SI CONTIENE un MEMORIALE della ſanta uita ſua.

ET POTRANSI COMPARTIRE PER LI giorni della ſettimana: acciò che ogni giorno ſi uenga à rinouarſi la deuotione con la nuoua oratione.

PRIMA ORATIONE DELLA VITA DI MARIA VERGINE.

DIO TI SALVI, ò SOAVISSIMA VERgine MARIA, da Dio eletta per ſua cara madre innanzi ad ogni ſecolo. Tu ueramente ſei quella beatisſima donna, della quale il Re del cielo, & della terra uolſe prendere carne humana per redimere l'humana generatione. Tu ſei tra Dio, & gli huomini quella pietoſisſima mediatrice, & auuocata, mediante la quale il cielo con la terra ſi congiunſe; & le coſe alte con le baſſe ſi unirono. Tu ſei la guida della uita noſtra, Porta delle diuine gratie, Porto del tempeſtoſo mare di queſto mondo. Impetrami, ò Regina del cielo perdono, & gratia de' peccati miei: accioche con ogni diligenza, & con tutto il cuore io ami, & honori il figliuol tuo GIESV, mio Saluatore, & te inſieme, che ſei madre di miſericordia.

Dio ti falui, ò Vergine mifericordiofa, tanto defiderata da gli antichi padri rapprefentata con diuerfe figure; & promeffa con molte Profetie, & reuelationi. Riceuimi, ò Signora noftra per tuo feruo: addottami per tuo figliuolo, madre di gratia: & concedimi che io fia nel numero di quelli, che tu ami, & che conferui fcritti nel tuo uerginal petto; iquali tu muoui, ammaeftri, indrizzi, & difendi in tutte le cofe.

Dio ti falui Vergine foaue da Dio miracolofamente nel uentre della madre tua abbellita, & ornata di tutte le perfecutioni, & gratie. O Vergine nobilisfima, Vergine rifpledente, Vergine pura, & tra mille alme eletta. Non mi difcacciare fontana di gratie, ancor, che indegno io ne fia: ma porgi le orecchie, à me mifero, che ti chiamo. Confola il pouero, che ti cerca, aiutami percioche in te ho pofto ogni fperanza mia.

Dio ti falui Maria foaue: la cui natiuità fu in tanti fecoli afpettata, & da molte genti defiderata: laquale rallegrò con luce nuoua, & gaudio tutto il mondo. O Vergine innocentisfima che io innocente fia; & disfa tutto quello, che è in me, che à gli occhi tuoi difpiace. Habbi mifericordia di me: poi che dalla tua pueritia fino à tutte le altre tue età in te crebbe fempre la mifericordia.

Dio ti falui Maria foaue: nella quale Iddio infufe tutta la corporale bellezza, & gratia fpirituale, per cui da tutte le genti ti fece amare. O bellisfima Vergine, adorna ti prego l'anima mia con gli ornamenti fpirituali; pianta nel cuor mio affetti uiui di purità, & caftità: accioche io in ogni cofa t'aggradi, & compiaccia: & che ueramente, & fedelmente io t'ami, & ferua.

Dio ti falui foaue Maria, portata da' tuoi padre, & madre al tempio; & quiui prefentata, & offerta al feruitio di Dio: Per ilche conuenientemente fu la uita tua fimile à quella de gli Angeli; effendo pietofa, humile, manfueta, benigna, & grata in ogni cofa al tuo Signore. Concedimi ch'io fenta in me l'odore della tua fanta conuerfatione: accioche io per quanto fi eftenderanno le forze mie ad alcuno molefto non fia; ueruno giamai non fi fcandalezi, nè offenda: anzi che io gioui à ciafcuno: & ch'io inuiti, & prouochi ogn'uno all'amor di Dio, & al difpregio del mondo.

Dio ti falui Maria foaue, guida, & effempio, Vergine di tutte le uergini, che dedicatati totalmente à Dio, facefti uoti di uirginità, con allegra, & ferma uolontà. Tu fei il uero ritratto di purità, & caftità: La cui cafta, & fanta conuerfatione penetraua con celefte

raggio

raggio il cuore di qualunque ti rimiraua; & creaui in ciascuno un'amor uero, casto, & puro. Ottieni per me la purità dell'anima, & del corpo mio; in tal modo che lordezza alcuna non m'imbratti: nessuno uitio m'opprima; à dannoso diletto io non consenta: ma dispregiando tutti i mondani fauori, le dilettationi, & carnali concupiscenze, io solo mi compiaccia, & riposi nel tuo benedetto Figliuolo GIESV CHRISTO.

DIO ti salui MARIA soaue; che ne' sacrati studij, & essercitij della contemplatione diuina, da esso Dio con la famigliarità, & misterio de gli Angeli eri uisitata, & consolata con gran letitia della pura, & netta conscienza tua. Acquistami per li meriti tuoi, ò gloriosa Vergine l'amor del silentio, & della quiete, & l'occupatione nelle sante orationi, nelle sacre lettioni, & d'altri spirituali esercitij con sincerità, & riposo dell'anima mia. Et che questi siano i miei diletti, sin che questo mio spirito nella carcere del corpo chiuso resta.

DIO ti salui, ò soaue MARIA, che essendo tu Vergine al santo uergine Gioseppe sposata fusti per consiglio diuino. Non consentire, ò Vergine gratiosa ch'io giamai da te mi separi: ma risguardami, sempre con gli occhi tuoi benigni: Imperoche, si come non può sempre uiuere colui, che da te con mali occhi uien rimirato, così ancora perir non può qualunque co' pietosi occhi tuoi risguardi. Riceui, ò Auuocata nostra l'anima mia, che ti ama, & preseruala; perche in te confido. Vsa meco sempre la pietà tua; accioche per tuo mezo io ritruoui gratia nel conspetto di quel Signore, che ti elesse.

DIO ti salui soaue MARIA, che standoti dentro all'Oratorio tuo nell'alta contemplatione, fusti dall'Angelo Gabrielio con grande humiltà salutata: & fatta partecipe de' misteri del diuin consiglio. O se tutta l'allegrezza mia fosse in spesso salutarti, offerendoti molti deuoti seruitij, & che in me cosa alcuna non si ritrouassi, che offendessi la tua gratiosa uista piu pura che quella de gli Angeli,

DIO ti salui soaue MARIA, che nelle tue castissime uiscere concepisti il gran Figliuol di Dio. Dimmi, ò felicissima di tutte le donne che sentisti in quell'hora nel secreto del cuor tuo? & con quanta dolcezza, & contentezza la beata anima tua per letitia si commosse, quando l'abbondante uena delle uiue acque, & la cagione d'ogni dolcezza entrando nel santo uentre tuo si uestì della tua purissima carne? Lodo, glorifico, Vergine gloriosa, & humilmente riuerisco le tue uirginali, & sacrate uiscere. Piacciati conseruare: & accrescere sempre nell'anima mia il dono della purità, & castità.

Dio ti salui Maria soaue, che hauendo dentro al casto uentre tuo il Re della gloria, salisti alle montagne della Giudea; & uisitasti, & seruisti la cara parente tua Helisabet, uisita, ò Maria l'anima mia, & concedimi che in tutti i giorni di mia uita cordialmente, & fedelmente io ti serua, & ami. Amen.

ORATIONE SECONDA.

Dio ti salui, ò Maria soaue, che col santo sposo tuo Giuseppe, essendo tu delicata donzella, & grauida, andasti in Betleem à pagare il censo, che uniuersalmente pagaua ciascuno: dammi gratia che io patientemente sopporti le miserie di questo esilio: & ch'io sempre appetisca, & desideri la celeste Betleem doue è il uero pane di uita Christo Giesv salute nostra.

Dio ti salui, ò Maria soaue, che stracca dal camino, quando alla città di Betleem arriuasti, non trouasti albergo alcuno. La onde eleggesti una pouera stalla, & quiui ti posasti, & partoristi il gran Re della gloria. Reggi, ò Vergine, & gouerna tutte le affettioni dell'anima mia: accioche uitiosamente nessuna cosa ami, & nessuna accetti disordinatamente, ma come peregrino, & forestiero in questo mondo io appetisca, & desideri sempre l'eterne habitationi, & in Dio solo ponga ogni speranza, & riposo mio.

Dio ti salui Maria soaue, che senza dolore, ò detrimento della tua limpidissima uirginità partoristi la salute del mondo, & l'allegrezza del cielo. Tu Vergine sei, & unitamente madre: Tu il uero Tempio di Salomone: Tu l'arca, & santuario di Dio: Tu la porta serrata, che uide Ezechiel: Tu l'horto chiuso, & il suggellato fonte del celeste sposo. Empi, ò Auuocata nostra il cuore, & tutti i sensi miei della gratia tua: accioche io rinouato con questo uiuo soccorso, uiua d'una tal uita, che al figliuol tuo, & à te stessa piaccia.

Dio ti salui Maria soaue, che rinuolgesti Giesv frutto del casto tuo uentre in poueri panni; & nel presepio lo posasti. O se il mio spirito fusse tanto occupato nell'amor tuo, & l'anima mia tanto inuaghita della purità della tua uita, ch'io diuenissi come un picciolo, & rinato figliuolino; & che in qual si uoglia tribulatione io meritassi essere da te aiutato, & co' tuoi beneficij ricreato.

Dio

Dio ti salui Maria soaue, che col latte del uirginal petto tuo nodristi il dolce fanciullo Giesv; & nelle braccie tue caramente tenendolo, & dolcemente bacciandolo, humilmente, & riuerentemente l'adorasti. Concedimi Regina del cielo, che dopò le fatiche, & trauagli di questa uita, l'aiuto à me uenga dal seno della tua pietà materna, & che io da te ricreato col latte della spirituale consolatione, dispregi ogni altro piacere di cose transitorie.

Dio ti salui Maria, che dopò i quaranta giorni presentasti Giesv tuo figliuolo nel Tempio; doue il Santo uecchio Simeone lo riceuè nelle sue braccia, cantando quella dolce canzone; la quale poi mescolò con amari pianti: dichiarandoti, & profetandoti i trauagli, & le persecutioni, le quali hauer doueua il santissimo Figliuol tuo, dicendo, ch'egli sarebbe il coltello, che ti trapasserebbe il cuore. Pregoti, ò dolce Signora, che mi conceda gratia, che io imiti con patienza cosi longa croce; accioche con essa io riceua humilmente, & constantemente i trauagli, che ti darà il Signore; & che con tale essempio io riconosca la gratia, che in essi da lui mi uiene. *Luc. 2.*

Dio ti salui Maria soaue, che auisata dall'Angelo te ne fuggisti col tuo figliuolo in Egitto, per liberarlo da Herode, che (come infuriato Leone) con insidie cercaua di farlo morire. A meza notte ti partisti, & te ne andasti dall'Angelo instrutta, in Egitto: doue sette anni dimorasti, tra' popoli Barbari, & infedeli, pouera peregrina, & forestiera. Dammi gratia, ò Maria che io ti accompagni in questi pietosi uiaggi: imitandoti nella patienza, humiltà, & pouertà: uiuendo in questo mondo come confinato, & peregrino.

Dio ti salui Maria soaue, che andando co'l tuo fanciullo Giesv, che all'hora era di età di dodici anni al tempio; senza colpa tua lo smarristi; & cercandolo con gran diligenza, & doglia: lo ritrouasti con tuo gran giubilo, & contentezza, che co' dottori disputaua. Concedimi pietosa Vergine, che quando per colpa mia io perderò la gratia della deuotione, con gran diligenza la cerchi; & ritrouatala con miglior studio, & cura la conserui: per esser sempre piu preparato nelle cose, che concernono il seruitio del mio creatore.

ORATIONE TERZA DELLA VITA DI NOSTRA SIGNORA.

DIo ti ſalui ſoaue MARIA, che ſi diligentemente ſeruiſti, nodriſti, & alleuaſti nella ſua tenera età il Saluatore del mondo: & dopò nella ſua giouentù, & uirilità quando egli predicaua deuotamente lo ſeguiſti. Dammi gratia, che diſpregiate tutte le coſe mondane, ti ami, & ſegua ſempre, & per la tua preſenza tuttauia io ſoſpiri.

DIO ti ſalui MARIA ſoaue, che ſentiſti grandiſsima paſsione per gl'immenſi dolori, & perſecutioni. c'hebbe l'amato tuo figliuolo: & penetrò ſin'all'intimo del cuor tuo eccesſiuo dolore per la ſua ignominioſa, & crudeliſsima morte. Concedici gratia che l'iſteſſo Signore io ſempre lodi, & ringratij, per tutto quello, che per me egli fece, & patì: & che per amor ſuo io habbia compaſsione di ciaſcuno, che trauagliato, & afflitto ſia.

DIO ti ſalui MARIA ſoaue: la cui beata anima fu trappaſſata dal coltello; quando tutta piena di lagrime, oraui al piede della ſua croce; rimirando con pietoſi occhi le ferite, & il ſangue del ſantiſsimo tuo figliuolo, che per me patiua. Concedimi, ò fontana di gratia, che con eſſo teco, a' piedi della croce io fedelmente perſeueri: & che con deuoto cuore celebri la paſsione dell'unigenito figliuol tuo mio Redentore.

DIO ti ſalui ſoaue MARIA, ch'eſſendo tu medeſimamente alla croce uicina, ſentiſti dalla propria bocca del tuo Figliuolo quella doloroſa parola, ch'ei diſſe, O DONNA ECCO QVI IL TVO FIGLIVOLO: raccomandandoti nella ſua aſſenza pietoſamente, all'amato tuo diſcepolo Giouanni: prouedendo in tal modo te di figliuolo, & lui di madre. Vedeſti ancora ch'egli haueua gran ſete; nè ti fu conceſſo il potergli porre pur'una gocciola d'acqua: & per maggior pena uedeſti dargli aceto, & fele. Vedeſtilo dico con intentisſimo dolore morire; & paſſargli con la lancia il ſantisſimo coſtato: la quale ferita, eſſo non ſentì, che morto era; ma ben ſentilla il materno, afflitto, & pietoſo cuor tuo; il quale quantunque per le coſe del mondo, foſſe come morto, era nondimeno piu che uiuo per li tormenti, paſsioni, & dolori patiti dall'amato tuo Figliuolo. Per tutti queſti dolori adunque ti prego, ò Vergine ſanta, che ti piaccia ferire il

cuor

cuor mio con la compasſione, & memoria di tutti i dolori, che il mio redentore per me patì: & farmi partecipe del frutto, & merito di esſi; accioche per colpa, & difetto mio, io non perda quel rimedio, ch'egli per gratia ſua mi ha racquiſtato.

DIO ti ſalui MARIA ſoaue, che tanto felicemente rallegrata fuſti da GIESV tuo figliuolo nella ſua miracoloſa, & deſiderata Reſurettione: & parimente dopò la ſua glorioſa Aſcenſione al cielo al Padre eterno, fuſti da eſſo aſſunta ſopra tutti gli Angelici Chori, in una regal ſede: come ben ſi conueniua à te Regina, & Signora di tutte le creature. Pregoti, ò celeſte Impetratrice, & noſtra pijsſima madre, che ti degni tener fedel cuſtodia di tutti noi fedeli; & interceder per noi dauanti al tribunale dell'amatisſimo figliuol tuo: accioche quando uerrà à giudicare i uiui, & morti, noi ſiamo per li prieghi, & interceſsioni tue liberi dalla morte eterna: & chiamati, & poſti alla deſtra ſua in compagnia di quelli, che uiuono, & regnano ne' ſecoli de' ſecoli, & ſempre mai. Amen.

ORATIONE QVARTA.

IO ti ſalui eccelſa madre di CHRISTO, & dopò Dio tra tutti i Santi ſantisſima Vergine MARIA, che con uirginità di madre, & con maternità di Vergine miracoloſamente generaſti GIESV CHRISTO Saluator del mondo. Tu ſei tempio gratisſimo di Dio, Sacrario del Spirito Santo, Tu camera glorioſa dalla ſantisſima Trinità. Per gratia del Signore tuo figliuolo uiuono tutti gli habitatori del mondo. I uiui ſi ricreano con eſſo teco; & con la memoria del tuo ſanto nome ſi rallegrano l'anime de' morti. Porgi, ò Auuocata noſtra gli orecchi della tua pietà, alle preghiere di queſto uil ſeruo; & co' raggi della tua ſantità, sbandiſci la moltitudine delle tenebre de' miei peccati; talmente che a' beati, & puri occhi tuoi io piaccia.

DIO ti ſalui benigna madre di miſericordia.

DIO ti ſalui reparatrice della gratia, & del perdono, Chi fia che non t'ami? che non ti honori, & à te non ſi raccommandi? Tu nelle coſe dubbie ſei la noſtra luce, ne gli affanni noſtra conſolatione, nelle anguſtie noſtro conforto; nelle fatiche noſtro ripoſo, ne' pericoli, & tentationi fedele aiuto. Tu dopò l'unigenito tuo figliuolo, ſei ſalute

certa, & ſperanza noſtra. O' quanto felici ſono quelli, che ti amano: & che per la lor ſanta uita diuengono amici, deuoti, & ſerui tuoi. Raccommando, ò Maria all'immenſa tua pietà l'anima, & il corpo mio. Reggimi, gouernami, cuſtodiſcimi, inſegnami, & difendimi in tutte le hore, & momenti, tu che ſei il uero refugio della uita mia.

DIO ti ſalui ſala magnifica, & riſplendente palagio dell'eterno Imperatore. Tu ſei quella amabile donna, pietoſa, prudente, generoſa, & leggiadra, che ſola degna ſei d'eſſere ſopra tutte le creature, riuerita, & honorata. Tu ſei quella Regina del cielo, che come l'Aurora riſplendi: bella come la Luna; eletta come il Sole: terribile à i demoni, come l'armate squadre d'una bene ordinata battaglia. Concedimi Vergine gratioſa, che nelle procelle del mare di queſta mi ſera uita, io habbia ſempre à te gli occhi miei uolti; à fine che diſprezzate tutte le coſe uiſibili, mi muoua alla conſideratione de' grandi, & perpetui diletti dell'eterno regno.

DIO ti ſalui, ò rilucente ſtella, & chiaris ſima luce Maria, dellaquale nacque il uero Sole di giuſtitia CHRISTO Saluatore noſtro. Tu ſei uergine ſopra le belle bella: anzi il uero eſempio di beltà. Madre dell'honeſtà, & delle gratie, che con gli occhi tuoi benigni riſguardi i fedeli, & obedienti figliuoli della Chieſa Catholica in qual parte del mondo ſiano. Il tuo ſanto nome recrea gli affaticati, & ſtanchi. Il tuo ſereno ſplendore rallumina i ciechi. Il ſoaue odore delle uirtù tue rallegra i giuſti. Il benedetto frutto del tuo uirginal uentre ſatia, & contenta i beati. Tu, ò MRRIA dopò il Signore la prima ſei, che meriti le lodi de gli Angeli, & de gli huomini. Prega, ò uergine glorioſa per me; accioche io da' preghi tuoi aiutato meriti uedere, & fruire lo Dio di tutti gli Dij, & te Signora delle Signore in Sion; che è la gloria eterna.

DIO ti ſalui, ò madre di clemenza, & di conſolatione: mediante laquale diſceſe al mondo la beneditione celeſte, & la gratia della perpetua felicità. Di te MARIA preſe carne, & del tuo uirginal uentre uſcì il fanciullo GIESV, unico autore della ſalute noſtra; il piu ſoaue, piu bello, & piu nobile di tutti i figliuoli de gli huomini. La tua religioſa memoria conſola gli afflitti. La tua ſanta contemplatione rallegra i ſanti. La tua perfetta innocenza ingagliardiſce, & inanimiſce al bene i peccatori. Impetra per me, ò MARIA uergine perfetta purità di cuore: & collocami nel numero di quelli, che dal tuo figliuolo, & da te amati ſono.

DIO ti ſalui, ò clementisſima uergine, chiara piu che il Sole, piu lucida

lucida che le ſtelle; piu ſoaue che il balſamo; piu bella, che le roſe; & piu bianca che il bianco giglio, Fontana del Paradiſo, Pozzo d'acqua uiua, Trono del uero Salomone, Vaſo puriſsimo, & d'ogni bruttezza, & amaritudine uoto, & di bontà, & conſolatione pieno. Il Signore ti creò Vergine ſenza macula, Il Signore ti eleſſe per humil ſerua, Il Signor ti amò come digniſsima ſpoſa. Tu ſei dell'humana generatione gloria, bellezza ſingolare, & ornamento dell'uniuerſo. Non leuare da me peccatore gli occhi della tua miſericordia: anzi d'immondo, ch'io ſono, piacciati farmi mondo; di peccatore giuſto; di pigro diligente; & di tiepido, & ſecco, feruente, & deuoto.

DIO ti ſalui ſicura ſpeme di quelli, che di ſe ſteſsi non ſi fidano potente protettione, & aiuto di tutti gli abbandonati: Madre di Carità, allaquale non nega GIESV CHRISTO per gloria ſua, & tuo honore tutto quello, che gli domandi: & ciò che tu uuoi, egli adempie. Tu MARIA tieni le chiaui del teſoro celeſtiale. Piu honorata ſei, che i Cherubini; piu ſublime, che i Serafini: & tu honore; gloria del genere humano. Ogni età, ogni gente ti benediſce; & tutte le creature lodano il tuo ſanto nome. Sei eſaltata ſopra i Chori de gli Angeli; & ſimile alla primauera t'accompagnano i fiori, & le roſe, & le freſche uezzure delle ualli. Sanami, ò beata uergine, & ſarò ſano; & magnificherò, & benedirò te ne ſecoli de' ſecoli, & ſempre mai. Amen.

ORATIONE QVINTA.

IO ti ſalui allegrezza del cielo, & conſolatione della terra MARIA. Tu ſe quella ſereniſsima madre di luce, che gratioſamente illumini l'anime di quelli, che ti amano. Tu ſei quella dolce madre di pietà, che felicemente conduci i fedeli ſerui tuoi alle ricche, & gioconde ſtanze del cielo. Tu pura come colomba, lieuemente camini ſopra i riui dell'acque; le cui ueſti ſono di pregio, & ſoauità ineſtimabile. A' te alzo Signora di gratia la faccia mia. A' te gli occhi uolgo del mio cuore. In te ſola ſi confida l'anima mia. Degnati Regina del cielo hauer pietà di me; perche dopò l'unigenito tuo figliuolo, da te ſola depende tutta la ſalute mia.

DIO ti ſalui integriſsima uergine, illeſa, & libera d'ogni pecca-

to, madre di CHRISTO MARIA.

DIO ti salui ò sicuro porto, & certo refugio di color, che t'inuocano. Tu sei fortissima rocca; dentro alle mura, della quale sicuri stanno tutti quelli, che à te ricorrono. Tu sei quella fedele, & ualorosa protettrice, che uittoriosamente difendi quelli, che ti lodano. Tu risplendente nube, che prudentemente temperi l'ardore de' nostri disordinati appetiti. Tu diletteuole rugiada, che smorzi il fuoco delle nostre concupiscenze. Tu sei la chiaue smaltata di pretiose perle, che apri le porte del paradiso. Tu sei tra le spine un fiore, & rosa in ualle, che di qualunque ti mira rallegri gli occhi. Tutta humile, tutta dilletteuole, risplendente, e tutta benigna. Soccorrimi Auuocata mia dolcissima: & dopò le tempestose onde di questo mare del secolo, conducimi saluo al porto della eterna beatitudine.

DIO ti salui lode de' Profeti, honore de gli Apostoli, fortezza de' Martiri, de' Confessori, & delle Vergini. Tu sei palma della giustitia, Tu fiore di pudicitia, Tu ameno giardino de' ueri diletti del cielo, Tu arca del testamento doue si serra, & custodisce la manna, Tu terra benedetta, che produce l'albero del frutto della uita, Tu la pietra di doue scatutiscono i fonti di acque uiue. Purifica Vergine gratiosa il cuor mio d'ogni brutezza di peccato. Leua da me tutto quello, che à gli occhi uirginali tuoi dispiace. Libera l'anima mia da gli affetti terreni; innalzala all'amore de' celesti beni: à gloria, & honore del Figliuolo tuo GIESV CHRISTO, & di te stessa.

DIO ti salui preciosa margarita, & gemma singolare dell'humana generatione. Tu sei tutta bella Vergine sacrata, & in te non è difetto alcuno. Tu sei uaso d'elettione, armario ricco di tutte le gratie. Tu in fede eccedi i Patriarchi, in scienza i Profeti, in zelo gli Apostoli, in patienza i Martiri, in temperanza i Confessori, in humiltà, & innocenza le Vergini. Tu ornata di pretiosissime gioie, innalzi con ammiratione i cortegiani del Cielo. Tu sei quel Sole, che non eclissa mai, Di terra illuminaui il Cielo, & hora di cielo alla terra il lume porgi; & dal mondo le tenebre discacci. Aiutami ò ferma mia speranza; & soccorri nelle necessità me misero peccatore: & piacciati di non spregiarmi; ma porgemi sempre soccorso.

DIO ti salui sacrata uergine, e tra le benedette donne segnalatamente dotata di singolare benedittione. Tu sei dilettosa ualle inaffiata, & abbellita d'eterni fiori, Tu freschissima rosa, che di se manda fuora odore d'inestimabile soauità, Tu risplendente stella di Giacob, che illumini il cielo, & la terra, Tu uerga fiorita di Gesse, che il mon-

il mondo allegri, Marauiglionsi tutti gli Angeli della tua gran bellezza: & tutti giubilano nel rimirarti. Risguarda, ò Vergine alle mie lagrime, gemiti, & sospiri. Visita, & conforta questo tuo disutil seruo: & acquista per lui il perdono de' peccati suoi.

DIO ti salui ornamento del cielo, & refugio della terra.

DIO ti salui mille uolte beata madre del Re eterno. Tu sei quella Signora, che dopò l'unigenito tuo figliuolo tieni d'ogni cosa l'Impero. A' te ogni età ogni gente s'inchina. A piedi tuoi si humilia tutto l'uniuerso: Imperoche appresso alla somma, & ineffabile Trinità, cosa piu di te bella non possiede il palazzo celeste. Nel sentir solamente il nome tuo tremano i Demonij. All'apparir del tuo splendore fuggono le tenebre. Al tuo beneplacito s'aprono le porte del cielo. Tu dopò GIESV CHRISTO sei la uera speranza de' Christiani. O Regina di misericordia, dolcezza, & uita nostra, Io figlio d'Adamo, & d'Eua, peregrinando confinato in questa ualle di lagrime à te sospiro: pregandoti che ti piaccia aiutarmi ne' miei trauagli; & difendermi ne' pericoli. Inanimiscimi, ò Vergine pietosa nella pusillanimità mia: accioche dopò questo mio esilio, per mezo tuo, io uenga à fruire il benedetto frutto del uentre tuo GIESV. Ilquale ne' secoli de' secoli uiue, & regna. Amen.

ORATIONE SESTA.

DIO ti salui purissimo tempio dello Spirito Santo; & reliquiero sacrato del uerbo diuino.

DIO ti salui Madre santa, che partoristi il gaudio de gli huomini CHRISTO. Nella sua pueritia l'inuolgesti in poueri panni: nelle braccia tue lo portasti: nel tuo grembo lo raccogliesti, & riscaldasti; col petto tuo l'allattasti, lo nodristi; & con baci, & abbracciamenti l'accarezzasti. Pregoti, ò Regina per il tuo puro, & casto cuore, & per la diligenza, & sollecitudine, con la quale seruisti, & alleuasti il fanciullino GIESV, che tu difenda dinanzi à lui la causa mia: & che cancelli i peccati miei: impetrandomi, ò dolcissima Maria, perdono di tutti. Fauoriscimi, pietosa gouernatrice mia; mentre ch'io nauico in questo pericoloso, & tempestoso mare: & particolarmente poi nell'ultima hora della uita mia: accioche guidandomi, & illuminandomi tu, io arriui prospe-

ramente al porto della celeste Gierusalem : doue perpetuamente io ti lodi ne' secoli de' secoli.

DIO ti salui serenissima madre del Saluator del mondo MARIA. Tu sei quella casta tortorella, la cui dolce uoce risuonò nell'orecchia dell'altissimo. Tu quella pura colomba; il gemito della quale fu sommamente gratioso allo Spirito Santo. O gratiosa uergine, illumina le tenebre interiori dell'anima mia, col raggio della tua luce: à fine che tolta uia l'oscurità de' peccati miei, io possa contemplare la grandezza della beltà tua.

DIO ti salui pijssima Vergine MARIA. Dio ti salui, ò porta orientale, sempre chiusa; per laquale à noi quà giù discese il piu bello di tutti i figliuoli de gli huomini. Volgi, deh uolgi, ò pudichissima Vergine à me quegli occhi pietosi del tuo uirginale aspetto; & discaccia le tenebre della cecità mia, con la chiarezza della tua uenuta. Separa l'anima mia da tutte le cose, che sono sotto il cielo: & sollenala alla contemplatione della tua grandezza: accioche ella gusti i dolci liquori della perpetua felicità.

DIO ti salui amatrice della solitudine, & conseruatrice dell'interna quiete.

DIO ti salui, ò Vergine, che di marauigliosa honestà, & d'immensa sapienza donata fusti. O uergine eletta, uergine piu bella di tutte le figliuole di Gierusalem. Raccogli gli sparsi pensieri del tuo seruo: fa che in te si riposi lo suariato, & distratto spirito mio. Tu sei tabernacolo della diuinità. Tu circondato, & ben serrato giardino doue nacque il uago, soaue, & unico fiore GIESV CHRISTO Saluatore delle anime nostre.

DIO ti salui uiola d'humiltà, rosa di carità, & giglio di castità.

DIO ti salui generosa madre dell'alto Creatore. O uergine soaue, uenga à me l'odore de gli aromatici tuoi profumi: il mio spirito, in te la notte pensi, & le uiscere mie il giorno in te gioischino. A' te ponga soauemente affettione il cuor mio. Te intensamente ami l'anima mia; & lieta nelle lodi tue s'impieghi, & occupi. Tu sei fiorito talamo del celeste sposo. Tu diletteuole paradiso de gli Angeli, camera de' diuini Sacramenti. Tu figliuola, madre, & sposa di Dio. Tu sempre sij la mia speme, tu refugio, conforto, & consolatione della uita mia. Amen.

ORATIONE SETTIMA.

O Vergine beata, & gloriosa, come potrà comparire l'oratione mia innanzi à te, se la gratia, che io meritai hauere mediante la passione del mio redentore, ho perduta per colpa della malitia mia? nondimeno, quantunque io sia scelerato peccatore uedendo che la domanda mia è giusta, ardirò pregarti che mi ascolti. O Regina misericordiosa, io ti supplico che per me preghi il tuo santissimo Figliuolo, che per sua infinita bontà, & misericordia si degni perdonarmi. Et se ciò negato mi uiene per li demeriti miei, siami almeno conceduto, accio che io per difetto mio non perisca colui, ch'egli creò à sua imagine, & similitudine. Tu sei luce nelle tenebre, Tu specchio de' Santi, Tu speranza de' peccatori, ogni gente ti benedisce; ciascuno afflitto ti chiama, Tutti i buoni ti contemplano, Tutte le creature in te s'allegrano; Gli Angeli in cielo con la tua presenza, l'anime del purgatorio con la tua consolatione, Gli huomini in terra con la tua speranza, Tutti t'inuocano, & tu à tutti rispondi, & per tutti prieghi. Hor che far deggio io indegno peccatore per ottener la gratia tua? i peccati miei mi conturbano; i miei demeriti mi affliggono, & la malitia mia mi fa diuenir muto. Pregoti Vergine pretiosa, per l'immenso dolore, che sentisti, quando uedesti il tuo diletto Figliuolo auuiarsi caminando con la croce addosso fino al luogo della morte, che ti piaccia mortificare tutte le passioni, & tentationi mie: accioche per malignità mai non si perda colui, ch'egli recuperò col suo pretiosissimo sangue. Et le pietose lagrime, che spargesti, seguitandolo tu fin'alla croce, siano sempre nel cuore, & nella mente mia: accioche pensando io in esse, nè uersino tanto gli occhi miei che bastino à lauar le macchie de' miei peccati. Qual peccatore haurà mai tanto ardire di comparire senza te auanti à quell'eterno giudice; il quale ancor che sia humile, & misericordioso, è nel castigo giusto? Et chi fia quello si giusto, che in tal giudicio non habbia bisogno dell'aiuto tuo? Che sarà oime, ò beata uergine, se ciò ch'io ho smarrito per il mio peccato non lo ritrouo per tua intercessione? Gran cosa certo ti chieggio; hauendo io si grandemente errato: ma picciola poi in comparatione della tua bontà & uirtù. Quello, che dimandar ti posso è niente, rispetto à quello

che tu dar mi puoi. O Regina de gli Angeli emenda la uita mia;& ordina tutte l'opere mie in modo tale, ch'io meriti (se ben pessimi sono) esser da te ascoltato con pietà. Dimostra, ò MARIA la tua misericordia nel rimedio mio: accioche ti lodino i buoni, & in te sperino i cattiui. I dolori, che sentisti quando patì l'amatissimo tuo figliuolo, Redentor mio GIESV CHRISTO mi siano sempre dinanzi à gli occhi: & la tua pena sia il cibo del mio cuore. Il soccorso tuo non mi abbandoni, la pietà tua non mi manchi. Di me non si dimentichi la tua memoria. Se tu, ò gloriosa Maria cascar mi lasci, chi fia che mi sostenti? se tu in obliuione mi poni, chi fia, che di me si ricordi? Se tu stella del mare, & guida de gli erranti, non mi illumini, chi fia di me misero? Non mi lasciar tentar dall'inimico: & se tentato sarò fa ch'io non caschi: & se per sorte casco aiutami, accioche io mi solleui. Chi t'inuocò giamai, ò gratiosa Signora che tu non l'esaudissi? Et chi gratia ti chiese, che non l'hauesse? Et qual mai ti serui, che con grande liberalità rimeritato non fosse? Fa ti prego, ò gloriosa uergine, che il cuor mio in se senta quell'intenso dolore, che tu nel tuo sentisti · quando leuato di croce il pretiosissimo figliuol tuo, nelle tue braccia lo riceuesti; risguardando quella imagine sua santissima da gli Angeli adorata, & da tristi offesa, & temuta: & uedendo lo strano modo di crudeltà, con la quale l'innocenza del giusto sodisfece alla disobedienza del peccatore. Parmi (ò mia Regina) uederti nell'atto, che all'hora staui con le braccia aperte, con gli occhi languidi, & lacrimosi; col capo inchinato; col uiso pallido, & smorto: sentendo maggior tormento nel cuor tuo, che nessuno nel corpo suo giamai sentisse. Nelle orecchie mie risuonin sempre quelle dolorose parole, le quali m'imagino, che dir tu doueui à coloro, che ti mirauano. O VOI TVTTI, CHE PASSATE PER VIA ATTENDETE, ET CONSIDERATE, SE DOLORE È AL MONDO, CHE PAREGGI QVESTO MIO. Accioche mediante quelle io meriti esser da te esaudito. Trappassa ò uergine gratiosa con quel coltello del dolore l'anima mia; ilquale passò la tua, all'hora, che nel sepolcro riponesti il flagellato corpo, in piu parti disgiunto, & morto del tuo santissimo figliuolo: accioche io mi ricordi, che terra sono, & che à essa terra restituire debbo ciò, che da lei ho riceuuto: accioche non m'inganni la uana, & transitoria gloria del presente secolo. Poni, ò Signora del cielo nella memoria mia, quante uolte tornasti al monumento per riuedere l'infinito tuo bene, che chiuso ui era: accioche io da te tal gra-

tia acquisti, che ti piaccia tornare à risguardare il prego mio. Habbia io sempre in compagnia mia la contemplatione della solitudine tua, & in quella notte masſime, nella quale in te non uiueua, se non il dolore: beuendo l'acqua delle lagrime tue; & mangiando il pane delle tue angoſciose meditationi: accioche piangendo io le anguſtie, che pa tiſti in terra, io meriti di ueder la gloria, che acquiſtaſti in cielo, ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

QVESTO PANE,
VIVERA' IN ETERNO.
GIOVANNI VI.
CHIVNQVE MANGERA' DI

PROEMIO, PER LE ORATIONI, CHE SEGVONO.

LEQVALI SERVONO PER DIRE innanzi, e dopò la Communione.

TVTTI I SACRAMENTI della nuoua legge, ricchieggòno diſpoſitione, & preparatione, per degnamente riceuerli; & piu ad alcuni, che à gl'altri: Perche una ſorte di preparatione ricerca il Sacramento del Batteſimo, & altra la Vntione eſtrema. Maggior di queſte poi la richiede la Confeſsione: uolendo ella ſpeciale attentione, conſideratione,& dichiaratione. Vn'altra, & molto maggiore ne richiede il Sacramento dell'altare; il quale come piu nobile di tutti i Sacramenti,ricerca per riceuerlo molto maggior diſpoſitione, & preparatione.

Sacramēto dell'altare ricerca maggior diſpoſitione de gli altri Sacramenti.

Effetti del fantisſimo Sacramento.

Et per intelligenza di ciò ſi conuien ſapere, che lo effetto proprio di queſto ſacramento, è la refettione ſpiritual dell'anima: cioè un guſto ſpiritual di Dio: & agilità al ben'operare. Et per participare, & godere perfettamente di ſi gran beneficio, è neceſſario, che dalla parte dell'huomo, ſiano attuale deuotione, & attentione uerſo Iddio quando egli ſi communica. Per che quantunque la gratia ſi poſſa riceuer ſenza diſpoſitione, nondimeno la refettione ſpirituale richiede queſto modo di deuotione & attentione. Per tener poi il cuor libero da tutte le coſe, & da' penſieri mondani in quell'hora, è neceſſario che ſi prepari prima, non ſolo col ſacramento della Confeſſione, à queſto effetto ordinata, ma ancora con ſante orationi, lettioni, & conſiderationi, per ritrouarſi piu deuoto, attento, & puro con Dio, quando egli ſi communica. Imperoche (ſi come s'è detto) ſi ritrouerà à guiſa, che ſi accende il fuoco materiale nelle legne ſecche, che talmente accenderaſſi il cuor ſuo con la fiamma del fuoco diuino, che lo infiammarà, purificarà, & trasformerà tutto in Dio: & à queſto gli gioueranno le ſeguenti orationi, che ſono da dirſi prima, & dipoi della Sacratiſſima Communione: leggendole non cõ fretta, nè ſcorrendole ſenza conſideratione, ma con agio, & attentione: & con quelle pauſe, & diſtintioni, che richiede un coſi alto miſterio.

ORA-

ORATION DI S. TOMASO D'AQVINO PER DIRSI INNANZI ALLA SANTISSIMA COMMVNIONE.

NNIPOTENTE, & eterno Iddio: eccomi, che uenire ardisco al Sacramento del tuo unigenito figliuolo, & Signor mio GIESV CHRISTO, come infermo al medico della uita, come imbrattato al fonte di misericordia, come cieco al lume dell'eterno splendore, come pouero al Signor del Cielo, & della terra, & come ignudo Re di gloria. Pregoti adunque Signore, per la tua infinita bontà, & misericordia, che sanar ti piaccia l'infirmità mia, nettare la mia lordezza, illuminare la cecità mia, arricchire la mia pouertà, & uestire la nudità mia: Acciò che io in tal modo riceuer possa il pane de gli Angeli, il Re de' Re, & il Signor de' Signori, con tanta riuerenza, timore, dolore, & amore, & con tal fede, purità, deuotione, & humiltà, qual conuiensi per la salute dell'anima mia. Dammi gratia, ò Signore, che io riceua non solo questo sacramento, ma insieme ancora la uirtù, & gratia di esso. O' pietosissimo padre, concedimi, che questo unigenito Figliuol tuo, il quale hor m'apparecchio di riceuer uelato in questa uita io meriti senza alcun uelame uederlo sempre nell'altra, & fruirlo, il quale ne' secoli de' secoli perpetuamente uiue & regna. Amen.

SEGVE VN'ALTRA ORATIONE, PER DIRSI innanzi alla santissima Communione.

O ti rendo gratie, & lodi infinite, Saluatore & Signor mio GIESV CHRISTO per tutti i beneficij tuoi; & particolarmente per il misterio della tua santa incarnatione, per la santa natiuità tua, per la tua circoncisione, per la tua presentatione al tempio, per la fuga nell'Egitto, per il digiuno, & tentatione, per li trauagli, & fatiche de'

tuoi uiaggi, per li discorsi delle tue predicationi, per le persecutioni del mondo, per li dolori, e tormenti della tua acerba pasſione, & per tutto quello, che per me facesti, & patisti. Ma molto piu ti ringratio, ò Signore per l'eccesſiuo amore, col quale tu patisti, che di gran lunga superò tutte le altre cose. Et sopra ogni altra cosa, ti ringratio, che ti piaccia accettare alla mensa tua un così uile, & misero peccatore, & farlo partecipe di te stesso, & de gl'inestimabili tesori della tua pasſione. O' mio IDDIO, & Saluator mio, con che potrò mai ricompensare questa tua nuoua misericordia, di contentarti d'abbassare il Cielo della tua grandezza; & scendere alla feccia della nostra uiltà? Qual sei tu, & quali siamo noi, che habbiamo à meritare, che tu dall'alta sede della tua Maestà, uenga ad habitare nelle case nostre, di terra, & fango? Il Cielo è il tuo seggio; & la terra è lo scabello de' piedi tuoi; & tutto empie, & posſiede la tua diuina gloria. Come esser dunque può, che tu ti degni in così uili alberghi riposarti? E' egli però posſibile (disse Salomone) che Iddio habbia à stare in terra, & conuersar con gli huomini, se il Cielo, & i Cieli de' Cieli, non bastano à capire la grandezza di Dio, quanto adunque sarà di lui men capace, questa infima, & picciola casa, che io ti ho edificata? O' che gran marauiglia, che colui, che siede sopra i Cherubini, & di là sù risguarda questi nostri abisſi, hora si abbasſi tanto: & à noi quà giù discenda, & quiui ponga la sede dell'alta Maestà sua? Poco parue all'infinita tua bontà hauer mandati gli Angeli per custodia, & seruigio nostro; poi che tu medesimo uenire uolesti à noi Signore de gli Angeli, & entrare ne' corpi, & nell'anime nostre; trattando tu istesso con la tua potenza, & bontà il negotio della nostra salute. Tu uisiti gl'infermi, ingagliardisci i deboli, sollcui coloro, che caduti sono; consoli gli afflitti; inanimisci i pusillanimi; insegni à gl'ignoranti; indrizzi gli suiati: dai mangiare à gli affamati, & da bere à chi ha sete; & accendi i tiepidi dell'amor tuo: & finalmente sei quello, che ci guarisci di tutte le infirmità: & non con altra medicina che con amore, & poter tuo, & col tuo proprio corpo, & sangue. O buon pastore, che fedelmente adempisti quella parola tua, dettaci da Ezechiel Profeta, *Ego pascam oues meas; & ego eas accubare faciam.* Io pascerò le pecorelle mie, & darò loro sonno quieto. Io cercherò lo smarrito; rimetterò il discacciato; fortificarò il debole: & conseruarò il forte, & gagliardo. Ma chi fia degno di queste gratie, & di tanta ammirabile unione? Nè in cielo, nè in terra non è dignità, nè merito,

Eze. 34.

merito, che da se stesso per questo basti. La tua sola misericordia Signore è quella sola, che ci habita; & la gratia tua ci fa degni d'un così grande, & misterioso beneficio. Là onde, perche senza essa nessuno n'è degno, essa sia che con esso teco mi unisca, & faccia partecipe di questo si alto misterio; grato à questo inestimabile fauore.

SVPPLISCA i difetti miei la gratia tua, Perdonami i falli miei la tua misericordia. Io spirito tuo prepari l'anima mia; i tuoi meriti arricchischino la pouertà mia; il tuo pretioso sangue laui, & leui le macchie de' peccati miei: accioche io riceuer possa degnamente il sacramento del tuo corpo santissimo. Allegromi grandemente, quando di quel gran miracolo mi ricordo, che fece il corpo del Profeta Heliseo, dopò ch'ei fu morto? il qual resuscitò un'altro morto, che à caso alcuni ladroni rinchiuso haueuano nella sua sepoltura; & col corpo d'Heliseo congiunto. Hor s'hebbe tanto potere il corpo morto d'un Profeta quanto maggiormente potrà il corpo uiuo del Signore de' Profeti? Men potente di lui Signor non sei; nè manco morta è l'anima mia, che il corpo di colui: nè di punto minore uirtù è questa unione, che quella di colui morto col corpo di esso Profeta. Hor perche sperare adunque non debbo da te Signore simile beneficio? Et perche sarà maggior miracolo un corpo nel peccato conceputo che quello, che di Spirito santo fu concetto? Perche deue esser piu honorato il corpo del seruo, che quello del Signore? Et perche non risusciterà il corpo tuo l'anime, che à te si accosteranno, se Heliseo risuscitò il corpo di colui, che addosso gli fu gettato? Et se egli senza cercar la uita, per uirtù di quel santo corpo l'hebbe, prego l'infinita tua misericordia ò mio Signore, che io, che col mezo di questo uenerabile Sacramento cerco la uita, di tal maniera risuscitato io sia, che non piu per me, ma per te solo io uiua. O buon GIESV, io ti prego per l'inestimabile carità, & amore, ilqual ti mosse per me à uolere incarnare, patire, & morire, che ti piaccia mondarmi di tutti i peccati miei; adornandomi co i meriti, & uirtù tue: & dammi gratia, che io riceua questo Sacramento con tale humiltà, riuerenza, timore, dolore, penitenza, contritione, fermo proposito di emendarmi, & con tale amore, deuotione, & carità, come si conuiene à un tanto degno, & alto Sacramento. Concedimi parimente quella purità d'intentione, che io debbo; accioche riceua questo ammirabile Saramento à gloria del santo nome tuo, & in time-

4.Re.13

dio di tutte le debolezze, & necessità mie: & mi difenda con quest'arme dall'inimico: & mi conserui, & sostenti con questo santissimo cibo nella uita spirituale; & à te mi unisca, mediante questo Sacramento d'amore: & ti offerisca questo degno mistero per tutti i fedeli, cosi uiui, come morti: i quali da te, siano aiutati tutti, & soccorsi, con la uirtù inestimabile di questo santo Sacramento, che per salute di tutti fu ordinato da te, che uiui, & regni ne' secoli de' secoli. Amen.

IL FINE DEL QVINTO TRATTATO.

TRATTATO SESTO DELLA MATERIA DELLA ORATIONE MENTALE:

NEL QVALE BREVEMENTE SI tratta de' principali misteri della uita del nostro Saluatore, con altre cose.

PROLOGO.

ROCEDENDO PIV INANZI in questo nostro Memoriale, hauendo sin qui trattato dell'oratione uocale, che è piu facile, & commune ad ogni sorte di persone, sarà bene, che hora parliamo della mentale: la quale per essere alquanto più difficile, si appartiene à persone piu esercitate: seguendo in ciò l'ordine della natura; salendo sempre dalle cose facili alle difficili. La onde, ragioneuol cosa è, che cosi procede l'arte, ch'è imitatrice della natura; & maggiormente in questa parte: Percioche, si come le tenere, & delicate piante, quando cominciano à crescere, han-

Oratione mentale è piu difficile che la uocale.

no bisogno d'alcun palo, ò d'altro appoggio per sostentarsi, crescere, & salire in alto, & crescere poi, & ingagliardire mediante l'humore della terra, non hanno necessità di tale aiuto, perche da se stesse si sostentano, cosi parimente i nouitij, che cominciano à nascere nella uita spirituale, quando uogliono parlare con Dio debbono per tale effetto aiutarsi d'al cune orationi uocali: accioche con esse alzino il cuor loro à Dio: & gli sappino parlare: Ma poiche sono ben fondati, & radicati nell'amor suo: & che hanno di già acquistato qualche poco di deuotione, essa da loro le parole; & gl'insegna come hanno à par lare, & conuersar con Dio. Et perche di questa sorte d'oratione trattamo lungamente nel libro dell'oratione, & meditatione, non faremo al presente quí mentione, se non della materia di essa: cioè delle cose, nelle quali potremo fruttuosamente occupare la nostra consideratione. Per ilche (come s'è detto) si pongono quì i principali misteri della uita di CHRISTO, con alcune altre cose, che à questo seruono; delle quali non si parlò in quel trattato.

DEL

DEL FRVTTO DELL'ORATIONE MENTALE.

Ell'altra parte già dichiarammo, come non è differenza essentiale alcuna tra l'oratione uocale, & la mentale: Perche si come l'una è atto di quella nobilissima uirtù, che si chiama Religione, così parimente è l'altra: & tutte due hanno il medesimo officio di chieder elemosina al nostro Signor'Iddio; quantunque l'una la chieggia col cuor solo, & l'altra col cuore, & con la lingua. Potrà ben'essere tra l'una, & l'altra qualche poco di differenza accidentale, per cagione delle circonstanze, con lequali, & l'una, & l'altra si può fare. Perche essendo la deuotione spirito, con che oriamo ueramente, come uita dell'oratione, tanto sarà l'una piu eccellente dell'altra quanto sarà fatta con maggior spirito, & deuotione. Onde se colui, che ora, ò con la corona, ò con libro pregarà con piu deuotione, & spirito, che non farà quell'altro, sarà la sua oratione piu fruttuosa, & efficace. Perche l'orare in questo modo, è grand'occasione d'esser esaudito. Secondo il detto del Salmo. *Clamaui in toto corde meo, exaudi me Domine.* Io ho esclamato con tutto'l cuor mio, esaudiscimi Signore. Et in un'altro luogo. *Desiderium pauperum exaudiuit Dòminus.* Iddio adempisce il desiderio de' poueri, cioè l'oratione che si fa con lo spirito: Perche altro non è orare in spirito, senon chiedere con interni sospiri, i desiderij del cuore: come habbiam detto. Tale fu l'oratione d'Anna madre di Samuele; che uedendosi accusata da colei, che competeua seco, fece oratione à Dio con grand'affetto, & ansietà di cuore; onde l'auuenne che con

L'Oratione mentale nō è differente essentialmēte dalla uocale.

La deuotione è spirito dell'oratione.

Sal. 118.

Sal. 9.

Orare in spirito ciò che sia.

1. Reg. 1.

la forza, & efficacia dello spirito, faceua esteriormente tali atti, che il Sacerdote Helì credette ch'ella fusse imbriaca: il che certamente non crà; & massime di quel uino ch'egli pensaua: ma si bene del uino della deuotione; spremuto nel uaso dell'anima, col torchio della tribulatione. Hor quì è da notare, che noi chiamiamo oratione mentale, ancora la meditatione, & consideratione delle cose di Dio: quantunque quando in tale occupatione ci ritrouiamo, per all'hora non dimandiamo cosa alcuna, Et negar non si può, che questa tal consideratione non sia di grande utilità: perche si come la speculatione delle scienze humane è principal mezo d'acquistare l'humana sapienza, così la consideratione delle cose diuine è parimente mezo principale d'acquistare la sapienza diuina; laquale è maggiore di tutti i doni dello Spirito Santo: & dalla quale tutti gli altri procedono. Et in oltre, questa consideratione è principalissimo mezo di acquistare la uera deuotione, che fa l'huomo agile ad ogni uirtù (come presto diremo) & piu manifesta, & ingrandisce l'eccellenza di questo tale essercitio. Apporta seco questo modo di orare un'altra grande utilità; cioè il gusto, & sentimento delle cose spirituali: perche chi dice il suo officio, la corona, ò le hore canoniche, se la passa leggiermente, finche non uiene al fine delle sue orationi, & deuotioni ordinarie; ma colui, che medita, & considera, non attende à questo; ma cerca di fermarsi in una parola della Sacra Scrittura, ò uero in un misterio della uita di CHRISTO, tutto'l tempo, che trouerà da ruminare in esso: Perche alcune uolte accade durar molto tẽpo, come di S. Francesco si legge, che tutta una notte intera durò repetendo queste due sole parole. Io conosca te, ò Dio mio: & parimente tu conosca me. Et molto piu gioua il considerare di questa sorte un tal misterio, che molt'altri passati affrettati, & scorsi. E' ben però uero, che chi recita l'orationi con alcun libro, potrebbe fare il medesimo: se tuttauia che truoua qualche dolce passo, & deuoto, ui si fermasse con la mente per buono spirito à considerare, & meditare quanto l'inspirasse lo Spirito Santo. Cosi sono alcune persone, che stanno molto tempo nel dire un Pater noster, ò un Credo, fermandosi nella consideratione de' misterij, che quiui si contengono, con gran consolatione, gusto, & utilità. Et questo modo di dire oltre ad esser facile ad ogni sorte di persone è di grande utile: & è il medesimo che quì insegniamo; & grandemente essaltiamo; cioè quel uero modo, che in se contiene la consideratione & la meditatione.

S. Franc.

DELLA

DELLA MATERIA DELL'ORATIONE mentale. Capitolo secondo.

NTENDENDO noi per l'oratione mentale, la consideratione ancora delle cose di Dio, come habbiamo già detto, sarà bene, che quì dichiamo qual sia la materia di questa consideratione: il che è l'argomento proprio di questo Trattato. Al che breuemente si risponde che tutte le cose, che possono muouere il cuor nostro all'amore, ò al timore di Dio, all'horrore del peccato, al dispregio del mondo, sono materia di questa consideratione: & così tutte le Scritture sante, & tutte le uite, & essempi de' Santi, & finalmente tutta la fabrica del mondo con quante creature in esso sono. Perche di tutto questo, caua l'huomo deuoto materia di consideratione. E tra tutte queste cose n'assegna San Tomaso due, nella Seconda della Seconda, nella questione 82. doue dice, che la uera deuotione si eccita in noi mediante la consideratione così delle perfettioni di Dio, come de' suoi beneficij; & parimente con la consideratione de' nostri proprij difetti, & peccati; percioche l'una ci gioua in farci acquistare la carità, & l'altra in porgerci, & accrescerci l'humiltà. L'una parimente ci fa metter ferme radici in terra, & l'altra ci fa crescere, & salire in alto; & l'una, & l'altra insieme poi sono necessarie all'utile, & augumento della uita spirituale. Et per maggior dichiaratione di questo, aggiugnerò quì quello, che dice il Cardinale Gaetano sopra l'articolo di San Tomaso con tali parole, degne certamente di consideratione.

Il cuor dell'huomo, da chi può esser mosso.

S. Tho. secunda secundae.

La diuotione, come si eccita in noi.

IN questo terzo articolo, sono da notare due intrinseche cagioni della deuotione: lequali assegna il Santo Dottore. Alla prima parte s'appartiene la consideratione delle perfettioni di Dio, & de' suoi beneficij: All'altra si spetta la consideratione de' proprij difetti. Alla prima dico conuiensi la consideratione, della bontà, della misericordia, della giustitia, della carità, & della bellezza di Dio con tutti gli attributi, & perfettioni sue: & particolarmente della carità, & amore uerso ciascuno. Così ancora la consideratione de' beneficij diuini, & segnalatamēte della creatione, della redentione, del battesimo, del sacramento dell'altare: le inspirationi diuine, le uocationi di Dio, ò per se, ò per altre seconde cagioni, l'hauerci aspettato tanto à penitenza, hauerci con la misericordia sua guardati da tanti pericoli del corpo, & dell'ani-

Gaetano.

ma, hauer deputata alla guardia nostra gl'istessi Angeli suoi, con tutti gli altri suoi beneficij. Alla seconda parte s'appartiene la consideratione di se medesimo: cioè de' proprij difetti, & miserie, si delle colpe presenti, come delle passate; Et considerare attentamente la facilità, & prontezza tanto grande, che habbiamo dal canto del nostro appetito à peccare. La dissipatione de' nostri proprij beni; cioè le habilità, & beni della natura datici da Dio, hauendo noi assuefatte le potenze dell'anima nostra al mal'operare. L'habitation nostra in questa regione tanto lontana, & separata dalla conuersatione, & amistà di Dio, La peruersità del nostro appetito; ilquale piu sente i danni, & utili temporali, che gli spirituali. La nudità, & pouertà delle uirtù. Le ferite, & piaghe spirituali della nostra anima, che sono la cecità. La malitia, la concupiscenza, la debolezza, le catene con lequali habbiamo legato le mani, & i piedi, che sono grandi impedimenti, che dalla banda della nostra carne habbiamo al ben'oprare. Lo stare in tenebre, nella puzza, & amaritudine, & non sentire. Non udire la uoce del Pastore, che internamente ci chiama. Et sopra tutte queste cose, l'hauerci noi prouocato contro Dio, & fattocelo capital nemico, peccando mortalmente, & conseguentemente hauerlo in modi infiniti offeso, & dettegli tante ingiurie, & tali, come se quasi tener non lo uolessimo per nostro Iddio: Et in luogo suo hauerci fatti nostri Iddij il uentre nostro, i denari, gli honori, le dilettationi, & simili altre cose, lequali habbiamo anteposte à Dio; & piu che esso apprezzatele.

Le ferite dell'anima quai sieno.

Hor con queste tali meditationi, che a' religiosi dourebbono essere cotidiane, & à tutte le persone spirituali (lasciato da banda le molte parole dell'oratione uocale, quando però non sono di obligo) si genera la deuotione, & con essa unitamente tutte le altre uirtù. Et non meritano nome di religiosi, nè religiose, nè di persone spirituali quelli, che almeno una uolta il giorno in questo modo di consideratione non si essercitono. Perche si come non si può acquistare l'effetto senza la cagione, nè il fine senza il mezo, nè il porto senza la nauigatione, che ad esso si ordina, & incamina, così guadagnar non si può la uera religione senza frequentare, & repetere gli atti della cagione, & i meriti da' quali ella procede. Sin qui sono parole del Gaetano. Con lequali tu puoi intendere quanto lodi, & quanto efficacemente, & caritеuolmente raccomandi questo nobile essercitio della meditatione. Primamente dice, che con la consideratione cotidiana di queste cose si genera la deuotione, & conseguentemente tutte le uirtù: lo stimolo della quale è la deuotione. Secondariamente dice, che non meritano

I Religiosi, & religiose debbono almeno una uolta il giorno far l'oratione mentale.

nome

nome di religiosi, nè di persone spirituali coloro, che almeno una uolta il giorno, non si ritirano per attendere à questo santo essercitio. La terza cosa è, che si come non si può conseguire il fine senza i mezi, nè il porto senza la nauigatione, non si può ancora acquistare la purità, & perfettione della religione, senza gli essercitij dell'oratione, & consideratione, che sono le cagioni di lei. Et doue egli dice, che à questo fine si deue lasciare il molto parlare delle orationi uocali, non dice per condennare il buon'uso della detta oratione uocale; Perche non sarebbe parte d'huomo ragioneuole, & discreto per uoler lodare la oratione mentale, biasimare la uocale. Perche, s'egli è cosa santa l'inuocare Iddio col cuore, com'esser può profana aggiugnerui la parola del cuore, & della lingua: laquale fu creata per lodare la Maestà diuina? Et ciò egli dice, non per riprender l'uso buono, ma l'abuso d'alcune persone, che fanno l'oratione uocale frettolosamente: scorrendo senza attentione, ò deuotione alcuna; talmente che pochissimo frutto, ò nessuno cauono di questo lor modo di orare. Et alcuna uolta non solo non acquistano, ma perdono: & massime quando ponendosi à parlar con Dio non lo fanno con riuerenza, humiltà, attentione, deuotione, & con l'altre circonstanze, che si ricercano: come ben lo dichiara questo medesimo Dottore nella somma de' peccati. Et piacesse à Dio, che non fussino molti quelli, che cascano in questo errore nell'orare. Si che qualunque ben rimira il modo, col quale molti cherici, & sacerdoti dicono, & cantano le hore canoniche, & gli altri diuini officij, si in publico, come in priuato, & il poco frutto, che ne cauano, potrà chiaramente uedere con quanta ragione riprende l'abuso di questa sorte di orare. Quante uolte io leggo questa dottrina (Christiano Lettore) ti confesso chiaramente marauigliarmi di uedere in quante breui parole questo gran Dottore conchiuse, & gli essercitij dell'oratione, & la dottrina di quasi tutti i libri spirituali: Percioche chi attentamente gli leggerà, uedrà, che quantunque nel modo del dire paiano differenti, in sostanza però nó dicono piu nè meno di quello, che pretende, & insegna l'istesso dottore; nè magnificano, ò innalzano piu i suoi essercitij che esso fatto s'habbia. Di doue manifestamente si uede, che la Chiesa si regge per un medesimo spirito: & che tutti i serui di Dio hanno un maestro medesimo; poi che tutti uanno à un medesimo fine: facendo un medesimo uiaggio. Vedi dunque d'essequire ciò che questo dottor t'insegna: che è d'assegnare ogni giorno una particella del tempo da' pensare a' tuoi peccati, & a' beneficij che da Dio hai riceuuti, & ogn'hora riceui: tra i

La religione perfetta non si può acquistare senza l'oratione.

Abuso d'alcuni nel fare l'oratione.

La Chiesa si regge per un medesimo spirito; & i serui di Dio hanno un medesimo maestro.

quali il piu principale è la redention nostra: doue consistono tutti gli altri misteri della uita di CHRISTO, & sforzati come gentile, & puro animale di ragunare le parole, & l'opere della uita di questo gran Signore: perche altro non è il Rosario della Madonna, nè altro ciò che i libri delle cose spirituali mostrano, & insegnano. Tutto è un medesimo cibo, ma per la diuersità de' gusti, à questi, piacerà un modo, & à quegli un'altro. Legga pur chi uuole l'opere di San Bonauentura, che fu dottore tanto singolare in lettere, in deuotione, in religione, in prudenza, & in gouerno (ilquale ne gli 13. anni della sua professione, fu generale dell'ordine suo, & dopò Cardinale) che trouerà molte sorti di uiuande, che fa questo santo della uita, & passione di CHRISTO: insegnando il modo di meditarle alcuna uolta nell'hore del giorno, altre uolte per li giorni della settimana: tal uolta reducendola à gl'hinni, & oratione uocale, & qualche uolta facendo di essa un'albero della uita del Crocifisso. Et tutto questo faceua il Santo huomo, perche dall'un canto conosceua quanto c'importasse questo santo essercitio; & dall'altro, quanto siano differenti i gusti, & pareri de gli huomini. Et à questo modo diuisaua, & ordinaua questo mangiare con diuersi cibi. Hora per dichiaratione del frutto, che di qui si caua, non allegarò altro, che quello, che allegò l'istesso Santo dottore: cioè la esperienza di molte persone, che egli scriue hauer fatto profitto, per essere state grandemente aiutate da questi santi essercitij & il medesimo possiamo allegare hora; poi che qual si uoglia, che con chiari occhi risguarderà questo negotio, trouerà certamente, che tutte le persone, che hanno i lor tempi deputati per attendere alle sante meditationi, & considerationi (regolarmente parlando) fanno maggior profitto nel seruitio di Dio, & nella uia delle uirtù: & piu pronti sono nell'opere di pietà, & misericordia, & in tutte le fatiche, & asprezze della penitenza; & hanno maggior cura, & pongono piu studio di guardarsi dall'offese di Dio.

S. Bonauentura, come meditaua.

CONCLVSIONE DEL SOPRADETTO.

ABBIAMO quì adunque conforme à questa dottrina tre cose, che si possono chiamare materia della consideratione. La prima è quella delle perfettioni diuine: come sono bontà, carità, bellezza, giustitia, misericordia, & prouidenza del nostro Signore Iddio, con tutte le altre di piu. La seconda de' beneficij diuini, & particolarmente

mente della redentione, nella quale consistono i misteri della uita del Saluator nostro: percioche tutti essi sono parte di questo supremo beneficio. La terza è di conoscere se stesso: cioè i suoi proprij difetti, & miserie: dal che ne nasce il dispregio di se medesimo, & la uirtù dell'humiltà: fondamento di tutte le altre. Tra le quali considerationi: La prima, che è delle diuine perfettioni (perche particolarmente serue all'amore & seruitio di Dio) resterà al seguente trattato, nel quale scriuiamo largamente di essa: & quì parleremo delle altre due. Dalle quali (come da un publico deposito) l'huomo può prender materia di considerare tuttauia che si uorrà ritirare à filosofare in questa celestiale Filosofia. Per la qual cosa, quelli, che saranno tanto occupati, che non potranno à questo effetto ristringersi piu ch'una uolta il giorno; potranno pigliar sempre un passo, ò due della uita di Christo, ò de' suoi diuini beneficij: & in tal modo procedere di giorno in giorno, sin che passino per tutti i misterij, & beneficij, & essi molto bene si considerino. Et finito questo, di nuouo risarsi; procedendo per li medesimi passi, & occupando la uita in questa ruota: imaginandosi che questo sia un Zodiaco spirituale da passare grado per grado; & finito, ripassar di nuouo: poi che da questo spirituale progresso depende ogni nostro bene: si come dal progresso del Sole per il Zodiaco depende il gouerno tutto di questo mondo inferiore. Ma coloro, che non sono molto occupati, come le persone ecclesiastiche, & religiose, l'officio delle quali è attendere à Dio, & pregare per li peccati del mondo; & ancora quelli, che sono liberi da' mondani negotij, possono molto bene ritirarsi due, ò tre uolte il giorno: Et conforme à questo debbono compartire questi misteri in tal modo, che habbino in ogni tempo deputati i passi, ne' quali occupar si possino: Et finito questo discorso (come habbiam detto) risarsi di nuouo. Et si assegna così copiosa materia per questo, acciò che l'huomo non sia obligato à considerare ogni dì una medesima cosa. Percioche questo potrebbe cagionare fastidio, in quelli massime, che manco fussino prouetti. Et per il contrario la uarietà de' misteri aiuta molto ad eccitare la deuotione: come dice San Tomaso in un suo opuscolo. Di doue nasce, che molte uolte i nouitij sogliono hauer nel principio della loro conuersione maggiori feruori, e gusti sensibili di Dio, che quando piu pro uetti sono. Perche la nouità & grandezza della cognitione delle cose non più esperimentate, cagiona in loro maggiore sentimento, & ammiratione.

Cose tre si ricercano nella consideratione.

I Religiosi ponno ritirarsi due, ò tre uolte il giorno, à fare oratione.

DI CINQVE PARTI, CH'IN QVESTO SANTO esercitio concorrono. Cap. III.

QVANTVNQVE la principal materia dell'oratione, della quale quì trattiamo, sia la consideratione delle sudette cose, però nondimeno & deue accompagnarsi ancora con altre parti che hanno da precedere;& seguire dopò questa consideratione. Et prima con una deuota preparatione, con laquale l'huomo si apparecchi di entrar nel suo esercitio: & poi seguino tre altre cose: cioè, il rendimento di gratia, l'offerta, & la petitione: dellequali tratteremo quì breuemente: hauendone in altro luogo detto largamente. Quanto alla prima parte, ch'è la preparatione, deue l'huomo cercare per questo, conueniente luogo,& tempo secondo la conditione, & stato della uita: Et il tempo della meza notte è molto conueniente & atto: & quello dell'alba parimente. Il luogo tanto è piu commodo quanto è piu oscuro,& solitario; acciò che il cuore stia in se piu ristretto: non hauendo luogo, doue con la uista sua interiore uagar possa. Postosi dunque l'huomo in un simile luogo; & armatosi col segno della Croce alzi gl'occhi dell'anima sua, considerando con grande attentione tre cose. Quello,che uà à chiedere: ciò ch'egli uà à fare, & con chi uà à parlare.

Tempo, & luogo dell'oratione, qual sia.

Quanto al primo, se risguarderà bene quello, che uà à chiedere, trouerà che à chieder uà gratia & gloria, con quello di piu che per acquistar quelle aiutar lo può: che sono le maggiori, che domandar si posino. La qual petitione,acciò che piu efficace sia, ella deue hauer in sua compagnia tutte quelle conditioni, che di sopra habbiamo dichiarato,& particolarmente una grande attentione, & humiltà di cuore: come s'è detto: Perche queste tali cose fanno, che le preghiere non ritornano uacue. Et se piu innanzi pasi, & risguardi ciò, che tu uai à fare, trouerai che uai à procurare lo spirito della deuotione col mezo della consideratione delle cose di Dio, che è materia di essa, & da questo potrai uedere con quanta sollecitudine & studio debbi attendere à questo negotio; acciò non si disuarij il cuore. Imperò che in altro modo non acquisteresti ciò che tu desideri. Ma, se al terzo risguardi; cioè, con chi uai à parlare; trouerai, che tu uai à parlare con quella suprema Maestà che il cielo & la terra riempie: doue intenderai non solo con quanta attentione, ma ancora con quanta humiltà, & riue-

renza

renza tu habbi da parlare di tanto importante negotio; con una cosi alta Maestà. Et per meglio intender questo; è d'auuertire, che quando siamo nell'oratione, non parliamo al uento: non essendo massime da noi lontano colui, con cui parliamo, e ci dobbiamo mettere dinanzi à gli occhi la presentia di questo Signore, che è in ogni luogo; non solamente con la presenza, & potenza: ma con la sua uera, & reale essentia. Perche in qual si uoglia luogo che sia cosa, che habbia l'essere, egli quiui si ritruoua; come propria cagione di ogni essenza: dando massime l'essere à tutte le creature: perche la cagione & l'effetto di necessità bisogna che uniti siano: & che insieme si congiunghino. Onde necessario è che Iddio presentialmente sia in ogni luogo: Et cosi lo contemplaua il Profeta Helia, quando diceua. Viue il Signor Dio degli eserciti, nella cui presenza io stò. Hai dunque da considerare ch'egli sia presente alla tua oratione; che ode le parole tue, risguarda la tua deuotione, & in essa si diletta. Perche, quantunque uniuersalmente assista à tutte le cose; nondimeno piu particolarmente assiste à quelli, che orano, come ben ci dimostra la Sacra Scrittura, dicendo. Non è natione nel mondo cosi grande, che habbia i suoi Iddij tanto propinqui, si come habbiamo noi il nostro Dio, che è sempre presente alle nostre orationi. Hor che uorresti tu piu, che esser certo (ancor che tu ueder nol possa con gli occhi carnali) che ti uede & ode colui, che è onnipotente; & tanto pietoso in tal modo? & che porgerà rimedio alla uita tua? Quando sarai orando nella sua presenza, gli deui profondamente far riuerenza: & questa tal riuerenza intendo io un riconoscimento della Maestà di colui, alqual tu uai à parlare. Per ilche debbi alzar gli occhi alquanto, pensando alla grandezza, alla Maestà, alla infinità, all'immensità, all'onnipotenza, alla sapienza, alla bontà, alla bellezza, & alle altre perfettioni di questo grandissimo Signore: lequali di gran lunga soprauanzano ogn'intelletto creato: & basta questa consideratione à farti humiliare fino alla poluere della terra: & à farti restringere le ali, & abbassarti fino al profondo abisso, alla presenza di si eccelsa Maestà. Et questa medesima t'arrecherà timore, & spauento dauanti al suo diuino conspetto: perche, quanto piu il cuor tuo sarà ripieno di questo timore, tanto meno s'andrà suariando in diuersi pensieri. Fatta questa riuerenza (perche nel principio il giusto se medesimo accusa) debbi subito accusarti, & renderti in colpa de' tuoi peccati: riducendoti à memoria la mala tua passata uita, e chiedendone humilmente perdono: per farti il giudice beneuolo: col quale hai da trattare gl'importanti tuoi negotij. Onde deuotamente

3. Reg. 17

Iddio è sempre alle nostre orationi.

dirai la tua confessione generale, ò il Salmo Miserere mei Deus, &c. ò altre simili cose: acciò che con questo uenga il cuor tuo à risuegliarsi, caso che (come auuiene) nel principio dell'orare intiepidito si fusse. Et non solo chiederai perdono al Signore de' peccati, ma ancora aiuto: acciò che in quel poco di tempo, che starai à parlar seco, tu habbi quel timore, & riuerenza, che s'appartiene à tanto alta, & degna Maestà; & con quella attentione & humiltà, che si ricerca à riceuere lo Spirito Santo, & la gratia della deuotione, che si dà à tutti quelli, che in questo essercitio perseuerano religiosamente. Questo basti per la preparatione, nellaquale l'huomo può distendere le uele quanto uorrà nella cognitione di se stesso, & delle sue proprie miserie: come seguendo piu chiaramente dimostreremo. Aiuterà ancora grandemente à questa medesima preparatione quando l'animo fusse molto distratto il ritirarlo col legger qualche libro spirituale, ò alcune orationi uocali; lequali sogliono (come detto habbiamo) porger grande aiuto à ridurre il cuore in se stesso, quando deuotamente, & con consideratione si dicono.

Preparatione di chi uuole orare, qual ha da essere.

DELLA MEDITATIONE.

CAPITOLO IIII.

DOPÒ questa sopradetta preparatione segue la meditatione, ò consideratione d'alcune delle sudette cose nel Capitolo precedente: cioè di qualche passo della uita del nostro Saluatore: ò d'alcuno de gli altri suoi beneficij. Perche questo è come fondamento, & sostanza di questo essercitio. Et essendo la principal materia di questa consideratione la uita del Saluator nostro, fia bene dichiarar quì breuemente come ci habbiamo à gouernare in essa. Conuiene adunque primamente, che l'huomo legga in questo libro, ò in qualche altro simile il passo, ò passi della uita di CHRISTO, che meditar uuole: se già non hauesse in memoria la sostanza di essi per hauerli altre uolte letti: & uolendo poi ruminare questo, & trattarlo, & considerarlo nel cuor suo, deue imaginarsi, che quel misterio si faccia innanzi à lui stesso; figurandolo cosi nella sua imaginatione: poi che per simili cose ci fu data da Dio questa potenza: & sforzisi di star quì presente con un cuore humile, compassioneuole, amoroso, & deuoto: contentandosi di considerar semplicemente, & senza disordinata speculatione quel sacrato

Consiglio, come si deue meditare la uita di Christo.

crato miſtetio, ch'ei tiene innanzi con le principali circonſtanze, che ſono in eſſo: Le quali (ſe della uita di CHRISTO trattar uogliamo) ſono quattro: cioè, Chi patiſce: Per chi patiſce: la cagione della paſsione, & il modo del patire. Chi? L'Iddio di Maeſtà infinita. Per chi? Per l'huomo, ingrata, & ſconoſcente creatura. Perche cagione? Per bontà ſolamente & miſericordia. In qual modo? Con grandisſima humiltà, carità, manſuetudine, patienza, & obedienza. Queſte ſono le principali circoſtanze, ch'in queſti miſteri noi conſiderar dobbiamo. Doue è molto da notare, che quantunque queſto ſanto eſercitio ſia unitamente dell'intelletto, & della uolontà (percio che l'intelletto conſidera le coſe, & la uolontà le ſente & appetiſce) tuttauia ſi ha à tener maggior conto dell'eſſercitio della uolontà, che di quello dell'intelletto, per eſſer piu utile: Perche molti letterati ſono, che conoſcono coſe aſſai, & grandi di Dio; i quali con tutto ciò poco le amano. Et molti filoſofi (dice l'Apoſtolo) furon già al mondo, che conobbero Dio: & però non lo glorificarono, nè ſeruirono. Si che per tal cagione non pretendiamo quì di acquiſtare, tanto il conoſcimento ſpeculatiuo di Dio (ancor che buono ſia) quanto l'amore e'l timore di eſſo, l'horrore del peccato, il diſpregio del mondo, & di ſe ſteſſo, la letitia nello Spirito Santo, & l'intrinſeca deuotione, con gli altri ſimili effetti, che ſono mouimenti & opere della uolontà; ne lequali conſiſte ogni noſtro bene. Ma perche la uolontà (come s'è detto) è una potenza cieca, che non può operare, ſe prima non precede qualche lume, ò operatione dell'intelletto (qualunque ella ſi ſia) perciò ci ſeruiremo quì dell'intelletto, che illumini, guidi, & cciti la uolontà à queſti ſanti affetti & mouimenti. Di ſorte che, ſi come è neceſſario l'ago per cucire; non perche egli cucia (però che il filo al cucire piu ſerue) ma perche ſenza l'uno & l'altro non ſi può cucire, coſi è neceſſario l'uſo dell'intelletto per quello della uolontà: poſto caſo, che quell'uſo, che principalmente pretendiamo ſia della uolontà; quantunque la comparatione non ſia molto ſimile: eccetto, che l'uno ſerue per l'altro. Là onde, ſi come ſarebbe grande errore, che l'huomo ſpendeſſe tutto il tempo, & le fatiche ſue ne' mezi, & laſciare il fine, coſi errano alcuni, che nel conſiderare queſti degni miſteri, ſi ſeruono piu dell'intelletto, che della uolontà: & par che ſtiano piu attenti, & piu ſtudino per predicare, che meditando per orare: & per porre affettione alle coſe di Dio. Tal che per ſchiuare queſto inconueniente, deue l'huomo affaticarſi per applicare quanto piu ſarà poſsibile il ſenſo della ſua uolontà à queſti miſterij; penſando in eſſi

Circonſtanze principali da conſiderarſi al la morte di Chriſto.

Rom. 1.

La uolontà è una potenza cieca.

con cuore humile, deuoto, pieno d'amore, & di timore; ridotto & raccolto dauanti al conspetto di Dio; col quale egli tratta. Et questo è il fine, e'l principal frutto di questo esercitio. Percioche gl'Angeli non diedero, quando nacque il Signore, la pace à gl'huomini di buono intelletto, ma si bene à quelli di buona uolontà. Nella cui reformatione consiste la santificatione nostra: poiche molte uolte uediamo che si trouano alcuni buoni intelletti senza buona uolontà: ma non si trouarà mai uolontà buona senza sano intelletto. Et questo documento deue l'huomo osseruare non solo, quando che si riduce à pensare à Dio, ma ogni uolta che (fuora di questa riduttione) tra'l dì & la notte innalzerà la mente à esso Dio: applicandoui la sua uolontà con ogni humiltà, riuerenza, amore, & deuotione che gli sarà possibile. Et tenga per certo l'huomo, ch'ei s'assuefarà in questo, d'hauere in poco tempo ad acquistare utilità; & far inestimabile profitto all'anima sua. Perche assuefatto ch'egli haurà à questo il cuor suo, trouerà in esso un così dolce nido & stanza per Dio, ch'ei uiuerà in pace, caldezza, uigore, & consolatione, che per questa uia se gli communicheranno; Hor quando in tal modo, & con tali affetti haurà pensato in alcun di questi misterij, & uenga à ritrouarsi il cuore arido, & freddo, non perciò si auuilisca. Perche il Signore suole à quelli, che fedelmente, & con patienza aspettano di esser uisitati da lui, & che dal canto loro fanno tutto quello, che possono, concedere gratie grandissime: ricompensando la tardanza della uenuta con alcuno fauore speciale. Nè manco deue l'huomo affaticarsi molto, procurando quasi forzatamente di ottenere la deuotione, ma contentarsi (come habbiam detto) d'una humile & semplice uista di questi misteri: assistendo, & accompagnando il Signore in quei pietosi passi, ch'egli fece; patendo per amor nostro. Nè manco si sbigottisca, se sarà assaltato da diuersi pensieri: poi che questo non è sempre in potere dell'huomo, & molte uolte non è colpa nostra, ma della corrotta natura: accioch'egli faccia quanto può dal canto suo, gli discacci da se, & uirilmente combatta. Et non deue ritirarsi dall'esercitio, quantunque alle prime zappate non truoui l'acqua: perche molte uolte si concede nel fine (à chi perseuera con fede) quello, che nel principio spesso si nega. Et questa è la conclusione di questo negotio. Per tanto, affaticati fratel mio, perseuera, & importuna; ricordandoti che le gratie, che suole concedere il Signore sono tali, che molti anni di trauaglio & fatica sarebbono benissimo spesi per acquistarle. Vera cosa è, che una delle cagion principali di questa aridità, è l'occupare il cuore ne' negotij esteriori; di

Angeli nel la nascità di Christo à chi diedero la pace.

doue

doue tardi, ò con difficoltà può l'huomo attender à gl'interiori. Ond'è molto conueniente occuparsi (quanto possibil sia) nelle cose di Dio: perche procedendo con questo feruente zelo di deuotione, potremo facilmene eleuare il cuor nostro à esso Dio, sempre che noi uorremo. Per il quale effetto ci aiutano gagliardamente due cose. La prima, il leggere ordinatamente qualche libro spirituale & deuoto: la cui lettura tiene il cuore occupato in quello ch'egli legge: Et la seconda molto piu principale è procurare con ogni potere d'accostarsi alla presenza di Dio; sforzandosi di non perderlo mai di uista; ò almeno ingegnarsi d'innalzargli tra'l dì & la notte molte uolte il cuore con alcune breui orationi: prendendo occasione dall'istesse cose, che uediamo, ò trattiamo: Et cosi deue l'huomo hauere un suo modo di orationi, & considerationi determinate per all'hora, quando uà à letto, quando si leua, & quando si uuole mangiare, parlare, & praticare. Per quando è tentato, quando sente sonar le hore, per quando uede i campi fioriti, & il Cielo stellato: per quando uede il suo prossimo oppresso da male alcuno corporale, ò spirituale: acciò che tutto gli sia un mouimento: un'allettamento, & uno sprone d'eleuare il cuore à Dio. Et in tal modo conseruare in se stesso con queste esche, e tizzoni il fuoco dell'amor diuino. Percioche, si come nelle secche legne presto s'accende la fiamma, cosi s'accende la deuotione in quel cuore, che si mantiene col calore dell'uso delle continue orationi, lettioni, & meditationi delle cose di Dio.

I negotij esteriori, occupano gl'interiori.

L'orationi deono esser sempre aparecchiate secondo l'operationi del Christiano.

DELL'ATTIONE DI GRATIE.
CAPITOLO V.

OPÒ la meditatione, deue seguire una deuota relatione di gratie, sì per quel mistero, & beneficio, che considerato habbiamo, come per tutti i beneficij diuini, tanto uniuersali, quanto particolari, & sì aperti, come secreti: de' quali appresso ne tratteremo. Et à questo potremo generalmente inuocare tutte le creature del Cielo & della terra, che unitamente ci aiutino à benedire, & ringratiare il Signore di tutti i beneficij, de' quali habbiam fatta mentione nel libro passato, in quella orationei intitolata per dir la mattina.

DELL'OBLATIONE, OVERO OFFERTA.
CAPITOLO VI.

O P ò l'hauer in questo modo rendute gratie, può seguire un deuoto offerire noi medesimi; & tutto ciò che in questo mondo faremo & sopporteremo: perche tutto insieme militi, & serua all'honore, & gloria del Signor nostro. Percioche, essendosi l'huomo ricordato de' beneficij, & riconosciutili da Dio, resta l'istesso cuore cosi infiammato, che domandando col Profeta dice. *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi?* Che darò io al Signore per cambio di tutto quello, ch'egli à me ha dato? Doue pare, che l'huomo risponda à se medesimo, offerendo se stesso & tutto quello, ch'egli ha, dedicandosi à Dio come schiauo incatenato con le proprie catene per fare in tutto la diuina uolontà, negando l'humana sua propria. Et sopra tutto può, & deue offerir tutte le fatiche e meriti di CHRISTO nostro Saluatore; che è la maggiore, piu efficace, & piu alta offerta, & di piu merito che offerir si possa; & che ueramente è tutta nostra; poiche il Signore di essa parimente è tutto nostro; nostra carne; sangue nostro, & nostra salute & redentione: ilquale amandoci cordialissimamente, per testamento suo ci lasciò heredi di tutte le sue fatiche, & meriti; onde gli possiamo conferire l'uno all'altro; e tutti insieme poi per nostra pace offerirli all'eterno padre per sgrauamento delle nostre colpe, & per rimedio delle nostre miserie, & gloria sempre del suo santo nome.

Sal. 115.

I meriti di Christo ci furono lasciati da esso, i quali possiamo offerirli vn per l'altro.

DELLA PETITIONE, O' DOMANDA.
CAPITOLO VII.

O L T R E à questo può conuenientemente chiedere tutto quello, che per nostra salute è necessario: come nel Trattato passato nel capitolo secondo, nella conditione quinta si dichiarò: doue si specifica la materia dell'oratione. Hor quì è da notare, che procedendo noi per le dette cinque parti, deue l'huomo, che ora, sforzarsi di trattarle humilmente, parlando con Dio; nella cui presenza egli stà. Perche il parlar con un Signore di si gran Maestà, innalza molto piu lo spirito; & conuiene hauere maggior riuerenza, attentione, & deuotione per la dignità

la dignità della persona con chi si parla : che se con la propria anima sua parlassi : & quando pensa in alcuna cosa santa, s'appartiene essaminarla, & ruminarla dentro di se stesso; come s'ei pensasse alla morte, ò al giudicio, ò alle pene dell'inferno, ò à cose simili Perche tra tutte queste cinque parti le piu principali sono le tre ultime, cioè la relatione di gratia, l'oratione, & la petitione : però che non si possono essercitare, senza parlare attualmente con Dio, ò riferirgli gratie; ò chiedergli doni, ò offerirsi totalmente à lui. Ilche (come s'è detto) innalza piu lo spirito, & lo sublima quasi per farlo ascendere à quel Signore che siede nell'eccelso Trono. Per la qual cosa deue l'huomo procurare, nella preparatione, & meditatione ancora (quando si potrà) di parlar con Dio in questa maniera. Queste sono (Christiano lettore) le principali parti, che può hauere l'oratione: lequali in diuersi luoghi delle sacre lettere molto lodate & raccomandateci sono : che quali per non esser lungo quì non allego. Et queste l'huomo ha da unire insieme, & esercitarle nell'istesso tempo dell'oratione : come habbiamo dichiarato, ancorche con breuità : per hauerne largamente parlato nel libro dell'oratione, & meditatione. Ma quì è da considerare, che s'insegna questo ordine non per legge generale, nè per publico editto il qual s'habbia sempre à osseruare, ma per introdurre i principianti, & nouitij in questo camino, acciochè entrati in esso, & introdotti nella camera dello sposo; & (come dice la Cantica) intromessi nella cantina de' uini pretiosi, all'hora la esperienza, & deuotione insegni meglio loro ciò, che far debbono. Perche per esperienza si conosce, & uede, che se à un nouitio, & principiante altro non si fa, che lodargli in publico l'oratione, ò meditatione, senza incaminarlo per la buona strada; & assegnargli particolarmente la materia, & il modo di questo esercitio, non corrisponderà con altro frutto alla uostra esortatione che col porsi à meditare hor questa cosa, & hor quell'altra, con un cuore suariato, & uagabondo, senza stabilità, ò fermezza in qualche deuoto, & pietoso esercitio. Perche quantunque sia consideratione non è però delle piu utili, & profitteuoli di quelle, delle quali quì trattare intendiamo. Onde è da sapere (secondo che dice Riccardo) che al fine di questo nome di consideratione, si comprendono tre cose; cioè, la Cogitatione, la Meditatione, & la Contemplatione; lequali tra loro sono differenti in questa maniera, che la Cogitatione discorre, senza fatica, & senza premio, ò frutto, ò almeno con poco trauaglio; & utile: La Meditatione consiste in una cosa con fatica, & frutto: ma la contemplatione resta ferma, & fissa in una medesima cosa, con trauaglio, &

Parti principali dell'oratione.

La consideratione cõtiene in se tre cose.

frutto. Dal che ſi conoſce, quanta poca utilità apporti queſto modo di cognitione; con la quale, ſenza materia, & certa intentione diſcorre uagando in molti penſieri, traſcorrendo dall'uno all'altro, ſenza fermezza, ò ſtabilità; priua d'attentione, di ſollecitudine, & di diligenza, hora in una, hora in altra parte ſuariandoſi, & trattando queſto negotio tanto tepidamente, che facilmente ſi laſcia traſportar da' quali ſiano ſtrani penſieri. Onde è molto conueniente che ui ſia almeno ne' principij, materia determinata, & parimente tempi aſſegnati per queſto tale eſercitio, eſenti dalle facende cotidiane, & deputati particolarmente al ſeruitio di Dio: ſi come hanno le perſone eccleſiaſtiche, & regolari, nelle loro publiche orationi, & officij diuini: quantunque queſto anco ra non ſi chiede con tanto rigore, che ſia peccato il fare il contrario: perche fuora di quei tempi, & luoghi aſſegnati, poſſa l'huomo alzar lo ſpirito ſuo à Dio, ſi con quelle meditationi, come con altre, che l'induchino alla deuotione; Perche eſſendo queſto il fine, che ſi pretende, ciaſcuna coſa, che à queſto ſerue, non ha da reputarſi aliena, nè diſutile per queſto eſſercitio: La onde, uno de' piu communi documenti, ch'in queſta parte ſi diano è, che quando trouandoſi l'huomo in una conſideratione ſe gli offeriſce euidentemente maggior frutto, & piu conſideratione che nell'altra, ſempre deue queſta precedere le altre; poiche col mezo ſuo ſi uiene à conſeguire meglio il fine, che ſi cerca, cioè la deuotione. Et conforme à queſto i Confeſſori, & padri ſpirituali, che uogliono introdurre in queſto ſanto eſercitio quelli, che deſiderano in eſſo eſercitandoſi fare qualche profitto, potranno tenere queſto modo. Primamente uadino à poco à poco leggendo, ò praticando l'hiſtorie di tutti i paſſi principali della uita di CHRISTO, & poi i punti ſopra de i quali potranno filoſofare nell'hiſtoria medeſima, come appreſſo ſi dichiara. Et accioche queſto reſti meglio nella memoria loro, ſia bene (doue ſi potrà cõmodamente fare, come ſarebbe nelle caſe de gl'iſteſſi nouitij) farſi ogni giorno conſtruire, & repetere la lettione paſſata; & l'hiſtoria del miſterio co' punti, ſopra iquali hauranno filoſofato; perche à queſto modo s'è uiſto per eſperienza eſſere ſtati gli huomini in breue tempo, aiutati, inſtrutti, & ammaeſtrati. Onde incaminati in tal maniera, potranno con facilità per loro medeſimi auuertire, & notare alcuni punti, & cõſiderationi ſopra i detti paſſi, co' quali ſi moueranno tal uolta all'imitatione de gli eſempi di CHRISTO; & alcuna fiata al ringratiamento de' beneficij ſuoi: alcuna uolta alla compaſſione de' loro trauagli, altre alla deuotione, & amore di quel Signore, che ci ha tanto amati: & talhora ſi moueranno ad altri affetti, & documenti ſimili. Preſuppoſto

I Confeſſori ciò, che deono fare uolẽdo introdurre i lor penitẽti all'eſercitio dell'oratione.

ſuppoſto adunque queſto picciolo preambulo, comincieremo à trattare della materia della meditatione, ò oratione mentale; della quale particolarmente ſi ſcriue in queſto trattato. Et tra tutte le materie, ch'à queſto propoſito ſeruono, la principale è la uita del noſtro Saluatore GIESV CHRISTO; come quella, che ci dà maggior cognitione della diuina bontà, miſericordia, giuſtitia, prudenza, & dell'amore uerſo gli huomini. Di queſta trattaremo nel ſeguente memoriale, con quella breuità, che ſarà posſibile: quantunque tal materia ſia la piu ricca, piu copioſa, & piu diuina di tutte le altre.

MEMORIALE DEVOTO DE' PRINCIPALI MIſteri del noſtro Saluatore: Nel quale prima ſi tratta della conſideratione loro. Cap. VIII.

LA materia ricercherebbe, che prima che noi dicesſimo della conſideratione della uita del noſtro Saluatore dichiarasſimo il gran frutto, che da queſto ſanto eſercitio proceder ſuole. Ma perche ci ſarebbe molto da dire, & la breuità, che in queſta ſcrittura preſupponiamo non lo permette; diremo ſolamente, che queſta è quella, che piu illumina, & riſchiara l'intelletto noſtro; & ci dà maggior conoſcimento di Dio, che è il principio della noſtra felicità. Et la ragione è, perche in queſta uita mortale non potiamo conoſcere Dio eſſentialmente, ſe non mediante le ſue diuine operationi; & tanto maggiore cognitione ne habbiamo quanto eſſe ſono piu alte, & eccellenti. Onde ſi come è coſa certa, che tra tutte l'opere di Dio la maggiore ſenza comparatione è l'humanità di CHRISTO, noſtro Saluatore (eſſendoſi Iddio fatto huomo per beneficio dell'huomo) coſi è quella, che piu ci manifeſta la grandezza delle perfettioni diuine: Lequali ſono, la ſapienza, la bontà, la carità, la miſericordia, la giuſtitia, la prouidenza, la benignità, & l'altre uirtù ſue. Et è quella miſterioſa ſcala, che uidde il Patriarca Giacob, per la quale ſaliuano, & ſcendeuano gli Angeli; perche per eſſa aſcendono ancora gli huomini ſpirituali alla cognitione di Dio. Ha in ſe parimente un'altra degna parte, queſta conſideratione, che è utile uniuerſalmente ad ogni ſorte di perſone, tanto principianti, quanto prouette: Percioche queſto è l'albero della uita, piantato nel mezo del Paradiſo della Chieſa; ilquale ha rami alti, & basſi. Gli alti ſignificano i grandi, che per eſſo ſalgono alla contemplatione delle diuine perfettioni, come detto habbiamo. I basſi per quelli s'intendono, che pic-

La uita di Chriſto cõſiderata da noi, da grãdisſimo frutto al noſtro intelletto.

Gen. 28.

cioli humilmente da esso contemplano la grandezza de' dolori di CHRISTO, & la bruttezza de' loro peccati, per dolersene, & abhorrirli. Quest'è uno de' piu proprij esercitij del uero Christiano, andar sempre appresso à CHRISTO; & seguire il mansueto agnello in ogni luogo, come bene c'insegnò Esaia, quando secondo la translatione Caldea disse, che i giusti, & fedeli sarebbono la cinta delle reni di CHRISTO, & che sempre gli andrebbono appresso. Ilche spiritualmente si fa, quando il uero seruo di GIESV non si parte mai da esso: nè lo perda di uista; accompagnandolo in ogni luogo, & meditandolo in tutti i passi, & misteri della sua santissima uita; Perche CHRISTO à quelli, che ne hanno un uero senso, & gusto spirituale (come dice la Cantica) è un balsamo soauissimo sparso, che in qual passo tu lo risguardi, manda di se fuora odore di santità, d'humiltà, di carità, di deuotione, di compassione, di mansuetudine, di benignità, & di tutte l'altre uirtù. Di doue nasce, che si come uno, che è solito di portare in mano, addosso, ò maneggiare sempre cose odorifere, sa sempre di quel buono odore: così il Christiano, che tratta, & pratica con CHRISTO, uiene ad odorare dell'istesso CHRISTO; cioè à imitarlo nell'humiltà, nella carità, nella patienza, nell'obedienza, & nell'altre sue uirtù. Onde per questo tale effetto è fatto il presente Trattato; ilquale contiene i principali passi, & misteri della uita di CHRISTO: ponendo breuemente nel principio di ciascuno l'historia di quel passo, notandoui sopra alcune pietose considerationi, per aprire la strada della meditatione all'anime deuote. Delle quali considerationi alcune seruono ad eccitare la deuotione: altre à suegliare la compassione: alcuna di esse à imitar CHRISTO; & qualche altra à indurci all'amor suo: & ringratiarlo de' suoi beneficij, & à simili altri buoni effetti. In questo Trattato, habbiamo imitato tra gli altri, che fece San Bonauentura uno intitolato Meditationi della uita di CHRISTO: scritto da esso à una sua sorella: Et un'altro detto Albero della uita del Crocifisso: il quale per questo medesimo effetto da esso Santo Dottore fu composto; & fece così breue libretto, accioche potesse ciascuno portare in seno ciò che nel cuore dourebbe hauer sempre. Et così potesse dir l'huomo con la sposa nella Cantica, *Fasciculus Mirræ dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.* Vn fastellino di Mirra è l'amato mio per me, & nel petto mio dimorerà. Ma prima che trattiamo le particolarità di questi misteri, quì si porrà un Preambulo del misterio dell'incarnatione del nostro Saluatore GIESV CHRISTO, molto utile per la consideratione, & intelligenza della sua santissima uita.

Cap. 11.

CHRISTO, ciò ch'egli sia à quegli, c'hanno gusto spirituale.

S. Bona.

Cant. 1.

I MISTERI PRINCIPALI DELLA SACRATISSIMA VITA, DOLOROSA MORTE, ET GLORIOSA RESVRRETTIONE DI GIESV CHRISTO NOSTRO SALVATORE.

DELL'ANNVNTIATIONE DELL'ANGELO à MARIA Vergine, nostra Signora.

OMINCIANDO hora à discorrere per li passi principali, & alti Misteri della uita del Seluatore: la prima cosa della quale, che si offerisce è l'ambascia ta dell'Angelo alla sacra Vergine nostra Signora. Doue innanzi à tutte le cose dobbiamo considerar la purità, & santità di questa gloriosa Vergine: La quale ab eterno fu da Dio eletta per l'incarnatione dell'unigenito suo figliuolo: Perche si come nella creatione del primo huomo Adamo, Iddio gli apparecchiò per sua habitatione la

casa dou'egli habitare doueua, che fu il terrestre Paradiso, cosi quando mandò in terra il suo secondo Adamo, che fu CHRISTO, gli apparecchiò primamente il luogo della sua habitatione, che fu il corpo, & l'anima della sacrata Vergine: Et si come per l'Adamo terreno era conueniente una stanza terrestre, cosi per l'Adamo, che discese dal cielo si conuenne una casa celeste, ornata di uirtù, & doni celestiali, Et perche in Dio è una nobile conditione di fare tutte le cose à quel fine, per ilquale egli le ha ordinate, meritamente adunque elesse la santa Verginella per la maggior dignità che sia; dopò l'humanità del uerbo diuino: Et questa fu l'esser madre sua: alla quale fu parimente conceduta maggior santità, & perfettione, eccettuata quella di Dio: Et essendo ella madre del Santo de' Santi, le furono per alto, & diuino modo donate tutte le gratie, & priuilegij, che si concedessero mai à tutti i Santi, & Sante: Et di piu le furon concessi sette priuilegij di grandissima autorità, dignità, & ammiratione. Tra i quali il primo, & maggiore fu l'esser madre di CHRISTO. Il secondo, non sentire in se stessa sorte alcuna di cattiua inclinatione, nè appetito disordinato. Il terzo non hauer giamai in tutta la sua uita pensato, non che commesso peccato ueruno, nè mortale, nè ueniale: cosa certamente che ogni marauiglia eccede. Il quarto, hauere conceputo per uirtù dello Spirito Santo. Il quinto, hauer partorito senza dolore, & detrimento della sua pudicitia, & castità. Il sesto, essere stata in corpo & in anima portata al cielo senza corrottione del corpo suo. Il settimo esser collocata nella sede presso all'unigenito suo figliuolo ne' beni di gloria eterna: i piu degni, & eccelsi, che giamai à pura creatura communicati fussero. Hor essendo questa gloriosa Vergine tanto priuilegiata, & sublimata sopra tutti i santi, & sante; & cosi piena della diuina gratia, che grande contentezza sarebbe stata di qualunque ueduto hauesse quanto esemplarmente, & santamente in questo mondo uisse? Vedendo la sua purità, humiltà, carità, benignità, honestà, contentezza, temperanza, misericordia, & le altre uirtù, che in essa à guisa di rubini, & smeraldi risplendeuano? Che gran consolatione sarebbe dico, stata à uedere in questo mondo, tanto pudicamente, & santamente conuersare con gli huomini quella, che con gli Angeli praticaua, & trattaua? Che immenso gaudio sarebbe stato à uedere gli essercitij suoi, le lagrime, le uigilie, le astinenze, & l'orationi, nelle quali consumaua la notte, & il giorno, parlando con Dio? Et che piu ammirabil cosa, che in sessanta, & tanti anni di uita, uiuendo in corpo soggetto alle passioni dell'animo, alla fame, & all'altre ne-

Gratie cõcesse alla Vergine madre di Christo.

Virtù di Maria Vergine madre di Christo.

cessità

ceſsità ſecondo gli altri corpi humani, non preteriſce mai un ſol punto, nè nel mangiare, nè nel bere, nè nel dormire, nè nel parlare, nè in alcun'altra coſa, ch'ella non haueſſe ſempre le potenze dell'anima ſua, la memoria, l'intelletto, la uolontà, & l'intentione uolte à Dio. O quanto era piena di luce, d'amore, & di celeſtiali dilettationi; perſeuerando, in tal modo unita con Dio, di legame eterno, ſoaue, & amoroſo? [illegible]almente tal era la uita ſua, la ſua purità, & la bellezza dell'anim[illegible], che chiunque la rimiraua, in eſſa ſcorgea piu la ſapienza, bontà, & onnipotenza di Dio, che hauea creata tal anima di tante perfettioni, che nella fabrica, & bellezza di tutto l'uniuerſo. Apparecchiata adunque queſta caſa, cioè il Paradiſo delle dilettationi per il ſecondo Adamo, & uenuto il tempo, che la ſapienza diuina determinato haueua di porgere rimedio al mondo, inuiò l'Angelo ſuo Gabriello à MARIA Vergine piena di gratia, piu bella, piu pudica, & piu eletta d'ogn'altra creatura del mondo: & ben conueniua che tale fuſſe quella, c'haueua ad eſſer madre del Saluator del mondo. Et ſalutatala il celeſte nuntio con riuerenza, le eſpoſe quanto da Dio portaua: dichiarandole il modo di tanto alto miſterio: che à far non s'haueua per operatione d'huomo, ma con la uirtù dello Spirito Santo. La Vergine all'hora con humili parole, tutta deuota, & obediente conſentì alla celeſte propoſta. Et in quell'iſteſſo punto il uero, & onnipotente Iddio diſceſe nelle ſue uirginali uiſcere, & ſi fece huomo: accioche in tal modo, Dio facendoſi huomo, ueniſſe l'huomo à farſi Dio. Doue puoi primamente conſiderar la conuenienza di queſto mezo, che la diuina ſapienza eleſſe per noſtra ſalute: perche queſta è una delle conſiderationi, che piu uigoroſamente abbatte, & tiene il cuor dell'huomo in ammiratione dell'ineffabile ſapienza di Dio, che con un mezo coſi opportuno incaminò il negotio della ſalute noſtra; rendendogli parimente gratie, ſi per il beneficio, che ci fece, come per il mezo colquale lo fece, & molto piu per l'amore con che egli lo fece; ilquale ſenza comparatione fu maggiore.

Incarnatione di Christo.

Conſidera ancora quì l'eccesſiua carità di Dio, che in quel tempo che noi dormiuamo, & manco penſauamo alla noſtra ſalute, & non cercauamo punto, nè con orationi, nè con ſacrificij la redentione noſtra, egli ſi ricordò di darci il rimedio; & potendo fare ciò per altri molti modi, uolſe farlo con queſto, che tanto coſtar gli douea, per eſſere il piu conueniente alla noſtra ſalute. Di queſta carità parlò l'iſteſſo Signore per l'Euangelio dicendo. *Sic Deus dilexit mundum, ut filium ſuum unigenitum daret, &c.* Iddio amò tanto il mōdo, ch'ei diede

Gio. 3.

Christo, perche fusse dato al mondo.

l'unigenito suo Figliuolo: acciochè mediante la fede, & amore nostro uerso di lui, acquistassimo l'eterna uita. Considera poi la marauigliosa honestà, e'l silentio di questa Vergine, che à pena disse una parola necessaria per risposta à quelle dell'Angelo. Considera ancora l'immensa humiltà sua, poiche hauendo si gran cagione di temere, trouandosi innanzi un'Angelo di risplendente figura, non si fa mentione in luogo alcuno che ella punto temessi: ma si be[illegible]ette alquanto quando da esso sentì lodarsi, & chiamarsi piena d[illegible]a, & benedetta tra le donne: Perche alla persona humile, & deuota nessuna cosa è piu nuoua, & timorosa, che udire le lodi sue: lequali sono ladre ueramente, perche rubano (& bene spesso) il tesoro della uera humiltà. Considera ancora l'inestimabile amore, che questa Vergine portaua alla castità; poi che essa fu la prima, che al mondo facesse tal nuouo uoto, senza hauere per imitarlo, innanzi alcuno essempio: Et che tanto grande sia stato l'amore, c'hebbe à questa uirtù, si manifesta chiaramente, poi che offerendosele la gloria d'essere madre di Dio, trattò nondimeno di ritirarsi per la gloria di questa uirtù: & tuttauia come dice Santo Bernardo pensaua attentamente, se per il grande effetto della incarnatione bisognasse forse dispensare il uoto fatto della uirginità, Considera in MARIA similmente la fede della quale con ragione fu lodata da Santa Helisabet; poiche credette tante alte marauiglie insieme unite, & incredibili ad ogni humano intelletto. Hor se l'Apostolo loda tanto la fede d'Abraam, perche credette che una donna sterile partorirebbe, quanto sia maggiore la fede di questa damigella, che credette che una Vergine partorirebbe; & che Iddio si humanarebbe; & che tutto si opererebbe per uirtù dello Spirito Santo, & non con opera d huomo? Di doue ciascuna persona debile potrà imparare à credere, & confidarsi sempre nelle parole, & promesse di Dio, quantunque al senso humano paiano incredibili. Considera con attentione questo dolce dialogo, & con quanta humiltà, & obedienza ella si rimette nelle mani di Dio, dicendo. ECCO LA SERVA DEL SIGNORE. Ma sopra tutto è molto da notare i santi mouimenti, le compuntioni, il giubilo, le consolationi, & l'allegrezze, che esser doueuano nel suo purissimo cuore: soprauenendo in quello lo Spirito Santo, con l'incarnatione del Verbo diuino, co'l rimedio del mondo, con la nuoua dignità, & gloria, che quiui se le offeriua, & con tante grandi operationi, & marauiglie, che furono reuelate: & nella persona sua poste in opera. Ma qual'alto intelletto potrà capire, ò intendere ciò che in questo le auuenne?

Margin notes: Le lodi sono le ladre che rubbano il tesoro della uera humiltà. — S. Bern. — Luc. 1. — Gal. 3.

LA

LA VISITATIONE.

AVENDO LA sacrata Vergine inteso dall'Angelo, che la sua parente Helisabet nella sua uecchiezza haueua conceputo un figliuolo, dice l'Euangelista che si partì incontinente, & andò à uisitarla: & entrata in casa con ogni humiltà la salutò. Vdita c'hebbe Helisabet la salutatione di MARIA, si mosse nel uentre suo il figliuolino, esultando per segno d'allegrezza; & in quel punto fu ripiena la madre sua di Spirito Santo; la quale con alta uoce rispose à MARIA, *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. Et unde hoc mihi vt ueniat mater Domini mei ad me?* Benedetta sei tu tra le donne; & benedetto il frutto del tuo uentre. Et da che banda ho io meritato questo gran fauore, che la madre del mio Signore uenga à uedermi? Qui sono da considerare tre persone, oltre al figliuolo di Dio, dalla cui uirtù nacquero tal marauiglie, il fanciullino Giouanni Battista, Helisabet, & la pietosa Vergine. Nel fanciullino considera l'insolito modo del senso, & moto, & giubilo: come pone il sudetto Euangelista; perche in quello instante à Giouanni Battista fu accelerato l'uso della ragione; & gli fu concesso di conoscere quel gran Si-

Considera tione nella uisitatione di Maria Vergine & Elisabet.

gnore, che quiui era uenuto: & l'alto misterio dell'incarnatione del figliuolo di Dio, mediante le quali cose fu si grande l'allegrezza, che riceuette l'anima sua, che egli fece quell'inusitato modo di salto, & mouimento corporale, per l'intenso gaudio, che sentiua il suo Spirito. Di doue potrai conietturare quanto grande fusse questa luce, & allegrezza: poi che non si potette contenere, che non ridondasse nel corpo, & facesse miracoloso segno, dichiarando la sua [illegible]atione. Et di quì potrai conoscere, quanto sia grande il misterio, & beneficio dell'incarnarione del figliuol di Dio; poi che con tal maniera di sentimento, & riuerenza uolse lo spirito santo che fusse per questo fanciullino celebrato: & conseguentemente ciò che far deggia un'huomo già prouetto, se questo figliuolino nelle materne uiscere chiuso, mostrò tal sentimento, & cognitione. Considera poi nella madre sua Helisabet, quanto grande fusse l'ammiratione di quella santa donna, per il subito splendore di cosi gran luce; cioè per il conoscimento delle gran marauiglie, che quiui le furno riuelate: perche in quell'instante in un modo ineffabile le fu fatta relatione quasi di tutto il misterio dell'Euangelio, & della redentione della generatione humana; poi che ella conobbe che quella donzella, che innanzi gli occhi suoi haueua, era madre di Dio, & che hauea conceputo di Spirito Santo, & che il figliuolo di Dio era nelle sue uiscere serrato: & che il Messia di già era uenuto al mondo; per la uenuta del quale, il genere humano doueua essere ricomperato. Conobbe quiui ancora, ch'era adempito l'uniuersal desiderio di tutti i Patriarchi, la predicatione de' Profeti, & la speranza di tutti i secoli presenti, passati, & che doueuan uenire. Quiui ancora conobbe l'alto misterio della santissima Trinità: Imperoche inteso, che il figliuol di Dio era concetto, per uirtù dello Spirito Santo, haueua da conoscere ancora la distintione delle tre persone diuine, cioè il Padre, di cui il figliuolo s'era incarnato, & il Figliuolo, che haueua presa l'humana carne, & lo Spirito Santo; mediante la uirtù del quale il gran misterio dell'incarnatione s'era effettuato. Hor conforme à questo, che dolcezza sentir douea quel pietoso cuore con lo splendore di si alti, & incomprensibili misterij? Se poi particolarmente consideri, uedrai la differenza, che è tra l'ammaestramento, & disciplina di Dio, & quella de gli huomini. Perche l'insegnar de gli huomini altro non fa, che illuminare l'intelletto, senza muouere la uolontà; ma quello di Dio è di si gran uirtù, & efficacia, che quanto illumina l'intelletto, tanto muoue la uolontà, à sentir la grandezza di quelle cose, lequali concepe,

L'insegnar de gli huomini illumina l'intelletto, ma non muoue la uolontà, come fà l'insegnar d'Iddio.

concepe, & capisce l'intelletto. Se tali adunque, & cosi grandi erano gli splendori del suo intelletto, quali esser doueano quelli della uolontà sua? però è da considerare, che ella hauesse letitia immensa, soauità eccessiua, & incredibile ammiratione di tali, & si grandi sacramenti. Non è lingua, che con parole possa esplicare il modo di tanto alto misterio, & gaudio. Per ilche, doue conoscer puoi quanto siano grandi i contenti, & doni di Dio in questa mortal uita, ancora uerso gl'amici suoi; poi che in tal modo gli uisita, & recrea con sentimento, & gusto di cose tanto marauigliose. Tutto questo ci manifesta l'Euangelista breuissimamēte doue dice, che la santa donna esclamò con gran uoce: Perche con la uoce alta ci dichiara l'altezza, & nobiltà dell'affetto, & sentimento dal quale essa procedeua. Conosciuto adunque per tal uia il cuore di questa santa donna, ingegnati di conoscer quello della gloriosa Vergine, & le parole di quella marauigliosa canzone spirituale, che quiui cantò sopra questo misterio. Risguarda appresso ciò che quiui doueua sentire la Vergine con questa seconda confirmatione, & testimonio delle grandezze, & marauiglie che Iddio in essa operate haueua: & quali esser doueuano i sensi, & attritioni dell'anima sua, le lagrime de gli occhi, la letitia del cuore, & la recognitione, & gratitudine de' diuini beneficij, quando cominciò il diuino cantico Magnificat. Quanto maggiormente lodar doueua. & esaltar Dio l'anima sua, & quanto lo spirito in Dio rallegrarsi, uedendosi da tanti doni circondata? & di splendori cosi mirabili? O beata Vergine che dolcezza sentiui nel cuor tuo quando deuotamente diceui?

Luc, 1.

MAGIFICA il Signor l'anima mia;
Et rallegrossi lo mio spirito in Dio:
Saluator, protettor, creator mio.
Perch'egli ha risguardato à l'hulmitate
De la sua serua: Et ecco da quì auanti
Tutte le genti mi diran beata.
Perche cose mi fece eterne, & grandi
Quei, c'ha potente, & santo il nome suo.
Et hor si sparge la pietate sua
Di gente in gente, à quegli che lo temono.
Fec'egli la potenza nel suo braccio:
Disperse i pertinaci, empi, & superbi,
Per li falsi pensieri del cuor loro.
Leuò i potenti, & fieri de la seggia:
Et innalzò gli humili buoni, & santi.

Gli affamati ingombrò di sommi beni:
Et lasciò uuoti d'ogni cosa i ricchi,
Israel ha riceuuto il fanciul suo:
Et de la sua pietà s'è ricordato.
Com'ei disse à gli antichi padri nostri.
Ad Abraam: & al seme suo nel secolo.

Non è à noi altri conceduto d'inuestigarle, ò penetrarle, ma si bene considerandole marauigliarsene, allegrarcene, & restarne stupefatti. O felice sorte de' giusti, che tanto altamente sono uisitati, & consolati da Dio. Considera ancora, che conoscendo la Vergine molto bene la misericordia, & gratia di Dio, & il mezo, col quale s'acquisti, che è la humiltà finì il cantico, dichiarando queste due cose. Percioche, hauendo ella così ben trattato, & praticato col mezo d'una uirtù tale, non poteua in cosa alcuna snodare, & oprar meglio la lingua sua, che nelle lodi di lei; acciochè qualunque persona desidera acquistare la gratia diuina, conosca che per questa medesima uia dell'humiltà deue cercarla. Nè punto meno è da considerare la dignità, & eccellenza della Vergine; poiche uscita la uoce sua nella salutatione (che è da imaginarsi, che dicesse Dio ti salui, ò Dio sia sempre teco, ò parole simili) subito d'hauerla Helisabet sentita in quell'istesso punto Iddio fu seco, con particolare, & degno modo, poi che essa fu piena di Spirito Santo; con la cui luce essa conobbe beneficij, & marauiglie si grandi. Tal che si come nel principio del mondo Iddio disse. Sia fatta la luce, & subito fu fatta: così quando la Vergine disse, O Helisabet Dio ti salui, entrorono nell'anima sua la luce, & la salute insieme con la uoce; ancora che il modo di tali operationi fusse differente: perche l'uno fu commandando come Iddio; & creatore: & l'altro, pregando come deuota, & santa creatura. Nella qual cosa uediamo quanto ci gioui hauer la madre di Christo per auuocata nostra; & hauere in lei una particolare deuotione: poiche sono di tal ualore, & autorità le parole sue, che apportano salute: & molto piu hora in cielo, che all'hora in terra.

Considera tione circa la uisitatione di Elisabet.

Gen. 1.

LA RIVELATIONE DELLA VERGINITA', ET DEL PARTO DELLA VERGINE MARIA à Santo Gioseppe.

RITORNATA A' CASA SVA MARIA Vergine, & uedendola Gioseppe grauida, nè sapendo come ciò essere potesse, (come nell'Euangelio si legge) nè uolendo accusarla, pensò da lei partirsi, & abbandonarla: ma l'Angelo di Dio (che in sogno gli apparue) gli riuelò questo si gran misterio: Sopra del quale considera parimente il gran trauaglio, che la Vergine sentiua, uedendo l'amato suo sposo così turbato, & afflitto per sua cagione. Di doue conoscer potrai, che qualche uolta pare che il Signore abbandoni i suoi, & non gli lascia, ma con le auuersità, & tribulationi gli pruoua per essercitarli, & esperimentar la fede, speranza, carità, & humiltà loro. Lequali

I serui d'Iddio non sono abbandonati ma isitati cō le tribulationi.

uirtù col cimento delle anguſtie s'augumentano, & diuengono perfette; non altrimenti che l'oro col fuoco ſi purifichi, & raffini, & il fuoco col uento s'accenda. Conſidera dipoi la patienza, & ſilentio, con che la Santa Vergine ſopportaua queſto trauaglio: poi che ella non perdette mai per queſto la pace della conſcienza, nè l'humiltà dell'anima ſua: ne paleſò il ſecreto di quel gran miſterio, potendo ella maſsime allegare autentico teſtimonio della ſua bontà, & purità Heliſabet: oltre alla ſantità, & innocenza della uita ſua, & de' ſuoi buoni eſſempi: aliena da ogni errore, & ſoſpetto, che di ciò niente fare uolſe. Ma poſtaſi in oratione paleſaua, & raccommandaua al Signore la cauſa ſua; rimettendoſi in quello, & in ogn'altra coſa alla ſua diuina prouidenza. Conſidera finalmente la grandezza della ſua fede, & ſperanza, poiche in quel caſo tanto importante, & difficile (doue ſecondo l'humana prudenza non era ſalute, nè rimedio alcuno) non ſolo non ſi diffidò, ma con una uiua fede ſperò, che di doue era proceduto l'alto miſterio, di quiui le uerrebbe l'aiuto; & che chi dell'uno era ſtato autore, ſarebbe anco dell'altro: percioche le opere di Dio non mai uane, ò difettoſe furno, ma ualide, & perfette. Et dall'una coſa, & dall'altra conoſcerai la uerità di quella ſentenza del Profeta. *Multæ tribulationes iuſtorum, & de his omnibus liberauit eos Dominus*, cioè. Che molte ſono le tribulationi de' giuſti: di tutte le quali il Signore gli libera. Conſidera la ſantità di queſto Santo Patriarca che hauendo cagione di accuſare & condennare la innocente, ponendoli con la legge iſteſſa in mano il coltello, con tutto ciò inſanguinarla non uolſe, nè accuſarla, ſe ben credeua che ella lo meritaſſe: eleſſe innanzi uolere andar uagabondo per il mondo che proſeguire con lite la cauſa alla ragione. Imperoche la uera giuſtitia ha ſempre in compagnia la miſericordia; & la perfetta carità non uuole, nè apprezza per proprio guadagno, ciò che reſulti in perdita d'altri. Onde uedrai quanto ſia propria de' buoni la uirtù della miſericordia: & con quanta ragione dica l'Eccleſiaſtico. Che l'huomo giuſto anco delle beſtie ha compasſione; ma le uiſcere de gli empi ſono crudeli. Non pare certamente che queſta fuſſe opera humana, ma angelica? Perche è nequitia di demoni il far male à chi nō le merita: Giuſtitia de gli huomini, è il caſtigare chi erra: Et pietà d'Angeli è non far male ancora à coloro, che lo meritano. Tal'era adunque queſto beato, & nuouo Angel terreno; quātūque nella uergine colpa alcuna nō fuſſe. Dopò queſto, cōſidera la riuelatione fatta à Gioſeppe Patriarca Sāto, accioche di quì tu conoſca, che il Signore Iddio percuote, & accarezza, mortifica, & uiuifica, atterra ſino à gli abisſi; & quindi

L'opere d'Iddio nō furon mai uane, nè difettoſe.

Sal. 33.

La giuſtitia uera è da chi ſia accompagnata.

Gioſeppe, come era buono.

1. Re. 2.

gli

gli libera; come ben diceua, per esperienza di quella buona donna di Samuele: Et finalmente (come l'Apostolo dice) sà molto bene liberare i giusti dalle tribulationi. La onde s'offerisce soggetto degno di conside ratione nell'immenso gaudio, marauiglia, & consolatione, c'hebbe esso Patriarca; trouando la innocenza in cui tanto desideraua: & ciò non solo per non abbandonarla, ma per la dignità, & gloria della pudicitia, & per reuerire, & honorare sempre MARIA Vergine. Che gratie, & lodi daua egli à Dio, che talmente l'hauea illuminato, tratto d'errore, & di pena? & de' suoi uani pensieri, & disegni; & eletto per custode, & depositario di cosi gran tesoro? E' piamente da imaginarsi, ch'egli alla santa Vergine se ne andasse (che forse all'hora era in oratione celebrando le matutine uigilie, & chiedendo nelle sue ora tioni à Dio qualche rimedio) & che con deuotione, & lacrime si gettasse a' piedi di lei, chiedendole perdono del passato sospetto: raccontandole la uisione, & riuelatione dell'Angelo. Hor quali, & quante esser douette ro le lagrime, & l'allegrezze di quella Vergine santa, considerando dall'un canto la fedeltà di Dio co' suoi amici, nel tempo massime de' lo ro trauagli: & dall'altro, uedendo il Patriarca Santo sposo suo raccon solato, libero da ogni ansietà, & pena; & che il pianto in letitia uolto haueua. La qual pena ella tanto piu sentiua, quanto piu santamente, & cordialmente l'amaua: perche presupposto che nell'uso del marrimonio essa nol conoscesse per marito, nondimeno quanto alla riuerenza, & amore coniugale giamai non ritrouossi, che maggiore affetto portassi alcuna maritata donna al suo marito. Et se (come dice l'Ecclesiastico) la misericordia di Dio è tanto gioconda nel tempo delle tribulationi: quanto grande quiui esser douea il gusto, & il sentimento nel tempo massime di quella immensa tribulatione? & quali matutine laudi ambidui cantar doueuano? & con quante lagrime gli officij detti diuini celebrauano? ringratiando di si grande beneficio la Maestà diuina.

1. Pet. 2.

Eccl. 35.

LA NATIVITA' DEL SALVATORE.

IN QVEL TEMPO (DICE L'EVANGELISTA) che per publico editto l'Imperatore Cesare Augusto fece commandare, che ciascuno di qual grado sorte, ò conditione fusse, douesse ritornarsene alla patria, & terra sua propria, per scriuersi, & pagare un certo censo al Romano Impero; Per l'osseruatione del quale bando, si partì la sacrata Vergine di Nazaret, & se ne andò in Betleem: la doue essendo ella al fine de i noue mesi del parto, partorì l'unigenito suo figliuolo: & inuoltolo in poueri panni, lo pose in un presepio; non essendo in quella casa altra stanza per lei. Et quì consiste la somma di questo supremo misterio. *Egredimini filiæ Sion* (dice la sposa ne' Cantici) *& uidete Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua in die desposationis illius, & in die lætitiæ cordis eius*, cioè: Venite, ò figliuole di Sion, & risguardate

Cant. 3.

date il Re Salomone con la corona,con che lo coronò la madre sua nel giorno del suo sponsalitio, & nel giorno dell'allegrezza del suo cuore. O anime religiose, & innamorate di CHRISTO,uscite hora d'ogni pensiero,& negotio mondano:& raccolti tutti i pensamenti uostri, & i sensi,attendete solamente à contemplare il uero Salomone ; il quale unì insieme,& pacificò il cielo,& la terra,non con la corona cō laqua le il padre suo lo coronò , quando lo generò eternamente communicandogli la gloria della sua diuinità,ma con quella con laquale corona to fu dalla madre sua,quando percotendolo lo uestì della spoglia huma na. Venite dico à uedere il figliuol di Dio;non nel seno dell'eterno pa dre , ma nelle braccia della uergine madre : non tra i chori angelici , ma tra gli animali uili; non sedendo in cielo alla destra della diuina Maestà,ma giacendo in una greppia da animali: non tonando, nè lam peggiando in cielo, ma piangendo, & tremando in una stalla. Venite hormai à celebrare questo felice giorno del suo sponsalitio,ch'egli già del uirginale Talamo esce; sposato con l'humana natura,con si stretto legame di matrimonio che per uita, nè per morte non si disunirà giamai. Questo è il giorno del secreto gaudio del cuor suo; quando egli esteriormente piangendo da picciolo fanciullino,si rallegraua interior mente della salute nostra, come uero nostro Redentore. Ma per procedere ordinatamente in questo celebre misterio,considera prima i trauagli, che la Vergine patì nel uiaggio di Nazaret à Betleem : essendo il camino lungo,i uiandanti poueri, & mal proueduti; la uergine deli cata,gentile,& uicina al parto; il tempo contrario al caminare, per li uenti,& freddi;per la mala commodita d'alberghi;per la molta gente, che d'ogni banda quiui concorsa era , & tuttauia ui ueniua . Camina hor dunque tu in spirito in questo santo peregrinaggio con purità,& simplicità fanciullesca,& con humile,& deuoto cuore seguita i pietosi passi loro ; seruendo in tutto quello, che potrai à questi santi peregrini ; & considera che essi per camino alcune uolte parlano di Dio , & altre con Dio; tal uolta orando, qualche uolta dolcemente conuersando , & così scambiando gli essercitij uinceuano la fatica del camino . Camina dico,ò fratello con questi peregrini; accioche essendo tu lor compagno nel uiaggio, & nella fatica, partecipi insieme dell'allegrez za,& gloria del mistero. Considera l'estrema pouertà,& humiltà,che il Re del Cielo in questo mondo elesse al nascer suo: pouera casa, pouero letto, pouera madre, & pouera ogni cosa : perche la maggior parte di quello , che quiui seruì non solamente fu pouero, & uile , ma (come dice San Bernardo) fu preparato,& accommodato da bruti ani-

Nascità di Christo fu in pouero stato.

mali. Tal fu adunque l'habitatione, ch'elesse il creator del mondo, & tali furno i uezzi, le carezze, & gli aiuti ch'Iddio hebbe nel suo sacratissimo natale. O GIESV nostro, quanto è ammirabile il nome tuo, in tutta la terra? ueramente tu sei l'autore, & il fattore delle gran marauiglie. Ond'io non punto mi marauiglio della figura del mondo, nè della fermezza della terra che da un cielo tanto mobile è circondata non dell'ordine, & sucesfione de' giorni, nè della mutatione de' tempi (ne' quali hor una cosa si secca, hor rinuerdisce l'altra, quelle muoiono, & quell'altre uiuono) di tutto questo, io non prendo ammiratione: ma ben grandemente mi marauiglio di uedere nel uentre d'una Verginella Iddio. Marauigliomi dico di uedere l'onnipotente Iddio in una culla: & che'l diuin uerbo prendesse humana carne; & ch'essendo Iddio sostanza spirituale si uestisse di ueste corporale Marauigliomi di tanto grandi spese, di si lungo processo, & di tanto spacio di tempo spesi in quest'opera. Però che in piu breue tempo si poteua concludere questo negotio: Et con una sola parola di CHRISTO si poteua redimere il mondo; poi che con una fu creato. Ma ben si conosce quanto piu nobile creatura sia l'huomo ragioneuole che questo corporeo mondo, il quale fu creato per beneficio dell'huomo. Ne gli altri misteri tuttauia si troua il modo, la sostanza, & l'esito; ma in questo è tanto eccessiua l'ammiratione, che toglie i sensi, & fa esclamare col Profeta dicendo. *Domine audiui uerba tua, & timui, consideraui opera tua, & expaui*, cioè. O Signore io ho udito le parole tue, & ho temuto: ho considerate le opere tue, & son rimasto stupido. Con molta ragione certamente, ò Profeta ti marauigliasti, Imperoche qual cosa può esser giamai piu marauigliosa, che quella, che in poche parole ci referisce l'Euangelista? dicendo. Partorì l'unigenito suo figliuolo: in poueri panni lo rinuolse; in un presepe lo pose; non hauendo in quello albergo altro piu commodo luogo. O misterio di grandissima ueneratione, ò ineffabile marauiglia, ò misterio da parlarne poco, & ascoltarne, & crederne assai; & da esprimerlo non con parole, ma con ammiratione, & silentio. Et qual piu miracoloso effetto, che uedere quel Dio, che le stelle lodano? che siede sopra i Cherubini? che uola sopra le penne de' uenti? che con tre dita regge, & sostenta tutto il circuito della terra? che ha per sede sua il cielo? che la terra è lo scabello de' piedi suoi, sia uoluto uenire in tanta miseria, & in si estrema pouertà, che al nascer suo (poiche in questo mondo nascer uolse) fusse posato (come s'è detto) in un presepio dalla madre sua? Qual persona si uile, & abbietta fu giamai, che si conducesse à tale estremo

Cipriano

Il mondo fu creato per beneficio dell'huomo.

Abac.3.

Luc.2.

estremo di pouertà, che partorisse un figliuolo, & fusse necessitata à porlo in cosi pouero luogo? Et che cosa piu bassa che un presepe? Che cosa piu alta che Iddio, che eminentemente siede sopra tutti gli ordini & gerarchie celesti? Hor come di se stesso non esce qualunque huomo sia, che considera tali, & tanto dissimili estremi? Iddio in una stalla: Iddio in un presepe: Iddio piangendo, & tremando per il freddo, & in poueri panni inuolto? O Re di gloria, ò specchio d'innocenza. Conueniuonsi à te forse questi pensieri? queste lagrime? il freddo? la nudità? il tributo, & il castigo de' nostri peccati? O carità, ò pietà, ò misericordia incomprensibile di Dio. Che farò Iddio mio? Che gratie ti renderò? con che corrisponderò io mai a' tuoi tanti beneficij? Et con quale humiltà potrò io corrispondere alla pietà tua? con qual'amore al l'amor tuo? Et con qual gratitudine alle tante misericordie uerso di me usate? Veggomi d'ogni intorno cinto d'oblighi; & immerso nell'onde delle tue merce, & carità, nè truouo modo d'uscire, & sgrauarmi di cosi gran peso. Già prima mi pensauo che colui meritassi mille inferni, che t'offendeua: ma poi d'hauer considerati i grandi, & nuoui titoli, & beneficij tuoi, conosco chiaramente, che non è pena quantunque crudelissima, & inaudita, che sia bastante à punire chi non t'ama. Sia tu sempre benedetto, ò Dio mio, che con tali catene m'hai preso: & che tai pesi hai posti nel mio cuore, per confermarlo nell'amor tuo: eccitandolo, & accendendolo col fuoco della tua Carità, & beneficij; & mi hai, ò Signore assicurato, & confirmato nella speranza, & con farmi porre affettione, & assuefarmi a' trauagli, alla pouertà, all'humiltà, al dispregio del mondo, & all'amor della Croce. Ma remouiamo alquanto gli occhi da questo santo presepe; & uolgiamogli al tesoro, che in esso è nascosto. Lasciamo la cera, & succiamo gustando il fiedone del mele. Muouiti, ò Christiano alla consideratione, & contemplatione dell'ineffabile soauità della misericordia del Saluator nostro CHRISTO: il quale segnalatamente risplende in tale età, & tenerezza de' membri suoi: & in questa figura di picciolo bambino, che tanto apertamente si manifesta. Stà Iddio (dice un Santo) sopra'l petto d'una donzella, legato nelle fasce, alle mammelle attaccato, & sciolti i lacci, distende le pietose mani, & i beati piedi suoi, per cosi stretto letticciuolo, sorride à guisa di bambino uerso la madre sua, le fa festa col uolto, & con occhi allegri la mira. Et ueramente quantunque egli sia un pelago di soauità, lo fa nondimeno molto piu soaue la delicatezza delle sue tenere membra. Questa è bene una incomparabile dolcezza, & questa una pietà ineffabile, che io consideri quello

Consideratione della Nascità & stato di Christo.

Vezzi di Christo bambino.

Dio, che mi creò, esserʃi per amor mio fatto fanciullo, & quello del quale prima ʃi diceua. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*, cioè, Grande è Iddio, & lodeuole molto, hora ʃi dica d'eʃʃo. Picciolo è Iddio, & molto amabile. Hor hauendo in tal modo rimirato il figliuolo, uolgiamo gl'occhi alla madre ʃua; che non è la minor parte di questo miʃterio; conʃiderando l'allegrezza, la deuotione, le lagrime, & la diligenza di queʃta Vergine: & contempla quanto perfettamente operò i due officij, di Marta, & di Maddalena. Riʃguarda con quanta ʃollecitudine, & diligenza ʃerue in tutte le coʃe neceʃʃarie al fanciullino GIESV; che nelle braccia ʃue lo prende; lo faʃcia; lo sfacia, lo abbraccia; lo ʃtringe; gli dà il latte: lo bacia, & adora. Tutto queʃto miʃterio è pieno d'allegrezza: perche neʃʃun dolore, nè ingiuria interuenne in quel ʃacrato porto. Nè quiui fu (diʃʃe Cipriano) biʃogno di bagni, nè di lauande, che uʃar ʃogliono quelle donne, che partoriʃcono; percioche alcuna uiolenza non haueua riceuuta la madre del Saluatore, che partorì ʃenza dolore, ʃi come ʃenza diletto carnale conceputo haueua. Et quando fu il frutto nella ʃua ʃtagione maturo cadde di quell'albero, che l'haueua prodotto; nè manco era neceʃʃario trar per forza quegli, che ʃe ʃteʃʃo offeriua. Non ʃi pagò in tal parto tributo alcuno; nè la dilettatione, che proceduta non era, poteua chiedere l'uʃura al dolore. Onde non era conueniente ch'ella, che innocente era fuʃʃe in darno, & ingiuʃtamente afflitta. Nè permetteua la giuʃtitia diuina, che il ʃacro armario dello Spirito Santo fuʃʃe aggrauato con la pena delle altre donne; poiche per natura con eʃʃe ʃi conformaua, ma non per colpa. Gli ornamenti, & le maʃʃeritie di caʃa, che quiui mancauano, quantunque ʃtate ui foʃʃero, non ʃarebbono ʃtate rimirate d'alcuno; perche la preʃenza del bambino GIESV teneua occupati gli occhi non ʃolo di Giuʃeppe, ma di qual ʃi uoglia altra perʃona, che quiui ʃtata foʃʃe: perche nel rimirarlo ʃi ʃcorgeua la ʃomma, & uera eʃʃenza di tutti i beni: nè biʃognaua mendicare da parte in parte ciò che in ʃe ʃola rappreʃentaua la ʃua onnipotente fanciulezza. Si che non è da credere che gli mancaʃʃe l'aʃʃiʃtenza, & ʃeruitio de gli Angeli: nè manco la preʃenza dello Spirito Santo, che nella beata Vergine ʃopraueune: in eʃʃa era, in lei il ʃuo palagio eleʃʃe doue ornaua quel tempio, che per ʃe ʃteʃʃo dedicato haueua, cuʃtodendo, & conʃeruando il ʃacrario ʃuo, honorata il Talamo uirginale, & allegraua con ineʃtimabili conʃolationi quella benedetta anima, diʃcacciando da lei tutti i penʃieri diʃtratti, & uani; in modo tale che la legge della carne non ʃi opponeua à quella dello ʃpirito; nè ʃorte alcuna di repugnantia

Maria Vergine come s'operaʃʃe nella Natiuità di Christo.

Cipriano

Maria Vergine perche nõ patì dolore nel parto.

gnanza disturbaua la pace, & quiete del suo cuore. Il bambino poppando, nelle materne braccia si godeua del nodrimento ch'ei prendeua di quel latte prouisto dal Cielo: & la fonte di quel sacrato petto stillaua purissimo licore nella bocca del bambino GIESV. Sin quì sono parole di Cipriano. Dopò tutto questo potrai considerare, da una banda il canto de gli Angeli, dall'altra l'adoratione de' pastori, lodando l'uniuersal Signore con l'uno, & adorandolo con l'altra: Imperoche, se gli Angeli con tanto gran concorso, & deuotione laudano Dio, & gli rendono gratie dell'alto misterio della redentione; per il cui degnissimo effetto dal ciel discese, non comprendendosi loro nel numero delle creature redente, che hanno à far i redenti? Et se essi ringratiano Dio grandemente per la misericordia, & riscatto d'altrui, che dourà far l'huomo per l'istessa misericordia, & liberatione?

I Pastori adorano Christo bambino.

L

LA CIRCVNCISIONE DI GIESV CHRISTO.

L'Ottavo giorno del glorioso natale di Christo (dice l'Euangelista) che il fanciullo fu circonciso, & postogli nome Giesv: il qual nome fu dall'Angelo dichiarato, innanzi che egli fusse nel uentre conceputo. Sopra del quale misterio, puoi primamente considerare il dolore, che patì quella tenerina, & tanto delicata carne, con tal nuouo martirio, ch'era si grande, (& masſime nel breue tempo d'otto giorni) che per tal dolore alcuni figliuolini moriuano. La onde potrai considerare, di quanto obligo sei tenuto à questo Signore, poi che si tosto cominciò à patir dolore, & spargere il sangue, per penitenza, & per lauare le macchie de' tuoi peccati. Considera ancora, che il primo giorno, ch'ei nacque, sparse lagrime, & l'ottauo sangue; accioche tu uegga che la carità di Christo non si stanca giamai: & che l'huomo ogn'hora piu gli costa. Considera il dolore, & le lagrime di Giuseppe Santo, che si teneramente, & cordialmente amaua Giesv: & molto piu quelle della madre sua santisſima, che maggiormente amaua il suo figliuolo: considerando

Confideratione intorno alla uita di Christo.

siderando la diligenza, che patientemente usaua in cullarlo, & acchetarlo, (che come uero fanciullo humano, quantunque Dio uero piangeua) & con quanta riuerenza raccoglieua quelle sante reliquie, & il suo pretioso sangue: sapendo ella massime che era di gran ualore. Considera parimente che il figliuol di Dio tardi cominciò à predicare, & presto à patire: perche nell'età di trenta anni fu il principio delle sue predicationi; & ne gli otto giorni del patire la circuncisione, cominciando all'hora à usare l'officio di Redentore. Risguarda come quello sposo di sangue cominciò à sparger sangue, per la Chiesa sposa sua; & come il secondo Adamo uscito del Paradiso delle uirginali uiscere di MARIA, comincia come un di noi à saper il bene, & il male. Considera anco, che egli come cauto, & ricco mercante, & Redentore dell'humana generatione già comincia à dar l'arra della futura paga: spargendo nella circócisione quel poco ságue per pegno del molto, che per noi peccatori uersar uoleua. Di quì uedrai có che desiderio uenne il Signore al módo; poiche si tosto cominciò à far partecipe l'huomo del suo tesoro. Adora, ò anima mia, adora, & riuerisci le poche gocciole del pretioso ságue, doue cósiste il pregio della salute tua; ilquale solo bastaua per la nostra redétione, se la soprabódante misericordia di Dio nó hauesse uoluto così copiosaméte sodisfar per li peccati nostri. Mira che l'ottauo giorno gli pongono (come è detto) nome GIESV (che uuol dir Saluatore) accioche se ti affligge, & auuilisce il segno di peccatore, ti conforti, & ingagliardisca il santo, & efficace nome, di Saluatore. Loda anima mia, abbraccia, & bacia questo dolcissimo nome piu dolce che il mele; piu soaue che l'olio, medicinale; & piu che'l balsamo; & piu potéte di tutte le potéze del módo. Questo è quel nome che desiderarono i Patriarchi; per il quale sospirauano i Profeti, che gli cantauano i Salmi, & tutte le genti del mondo. Questo è quel nome ilquale adorano gli Angeli; lo temono i demonij; & dal quale fuggono tutte le contrarie potestà; có la cui inuocatione si saluano i peccatori. O nome dolce, nome soaue, nome glorioso, & felice, chi ti portasse sempre scritto con lettere d'oro nel mezo del cuore. O debile, & diffidente huomo, se non bastò la purità & delicatezza del bambino nuouamente nato per farti riccorrer à lui, basti la uirtù, & efficacia del santo nome suo; perche da esso nó ti fugga: Vattene adunque có una uiua fede à lui, & digli col deuoto Anselmo, O buon GIESV, per honore del santo nome tuo ti prego, che tu sia per me GIESV: perciochè GIESV altro dir non uuole, se non Saluatore. Mostra in me Signore l'efficacia di questo tuo santissimo nome; & concedimi, mediante esso, piena, & uera salute dell'anima mia.

Giesu significa Saluatore.

S. Ansel.

L'ADORATIONE DE' MAGI.

Matt. 2. Marauiglia auuenuta nella nascità di Christo,

TRA LE GRANdi marauiglie, che auuennero il giorno, che nacque il Saluatore, l'una fu l'apparitione della Stella nelle parti d'Oriente: laquale significaua la nuoua luce, ch'era uenuta al mondo ad illuminare quelli, che uiuenano nelle tenebre, & nella regione, & ombra della morte. Hora conoscendo alcuni gran saui, ch'erano in quelle bande per instinto spetiale dello Spirito Santo il significato della Stella, si partirono incontinente, cercando il nato Re per adorarlo. Et arriuati à Gierosolima, domandarono del luogo doue egl'era nato, dicendo. Doue è colui, che è nato Re de' Giudei? & quiui informati del luogo del suo nascimento, guidati dalla medesima Stella, ch'essi in Oriente haueuano uista, arriuorno all'albergo, & sotto lo sporto di Betleem, doue trouorno il bambino GIESV nelle braccia della madre sua MARIA· & prostrati in terra l'adororno, & gli offerirono i lor doni: cioè, Oro, Incenso, & Mirra. Di doue potrai chiaramente uedere la bontà, & carità

La stella apparsa nela natiuità di Christo che significasse.

ineffabile di esso Signore, che à pena era nato nel mondo, che cominciò à communicare la luce, & le ricchezze sue al mondo: tirando à se con la nuoua stella gli huomini da si lontani paesi: acciò che tu conosca ch'egli mai non fuggirà colui, che lo cercherà con diligenza; poi che tanto diligentemente egli ha cercati coloro, che si stauano otiosi e negligenti. Quì primamente hai à considerare la diuotione, la perseueranza, la fede, & l'offerta de' santi baroni; perche in ciascuna di queste cose è molto bene da considerare, & da imitare. Considera ancora particolarmente la grandezza della diuotione di essi, che fu cagione del lungo, faticoso, & pericoloso lor uiaggio; & della uenuta loro ad adorare il gran Signore GIESV; & godersi la presenza sua. Acciò che tu da questo condanni la pigritia tua; uedendo per quanto poco trauaglio tu molte uolte lasci di goder l'istesso beneficio, per non accostarti alla casa di Dio, doue potresti uedere il medesimo Signore, & goderti la sua presenza: & riceuerlo ancora dentro all'anima tua; per il mezo della sacra Communione. Considera la loro gran constanza & perseueranza; poi che abbandonati dalla celeste guida, non però s'auuilirono, nè tornarono indietro: ma seguirno constantemente il lor camino; usando sempre buona intelligenza & industria. Doue ci si dà un grande esempio à non mancare, nè straccarci nei nostri buoni esercitij, quando ci abbandona il raggio della diuotione, & la luce & allegrezza della soauità interiore: ma affaticarci di passare innanzi con perseueranza, facendo dal canto nostro quello, che potiamo; tenendo per certo, che la luce della consideratione, che prima haueuamo, ritornerà à uisitarci per uolontà del Signore: come fece à quei Santi Magi la stella: conforme al detto di Giob. *In manibus abscondit lucem, & præcipit ei, vt rursus ad ueniat: annunciat de ea amico suo, quod possessio eius sit*, cioè. Nelle mani sue asconde la luce: comandandole che di nuouo risorga: dichiarando per essa à gl'amici suoi, ch'egli la possiede. Considera ancora la gran fede di questi Santi Magi, ch'entrati in un si picciolo & pouero albergo, nè uedendo apparato alcuno, ò segno di Re, non dubitorno punto, che GIESV non fosse il uero Signore & Re del tutto: così prostrati in terra, con somma riuerenza l'adororno. Et se fu grande la fede del buon ladrone, che essendo in croce, confessò il regno di CHRISTO Crocifisso, fu ancora grande quella dei tre Santi Magi: poi che in una tanto grande pouertà, & humiltà adororno, & riconobbero la Maestà & diuinità. O' marauigliosa pueritia, appresso a' cui poueri panni ueggiano gli Angeli; seruono le stelle; gli Regi tremano; & i grandi Sapienti s'inginocchiano.

La perseueranza dell'oratione deue supplire doue manca la deuotione

Giob. 36.

La fede de' Magi comparata à quella del buon ladrone.

O felice cappanetta, ò sede di Dio, seconda del Cielo, doue non risplendono torce accese, ma risplendenti stelle. O celeste palazzo, doue non habita Re coronato, ma Dio humanato: che per letto regale ha un duro presepe, & per dorati palazzi un'affumata cappanella, adorna però & rilucente di celestiale splendore. Dopò questo ci resta da considerar l'offerta, con che accompagnorno la lor fede: conoscendo che la fede non deue esser nuda & sola, anzi accompagnata con le buone operationi. Et considerando piu altamente il mistero di tale offerta, trouercmo che in essa si ci manifesta la somma di tutta la Christiana giustitia, per tre principali parti, che la detta giustitia in se comprende. La prima è, che l'huomo faccia ciò che deue con Dio: La seconda, con se stesso: & la terza col prossimo suo. Et tutto questo adempie ciascuno, che spiritualmente offerisce al Signore le tre sorti di doni, che offerirno i tre Magi. Perche per l'incenso debbiamo intendere la oratione, ch'è opera della uirtù della religione: alla quale s'appartiene honorare, & adorare Dio. Per la qual cosa diceua il Profeta. *Dirigatur Domine oratio mea, sicut Incensum in conspectu tuo*, cioè. O Signore, ascenda l'oratione mia come l'incenso nel conspetto tuo: perche si come l'incenso uà in alto col fumo del suo buon'odore, così l'oratione sale di terra al cielo con grande soauità, quando massime à Dio è accetta. Per la Mirra, poi che è amara, salutifera, & odorosa, intendiamo la mortificatione de' nostri appetiti & passioni. La quale è molto amara alla carne nostra: ma salutifera, & soaue al nostro spirito. Per l'Oro, consideriamo la Carità: perche si come l'Oro è il piu precioso di tutti i metalli, così la Carità è la piu eccellente di tutte le uirtù. Conforme dunque à questo, chi uuol far quel, che deue uerso Dio, offeriscagli l'Incenso; cioè un cuor deuoto, & sempre eleuato dalla terra al cielo; con la perseueranza, & rimembranza del suo santo nome. Et questo è il modo d'offerir l'Incenso: il cui odore sempre in alto sale. Ma colui, che uuol fare quanto deue con se stesso, offerisca la Mirra della Mortificatione; castigando la sua carne; raffrenando la sua lingua; ristringendo i suoi sentimenti: & mortificando tutti i suoi appetiti: & questa è la Mirra di soaue odore nel conspetto di Dio: quantunque alla carne sia molto amara. Quegli poi, che desidera osseruar quanto deue col prossimo suo, offerisca l'oro della Carità: facendo parte delle sue facolta a' bisognosi: sofferendo, & perdonando caritateuolmente à gl'insolenti, & à coloro, che l'offendono: portandosi benignamente con ciascuno. Di modo, che uolendo essere perfetto Christiano, bisogna ingegnarsi, & affaticarsi d'hauer sempre tre

La fede deue esser accompagnata con le buon'opre

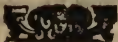
La giustitia christiana consiste in tre cose.

Sal. 140.

I presenti, offerti da i Magi à Christo, ciò che significano.

tre cuori in uno: cioè, per Dio uno, per se medesimo l'altro, & il terzo per il prossimo. Quello uerso Dio deue esser humilissimo & diuotissimo: quello di se stesso aspro & seuero: l'altro per il prossimo benigno & liberale. Beato è colui, che la Trinità in una sola unità teme & adora: & felice colui, che in un cuor solo tiene tre cuori. Oltre à questo, potrai considerare l'allegreza, che la Sacrata Vergine hebbe nel uedere la gran diuotione, & fede de i tre Magi: & alzando gli occhi alle speranze, che prometteuano così ricche primitie, & uedendo questo nuouo testimonio della gloria del suo Figliuolo, dopò le molt'altre passate testimonianze; le quali erano ch'ei fusse Figliuolo senza padre: ella uergine & madre; un parto senza dolore? le canzoni de gli Angeli: l'adoratione de' pastori, & hora questa offerta di persone tanto principali uenuti quasi dalla fine del mondo. Or quali esser doueano quiui l'allegrezze dell'anima di MARIA? le lagrime de gli occhi suoi? il desiderij & giubilationi del suo cuore; massimamente uedendo che di già cominciaua à regnare la cognitione di Dio nel mondo, & fondarsi la Chiesa, & adempirsi tutte le profetate marauiglie? Quella adunque, che tanto desideraua la gloria di Dio, & la salute dell'anime, quanto rallegrar si douea delle primitie d'opre si grandi? Se tanto s'allegrò dico lo spirto suo per la promessa di si alte marauiglie, quanto rallegrar si douea per li prosperi principij, & effetti loro.

Il Christiano perfetto deue hauere tre cuori.

Allegrezze di Maria Vergine.

che, del Figliuolo si dice, che dopò gli otto giorni si sottopose alla legge della Circoncisione, ch'era segno di peccatore, & della madre Maria, che dopò i quaranta giorni si sottomise alla legge della purificatione, ch'era sacrificio di donne, che dopò il parto non fussino ancora purificate. Considera parimente la humiltà, & carità del Figliuol di Dio: ilquale in questo medesimo giorno s'offerse per noi nel tempio in soauissimo sacrificio al padre; acciò che noi hauessimo questo nuouo titolo e ragione da comparire & allegar in tutte le nostre cause, le necessità & petitioni: cioè d'hauergli offerto per nostra parte, & offerirgli ciascun giorno cosi ricco presente. Perche da questo puoi considerare, di quanto buona uoglia la sacrata Vergine offeriua questo primogenito & suo unigenito al padre eterno per la salute del mondo: come quella, ch'era piena di perfetta carità, & che tanto desideraua la salute dell'humana gente, intendendo ella massime il ualore, & pregio di tale offerta. Ma molto piu è da considerare la prontezza, & uiuacità della uolontà, con la quale il Verbo eterno s'offerì al padre, per il rimedio de gl'huomini: come quello, che egli amò si grandemente, e tanto desiderò la lor salute, che per essi uenne dal cielo in terra; si uestì di carne humana; conuersò con essi, & li cercò trentatre anni in questo mondo. S'offerse nel patibolo della croce, & la conuersione, & salute di essi, diceua, che era il suo mangiare, & il bere suo. Et l'acceso desire dell'humana redentione, lo manifestò nella sete, ch'ei patì nell'istessa croce: poi che tanto amaua, & desideraua la salute del genere humano, che uolontariamente per ciò s'offerse al padre.

Offerta, che Christo fece di se stesso al tempio, per la salute del mõdo.

Gli altri padri uedendosi à gli estremi bisogni, uendono i proprij figliuoli, e taluolta gli ammazzano per sostentarsi con essi, ma il supremo padre de' secoli futuri, che à noi uenne dal cielo, diede, & offerì se stesso per dar la uita a' suoi figliuoli. Risguarda ancora, come la Vergine accompagnò quest'offerta di tanto pregio con un'altra di si poco ualore, che furono quegli uccelli, che comandaua la legge, che si offerissero, & donassero al tempio; acciò che da questo tu impari à unir i tuoi poueri seruitij con i ricchi di GIESV CHRISTO: à fine che col ualore & prezzo de' suoi siano accettati, & apprezzati i tuoi. L'hedera per se stessa non sale in alto, ma appoggiatasi à un'arbore s'innalza quanto esso. Cosi s'innalzano le nostre basse operationi, se con l'albero della uita piantato nel mezo del Paradiso della Chiesa, cioè CHRISTO nostro Saluatore, si uniscono. Vnisci adunque le tue con le sue orationi, le tue con le sue lagrime, le uigilie & i digiuni tuoi co' suoi; & offeriscili à Dio, acciò che quel,

L'opre nostre s'innalzano se sono appoggiate à Christo.

che per se stesso è di uile pregio, per lui sia di gran ualore. Vna sola gocciola d'acqua per se stessa altro non è che un poco d'acqua; ma gettata in un gran uaso di uino, prende di subito un'esser piu nobile, & diuenta uino: & cosi le opere nostre: lequali per se stesse son di poco ualore, unite con quelle di CHRISTO, douentano di prezzo inestimabile, per la gratia, che dà l'istesso CHRISTO. Risguarda ancora che l'offerta picciola è di Tortore, ò colombi, che per canto hanno il gemito: acciò che da questo tu consideri, che la uita de' Santi in questo esilio del mondo, altro non è che uolare e gemere, perche dall'uno procede l'altro: perche dal uolo della consideratione ne segue il gemito della compuntione. Perciò chi uà continuamente considerando la lontananza di Dio, le miserie del mondo, la peregrinatione di questo confino, i peccati, i pericoli, & le fraudi del mondo, com'esser può che non uiua in continuo timore & gemito? Et come può fare, che col Profeta non dica. *Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?* Le lagrime mie furno il mio pane la notte e'l giorno: mentre che all'anima mia si dice doue è il tuo Iddio? Dopò questo, considera la grand'allegrezza che'l Santo uecchio Simeone hebbe, uedendo egli, & abbracciando il bambino GIESV: ilqual gaudio superò ogni altro affetto, & esultatione. Perciò, che quando il buon uecchio (che haueua si gran zelo della gloria di Dio, & della salute dell'anime; & tanto desideraua di uedere prima, ch'ei morisse, quello, nella cui contemplatione fermandosi respirauano i desiderij di tutti i padri; & nella cui uenuta consisteua la salute, & redentione di tutti i secoli) lo uidde d'auanti à se, & nelle braccia sue lo riceuette; & per riuelatione dello Spirito Santo conobbe che nel picciolo corpicino di GIESV era tutta la Maestà di Dio: & in presenza d'un tal figliuolo uidde una tal madre, che gaudio pensiamo, che egli hauesse, uedendo duoi splendori tanto grandi, & conoscendo si gran marauiglie? Et che dire, & sentir douea? O che gran cosa sarebbe stata à ueder quiui le lagrime de gli occhi suoi: i sembianti, & le uarietà del uolto suo? & quanto deuotamente cantaua quel soaue cantico, nel quale si contiene la somma dell'Euangelio, dicendo.

Tortore, ò Colombe, offerte da Maria Vergine al tēpio, cioche significano.

HOR manda il seruo tuo Signore in pace,
Secondo la parola santa tua.
Perciò che gli occhi miei hanno ueduto
Il tuo si desiato Saluatore;
Ch'apparecchiasti auanti tutti i popoli.

Lume per scacciar l'ombra da' gentili;
Et dar gloria Israel al popol tuo.

O Signore, quanto sono felici coloro, che ti amano, & seruano? & quanto bene spesi sono i lor trauagli; poi che innanzi alla paga della futura uita sono tanto largamente in questa rimunerati & consolati? Dopò che così considerato haurai il cuore del uecchio Simeone, affaticati per contemplare quello della santa Vergine MARIA; & lo trouerai dall'un canto, pieno d'immensa allegrezza & ammiratione, udendo le grandezze & marauiglie, che di GIESV si diceuano: & dall'altro pieno di grandissima mestitia, con tal gaudio mista, sentendo le dolorose nuoue, che Simeone le profetizò dell'istesso bambino, quando dice, ch'egli sarebbe un berzaglio, al quale il mondo, & tutti gli huomini carnali tirarebbono le saette del furor loro; contradicendogli con ogni lor potere; e che questo trapasserebbe alla Vergine il cuore con l'acutissimo coltello del dolore. Perche adunque uolesti ò Signore che si presto si discoprisse all'innocente sposa tua una nuoua che le fusse un martirio continuo in tutta la sua uita? Perche non fu tal misterio chiuso sotto la chiaue del silentio; fin tanto che uenisse il tempo del trauaglio: accioche ella allhora solamente martire fusse, & non sempre? Perche non ti contentasti ò Signore che essa sempre Vergine fosse, che uolesti ancora che fosse martire? perche affliggi chi si grandemente ti ama? chi tanto t'ha seruito? chi mai nô ti fece cosa, per la quale meritasse castigo? Certamente io credo che la cagione di tanti martirij & afflittioni sia il grande amore, che le portasti, per non defraudarla del merito della patienza della gloria del martirio spirituale, dello essercitio della uirtù, dell'imitatione di CHRISTO, & del premio de' trauagli, i quali quanto piu grandi sono, tanto piu sono degni di maggior corona. Hor non sia alcuno, che fugga i trauagli, ò i biasimi, nè che la croce abhorrisca, nè si tenga da Dio abbandonato, quando si uede perseguitato, & tribulato: poi, che quella, che da Dio fu piu amata, & fauorita di tutte le creature, fu anche la piu afflitta, & tribolata, di quante già al mondo ne furono.

Luc. 2.

Maria Vergine, fu martire, & à che fine.

QVANDO FVGGI IN EGITTO.

ITORNATI che furno i Magi alla patria & case loro per altra uia (di ciò dall'Angelo auuertiti) tenendosi Herode da lor schernito; & uedendo restar uani i suoi disegni, non hauendo nuoua certa del bambino nato Re de' Giudei, determinò di far uccider tutti i fanciulli, ch'erano nella terra di Betleem, per poter tra essi ammazzar CHRISTO; la cui morte egli tanto desideraua. Ma ecco che l'Angelo apparisce in sogno à Gioseppe; dicendogli, che prendesse il bambino con sua madre, & nell'Egitto se ne fuggisse: perche Herode lo cercaua per farlo morire. Leuossi di notte Gioseppe, & preso GIESV con la madre, se n'andò nell'Egitto: doue stette sette anni, fin che Herode morì: Dopò la cui morte, fu di nuouo Giuseppe dall'Angelo ammonito, che si ritornasse nella terra d'Israel, perche erano morti coloro, che cercauano la morte del fanciullo. Quì potrai considerare qual fusse la stretta, & lo spauento, che hebbe la gloriosa Vergine con sì trista nuoua, dopò le passate allegrezze; sentendo che un Re sì potente, come era Herode, andaua cercando di quel figliuolo, ch'essa tanto amaua per farlo morire; & quanto diligentemente ella attendesse di porre in saluo, quel tanto pretioso tesoro; & che spargere douea pietose lagrime per tutto il uiaggio sopra il uolto del fanciullino GIESV, che nelle braccia sue portaua: uedendo che di già cominciaua ad adempirsi la profetia del Santo Simeone: cioè le persecutioni, & trauagli, che doueua patire

Matt. 2.

tire

tire CHRISTO. Risguarda poi con quanta affettione, & prestezza si leuò col figliuolino suo in braccio; & quanto poco curossi di lasciar la terra, i parenti, gli amici, la casa, & ogn'altra cosa per saluar quello, che eccedeua ogn'altro ualore. Et considera parimente i trauagli, che quei pietosi uiandanti patiuano in cosi frettoloso, & pericoloso uiaggio; & spetialmente per esser tanto mal prouisti, si per cagion della pouertà, come per la celerità della partita. Et poi di esser giunti in Egitto, contempla quanto patir douettero nell'esilio di sette anni in terra de' Gentili Idolatri, poco humani, & meno caritatiui uerso i forestieri: & à loro medesimi crud,eli, & maligni. Et maggiormente essendo la Vergine tanto pouerache per non hauer un'agnello, offerì nel giorno della Purificatione un paio di tortorelle, o colombi offerta de' poueri. Stauano adunque in quel paese come forestieri, bisognosi, male alloggiati, abbandonati, & dispregiati dal mondo; quantunque allegri; & contenti per hauer condotto in sicuro luogo un tanto gran tesoro. Da questo poi potrai intendere come tratti il nostro Signore i suoi piu cari amici in questa uita, come i tribula, pruoua, & esercita per premiarli, & coronarli nell'altra. Et potrai parimente considerare, come si presto cominciassi il Signore à patire gli esilij, le persecutioni, le contradittioni, & l'auuersità del mondo: accioche di qui considerino quelli, che suoi membri sono, & che partecipano del medesimo spirito, che non hanno ad aspettar dal mondo punto meno di quello, che ne hauesse il capo CHRISTO. Volgi gli occhi similmente, & considera alla crudeltà del maluagio Re Herode, che consentì con lo iniquo cuor suo di uersare il sangue di tanti innocenti: doue uedrai quanto furioso, & pestilentiale è il uitio dell'ambitione, & cupidità: poi che spinse quel crudel Tiranno à far morire si gran numero di fanciulli per la morte d'un solo; la cui uita dubitò egli non fusse la perdita del suo regno. Da questo impara, ò fratello à fuggire gli honori mondani; dispregiando le uane, & fraudolenti ricchezze: accioche esse non ti porghino cagione di simili precipitij. Et considera ancora, che à pena era nato CHRISTO, che forse Herode per ucciderlo: doue contempla che à pena sarà nato GIESV nel tuo cuore, che subito si leueranno molti altri Herodi, che cercheranno torgli la uita. Perche incontinente il mondo con le sue persecutioni, & la carne con le sue lusinghe, & i falsi amici co' loro mali consigli, & il demonio con gli arteficij suoi si sforzeranno di farti lasciare i tuoi buoni propositi; che altro non è ch'uccider CHRISTO in te nuo-

Gli amici d'Iddio sono in questo mōdo da lui tribulati per premiarli nell'altro.

L'Ambitione quā to sia dannosa al mō do.

uamente nato. All'hora deui fuggire insieme con questa santa donna dell'Apocalisse al deserto (che è la solitudine, & separatione da gli huomini) da quelli masſime, che ti posſino dannare. Et risguarda, che piu ſicuro ſtette CHRISTO nell'Egitto che nella Giudea, cioè nella terra d'infideli, che di fedeli. Perche alle uolte è piu ſicuro il Chriſtiano tra i Pagani, che tra i carnali, & cattiui Chriſtiani: Percioche è men pericoloſo l'inimico publico, che il traditor ſecreto: & manco danno fa il lupo in figura di lupo, che coperto di pelle di pecora. Per la qual coſa dice l'Apoſtolo. *Scripſi uobis per epiſtolam, ne commiſceamini fornicarijs, & non omnino fornicarys, aut rapacibus, aut idolis ſeruientibus: alioquin debueratis de hoc mundo exiſſe &c.* cioè. Io ui ho ſcritto con una mia lettera, che non conuerſiate co' fornicatori, & carnali; ma non intendete de' carnali, & fornicatori di queſto mondo (perche per fuggirli biſognerebbe uſcir del mondo) ſolamente ſe alcuni di coloro, che fratelli ſi chiamano ſarà fornicario, luſſurioſo, ò auaro, da quello diſcoſtateui, che non prendiate il cibo ſeco. Giunto il Saluatore in Egitto, non ti ſia punto graue accompagnarti con tale ſanta compagnia in quel lungo eſilio, doue per tua cagione ſtettero, & patirno: promettendo tu d'eſſere leale compagno loro: percioche tal uolta non meriterai manco nell'accompagnarli con pie meditationi, che ſe corporalmente tu gli accompagnasſi. Non dichiara la ſcrittura ciò, che nell'Egitto faceſſero, ma potrai tu ben fare molte conſiderationi ſopra la pueritia di CHRISTO, che ti moueranno à deuotione; imaginandoti ancora di ritornare con eſſi giorno per giorno: quando alla città esſi tornorno: & alle uolte aiutagli ne' biſogni, che ne' uiaggi accader ſogliono. Domanda talhora la madre del ſuo dolcisſimo figliuolo, & delle ſue operationi: accarezza qualche uolta il gratioſo bambino pregandolo, che per ſuo ti accetti, & ti doni la ſua benedittione. Con tal conuerſatione ti ſi infiammerà il cuore; & con la famigliarità del uero Sole di giuſtitia eſſo tuo cuore riceuerà il lume, & il calore della deuotione. Finiti i ſette anni del confino, Herode morto, tornarono il figliuolo, & la madre alla lor terra: accioche tu conſideri quanto poco duri la proſperità de' triſti, & il trauaglio de' buoni. Ma la proſperità di quelli genera eterna triſtezza, & li trauagli di queſti ſono cagione de gl'eterni gaudij, ſi come diſſe il Signore per il Profeta Eſaia, *Ad punctum in modico dereliqui te, & in miſerationibus magnis congregabo te, &c.* Io ti abbandonai per breue ſpatio di tempo, & di te mi ricordai con miſericordia eterna.

Apo. 12.

Il nemico publico è men pericoloſo del traditor ſecreto.

1. Cor. 5.

La proſperità de' triſti e'l trauaglio de' buoni dura poco.

Eſa. 54.

QVANDO

QVANDO IL FANCIVLLO GIESV SI SMARRÌ DI XII. ANNI, ET FV RITROVATO NEL TEMPIO.

AVENDO GIA IL FANCIVLLO GIESV dodici anni, andando ſecondo l'uſanza nel giorno feſtiuo MARIA, & Gioſeppe in Gieruſalem, rimaſe (non ſe ne accorgendo loro) CHRISTO nel tempio. Et hauendolo cercato tre giorni continui con anſietà, & dolore, lo trouorno finalmente nel tempio: ch'ei ſedeua nel mezo de' dottori aſcoltandoli, & domandando loro molto prudentemente, & ſauiamente, in tal modo, che reſtauano marauigliati tutti della ſua dottrina, & ſapienza, & delle riſpoſte ſue. Quì potrai contemplare la grandezza del dolore, che patì la ſacrata Vergine in quel paſſo. Per laquale intelligenza è da ſapere, che tre affetti hebbe MARIA nel cuore tanto grandi, & ammirabili, che ſuperano tutti gli al-

Luc. 2.

Maria Vergine hebbe nel cuore tre gran di affetti, quando ſi ſmarrì Chriſto.

ua? Quante uolte doueua passar le notti intere inginocchiata dinanzi al letto del suo figliuolo, contemplando come dormiua quegli, che uegghiando custodiua, & reggeua il mondo? Se la memoria sola di questo Signore bastaua à risuegliar la notte il Profeta Esaia quando diceua: *Anima mea desideraui te in nocte*, cioè, L'anima mia t'ha desiderato nella morte: Et se leggiamo d'alcuni santi, che contemplando la perfettione, & bellezza di Dio stramortiuano uscendo di loro stessi: & tal uolta s'innalzauano da terra (come si legge d'Antonio, di Francesco, di Tomaso, & di molti altri Santi) quella gloriosa Vergine, laquale haueua maggior carità, & gratia di tutti i Santi, & che sempre haueua dauanti à gli occhi il Santo de' Santi che douea fare, & dire? Et quale & quanta allegrezza pensiamo, ch'ella sentisse nel senso del cuor suo? Sarà giamai persona, che esprimer lo possa? Di quì adunque potremo conietturare la qualità dell'altro terzo affetto che segue: cioè, la grandezza del dolore, uedendosi priua di si gran tesoro; ricordandosi (come s'è detto) delle parole di Simeone, & della persecutione d'Herode, della morte de gl'Innocenti, dell'esilio d'Egitto; & del timore d'Archelao, cose tutte, che minacciauano, & prometteuano gran trauagli. Scriuesi della madre di Tobia, che dimorando il suo figliuolo in un uiaggio alquanto, ella piangeua con amare, & infinite lagrime dicendo. *Heu me fili mi, ut qui te mittimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ, solatium uitæ nostræ, spem posteritatis nostræ?* cioè, O figliuolo dolcissimo, ò bastone della nostra uecchiezza, ò lume degli occhi nostri, ò speranza della nostra posterità, ò conforto della uita nostra dou'hora sei, & perche t'inuiammo per il mondo peregrinando? Se ciò tanto premeua il cuore della madre di Tobia, che far douea la madre di CHRISTO? & che comparatione può farsi dà madre à madre, dà figliuolo à figliuolo, dà tesoro à tesoro, dà perdità à perdità, dà dolore à dolore? Hor in tutto quel tempo, che far douea la sacra Vergine, quali lagrime esser doueuano le sue; quai gemiti; quai discorsi, & quali orationi? Dobbiamo noi pensare ch'ella mangiasse, beuesse, dormisse, ò si riposasse fin che trouato non hebbe il dolcissimo figliuol suo, ilquale ella tanto amaua? Possiamo imaginarci ch'ella dicesse. O figliuolo perche mi hai abbandonata? dou'hora sei? doue mangi, ò dormi? & doue ti riposi, ò soaue, & mansueto agnello? Come ti bastò l'animo di trapassare il cuore di tua madre con si acuto coltello? Furono al Patriarca Abraam conceduti tre giorni di tempo dopò il commandamento, c'hebbe di sacrificare il figliuol suo; acciochè in tale spacio pa-

Cap. 26.

Tob. 10.

tisse quel buon padre il dolore ch'egli hauea da cagionargli la memoria della morte dell'amato figliuolo. Et altri tanti si diedero alla pietosissima madre di CHRISTO, à fine che sofferisse il dolor cagionatole dall'assenza del suo amatissimo figliuolo. O quanto affliggi Signore quelli, che ami? Et quanta cura tieni di dar loro materia di meriti, & di corone? offerendogli tante occasioni di patire, d'orare, di temere, di sperare, d'humiliarsi, & di ricorrere à te sempre in tutti i trauagli loro. Dopò il dolore della Vergine, considera la diligenza, che ella tenne in cercare dello smarrito gioiello: domandando in ogni parte d'esso: & particolarmente (dice l'Euangelista) lo cercò tra i parenti, & amici, & non lo ritrouò: accioche da questo tu comprenda, che non si truoua CHRISTO tra gli affetti, & carezze della carne, & del sangue, ma nella renuntiatione, & mortificatione di tutte le morbidezze, & delicatezze mondane. *Quem docebit scientiam* (dice il Profeta) *& quem intelligere faciet auditum? Ablactatos a lacte, auulsos ab uberibus*, cioè. A' chi insegnerà Iddio la sua sapienza? à chi riuelerà i suoi misteri? A' quelli che il latte piu non suggono spiccati da' materni petti. Però si dice alla figliuola del Re. *Audi filia, & uide inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui: & concupiscet Rex decorem tuum*, cioè. Odi, ò figlia, & uedi, inchina le orecchie tue: scordati del tuo popolo, & il Re bramerà la tua bellezza. Poi che non trouò la Vergine il fanciullo tra i parenti, tornò di nuouo al tempio di doue s'erano partiti à ricercarlo: & quiui trouollo tra i dottori della legge; udendoli (si come già s'è detto) & interrogandoli molto sauiamente, con grande ammiratione di coloro, ch'erano presenti: & quiui disse à GIESV. Figliuolo perche ci hai tu fatto questo: io, & il tuo padre dolenti ti habbiamo cercato un pezzo. Hor tu se cercar uorrai lo smarrito CHRISTO, cioè il feruore della deuotione passata, & la dolcezza già gustata della diuina conuersatione, non pensar di trouarla mai, se non la cerchi, come cercò la Vergine, con gran dolore, & diligenza. Dauid Profeta repetè molti dolorosi uersi con gemiti, & sospiri in quel famoso Salmo della penitenza, & poi al fine disse. *Redde mihi letitiam salutaris tui; & spiritu principali confirma me*, cioè. Rendimi, ò Signore l'allegrezza della tua salute: & confermami con lo spirito principale. Onde prudentemente disse un religioso dottore, che ciò che niente costa, nulla uale. Et così ciò che molto uale, molto ci ha da costare. Quella gloriosa donna dell'Apocalisse non partorisse senza gran dolori; accioche tu per questo intenda, che non conseguirai il frutto glorioso della perfettione, se non

Iddio affligge quegli, ch'egli ama.

Christo non si truoua nelle delitie mondane.

Esa. 24.

Sal. 44.

Apo. 12.

se non col doloroso parto dell'afflittione. Per la qual cosa dice San Bonauentura, che (regolarmente parlando) non uiene communicata alcuna notabil gratia all'anime, se non mediante l'afflittione, & oratione. Partesi il fanciullo GIESV subito co' suoi, madre, & padre, con essi uà, & obedisce con ogni humiltà, & soggettione à due creature il Signore di tutte le cose create. Humiliati adunque, ò polue re, & cenere: & impara da questo esempio ad obedire non solo à i mag giori, & eguali, ma i minimi per l'amore di esso CHRISTO. Ma che uuol dire, che da un canto gli obedisce con tanta humiltà, & dal l'altro, con tanta libertà risponde loro; quando dice? Perche conto hauete di me cercato? Non sapeui forse che nelle cose, che sono del mio padre conueniua occuparmi? Accioche tu di quì intenda, come la Filosofia Christiana sà insieme unire molte uirtù, che tra loro pa iono contrarie: come sono la humiltà, & la magnanimità, la grauezza, & la soauità, la soggettione, & la libertà, il feruore, & la discretione, la giustitia, & la misericordia con altre simili. Et perciò quando la ragione, ò l'honor di Dio lo richiede, debba il uero Christiano alzarsi à uolo sopra tutte l'hu mane cose, & porsi sotto i piedi di tutte le creature, come faceua l'Apostolo, ilquale conforme alla qualità de' negotij, alcune uolte si faceua come una for mica: altre diueniua come uno elefante; qualche uolta si metteua sotto a' piedi de gli huomini, & alcuna uolta s'ele uaua sopra tut to'l mon do.

S.Bona.

L'anime non hãno cõmunione cõ nessuna gratia se non per uia dell'afflittione & oratione.

La filosofia Christiana unisce molte uirtù, che tra esse paion contrarie.

DEL BATTESIMO DEL SALVATORE.

Lettione principale che studiò Christo 13 anni fu il silentio

A' DODICI ANNI DEL SALVATORE fino à i trenta non habbiamo nell'Euangelio cosa alcuna della uita sua: perche tutto quel tempo lo uolse egli dedicare in una lettione principale, à noi molto necessaria da sapersi: & questo fu il silentio, che egli c'insegnò col tacer suo di trent'anni (essendo massime fino dalla sua pueritia pieno di sapienza) eleggendo solo tre anni nel predicare, accioche tu uegga quanto gran tempo dedicò per il silentio, & quanto breue per l'officio della predicatione. Et noi miseri (come ben dice San Bernardo) siamo pieni di bocche, & con tutte uorremmo parlare. Et imaginandoci noi di sapere qualche cosa non sappiamo tacere: nè ci reputiamo per saui se non scopriamo à gli altri ciò che noi sappiamo. Di modo che tutte le nostre habilità (quantunque debili) uorremo, che si publicassino fino per le piazze. Finiti adunque i trenta anni della uita di

S.Bern.

Christo

CHRISTO, se n'andò dalla Galilea nella Giudea al fiume Giordano à farsi batezzare da Giouanni Battista. Doue prima potrai conside rare quanto pouero, solo & scompagnato fece il Saluatore quel uiaggio; poi ch'ei non hebbe anche i discepoli che lo accompagnassino. Et sopra tutto considera, come era poi tra' publicani, peccatori, & Farisei, si come egli fosse uno di loro aspettando che gli toccasse la ui cenda d'esser con essi battezato. Onde chi fia, che tal passo considerando, non si abbassi insino alla poluere della terra? Et chi ardirà di giustificarsi, insuperbirsi, & anteporsi à gli altri? O bellezza del cielo, ò fonte di purità, & di uita; haueui tu forse bisogno di lauare le immonditie? che necessità haueui del rimedio de' peccati, essendo tu massime senza peccato stato conceputo? Non era cosa conueniente, che si grande humilità passasse senza testimonio d'alcuna gran gloria: poi che la propria conditione di Dio, è di humiliare i superbi, & essaltare gl'humili. Et cosi auuenne in questo, allhora che i Cieli si apriro no, lo Spirito santo s'abbassò in forma di Colomba: & si udì la chiara, & sonora uoce del padre, che disse. QVESTO E' IL MIO FIGLIVOLO DILETTO, NEL QVALE IO MI SONO SEMPRE COMPIACIVTO: VDITE LVI. Et uniuersalmente accascò questo in ogni misterio della uita di CHRISTO, per che quanto piu in tutte le cose si humiliò, piu fu particolarmente essal tato & glorificato. In una stalla nato, & quiui col canto de gl'Angeli lodato, come peccatore circonciso, & postogli nome GIESV: che altro non suona che Saluatore de' peccatori. Sopra una croce morto; s'oscurano non solo i Cieli, ma il Sole & la Luna: tremò tutto il globo della terra; si spezzarono urtandosi insieme l'una con l'altra le gran pietre; risuscitorno i morti; & alterorno tutti gli elementi. Similmente nell'alto mistero del Battesimo, da una parte fu battezato come peccatore tra pec catori; dall'altra, fu publicamente dichia rato per figliuol di Dio. Onde potranno considerar tutti i membri di CHRISTO, che giamai non si humiliaranno, per amor suo, che honorati, & glorificati non siano.

Matt. 3.

Conditione propria di Dio, è d'humiliare i superbi.

DEL DIGIVNO, E TENTATIONE.

DOPÒ il sacrato misterio del Battesimo, & del gran testimonio del Cielo, fu condotto GIESV dallo Spirito Santo nel deserto, acciò che fosse tentato dal demonio. Hora, che conuenientia, & egualità hanno in loro questi due misteri? Nell'uno la solitudine, & trauaglio del diserto: nell'altro la testimonianza, la lode, & l'approbatione del Cielo? Dall'un canto la tentatione del nemico, dall'altro il fauore del padre, & dello Spirito Santo? Primamente di quì puoi considerare che quando Dio auezza & fauorisce i suoi serui, lo fa, non per assicurarli, ma per fortificarli & disporli à maggiori trauagli. Si come fa quel gentil'huomo, che accioche non manchi il suo cauallo per il camino, lo mantiene & ingagliardisce col farlo ben gouernare & biadire. Et il capitano fauorisce il soldato suo, per metterlo

I serui di Dio, perche son accarezzati.

pos

poi nelle fattioni pericolose. Là onde, qualunque sarà in tal modo uisitato da Dio, non però si tenga per piu securo, ma per commosso, & riserbato à maggiori pericoli. È adunque molto bene da considerare, che prima che il nostro Saluatore cominciasse à predicare l'Euangelio, si preparò col digiuno di quaranta giorni, & con la solitudine, & esercitij del deserto: acciò che tu meditar possa quanto grande sia il negotio della salute dell'anime: poi che quel Signore, che sommamente era perfetto senza hauerne bisogno alcuno, si dispose à così gran de preparatione. Da questo anche potrai conoscere in qual sorte di esercitij debbono essercitarsi coloro, che essercitano tale officio, prima che comincino questo negotio. Imperoche, non deue alcuno predicare in publico, ch'esercitatosi non sia nel secreto della contemplatione: poiche (come dice San Gregorio) nessuno esce sicuro fuora, se prima dentro non si esercita. Per la qual cosa è da sapere, che tre sorti di uite uirtuose assegnano i Santi: una puramente attiua, che principalmente tende alle opere di misericordia: & l'altra piu perfetta, pura, & contemplatiua: laquale sempre s'occupa negli esercitij dell'oratione, & contemplatione: eccettuato però quando l'obedienza, & la necessità della Carità altra cosa ricercasse. La terza è piu perfetta delle suddette, composta d'ambedue che ha in se l'uno & l'altro: come fu la uita de gl'Apostoli, & quella, ch'esser dourebbe di tutti i perfetti predicatori. Hor l'ordine, che dourebbe tenersi in questi modi di uiuere (secondo S.Bonauentura) è, che (regolarmente parlando) non dourebbe alcun passare alla seconda, se non dopò essersi esercitato nella prima: nè meno alla terza, se prima nella seconda non si fosse esercitato. Perche (come dice S. Gregorio) i ueri predicatori hanno da ristringere nell'oratione quello che nella predicatione spargono. Di modo che la principal maestra de' ueri predicatori (dopò la scienza, à essi necessaria) ha da esser la solitudine: doue Iddio parla nell'anime parole, che escono del cuore, e riuela i secreti della sua sapienza à quelli, che ueramente humili sono. Amiamo adunque noi la solitudine: hauendola massime il Signore santificata con l'essempio suo: perche chi non conuersa con gli huomini, è forzato di conuersare con Dio. O miseria del presente secolo, & doue sono hora quei felici tempi? doue i deserti dell'Egitto? di Tebaide? di Scithia, & di Palestina? pieni di monasteri, di romitori, & di monachi, & romiti solitarij? & doue è quel deserto; de' quali i Profeti dissero. Farà il Signore che il deserto sia pieno di diletti; & la solitudine come un giardino di Dio. Doue sono quei fiori sempre uerdi, quantunque in diserta terra & sen-

Predicare non deue in publico chi prima non è esercitato in priuato.

S. Grego.

Vite di tre sorti uirtuose.

S. Bonau.

S. Grego.

I Predicatori deono hauere la solitudine doppo la scieza per principale maestra.

Esa. 51. & alij alibi.

za acqua piantati? Gli huomini abbandonorno già i deserti, & si diedero alla uita carnale, piena di pensieri, & fastidij. Per la qual cosa, (forse per esser la strada coperta d'herbe) se non sei atto d'andare al deserto, almeno fa dentro à te stesso un deserto spirituale, ristringendo i sentimenti tuoi; & entrando in te medesimo; perche in tal modo enterrai à Dio. Nel deserto Mosè uidde l'alta gloria di Dio: & nel deserto spirituale permette Iddio d'esser conosciuto, & gustato da' suoi amici. Ma entrando in questo tal deserto, conuiene che tu salga con Moisè al monte; cioè che tu lasci la bassezza della terra, & innalzi il cuore alle cose celesti: per ilche bisognano due ali; una dell'oratione, & l'altra del digiuno: molto à proposito per la medesima oratione: perche il uentre aggrauato da' cibi, non può ascendere in alto. Si che, se stando in questo deserto, non haurai le dette ali, di già cono scer puoi la parte che ti toccherà di quella sentenza del Filosofo, che di ce. L'huomo, che uiue in solitudine è, ò diuino, ò bestiale. Digiunò quella carne santissima, laquale non sapeua che cosa fusse repugnanza contra lo spirito; acciò che digiuni la tua peruersissima: che à guisa di quella gran fornace di Babilonia, getta sempre fiamme per infiammarlo, Et considera che tra le opere esteriori il Signore cominciò dal digiuno: percioche il primo assalto del Christiano è contra il uitio della gola, & non uincendo quella in uano, combatteria contra gli altri assalti de' uitij. Et non solamente digiunò CHRISTO, ma orò ancora, & combattè col nostro auuersario; & tutto fece per utilità nostra. La solitudine per nostro esempio, l'oratione per nostro rimedio, il digiuno per la sodisfattione de' nostri debiti, il combatter col demonio per lasciar uinto & debole il nostro nemico. Accompagna adunque fratel mio il Signore in tutti questi eser citij, & trauagli, presi per tua cagione; poiche si trattò de' tuoi negotij; & si pagorno i tuoi delitti. Imita in tuto ciò che tu potrai CHRISTO; ora seco, con lui digiuna: insieme combatti; dimora alquanto nella solitudine; unisci co' suoi i tuoi trauagli & esercitij: accioche con tal mezo siano grati à Dio.

Exod. 3.

Ali due, che son necessarie p ascendere al cielo.

I uitij non si pōno uincere, se prima non é debellato quel della gola.

DELLA

DELLA PREDICATIONE, DOTTRINA, ET OPERE ammirabili di CHRISTO.

DOPÒ IL BATTESIMO, & dopò i quaranta giorni del digiuno, cominciò il Saluatore à conuersare con gli huomini, & attendere alle predicationi; dando cognitione al mondo di se stesso con i gran miracoli, ch'egli faceua. Onde ci si offeriscono communemente quattro cose degne di consideratione: cioè, l'altezza della sua dottrina, gli esempi delle sue uirtù; i discorsi & trauagli de' suoi uiaggi; & i beneficij, ch'ei fece à gli huomini nel tempo, ch'ei dimorò con essi. Et quanto alla prima, è da notare, che l'altezza della dottrina di CHRISTO; (della quale particolarmente tratta l'Euangelio) è tanto suprema, & perfetta, che impossibil sarebbe imaginarsene un'altra migliore. Per la intelligenza della quale è da sapere, che questa si grande, & marauigliosa fabrica del mondo, si

Matt. 4.

Cose quattro degne di consideratione ne la uita di Christo.

diuide in dua ordini di creature, alcune ſpirituali, come ſono gli Angeli; & altre corporali, come ſono i cieli, & quanto ſotto d'esſi ſi contiene. L'huomo poi ſtà nel mezo dell'une & dell'altre, & coſi uiene à partecipar della natura di tutte due. Imperò, che con queſte ha il corpo, come hanno le dette coſe corporali; & con quelle ha lo ſpirito, ſi come hanno gli Angeli: talmente che l'huomo è della natura di eſſe creature. Là onde può applicarſi à quella parte, ch'ei uuole; imitando, ò la purità & perfettione de gli Angeli, poi che per tale effetto ha come esſi lo ſpirito, ò la beſtialità & uita delle beſtie; che per queſto ha l'huomo ſimilmente corpo, ſenſi, & appetiti, come eſſe: ancor che per la prima elettione ha biſogno dell'aiuto celeſte. Di ſorte che, ſi come un'huomo che habbia ſtudiato & imparato medicina, & cirugia, può uſare qual uuole delle due ſcienze, & eſſere, ò fiſico, ò cirugico, poi che sà l'una & l'altra, coſi parimente quegli, che in ſe ha carne & ſpirito, può inchinandoſi alla carne farſi carnale & beſtiale; ò uero dandoſi allo ſpirito, & impiegandoſi in opere, & eſercitij ſpirituali, diuentar tutto ſpirituale: come generalmente furno tuti i Santi. Onde, conoſcendo queſto i Filoſofi, & particolarmente quelli, che ſeguirono la ſcuola di Platone, determinorono che la perfettione dell'huomo conſiſteſſe nel morire quanto posſibil foſſe alla parte beſtiale: che ha in ſe, renuntiando & diſpregiando tutti i lor diletti & appetiti; & tutti i beni terreni & materiali, ne' quali queſta parte ſi diletta; non prendendo d'esſi alcuna coſa piu di quello à punto, che alla uita è neceſſario: sforzandoſi l'huomo di uiuer ſolamente con l'altra parte ſpirituale, & diuina, ch'egli ha in ſe ſteſſo (doue ſtanno l'intelletto, & la uolontà) uſando queſte due nobili potenze in ciò che le uſano gli Angeli; cioè, in conoſcere, amare, & fruire il ſommo bene; con eſſo unirſi, & in lui per amore traſformarſi, che è la coſa piu alta, & piu diuina, alla quale arriuar poſſa la creatura humana. Et coſi diſſe un Filoſofo Platonico (come referiſce Sant'Agoſtino) che la perfettione & beatitudine dell'huomo conſiſteua da una banda in una puriſsima, & perfettisſima ſeparatione da tutte le coſe materiali, terrene, & ſenſuali; & dall'altra in una congiuntione & unione col ſommo padre per cognitione & amore, per una attuale contemplatione: perche coſi chiamano i Filoſofi Platonici Dio. Et in tal modo (ſecondo che dice Platone nel dialogo Phedone) uiene l'huomo à unirſi, & diuentare ſpiritualmente una coſa medeſima, non ſolo con le ſupreme intelligenze (da noi chiamate Angeli) ma col ſupremo, & increato intelletto, che è Dio: quantunque ciò non ſia per natura, nè per eſſenza: ma per partici-

Il mondo ſi diuide in due ordini di creature.

S. Agoſt.

La beatitudine dell'huomo in che conſiſta.

Platone.

participatione della sua purità, santità, & felicità. Si come uediamo che il ferro posto nel fuoco senza lasciar d'esser ferro, partecipa delle medesime proprietà del fuoco, & delle sue conditioni. Hor se tu mi dicessi, come è possibile che un'huomo in questa uita possa arriuare à una purità tanto grande, che diuenti simile à Dio, & à gl'Angeli suoi, occupandosi in ciò che essi si occupano? però che gl'Angeli non hanno corpo, colquale habbino ad affaticarsi, nè al quale habbino da seruire, nè prouedere, talche liberi, & leggiermente possono uolare in alto, & occuparsi in cose spirituali, che gli huomini ciò far non possono, per la grauezza del corpo, al cui seruitio sono obligati? A questo breuemente si risponde, che per tal cagione i Santi sempre si affaticorno (benche à mal grado de' corpi loro) di pigliare per essi man co che fosse possibile; & solamente quello, che con difficoltà bastasse à uiuere, & sostentare scarsamente la natura: accioche, poi che non poteuano lasciar del tutto di non seruire al corpo, fussi tale il seruitio, che si reputasse quasi per niente: & così non uenissero à perdere il nome di spirituali: & potessino chiamarsi, ò Angeli terreni, ò huomini celesti: Et questa è la maggior perfettione, alla quale arriuar possa la creatura in questa uita: & questa particolarmente c'insegnò il Figliuol di Dio nella dottrina sua: & è quella; che generalmente seguitorono tutti i Santi; & particolarmente quelli, che abbandonorno il mondo, & ogni cosa, & se n'andarono a' deserti: doue sodisfacendo alle necessità del corpo con radici d'herbe, & con altre cose poco migliori, impiegauano lo spirito loro nella contemplatione, & amore delle cose celesti à guisa d'Angeli. Hor questa è la perfetta uita dell'Euangelio; laquale molto propriamente ci appresentorno non solo gli Apostoli, ma gli altri huomini deuoti Apostolici, & Euangelici, come fu San Francesco, che così perfettamente renuntiò le cose del mondo: uiuendo in estrema nudità & pouertà; occupando la uita sua nell'amore, & contemplatione delle cose eterne: doue consumaua non solamente i giorni, ma ancora maggior parte delle notti. Quegli adunque, che desidera saper lo scopo & la somma di tutta la Filosofia dell'Euangelio, sapppia che è quella, che habbiamo quì in breui parole dichiarata: che è (come detto habbiamo) la piu alta maniera di perfettione, che imaginar si possa. Perche si come nel mondo non è cosa alcuna migliore di Dio, così ueruna dottrina esser non può migliore, che quella la quale: disprezzate tutte le cose, c'insegna à unirsi con l'istesso Dio; & diuenire con esso seco uno spirito medesimo nel modo sopradetto. Onde per si fatta mutatione sono necessarie tutte le uirtù:

L'huomo, come diuéta simile à Dio.

Vita perfetta dello Euangelio qual sia.

S. Franc.

Le virtù sono tutte necessarie à unire il Christiano cõ Dio.

alcune, per aiutarci à spiccarci dal mondo, & altre, per congiugnerci con Dio: alcune, per mortificare in noi gli affetti delle cose terrene, & altre per accenderci nell'amore delle cose eterne, alcune per leuare gl'impedimenti del salire, & altre per prepararci gli scaglioni, ch'à salire ci aiutino. Dellequali uirtù tratta il Santo Euangelio. Et perche trà esse sono gradi & ordini differenti (aiutando alcune piu, alcune meno) l'Euangelio parla principalmente delle piu alte, & che piu per tale effetto ci aiutano. Et queste primamente sono quelle tre altissime, Fede, Speranza, Carità. & dopò, l'Humiltà, la Castità, la Mansuetudine, la Pacienza, l'Obedienza, la Misericordia, l'Elemosina, l'Oratione, il Digiuno, la Purità dell'intentione, la nettezza del cuore, la pouertà dello spirito, il dispregio del mondo, la mortification de gli appetiti, l'amore della Croce, l'annegatione di se stesso, & della propria uolontà, & l'altre uirtù simili. Lequali deue l'huomo procurare sopra ogni altra cosa d'hauere, se desidera di essere Euangelico, & uero discepolo, & imitatore di CHRISTO. Et per meglio osseruare quanto s'è detto, deue l'huomo affissar gli occhi à gli esempi della uita del nostro Saluatore: doue trouerà tutte queste uirtù dichiarate, e manifestate piu con l'opre che con le parole. Perche egli molto ben sapeua, quanto fosse piu compendiosa, & difficile la uia delle uirtù con la uita che con la dottrina. Et quantunque tutti gl'esempi delle uirtù risplendino nella sua santissima uita, riluce però segnalatamente la profondità dell'humiltà sua, la grandezza della sua Carità, la soauità della sua mansuetudine, la dolcezza della sua conuersatione, la benignità delle sue parole, & l'immensa patienza, & moderanza in tutte le cose. E' parimente molto da considerare ne i discorsi, & trauagli de' suoi uiaggi, meditando il modo, che CHRISTO tenne peregrinando in questo mondo, procurando la salute dell'anime di prouincia in prouincia, di città in città, & di uilla in uilla, hora nella Giudea, hora nella Galilea, & hora nella Samaria. Considera poi con quanta Carità questo buon pastore andaua per monti & ualli, cercando la smarrita pecorella per portarla sopra le spalle sue alla greggia sicura. Et quante fatiche, pouertà, caldi, stracchezze, persecutioni, auuersità, & calunnie de' Farisei patì cercando (come s'è detto) l'amata pecorella: predicando il giorno, orando la notte; e trattando sempre i negotij della salute nostra, come uero Padre, Pastore, Saluatore, & Redentore nostro. Contempla quanto benignamente conuersaua co' peccatori: entraua nelle lor case: & mangiaua con essi, per eccitarli, & innamorarli con la sua pratica, tirarli co' suoi beneficij, edificarli

La uia delle virtù, è piu difficile da osseruare, con la uita, che con la dottrina.

co'

co' ſuoi eſſempi, & inſegnarli con la dottrina ſua. Teſtimonij di tal miſericordia ſono Matteo, il Publicano Zacheo Prencipe de' Publicani, & la donna peccatrice, che proſtrata a' piedi di CHRISTO, fu riceuuta in gratia: & l'adultera ancora, alla quale tanto benignamente fu perdonato. Nè ſono punto da conſiderare i beneficij, che egli fece al mondo, ſanando gl'infermi, illuminando i ciechi, mondando i leproſi, guarendo i paralitichi, cacciando i demonij, reſuſcitando i morti (& quel, ch'è piu) liberando i peccatori dalle mani dell'inimico. In tal modo praticò il Signore con gli huomini, coſi ſcorſe tutta la terra beneficando ciaſcuno generalmente. Et era bene conueniente che conuerſaſſe con gli huomini colui, che ſi fece huomo per esſi. Et conueniuaſi anche che uiueſſe nel mondo colui, che dal cielo diſceſe in terra à uiſitare il mondo. Et era parimente ragioneuole che tal fuſſe la ſua dottrina, la ſua uita, i ſuoi eſempi, le ſue operationi, & i ſuoi beneficij, che per quelli ſi dichiaraſſe la grandezza della ſua potenza, & la perfettione della bontà ſua: percioche hauendo à incarnare, & à conuerſar con gli huomini, era neceſſario che tali fuſſino i principij, & i fini della uita ſua, & tali i succesſi, & frutti di lei.

Matt.9. Luc.19. Gio.8.

DELLE QVATTRO DONNE SAMARITANA, CANANEA, Maddalena, & Adultera.

Gio. 4.
Mat. 15.
Luc. 7.
Gio. 8.

ET QVANTVNQVE TVTTE LE OPERE, & beneficij del Signore ſiano molti, & da conſiderare aſſai; ſerue però particolarmente per tale effetto la benignità, & miſericordia, che usò con quelle quattro donne peccatrici, cioè con la Samaritana, con la Cananea, con la Maddalena, & con l'Adultera. Per la quale intelligēza è da ſapere, che (come raccor ſi può dall'Eccleſiaſtico) il fine mediante il quale Iddio fece tutte l'opere ſue, tanto quelle della natura, quanto quelle della gratia, fu per manifeſtare la gloria ſua: & per dimoſtrarci le grandi, & ammirabili uirtù, & perfettioni ſue. Lequali, ancora che ſiano innumerabili, & infinite (ſimili à lui, ch'è infinito) ſi riducono nondimeno à due ordini particolari, perche alcune s'appartengono alla ſua miſericordia; & altre alla ſua giuſtitia, alcune ſono per farſi amare, & altre per farſi temere.

L'opere d'Iddio furono fatte à fine, che conceſſe ſi manifeſtaſſe la gloria ſua.

temere. Et quantunque questi due modi di perfettioni risplendino in tutte l'opere sue (nelle quali sempre si truoua con la giustitia mescolata la misericordia) tuttauia ne sono alcune nelle quali piu risplende la giustitia, & l'altre nelle quali piu riluce la misericordia. Risplendette specialmente la giustitia di Dio nel castigo dell'Angelo, che si leuò in superbia: nel castigo dell'huomo, che disubidì al diuin precetto; nel castigo di tutto'l mondo, sommerso nell'acque del diluuio; & ultimamente nel castigo di tutti coloro, che dannati saranno: iquali chiama l'Apostolo uasi d'ira. Ma per il contrario la grandezza della bontà, & misericordia risplenderà in tutti gli eletti, & ne i beneficij dell'onnipotente Dio uerso quelli: per effettuare la sua elettione; i quali eletti per tal cagione sono detti uasi di misericordia. Onde per maggiore dichiaratione di queste due perfettioni ordinò il Signore due tempi segnalati, & due sorti d'operationi, che sono due uenute al mondo. L'una per dichiarare la grandezza della sua giustitia, che sarà l'auuento del giudicio: Et l'altra per mostrare la sua misericordia, che fu la uenuta sua in questo mondo à incarnare, & operare per redimerci. Per la qual uenuta faceua oratione il Re Dauid, quando diceua. Dimostraci Signore la tua misericordia; & mandaci la salute tua: Perche egli molto ben sapeua che s'haueua à manifestare al mondo la grandezza di questa misericordia in tal uenuta, & con tal'opera. A' questo fine adunque uenne al mondo il figliuol di Dio, per dare à gli huomini cognitione delle grandezze della misericordia del Padre suo, & di se stesso; ch'è tutta una misericordia. Perilche disse à uno de' suoi discepoli. *Philippe, qui uidet me, uidet, & patrem meum*, cioè, Filippo chi uede me, uede anche il padre mio. Et poco innanzi haueua detto. *Si cognouissetis me, & patrem meum utique cognouissetis, & à modo cognoscitis eum, & uidistis eum*, cioè, Se uoi haueste conosciuto me, haureste similmente conosciuto il padre mio: & poco lo conoscerete, & già l'hauete uisto. Quasi uolesse dire, All'hora lo conoscerete piu perfettamente quando uerrà lo Spirito Santo, che ui darà maggior lume, & conoscimento: & già l'hauete uisto, poi che hauete ueduto me nel modo, che ho conuersato con gli huomini, con tanta mansuetudine, bontà, & misericordia, percioche tale è il padre mio quale io sono. Et s'egli fusse uenuto al mondo, & praticato, & conuersato con gli huomini nella medesima maniera haurebbe conuersato, & praticato, & dette l'istesse mie parole, perche tutto ciò, che io parlo egli in me parla, & quanto operò io in me opera esso. Per tanto qualunque desidera conoscere la bontà, & misericordia dell'eterno Padre, risguardi

L'opere d'Iddio si riducono à due ordini.

Gli eletti sono uasi di misericordià.

Sal. 74.

Gio. 14.

La misericordia, & bontà d'Iddio come si conosce.

l'unigenito suo figliuolo, che è perfettissima imagine non solamente della sua sostanza, & bellezza, ma ancora della sua bontà, & misericordia: la qual uenne à dimostrare quà giù nel mondo à gli huomini, si come la manifesta à gli Angeli nel Cielo, accioche, & quì, & là sù, & à gli huomini, & à gli Angeli sia sempre imagine della gloria di Dio. Poiche al figliuolo appartiene d'essere imagine, & transunto del Padre. Affissi adunque l'huomo gli occhi in CHRISTO nostro Saluatore, & consideri la sua incarnatione, la natiuità, la uita, la morte, & tutti i misteri, & passi suoi, che gli trouerà pieni di bontà, & misericordia, per la quale era ordinata la sua seconda uenuta: accioche da questo tu uegga quante cagioni, & oblighi hai d'amarlo con tutto il cuore, & di sperare in lui in tutte le tribulationi. Percioche à una gran bontà si ricerca un grande amore: poi che l'oggetto della uolontà è la bontà. Et una pietà, & misericordia tanto grande richiede tutta la confidenza nostra: Perche in altro modo, loda in uano la misericordia di Dio, chi ne' bisogni non sà sperare in essa; & colui sperar non sà, che manca, & si sbigottisce nelle tribulationi, & nelle orationi si diffida. Et se piu particolarmente uuoi contemplare questa misericordia, lasciate da banda le altre opere della sua santissima uita uolgi gli occhi tuoi, & risguarda come pietosamente portossi con quelle quattro donne peccatrici (che sopra dicemmo) & in ciascuno di esse uedrai, come in un chiaro specchio, la pietà, & misericordia di questo nobilissimo, & benignissimo Signore, accioche quanto piu lo conoscerai, piu cresca in te l'amore, la speranza, & la fede.

La misericordia uiē lodata in uano da chi à i bisogni non sa sperare in essa.

DELLA

DELLA SAMARITANA.

PPRESSO, DELLA SAMARITANA ci si offerisce quell'ardentissima sete, che haueua il Saluatore nostro della nostra salute; la quale eccede ogni pensiero, & desiderio humano. Scriuesi di Santa Caterina da Siena, che quando ella uedeua passare per la strada alcun predicatore, usciua di casa, & baciaua la terra, ch'egli calpestata haueua con gran deuotione. Et domandata perche ciò faceua, rispose, che Iddio le haueua dato conoscimento della bellezza delle anime, lequali erano in gratia; & che per tal ragione essa teneua per tanto beati gl'huomini, ch'attendeuano al negotio della predicatione, che non potea rimanersi di non porre la bocca doue essi haueuano posti i piedi. Hor se tal zelo haueua questa santa donna con quel poco di lume, & gratia, che haueua, qual'esser douea dunque il zelo di CHRISTO, uero fonte di gratia? & che tanto amò l'anime, che uenne per

Gio. 4.

S. Caterina da Siena.

eſſer padre del ſecolo futuro?& che ſi nodriua del zelo dell'eterno ſuo padre? & poi che queſto grande amore lo fece per amor noſtro diſcen dere di cielo in terra: affaticarſi, uegghiare, ſudare, & trauagliare cercando l'anime per ſaluarle? Onde caminando GIESV per tale effetto arriuò alla città di Samaria in sù l'hora del mezo giorno, ſtanco, infaſtidito dal calore del Sole, ſudato, & ſtracco per la lunghezza, & fatica del uiaggio. Di maniera, che per noſtra cagione ſi ſtancò l'iſteſſo riposo; ſudò il refrigerio, patì fame il uero pane de gli Angeli; & hebbe ſete il fonte della uita. Siede ſopra un picciol fonte, il fonte d'acqua uiua ſimile à qual ſi uoglia huomo pouero, laſſo, & affaticato, & neceſsitato, Nè penſar ch'ei ſedeſſe per bere (non facendoſi mentione ch'egli beueſſe)ma per aſpettare l'opportunità di guadagnare un'anima, che quiui hauea à uenire, tendendole in quelle acque un pietoſo laccio. Et quantunque egli ſtanco fuſſe, al bene operare non ſi ſtancò giamai. Arriuata à quel fonte una donna, che era peccatrice le chieſe come ſtracco dell'acqua, & offerì à lei la gratia come deſideroſo, & affetato della ſalute ſua, dicendole. *Mulier da mihi bibere*.

Gio.4.

Hor qui puoi meditare la humiltà, l'affabilità, & la benignità incomprenſibile del noſtro Signore, che tanto famigliarmente ſi poſe à parlare, & conuerſare con quell'anima, inſegnandola, illuminandola, riſpondendo amoreuolmente alle domande ſue; inuitandola alla ſua gratia; & porgendole occaſione di chiedergliela, ſi come ella fece, ſe bene non intendeua ciò, ch'ei domandaua. Et ſe ciò accaduto foſſe con qualche perſona diſcreta, & di reputatione, non ſarebbe tanto da marauigliarſi: ma tutto quel dialogo paſsò con una donna, che andaua per l'acqua, Samaritana, idolatra, donna di cinque mariti, & che attualmente ſtaua in peccato: che ſono le maggiori miſerie, & baſſezze, che ſi ritruouino: Et con tutto queſto, praticò honeſtiſsimamente, & humaniſsimamente con eſſa: & non ſolo ragiona, & conuerſa ſeco, ma le ſcuopre chiaramente lo ſtato ſuo, & quale ella era, con termini tanto eſpreſſi, & chiare parole, che à pena piu chiari nell'Euangelio attorno à ſimili propoſiti non ſi leggono. Et non contento di ciò aggiunge un'altra maggior miſericordia, che di Samaritana la fa Euangeliſta, & Apoſtola di Samaria. Et tutto queſto fece, quando eſſa uenne al pozzo per attingere una ſecchia d'acqua: ſenza che ella haueſſe piu alti penſieri, & quando manco penſaua di ottenere ciò ch'ella impetrò. O giuditij, & marauiglie di Dio. O ſecreti della ſua bontà, & ſapienza. Qual fia adunque, che da queſto non ſcorga la grandezza della bontà, & miſericordia del Signore? Et che coſa è in tutti que-

Le miſerie, & baſſezze, maggiori, che ſi ritrouino, quali ſieno.

La Samaritana di peccatrice diuéne Apoſtola, & Euangeliſta.

ſti

ſti diſcorre, che non ſia pura gratia, pura bontà, & pura miſericordia: Percioche non eſſendo merito alcuno dal canto dell'huomo, ma tutte repugnanze, & demeriti, che eſſer può dalla banda di Dio ſe non bontà, & miſericordia? Et accioche non mancaſſe coſa alcuna al complemento della ſua miſericordia, la fece il Signore di tanta buona uoglia, & tanto contento rimaſe d'hauerla fatta, ch'eſſendo inuitato da' diſcepoli ſuoi à mangiare, riſpoſe. *Ego cibum habeo manducare, quem uos neſcitis*, cioè; Io ho da mangiare un cibo, che uoi non ſapete. Et dimandando eſſi che cibo fuſſe, ſoggiunſe loro: che era l'eſſequire la uolontà del padre ſuo, che l'haueua mandato: & attendere à quell'opera, per la quale egli era uenuto. Et queſta era la ſalute de gli huomini. Chi è dunque colui, che non conoſca per tali operationi, & parole la immenſa bontà, & miſericordia di CHRISTO; il quale ha per ſuo proprio la ſalute noſtra in luoco di mangiare, di bere?

DELLA CANANEA.

Matt. 15

ON MANCO SI SCVOPRE LA MI-sericordia di GIESV CHRISTO nella gratia, ch'ei fece alla Cananea, che in quella della Samaritana, perche quantunque si dimostrasse alieno, nondimeno tutto fu per operare un'istessa salute, & misericordia; ancor che con differente modo. Vscendo il Saluatore de' confini della Giudea, & partendosi la Cananea della sua terra; & uenendolo à incontrare per la uia, impetrò da esso la salute, ch'ella desideraua. Accioche da questo tu intenda, che facendo l'huomo quanto può dal canto suo, & essendo aiutato da Dio, s'acquista sicuramente la uera salute. Nè basta che l'huomo operi, se Dio non lo aiuta: nè basta che Iddio l'aiuti se l'huomo non opera: perche l'uno: & l'altro è necessario, come dimostrò il Profeta uqando disse, *Nisi Dominus ædificauerit ciuitatem, in uanum laborauerunt qui ædificant eam*, cioè: Se il Signore non edificherà

L'opere, & l'aiuto d'Iddio sono necessarie indifferentemente alla salute del Christiano.

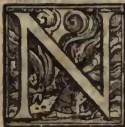
Sal. 125.

ficherà la città, si saranno affaticati in uano coloro, che l'edificano. E questa gratia & aiuto celeste non sempre si distribuisce in un modo, ma secondo la distributione, & ordine della sapienza, & misericordia diuina. Imperò che ad alcuni la concede tanto facilmente, che in un certo modo pare che il bene per se stesso s'offerisca, & uada à trouargli, senza ch'essi lo cerchino. Et ad alcuni altri non la dà, se con molta fatica non la cercano. Di modo che si trouano alcuni, che da Dio cercati sono; & alcuni altri, che cercano esso Dio. Alcuni sono ancora, come colui, che trouò nel campo il nascosto tesoro, senza cercarlo: & alcuni altri, simili al diligente mercante, che cercò la pretiosa gemma, & trouolla. Perche dell'uno & dell'altro habbiamo chiarissimo essempio in queste due donne peccatrici. Percioche l'una con tanta facilità trouò ciò, che non cercaua: & l'altra, che con tanta fatica, esclamatione, & perseueranza ottenne ciò, che desideraua. Et quantunque nell'una apparisca più & risplenda la diuina misericordia, & nell'altra piu si discerna la giustitia; nondimeno non fu minore quella misericordia, che quell'altra: poiche il cercar Dio con fede, con humiltà, & con perseueranza; è parimente dono di esso Dio, & opera della sua misericordia. Sì che qualunque desidera cercare Dio in questo secondo modo, uolendo sapere come cercar lo deue, consideri molto bene nella peccatrice Cananea; & lo cerchi, come lo cercò ella: ma in che modo lo cercò? Con gran fede, con humiltà, & con patienza. Esclamò, seguì, importunò, perseuerò, sofferì, confidossi, humiliossi, inginocchiossi a' piedi di CHRISTO, & così trouò quello, che desideraua. Hor cerca tu in questo modo Dio; & tieni per certo, che se tu fussi bene stato Idolatro, & Cananeo, lo trouerai. Se uoi mi cercherete con tutto il cuore (dice il Signore) uoi mi trouerete. Et cercarlo con tutto il cuore, è il cercarlo con gran fede, humiltà; patienza, perseueranza, & con continua oratione; si come bene lo cercò la donna Cananea.

La gratia di Dio nō si distribuisce sempre à un modo.

Come si deue cercar Iddio.

Gier. 29

DELLA MADDALENA.

Luca. 7. ON punto manco risplende la bontà, & misericordia del Saluatore nella conuersione della Maddalena. Percioche, com'era giamai possibile, una donna tanto peccatrice si conuertisse, (laquale era quasi del tutto perduta) con sì gran feruore, & contritione, se non fusse stata prima dal Signore eccitata, 'illuminata, & preuenuta con la sua gran misericordia? Per la qual cosa, dice San Gregorio. *S. Greg.* Di che ci marauigliamo fratelli? Che Maria Maddalena uenga, ò che il Signore la riceua? Che la riceua dico, ò ch'ei la tiri? ma meglio è dire, che la tira, & riceue. Perche quell'istesso, che con la misericordia sua la tirò interiormente, quel medesimo con la sua mansuetudine, & benignità esteriormente la riceuette. Essendo adunque il Signore à mangiare in casa d'un Fariseo, dice l'Euangelista, che uenne la donna peccatrice in quella stanza, doue era CHRISTO, & pianamente si pose inginocchioni dietro alle spalle sue, (non ha-

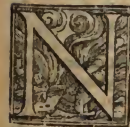
uendo ella ardire di comparirgli innanzi) & cominciò con le lagrime à irrigare i santissimi piedi di GIESV, & asciugarli co' suoi capelli, baciarli, & con precioso unguento ungerli? Hor considera, se inuentione, & modo di sodisfattione, & penitenza si potea piu proprio trouare, nè piu conueniente della sua passata uita? Qual fia si duro, che à pianger non si muoua, & de gli errori commessi non si penta? Vedendo in lei tal sorte di penitenza? Si come bene si commosse il beato Gregorio, che parlando di questa peccatrice, così disse. Pensando nella penitenza di Maddalena, uorrei piu presto piangere, che parlarne cosa alcuna: percioche qual cuor fia mai si duro, ò di diamante, che à lagrimare, & pentirsi non si muoua, per le lagrime, & per la penitenza di questa peccatrice? La quale considerando ciò, che sino all'hora fatto haueua, non uolse porsi legge di ciò, che hauesse à fare: ma entrata doue erano i conuitati, senza esser chiamata, offerisce tra le uiuande le lagrime: acciò che da questo tu consideri, di quale amore ardesse all'hora Maddalena; poi che nella festa del conuito non si satia di piangere: perche conoscendo le brutture, & macchie dell'anima sua, corse al fonte di misericordia à lauarsi, senza uergognarsi punto nella presenza de' conuitati, & altri, che quiui erano; anzi essendo tutta attonita, & confusa di dentro, non tenne conto alcuno di quel che uedeua di fuora, se non di CHRISTO. Et prostrata a' suoi santi piedi, cominciò à bagnarli con le lagrime, asciugarli, basciarli, & ungerli. Sino à quell'hora ella haueua adoperati gli unguenti preciosi, per abbellire & profumare i delicati membri suoi: ma quiui lodeuolmente spande in seruitio di Dio, ciò che prima in se stessa biasimeuolmente hauea usato. Con gl'occhi haueua già troppo rimirato & desiderato le cose terrene: & allhora gli castigaua; uersando da essi amare lagrime. Con la bocca haueua dette parole uane, & superbe: all'hora la santificaua, ponendola humilmente a' piedi del Redentore. I capelli in leggiadri, & lasciui nodi s'haueua acconci: & all'hora con essi asciugaua i piedi di CHRISTO. Talmente che di tutti i diletti, che per lei stessa teneua, fece holocausto & sacrificij: conuertendo ne gl'esercitij delle uirtù ciò che prima haueua operato ne' uitij, perche tutte le cose, che haueuano offeso Dio con la colpa, allhora le seruissero nella penitenza. Hor chi non uede quanto fusse grande la penitenza di Maddalena, & la gratia & misericordia diuina principal cagione, & incitamento di essa? Perche, qual testa, che cuore, & quali occhi sarebbono stati bastanti à spargere un si copioso riuolo di lagrime, che bastassero à lauare i piedi del Saluatore?

S. Greg.

Et quale ingegno ſarebbe tanto ſufficiente di trouare ſi nuoua inuentione per nettarli, come fu il ſeruirſi de' capelli, ſe non foſſe ſtato la gran luce, & amore che il Signore haueua creato nell'anima ſua? Et di doue nacque coſi gran dono, per una tanto indegna creatura, ſe non dallá ſua grandisſima bontà e miſericordia? Et nondimeno non baſtò la penitenza ſua tanto grande, che in ogni modo quel ſuperbo Fariſeo biaſimò & condennò la conuertita donna. Ma con tutto ciò ella tacendo, da CHRISTO fu aſſoluta. Acciò che tu conſiderar poſſa quanto ſiano differenti i giudicij di Dio da quelli de gl'huomini: & quanto à propoſito che l'huomo ſi humilij, & taccia uolendo hauere Iddio per ſuo diſenſore.

I giudicij di Dio ſono differēti aſſai da quegli de gli huomini.

*

DELLA DONNA ADVLTERA.

NEL CASO della donna adultera, è ancora da considerare la incomprensibile soauità, & misericordia del Saluatore; la quale diede luogo à quella calunnia de' suoi auuersarij: percioche tale era la uita sua, la sua dottrina, le opere, & le parole, che pareua cosa impossibile à suoi contrarij, che uscire potesse di quella soauissima bocca parola di condennatione. Non trouorno gli auuersari di Daniele cosa piu atta per calunniarlo, che procurare di impedirgli la oratione, ch'egli tanto usaua. Nè gli auuersarij del Signore trouorno altra migliore opportunità, se non metterlo in pericolo, & esperimentarlo nella mansuetudine, & misericordia; laquale era in tan to gran pregio appò lui; Et la quale in molti luoghi, & modi del suo Euangelio ci dichiarò. Et qual maggior misericordia, che commendare e raccomandare questa uirtù con si grande instanza e carità,

Gio. 8.

Dan. 6.

La Misericordia appresso Cristo fu sempre in pregio.

Matt. 25 quando egli disse? *Quandiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis*, cioè. Quello che uoi hauete fatto à uno de' minimi miei fratelli, hauete fatto à me. Et le medesime parole repiloga per il Profeta Esaia dicendo. *Hæc est requies mea, & hoc meum refrigerium, reficite lapsum*, cioè. Questo è il mio refrigerio, & la mia quiete. Che Luca. 19 uoi ricreate gli afflitti, & gli stanchi. Nell'istesso Euangelio leggiamo, che andando il Signore per le terre della Samaria, non uolendo i Samaritani riceuerlo, si sdegnorno gli Apostoli suoi contro quelle genti, & dissero à CHRISTO. Contentiti tu ò Signore che noi comandiamo che uenga il fuoco dal cielo, & abbruci costoro. Rispose egli loro mansuetamente & misericordiosamente come era sempre solito. Non sapete uoi di quale spirito sete figliuoli? Il figliuolo della Vergine non è uenuto al mondo per perdere, & distruggere l'anime, ma per saluarle. La medesima misericordia, & mansuetudine uidde in spirito il Profeta Esaia, quando parlando delle conditioni del Messia, disse. Cap. 42. *Non clamabit, neque accipiet personam, nec audietur uox eius foris, calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non estinguet*. cioè. Non griderà, nè persidierà con alcuno, non sarà partiale, nè accettatore di persone; & non si udirà fuora uoce sua; non spezzerà la canna fracassata; nè spegnerà i mazzi del lino, che fumino. Il che manifestamente si uede nella sentenza della donna adultera; alla quale domandò il Signore, doue erano coloro, che l'accusauano. Ti ha alcuno d'essi condennato? Rispose la donna. Signore niuno. Nè manco io, soggiunse CHRISTO, ti condennarò: uattene in pace, e non peccar piu. Hor questo è adunque ciò che significò il Profeta quando disse, che non romperebbe la canna fiaccata, nè si estinguerebbe il lino, che fumasse. Dichiarando in questo la grandezza della misericordia, che il Saluatore haueua da usare nella sua prima uenuta. Tali bisogna che siano ò fratello le uiscere tue; tali le tue opere, & le tue parole, se essere uuoi un bel ritratto di CHRISTO. Onde non si contenta l'Apostolo di commandarci che siamo misericordiosi, che Colos. 3. anche ci dice, che noi come figliuoli di Dio ci empiamo le uiscere di essa misericordia.

Risguarda hor tu come starebbe il mondo, se gli huomini tutti fussino uestiti, & pieni di misericordia. Tutto questo si è detto, acciò che per queste opere così segnalate si conosca qualche segno di quel gran pelago di bontà, & misericordia del nostro Saluatore. La qual in queste opere chiaramente risplende: come di sopra s'è detto. Nè potiamo in questa uita conoscer Dio per se stesso, ma per le sue opere,

Iddio, come si conosce in questo modo.

nel

nel modo che per gli effetti si conoscon le cagioni. Hor quì bisogna sapere che questo riconoscimento non deue esser per darci cagione (come fanno i tristi) che noi perseueriamo nella nostra mala uita; facendoci larghe maniche; & confidandoci troppo, & in mala parte della misericordia di Dio; usando la bontà sua per istromento della nostra malitia: perche ciò sarebbe bestemmia, & grauissimo errore. Vsiamo noi adunque (come habbiam detto) questo conoscimento in tal maniera, che ci sia uno stimolo d'amare una sì gran bontà, & di sperare in una tanto grande misericordia: poiche la bontà richiede l'uno, & la misericordia l'altro. Nella qual cosa uediamo, che mancano molti; & ancora di quelli, che hanno acquistato qualche altra uirtù, perche occorrendo loro qualche tribulatione, non pare che habbiano mai letto nè sentito cosa alcuna di tal bontà & misericordia. E talmente si sbigottiscono, & mancano d'animo nelle auuersità, come se di essa niente sapessino; non risguardando punto che quasi tutti i Salmi, & le diuine Scritture à questo effetto particolarmente ci predicano la misericordia del Signore, & la speranza, che in essa hauer dobbiamo: Acciò che con questa fedele caparra della parola di Dio ci confidiamo nelle nostre tribulationi, & non perdiamo la speranza nella oratione. Ma quì ancora è da notare, che non ci dobbiamo tanto fidar nella misericordia di Dio, che ci scordiamo della sua giustitia; nè dobbiamo mirar tanto la giustitia, che poniamo in oblio la misericordia: accioche la speranza non sia senza timore, & il timore habbia seco la speranza: che questi sono (come dice S. Bernardo) come due piedi di Dio; iquali unitamente conuiene che baciamo, & adoriamo; & non uno senza l'altro: perche la speranza senza il timore non uenga à trascorrer nella presuntione: & il timore senza speranza non caschi nella disperatione. Onde il Profeta dice. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine.* cioè, Io canterò à te Signore la misericordia insieme col giudicio. Percioche molto bene sapeua quanto pericoloso fusse cantar l'uno, senza l'altro: cioè la misericordia senza il giudicio, & il giudicio senza la misericordia: & à questo modo la speranza non uenga ad essere troppo arrogante, nè il timore troppo diffidente.

Conoscere non si deue Iddio per confidarsi troppo nella sua misericordia.

La Misericordia di Dio non si deue porre in oblio per rispetto della sua giustitia.

S. Bern.

Sal. 110.

DELLA TRANSFIGVRATIONE DI CHRISTO.

Matt. 17 — RA I Principali misteri della uita di CHRISTO nostro Saluatore, è molto nobile, & deuoto quello della sua gloriosa Transfiguratione, quando prese in sua compagnia trè discepoli suoi de' piu amati; & con essi salì al monte: doue postosi in oratione (come dice San Luca) si transfigurò nella loro presentia in tal modo, che il uiso suo risplendeua come il Sole, & le sue uesti, come la neue diuennero bianche. Considera primamente l'artificio marauiglioso, che il nostro Saluatore usò per tirarci à lui. Vidde egli, che gli huomini si moueano piu per il gusto de' beni presenti, che per le promesse de' beni, c'hanno à uenire: Conforme alla sentenza del sauio, che dice. *Melius est uidere quod cupias, quàm desiderare quod nescias.* cioè, Meglio è uedere quel che tu desideri, che desiderare quel che non sai. Et però hauendo il Signore molte uolte predicato, che il guiderdone

Luca. 9.

Marco. 9

Eccl. 6.

suo

suo sarebbe grande nel regno de' cieli: & che essi sederebbono sopra dodici sedie,&c. Quiui diede loro à gustare una particella di quel premio, accioche mostrando al Lottatore il palio della uittoria, desse loro animo, & forza per il trauaglio della futura lotta. Ma non dimostrò la miglior parte di quella promessa (cioè la gloria essentiale de' beati,) la quale eccede ogn'intelletto humano: ma una parte sola della accidentale (cioè lo splendore, & la bellezza de' corpi gloriosi) & ciò fece cõ molta ragione. Percioche questa nostra carne e quella, che c'impedisce il camino, & che ci separa dall'imitatione di CHRISTO, & che c'impedisce il portar della croce: & però era conueniente che per eccitarla, & rauuiuarla, se le mostrasse la grandezza di quella gloria: accioche da essa prendesse piu animo, & forza per li trauagli, & fatiche del suo corso. Onde se tu manchi, & ti sbigottisci udendo il commandamento di crocifiggere, & mortificare la tua carne, sforzati gagliardamente; sentendo ciò, che dice l'Apostolo. *Expectamus Dominum* IESVM CHRISTVM, *qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*, cioè. Noi aspettiamo il Signor nostro GIESV CHRISTO; ilquale reformerà il corpo della nostra humiltà, facendolo simile al corpo della sua gloriosa chiarezza. Considera ancora come celebrò il Signore si gloriosa festa in un monte remoto, & solitario, potendola celebrare à suo beneplacito in qual si uoglia ualle, ò luogo publico; accioche tu contempli che gli huomini non sogliono conseguire il beneficio della trasfiguratione ne' luoghi publici tra i negotij del mondo, ma si bene nella solitudine, & restrittione di loro stessi: nè la conseguiscono nella fangosa ualle de gl'appetiti bestiali, ma sopra il monte, della mortificatione, & uittoria del le sensuali passioni. In questo solitario monte si uede CHRISTO trasfigurato. In questo si uede la bellezza di Dio. In questo si riceue l'arra dello Spirito Santo. In questo si gusta alcuna gocciola di quel riso, che rallegra la città di Dio. Et finalmente, in questo si beue di quel pretioso uino, che imbriaca gli habitatori del cielo. O s'una uolta tu salissi in cima di questo monte; come ueramente diresti con Pietro Apostolo, Signore, BONVM EST NOS HIC ESSE. O quanto è bene che noi quì stiamo. Quasi uolessi dire, Cambiamo le stanze di tutto il mondo per questo monte. Cambiamo ancora tutti i beni, & fauori mondani per li beni di questo deserto. Ma dice l'Euangelista, che Pietro non sapeua quello, che dicesse: accioche tu intenda quanto sia grande questa dilettatione, & quanto il uigore di questo celeste uino, poi che in tal modo rubba i cuori degli huomi-

Luca.6. & 21. & alibi.

La trasfiguratione di Christo perche fu fatta.

Filip. 3.

Il beneficio della trasfiguratione di Christo non s'acquista ne luoghi publici.

ni, gl'inganna, & gli fa uscire di loro stessi: & che San Pietro era tanto uscito di se che non sapeua ciò che si dicesse; nè si ricordaua di cosa alcuna humana per l'immenso diletto, & contentezza, che all'hora in sul monte sentiua. Nè si sarebbe mai noluto partire di quel luogo, nè restar di bere di quel soauissimo licore, però diceua. E buono che noi quì stiamo. Se tu uuoi Signore, facciamo quì tre tabernacoli, uno per te, uno per Moise, & l'altro per Helia. Et se questo diceua Pietro non hauendo gustato piu che una gocciola sola di quel uino celestiale, uiuendo egli ancora in questo esilio del mondo, & nel corpò mortale, che fatto haurebbe, se à quell'abbondante riuolo di diletti, che rallegra la città di Dio un gran sorso beuuto ne hauesse? Et se una sola minicola di quella celestial mensa tutto lo consolò, & satiò, & arricchì talmente, che egli non desideraua altro, che perseuerare in quel bene: che haurebbe fatto, se goduto hauesse di quella abbondantissima mensa di coloro, che ueggono Dio à faccia à faccia, lo fruiscono, & che l'istesso Iddio è cibo loro. La onde, per questa opera così miracolosa tu puoi considerare, che la uita ne' giusti in questo esilio del mondo, non è però tutta di croci, nè di tormenti: Percioche quel pietoso Signore, & padre, che tien cura di essi, sà a' tempi suoi consolargli, & uisitargli: & tal uolta far loro in questa uita prouare le primitie dell'altra; accioche non caschino sotto al peso, nè manchino nel corso. Considera parimente, come stando CHRISTO in oratione si trasfigurò: accioche tu comprenda, che nell'essercitio dell'oratione sogliono molte uolte trasfigurarsi spiritualmente le anime deuote: riceuendo nuouo spirito, nuoua luce, nuoua forza, & nuoua purità di uita: & un cuore tanto mutato, & fortificato, che non pare, ch'ei sia quel, che prima era, per hauerlo Dio trasfigurato in questo modo: Contempla per ciò, che si tratta in mezo di si gran fauori: che sono i trauagli da patirsi in Gierusalem; accioche tu da questi intenda il fine mediante ilquale fa il Signore queste gratie: & quali habbino à essere i propositi, & pensieri, che deue hauere il seruo di Dio in questo tempo: che hanno à essere desiderij; & resolutioni di patire, & metter la uita per quello, che tanto dolce se gli è dimostrato: & che è così degno, che tutto questo, & molto piu per lui si faccia. Talche quando Iddio communica all'huomo le sue dolcezze, all'hora egli ha da pensare a' dolori, che per esso ha da patire: poi ricercano ch'ei doni loro una tale ricompensa.

La uita de' giusti non è sempre in questo mōdo tormentata.

PREAMBVLO DELLA SACRATA PASSIONE DEL NOSTRO SALVATORE.

NEL QVALE SI TRATTA DEL MODO, che dobbiamo tener per meditarla.

Avendo trattato breuemente de' principali misteri della uita del nostro Saluatore, è cosa conueniente, che con la medesima breuità trattiamo hora della sua sacratissima passione. La cui contemplatione è di tanta uirtù, & consolatione, che assai tempo bisognerebbe per scriuere degnamente questo argomento. Onde lasciando questa materia per un'altro luogo, tratteremo qui succintamente, come dobbiamo gouernarci nella consideratione di essa; acciochè con maggior frutto la meditiamo. Perche sono alcune persone, che quando in questo s'occupano, non hanno altra mira che alla compassione de' dolori, che per nostra cagione patì CHRISTO, *il che (anco che sia buono; & santo) non è però questo solo il frutto, che si coglie dell'albero della uita. Però adunque è da notare, che oltre à questo, sono da considerarsi cinque cose nella meditatione della passione: come altroue habbiamo larga-*

Nella passione di Christo si han da cõsiderare cinque cose.

mente dichiarato. Primamente possiamo muouere il cuor nostro al dolore, & pentimento de' nostri peccati; alche molto c'inuita la passione del Saluatore: essendo cosa certissima, che tutto quello, ch'ei patì, lo patì per li nostri peccati: in modo che se non fussino stati peccati nel mondo, non sarebbe conseguentemente stato necessario un rimedio si caro, & tanto pretioso. Di maniera che i peccati tanto tuoi, quanto miei, & di tutto il mondo, furono potissima cagione di far prendere, legare, flagellare, coronar di spine, & porre in croce CHRISTO. *Di doue uedrai quanto sia conueniente, che tu ti dolga della grauezza, & malignità de' tuoi peccati: poi che essi cagionorno al Signore tanti dolori: non che forzassero il Figliuolo di Dio à patire; ma perche da essi prese occasione la diuina giustitia, ricercando tanta grande sodisfattione. Et non solamente per abborrire il peccato, ma per amore delle uirtù douremo grandemente inanimirci con gli essempi delle uirtù di questo Signore; le quali tanto segnalatamente risplendono nella sua sacrata passione, che douremmo affissare gli occhi in esse per risuegliare noi medesimi alla imitatione loro; & particolarmente nella grandezza della sua humilità, patienza, obedienza, benignità, mansuetudine, taciturnità, & in tutte le altre. Et questo è un modo de' piu alti, & utili per meditare la sacrata passione, per uia d'imitatione. Altre uolte, dobbiamo attentamente considerare la grandezza del beneficio, che il Saluatore ci fece, contemplando quanto grandemente ci amò; & il gran dono che ci fece, & quanto gli costò, & tutte le altre circonstanze di questo alto misterio (di che habbiam parlato di sopra) acciochè così pensando, ci mouiamo humiliandoci à dargli gratie & lodi infinite. Et alcune altre uolte è necessario d'alzar gli occhi alla cognitione di Dio; considerando la grandezza della sua bontà, misericordia, giustitia, clemenza; & particolarmente della sua ardentissima carità; la quale in opera alcuna di* CHRISTO *piu non risplende che nella sua passione: perciochè essendo maggior segno d'amore il patire male per l'amico, che fargli bene: & potendo Iddio far l'uno, & non l'altro (di doue non haueuano gli huomini intera notitia dell'amor suo) piacque alla sua diuina bontà uestirsi d'una natura, nella quale egli potesse patire i mali, & tanto grandi, che l'huomo si potesse del tutto certificare di questo amore: & per cambio, amare* CHRISTO *tanto quanto da lui è stato amato. Puoi ancora da questo considerare l'altezza del diuin consiglio; & quanto fusse conueniente il mezo, che la sapienza di Dio elesse per redimere il genere humano; cioè sodisfare per le nostre colpe, per infiammarci alla carità; per fortificarci nella patienza; per liberarci dalla superbia, dall'auaritia, & dalle dilettationi humane: & per inclinare l'anime nostre alla uirtù della humiltà, à dispregiare*

Meditare si deue la passione di Christo per uia d'imitatione.

giare

giare il mondo, ad abborrire il peccato, ad amare la croce, & à simili altre uirtù. Di sorte che habbiamo quì sei modi da meditare la sacratissima passione. Il primo, per uia di compassione, Il secondo di compuntione, Il terzo d'imitatione, Il quarto di gratitudine, Il quinto d'amore, & il sesto dell'ammiratione della sapienza, & consiglio diuino. Si che da tutti questi sei modi saremo commossi in qual si uoglia passo della passione: però in tutti essi dobbiamo considerare, hora nell'uno, hora nell'altro secondo che lo Spirito Santo c'inspirerà. Vera cosa è, che alcuna di queste cose piu s'appartengono a una sorte di persone che all'altra: perche a' principianti è molto conueniente il primo; & il secondo modo di consideratione; cioè per uia di compassione, & pentimento de' peccati; Et à i piu prouetti si conuengono li altri, che seruono ad eccitare, & accender l'huomo all'amore di Dio; quantunque, & questo, & quello communemente si conuenghino à tutti. Ma è molto d'auuertire, che il fondamento di tutte queste considerationi è l'intendere, & penetrare (quanto possibil sia) la grandezza de' dolori di CHRISTO; *perche primamente quanto piu conosciamo che sono stati immensi, tanto maggiormente muouer ci dobbiamo alla compassione di essi, poi ch'è certo, che maggior passione merita maggior compassione. Così ancora quanto maggiori sono stati i dolori, che il Saluatore nostro ha patito per distruggere il peccato, tanto maggiormente habbiamo noi à commuouerci ad abborrire quello, ch'egli distrusse con si gran prezzo, & costo suo. La grandezza parimente delle sue uirtù piu eccellentemente risplende nella grandezza de' suoi dolori: poi che è chiaro che quella patienza è maggiore, che piu patisce: & maggiore è quell'humiltà, che a' maggiori estremi si humilia: & quell'obedienza è maggiore, che si sottopone à maggior peso, & piu obedisce. Et così potiamo discorrere per tutte le altre. Nè mi pare che questo incitamento sia meno alto per risuegliarci all'amore diuino: percioche, se noi siamo obligati ad amare* CHRISTO *per quello, ch'ei patì per nostro amore, così quanto piu grande fu la sua passione, tanto piu grande deue essere l'obligatione nostra d'amarlo. La onde, apertamente si conosce la grandezza di questo benefitio: poiche quanto piu caro costò à* CHRISTO *il rimedio nostro, tanto piu noi per tal cagione habbiamo ad hauergli obligo maggiore. Questo medesimo serue per la cogniti one, che detta habbiamo di Dio: cioè per conoscere la grandezza della sua carità, bontà, misericordia, giustitia; che sono quelle uirtù, che piu importa conoscere per indurre i cuori de gli huomini all'amore, & timore di Dio, & all'osseruanza de' suoi commandamenti. Imperoche quanto piu conosceremo l'acerbità, & grandezza de' suoi dolori, tanto piu chiara uedremo la sua eccesiua carità: laqua-*

Modi sei da meditare la passione di Christo.

La grandezza delle uirtù di Christo, risplende piu nella grandezza de' suoi dolori.

le tanto patì; & la bontà, che tanto si distese; & la misericordia che sopra di se portò tali miserie: & la giustitia, che tanto rigorosamente castigò le colpe ancora nella propria persona sua. Talche chiaramente si uede, che il fondamento di tutte queste considerationi è intendere, & conoscere la grandezza de' dolori del nostro Saluatore. Et hauendo noi ben fermo il piede in questo, hauremo occasioni, & motiui ad essequire tutte le sopradette cose scambieuolmente hor l'una, hor l'altra: & secondo che l'anima nostra trouerà da nodrirsi in tali considerationi, così potrà in esse fermarsi piu, ò meno conforme al frutto, che si conoscerà trarne. Perche non sempre è necessario correre per tutte queste stationi: ma si propone tutto questo per esser tutto d'obligo, utile, & santo: & acciochè quelli, che non troueranno gusto in una cosa, lo truouino nell'altra. Però giudicai bene prima ch'entrare ne' misteri della passione, trattar quì breuemente della grandezza de' dolori, che il Saluatore patì per il sudetto proposito; & delle cagioni di essi; delle quali trattai largamente nel libro dell'oratione, & meditatione; però quì ne parlerò breuemente.

La grādezza de' dolori di Christo è il fondamēto delle considerationi della sua passione.

DELLA GRANDEZZA DE' DOLORI DI CHRISTO.

OMANDA SAN TOMASO NELLA terza parte della sua somma, se i dolori, che patì CHRISTO nella sua sacratissima passione furno i maggiori, che giamai nel mondo si patissero. Alche egli medesimo si risponde; dicendo, che eccettuando i dolori dell'altra uita (che sono quelli dell'inferno, & del purgatorio) questi furono i maggiori che nel mondo si patissero; ò siano mai per patirsi. Et pruoua questa conclusione con molte efficaci ragioni: La prima, per la grandezza della carità di CHRISTO, la quale era la maggiore, ch'esser potesse; la quale gli faceua desiderare la gloria del grande Dio, & la redentione dell'huomo con sommo desiderio. Et perche quanto maggiori dolori patì per li peccati piu interamente sodisfece all'honore di Dio offeso; & piu abbondantemente ricomperò

S.Tom.

I dolori; che patì Christo, perche bisognò, che fossero i maggiori, che mai si patissero, ò patiranno in questo modo.

l'huomo incolpato: però egli uolse che i dolori suoi fusſino grauisſimi; accioche la redentione dell'humana generatione fusſe perfettisſima. La seconda cagione era la purità de' suoi dolori; i quali non furno misti d'alcuna sorte di conforto, nè di consolatione: perche nesſuno patì giamai dolori così puri che mescolati non fossero con qual che sorte di refrigerio; col quale tal uolta diuenissero alquanto tollerabili, e tal'hora allegri: si come à i Martiri auuenne. Ma in CHRISTO non fu così; perche, per la soprascritta ragione serrò le porte ad ogni raggio di luce, di conforto, & di consolatione. Et con le piegate braccia tutto si offerì, & diede in preda all'impeto de' tormenti: accioche senza ostaculo, ò mitigatione alcuna tormentasſino quanto piu potesſino il corpo suo. La terza cagione, fu la delicatezza del corpo suo: il quale fu formato non per uirtù d'huomini, ma dello Spirito Santo: & però fu il piu perfetto, & meglio complesſionato di tutti i corpi, & il piu delicato, & sensibile. Tal che ueniua à sentire i dolori piu che uerun'altro corpo creato. Oltre di ciò l'affliggeua sommamente la memoria, & compasſione della sua benedetta madre: il cuor della quale ei molto ben sapea, ch'esser douea trapassato dal coltello del dolore; & molto piu acuto, che non fu quello di qual si uoglia Martire. Perche si come non fu Martire alcuno, che tanto amasse la uita sua, quanto ella la uita del suo figliuolo, così ancora Martire alcuno non si trouò, che sentisse tanto la propria morte, quanto MARIA quella del suo figliuolo. L'affliggeua parimente la rappresentatione, & memoria della sua propria morte: perche si come è naturale l'amor della uita, così è ancora il timore, & spauento della morte; & tanto piu quanto la uita merita esser piu amata. Come disse Aristotele, che il Sauio ama molto la uita sua, perche (come prudente) conosce che tal uita merita d'essere amata. Hor conforme à questo, quanto amar douea il Saluatore quella uita, della quale sapeua che piu ualeua un'hora, che tutte le uite create? Talmente che queste cagioni del dolore affliggeuano quell'anima santisſima sopra tutti i modi. doue pare, che maggiori fusſino i dolori dell'anima sua, che del corpo: & molto piu grande la pasſione interiore, che l'esteriore. Oltre à questo, la medesima sorte di morte, che fu della croce era dolorosisſima, come seguendo s'intenderà: alla quale s'aggiunge che in essa morte concorsero tante diuersità d'ingiurie, & tormenti, che non fu parte alcuna della sua sacrata humanità (trattane la superiore portione dell'anima) che non patisse il suo proprio, & particolare tormento. Perche egli patì primamente nell'anima sua santisſima i dolori, che

Il timore, & spauēto, quāto la uita merita essere amata.

habbiamo

habbiamo detto: & nel corpo sofferì quelli, che à dir ci resta. Patì anche nella fama con falsi testimonij, & ignominiosi titoli; con i quali fu condennato. Patì nell'honore (come huomo) per le molte insolenze, scherni, scorni, ingiurie, & uituperij, che fatti gli furono. Patì nella roba, ch'era solamente una pouera ueste, della quale fu spogliato, & nudo in croce posto. Patì ne' suoi amici; i quali tutti si fuggiro, & l'abbandonorno, lasciandolo nelle forze de' suoi nemici. Patì similmente in tutti i membri & sentimenti del suo sacratissimo corpo: & ciascuno hebbe il suo proprio tormento. Il capo fu coronato di spine, gli occhi ottenebrati dalle lagrime, gli orecchi offesi & stronati da' gridi & dalle ingiuriose parole. le guance percosse dalle guanciate, il uolto imbrattato da gli sputi, la lingua sciloppata con aceto & fele, la barba pelata, le mani da i chiodi confitte, Il costato con una lancia aperto, le spalle inliuidite dalle percosse, I piedi trapassati da durissimi chiodi: & finalmente tutto il corpo disgiunto, insanguinato, piagato, & stirato in sul patibolo della Croce. Perche si come tutti i membri del mistico corpo di CHRISTO furno spetialmente feriti & piagati; così tutti quelli del uero & naturale furno afflitti, tormentati, & feriti. Così medesimamente, poiche la malitia, & maluagità nostra era stata tale, che con tutte le nostre conditioni, co i membri, & co i sensi haueuamo offeso Dio, la sodisfattione di CHRISTO fusse tale, che in tutte le cose patisse tormenti: poi che noi altri con tutte haueuamo peccato. Crebbe ancora questa pena con la continuatione, e moltitudine de' trauagli, iquali patì il Saluatore da l'hora che fu preso fin che spirò in su la croce. Percioche in quel tempo tutti à gara s'affaticauano per tormentarlo; & ciascuno nel modo suo. Quello lo piglia, quell'altro lo lega, uno l'accusa, un'altro lo sbeffa, questo gli sputa nel uiso, & quello lo percuote in faccia, alcuni lo flagellano: altri lo coronano, uno gli dà con la canna, un'altro gli uela gli occhi, alcuni lo uestono, alcuni altri lo spogliano, questo lo bestemmia, & quello gli pone la croce addosso: & finalmente tutti s'occupòrno in dargli ciascuno la sua maniera di tormento. Lo menano, & rimenano, & lo conducono da un giudice all'altro, da questo tribunale à quello; & dall'uno all'altro Pontefice, come s'ei fusse un publico ladro, & malfattore. O Re di gloria, quanto ti siamo noi obligati per tante inuentioni, e modi di trauagli, che per noi patisti? Queste adunque, & altre simili cagioni chiaramente ci dimostrano, che i dolori, che patì il Saluatore, eccedono tutti quanti i dolori che fin'hora si son patiti al mondo, ò si patiranno. Hor che frutto ca-

Dolori di Christo.

Cagioni, perche, i dolori che patì Christo, superano tutti i dolori del mondo.

tiiamo noi di questa consideratione? grande ueramente & inestimabile. Perche tutto quello, che la Christiana filosofia insegna in piu tempo, la Croce di CHRISTO ce lo insegna breuemente: & quanto opera la legge, & l'Euangelio (che ne danno cognitione del bene, & dell'amor suo) tutto nel modo suo opera & c'insegna la filosofia della Croce, Percioche da questo primamente, meglio che da tutti i mezi del mondo si conoscono la grauezza, & malignità del peccato; considerando quello che il figliuolo di Dio patì per esso: & quanto operò per distruggerlo. Di quì si conosce la grauezza delle pene dell'inferno; poiche il Signore sott'entrar uolse alle pene & dolori di tal'inferno, per trarne noi. Et di quì ancora si conosce quanto sian grandi i beni, sì della gratia come della gloria: poi che tal merito fu di bisogno per acquistarli, dopò l'hauerli perduti per uia di giustitia. Di quì similmente si conosce la dignità dell'huomo, & il ualore dell'anima sua, pensando che Iddio la stimò tanto, che per prezzo di essa donò se stesso. Da questo adunque piu che da altro mezo ueniamo alla cognitione di Dio, ma non à quella, che hebbono i Filosofi (che tanto poco profittò loro: perche poco piu conobbero che la onnipotenza, & sapienza sua, la quale risplende nelle cose create) ma à tale, quale si conuiene, & che fa diuenire gli huomini religiosi, & Santi: cioè del la bontà, della carità, della misericordia, della prouidenza, & della giustitia di Dio; perche questa cognition cagiona nell'anime nostre l'amore, e'l timore di Dio, la confidenza nella sua misericordia, e l'obedienza a' suoi comandamenti: nelle quali uirtù consiste la somma della uera religione. Ma quanto risplendino queste diuine perfettioni in questo misterio, si uede chiaro per questa ragione, perche alla bontà si spetta communicarsi, & dar se stessa: all'amor far bene all'amato; alla misericordia, prender sopra di se tutte le miserie, & mali de' miserabili: alla giustitia castigare seueramente i delitti del reo, & colpeuole. Là onde, essendo così, qual maggior bonta si troua, che quella, la qual si condusse à communicar se stessa, & farsi una cosa medesima con l'huomo? qual maggior carità, che quella, laquale fece l'huomo partecipe di tutti i beni? qual maggior misericordia di quella, che prese sopra di se tutte le miserie, & debiti dell'huomo? che maggior misericordia, che riceuere Iddio sopra le santissime sue spalle le percosse, e i flagelli che meritauano i nostri furti, e rapine? patire la nostra croce? bere il nostro calice? uoler'esser tormentato per li peccati nostri? dishonorato per le nostre superbie? spogliato in croce per la nostra concupiscenza? & finalmente datosi tutto al poter delle tenebre per liberare

La Filosofia della croce, ciò che ci insegni.

Le uirtù, nellequali consiste la somma del la uera religione.

rare

rare gli huomini da esse? Può esser adunque maggior misericordia di questa? Non punto minore è la giustitia, che in questo risplende: percioche qual maggior giustitia, che l'hauer uoluto Dio prender così strana sorte di uendetta de' peccati del mondo nella persona dell'amantissimo, & innocentissimo figliuol suo? perche giustissimo è quel giudice, che al proprio figliuolo non perdona: per hauer sopra di se preso l'altrui colpe. Hor se così è, qual sia colui, che tal giustitia non tema? in tal misericordia non speri? & che tal bontà non ami? Veramente non era possibil porger all'huomo maggiori incitamenti all'amore, al timore, all'obedienza, & alla fede, che quelli, che quì dati gli furono. La onde quel cuore, che con questo non si uince & muoue, non sò qual cosa mai uincere, ò commuouer lo possa. Oltre di ciò, quanto sono grandi gli esempi, & le occasioni, che quì ci si danno per tutte le altre uirtù, & particolarmente per le uirtù della humiltà, dell'obedienza, della patienza, della mansuetudine, della pouertà di spirito, & per tutte l'altre; perche (come dice S.Tomaso) gli esempi delle uirtù tanto sono piu efficaci, quanto sono di persone piu degne & sublimi. Percioche chi ardirà d'andare à cauallo, uedendo caminare il Re suo à piede? ò starsene nel letto, uedendo la Maestà regia entrar nella battaglia? Hor se tanta forza hanno gli esempi de gli Re mondani (che sono pur huomini mortali come noi altri) quanto maggiore possanza hauer dourebbono gli esempi di quel supremo, & diuino Re, che tante gran cose ha fatte per noi? & specialmente hauendo gli esempi di CHRISTO maggior dignità, forza, & ualore, che di quanti altri giamai trouar si possino: perche i suoi esempi sono di tal sorte, che parimente sono beneficij, rimedij, medicine, & stimoli d'amore, di deuotione, & d'ogni uirtù. Rendiamo adunque gratie infinite al Signore di tali, e tanto gran beneficij: per il molto, che in se stesso ci diede, & per il molto, che gli costò; & per il molto, che ci amò. Perche molto piu amò, che non patì, & patirebbe ancora molto piu, se fosse necessario per amor nostro. Per tutti questi tre titoli & beneficij, gli siamo tenuti d'obligo eterno: & poi che dal canto nostro non habbiamo alcuna cosa degna da darli; affatichiamoci almeno che la uita nostra sia tutta sua, come fu la sua tutta nostra. Hor presupposto questo picciolo preambulo, narreremo sommariamente i passi principali della sua passione: cominciando dall'entrata di CHRISTO in Gierusalem co i rami: ilche fu il principio & l'esordio di essa passione.

Gli essempi delle uirtù, come sono piu efficaci.

Gli essempi di Christo ciò che ci sono.

DELL'ENTRATA DI CHRISTO IN GIERVSALEM.

Mat. 21.

VENVTO IL TEMPO, che il Saluatore haueua determinato offerirsi in sacrificio per la salute del mondo, si come egli di sua propria uoglia sacrificar si uolse, così con la medesima uolontà se n'andò al luogo del sacrificio, che era la città di Gierosolima; à fine che nella città, & nell'istesso giorno, che si sacrificaua il mistico agnello, si facesse ancora il sacrificio del uero agnello: & doue tante altre uolte erano stati morti i Profeti, quiui fusse morto il Signore de i Profeti. Et doue poco auanti egli era stato tanto honorato, & celebrato, quiui fosse condennato, & crocifisso: accioche così fosse la passione sua tanto piu ignominiosa, quanto il luogo era piu publico, & il giorno piu solenne. Et perciò, hauendo eletto per il suo nascimento Betleem, elesse Gierusalem per il sacrificio: perche la gloria della natiuità sua si nascondesse nella picciola Bethleem;

Matt. 2. *Luca.* 2. *Gio.* 12.

Christo. perche vol se essere Crocifisso in Gierusalem publicamente nel giorno solene.

& la

& la ignominia della sua passione si publicasse nella grande Gierusa- *Mat. 21.* lem. Hora, entrando nella città, fu riceuuto con gran solennità, & festa, con rami di Oliui, & di Palme, distendendo per terra le uesti, & gridando tutti ad una uoce. BENEDETTO SIA QVELLO, CH'E VIENE NEL NOME DEL SIGNORE: SALVACI NELLE ALTEZZE. Quiui primamente ci si appresenta l'occasione di considerare la grandezza della carità del nostro Saluatore, & il gaudio, & la prontezza della uolontà, con la quale egli andaua ad offerirsi alla morte per noi: poiche in tal giorno uolse esser riceuuto con tanta gran festa, & segni di allegrezza; per dimostrarne la letitia, ch'egli haueua nel cuore; sapendo che s'auicinaua l'hora della nostra redentione. Perche, se di Santa Agata si dice, che essendo presa per Christiana, andaua al- *S. Agata* la prigione con si grande allegrezza, come se andasse à qualche allegro conuito, per l'amore, & honore di Dio, con che prontezza, & deuotione andar douette quello, che tanto maggiore carità, & gratia haueua? andando massime per esequire la grande, & ammirabile opera della redentione nostra, l'obedienza del padre, & dell'honor suo? Doue chiaramente uedrai, con qual prontezza, & uolontà tu debba attendere alle opere del suo seruitio: poi che con tanta allegrezza egli attese à quelle, che concerneuano il tuo rimedio. Ricordandoti di ciò, che dice l'Apostolo: che molto piace à Dio l'allegro seruitore, & il Profeta conformemente disse, *Maledictus est homo*, *Gier. 48.* *qui facit opus Domini negligenter*, cioè, Maladetto sia quell'huomo, che fa l'opera del Signore negligentemente. Considera ancora le parole della profetia, con la quale si rappresenta l'entrata in Gierusalem; *Zach. 9.* le quali sono queste, Rallegrati grandemente figliuola di Sion: Fa festa figliuola di Gierusalem; & pensa come uiene per te il Re tuo pouero, & mansueto sopra un'asina col puledro suo figliuolo, Le quali parole sono di grande consolatione, Perche dire, Re tuo, & per te, altro non è che dire, che l'istesso Signore è tutto tuo, & che tutti i suoi passi, & trauagli sono per te. Per te uenne, per te nacque, per te patì, per te digiunò, orò, uisse, morì, resuscitò, & salì al cielo. Nè ti scandalizare del nome di Re, perche tal Re, non è come gli altri del mondo, i quali regnano piu per loro particolare profitto, che per quello de' loro uassalli; anzi impoueriscono quelli, per arricchire loro stessi: ponendo à gran periglio la uita d'essi sudditi, per saluar la regia uita loro. Ma questo nuouo Re non è di tal sorte: Perche il Re nostro CHRISTO ci arricchì con gran prezzo, & costo suo: ci ricom-

però col preciosissimo suo sangue:& con la morte sua ci diede la uita. Si come egli disse per Santo Giouanni. Che gli fu datá potestà sopra ogni carne;accioche desse à tutti i suoi la uita eterna. *Dedisti ei potestatem omnis carnis,vt quòd corde dedisti ei,det eis vitam æternam.* Questo è il principato, del quale dice il Profeta,che stà sopra gli homeri suoi, & non sopra le spalle del suo popolo:perche il trauaglio del peso fosse suo, & il profitto, & utile fosse nostro. Soggiunge dopò, che uiene mansueto sopra una uile caualcatura. Di maniera che il Dio delle uendette, quello, che siede sopra i Cherubini,& uola sopra le ali de' uẽti, & l'accompagnano & seruono le migliaia & migliaia de gl'Angeli, è quello,che hora uiene tanto mansueto & humile, come ci si dimostra, acciò che tu da lui non ti fugga (come si fuggì Adamo nel Paradiso terrestre, & il popolo giudaico, quando gli daua la legge) anzi t'appressi ad esso; uedendolo di Leone conuertito in Agnello: perche,se fino ad hora egli non ha sprezzato il duro cuor tuo, con la uirtù del suo potere, nè con la grandezza della Maestà sua, uuole addolcirlo, & muouerlo con la sua humiltà,& con la forza dell'amore. Questo è un nuouo modo di combattere, ch'elesse il Signore, (come ben disse la Santa Profetessa) & con questo ruppe le porte de' suoi nemici, & uinse i cuori loro. Et questo è quello, che per figura ci si rappresenta nell'entrata di Gierusalem con tanta solennità,per la quale (come dice l'Euangelista) si commosse tutta quella città,& tutti uscirono fuora delle porte per riceuerlo, con rami di Palme,& di Oliui: & alcuni distendeuano per terra le loro uesti; cantandogli lodi, & chiedendogli l'eterna salute. Hor che altro quì ci si rappresenta per lo Spirito Santo?se non che hauendo il Signore ualorosamente combattuto,prima col mondo con rigorosità, con diluuij, con castighi, & con spauenteuoli minaccie, senza farlo mai arrendere; elesse poi questo nuouo modo del cõbattere, procedendo, non con castighi, ma con beneficij? non con rigore ma con amore? non con ira, ma con mansuetudine? non con maestà, ma con humiltà? & finalmente non amazzando gl'inimici suoi, ma morendo per essi, & allhora s'impadronì de' loro cuori,e tirò à se tutte le cose, si come disse nell'Euangelio. *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* cioè. S'io sarò esaltato sopra un legno (mettendo la uita per il mondo) tirerò à me stesso tutte le cose: non con forze di acciaio, ma con catene di amore; non con flagelli,& castighi, ma con buone operationi, & beneficij. Cominciorono allhora gli huomini di Gierusalem prestamente, alcuni à tagliare rami di oliui, spogliandosi de' lor proprij beni, & spendendoli in opere di pietà & miseri-

Gio. 17. *Esa. 9.* *Mat. 21.* *Gen. 3.* *Esod. 20.* *Gio. 12.*

misericordia(significata per l'oliua) alcuni altri passarono piu auanti, distendendo le proprie uesti per terra, ornando la uia, per laquale il Saluatore doueua passare: il cui significato è per coloro, i quali con la mortificatione de gli appetiti loro, & delle loro proprie uolontà,& col castigo & maceratione della lor carne,& con la morte de' loro proprij corpi seruirono alla gloria del Signore GIESV CHRISTO, come fecero innumerabili martiri, che lasciarono stracciare, spezzare, tagliare, abbruciare, segare, decollare, & scorticare i corpi loro per la confessione,& gloria di Dio. Doue ci assegnano tre sorti di uirtù, con le quali dobbiamo andare à riceuere il Signore, quando spiritualmente uiene alle animе nostre. La prima è l'oratione, figurata in quelli, che lo laudauano côn le lor uoci, chiedendogli la salute. La seconda è la elemosina & misericordia: figurata in quegli altri, che tagliauano i rami di oliui. Hauendo noi detto, che per l'oliua s'intende la misericordia. La terza è la mortificatione della carne, & il dispregio di se medesimo: figurata per coloro, che gettauano per terra i uestimenti loro; acciò che fussino pesti, & calpestati per l'honore di CHRISTO. Delle quali uirtù, la prima (cioè la oratione) si deue à Dio. La seconda (che è la misericordia) al prossimo. La terza, (ch'è la mortificatione) deue l'huomo à se stesso. Queste sono tre spirituali Croci, lequali deue portare sopra di se sempre il Christiano. Et quando si leua la mattina (dopò l'hauer rendute gratie à Dio, & raccomandatogli tutto il corso di quel giorno) deue porsi adosso le dette tre Croci, che son tre grandi oblighi: e passar tutto quel giorno con una continua attentione d'effettuarli: hauendo un cuor deuoto, & uolto à Dio: un pietoso uerso il prossimo: & un'altro seuerissimo uerso di se medesimo; castigando la sua carne: raffrenando la sua lingua;& mortificando tutti i suoi appetiti. Et in oltre hai quì un grande argomento, & occasione da dispregiare la gloria del mondo; per la quale souente l'huomo si perde; & uiene à tanti estremi. Vuoi tu adunque uedere quanto stimar si deggia l'honore, e gloria mondana? considera l'honor fatto al Saluator del mondo, & conoscerai, che il medesimo mondo, che con tanto honore, fausto, & giubilo lo riceuette, quel l'istesso dopò l'entrata sua in Gierusalem, passati cinque giorni, lo reputò peggiore di Barraba: & desiderando, & procurando la sua morte, con alte uoci disse Crocifiggilo, Crocifiggilo. Talmente che quello, che poco auanti lo giudicò per figliuolo di Dauid (cioè per il piu santo de' Santi) all'hora lo teneua per peggiore di tutti gl'huomini; e per men degno della uita che il ladro Barraba. Hor che piu chiaro essem-

Oliua, significa pietà, & misericordia.

Virtù tre, con le quali dobbiamo riceuere il Signore.

Croci spirituali: che deue portare sopra di se il Christiano.

Luca. 23

pio puoi tu hauere per conoscer qual sia la gloria del mondo, e quanto stimar si debbino i testimoni, e giudicij de gli huomini? Che cosa piu leggiera, piu offuscata, piu cieca, piu disleale, & piu uolubile, che il parere, il testimonio, e'l giudicio di questo mondo? Hoggi dice, domani disdice: hoggi loda, domani biasima; hoggi leggiermente u'innalza sopra le nuuole, domani con maggior leggerezza u'abbassa fin nell'abisso: Hoggi dice che sete figliuoli di Dauid, domani dice, che sete peggiori di assassini & di Barraba. Tal'è il giudicio di questa horrenda belua di piu capi, & di questo horribile & fraudolente mostro del mondo: che non ha fedeltà, nè lealtà alcuna, nè uerità osserua con ueruno. Non dà uirtù, nè ualore, se non per suo proprio interesse: non è buono senon quello che è uerso di lui prodigo; se ben fusse un pagano; & non è cattiuo, se non chi lo tratta com'ei merita: ancor che facesse miracoli: perche altra misura da misurare la uirtù non ha che il suo proprio interesse. Ma che dirò delle sue bugie, & inganni? A' chi osseruò giamai con fede la sua parola? A' chi diede quello, ch'ei promise? & con chi hebbe mai perpetua amicitia? A chi ha conseruato molto tempo quello, che gli diede? à chi giamai uendette uino, che inacquato non fusse? & con mille tristi mescugli? Ha questo solo di costante & di fedele, che à nessuno seruò mai fede. Questo è quel falso Giuda, che baciando gli amici suoi gli conduce à morte. Questo è quel traditore di Gioab, che abbracciando colui, & salutandolo come amico, gli trappassò con un pugnale il petto. Bandisce buon uino, & uende cattiuo aceto; promette pace, & tiene secretamente apparecchiata la guerra: malissimo à conseruarlo: pessimo ad acquistarlo: pericoloso à tenerlo; & difficile à lasciarlo.

Giudicio instabile, & disleale del mõdo.

Il mondo ha per sua uirtù la cõstanza, di non osseruar mai fede.

2. Reg. 3

O mondo peruerso: falso promettitore: certo ingannatore: amico finto; ueritiero nemico: lusinghiero publico, traditore secreto: dolce al principio: nella fine amaro; piaceuole in faccia: crudele nelle mani: scarso ne' beneficij: prodigo ne' dolori; al parere bello; all'esser brutto; in apparenza fiorito, di dentro poi spinoso, & horrido.

QVANDO

QVANDO CHRISTO LAVO' I PIEDI A' DISCEPOLI.

Avvicinandosi il tempo, che il Saluator del mondo uolse morire, prima ch'egli entrasse nel conflitto della sua sacratissima passione, pigliando licenza da gli Apostoli suoi, lauò con le proprie mani i piedi loro; ordinando il santissimo Sacramento dell'altare; & facendo loro un Sermone pieno d'ogni soauità, dottrina, & consolatione. Et ben si conueniua tal gratia à tal dipartenza; & alla dolcezza, & carità del Signore. Scriue l'Euangelista Giouanni, che innanzi al dì della Pasqua, sapendo Giesv, ch'era uenuta l'hora di passare da questo mondo al padre; & hauendo egli amato i suoi, ch'erano nel mondo, dimostrò loro nel fine, il particolare, & grande amor suo. Et fatta la cena, hauendo il demonio messo nel cuore à Giuda, che lo uendesse: sapendo esso che l'eterno Padre haue-

Gio. 13.

Quanto maggior cosa è Iddio ch'un Profeta? & quanto maggiore che egli lauasse gli altrui piedi, che lasciarsi toccare i suoi proprij? quanto adunque saresti rimasto piu attonito, & stupefatto, se ciò hauessi ueduto, & creduto? Penso certamente che gli Angeli stessi restassero pieni di marauiglia per così insolita humiltà. Spogliossi (dice l'Euangelista) la ueste &c. O ingratitudine, ò miseria dell'humana generatione. Se Dio si graua di tutti gl'impedimenti per essere piu espedito à seruir l'huomo, perche non dourà l'huomo leuare da se ogni cosa, che gli impedisce il seruitio di Dio? Se il cielo s'inchina alla terra, perche inchinarsi non deue la terra al cielo? se l'altezza della misericordia così s'inchina all'abisso della miseria; perche non deue inchinarsi quello della miseria alla grandezza della misericordia? Egli stesso si cinse, egli messe l'acqua nel uaso; & egli medesimo lauò i piedi a' discepoli; accioche da questo considerino gli amatori della uirtù, & coloro, che hanno cura d'anime, che ad altri à commetter non hanno gli officij della pietà: ma loro stessi hanno à por la mano in ogni cosa. Percioche se l'huomo desidera il premio per se stesso, & non per altri, da se medesimo ha à fare le opere della uirtù; & non farle fare ad altri. Considera parimente quanto à proposito uenne l'atto humile, che il Signore fece. Perche all'hora cominciorno i discepoli à disputare qual d'essi fusse maggiore (la qual disputa piu uolte tra loro haueuano hauuta; nè giouò esserne ammoniti dal maestro loro) & egli per trarli di tal difetto d'ambitione; & sanarli affatto di tal malattia operò una medicina piu efficace; & questa fu l'opera, che per essi, & tra essi fece di sì grande humiltà, oltre alle di già fatte, & che à fare haueua. Percioche molto bene sapeua il Saluatore la necessità che gli huomini haueuano di questa uirtù: & la gran repugnantia, che dal canto loro haueuano per esequirla. Onde uolse sanare tale infirmità con una forte medicina. Et non solamente ci lasciò il memorabile esempio di humiltà, ma ancora di carità: perche lauare i piedi non solo è seruitio, ma amoreuolezza: sì come fece CHRISTO à gli amici suoi, la sera innanzi che i suoi santissimi piedi da chiodi trappassati, & lauati col pretioso sangue esser doueano: accioche tu uegga quanto aspra è la carità per se, & quanto dolce per altri. Tal'esempio di humiltà, & carità lasciò il Signore nel testamento suo, per commandamento à tutti i santi; raccommandando loro, & ricordandoli in quest'ultima sua hora, che si portassino bene tra loro; fussino capitale del suo esempio: s'amassero l'un l'altro; & ne' bisogni si soccoressino, come haueua egli fatto. Che altra legge, qual piu santo precetto aspettar si po-

I curati dell'anime hãno da por la mano à tutte le cose.

Luc. 22.

Il lauare de' piedi a' discepoli, perche fusse fatto da Christo.

La carità è aspra à se, & dolce ad altrui.

teua da quel petto pieno di carità, & misericordia, che questo? & che miglior ricordo lasciato haurebbe un buon padre nell'hora della morte a' suoi diletti figliuoli, se non che tra lor si amassero, & si portassero nel modo ch'egli con essi s'era portato? Simile fu il commandamento, che Giuseppe diede a' suoi fratelli, quando gli mandò al padre dicendo. *Non irascamini per uiam*, cioè. Non prendete colera per uiaggio; caminate con la pace del Signore, & non fate dispiacere l'uno all'altro. Ricordo fu ueramente da un buon fratello; & che cordialmente amaua i fratelli suoi, & desideraua ogni lor bene. Hor per mostrare il Signore il medesimo amore uerso gli huomini, lasciò questo commandamento (che per eccellenza si chiama mandato) doue ci commandò quello, che piu si conueniua per nostra pace, per nostro bene, & per consolatione nostra. Di modo che se tal precetto s'osseruasse nel mondo, indubitatamente uiuerebbono gli huomini con esso come in un Paradiso. E ben però d'auuertire, quali siano quei commandamenti, iquali c'impone il nostro Signore, che sono tali, & tanto utili à gli huomini, che se noi gli considereremo bene, siamo piu obligati à Dio per quello, ch'ei ci commanda, ch'esso à noi per l'osseruanza di ciò che ci commanda, poi che (posposto il premio del cielo) cosa alcuna in questo mondo commandar non ci poteua, che piu gioueuole ci fusse.

Gen. 45.

DEL-

DELL'INSTITVTIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO.

RA TVTTI GLI ESSEMPI DI CArità datici dal Saluatore nostro in questo mondo, con molta ragione si numera, & approua per cosa molto segnalata la Institutione del Santissimo Sacramento. Sopra del quale, dice Santo Giouanni, che hauendo il Signore amato i suoi, ch'erano al mondo (cioè i suoi eletti) al fine della sua uita specialmente gli amò, perche all'hora fece loro maggiori beneficij, & gli mostrò maggiori segni d'amore. Per intelligenza di tali parole (che sono il fondamento, si di questo misterio, come di tutti gli altri, che seguiranno) bisogna presupporre, che nessuna lingua creata è bastante à dichiarare la grandezza dell'amore, che CHRISTO portaua all'eterno suo Padre: & consequentemente à gli huomini, iquali gli hauea raccommandati. Perche si come i beneficij, &

Gio. 13.

gratie, che CHRISTO in quanto huomo riceuute haueua dal sommo Padre furono infinite, & la gratia della sua anima (di doue procede la carità) parimente infinita, di quì nasce che l'amore ilquale corrispondeua à tutto questo fu tanto grande, che non è intelletto humano, nè angelico, che comprender lo possa. Et essendo proprio d'amore, il desiderare di patire trauagli, & fatiche per la cosa amata, ne succede che manco è possibile di comprendere la grandezza del desiderio, che CHRISTO hauea di bere il calice della morte, & patire tormenti per la gloria di Dio, & per la salute de gli huomini: laquale egli tanto desideraua per amor suo. Hor questo diuino amore, che tanto tempo era stato come rinchiuso, preso, & ritenuto, accioche non facesse quello, che desideraua, & poteua fare, in quel giorno gli furno aperte le porte, & datagli licenza che ordinasse, facesse, & patisse tutto quello, ch'ei uolesse per gloria di Dio, & per salute de gli huomini. Dopò c'hauuta hebbe licenza, la prima cosa ch'ei fece fu che aprì la strada à tutti i dolori, & tormenti della sua passione: accioche tutti insieme inuestissero primamente nella santissima anima sua con la lorò apprensione, & rappresentatione; & poi in tutto il santissimo corpo suo: i quali furno tali, che la imaginatione di essi fu bastante à farlo sudare gocciole di uiuo sangue. Il medesimo amore fu cagione, ch'egli si diede nelle mani de' peccatori: & esso fu che alla colonna legollo; lo coronò di spine; gli pose la croce in spalla; & in essa lo crocifisse. Et il medesimo amore fece che le mani sue porse, accioche legate fussino; & le gote, che le guanciate riceuessero; & la barba, che pelata gli fusse: & le spalle, perche le flagellassero: & le sue mani & piedi, accioche le inchiodassero; & il suo pretioso costato, perche con la lancia l'aprissero; & finalmente tutti i membri, & sentimenti suoi, accioche per nostra cagione tormentati fussino. Et di quì dobbiamo pigliare la misura de' trauagli di CHRISTO, & non dalla furia de' suoi nemici, la quale non pareggiaua l'amor suo, nè dalla moltitudine de' nostri peccati, che per essi bastaua una sola gocciola del pretiosissimo sangue di CHRISTO: ma si bene dobbiamo prender tal misura dalla grandezza dell'amore di GIESV. Et sopra tutte le cose, il medesimo amore gli fece ordinare un sacramento mirabile: il quale da ogni banda, che tu lo miri getta raggi, & fiamme d'amore. Di doue qualunque desidera sapere quanto sia grande questo amore, ponga ben mente in questo diuin Sacramento; & consideri gli effetti, & propositi, mediante i quali esso fu ordinato, che essi gli daranno certa chiarezza della grandezza della carità, che ardeua nel petto di

L'Amore ha per proprio il desiderare di patir per la cosa amata.

L'Amore, che Christo portò al genere humano fu cagione de' suoi tormenti, & non i nemici, nè i nostri peccati.

CHRISTO: di doue procedette tal ſacramento. Percioche tutti gl'inditij, & ſegni, che ſono nel uero, & perfetto amore ſi truouano in eſſo diuin Sacramento. Primamente, il ſegno principale, & opera del uero amore, è deſiderare di unirſi, & diuenire una coſa medeſima con quello. che s'ama: doue ne naſce chiunque, ama colloca tutti i ſenſi, la memoria, l'intelletto, la uolontà, & l'imaginatione con tutto il reſto nella coſa amata. Talche l'amore è una certa ſeparatione da ſe ſteſſo, che procede dall'eſſer l'huomo inſerto, & trasformato nell'amato, & queſto principale effetto d'amore ci dimoſtrò CHRISTO in queſto Sacramento: perche uno de' fini, per liquali fu inſtituito è per incorporarci, & farci una medeſima coſa ſeco. Et però l'ordinò in ſpecie di cibo. Perche ſi come del cibo, & di colui, che lo mangia ſi fa una coſa medeſima, coſi ancora di CHRISTO, & di chi degnamente lo riceue: come egli ſteſſo ſignificò, dicendo. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem in me manet, & ego in eum*, cioè. Chi mangia la carne mia, & beue il mio ſangue, è in me, & io ſono in eſſo, & ciò faſſi per la partecipatione di un medeſimo ſpirito, che ſtà tra loro: che è come ſe ſteſſi, tra tutti due un cuor medeſimo, & una medeſima anima. Dal che procede un medeſimo modo di uiuere; & conſeguentemente una gloria medeſima in differenti gradi. Hor che coſa ſi debba piu apprezzare, & ſtimare di queſta? Il ſecondo ſegno, & opera del uero amore è far bene alla perſona amata, & farla partecipe di quanto ha, poiche le ha dato il proprio cuore, & ſe ſteſſo. Perche il uero amore non ſtà mai otioſo: ma ſempre opera, & s'affatica per benificare l'amato ſoggetto. Che beni maggiori adunque, & quali maggiori doni, che quelli, che ci dà CHRISTO in queſto Sacramento? percioche in eſſo ci ſi danno l'iſteſſa carne, & ſangue di CHRISTO, & il premio, che con eſſo ci ha acquiſtato. Di modo che in eſſo ci ſi dà il panale, cioè il fiedone, & il mele inſieme, & queſto è CHRISTO co' ſuoi meriti, & trauagli, de' quali ci fa partecipi per uirtù di queſto Sacramento: ſecondo la diſpoſitione, & preparatione di chi lo riceue. La onde ſi come toccando l'anima noſtra la carne, che diſcende da Adamo quando Iddio la infonde, & crea, è fatta incontinente partecipe di tutti i mali, & delle miſerie di Adamo; coſi per il contrario toccando (per il mezo di queſto ſantiſſimo Sacramento) degnamente la carne di CHRISTO, ſi fa partecipe di tutti i beni, & teſori di eſſo CHRISTO: però ſi chiama queſto ſacramento communione, perche per eſſo GIESV ci communica non ſolamente la ſua ſantiſſima carne, e'l ſuo pretioſiſſimo ſangue,

Il ſegno principale dell'amante è il deſiderare di unirſi con la coſa amata.

Amore è una ſeparatione di ſe ſteſſo.

Gio. 6.

Segno ſecondo del uero amore è far bene alla coſa amata.

L'amor uero non è mai otioſo.

ma ci fa ancora partecipi di tutti i trauagli, & meriti, che col sacrificio della carne, & del sangue s'acquistano. Il terzo segno, & operatione d'amore è desiderare di uiuere nella memoria dell'amato; & cercare che sempre si ricordi di lui. Et da questo coloro, che si amano si usano dare nel partirsi l'uno dall'altro, alcuni segni, & doni, ò grati pegni da eccitare, & conseruare la memoria nel loro amore. Per il medesimo fine fu instituito dal Signore il Sacramento: accioche in sua absenza fusse ricordo della persona sua, & della sua passione. Et cosi hauendolo di già ordinato, disse, *Hæc quotiescunque feceritis, in meam memoriam facietis*, cioè, Ogni uolta, che uoi celebrarete questo misterio, celebratelo in memoria di me stesso, cioè, ricordateui del grande amore, che io ui ho portato: del gran bene che ui ho uoluto; & di quanto per uoi ho patito. Hor quanto amore crediamo che ci portasse quegli, che ci chiese la memoria dell'amor suo con tali segni, & ricordi? Non si contenta il uero amore della memoria sola; ma sopra tutto ricerca amore reciproco, & buona corrispondenza: che ogn'altro cambio stima picciolo, & uile, à comparatione di questo: & tal uolta diuenta questo desiderio tanto grande, che uà ritrouando modi di bocconi, & cibi artificiali, & incantati per cagionare questo scambieuole amore; quando conosce nó essere nella cosa, ch'egli ama. Et fin'à tal segno giunse l'amore supremo di CHRISTO; desiderando essere amato da noi: ordinando questo cibo misterioso, consacrato con tali parole, che chi degnamente lo riceue subito tocco, & d'amor ferito rimane. Qual cosa fia di questa piu ammirabile? Il quarto segno, & opera d'amore (quando l'amore è tenero) è desiderare di dar piacere, & contento all'amato; cercando cose appropriate à tal fine, à guisa de gli amoreuoli padri uerso de' loro figliuolini, che procurano d'hauere, per portar loro alcune cosellinc, che seruino alla recreatione, & gusto loro; perche il medesimo fece il supremo amatore de gli huomini instituendo il suo Sacramento: l'effetto proprio del quale è dare una spirituale refettione, & consolatione all'anime pure; & nette; lequali riceuano con esso si gran dolcezza, & conforto, che (come dice Santo Tomaso) non è lingua, ch'esprimer lo possa. Et considera ti prego in che tempo il Signore ci preparò un cibo di tanta grande soauità: che fu la notte della sua passione; quando per esso s'appaeecchiorno i maggiori trauagli, & dolori del mondo. Di maniera che quando à CHRISTO si preparauano i tormenti, egli ci apparecchiò un tanto saporoso cibo. Quando à CHRISTO s'apparecchiaua il fele, egli ci preparaua il mele: quando per esso si ordinauano i tormenti, egli ci orditaua le consolatio

La terza operatione dell'amore.

L'amore non si contenta della sola memoria.

La quarta opera dell'amore.

S. Tom.

ni: Nè la presenza della morte, nè de' trauagli, e tormenti, che s'appressauano per opprimerlo, hebbero forza di ritenergli il cuore, che non ci facesse si gran beneficij. Onde ueramente con ragione si dice: *Fortis est ut mors dilectio*, cioè. L'amore è forte, come la morte. Poi che le copiose acque, & i rapidi torrenti delle passioni, & de' dolori, non bastorno non solo ad estinguere, nè meno ad oscurare la fiamma del diuino amore. L'ultimo segno & opera d'amore è desiderar la presenza dell'amato; non potendo sofferire il tormento della sua absenza. Ciò uedrà chiaramente qualunque legge gli estremi della madre di Tobia per la lontananza del suo figliuolo: & quello, che fece il Patriarca Giacob per la uista, & presenza di Gioseppe: che nell'età di cento trenta anni si partì con tutta la sua casa & famiglia di Canaam, & se ne andò nell'Egitto, per uedere (prima ch'ei morisse) il tanto amato Gioseppe. Perche la condirione del uero amore, è cercare d'hauer sempre presente la cosa amata, & goder la sua presenza, & compagnia. Per tale cagione adunque l'amator diuino instituì questo ammirabil sacramento; nel quale egli medesimo stà realmente in sostanza: accioche restando questo sacramento al mondo, restasse egli parimente nel mondo; quantunque si partisse per il Cielo. Manifesto argomento dell'eccessiuo amor suo, fu, ch'egli desiderasse di esser sempre con esso noi; perche la grandezza dell'amor suo non uolse sopportare si longa absenza. Questa grande opera del Signore uerso di noi fu il maggior honore, utilità, & conforto che à noi lasciar potesse in questo mondo: perche hauessimo noi in chi porre gli occhi nostri: à chi ricorrer nelle nostre necessità; con chi parlare à faccia à faccia, quando necessario ci fussi: & la cui presenza eccitasse la nostra deuotione; accrescesse più la nostra riuerenza; fortificasse la nostra speranza; & accendesse più l'amor nostro. Moise ingrandiua il popolo d'Israel, dicendo, *Non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes, sibi sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris*, cioè, Non è altra natione si grande, la quale habbia gli Dij à se propinqui, & propitij; si come è presente Iddio nostro à tutte le nostre orationi. Hor se questo diceua innanzi alla ordinatione di questo diuin sacramento, che direbbe hora che habbiamo presente Dio, che ci uede, & uediamo lui, & à faccia à faccia seco pratichiamo? Gran cosa in uero fece il Saluatore, instituendo questo Santissimo Sacramento; accioche dentro di noi altri lo riceuessimo: & molto ancora ci profittò, contentandosi, che lo tenessimo perpetuamente in compagnia nostra ne' luoghi sacri. O felici, & bene auuenturati Christiani, che ogni giorno possono uisitar

Cant. 8.

L'amore è forte, come la morte.

Tobia. 5.

Gen. 37.

Conditione del uero amore, qual sia.

Deut. 4.

questi luoghi, & assistere nella presenza di questo Signore: & parlar seco à faccia à faccia. Ma molto piu felici sono i Sacerdoti, & religiosi, che habitano nelle Chiese, & giorno, & notte possono godere della medesima presenza di CHRISTO, & trattar seco famigliarmente. Considera poi come tutti i segni, & l'operationi del perfetto amore concorrono in questo diuin sacramento, & in sommo grado di perfettione. Siche non dobbiamo dubitar mai della grandezza dell'amor di GIESV: poi che con tanti & si euidenti argomenti ci si dimostra, doue conoscerai che il nostro Iddio non è punto men grande nell'amare, che in tutte l'opere sue. Perche si come è grande in premiare, in consolare, & in castigare, così anco è nell'amare. Hor che tesoro, & qual consolatione esser può maggiore? essendo certo che (parlando con tutto il rigore) il maggior bene ch'il Signor nostro possa far à una creatura è, amarla. Percioche l'amore (secondo i Teologi) è il principal dono, & la prima gratia che si dia: dalla quale nascono tutte le altre, come dal fonte i riuoli, & dalle cagioni gl'effetti. Et qual ricchezza, ò conforto maggiore possono hauere i serui di Dio, che sapere d'esser amati in questo modo da Dio? Et posto caso, che di ciò non si possa hauere una chiara certezza (se già Dio non lo riuelasse) nondimeno si possono hauer grandi conietture, (come hanno quelli che perseuerano molto tempo senza peccato mortale) & questo basta à riceuere con tal notitia grandissima consolatione; & non solo consolatione, ma ancora stimoli, & incitamenti grandissimi, così ad amare Dio, come à sperare in esso. Perche, se non è cosa alcuna piu atta per accendere un fuoco, che un'altro fuoco, con che cosa potrà meglio accendersi ne' nostri cuori il suo amore, che cō tal fuoco d'amore? Et, se cosa alcuna non è, che piu confermi nella speranza che il sapere certamente d'essere amato da chi ti può soccorrere, come non spereremo noi in quello, che si grande amor ci porta? Et che cosa potrà egli negarci, hauendoci donato se stesso; per hauerci tanto amati? poi che il primo de' doni è l'amore? Vn'altra cosa è quì, che dichiara apertamente la grandezza di questo amore: che essendo questo dono tanto grande, s'egli l'hauesse dato à persone, che lo meritassino, ò à chi fusse stato grato, ò à chi se ne fosse degnamente ualuto, non era tanto, ma darlo à molti, che si malamente lo conoscono, & si poco l'hanno caro, & tanto poco profitto ne fanno, fu dono speciale della sua singolar bontà, & infinita misericordia. Volesti Signore dichiarar la grandezza della carità tua al mondo, & molto bene far lo sapesti: perche per tale effetto cercasti d'una creatura tanto ingrata, & indegna, come io sono:

L'amore è il principal dono, che si dia.

io ſono; à fine che tanto piu riſplendeſſe la grandezza della tua gratia, quanto piu l'huomo foſsi indegno d'eſſa. I dipintori ſogliono, dipingendo una figura bianca, porla in campo nero, acciò che meglio rieſca, & appariſca; coſi tu Signore uſaſti la marauiglioſa gratia tua con una tanto indegna creatura, come è l'huomo; acciò che l'indegnità della perſona piu diſcopriſſe l'eccellenza della gratia tua. O Re di gloria, che parte ha l'huomo in ſe, che tu cotanto l'ami, & tanto cerchi da lui eſſer amato? O coſa di gran marauiglia. Se tutto l'eſſer tuo, & la tua gloria dependeſſe dall'huomo (ſi come tutta quella dell'huomo da te depende) che piu far potuto haureſti per eſſer amato dall'iſteſſo huomo? coſa per certo è molto marauiglioſa, che dipendendo tutta la mia ſalute, la gloria mia, & la mia felicità da te, io da te mi fugga: & hauendo tu ſi poca neceſsità di me, ti degni di far tanto per mio amore. Nè minore argomento è di queſta carità, la ſpetie, ſotto la quale reſtar uolſe con noi. Percioche, ſe rimaſto fuſſe nella ſua propria forma, era per eſſer riuerito: ma reſtando in forma di pane è per eſſer mangiato & honorato: perche con l'uno ſi eſerciti la fede, & con l'altro la carità: & chiamaſi pane di uita, perche è l'iſteſſa uita in figura di pane: & però il pane materiale, che ſerue al nodrimento dell'huomo, uà à poco à poco dando la uita à chi lo mangia dopò molte digeſtioni: ma chi degnamente mangia del uiuo pane, in un ſubito riceue la uita; perche mangia l'iſteſſa uita. Di maniera, che, ſe tu hai horrore di queſto cibo, per eſſere eſſo uiuo, accoſtati à lui; però, che è pane. Et, ſe per eſſer pane ne fai poca ſtima, ſtimalo aſſai, perche è uiuo.

Il ſantisſimo Sacramēto, perche ci fu dato da Chriſto in forma di pane.

L'ORATIONE NELL'ORTO.

Gio. 13.
Matt.26

INITI I Misteri della Cena, & il sermone, che CHRISTO fece dopò essa, dicono gli Euangelisti, che il Saluatore se n'andò all'orto di Getsemani à fare oratione, prima che entrasse nel conflitto della sua passione. Doue prima puoi considerare, che finita la misteriosa cena, & con essa i sacrificij del uecchio testamento, & ordinati quelli del nuouo, il Saluatore aprì la porta à tutti i dolori & martirij della sua passione; accioche tutti insieme innanzi che tormentassino il corpo suo gli affliggessero l'anima. Et dicono gli Euangelisti, ch'ei prese in sua compagnia tre discepoli de' suoi piu amati, & cominciò à temere, & angustiarsi, dicendo loro queste dolorose parole, *Tristis est anima mea, usque ad mortem*. Dogliosa, & afflitta è l'anima mia sino alla morte, cioè piena di mortal dolore, bastante

bastente à cagionar la morte, s'egli non hauesse riseruata la uita per trauagli maggiori. Et discostatosi alquanto da loro, se n'andò à fare oratione, & la terza uolta ch'egli orò, la sua benedetta anima patì la maggior pena & angoscia, che giamai nel mondo patita si fosse; che di ciò diedero testimonio le molte gocciole del precioso sangue, che si spar sero per il corpo suo santissimo; perche si strauagante modo di sudare non fu al mondo mai uisto. Onde dimostra questo essere stato uno de' maggiori dolori & angustie del mondo. Percioche chi sentì, ò lesse giamai sudor di sangue; & che bastasse à correr per il corpo, irrigandolo fino in terra? Tal sudore esteriore fu giudicio dell'ambascia, & afflittione interiore dell'anima sua; & si come poi che il mondo è mondo, non fu uisto simile sudore, così non fu sentito mai pari dolore. Et le cagioni di ciò furno molte: La prima, una perfetta apprensione di tutti i dolori & misteri, che gl'erano preparati; iquali quiui gli furono si distintamente rappresentati, che fu (se dir si può) interiormente battuto, buffettato, coronato di spine, reprobato, & crocifisso: & così con questo uenne à patire nella parte affettiua dell'anima sua eccessiui dolori; conformi alla rappresentatione di tutte queste imagini. Hebbe parimente un'altra cagione piu principale, che fu la grandezza del dolore ch'egli patì con la rappresentatione & memoria di tutti i nostri pecati. Perche essendosi uolontariamente offerto per la sua immensa carità di sodisfare per essi, era ragione che innanzi à tal sodisfattione egli patisse grandissimo dolore: & però si pose auanti à gli occhi tutte le malignità, iniquità, & abominationi del mōdo, sì le fatte, come quelle, che s'haueuano à fare, & di coloro, che à dannar s'haueuano, di tutte sentì tanto gran dolore, quanto era grande la sua carità, & il zelo, che hauea dell'honor del suo eterno padre. Di doue, si come stimar non si può, nè comprender la grandezza di esso zelo, & amore, così ancor manco si può, del dolore. Percioche, se Dauid per tal cagione si distruggeua, & tribulaua, uedendo l'offese de gl'huomini contro à Dio, che far douea il Signor GIESV CHRISTO, che hauea molto maggior carità di lui; & tanti, e maggior mali uedeua: hauendo auanti à se i peccati di tutti i secoli presenti, passati, & che haueuano à uenire? Et questi erano come furiosi tori & arrabbiati cani, che lacerauano l'anima sua santissima; & molto piu crudeli di quelli, che il corpo gli tormentorno: de' quali egli nel Salmo disse, *Circundederunt me vituli multi, Tauri pinguens obsederunt me*, cioè. Molti uitelli mi circondorno, & braui tori mi oppressero. Questa fu adunque cagione molto principale del suo dolore. L'altra era il peccato, & la dispersion di quel popo

Le cagioni, perche Christo sudasse sangue.

Sal. 21.

lo, che haueua ad esser tanto spauenteuolmente punito, per il suo detestabile peccato: Della qual cosa senza dubbio, molto maggior dolore sentì il Signore, che della propria morte. Et questo fu il calice, ch'egli recusaua (secondo l'espositione di Santo Girolamo) quando supplicò il padre, che, se possibile era, ordinasse un'altro mezo à redimere il mondo, senza che si perdesse l'antico suo popolo per il tanto enorme uitio. Hor queste adunque, & molte altre simili considerationi afflissero tanto la sua benedetta anima, quando egli orò, che il sudore del sangue gli cagionorno. O' buon GIESV, ò benigno Signore, che afflittione fu quella tanto grande? che peso così graue? & qual infirmità ti fece sudar sangue? L'infirmità è tutta nostra, e tu prendi il sudore di essa: l'infirmità è nostra, e tu prendi la medicina: tu l'astinenza facesti, & digiuuasti per le nostre golosità. Trar sangue ti facesti, per sanarci del nostro male. Prendesti la purgatione, che le malignità nostre meritauano, beuendo aceto & fele: & orando nell'orto in quella mortale agonia sudasti per amor nostro uiuo sangue. Hor che ti daremo noi Signore in ricompensa della conferitaci sanità con sì gran costo del medico, & con tanto poco dell'infermo? Considera, ò huomo quanto sei obligato à CHRISTO; risguardalo come per te fu condotto, circondato de tante angustie, combattuto, & afflitto dalla presenza della horribil morte: andando, & tornando da' discepoli al padre, & dal padre a' discepoli: trouando da ciascuna banda serrata la porta della consolatione: perche il padre non ascoltaua la oratione, che per parte della innocentissima carne di CHRISTO se gli faceua. I discepoli in quel tempo dormiuano; Giuda, & i Principi, & ministri de' Sacerdoti furiosi, & pieni d'inuidia armati uegghiauano, Et oltre à esser da tutti abbandonato, fu molto maggior cosa, che abbandonò se stesso: perche dalla parte superiore dell'anima, & dalla diuinità non riceuette alcun conforto. Onde l'eterno padre diede bere all'amatissimo suo Figliuolo l'amarissimo calice della passione; puro senza mescolarlo con sorte alcuna di consolatione. Tal, che egli disse quelle parole del Salmo, *In me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me*, cioè. In me passorno l'ire tue, & conturbommi il terror tuo. Et ben disse passorno, & non rimasero: percioche non meritaua egli l'ira come peccatore, ma come confidente, & Saluatore de' peccatori. O' innocentissimo Agnello, chi pose sopra le spalle tue sì graue peso; che solamente à pensarui ti fece sudar sangue? Chi ti ferì Signore? che sangue è quello, che dalla diuina faccia uiene irrigando il santissimo corpo tuo? alcuno non ueggio, che ti tormenti: segni di

S. Girol.

Sal. 87.

battiture non appariſcono, nè di chiodi, nè di ſpine, nè di Croce: ma intendo ben Signore, che la carità tua fu la prima, che il ſangue ſenza ferro ti traſſe, acciò ſi conſideri che è quella, che il camino apre à tutte l'altre perſecutioni. In queſto doloroſo paſſo, fratello, hai non ſolo materia di compasſione, ma d'eſſempio d'oratione. Perche primamente il Saluator noſtro in queſto miſterio c'inſegna à ricorrere à Dio in tutte le noſtre necesſità, come à uero padre di miſericordia: il quale molte uolte ci manda delle auuerſità per muouerci à ricorrere à lui, & per eſperimentare la paterna prouidenza ne' biſogni noſtri: Ci inſegna ancora à perſeuerar nell'oratione ſenza ceſſare, nè ritirarſi dalle noſtre petitioni, quando non ſiamo coſi ſubito eſauditi, ſecondo la uolontà noſtra: ma che continouiamo in eſſa, come fece il Saluatore, che tre uolte replicò una oratione medeſima. Percioche molte uolte quello, che al principio ſi niega, ſi concede al fine. Parimente ci inſegna quì adorare, da una banda con gran ſede, & dall'altra con obedienza, & remisſione di ſe ſteſſo nel uoler di Dio. La fede ci dimoſtrò, quando diſſe, PADRE MIO: che è parola di maggior tenerezza, & fede, ch'eſſer poſſa, & queſta biſogna, che habbia chi ora: & la remisſione ci ſcoperſe, quando diſſe, *Non mea uoluntas, ſed tua fiat.* quaſi uoglia dire. Nondimeno, adempiſcaſi pure la tua, & non la mia uolontà.

La Carità, fu la prima, che diede tormento à Christo.

Matt. 26

Ibidem.

QVANDO CHRISTO FV PRESO.

Luca.22. DOPÒ QVESTO, contempla, come finita la oratione, uenne subito uno squadrone di genti armate, & con esso molti de' Principi de' Sacerdoti, & Farisei, per pigliare il mansueto Agnello, non si fidando in tal negotio de' minstri loro, nè de' soldati, (accioche non auuenisse, *Gio. 7.* come altra uolta accadè alla predica del Saluatore, che si conuertirono, & se ne ritornarono uacui) ma eglino stessi andorno in persona; confidandosi tanto nella loro malitia, che per sermone, ò altro che udissero, ò uedessero, non si sarebbon rimossi dalla loro maluagità. Di modo che quelli, ch'erano di maggiore autorità, furno anche di maggiore malignità. Da questo potrai imparare, che si come dal uino migliore si fa piu forte aceto, quando ei si corrompe

cosi

cosi quelli, che per cagione dello stato loro, stanno piu alti, & piu propin qui à Dio (come sono le persone ecclesiastiche, & dedicate à Dio) quando diuentano tristi, & si dannano sono peggiori di tutti gli altri huomini: come uediamo nel maggior'Angelo, che dipoi ch'egli peccò diuenne maggior demonio. Venne Giuda, come guida, & capo di genti tali già misero cascato (à guisa di Lucifero) del piu alto stato della Chiesa, nel più profondo abisso di sceleratezze essendo egli masslme il primo congiurato nella morte di CHRISTO. Dopò puoi meditare à che estrema malignità peruenne questo miserabile, per non hauer egli fatto resistenza a' principij della sua concupiscenza, & auaritia. O misero ancora tu, se à simili cose non resisterai. Et che cosa potrà sperarsi di te, che non hai tante preparationi alla uirtù come haueua egli? Poiche tu in tal scuola non impari: si grandi miracoli non uedi: con tal maestro non conuersi: nè con tali discepoli: Hor che puoi, dico, sperare di te stesso, se da ogni canto non stai ben uigilante? Hauea dato loro il traditore un segno, dicendo, Colui, che io bacierò è l'istesso; tenetelo forte. Et con che altro cenno hauean de tender lacci, ò con qual segno prendere il dolcissimo Maestro, & fonte di carità, & d'amore, senon col bacio, come segno d'amore. Riceuè il Signore il falso, & crudel bacio per uedere, se con la dolcezza della sua mansuetudine potesse addolcire la durezza del rebelle cuore di Giuda Ma l'animo ostinato, & peruerso, rimedio alcuno non apprezza. Tu adunque anima cara considera, che se quel mansuetissimo Agnello non ricusò il fraudolente bacio di colui, che con tal crudeltà l'haueua uenduto, come recusarà il bacio interiore di chiunque l'ama? Onde accioche l'humana presuntione conoscesse, che non è cosa alcuna, che habbia potere contra la diuina onnipotenza, prima che lo pigliassero, con una sua sola parola atterrò tutti quelli infernali nemici; quantunque essi come ciechi & ostinati nella lor malitia non si conuertissero con si grande, & euidente miracolo. Et accioche tu uegga à quali miserie uien l'huomo, quando è abbandonato da Dio. & quanto incurabile sia colui, del quale Dio non tien cura, consideralo che tanto efficace medicina non sanò quello, che CHRSSTO haueua abbandonato. Fu maladetto il pertinace furore di Giuda; poiche nè per la uista di si gran miracolo si rese, nè con la dolcezza di si gran beneficio s'humiliò. Et non solo mostrò quì il Signore la sua possanza, che ancora dimostrò la sua misericordia nel restituire, & rappicare l'orecchia à Malco, che Pietro tagliata gli haueua. Doue ancora sono da considerare le parole, che CHRISTO gli disse in tale atto, Rimetti il coltello

Giuda è d'estrema malignità per nō hauer fatto resistenza a' primi principij de' suoi peccati.

L'huomo ch'è abbādonato da Dio cade in miseria.

Mat. 20.
Luc. 22.

nel luogo ſuo. Il calice, che mio padre m'ha dato tu non uuoi ch'io lo bea? queſto è lo ſcudo, & general difenſione con che ſi ha da difendere il Chriſtiano in tutte le tribulationi, & trauagli, che ſe gli offeriſcono: perche tutti ſono calici che l'eterno padre ci fa bere per eſercitio, & purgatorio noſtro. Coſi confeſsò Giob, quando uedendoſi tanto afflitto, & mal condotto dal demonio diſſe, *Dominus dedit, Dominus abſtulit, ſicut Domino placuit ita factum eſt: Sit nomen Domini benedictum*, cioè. Il Signor Iddio lo diede, & egli lo tolſe, come piacque al Signore coſi ſi fece. Sia per ſempre benedetto il nome ſuo. Coſi ancora confeſsò il Re Dauid, quando Semei lo malediceua, dicendo, che Iddio gli haueua commandato, che lo malediceſſe. Et poi che tutti queſti ſono calici del padre, non habbiamo à temere l'ordinata purgatione d'un ſi perfetto, & ſauio medico, & che ha nome, & opere di padre: nè meno ricuſar dobbiamo l'amaritudine del uaſo, poi che quelle dolcisſime labbra (nelle quali ogni gratia conſiſte) del figliuol di Dio, in eſſo ſtampate reſtarono. Finito tal miſterio i diſcepoli ſi fuggirono, & abbandonorno il Signore. Accompagnaronlo nella cena, & lo laſciorno ſolo alla pasſione. Tutti in queſta parte noi imitiamo i diſcepoli, poiche tutti fuggiamo i trauagli, & laſciamo di ſeguire CHRISTO, quando egli camina alla Croce: & deſideriamo ſeguirlo quando uà nel ſuo regno. Et ſe pur qualche uolta lo ſeguitiamo, lo ſeguitiamo da lontano, ſimili a' diſcepoli. Et queſto è che tal uolta per amor ſuo c'impieghiamo in coſe picciole, & di poco momento. O miſero me, ch'esſi fuggiuano da te, Signore, uedendo l'emminente pericolo: ma io ſenza pericolo alcuno mi fuggo, & non ſolamente, ſenza pericolo, ma ancora uedendo il pericolo, che mi ſopraſtà nel ſepararmi da te: poi che chi da te ſi ſepara, fugge la luce, la uita, la pace, & ogni bene. Hor quanto maggior della loro è la colpa mia? Abbandonato c'hebbero i diſcepoli il Signore, in un tratto s'auuentò quella maſnada d'affamati Lupi all'immaculato Agnello, ch'era rimaſo ſolo nelle lor mani. Chi potrà dunque hor ſenza duol ſentire il modo colquale, quei crudeli aſſasſini legorno con le loro ſacrileghe, & profane mani, le ſacrate di CHRISTO; il quale, manſuetisſimo non s'oppoſe, nè ſi difeſe? Hor che ſtaro ſarebbe à uedere il modo col quale coſi legato lo conduſſero con gran fretta, & gridi, & con grande concorſo, & drappello di genti per le ſtrade publiche alle caſe de' Pontefici? Che dolore all'hora hauer doueuano i diſcepoli, non hauendo piu il dolcisſimo maeſtro in loro compagnia? & che in tal maniera era uenduto, & condotto

Giob. 2.

2. Re. 16

Calici del Signore, quali ſiano.

Il ſepararſi da Chriſto è un fuggire la luce.

condotto da uno di loro? poi che l'istesso traditore, che lo uendette sentì si grandemente il graue eccesso, che fatto haueua, che disperato s'impiccò per la gola con le proprie mani? Chi adunque (ancor che duro, & crudele) non si mouerebbe à compasſione, contemplando un Signore di tale santità, & che tanti beneficij in quella città fatti hauea, discacciando i Demonij: sanando tutti gl'infermi; & predicando si marauigliosa dottrina, uedendolo menare con tanto impeto per le publiche strade con una fune alla gola, le mani legate, & con tanta ignominia? O cuori crudeli, come non ui mosse à pietà una tale mansuetudine? & come poteste mai far male à chi tanto bene fatto ui hauea? Come non haueste rispetto à si grande innocenza, & humiltà: Ilquale hauendo uoi prouocato con tante ingiurie, non ui minacciò, nè si sdegnò, nè dolse di tante uostre, & brutte scortesie.

QVANDO CHRISTO FV MENATO ad Anna, & à Caifa: & de' trauagli, ch'egli patì la notte della sua passione.

Gio. 18.

RESO CHE FV IL SALVATORE nostro CHRISTO in tal maniera, lo menorno con gran uoci, & strida alla casa d'Anna, ch'era suocero di Caifa Pontefice in quell'anno. Primamente considera il grande affronto, & scorno, che GIESV riceuè in casa di questo maluagio suocero del Pontefice; Doue dimandato della dottrina sua, & de' suoi discepoli, rispose che publicamente haueua insegnato à gli huomini; & che di ciò poteua domandarne loro. All'hora uno de i serui di questo perfido huomo diede una guanciata à CHRISTO, dicendo. Così rispondi al Pontefice? Et quì puoi pensare che esso mal Pontefice, & gli altri, che ui erano si ridessero assai di uedere il Saluatore in tal modo percosso: & per il contrario si douettero rattristare

triſtare tutti quelli, che teneuano la parte di CHRISTO non potendo ſofferire ſi grande ingiuria in perſona maſsime di tanto eccelſa dignità. Conſidera altreſi con quantá carità, & manſuetudine fauellò à colui, che percoſſo l'haueua, dicendo, S'io ho parlato male dimoſtramene la cagione, col dirmi in che io ho errato, ſe bene, perche mi batti? quaſi uoleſſe dire, Malamente mi hai ingiuriato, perche io non l'ho meritato. Conſidera appreſſo come quindi fu condotto CHRISTO à caſa di Caifa, & le ingiurie, che quiui riceuette: quando riſpoſe alla domanda del Pontefice, che gli dimandò chi egli fuſſe; doue non un ſolo, ma molti come rabbioſi lupi aſſaltorno il manſueto Agnello, & tutti inſieme lo percoſſero ſenza alcuna pietà. Alcuni gli dauano guanciate, & pugni, altri gli ſputauano nel uiſo, queſti gli tirauano, & ſuelleuano i capelli; quelli contro di eſſo diceuano, & faceuano molte ingiurie, & ſchernimenti: Talmente che quella faccia, ch'è adorata da gli Angeli, & con la bellezza ſua allegra la celeſtiale corte, quiui fu da quelle bocche infernali inlordita con gli ſputi, offeſa con gli ſchiaffi, inliuidita co' pugni, dishonorata co' molti uituperij, & ſcorni: & per maggior ſcherni copertagli la faccia diuina con un uelo. Et finalmente il Signore di tutte le coſe create fu trattato come ſacrilego, & beſtemmiatore: dimoſtrandoſi egli ſempre in tutto ciò col uiſo ſereno, & manſueto; & ſopportando humilmente tutte quelle ingiurie. Et quantunque queſto fuſſe aſſai, non fu punto meno quello, che San Luca ne racconta dicendo, Che nella medeſima notte i ſoldati deputati à guardar CHRISTO, lo ſcherniuano, & sbeffauano, & percoteuano: & coprendogli il uiſo gli diceano, O CHRISTO profetiza chi ti ha percoſſo? & altre molte coſe, beſtemmiandolo diceuano contro eſſo: Le quali l'Euangeliſta non ſcriſſe: ma noi dalla patienza & carità di GIESV, & dalla crudeltà & furore di quei ferini cuori attizzati dal demonio, poſsiamo conſiderare la doglioſa, e trauagliata notte, ch'egli hebbe tra que gl'empi, & ſcelerati malandrini.

Luc. 22.

QVANDO FV PRESENTATO CHRISTO innanzi à Pilato, & Herode, & flagellato alla colonna.

PASSATA GIA LA DOLOROSA NOTte con tante ignominie nelle case de' Pontefici, la mattina, che seguì à buon'hora menorno CHRISTO legato à casa di Pilato, ch'era Presidente de' Romani in quella prouincia; pregandolo con grande instanza che lo condennasse alla morte. & accusandolo costoro con alte grida allegauano contro d'esso mille bugie, & falsità. Staua CHRISTO tra questa confusione di uoci, & romori, come un'Agnello mansueto nelle mani di chi lo tosa: senza scusarsi, nè difendersi, & senza risponder pure una parola; talmente che l'istesso Giudice ne restaua molto marauigliato; uedendo tal grauità, & silentio nel mezo di tanta confusione & strepito. Et benche il Presidente sapesse che tutta quella gente s'era mossa per inuidia, nondimeno lasciatosi uincere dalla pusillanimità, & timore humano, ordinò, che l'Agnello innocentissimo fusse flagellato, pensando con tale atto di mitigare la rabbia de' suoi nemici. Data la crudel commissione, i ministri della maluagità lo spogliorno nudo; & legornolo fortemente à una colonna; & cominciorno à flagellare, &

Luc.23.
Matt.21

dilaniare

dilaniare quella purisſima carne; aggiugnendo percoſſe à percoſſe, & piaghe à piaghe, & ferite à ferite. Corſero i riui del ſangue per le ſantisſime ſpalle ſino alla terra in piu parti bagnata del pretioſo ſangue. Hor qual coſa fu gimai piu doloroſa, & ingiurioſa di queſta? Percioche la pena delle battiture non è da perſone honorate, & nobili, ma di ſchiaui, di ladroni, & di publici malfattori. La onde i Romani haueuano una legge che cittadino alcuno Romano non doueſſe eſſere flagellato da qual ſi uoglia delitto, per eſſer tal caſtigo uilisſimo, & da perſone molto baſſe. Per la qual coſa Cicerone in una delle ſue orationi biaſima molto la Tirannia d'un Giudice che hauea ſententiato al flagello un cittadino Romano: ilquale uedendoſi coſi ingiuriato, in mezo de' flagelli diceua, Io ſono cittadino Romano. Hor ſe coſa tanto indegna era il battere un cittadino Romano, quanto fu maggiore (anima diletta) che il Signore di tutte le creature, alla colonna legato, con ſi crudeli percoſſe, come publico malfattore flagellato fuſſe? Che far doueuano gli Angeli, che tanto chiaramente conoſceuano la diuina Maeſtà di CHRISTO: uedendolo coſi flagellato, & mal condotto? O Re ſupremo, & che caſtigo è queſto? che penitenza? & che furto fatto hai, che coſi flagellato ſei? Chiaro è, ò dolce Signor mio che le cagioni di queſti tuoi flagelli ſono i furti, & maleficij miei. Perche ſi come per l'immenſa tua carità prendeſti l'humanità mia, coſi pigliaſti gli oblighi, & i debiti a' quali ella era ſoggetta: & per esſi patiſti tanti tormenti. Iquali apertamente dimoſtrano chi ſei tu, & chi ſono io. Chi ſon'io, poiche tali peccati ho commesſi, che tal caſtigo meritorno: Et chi ſei tu, poi che tanto grande fu la tua carità, che prendeſti ſopra di te tali delitti. Quante fuſſero a numero, le battiture, (anco che gli Euangeliſti non lo dichino) le dimoſtrano nondimeno le molte, & molte colpe noſtre, & le crudeltà di quelli infernali ſpiriti in forme d'huomini, che ſi gran diletto prendeuano del ſangue & de' dolori del Saluatore. Hor poiche tu (ò huomo perduto) ſei ſtato cagione di tutte le ſue ferite, riſguarda un poco quanto grandi ſtimoli & incitamenti da queſto hai d'amare CHRISTO, di temerlo, & di ſperare in eſſo, & d'hauergli grandisſima compasſione. D'amarlo, uedendo, quanto ha patito per tuo amore: Di temerlo, conſiderando il rigore, colquale caſtigò in ſe ſteſſo i peccati tuoi. Di ſperare, contemplando quanto abbondante redentione, & ſodisfattione offeriſce quì per li tuoi peccati. D'hauergli compasſione, meditando la grandezza del tormento, & il precioſisſimo ſangue ſparſo per li noſtri peccati,

Legge Romana non permetteua, che ſi flagellaſſero i cittadini Romani.

Cicerone nelle Verrine.

LA CORONATIONE DI SPINE, ET ECCE HOMO.

INITO IL TORMENTO DELLE BATtiture, ne ſegue un'altro non punto manco ingiurioſo; & queſto fu la coronatione delle ſpine. Perche finito il martirio de' flagelli, dice l'Euangeliſta, che uennero i ſoldati del Preſidente, tutti allegri à far feſta de' dolori, & delle ingiurie del Saluatore: & fatta una corona d'acutisſimi ſpini marini, la poſero ſu'l capo di CHRISTO, accioche da una parte patiſſe ſommo dolore, & dall'altra ſupremo dishonore. Molte ſpine ſi ſpezzaro nell'entrar nel capo di GIESV, & alcune altre (come dice Santo Bernardo) penetrorno ſin'all'oſſo, rompendo, & trappaſſando da ogni canto il ſacrato ceruello. Et non contenti di queſto lo ueſtirno di una roſſa ueſte, che à quei tempi era habito regale: & in cambio di ſcettro di Re, gli poſero in mano una canna. & piegando loro le ginocchia

Gio. 19. *Mat.* 27. *Mar.* 15. *S.Bern.*

nocchia in atto di riuerenza, gli dauano delle guanciate, gli sputauano nel uiso, e togliendogli di mano la canna, con essa gli percoteuano il capo, dicendo, Iddio ti salui Re de' Giudei. Nè pare possibil che in cuore humano capir potessero tante inuentioni di crudeltà; & quel le erano tali, che se à un mortalissimo nemico si facessero, sarebbono bastanti d'intenerire ogn'indurato cuore: ma essendo il demonio l'inuentore loro; & quello che le patiua Dio, però, nè la loro si gran malitia; nè per li tanti tormenti si satiaua, per essere l'odio grandissimo, nè la gran pietà di GIESV. per li graui trauagli si auuiliua, per essere il suo amore eccessiuo. Non saprei giudicare qual fusse maggiore, ò l'ingiuria, che riceuette il Signore, ò il tormento, ch'egli patì. Imperoche ogni giorno uediamo mettere mitre in testa ad alcuni malfattori per dishonorarli con tale ignominia: le quali benche dishonore apportino, non spargono sangue, nè danno dolore: ma corona di spine fitta nel ceruello, che dà una parte apporta uitupero, & dall'altra duolo estremo, chi giamai udì, ò lesse? Nè si contentò la forza, & crudeltà di questi cuori de' tormenti noti, & usati in tutte l'età del mondo, ma scorse à ritrouare nuoui modi di tormenti non piu sentiti, nè uisti: & i quali in si strana maniera dishonorassino la persona, & che insieme insieme l'affliggessero & tormentassero. Et che dirò dell'altre agre salse, con le quali inasprirno quella tanto amara purgatione? Come fu il uestirlo di ueste rossa alla reale, dargli in mano una canna per lo scettro di Re: Inginocchiarsigli innanzi per scherno, percuoterlo nel capo con l'istessa canna, & dar guanciate nel diuin uolto suo? Et quando mai dapoi che il mondo è mondo, si uidde, ò senti tal tragedia? inuentione tale? e tal modo di si crudele, & sanguinolento spettacolo? Di ciò niente leggiamo, nè in battaglie di martiri, nè nelle punitioni de' malfattori: nelle quali ancora che fusfino molti modi di crudeltà, nondimeno non ui erano tali inuentioni, nè apparecchi di salse, e cibi tanto amari, che tutti si riserbauano al Saluatore. Il quale sodisfacendo per gli peccati de gli huomini, con la grandezza de' suoi dolori sodisfece parimente per le delettationi nostre: & col dishonore delle sue ignominie, sodisfece per le nostre superbie. Doue ancora si ci manifesta la grandezza della sua bontà, & carità, che non si contentò di morire di qual si uoglia sorte di morte; ma elesse una morte piu acerba, & piu ignominiosa, & piu ingiuriosa, che hauer potesse: & uolse che in essa fusfino tutte le sorti d'ignominie, & opprobrij, accioche fosse piu conosciuta la sua carità, & la nostra redentione piu copiosa. Et che questo fosse opera della bontà, & carità

sua si conosce chiaramente per questa ragione. Perche certa cosa è, che senza comparatione è maggior la bontà & carità di CHRISTO, che la malitia, & l'odio del demonio: perche se essa malitia, & l'odio bastorno à ritrouare tali modi d'ingiurie, molto piu furono bastanti la bontà, & carità di CHRISTO; non solo per patirle, ma ancora à desiderarle. Hauendo adunque Pilato chiaramente conosciuta l'innocenza del Saluatore, & uisto, che non la colpa sua, ma l'inuidia de' suoi nemici lo condennaua, procuraua di liberarlo: & giudicò buon mezo il cauarlo, si come staua fuora; & mostrarlo flagellato à quel furioso popolo, essendo CHRISTO tanto trasformato, & mal condotto, che si credette raddolcire, & mitigar la rabbia di quei cani crudeli. Onde tu, ò anima deuota, ingegnati di trouarti presente à tal doloroso spettacolo, contemplando con attentione la figura di CHRISTO, la gloria del padre, & lo specchio della sua bellezza condotto per mostrarlo à quel peruerso popolo. Considera, quanto dishonorato, & abietto star doueua nel mezo di quella iniqua gente, con ueste da scherni, con le mani legate, con la corona di spine, con la canna in mano, col corpo tutto liuido, flagellato, imbrattato, & sanguinoso. Et risguarda quel uolto diuino infiato dalle percosse, imbrattato da gli sputi, tutto punto dalle spine, rigato, & arrossito dal sangue, parte fresco, & parte secco, & innegrito; & rimira il Santo, & mansueto Agnello, che per hauer le mani legate, non poteua nettarsi i righi del sangue, che giù per gli occhi correuano: onde i due celesti lumi ecclissati, & quasi accecati erano, & come un pezzo di carne diuenuti. Et finalmente era tale l'effigie di GIESV, ch'e' non pareua quello, ch'egli era, nè huomo, ma un uero ritratto di dolori, & tormenti, fatto per mano di quelli crudelissimi dipintori, & del tristo Presidente; acciò che fusse auuocato di CHRISTO nel conspetto de' suoi nemici, la santa, trauagliatissima, & dolorosa figura.

La bontà, & carità di Christo, è maggiore della malitia del demonio.

DELLA

DELLA COMPARATIONE DI CHRISTO CON BARRABA.

QVESTA ingiuria, un'altra ſe gli aggiunſe; & forſe la maggiore di quante ne riceueſſe il Signore nella ſua paſſione: perche eſſendo un coſtume in quella città di liberare nel giorno della Paſqua qualche condennato alla morte, per giuſtitia, deſiderando Pilato liberare CHRISTO dalla morte, propoſe inſieme col Saluatore uno de' peggiori huomini, che fuſſino in quel tempo, che era Barraba, il quale haueua cagionata reuolutione nella città, & ammazzatoui un'huomo: (la morte del quale Barrabba doueua eſſer da tutti con gran ragione deſiderata) parendo al Preſidente che non dando la uita à queſto famoſo malfattore, la darebbe à CHRISTO: perche, eſſendo il competitore tanto indegno, credette il giudice che non foſſero tanto ſciocchi, maluagi, e ciechi, che giudicaſſero per piu degno della uita quel ſeduttore della città, che un'huomo tanto manſueto. In

Luca. 23.
Mar. 15.
Matt. 26

tal modo pensò il giudice liberare l'innocente. Là onde primamente ueder puoi fin doue arriuò la humiltà del Signore; poi ch'ei competè con un ladrone, seditioso, & homicida: & che si disputasse qual de' due fosse migliore, & piu degno della uita. Però passa il negotio ancora piu auanti, perche posti ambedue in giudicio, il Signore uenne condennato à morte, & liberato Barraba. Hor qual fia, che stupefatto non resti di si grande abiettione, & humiltà del Figliuol di Dio? Tal che pare che quì piu si abbassasse che alla Croce: perche fu condennato alla croce come malfattore, & in essa crocifisso tra i malfattori, & simile à uno di essi; ma quiui fatta comparatione col tristo Barraba, per commune sentenza, & grido del popolo fu condennato CHRISTO per peggior di lui. O Re di gloria, fin doue s'abbassò l'humiltà tua? fin doue arriuo la tua patienza, & la tua carità? Hor dimmi ò huomo, quanto fu grande, & è la superbia tua; poiche con tale humiltà bisognò guarirla? Et con tutto ciò da te stesso non cerchi di sanarla. Dimmi ancora, che caso tu faccia del giudicio, & parere del mondo: poiche in tal causa dimostrò tanto iniquo giudicio, & graue errore, & non solo in essa, ma ancora nella condennatione de' Profeti, de gli Apostoli, & de' Martiri, i quali tanto ingiustamente condennò. percioche, se tu troui pur una sola uolta il tuo seruo in bugia, à pena gli puoi creder la uerità. Hor secondo questo, che fede dobbiamo prestare al mondo, che tante, & tante uolte habbiam trouato in bugia? Et quanti santi hà condennati, ma molto maggiormente in quella suergognata, & horribile bugia contra il figliuol di Dio, reputandolo peggiore di Barraba? Senza dubbio, che solo questo bastaua à farci chiuder gli occhi, & serrar gli orecchi à tutte le cose dette & fatte da questa horrenda bestia, sfrenata, & furiosa, si suariata, & cieca in tutti i suoi giudicij, & pareri.

Il mõdo è senza giudicio, e pieno di bugie.

Quando

QVANDO CHRISTO PORTO' LA CROCE

ON ESSENDO giouato cosa alcuna di quanto il giudice s'era persuaso, & haueua fatto esequire; diedesi finalmente la sentenza, che douesse morire l'innocente. Et accioche da ogni banda se gli accrescesse il dolore, & il tormento, ordinorno i suoi nemici che egli stesso portasse sopra di lui il graue legno della croce, sopra ilquale haueua da esser crocifisso. Presero dipoi quei crudeli il santo legno, (che secondo che si scriue era alto quindici piedi) & lo posero sopra le spalle del Saluatore: il quale per le afflittioni e trauagli di quel giorno, & della notte, che era passata, & per il molto sangue uscito, à pena potea reggersi in piede, & portare il peso del proprio corpo: & con tutto ciò, senza rispetto, ò discretione lo grauorno di tanto greue carico. Et fu nuoua inuentione & modo di crudeltà non piu uista, nè usata al mondo. Percioche per uniuersale uso, quando uno ha da esser giustitiato, se gli ascondono gl'instrumenti della sua morte, (& per questo si coprono gl'occhi à coloro, che si giustitiano) perche non uegghino l'instrumento, che gl'ha da far morire: ma con l'innocentissimo Agnello usorno la insolita crudeltà; non solo di mostrargli: ma fargli ancora portare la Croce; acciò che uedendola, l'anima patisse, & portandola, il corpo, cosi uenisse à patire due Croci, prima, che in una crocifisso fusse. Non si legge che ciò facessero a' due ladroni, che con CHRISTO haueuano da patire: perche quantunque hauessino da morire in su la croce, non gli obligorno à portarla, come CHRISTO: uolendo con questo dare ad intendere, che la colpa sua fosse maggiore, poi che il castigo era piu atroce. Hor, che cosa si può sentire, ò uedere piu ingiuriosa di questa? Oh, se mi fosse stato conceduto GIESV dolcissimo, che io ti hauessi potuto seguire, & seruire in cosi faticoso camino. Tutta la notte uegghiasti, & i crudeli faceuano à gara à ingiuriarti, & percuoterti: & dopò tanti martirij, essendo il corpo tuo fiaccato, lasso, & quasi uoto di sangue, con tanti flagelli ti posero la croce sopra le delicatissime spalle; conducen-

Matt. 27
Gio. 19.
Luc. 23.

doti al luogo del tormento. O corpo delicatisſimo, che peſo è queſto, che addoſſo porti? & doue ne uai Signore con tal carico? che ſignificano coſi doloroſe inſegne? Tu dunque haueui à portar gl'iſtrumenti dell'iſteſſa tua pasſione? Conſidera, ò anima mia il Signore in tal camino; riſguarda l'intollerabil peſo, ch'ei porta; & contempla che tu eri una gran parte di quel peſo chiuſoui con la ſomma de i peccati tuoi; de' quali ciaſcuno piu peſa che tutto il mondo: & rendi infinite gratie al uero & buon paſtore, che la ſmarrita pecorella ſopra le ſpalle porta, per ricondurla alla ſua greggia. Sogliono le perſone ſpirituali & diuote, contemplare ſopra queſto doloroſo miſtero, come il Signore per quella faticoſa uia cadeua con le ginocchia in terra per il graue peſo, che portaua: perche quantunque ciò non dichino gli Euangeliſti, par coſa uериſimile che coſi fuſſe: poi che allhora il Saluatore era tanto debile, ſi per eſſer fiacco & eſangue, & flagellato, & il capo indebolito, & oppreſſato dal tormento, dalla corona delle ſpine, & ſi ancora per la mala notte, che haueua hauuta tra quegli affamati lupi; & per il medeſimo peſo della croce, & per la fretta del caminare, masſimamente ch'egli aiutar non ſi uolſe della uirtù, nè del ualore della ſua diuinità, per piu patire tutto quello, che uoleſſe la crudeltà, & fierezza de gl'inimici ſuoi. Che coſa adunque piu ſenſibile, che ueder il Saluator del mondo cader in terra ſotto il graue peſo della Croce? Et qual ſarà ſi duro cuore, che meditando nel Signore, quando talmente caſcando s'inginocchiaua, & atterraua, che non ſi compunga, & ſpauenti per dolore? Conſiderando masſime che il maggior peſo, che haueſſe ſopra ſe erano i peccati noſtri? Nel medeſimo paſſo habbiamo un'altro miſtero da conſiderare non manco pieno di dolore, & queſto fu l'incontro della ſua madre ſantisſima per il medeſimo camino, (di che hoggi ancora in Gieruſalem è un luogo particolare per memoria di tale incontro) che lingua potrà eſprimere la grandezza del dolore di CHRISTO, nel ueder quiui la ſua benedetta madre, conoſcendo egli molto bene quanto fortemente trapaſſaſſe le materne uiſcere il coltello del dolore; & amando come uero figliuolo la madre ſua, anzi d'amore incomparabile? & che graue duolo ſentir douea il cuor della Vergine, quando uidde l'innocente Agnello nel mezo di quei cani, & lupi rabbioſi, con la corona di ſpine in teſta, con la croce addoſſo, coſi traſformato di uiſo, & affaticato, talmente che ben dimoſtraua il trauaglio dell'inſopportabil peſo; & ſopra ogni coſa, uedendolo condurre publicato, & ſententiato al tormento della croce? Onde contemplar posſiamo, che ſe le appreſentaſſero

nella

nella mente l'antiche profetie di Simeone, uedendo quiui uerificati tutti i dolori, che il Santo uecchio profetizato le hauea? Doue sono, ò gloriosa Vergine le tanto magnifiche promesse dell'Angelo, quando disse. Questo sarà grande; sarà chiamato figliuolo dell'altissimo; & gli darà il Signore Iddio il Regno di Dauid padre suo, & regnerà nella casa di Giacob perpetuamente? Dou'hora è questo regno? Doue questa corona? & doue questo regal seggio della casa di Dauid? Di quì potranno considerare quelli, che nel Signore sperar uorranno, con quanta patienza, & constanza debbino aspettare l'adempimento delle sue promesse, ricordandosi d'Esaia, che disse: *Qui crediderit non festinet:* cioè: Chi crederà non s'affretti: perche si in questo esempio, come ne gli altri uedrà l'huomo che il Signore molte uolte differisce d'effettuar le sue promesse, di doue molti uengono à diffidarsi. Cosi uediamo, che differì ancora molto tempo il Regno di Dauid, che promesso gl'haueua; esperimentandolo prima con molti trauagli. Cosi parimente differì l'eccellenza, & publicatione del Regno di CHRISTO Signore & Re uero nella casa di Dauid; cioè la Chiesa Christiana, figurata nel medesimo Regno di Dauid. Là onde ci auisa il Profeta, dicendo, Verrà al fine, & non mancarà di sua parola; & se pure ti parrà ch'egli ritardi, aspettalo in ogni modo, che finalmente uerrà, senza tardare. La medesima patienza c'insegna l'Apostolo nella Epistola à gl'Hebrei: percioche senza il fondamento della patienza, subito si perde la speranza. Accompegna dunque ò anima mia insieme con la Vergine il Saluatore in quel doloroso camino: ascolta i bandi publici, che contro di lui si mettono: aiutalo à portar la Croce con la tua compassione: Congiungi le lagrime tue con quelle delle pietose donne, che piangendo, seguitorno il Signore: & considera molto bene in te stesso le parole che disse CHRISTO, *Si in uiridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?* cioè. Che si sarà in un legno secco, se nel uerde ciò fassi: Et insieme con questo accompagna la sacrata Vergine, & l'amato discepolo fin'al luogo della Croce penetrando, se tu potrai, doue arriuar douesse il dolor suo in tal mistero. Perche, se il Signore per la uia era talmente condotto, che spezzaua di doglia & pietà i cuori di quelle honorate donne, che non lo conosceuano, come star doueua il cuore della madre, che l'amaua d'incomparabile amore? Doue potrai considerare, come Dio tratti i suoi piu cari amici in questa uita; & come coloro, che determinano d'esser amici di CHRISTO, bisogna che passino per le leggi dell'amicitia, per le quali sono passati tutti quelli, che l'hanno amato.

Luca. 1.

Esaia. 28

La Chiesa Christiana è figurata nel Regno di Dauid.

1. Reg. 18 & per totum.

Abac. 3.

Heb. 10 & 13.

Luc. 23.

Amico nō può essere alcuno di Chro, che non passa per la legge dela sua amicitia.

QVANDO CHRISTO FV CROCIFISSO.

Matt.27 & alij.

RRIVATO il Saluatore al Monte Caluario, fu ſpogliato de' ſuoi ueſtimenti, che s'erano attaccati alla carne per le piaghe delle battiture; & è da credere che quei crudeli miniſtri nello ſpogliarlo uſaſſero tale inhumanità, & crudeltà, che il dolore, & le piaghe gli rinouaſſero, & che di nuouo quiui ſi ſpargeſſe il ſangue. Hor, quanto duolo penſiamo, che haueſſe GIESV, uedendoſi in tal guiſa abbandonato, flagellato, & nudo? Dobbiamo credere, che alzati gli occhi al cielo, rendeſſe gratie all'eterno ſuo padre, d'eſſer giunto à tal punto, & di trouarſi tanto pouero, abietto, dishonorato, & nudo per amor ſuo. Eſſendo adunque in queſto termine il Saluatore, gli comandarono che ſopra la Croce, che era in terra, ſi diſtendeſſe; obedì il manſueto Agnello à tal commandamento, ponendoſi ſopra à quel duriſsimo letto, che gli haueua apparecchiato il mondo: &

porgendo uolontariamente le mani, & i piedi à quei carnefici, & al tormento. Hor uedendosi CHRISTO su'l patibulo della Croce, che cuore esser doueua il suo? che dire, & pensare all'hor doueua? Credo certo che alzati gli occhi al cielo, & uoltato uerso l'eterno suo Padre, dicesse, O Padre io ringratio sommamente la tua bontà infinita, per le opere, che in tutto'l corso della passata uita per me hai operato. Hora, per tua obedienza, finiscono i giorni miei; & io non per altra uia, che per la croce à te ritorno. Commandasti, che io tal morte patisse per salute degli huomini, ecco che io adempisco il tuo commandamento; offerendo la uita mia in sacrificio per amor tuo. Stando il Saluatore sopra tal letto, uno di quei maluagi ministri (che in mano haueua un duro & grosso chiodo) pose la punta di esso nella sacrata palma, dandogli colpi co'l martello per fare strada al durissimo ferro nella delicatissima mano di CHRISTO. Sentì la pietosa Madre sua i gran colpi di quel martello, che le penetrorno sino al cuore, nè sò come gl'occhi suoi poterno giamai rimirare tale spettacolo, senza morire. Quì pens'io ueramente che con quella mano le fusse trappassato il cuore; & con quel chiodo trafitte le sue uirginali uiscere. Per la forza del dolore della ferita tutte le corde, & nerui del corpo si ritirano alla parte dell'inchiodata mano traendo seco tutto il peso del corpo. Et stando GIESV in tal guisa prese il crudel boia l'altra mano, & per farla arriuare dall'altra banda della croce al luogo preparato la tirò tanto forte, & si sconciamente che gli ossi del saccato petto si apersono, & si disunirono talmente, che (come dice il Profeta) poteuan cõtarsi à uno à uno. L'istessa crudeltà, & maggiore, è da credere che usassero quando gl'inchiodaro i piedi; & in tal modo restò confitto in croce il sacratissimo corpo del Saluator nostro GIESV CHRISTO. Il tormento della croce fu il maggiore de' tormenti corporali, che soffetisse il Saluatore nella sua passione; perche tal sorte di morte di croce era uno de piu acerbi, & di maggior pena, che à quel tempo si costumassero: essendo le ferite nelle mani, & ne' piedi, che sono membri del corpo, che hanno piu congiuntione di ossi, & di nerui, & che sono organi, & instrumenti del sentire; onde le ferite in tali parti sono piu sensibili, & di piu pena. Et tal maniera di morte non è cosi accelerata come molte altre, ma lunga, doue non solo s'ammazza, ma si tormenta: & nel lungo spacio di tempo, che il corpo stà sospeso in aere attaccato à chiodi naturalmente cala sempre al basso, cosi uengono sempre à raschiarsi, & allargarsi le piaghe, muouersi gli ossi, rompersi i nerui, & conseguentemente à crescere il dolore, & la pena. Et era tale il tormen-

Christo s'inchioda nella Croce.

to della croce, che un'animal brutto posto in croce hauria mosso à pietà le persone: & gl'inimici di CHRISTO erano tanto iniqui, & maluagi, che dimenando loro il capo, giubilauano, & faceuano festa, cantando, & schernendo il Saluatore, che altro non era, che mettere il sale nelle fresche sue piaghe, & di nuouo crocifiggerlo con le profanissime lingue; come co i chiodi l'haueuano crocifisso. Nè quì finirono i trauagli di GIESV; ma seguirono auanti: percioche, nè il feruore della sua carità, nè il furore de' suoi nemici restarono contenti di tanto, anzi aggiunsero un'altra nuoua, & non mai più uista crudeltà: Ch'essendo CHRISTO esangue, & hauendo le uiscere sue diseccate, di doue ne seguì che hebbe grandissima sete, in quel suo eccessiuo tormento disse, IO HO SETE, Quei rei, & maluagi inimici gli usorno una inaudite crudeltà, che gli porsero con una spugna da bere aceto, & fele. Hor qual maggior crudeltà, che dare beuanda tale à chi si truoua tanto atrocemente tormentato, & negare un bicchier d'acqua à cui morendo, la chiedeua? Doue ben si dimostra che il Saluatore nostro misericordiosissimo non uolse che alcuno de' membri suoi restasse senza il suo proprio tormento: & però si contentò che la lingua ancora patisse la pena sua hauendola tutti gli altri patita. Et se il creatore di tutte le cose create per redimerci, si degnò uenire in tanta pouertà, & asprezza, come sarà mai possibile, che il Christiano con un mezo tale, ammaestrato da sì grande esempio, & obligato con sì grandi beneficij ponga la felicità sua ne' diletti, & piaceri carnali; & che non si sforzi di patire qualche cosa per imitatione, & honore di CHRISTO? Hor qui è bene da considerare, che quantunque fusse acerba, & dolorosa la passione del Signore, non fu punto manco ingiuriosa, che dogliosa; perche con l'una patiua nella uita, & con l'altro nell'honore: poiche la sorte di morte, ch'ei patì fu ignominiosissima: che fu morte di croce, che in quei tempi era (come detto habbiamo) castigo, & supplicio di ladroni. Fu anche uergognoso il luogo per esser publico, & doue si giustitiauano i publici malfattori. Dishonorata fu parimente la compagnia di tristissimi huomini ladri, oltre che il giorno era solenne, essendo la uigilia della Pasqua, nella quale quiui erano concorse molte genti di diuerse bande. Et per maggior dishonore, & confusione sua fu posto in croce nudo: cosa uergognosa, & di gran dishonore à gli animi nobili. Onde chiaramente si uede, che nella sacratissima passione di CHRISTO, furno sommo dishonore, estrema pouertà, & smisurato dolore: che molto bene conueniuansi, però che l'istessa sua passione doueua essere il coltello & la morte dell'amor proprio;

Christo crocifisso.

La passione di Christo nõ solo fu dolorosa, ma anco ingiuriosa.

che

che è la principale radice di tutti i mali: dalquale nascono tre rami pestilentiali, amor d'honore, amor di roba, & amore di diletto che sono l'esca, & lo stimolo di tutti quelli. Ma contra l'amor dell'honore, combattè ualorosamente la somma ignominia sua. Contro l'amore della roba, combatte la estrema sua pouertà, & contro l'amor del diletto fece resistenza l'immenso suo dolore. Talche l'amor proprio (che è l'albero della morte) si guarisce col benedetto frutto dell'albero della uita, che è medicina generale di tutti i mali, le cui foglie (come dice San Giouanni) sono per salute delle genti. Ma deuiando alquanto gli occhi dal Figliuolo uoltiamoli un poco alla madre, che si trouò presente à tutti quei dolori, & trauagli. O benedetta uergine che dolor sentir douea il tuo pietoso cuore? poiche essendo tu presente à tutti quei martirij gustasti buona parte di quel calice, uedendo co' proprij occhi quel corpo santissimo, che tanto castamente concepesti, & nodristi, con tante dolcezze, & carezze, portandolo in braccio, & stringendolo al tuo seno, lacerato tutto, dalle spine forato, dishonorato con guanciate, con chiodi trafitto, disteso, & innalzato sopra d'un legno cruciato dal proprio peso del corpo, & finalmente abbeuerato con aceto & fele? Vedesti ancora con gli occhi spirituali tuoi la santissima anima dal figliuol tuo piena del fele, di tutte le amaritudini del mondo, indebilita, turbata, colma d'angoscie, di timore, & d'angustie, parte per il uiuace sentimento de' suoi dolori, parte per l'offese & peccati de gli huomini; parte per compassione delle miserie nostre; & parte per la compassione, che haueua di te sua dolcissima madre uedendoci presente à tutti i suoi dolori, & trauagli, & di essi partecipe interiormente Ilche è da credere che fusse ancora spiritualmente crocifissa col Figliuol suo l'anima della gratiosa Vergine. Quì possiamo ancora pensare che ella fusse passata con l'acutissimo coltello del dolore, & con fele & aceto parimente abbeuerata. Vide à pieno la pietosa uergine adempite le profetie del uecchio Simeone, si delle persecutioni, lequali haueua à patire il figliuol di Dio, come de' dolori, che haueuano à passare il cuor della madre di CHRISTO. Vidde ancora la grandezza della bontà, & della giustitia di Dio, la malitia del peccato, il prezzo del mondo, & la stima, che fa il Signore de' trauagli, che patientemente si sopportono, poi che tanto liberamente li manda à gli amici suoi. Si può similmente con attentione considerare quelle sette parole, che disse il Saluatore in su la croce: poi che communemente le parole, che si dicono quando si muore sogliono esser molto notate, & tenute à mente: e, tanto piu quando sono di padri, d'amici, ò di pet-

Amori tre pestilentiali.

Apo. 22

Amor proprio è l'albero della Morte.

Le parole, che sono dette da chi muore sono molto notate.

ſone ſegnalate Hor tanto maggiormente meditare le dobbiamo, poi che il piu ſauio di tutti i ſaui, il piu amico di tutti gli amici, & il padre di tutti i padri diſſe ſette parole nel fine della ſua uita. E giuſta coſa, che le teniamo ſempre in memoria: ſtudiandole, & contemplandole tutto il tempo, che uiuiamo. Conſidera adunque con quanta carità raccommandaſſe CHRISTO gl'inimici ſuoi al Padre; con quanta miſericordia riceuè il Ladrone, che lo confeſsò Dio: quanto amoreuolmente raccomandò la diletta madre all'amato diſcepolo: con quanto deſiderio, & ſete moſtrò ch'ei bramaua la ſalute de gli huomini, con quanto lacrimeuole, & pietoſa uoce fece orationi, proponendo la tribulatione ſua nel conſpetto diuino; come perfettamente conduſſe al fine l'obedienza del padre, raccommandandogli lo ſpirito ſuo, & rimettendoſi tutto nelle ſue mani. Doue chiaramente ſi uede che in ciaſcuna di tali parole conſiſte un ſingolare documento di uirtù. Nella prima, ci raccommandò la carità con gl'inimici: nella ſeconda, la miſericordia co i peccatori: nella terza, la pietà uerſo del padre, della madre, & conſeguentemente del proſſimo: nella quarta, il deſiderio dell'humana ſalute: nella quinta, l'oratione nelle tribulationi: nella ſeſta, la uirtù dell'obedienza, & perſeueranza, nella ſettima, la libera & uolontaria remiſſione di ſe ſteſſo nelle mani di Dio: che è la ſomma di tutte le noſtre perfettioni. Con queſt'ultima parola finì il Saluatore la uita, & l'opera della noſtra redentione; hauendo oſſeruato quanto il Padre gli haueua commeſſo. Et coſi come uero figliuolo d'obedienza chinato il capo, diſcoſtandolo in quell'atto dall'honorato titolo della croce, raccommandò lo ſpirito ſuo nelle mani del padre. All'hora il uelo del tempio incontinente ſi diuiſe, tremò la terra, ſi ſpezzorno le pietre, & ſi aprirno i ſepolcri. All'hora dico il piu bello di tutti gli huomini con gli occhi ſerrati, con il uiſo pallido, & smorto, reſtò il peggio condotto, & piu mal trattato di tutti gli huomini, fatto holocauſto di ſoauiſſimo odore per rimuouere l'ira del padre da coloro, che meritata l'haueuano. Riſguarda, ò padre ſanto dall'altezza del tuo ſantuario il tuo CHRISTO: rimira la ſacratiſſima hoſtia, che ti offeriſce il uero, & ſommo Pontefice per li peccati noſtri: & tu conſidera poi, ò ingrato huomo, quale & quanto grande ſia il tuo Signore, che per te in croce pende: La cui morte riſuſcita i morti: del tranſito del quale piangono i cieli: il cui dolore ſentono le pietre, & tutti gli elementi. O cuor dell'huomo tu ſarai ben piu duro che tutte le pietre, ſe ponendoti innanzi un tale ſpettacolo, non ti ſpauenta il timore; non ti muoue la compaſſione: & non t'addolciſce la pietà.

Parole di Chriſto dette in Croce ſi eſpongono.

Morte di Chriſto.

LAN-

LANCIATA, ET SEPOLTVRA.

ON PARENDO à quei rapaci lupi che fussero bastanti ij tormenti dati al corpo uiuo, uolsero i maluagi seguire il lor furore, & crudeltà ancora nel corpo morto: & dopò di esser già espirato CHRISTO, uno de' soldati gli diede una lanciata nel petto; del quale uscì sangue, & acqua, per il battesimo, & bagno di tutto'l mondo. Leuati sù hora, ò sposa di CHRISTO, & fa quì il nido tuo, come colomba nelle buche della pietra; & come Passera edificaui la tua casa, & come casta Tortorella nascondi quiui i figliuolini tuoi. Commandaua Iddio nella legge, che si segnalassero alcune città nella terra di promissione; come particolari luoghi di refugij, doue si potessero saluare i malfattori: ma nella legge della gratia, i luoghi del refugio doue si saluano i peccatori, sono le pretiose piaghe di CHRISTO: nelle quali l'huomo si assicura di tutti i pericoli, & delle persecutioni del mondo: & à questo serue particolarmente la ferita del suo costato, figurata per quella finestretta, che Iddio commandò à Noè che facesse dall'una delle bande dell'arca: accioche per essa entrassero tutti gli animali, che scam-

Gio. 19. *Cant. 2.* *Gier. 48.* *Sal. 83.* *Deut. 19* Ferita del costato di Christo, ciò che significa. *Gen. 4.*

pare doueuano dall'acque del diluuio. Cosi uoi tutti afflitti, & tribulati per le torbide, & amare acque di questo tempestoso secolo, & che sete desiderosi di pace, & tranquillità ritirarui in questo porto, & entrare nell'arca della sicurezza per l'usciuolo aperto, per la santissima piaga del costato di CHRISTO: la quale sia uostra franchigia, uostra salute, uostro paradiso, uostro tempio, & perpetua uostra habitatione. Oltre di ciò resta à considerare con quanta deuotione, & compassione quei Santi huomini dischiodassero quel corpo sacratissimo, & lo leuassino di croce: & con quante lagrime, & consolatione lo riceuesse nelle braccia sue l'afflittissima madre: & quanto fusse il pianto del diletto discepolo, di Maddalena, & di quell'altre pietose donne: & con quanta diligenza, & amore lo rinuolgessero in quel candido lenzuolo: cuoprendogli prima col sudario il uolto: & portandolo finalmente nell'orto, & seppellendolo nel nuouo sepolcro, che ui era. Nell'orto cominciò la passione di CHRISTO; & nell'orto finì: & con tal mezo ci liberò il Signore dalla colpa commessa nell'orto; del terrestre Paradiso, & con l'istesso ci condurrà all'orto del Cielo. Concedimi, ò buon GIESV (quantunque io ne sia indegno) che poi che io non meritai ritrouarmi col corpo alle tue dolorose esequie, mi ritruoui in esse almeno meditandole, & contemplandole con fede, & amore nel cuor mio; gustando alquanto di quel santo affetto, & compassione, che la tua innocente madre, & la beata Maddalena in quel giorno sentirono.

L'Orto doue fu sepolto Christo, ciò che significa.

QVESTA è fratel mio la somma della sacrata passione, & queste sono le ferite, & piaghe, che per noi riceuette il figliuolo di Dio. Questa adunque sia la gloria nostra, la nostra salute, le orationi nostre, & i nostri lamenti tutto il tempo di nostra uita: si come erano di quel deuoto religioso Santo Bonauentura, che parlando sopra tal materia cosi diceua, O passione amabile, ò morte dilettabile; perche non fui io quel legno della santa croce, accioche in me fossero stati confitti li piedi, & le mani del mio dolcissimo Signore? che haurei pur detto à quei santi huomini, che lo leuorno di croce, deh non leuate da me il mio diletto GIESV; ma di gratia seco sepellitemi, accioche io stia con lui mai sempre unito. Ma ciò che col corpo far non posso, io lo farò col cuore. O quanto buona, & soaue cosa è d'esser sempre con CHRISTO crocifisso. Io uoglio fare in esso tre tabernacoli: uno ne' piedi, uno nelle mani, & l'altro perpetuo: nel pretioso suo costato: la doue riposarmi, dormire, & orar uoglio; parlando col suo cuore, & sperando d'esser esaudito nelle orationi mie. O piaghe

S. Bonau.

amabilissime del nostro pietoso Redentore. Entrando io una uolta in esse con gli occhi aperti, uscinne il sangue: & accecommi la uista; tal che io, ch'altró che sangue ueder non potei, tentando con la mano entrai dentro fino alle uiscere della sua carità; nella quale cosi inuolto mi ritrouai che uscirne non potetti giamai. In esse dimoro: di esse mi nodrico, & beo il dolce licore di esse, ch'è tanto diletteuole che, nè saprei esplicarlo, nè potrei: & desidero grandemente non partirmi di tanto sicura, & diletteuole stanza; per non perdere quella consolatione, che mi dà uita. Sperò fermamente, che poi che le piaghe sue stanno sempre aperte, entrar di nuouo per esse, accioche la mia habitatione sia sempre in CHRISTO. O benedetta lancia, ò benedetti chiodi, che ci apristi il camino della uita. S'io fussi stato il ferro di quella lancia giamai uscito non sarei, ch'io prima non hauessi detto, Questo ne' secoli de' secoli, è il uero mio riposo, & quì starommi, che quì d'habitare elessi. Sin quì son parole di San Bonauentura. Eccoti, ò anima deuota il Saluatore in croce: dou'egli dorme, doue si riposa, & doue pasce nel mezo giorno i capretti suoi. Quiui truoui il nodrimento della uita tua, l'unguento per le tue ferite, il rimedio delle tue ignoranze, la sodisfattione delle tue colpe, & il lucido specchio da specchiarti ne' tuoi mancamenti: & è quello specchio che Iddio commandò, che si ponesse nel tempio, doue si specchiassino i Sacerdoti, quando in esso tempio doueuano amministrare. Onde specchiandosi l'huomo spirituale nella croce, & contemplando le uirtù, & perfettioni di chi in essa fu crocifisso, uede come in un chiaro specchio tutti gli errori della mala uita sua. O specchio suo chiarissimo, & adorno di tutte le uirtù: quanto chiaramente ci mostri sopra la croce tua i uitij, & peccati nostri? Questa tua dolorosa croce condanna i disordinati appetiti, & diletti miei, Questa tua, ò Signor mio nudità estrema, condanna le superfluità, & uanità mie. Questa corona di spine condanna tutte le mie leggierezze, & frascherie. La beuanda del fele cotanto amara, condanna le laute uiuande, & crapule mie. Le braccia tue distese per abbracciar ciascuno condannato le mie passioni, & gli odij. L'oratione, che facesti raccommandando i tuoi nemici al padre riprende l'ire, & li sdegni, che contro gl'inimici miei io tengo. Il santo cuor tuo aperto per tutti, & anche per colui, che l'aprì con la lancia, condanna la durezza del mio serrato a' bisogni de' miei fratelli. Gli occhi tuoi languidi, & lacrimosi per li peccati miei, condannano i uagheggiamenti, & le molte altre offese de' miei. Le orecchie tue, che con tanta patienza sentirono tante ingiurie, manifestano la mia impatienza:

Cant. 1.

Esod. 39.

perciochè una sola paglia basta à perturbarmi. Talmente che tu dal capo a' piedi sei uno specchio nettissimo, & un singolare esempio di tutte le uirtù. In te, ò GIESV mio particolarmente risplendono le quattro nobili uirtù, cioè Carità, Patienza, Obedienza, & Humiltà, che con queste quattro pretiose pietre adornasti le quattro parti della croce: Perche (come dice San Bernardo) la Carità stà da capo, la Humiltà (fondamento delle uirtù) da piede, l'Obedienza dalla mano destra, & la Patienza dalla sinistra. Con l'istesse quattro gemme arricchisti la gloriosa insegna della Croce: dimostrandoti in essa tanto patiente nelle ferite, così humile nelle ingiurie, tanto caritatiuo con gli huomini, & si obediente all'eterno Padre tuo. Quì hai anima cara da considerare in che ti dei riprendere; & con che consolarti; perche tutti questi pietosi officij fanno le uirtù. & piaghe di CHRISTO, insegnano a' diligenti, correggono i negligenti, sanano gl'infermi, & fortificano i deboli, & diffidenti. Sodisfaccia adunque, ò Padre eterno nel diuin tuo conspetto l'obedienza sua per la disobedienza mia; l'humiltà sua per la mia superbia, la sua patienza, per la mia impatienza; la sua liberalità per la mia auaritia; i suoi trauagli, & asprezze, per li miei piaceri, & dilettationi. Offeriscoti parimente la sua pretiosa, & non meritata morte, per quella alla quale ero io ueramente, & sono obligato; & le pene sue per le pene, che merito io; & la sua perfetta sodisfattione per tutti i debiti de' peccati miei; poiche in tutto quello, che io manco, egli per me supplisce. Et poi, ò sommo Padre che tu non castighi una cosa sola due uolte; hauendo tu nell'unigenito figliuol tuo castigate le colpe mie, piacciati non castigarle eternalmente in me: ma si bene concedermi gratia che piangendole, & castigandole in me stesso con le auuersità, e tribulationi di questa misera uita io meriti al fine regnar con esso teco perpetuamente nella felicità, & gloria eterna.

Quattro uirtù, con lequali Christo adornò le quattro parti della Croce.
S. Bern.

IDDIO nō castiga una cosa sola due uolte.

LA RESVRRETTIONE DI CHRISTO.

Inito il doloroſo conflitto della paſsione, quando penſò l'infernal drago hauer hauuta del tutto la uittoria contra il manſueto Agnello, cominciò uigoroſamente à riſplendere nella ſua anima la potenza della diuinità; con la quale il fortiſsimo Leone noſtro Saluatore, diſceſe allo inferno, & uinto,& fatto prigione quel forte armato, lo ſpogliò, & gli tolſe la ricca preda,che la giù in prigione chiuſa teneua. Imperò che hauendo il tiranno ſenza ragione alcuna aſſaltato il ca po, fu molto cóueniente che per uia di giuſtitia perdeſſe ogni ragione, che pretendeua ne' ſuoi membri. Allhora morendo il uero Sanſone, ammazzò i ſuoi nemici. Allhora l'immaculato Agnello col ſangue del ſuo teſtamento traſſe i prigionieri del profondo lago priuo

Matt. 28
Mar. 10.
Gio. 20.
Apoc. 5.
Luca. 11.
Giud. 16.
Zach. 9.

1.Reg.17 d'acqua. Allhora il uero Dauid tagliò il capo al gigante Golia con la sua propria spada; quando CHRISTO con la morte sua superò l'autore della morte; che per mezo di essa conduceua tutti gli huomini prigioni sotto la sua potestà nel regno suo. Ottenuta dopò il terzo giorno l'autore della uita si gloriosa uittoria, & uinta la morte risuscitò da

Gen. 41. morte; & cosi uscì il uero Giuseppe della prigione dell'inferno, per uolontà, & comandamento del Re supremo: tagliati già i capelli della mortalità & debolezza, & uestitosi della bellissima ueste della immortalità. Quì puoi ancora meditar l'allegrezza di tutti coloro, a' quali apparue CHRISTO in quel glorioso giorno, de' padri nel Limbo, i quali prima CHRISTO uisitò & cauò di prigionia, della Vergine gloriosa nostra auuocata, delle sante donne, che per ungerlo andornò al sepolcro; de' discepoli, che tanto sconsolati erano senza il lor maestro, & si gran gaudio riceuerno uedendolo resuscitato.

Oltre di ciò considera ancora attentamente che grand'allegrezza douettero hauer i detti Santi Padri del Limbo in tal giorno con la uista & presenza del loro liberatore: & che gratie & lodi dar gli douessino; giunta quella salute, che tanto sperata & desiderata haueuano. Dicono quelli che delle Indie Orientali in Spagna ritornano, che hanno per molto bene speso il tempo, e trauaglio della loro nauigatione, per l'allegrezza, che riceuono il giorno, ch'entrano nella lor terra. Hor se la nauigatione, & esilio d'un'anno, ò due cagiona un'allegrezza tale, che far deue un confino di tre, ò quattro mila anni, il giorno che si riceue si gran salute, & che si piglia porto nella terra de' uiuenti? Ma chi potrà esprimere l'allegrezza della beata Vergine MARIA, uedendo resuscitato il figliuol suo? Perche si come ella piu sentì i dolori della sua passione, piu partecipò dell'allegrezza della sua resurrettione: e quanto grandemente douette ella rallegrarsi, uedendo nella sua presenza il figliuol suo uiuo, e glorioso, accompagnato da quei Santi Padri dalla diuina potentia sua liberati? quanto dolci & santi pensiamo noi che fossero gli abbracciamenti & baci? le lagrime de' suoi pietosi occhi? & il desiderio d'andarsene seco, se le fusse stato concesso?

Gio. 12. Ma che dirò dell'allegrezza di quelle Sante Marie, & spetialmente di quella, che perseuerò piangendo fino al sepolcro; quando gettossi a' piedi del Signore, uedendolo in cosi gloriosa figura? Et meritamente dopò la madre sua apparue prima à lei; che piu amò, piu perseuerò, piu pianse, & con piu sollecitudine lo cercò: acciò che tu possa esser certo di trouar Dio, se con le medesime lagrime, & diligenza lo cercherai. Dopò questo, contempla ancora da una banda la debolezza

La Maddalena fu la seconda, à cui apparue Christo resuscitato.

de'

de' discepoli, che si presto fallirno, & smarrirno la fede, con lo scandolo della passione, & potrai in ciò considerare quanto sia grande la miseria nostra, & quanto picciola cosa basti à farci perder le forze, & la speranza, con tutta la fermezza, & sicurtà, che hauer ci paia. Dall'altra banda considera poi la bontà, e paterna prouidenza del Signore, che non abbandona i suoi per molto tempo, ma presto gli soccorre, & consola con la dilettatione della sua uista. Conosce egli molto ben la nostra debolezza, & sà di che massa noi siamo composti: & però non permette che siamo tentati in modo che resistere non possiamo. Cinque uolte apparue CHRISTO l'istesso giorno, ch'ei risuscitò, & i tre giorni del sepolcro abbreuiò in quaranta hore, contando da che espirò in sù la Croce (che anche non furno due giorni naturali) & in cambio delle quaranta hore, che egli diede loro di maninconia, e dolori, gli ricompensò con quaranta giorni di letitia: accioche tu ueggia quanto magnanimo, & pietoso sia CHRISTO co' suoi; & quanto piu liberale sia nel dar le consolationi, che le tribulationi. Potrai ancora meditare nel modo, che apparue a' discepoli, che andauano in Emaus, che fu in forma di peregrino: & considera quanto humano, & affabile si mostrò loro, come gli accompagnò famigliarmente, quanto dolcemente dissimulò; & al fine, come amoreuolmente si scoperse loro; lasciandogli col gusto tutto pien di grandissima dolcezza. Hor siano adunque le conuersationi tue simili à quelle di essi discepoli; & tratta con dolore, & sentimento ciò, che trattarono essi; che furno i trauagli & dolori della passione di CHRISTO; & tieni per certo, che mai non ti mancherà di sua presenza, & compagnia, si come non mancò à' detti due discepoli.

Iddio non abbandona per lungo tēpo i suoi ma presto gli soccorre.

1. Cor. 10

La tentatione non ci è pmessa da Dio in modo, che non le possiamo resistere.

Luca. 24

Christo, è sēpre psente a' suoi.

L'ASCENSIONE DI CHRISTO AL CIELO.

Mar.16. Atti de gl' Apostoli.ca.1

FINITI questi quaranta giorni, cauò il Signore i suoi discepoli fuora di Gierosolima, & gli condusse sul monte Oliueto: & quindi partendosi da loro dolcemente, & dalla sua benedetta Madre, alzate le mani in alto, da tutti uisto, salì al cielo in una risplendente nuuoletta; menando seco i prigionieri al Regno suo; & facendoli cittadini del cielo, & habitatori della casa di Dio. Ma che lingua potrà mai raccontare con quanta gloria, & allegrezza, & con quai uoci, & lodi fosse riceuuto quel nobile trionfatore nell'alta città? Che festa far douettero nel riceuerlo? Che gran contento fu il ueder là sù uniti gli Angeli & gli huomini: & tutti insieme caminar per quella tanto nobile città: & riempire quelle sedie, che tanti anni erano state uote? Et sopra tutti poi, salire, & sedere nel diuin seggio quella humanità

manità sacratissima alla destra del padre? Tutto questo è degno di grandissima consideratione; accioche si uegga quanto è bene à sopportare fatiche, trauagli, dolori, & tribulationi per Dio; contemplando che quello, che si humiliò, & patì piu che tutte le creature, fu sopra tutte quell'essaltato in cielo. Hora in questo glorioso mistero, puoi principalmente considerare come differì il Signore la salita sua per spatio di quaranta giorni, si per confermare i discepoli nella fede & speranza della resurrettione, & si ancora per andare à poco à poco accostumandoli à uiuere senza lui, & sofferire l'assenza della sua dolcissima compagnia: perche, se di subito lasciati gli hauesse, non sarebbono potuti rimanere senza scontento, & dolore. Et per questo (à guisa d'una madre, che uuol suezzar dal latte il suo figliuolino, à poco à poco glielo toglie, & non à un tratto, perche la natura non sopporta tali subite mutationi) fu cosa ragioneuole che CHRISTO non così subitamente togliesse a' suoi discepoli la soauità e dolcezza della sua conuersatione; ma che à poco à poco gl'intertenesse fino alla uenuta dello Spirito Santo, il quale gli haurebbe spoppati, alleuati, & fatti caminare co' loro istessi piedi; mangiare la midolla del pane, & la corteccia ancora. Nella qual cosa marauigliosamente risplende la prouidenza del Signore, & il modo, ch'ei tiene co' suoi: & come gli tratta in diuersi tempi: Accarezza i deboli; esercita i forti; allatta i piccioli; atterra i grandi; hor consola questi; hor proua quelli: & così tratta ciascuno secondo il bisogno; onde l'accarezzato non ha cagione di diuenire presontuoso, (poi che le carezze sono segno di debolezza) & il consolato non ha cagione di turbarsi: poi che questo molte uolte dà segno di fortezza. Dopò i quaranta giorni adunque nella presenza de' discepoli suoi, & alla uista loro salì al cielo: perche essi haueuano ad esser testimoni de' suoi misteri: & niuno è miglior testimonio delle opere di Dio, che chi le sà per esperienza. Se tu uuoi saper ueramente quanto Iddio è buono, dolce, & soaue co' suoi; quanta sia la uirtù, & efficacia della gratia sua, dell'amor suo, delle sue consolationi & diletti, dimandane coloro, che prouato l'hanno, che te ne daranno sofficiente testimonianza. Volse ancora che lo uedessino salire al cielo: accioche lo seguissero con gl'occhi & con lo spirito; & si dolessero alquanto della sua partenza, & restassero come solitarij, rimanendo priui della sua presenza: & quest'era la piu conueniente preparatione per riceuer la gratia sua. Heliseo chiese ad Helia lo spirito suo; & il buon maestro gli rispose, Se tu uedrai, quando io mi partirò da te, sarà quello, che chiesto hai. Però conforme à questo, saranno heredi dello

L'ascensione di Christo, perche fosse quaranta giòrni dopò la sua resurrettione.

Ascension di Christo al Cielo.

4. Reg. 2.

Heredi di Chro, chi saranno.

spirito di CHRISTO quelli, che per amore sentiranno la sua partenza & assenza, & che resteranno in questo esilio del mondo sospirando sempre per la presentia sua: perche lo Spirito Santo ama gli amatori di CHRISTO in tal modo, che la piu conueniente preparatione, ch'ei richiegga per communicar loro la gratia sua, è questo amore. Così fece egli con quella santa peccatrice, della quale si disse, *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. cioè: Le furono perdonati molti peccati, perche ella molto amò. Hor qual crediamo noi che fusse la solitudine, il dolore, & le lagrime della sacratissima Vergine, dell'amato discepolo, della Maddalena, & di tutti gli Apostoli? quando partir uiddero innanzi da' loro occhi, sparire quello, che seco ne portaua i cuori loro? Questo con parole non si può esprimere. Con tutto ciò si racconta che tornorno alla città di Gierusalem con gaudio immenso per l'amor grande, che gli portauano: perche l'istesso amore che cagionaua in essi il dolore per la partita sua, gli apportaua grandissima allegrezza per la sua gloria. Percioche l'amor uero ricerca solamente la cosa amata. Et non pensare, che quantunque il Signore si partisse da gli huomini, & se ne stia regnando in cielo, si dimentichi però de' figliuoli, ch'ei lasciò in questo mondo. Che, se quà giù ci aiutò con tanti trauagli suoi, là sù ci aiuta con la sua intercessione; in terra come Redentore, in cielo come auuocato. Et ben conueniua che il nostro Pontefice fosse santo, innocente, puro, separato da' peccatori, & piu alto che i cieli: ilquale stando alla destra della Maestà, appresenta le cicatrici delle ferite sue al padre per nostre, gouernando da quell'alta sede il mistico corpo della Chiesa sua, e compartendo diuersi doni à gli huomini per incorporarli seco, & fargli à se simili. Onde si come egli (che è nostro capo) fu in questo mondo afflitto, & martirizato con diuersi trauagli, & tormenti, così uuole che sia il corpo suo, accioche non sia deformità, nè sproportione tra il capo, & i membri. Che gran bruttezza sarebbe & dissonanza, se essendo il capo tormentato, i membri fossero accarezzati: & se essendosi egli humiliato, essi cercassero d'essere adorati: & non hauendo il capo da riposarsi, uolessero i membri signoreggiare il tutto? Per questa cagione adunque ordinò la diuina sapienza, che quanti santi sono stati nella Chiesa dal principio del mondo fino ad hora, fussino con uarij modi di trauagli prouati & esercitati. I Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, i Monachi, & le Vergini, tutti furono, in diuersi tempi esaminati & purgati con molti, & grandi trauagli: & per il medesimo sentiero bisogna che passino tutti gli altri uiui mem-

Luc. 7.

Luc. 24.

CHRISTO non si scorda de' figliuoli, che egli ha in questo mondo.

Hebrei. 7

I Santi, perche fusser trauagliati.

bri di CHRISTO fino al giorno del giudicio; ordinandolo cosi egli dal Cielo; acciò che uenghino dipoi à cantare col Profeta, dicendo, *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*, cioè, Noi passammo per il fuoco, & per l'acqua, & tu Signore ci hai condotti al refrigerio. Cosi adunque sedendo il Pontefice nostro nell'alta sede, gouerna, & regge tutto questo corpo mistico della Chiesa sua. Rendeti perpetue gratie ò eterno Padre, ogni lingua per cosi gran dono; nelquale ci desti l unigenito figliuol tuo, accioche fussi non solo nostro gouernatore, ma auuocato nostro ancora: perche tali, e tante erano le nostre colpe, e tali, e tante le nostre miserie, che non era bastanti altri che GIESV à rimediarci.

Sal. 65

L'AVVENTO DEL GIVDICIO.

Opò d'esser salito CHRISTO al cielo, testificorno gl'Angeli in quell'hora, ch'egli uerrebbe nell'istesso modo, ch'era salito, un'altra uolta à giudicare il mondo. Volendoci con questo auuertire, che noi talmente douessimo confidarci nella misericordia del primo auuento, che non ci dimenticassimo della giustitia & rigor del secondo: accioche questa memoria fosse un freno & correttione della nostra uita; non potendosi massime con parole esprimer quanto debba esser terribile il grangiudicio. Molti altri giudicij particolari ha mostrato Iddio nel mondo; come quando annegò tutta l'humana generatione col diluuio; quando abbruciò Sodoma, & le altre città uicine; quando ferì & afflisse l'Egitto con tante diuerse piaghe, & tribulationi; quando aprì la terra nel deserto che inghiottì i peccatori: Ma tutti questi paragonati al giudicio uniuersale dell'ultimo giorno, sono come ombre, à paragone del uero. Et per intender qualche cosa dell'horribilità, & spauento di esso dì: considera primamente i segni spauenteuoli, che precederanno: Nel Sole, nella Luna, nelle stelle, nel mare, e nella terra: e cosi dice l'Euangelio, Che saranno gl'huomini attoniti & spauentati dalla morte col timor de' mali, che sopraurerranno al mondo. Porgi l'orecchie al suono dell'horribil tromba, che all'hora sentirassi per tutte le regioni dell'uniuerso, & alla spauenteuol uoce dell'Arcangelo, che dirà, *Surgite mortui uenite ad Iudicium*, cioè, State sù morti, & uenite al giudicio. Considera l'horrore, che sarà nel resuscitare tutti i morti, questi del mare, & quelli della terra, co i medesimi corpi,

Act. Apost. 1.

Giudicij particolari ch'ha mostrati Dio al mondo.

Gen. 19.
Esodo. 4.
Num. 16

Luc. 21.

1. Tess. 4.

c'hebbero in questo mondo, per riceuer con essi il premio, ò il castigo del bene, ò del male, che fatto hauranno: & contempla la grande marauiglia de' corpi de' morti, alcuni alla morte loro fatti terra, altri cenere, altri sorbiti da' pesci, alcuni deuorati dalle fiere, alcuni altri mangiati da gli huomini; & che Dio saprà discernere, & insieme riunire miracolosissimamente dopò tanti, & tanti anni tutti i membri, & parti di ciascuno, senza che l'uno con l'altro si confonda. Che grande spauento sarà uedere ardere il mondo? cadere gli edificij? tremare la terra? alterarsi gli elementi? oscurarsi il Sole, la Luna, & le Stelle? morire tutte le creature? aprirsi i sepolcri? udire l'horribil suono della tromba? tremare le genti? scoprirsi, & palesarsi le conscienze? ueder gli horrendi demonij, & la fornace infernale accesa? Ma sopra tutto sarà cosa di grandissimo timore ueder eleuato in aria lo stendardo della Croce, con tutte le altre insegne della passione di CHRISTO, & sentire ch'egli rinfacciarà tra' suoi nemici i tanti dolori patiti per loro. Medita parimente ò Christiano deuoto la uenuta del giudice, & lo spauento, che i cattiui hauranno, uedendolo uenire con tanta gloria. I quali con uoci horribili diranno, *Montibus cadite super nos, & collibus operite nos*. cioè, O monti cadeteci hora addosso: & colli cascate & sotterrateci. Et ciò diranno, & brameranno, per non hauere à comparir dauanti al giudice. Risguarda con l'occhio della mente la diuisione, che quiui farassi di tutti, ponendo gli humili, & mansueti alla mano dritta, & i superbi, & disobedienti alla manca: Et considera la terribile marauiglia, che hauranno in quell'hora i grandi del mondo, quando uedranno quegli humili, & poueretti, che già in questa uita disprezzarono tanto innalzati, & sublimati. Contempla parimente il rigore del conto, che ci sarà domandato: constandoci espressamente per il testo dell'Euangelio, che dobbiamo render conto in tal giudicio sin delle parole otiose. Et se comprender uuoi quanto habbia ad esser il rigor di questo conto, considera principalmente la terribilità del giudice CHRISTO; l'aspetto del quale non dimostrerà altro che uendetta. Si come nella prima sua uenuta non dimostrò altro che gratia, & mansuetudine. Dal quale (per esser egli giudice supremo) appellar non ci potremo, nè fuggire; sì perche è onnipotentissimo, sì anco perche è Iddio delle conscienze, & le discoprirà tanto appertamente, che nasconder non le potremo; & perche i peccati tanto grandemente gli dispiacciono, non lascierà colpa alcuna che castigata non sia. Allhora ci conuerrà render ragione di tante, & tante cose, che la minore di esse basterà per ponerci in gran trauaglio.

Il giudicio estremo, quāto sarà terribile.

Luca. 23

Matt. 12.

Lo aspetto di Chro il giorno del giudicio, non farà altro che uēdetta.

Chi

Chi sia, che à tanti debiti sodisfar possa quanti si comandorono? Quiui domandato ci sia, in che haueremo speso il tempo nostro: come haurremo trattato il corpo: come haueremo custoditi, & raffrenati i sensi; come gouernato il cuore; come risposto alle inspirationi diuine; come usati, & riconosciuti tanti beneficij. Nella quale accusatione saranno tanti i testimonij, quante saranno le creature delle quali ci siamo nella uita nostra malamente seruiti, le quali in quell'hora tanto si turberanno, che se possibil fusse, per il timor grande morebbono ancora tutti gl'immortali. Hor conforme à questo, quanto terribil cosa sarà uedersi quiui il tristo circondato da tante angustie: & che in parte alcuna non uolgerà gli occhi ch'ei non uegga cagioni di timore. In alto sarà il Giudice irato; nel basso l'inferno aperto: nella destra i peccati, che accuseranno: nella sinistra i Demoni apparecchiati per condurre al tormenro: fuor di se starà il mondo ardendo: dentro di se la conscienza rimordendo. Et doue andrà dunque il reo attorniato da tante angustie? Celarsi è impossibile, & compatire intollerabile. Perche, *Iustus uie saluabitur? impius, & peccator ubi apparebunt?* cioè, se à pena si saluerà il giusto, il nocente, & dannato doue comparirà? Vltimamente considera il tuono di quella irreuocabile sentenza, che dirà ANDATE MALADETTI NEL FVOCO ETERNO: APPARECCHIATO A SATANASSO, ET A GLI ANGELI SVOI: PERCHE IO HEBBI FAME, ET NON MI DESTE DA MANGIARE: HEBBI SETE, ET NON MI DESTE DA BERE, &c. Vedrassi dall'altro canto quanto sia il ualore dell'opere della misericordia, & l'allegrezza & contento, che quiui riceuerà colui, che sarà stato pietoso al mondo uerso i suoi prossimi; poi che allhora sarà Iddio misericordioso uerso di lui: & per il contrario il tormento che riceuerà colui, che non haurà uoluto giustamente distribuire quello, che lasciò in questo mondo: & che si uedrà per sempre discacciato dal cielo.

Dimande, che si faranno il giorno del giudicio.

1. *Pet*. 4.

Mat. 25.

Sentenza di Christo nel giudicio.

DELLE PENE DELL'INFERNO.

Mat 25.

DOpò tal sentenza andranno gli eletti alla uita eterna: & i reprobi all'eterno fuoco, & al perpetuo danno. Hor per conoscere la proprietà, & conditione delle pene infernali, ti hai da imaginare innanzi tratto, Che il luogo dell'Inferno per alcune somiglianze lasciateci da' santi, sia una oscurità horribile: un lago abhomineuole sotterraneo, & un pozzo profondissimo pieno di fiamme di fuoco. Ti puoi anche imaginare, che sia una città oscurissima, gli habitatori, dellaquale si stanno lacerando giorno, & notte con urli, & disperationi per la grandezza della rabbia de' dolori, & delle pene, che patiscono. Et inoltre pensa nell'acerbità delle pene, che quiui si sentono, & nella moltitudine, & continuatione di esse. Et quanto all'acerbità, considera che tormento sarà quello intollerabile del fuoco infernale, ch'abbrucia, & tormenta sempre senza mai finire. Deui ancora sapere, che ui sarà freddo, & puzza intollerabile. L'acerbità di queste pene si dichiara per lo stridore de' denti, per il gemito, & pianto, & per le bestemmie, & rabbie, che secondo la scrittura nell'inferno saranno. Pensa ancora nella moltitudine di quelle pene: percioche la giù sarà fuoco inestinguibile, freddo intollerabile, fetore horribile, & le tenebre palpabili piu che quelle d'Egitto. Doue ciascun senso patirà il proprio suo tormento. Gli occhi patiranno per l'horribil uista de i demonij. Gli orecchi, per li gemiti, strida, & lamenti di quella miserabile compagnia, & di quei crudeli tormentatori, che giamai non si satiano di tormentare; nè sanno che cosa sia pietà: iquali all'hora scherniranno, & grideranno riprendendo i dannati dicendogli, O stolti, doue hora sono la gloria, & il fausto de gli stati uostri? doue la moltitudine de' seruitori, & adulatori, iquali appresso di uoi teneui? Cosi ancora patirà il gusto, il tatto, & tutti i sensi, & membri, che furono instrumenti, & armi del peccato, & ciascuno secondo la qualità del suo delitto. Dopò le pene esteriori del corpo, pensa alle interiori dell'anima, & particolarmente à quel uerme, che mai non muore, cioè al continuo rimordimento della conscienza per cagione della mala passata uita. Ma chi potrà giamai pensare quanto grandi siano la rabbia, & il dispetto, che la giù patiscono i dannati, nel considerare con quanti pochi, & breui trauagli haurebbon potuto

L'inferno, che cosa sia.

Le pene dell'inferno.

Luc. 17.

Tormenti infernali, da chi saranno patiti.

Esa. 66.

schiuare

schiuare si lunghi, & atroci tormenti? Nè sarà minore il tormento, che darà loro la memoria de' piaceri, delle prosperità, & de' diletti passati, per ilche diranno quelle parole della Sapienza, *Quid nobis profuit* Sap. 5. *superbia, & diuitiarum iactantia quid nobis contulit*, cioè, Che ci ha profittato la superbia nostra, & il fausto delle nostre ricchezze? Passorno tutte queste cose come ombra, che uola, ò come il corriero, che corre la posta. Grauissime sono tutte le infernali pene; però non è punto molesta la compagnia de gli altri dannati; & l'horribile, & oscura notte di tenebre, che la giù gli serra; & sopra tutto l'eccessiuo dolore d'hauer perduto Dio, senza speranza di giamai fruirlo. La qual pena soprauanza tanto le altre sensibili pene, quanto la bellezza diuina è maggiore di tutte le infernali bruttezze. Et sopra ogni cosa considera la perpetuità di esse pene; Le quali (oltre all'esser tanto grandi, & cosi uniuersali, & si continue, poi che in esse non è pur'un sol punto di trattenimento, nè d'inclinatione, nè di conforto dall'altra banda) non hauranno fine, nè dopò mille anni, nè dopò mille migliaia di anni, ne dopò tanti anni quanti con tutti i numeri contar si potessero: perche non ui sarà termine, nè fine, nè redentione, nè appellatione, nè anno di Giubileo, nè luogo di penitenza, nè remissione di colpa: ma perpetuo dolore, & disperatione in tutti i secoli, & sempre mai. Di modo, che se i dannati sperassero, poi che fussi finito di seccarsi il mar d'acqua, cauandone ogni mille, ò uero ogni cento mille anni una sola gocciola, uscire di si grani pene, haurebbono consolatione grandissima; percioche (quantunque tardi, haurebbon pure i lor tormenti una uolta fine: ma, nè ancora gli resta questa speranza di consolatione. Hor dimmi, ò huomo stolto, se ti pare tormento intollerabile il tenere la mano per ispacio di dire un Credo sopra i carboni accesi, & cosa non è, che tu non facessi per uietar tal pena, perche non cerchi con ogni poter tuo di scostarti per sempre da questa crudelissima fornace di fuoco, il quale ha da durare ne' secoli de' secoli, & eternamente?

Le pene dell'inferno sono eterne.

DELLA GLORIA DEL PARADISO.

Gloria del Paradiso, cioche sia.

SI come i tristi saranno condennati alle pene dell'inferno, così per il contrario i buoni saranno coronati, & condotti alla gloria del Paradiso. Ma per poter meglio contemplare la grandezza di quella gloria tu deui parimente imaginarti il luogo di essa gloria secondo le somiglianze descritte da i Santi, conformandosi in ciò con la capacità dell'intelletto. Imaginati adunque una città tutta di purissimo oro, lauorata con marauiglioso magistero, & ornata di pretiosissime pietre: & ciascuna porta con una gioia bellissima, & di gran ualore. Et imaginati un campo pieno, spatioso, & bello, pieno di tutti i fiori, & uerdure, & d'ombre grate, che imaginar si possono; doue sia una perpetua primauera, con colli, & boschetti sempre uerdi, & pieni d'odore di soauità inestimabili. Et imaginandoti così il luogo, considera primamente che gloria sarà à uedere quella beatissima Trinità, che è perfettissimo ritratto, doue risplende tutta la bellezza, la nobiltà, la bontà, & la soauità, che trouar si possa; nella cui uisione possederà l'huomo ciò, che uorrà, & saprà tutto ciò, che di saper desidera; conforme alla misura, ch'egli haurà di essa gloria. Percioche questo è il libro della uita: la cui origine è eterna; la cui essentia è incorruttibile; la cui cognitione è uita: la cui dottrina è facile; la cui scienza è soaue; la cui profondità è immensa: la cui scrittura non si può cancellare; & le parole del quale esplicar non si possono. Pensa appresso, alla seconda gloria, che segue dopò questa, cioè, la chiara uisione di quella sacratissima humanità di CHRISTO, che per salute nostra fu crocifisso sopra un legno: & per gloria nostra risiede in cielo: che in questo noi superiamo gli Angeli: percioche il Signore di essi, & nostro, ueramente è huomo, & non Angelo: quantunque egli tutto sia in tutte le cose. Medita poi il gran gaudio, che riceuerà l'anima godendo la compagnia di tutti i santi; che sono innumerabili; delle allegrezze, & contentezze de' quali tu ancora fruirai insieme con essi. Imperoche la grandezza della carità, che lasù regna fa tutti i beni communi, tal che ciò, che non possederai in te stesso lo possederai in esso. Contempla ancora le singolar doti, che goderanno in Paradiso i corpi de' santi per premio d'essere essi stati fedeli, coaiutori dell'anime, alle quali seruirono: che sono l'immortalità, impassi-

Libro della uita ciò che sia.

L'huomo buono supera l'Angelo.

Le doti de' corpi santi.

La gloria del Paradiso.

impassibilità, la prontitudine, & la bellezza tanto grande, che esprimere non si può. Et non sono minori le doti dell'anima, quali sono la perfettione della sapienza nell'intelletto, con esilio dell'ignoranza: la pienezza della letitia nella uolontà, con priuatione d'ogni dispiacere, & altri beni inestimabili, che in cielo riceueranno. Potrà adunque l'huomo deuoto spassarsi alquanto, & trattenersi à suo bene placito, & dilatar la uista contemplando l'eccessiuo bene, che ci è preparato. O quanto sei obligato à Dio, che per tanta felicità ti ha creato. Ti ha ricomperato: ti ha sin'hora aspettato; & che con la gratia sua sempre t'aiuta ad acquistare la corona della beatitudine eterna. O felice Regno doue con CHRISTO regnan tutti i santi; la cui legge è la uera; la cui fede è perfetta; la cui pace è la carità; & la cui uita è la eternità: ilquale, nè si diuide per la moltitudine di coloro, che regnano, nè diminuisce per la moltitudine di quelli, che lo partecipano, nè si confonde per il numero, nè si disordina con la uarietà; nè si ristringe per il luogo, nè si uaria per il moto, nè si altera per il tempo, che pur alterar suol tutte le cose; ma dura, & durerà ne' secoli de' secoli eternamente.

Le doti de l'anime de i santi.

PROEMIO DELLA COGNITIONE DI SE STESSO.

S. Tom.

NEL PRINCIPIO *di questo sesto Trattato dicemmo, che secondo la dottrina di San Tomaso, due sorti di considerationi seruono à eccitare la deuotione. L'una è delle perfettioni, & beneficij diuini; & l'altra delle colpe, & miserie humane: Delle quali l'una s'appartiene al conoscimento di Dio, & l'altra alla cognitione di se stesso. Et così l'una serue per accendere la carità, & l'altra per creare l'humiltà. Con l'una fa l'huomo le radici nella uirtù, & con l'altra cresce, & si fa in essa piu perfetta. Et poi che fin quì habbiamo trattato del maggiore di tutti i beneficij diuini, cioè della Redentione, doue consiste tutta la uita del Saluatore nostro, che è una soauissima, & eccelsa materia di consideratione, & de gli altri beneficij, & perfettioni diuine, parleremo nel seguente Trattato dell'amore di Dio; per ilquale particolarmente serue questa contemplatione. Resta hora per conclusione di questo Trattato dire qualche cosa del conoscimento di se stesso: dalquale (come detto habbiamo) procede la uirtù dell'humiltà, che è il fondamento di tutte le uirtù; & quella, che apparecchia il luogo nell'anima nostra per Dio: ilquale habita nel cuore de gli humili, & discaccia da esse tutti i fumi della presuntione, & della superbia, principali impedimenti della deuotione. Hora per acquistare questa uirtù deue l'huomo considerare due cose molto segnalate, che seruono per tal effetto: Vna è la moltitudine de' mali, & delle miserie, ch'egli ha in se: & l'altra è che bene alcuno non ha che sia suo, & che da Dio riceuuto non l'habbia. Nell'una uedrà quanto sia pouero, debile, & nudo: nell'altra quanto sia ferito, & piagato. Nell'una (dico) conosceremo chiaramente, ch'egli non ha cosa alcuna da gloriarsi: come ben disse l'Apostolo.* Quid habes quod non accepisti? *cioè, Che cosa hai tu di buono, che tu riceuuta non l'habbia? & nell'altra uedrà quanta ragione habbia di humiliarsi, & di sprezzar se stesso, riconoscendo in se medesimo le sue tante miserie.*

Considerationi di due sorti.

L'humiltà è il fondamento di tutte le uirtù.

1. Cor. 4.

PRIMA

PRIMA PARTE DI QVESTO ESERCITIO.

VANTO alla prima parte di questo essercitio, cioè, de' proprij mali, & miserie ci sia da dir molto per esserne l'huomo ricchissimo: percioche essendo composto di corpo, & d'anima uiene conseguentemente à patire i mali, & miserie del corpo, & dell'anima. Tra quei dell'anima, che sono i maggiori, alcune ne sono communi à tutti, & questi sono mali dell'istessa natura. Altri sono particolari, che sono proprij di ciascuna persona. De' quali alcuni sono, che s'appartengono alla passata uita, ne' quali già cademmo: & alcuni altri alla uita presente; ne' quali caschiamo ogni giorno: Et di tutti questi tratteremo quì per ordine breuemente; aprendo la uia à chi uorrà filosofare in così Christiana, & profitteuole filosofia.

Mali del corpo.

DE' MALI DEL CORPO.

OR cominciando da' mali del corpo, tu puoi breuemente considerare tre cose, Quello, che tu eri innanzi che tu nascessi, Quello, che fusti quando fusti nato: & quello, che sarai, quando sarai morto. Prima che tu nascessi tu eri una materia sporca, & abhomineuole, & indegna del nome: di doue potrai conoscere qual'esser possa l'opera composta di sì uil materia: poi che nessuno effetto eccede mai la cognitione della sua cagione. Quando fusti nato (se ben di dentro, & di fuora ti miri) trouerai che tu sei un ripostiglio d'immonditie, & una massa di sterco, coperto di neue, & un sepolcro imbiancato di fuora, & dentro pieno di corrottione: & un oggetto pieno di miserie, & d'infirmità: & finalmente una creatura la piu fragile del mondo, sottoposta à piu pericoli, disagi, accidenti, malattie, & auuersità, che non sono le arene del mare: Quì potrai considerare le miserie dell'humana uita: la quale è breue, incerta, debile, uariabile, fraudolente, miserabile, & piu fragile che il uetro. Delle quali conditioni trattammo in altro luogo piu largamente. Per la cui confirmatione non lasciarò di raccontar quì, che al tempo, che io scriueuo queste cose, uenne nuoua in questa città che in una uilla chiamata Azurara arriuò

Effetto nessuno eccede la cognitione.

una cassa di panni da una certa terra, nella quale era la peste; & solo questo bastò à infettare l'aria in tal modo, che fin'hora erano di già morte ottanta persone, & trenta ne erano appellate: & dubitauasi che non ammorbasse tutto il Regno, se non si mettessero buone guardie; & non si desfino ordini, & rimedij in tutti i luoghi. Hor dimmi, che uetro, che cera, & che tela d'aragno piu fragile mai esser potrebbe che la uita nostra; poi che à tali pericoli è sottoposta; & che si picciole cagioni bastano per finirla? Doue hora sono coloro, che fondauano si grandi castelli in aria sopra si debole fondamento? & che tanto s'estendeuano nelle loro speranze: essendo tanto fragile, & dubbiosa la nostra uita? Tornando hora al proposito, se tu considerar uuoi quello, che tu sarai quando morto sarai, uattene à una sepoltura, & poni ben mente in un corpo, che due, ò tre giorni sia stato sepolto, & risguarda il colore, l'odore, la bruttezza, l'horrore, & la miserabile, & horrenda figura, che la giù tiene; & quiui uedrai quello, che hai ad esser tu ancora: & quanta poca differenza sia da colui, ch'è sepolto à un caual morto disteso in un fosso pieno di uermi con puzza, & effigie tanto horribile, che il uiandante si serra gli occhi, & il naso affrettandosi di fuggire da tal carogna. Ecco doue terminano le corone, & gl'Imperi, & doue s'indrizza, & conuerte tutta la gloria, & bellezza del mondo, & gl'istessi corpi, che uiuendo, poco innanzi erano trattati con tante delicatezze, prouisti di tante commodità; seruiti con tanta riuerenza; gouernati con tanta diligenza: uestiti con tanta pompa, & curiosità: profumati con tanti pretiosi odori, in fauore de' quali seruiua il mare, & la terra con tutte le delitie dell'Oriente, & dell'Occidente, sono alla fine la piu brutta cosa, & la piu horribile, la piu dishonorata, & indegna da comparire à gli occhi de gli huomini che al mondo sia. Et non essendo animal piu bello, nè piu potente, che l'huomo uiuo, non è cosa piu brutta, nè uile di esso, quando è morto.

La uita nostra quãto sia sottoposta alle miserie & pericoli.

DE' MALI DELL'ANIMA: ET PRIMA DI QVELLI, che sono communi à tutti gli huomini.

I mali dell'anima.

VANTO alle miserie, & mali interiori dell'anima puoi considerare questi tre: I mali communi dell'humana natura, che comprendono tutti; & dopò i tuoi proprij, così quelli della uita passata, prima che Iddio ti chiamassi, come quelli della uita presente, se pur sei stato da lui chiamato. Et quanto a' primi, hai da sapere, che non

è lingua

è lingua humana, che sia bastante à dichiarare la pouertà, nudità, & corrottione, nella quale restò la natura humana per il peccato, & quanto inhabile sia al ben'operare senza particolare aiuto, e fauor del lo Spirito santo: Ma tra tutti i suoi mali & miserie puoi contemplare queste quattro, che sono come radici & fondamento di tutte le altre. Tra le quali la prima è essere conceputo in peccato, che è quella miseria, che per sua scusa allegaua Dauid; quando diceua, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*. cioè, Ecco ò Signore che io certamente sono concetto d'iniquità, & la madre mia mi concepè ne' peccati. Chiamando egli il peccato originale solo le malitie & i peccati. Perche (come dice un dottore) quantunque l'originale sia un peccato solo in atto, è in tutti potentia: Percioche da questa mala radice, come da un mortifero ueneno nascono tutti gli altri peccati, & da questo procede la difficoltà di caminare per la uia delle uirtù, si come ben disse Giob, *Qui potest facere mundum de immundo conceptum semine, non'ne tu qui solus es?* cioè. Chi potrà giamai nettare una creatura concetta di massa sporca, & lorda, se non tu Iddio solo? Perche si come il panno tinto in lana è molto difficile à stingersi, così la mala inclinatione del peccato, che ha il suo principio, & fondamento nell'huomo (cioè nella materia di esso huomo) ancora prima che huomo fusse. Chi dunque la potrà uincere, senza particolare aiuto di Dio? Et se i uitij, & le male inclinationi, che si prendono dal latte nella pueritia & adolescenza, sono tanto difficili à uincere, & lasciarli, che saranno questi, che piu antichi sono che l'istesso latte, & che con noi portati habbiamo dal uentre di nostra madre? la cui radice & principio è piu antico che l'istesso huomo? poiche nel tempo della creatione si creorno, e fabricorno con la medesima creatura & fabrica di esso huomo? Nasce di poi un'altra miseria molto grande, che è la corrottione & strage di tutte le forze & potenze dell'huomo: perche si come il fermento si distende per la pasta, e tutta la corrompe & fermenta, & tutta l'inacetisce, se troppo lo lasciano stare in essa, & come il ueneno beuuto si diffonde per tutti membri del corpo, & tutti gli gonfia & auuelena, così similmente il fermento, & il ueneno del peccato originale si diffonde, & distende per tutte le potentie dell'anima nostra, communicando con tutte la sua malitia. Et così l'intelletto (ch'è la prima & più principale di esse potenze) restò oscuro & inhabile à intender le cose di Dio, & ha il libero arbitrio infermo, la uolontà al bene debole, L'appetito al male gagliardo & sfrenato, La memoria sparsa & uaria, La imagi-

Sal. 50.

I.

Il peccato originale è in potentia in tutti i peccati.

Giob. 14.

I uitij presi nell'adolescentia malamente si lasciano

1. Cor. 5.

L'intelletto, prima potēza del l'anima.

natione inquieta, i ſentimenti curioſi, & la carne ſporca, & male inclinata. Ma ſopra tutte queſte, riſguarda quanto inquieta reſtaſſe l'imaginatione, & quanto diſobediente alla ragione, poi che à pena posſiamo dire un credo col penſiero fiſſo in Dio, che ſubito, & ſenza che ce ne accorgiamo ſi parte di caſa; & fuggendo corre per tutto il mondo, ſenza ritegno. Di modo che non è foglia d'albero, che coſi à ogni uento ſi muoua come fà eſſa, ſcrollata da qual ſi uoglia accidente. Ma che dirò io della corrottione del noſtro appetito? Che fogna ſi lorda, che lago ſi motoſo, che mandino fuora di loco ſtesſi ta li puzze fetori? Onde con molta ragione diſſe l'Eccleſiaſtico, che coſa è peggiore che i penſieri che dalla carne, & dal ſangue procedono? Et chi potrà eſplicare la moltitudine delle bruttezze, & le inuentioni de' paſſatempi, & uoluttà, che ogn'hora ſi generano in eſſo? L'imaginatione ſuona, & egli balla al ſuo ſuono. Perche quanti oggetti & figure gli rappreſenta eſſa imaginatione, à tante s'eſtende il deſiderio della ſua affettione; ſe non ſiamo preſti à raffrenarli con la ragione.

Eccl. 17. I penſieri mali, è la pegior coſa che proceda dal ſangue.

Et ſe uieni à conſiderare i ſenſi eſteriori, & riſguardi i pericoli, a' quali è ſoggetta l'anima noſtra ſolamente per la uiſta, uedrai toſto che parimente ben diſſe l'Eccleſiaſtico, Che coſa al mondo è peggiore, che gli occhi dell'huomo? & che male è, che da esſi non habbia hauuto principio? La giuſtitia originale, & la gratia perduta per il peccato, ſono ſtate di tutto queſto cagione. Imperoche ſi come la carne ſi conſerua col ſale ſenza corromperſi, & ſenza eſſa preſto ſi putrefà & germoglia uermi, coſi la natura humana ſi conſeruaua di quel celeſte dono: ma poiche per il peccato lo perdette, tutte le potenze dell'huomo reſtorno inferme, & mal condotte. Di doue naſce, che ſono proate al male, & pigre al bene, ſe dalla diuina gratia non ſono ingagliardite, & aiutate.

Eccl. 31. Gli occhi, furno ſempre cagione di gran peccati.

Dalla medeſima radice naſce la tirannia dell'amor proprio, figliuolo primogenito del peccato originale: perche l'uno uolge le ſpalle à Dio, & l'altro uolta gli occhi dell'amore in ſe ſteſſo: amando ſe piu che tutte le coſe, & piu che Dio. Queſto (dice S. Tomaſo) entra in tutti i peccati del mondo; & è quello che inſtiga, & attizza l'huomo à far tutti i mali: percioche alcuno non pecca, ſe non per qualche bene, che diſordinatamente ama, & antepone quello à Dio, & all'obedienza de' ſuoi ſanti commandamenti. Da queſta mala radice naſcono mille altri mali, che ſono cagione della dannation noſtra; perche di quiui naſce, che l'huomo è tanto diligente nelle ſue coſe proprie, e tanto negligente in quelle di Dio; ſente tanto ogni minimo punto dell'honor ſuo, ſi poco curandoſi dell'honore di Dio: è tanto

La tirãnia dell'amor proprio, di chi è figliuolo.

feruente nelle cose, che gli apportano utilità, & si tiepido in quelle, che concernono il seruitio di Dio. Sopporta tante fatiche per il suo propio interesse, e si gl'increlce ogni minimo disagio per l'amor di Dio. Fà tanto per la salute del corpo, e tiene pochissimo conto di quella del l'anima: è tanto sensitiuo quando perde alcuna cosa temporale, & cosi insensibile della perdita delle cose spirituali, è tanto amico de' piaceri & diletti, & si nemico d'ogni uirtù, Fa tanta stima de gli huomini, & nissuna di Dio. Procura con tanta diligenza le cose di questa uita, & si poco gli cale di quelle dell'altra. Duolsi tanto d'una perdita corporale, & non fa caso d'un peccato mortale, & finalmente è prontissimo à tutti i mali, & tardissimo ad ogni bene. Perche al male si condurrà tirato da un sottil filo di lana, cioè da qual si uoglia occasione, ancor che picciola; & al bene non bastano tutte le uoci della Chiesa, nè tutte le promesse, & minaccie diuine, nè tutti i beneficij & misterij di CHRISTO, nè tutti i tormenti, che per tal cagione patì, poi che tutto questo fece per condurlo à questo fine. Et se uuoi, che con uno esempio io ti mostri (come col dito si mostra) la prontezza & inclinatione, che habbiamo al male, & la grauezza, & impedimento al bene, considera quanto tempo, & trauaglio bisogna ad accendere il cuor tuo ad un poco di deuotione, ò feruore di spirito; & quanto presto si estingua poi ch'egli è acceso, che in un batter d'occhio, in un uolger di testa, & in una sola parola si perde & spatisce. Et per il contrario, se alla nostra imaginatione si offerisce un mal pensiero (quantunque passi presto) incontinente non solamente l'appetito, ma il corpo ancora s'accende; & tanto fortemente si infiamma, che per spegnerlo, e discacciarlo bisogna una gran forza; di sorte che un cattiuo pensiero piu presto pare fuoco che pensamento; poi che si tosto s'appicca, leua la fiamma, & infoca il cuore. Doue si uede quanto la natura per se stessa restò disposta al male, e quanto indisposta al bene; poiche all'uno è come una ben secca esca, & all'altro come un uerde legno d'acqua pregno: & si come in uno basta una picciola scintilla, per accendere il fuoco in un tratto, nell'altro, con un gran fuoco, & per grande spatio di tempo, à pena s'accende. Da questo disordine, & corrottione della ragioneuole creatura procede un'altra gran miseria: la quale è, che l'huomo uiene à imbastardirsi, & torcere dalla generosità della sua natura, & diuenir bestiale. Il che è quella miseria di che il Profeta si lamentaua dicendo. *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*, cioè; Essendo l'huomo nell'honore non intese; & diuenne simile a' bruti animali. Perche

La natura nostra, quãto sia per il peccato disposta al male, & indisposta al bene.

(lasciate da banda molte altre sentenze) noi uediamo, che si come le bestie cosa alcuna non amano, nè procurano, nè desiderano, se non solamente i beni corporali (per non esser capaci de gl'altri piu alti) così la maggior parte de gl'huomini per colpa loro sono diuentati simili alle bestie per natura: non amando essi, nè pensando, nè praticando nè desiderando se non i beni terreni, senza punto ricordarsi d'essere huomini, nè d'hauer ragione, fede, legge, nè speranza dell'altra uita: ma come pure bestie ogni male & ben loro misurano con la utilità del corpo: & in questo bestial modo uiuono non solo tutte le nationi de gl'infideli, & heretici, (che sono innumerabili) ma anco la maggior parte de' Christiani, eccetto alcuni pochi, che pur uiuono col timor di Dio. Et posto caso che tutti questi habbino la ragione, & la usino (che ciò non fanno le bestie) dimmi ti prego, in che si seruono di lei, se non per serua dispensatrice, & cuciniera della lor carne: & inuentrice non solamente di tutte le uanità, e diletti del mondo, ma d'ogni malitia & crudeltà? Di doue nasce che il miser'huomo diuenta bestia piu colpeuole; & piu dannosa. Le bestie una uolta sola sono bestie: ma l'huomo è bestia due uolte: perche è prima bestia per il bestiale appetito suo, & poi per usar male la ragione; obligandola à seruire all'appetito, & leuandola da Dio. Di che si uergognaua quel filosofo gentile, dicendo, Io son maggiore, & per cose maggiori nato sono, che per esser seruo della mia carne. Hor che cosa piu miserabile, & nefanda, che uedere un'huomo battezato (habilitato d'ascender sopra gli Angeli) diuenire per sua propria uolontà simile alle bestie? Et da che piu alto grado poteua cader l'huomo in piu infimo luogo?

Seneca in Epist.

L'huomo che serue la carne, è simile alle bestie.

Così restò dunque l'huomo (fratel mio) per il peccato fatto simile alle bestie (quantunque in tanto honore creato) spogliato di tutti i beni della gratia: & ferito in tutti quelli della natura; discacciato del Paradiso, confinato in questo mondo, nemico di Dio, figliuolo dell'ira; priuo di tutti i beni della gloria, & così uiene al mondo uscendo del uentre della madre sua: & questa è l'heredità datagli da Adamo padre suo. Et finalmente, se saper cerchi che dispositione & figura ci tenga in questo stato, risguarda come restasse Giob, poi che per ordine di Dio fu dato in preda a' flagelli del demonio; toltagli la roba, abbruciatigli gli armenti, ruinategli le case; mortigli i figliuoli; piagato dal capo a' piedi, non essendogli per riposarsi rimaso altro, che una massa di litame, & un pezzo di uaso rotto da nettarsi le piaghe. In tal maniera condusse il demonio l'anima nostra col peccato simile al corpo d'esso patientissimo Giob: sopra del quale gli fu conceduta dal

Signore

Signore tal potestà. Onde rimaso l'huomo spogliato di tutti i beni della gratia, & ferito in tutti quelli della natura (come detto habbiamo) cacciato dal Paradiso nella feccia di questo mondo, senza hauere altra commodità & forza di nettarsi la putrefattione delle sue piaghe, cioè tutte le sue cattiue inclinationi, che un pezzo di una tegghia rotta, che è il libero arbitrio, ilquale ancor che habbia libertà & dominio di non consentir per alcun spatio di tempo a' peccati, non l'ha però di non esser tentato, & combattuto da ogni sorte di cattiui pensieri. Come persona adunque di tal qualità si deue l'huomo appresentar dinanzi à Dio, ò uero come quel pouero Lazaro dell'Euangelio coperto tutto di piaghe, desiderando di satiarsi delle molliche del pane, che cascano dalla ricca tauola della sua diuina misericordia, per rimedio della sua miseria.

DE' MALI PROPRII DELLA PERSONA, della presente, & della passata uita.

OPÒ che tu haurai ben considerato i mali communi dell'humana natura, poni mente à particolari della propria tua persona: sì à quelli della passata uita, come della presente · acciò che tu uegga quanto dal canto tuo hai accresciuta la tua propria miseria, percioche quello, che nacque si debile per la colpa originale, tu indebolito l'hai con la colpa attuale, & con l'habito del peccare: perche cosa alcuna non è piu contraria alla ragioneuole creatura, che il uiuere contra la ragione: di doue, si come nissuna cosa è che più distrugga un contrario, che l'altro contrario, così parimente nissuna cosa piu distrugge la natura humana, che il costume della cattiua uita. Riuolgi alquanto gli occhi tuoi alla tua passata uita, quando piu ti allontanasti da Dio, & trouerai, che in tutto quel tempo uiuesti con rimordimento grande della conscienza, come huomo senza Dio, come bestia sfrenata, & sciolta ne gli appetiti suoi, come figliuolo di questo mondo, come uno schiauo del peccato, & del demonio; & come pagano, senza cognitione, & legge di Dio. Imperò che presupposto che tu hauessi fede, tutta uia non lasciaui di fare tutte le cose, come, se hauuta non l'hauessi; in tal modo bestemmiaui, & spergiuraui, malediceui, rubbaui, & desideraui tutto ciò che uedeui; come, se non fusse stato Iddio: non pensando che si hauesse à fare altro, che nascere, &

La natura humana, come sia distrutta.

morire: poi che communemente uediamo che tutti coloro, che non hanno hauuta la luce della gratia uiuono cosi, senza tener altra legge, se non quella de' membri & appetiti loro,& non fanno conto, se non negli occhi de gl'huomini, nè d'altro Iddio che del uentre loro, & delle loro uanità, nè d'altri beni ò mali che di quelli del corpo. Considerati in tal modo i beni della passata uita, deui molto ben considerare quelli della presente: cioè i difetti & mali d'ogni giorno: iquali hai da tenerli contati, & in memoria, che si come l'infermo mostra al medico tutte le parti del corpo suo, nellequali sente il dolore, cosi tu ancora deui mostrarle à Dio; accioche ti curi & sani. Risguarda poi, se sei iracondo, uanaglorioso, curioso, inconstante ne' buoni propositi, borioso, impatiente, parabolano, inuidioso, goloso, malitioso, doppio, fraudolente, auaro, uolonteroso, ambitioso, presontuoso, ostinato, bugiardo, uantatore, crudele, accidioso, discortese, odioso, disleale, trascurato, amico troppo di te medesimo, huomo di male affare, & di cattiua conditione, & in somma pessimo. Perche il conoscimento di questo, è la chiaue & fonte della uera humiltà, & del proprio utile: percioche senza tale cognitione, nè può alcuno esser ueramente humile, nè tampoco sapere quello che habbia à chiedere à Dio, nè come habbia da risanare i suoi mali.

Il conoscimento di se stesso, quanto sia utile.

SECONDA PARTE DI QVESTO essercitio, doue si dimostra che ogni ben che habbiamo, uiene da Dio.

QVANDO haurai molto ben considerato tutte queste miserie & mali, che habbiamo dal canto nostro, resta da considerare come tutti i beni che habbiamo, sono di Dio: acciò che tu uegga chiaramente quello, che sei dalla tua banda, & quello parimente, che sei per la parte di esso Dio: perche teco stesso tu sia humile, & seco grato. Et riducendosi tutti i beni in tre ordini, cioè, di natura, di gratia, & di fortuna (che cosi li chiama il mondo) uà discorrendo per tutti essi, & uedrai apertamente che tutti sono di Dio, & tuo è solamente il peccato. Et cominciando da i beni della natura, il primo è, l'essere, che è il fondamento di tutti gli altri beni; poi che tutti all'esser s'appartengono, e lo presuppongono. Considera adunque che questa anima ragioneuole, che tu hai, che ti dà lo essere, è opera, & beneficio

I beni sono di tre ordini.

nescio della mano di Dio, la quale egli creò di niente. Che cosa è niente? La piu bassa cosa, che imaginar si possa; manco che un sasso: manco che una picciola paglia; manco che un'attimo di quelli, che si ueggono tra i raggi del Sole, è finalmente niente. Imaginati poi questo niente come una oscurissima tenebra, & un profondissimo abisso, che sia nel piu basso di tutte le cose, che sono nel piu infimo luogo del mondo, & là giù por ti dei: poiche dal canto tuo eri questo niente innanzi che Iddio ti creasse: & niente fusti ab eterno; & ciò facendo adempirai il commandamento dell'Euangelio: doue si ci commanda, quando saremo chiamati al conuito, che ci poniamo à sedere nell'infimo luogo. Et postoti à sedere in questo luogo insieme col niente, considera che quel niente eri già tu, e però tal luogo natura le ti si aspetta: & questo conseguentemente è il centro, doue l'anima tua ha da posarsi con la cognitione di tal uerità: perche nissuna cosa non è piu propria tua, nè che piu ti si conuenga che il niente; perche si come nissuna cosa piu à Dio conuiensi che l'essere, cosi nissuna alla creatura, piu si conuien che il non essere. Hor questo adunque è quella cosa, del mondo, che à te ò huomo è piu uicina, piu parente, & piu simile, doue potrai uedere, come in uno specchio l'esser tuo. Per la qual cosa, si come il detto Giob sedendo in su quel litame tutto di piaghe coperto, & di uermi, diceua alla sua lepra, Tu mio padre sei. Et à i uermi, Voi mia madre sete, & miei fratelli; cosi tu (ueduto realmente che dal canto tuo eri niente) abbraccia in quel niente te stesso, dicendogli, Tu niente, mio padre, & madre sei, & mio fratello: poi che fratello alcuno non fu piu simile all'altro che un niente all'altro niente. Siche accomodati agiatamente in questo luogo: percioche, se non sarai affatto cieco, scopertamente uedrai, & intenderai quanto saper ti conuiene, & che tutto quello, che hai, oltre à questo niente, cioè il corpo, l'anima, la uita, la salute, la forza, la ragione, la discretione, & tutte le altre facoltà, & habilità naturali con tutto il resto è d'altrui: però che tutto puramente è misericordia & dono di Dio. Vedrai ancora quanto deui amare, laudare, seruire, obedire, & aggradire, honorare & ringratiare chi tutto questo ti diede per sua mera gratia; poi che il niente, niente meritaua. Vedrai dico, quanto alieno esser dei da ogni presuntione, ambitione, superbia, uanagloria, e troppo estimatione di se stesso. Perche si come colui, che uede un cauallo molto ben guarnito, coperto di seta, & d'oro, sà, & conosce che si bei fornimenti non sono proprij del cauallo: ma postic ci, & d'altrui, talche non ha il cauallo cagione di gloriarsene, cosi tu

Luca. 14

Il niente, che era lo huomo, si considera.

Giob. 17.

L'huomo, non ha niuna cagion di gloriarsi

conoscer puoi che tutto ciò che hai di piu del niente, è d'altrui postic cio, & datoci da Dio; & così non hai cagione di gloriartene. Vedrai l'inganno, e la dimenticanza, & l'errore de gli huomini, & la uanità de i loro pensieri, poi che si dimenticati si sono della loro origine, & principio (cioè di chi lor diede il tutto) & tanto s'ingannano nel conoscimento di se stessi. Con questa consideratione, misurerai te medesimo con la sua propria misura; humilierai i tuoi pensieri; abbasserai le ali della superbia, ti sottometterai à Dio, & quiui trouerai un centro, un luogo di rifugio, & un porto sicuro da ritrarti, tuttauia, che combattuto sarà dalle procelle della uanità il cuor tuo: & conoscerai per esperienza che non sono al mondo due piu conuenienti luoghi per il cuor dell'huomo, che Iddio, & il niente: Perche in questi due luoghi stà egli sicuro, & in ogn'altro patisce, & si tormenta, percioche nell'uno (cioè in Dio) stà in carità, & nell'altro, stà in humiltà & uerità; stando nella uera cognitione di se stesso. Eccoti quì dunque fratello, di chi è l'esser che tu hai. Et tutti gl'altri beni di natura, chi negar può che non siano dell'autore, & Signore dell'istessa natura? Et se guardar uorrai un poco piu innanzi, trouerai che tutte le cose che sono in questo mondo sotto i cieli, con essi insieme, & quanto sotto di essi si comprende, sono parte di questo beneficio; poi che tutte seruono, ciascuna nel grado suo, per la nostra conseruatione. Percioche i beni che il mondo chiama di fortuna, non li dà, la fortnua, (non essendo fortuna nel mondo) ma solo Iddio; come chiaramente testifica l'Ecclesiastico con tali parole. I beni, & i mali, la uita, & la morte, la pouertà, & la ricchezza, sono date da Dio. Imperoche quantunque paia che queste cose uenghino per il mezo di altre seconde cagioni, nondimeno certo è che alcuna cosa non si fa in questa gran Republica del mondo senza l'ordine, uolontà, & commandamento di quel sommo Imperatore, che la gouerna. Et così dice S. Basilio, che la somma di tutta la Christiana filosofia è attribuite le cagioni di tutte le cose tanto grandi, quanto picciole à Dio: poi che ci consta per le parole dell'Euangelio, che pur un passero non è preso al laccio, ò al uisco senza la dispensatione, & uoler suo. Quei beni poi, che si chiamano di gratia, l'istesso nome manifesta di chi sono; perche si danno per pura gratia, & misericordia di Dio. Perche (come di sopra dichiarammo) restò l'huomo per il peccato tanto pouero, & nudo, & impotente al bene, che per se stesso non può muouere un buon passo, nè porre la mano in alcuna buona operatione, nè pur aprire la bocca per inuocare il nome di GIESV, che grato gli sia, se

Il cuor del l'huomo, nõ ha piu conuenienti luoghi, che Iddio, e'l niente.

Fortnna non si troua nel mõdo.

Eccl. 11.

S. Basilio.

Matt. 10

Il peccato fece restar l'huomo pouero.

per

per tale effetto non lo eccita, & gli porge la mano l'istesso Iddio con la gratia sua. Di sorte che tutti i buoni desiderij, pensieri, & propositi, che ha hauuti, & ha in tutta la uita sua, sono stati, & sono doni, & misericordia di Dio. Et, se discorrerai per tutti i beni della gratia (che militano, & seruono à effettuare la salute nostra) uedrai manifestamente che tutti sono gratie, & misericordie di Dio. Tra le quali la prima è la gratia della predestinatione principale di tutte le gratie, & uero fondamento di tutte. Et questa già si conosce, che è mera gratia; & miseriodrdia di Dio, poi che non presuppone merito; anzi è innanzi ad ogni merito: & solo per beneplacito della uolontà di Dio. La seconda è la gratia della uocatione, & giustificatione, con la quale Iddio caua l'huomo del peccato, & lo pone in stato di gratia, & d'inimico suo se lo fa amico. Onde ben si uede, che è gratia, & mercede parimente, & non procede da' meriti nostri: poi che quando l'huomo è nel peccato, & conseguentemente nemico di Dio, non può fare cosa alcuna, che sia benemerita di tanto gran bene. La terza è la gratia, che chiamano concomitante, che ci accompagna nella buona uita, & fa che le opere nostre sono grate à Dio, & meritorie della uita eterna. La quale benche proceda da' nostri meriti, non è però che ella non sia gratia, poi che il merito procede dalla gratia. La quarta è la gratia, ò dono della perseueranza cioè, di continuare fino al fine della buona uita, senza mancar nel corso: & è questa ancora gratia, & misericordia di Dio. Et in tal modo è gratia, che non cade sotto merito alcuno, si che non può ueruno fare opera tale, che meriti un ben si grande; & senza questa gratia, sono di poco ualore tutte le cose passate. Imperoche (come dice Santo Girolamo) tra i Christiani non si lodano i principij, mà il fine. San Paolo cominciò male, & finì bene: Giuda per il contrario, hebbe buoni, & prosperi principij, & il fine reprobo, & cattiuissimo. La quinta è la gloria, che è gratia consumata, & perfetta; & questa è parimente gratia, poiche (come dice l'Apostolo) l'eterna uita si dà per gratia di Dio. Dell'altre gratie che chiamano *gratis datæ* (se pur in te ue ne sono alcune) l'istesso nome dimostra che sono date solamente per gratia, & conseguentemente che tutte si deono al datore di esse. Tu uedi adunque come tutto ciò che è in te, & fuor di te è di Dio: & che da questo ne segue, che da hora innanzi tu debba contemplare l'istesso Dio come fonte, & origine di te medesimo: & di tutto ciò che è in te, & fuor di te, & di quel, che sei, & esser puoi: & che piu non sacrifichi alle tue reti, nè alla tua industria, nè alle forze

La predestinatione non presupone merito.

I beni della gratia, & misericordia de Iddio quali sono.

S. Girol.

Rom. 6.

tue, ma solamente à Dio: poi che da lui solo procede quello, che tu stato sei, quello che tu sei, & quello ch'essere speri. Hor conforme à quello, con che occhio sarà ragione che tu risguardi un tal Signore? Quì ti darò alcune comparationi à questo effetto, perche tu sappia meglio come l'hai da rimirare. Facciori adunque intendere, che da tale aspetto deriuano tutte l'influenze del uero Sole di giustitia nelle nostre anime. Miralo come fanno gli effetti le cagioni loro; dalle quali procede ogni lor essere;& ad esse hāno sempre ogni soggettione & riuerenza, poi ch'egli è cagione uniuersale di tutte le cagioni. Miralo, come il figliuolo rimira il padre suo, ch'è principio del suo essere: essendo Iddio, padre, origine, & principio dell'esser nostro, Miralo, come la sposa mira lo sposo suo: dalquale dependono tutti gli suoi beni tanto presenti quanto futuri: essendo Dio lo sposo uero, & quel solo, che all'anime nostre dà la uera contentezza. Miralo come il corpo mira l'anima, dalla quale riceue uita, & tutta la bellezza, & l'honore ch'egli ha, essendo Iddio come anima della nostra anima, & uita della nostra uita. Miralo, come la terra naturalmente mira il cielo: dalquale riceue tutta la bellezza, & fertilità; essendo Dio il uero cielo spirituale, che ci illumina, & gouerna, & dal quale procede tutta la uita, & bellezza nostra. Mira dico l'istesso Dio, come i raggi del Sole mirano il corpo solare, dal quale essi procedono, & in cui si conseruano; poi ch'egli è il uero Sole di giustitia, & ci ha dato tutto l'essere, che habbiamo, & in esso ti conserua. Et finalmente miralo con quegli occhi co i quali la sacratissima humanità di CHRISTO mira il uerbo diuino; alquale è unita, & dal quale riceue tutte le perfettioni, che ha fin'all'istesso essere col quale si sostenta. La qual uista è la piu humile, piu casta, piu bella, piu amoreuole, & piu leale di quante mai intelletto humano comprender possa. Affaticati adunque d'imitare in qualche particella questo modo di uista secondo lo spirito. & gratia, che dal Signore ti sarà concessa. Hora, se secondo questo, tutto l'esser tuo, & ogni tuo bene presente, passato, & che deue uenire procede da questo nostro Signore chi, se non esso rimirar deui? & chi temere, ringratiare, obedire, riuerire, & lodare se non lui? & in chi sperare, & è chi seruar fede, & lealtà se non à esso? Discaccia da te (fuor che CHRISTO) ogni rispetto humano, i pensieri, gli affetti, & le contentezze terrene; poiche non hai che fare con loro, nè essi teco; ma solamente con Dio, creatore, & Signore del tutto. Volgiti adunque ad esso con tutto il cuore, & digli così, Signore, se tu sei il mio principio, & fine, che deggio io amare, & obedire se non te?

te? Se nella mano tua stà ogni bene, & male mio, chi debbo io se non te riuerire? Se dalla tua misericordiosa mano ho riceuuto tutto ciò che io posseggo, & da essa spero riceuere ciò che mi manca; doue fondar debbo ogni speranza mia, se non in te? se tu solo sei mio padre, Signor mio, & mio creatore, & gouernatore, à chi ho à ricorrere in tutte le necessità mie se non à te? S'io ho riceuuto, & ogni giorno riceuo da te tanti beni, chi lodar debb'io, & ringratiare, se non te solo? Et se i creati, & seruitori seruono à gli Re, & Signori loro con tanta fedeltà, & diligenza, & in negotij tanto faticosi, & pericolosi per quello, che da loro hanno riceuuto, & riceuere sperano, io che molto piu da te ho riceuuto, & assai piu spero riceuere, perche seruir non deggio te mio Dio con maggior fede, & diligenza, & con piu studio, & cura, ne i negotij di maggior trauagli, & importanza? poi che tu Signore meriti molto piu, & io piu obligato ti sono: & che senza comparatione piu da te spero?

DEL MODO DI RENDER GRATIE A' DIO.

TVTTO il sopradetto s'appartiene alla cognitione di se stesso: & in oltre si può molto ben seguire quelle tre parti, che di sopra habbiamo poste: le quali debbono interuenire in qual si uoglia essercitio di oratione, che sono l'attione di gratia, l'offerta, & la petitione, lequali, oltre all'esser profitteuoli, & essentiali in questo negotio, sono tanto congiunte, & incatenate, che ciascuna di esse con marauigliosa conseguenza richiede, & tira l'altra: percioche al principio dell'essercitio nessuna entrata è piu conueniente che l'accusatione, & conoscimento di se stesso, entrando per la porta della humiltà; come sopra habbiamo detto. Dopò tal conoscimento, non è cosa alcuna, che piu si conuenga, che render gratie à Dio per li tanti riceuuti beneficij: perche hauendo l'huomo ben considerato che dal canto suo è niente (& lo tocca quasi con mano) incontinente s'accorge chiaramente che tutto quello, che egli ha fuora del niente è d'altri, & gratiosamente donatogli dalla mano di Dio. Et quanto piu lo uede manifesto, piu efficacemente, & di cuore di ciò ringratia il Signore. Di maniera, che si come le guardie, & sentinelle de' soldati salgono in cima della torre, accioche di là sù meglio uegghino, & scuoprino la terra, & i luoghi conuicini, così per il contrario chi uuol uedere quanto è obli-

L'oratione deue haue re tre parti essentiali.

Il conoscimento di se stesso è necessario all'oratione.

gato à Dio, si ponga nel piu basso luogo del mondo (che è il niente di che egli fu formato) & di quiui uedrà che tutto quello, che egli ha è di Dio. Dopò tale ringratiamento de' beneficij riceuuti, si richiede conuenientemente l'offerta, cioè dare alcuna cosa dal canto nostro à chi dato ci ha tanto. Et perche cosa alcuna offerir non posiamo migliore de' meriti di CHRISTO, è cosa giustissima che per tali meriti domandiamo gratie grandi, & cosi dopò l'offerta, segue conuenientemente la petitione, che è l'ultima parte di questo essercitio. Ha in se ancora un'altra grande commodità questo essercitio, che si come per coloro, che sono occupati è breue, per li deuoti può esser lungo (perche in ogni parte di questo è molto da considerare) cosi nel conoscimento di se stesso, come nel referire le gratie: & nella contemplatione de' beneficij diuini, che sono tanti, & si grandi; & cosi ancora nell'offerire, perche si può per esso meditare, & discorrere tutti i passi, & misteri della uita di CHRISTO, offerendoli tutti, & ciascuno per se all'eterno padre; & cosi parimente sono molte cose da chiedere nella petitione, poi che di molte habbiamo tanto gran bisogno. Et finalmente mi è paruto al proposito d'auuertire, che quelli, che hanno piu commodità, & tempo, & desiderano fare piu profitto per la uia di Dio, possono prendere ogni giorno due spatij di tempo per ritirarsi: L'uno per meditar la uita di CHRISTO: & l'alrro per esaminar la lor conscienza: & attendere alla cognitione di se stesi: con l'ordine quì descritto, ò con altro, che miglior lor paia. Ma, se per cagione di negotij temporali, & obblighi dello stato loro non potranno ritirarsi piu che una uolta il giorno, comincino dal conoscimento di loro medesimi (essendo il giusto al principio accusator di se stesso) & procedino poi alla contemplatione della uita di CHRISTO: perche questa è piu nniuersale, & piu copiosa materia di consideratione, & meditatione.

I meriti di Christo è la miglior cosa, che possiamo offerire à Dio.

La contemplatione della uita è la piu copiosa materia, che si possi meditare.

IL FINE DEL SESTO TRATTATO.

TRATTATO SETTIMO DELL'AMOR DI DIO.

NEL QVALE CONSISTE LA Perfettione della uita Christiana.

CHE COSA SIA LA GRATIA, ET DE' FRVTTI, & eccellenze di essa. Capitolo Primo.

SSENDO STATO IL PRINCIpal nostro intento in questo libro di formare un perfetto Christiano con tutte le uirtù, & parti, che deue hauere, poiche fin'à quì habbiamo trattato di tutte le altre, che à questo effetto si ricercano: resta hora, che trattiamo della piu principale, che è la Carità, nella quale consiste la perfettione della uita Christiana: con la quale perfettione s'acquista quella di questa presente uita. Onde parleremo primamente dell'eccellenza di questa uirtù, & della perfettione di essa: & dopò de' mezi co i quali questa perfettione s'acquista. Et quanto al primo, è da sapere, che (come dice Prospero nel libro della uita contemplatiua) la Carità è una uolontà retta, separata da tutte le cose transitorie, & unita con Dio, accesa del fuoco dello Spirito Santo, (dalquale ella procede, & è ordinata) libera d'ogni immonditia, aliena da ogni corrottione,

La carità contiene in se la perfettione della uita christiana.

Prospero

La carità, che cosa sia.

ſenza mutatione alcuna, eleuata ſopra tutte le coſe, che carnalmente ſi amano: la piu potente di tutte le affettioni: amica della contemplatione diuina: uincitrice di tutte le coſe; ſommario di tutte le buone opere: fine de' celeſti commandamenti: morte de' uitij; uita delle uirtù: uirtù de' combattenti; corona de' uincenti; armatura delle anime ſante; cagione di tutti i meriti, ſenza laquale neſſuno mai à Dio piacque; & con la quale alcun giamai gli ſpiacque; fruttuoſa à quelli, che comminciano; allegra a' proretti; glorioſa a' perſeueranti; uittorioſa a' Martiri, & continua cooperatrice, & fattrice di tutti i fedeli. Sin quì ſono parole di Proſpero. Per le quali in uarij modi ſi dichiara breuemente, che coſa ſia Carità: & quanto grandi ſiano i frutti, & l'eccellenze ſue. Ma la maggior di tutte le ſue eccellenze è, che ella è la maggiore, fine, & ſommario di tutte le uirtù. Di che habbiamo un forte argomento, nella dignità di quei ſuppremi ſpiriti chiamati Serafini, ne' quali eſſa riſplende ſegnalatamente: & piu che in tutti gli altri chori Angelici; & per tal cagione tengono il luogo ſupremo tra esſi: perche in queſta uirtù eccedono gli altri: la qual uirtù è piu alta di tutte le altre. Et à queſto ordine, dice San Gregorio, che appartengono tutti quelli, che ardono nell'amor di Dio, per ilche egli diceua queſte parole, Sono alcuni, che acceſi i cuori loro nella contemplatione delle coſe celeſtiali ardono ſolamente nel deſiderio del loro Creatore; ſenza deſiderare al mondo altra coſa, ſoſtentandoſi con l'amore dell'eternità: & coſi diſpregiando tutte le coſe terrene, trapaſſano con lo ſpirito le coſe temporali, amano, & ardono; & nell'isteſſo amore, & nell'ardore ſi ripoſano: amando, ardono, & parlando gli altri accendono; talche toccando gli altri con le parole fanno sì, che ancor esſi ardono d'amore. Hor come chiamerò io queſti, ſe non Serafini; il cuore de' quali già conuertito in fuoco abbrucia, & riſplende? Sin quì ſono parole di San Gregorio. La Carità ha ancora un'altra eccellenza grande, che è (come dice Santo Agoſtino) che l'iſteſſo Iddio ſi chiama Carità, e di doue naſce, ch'ella partecipa d'una grande ſomiglianza con Dio. Imperoche, ſi come Iddio è, ogni coſa, coſi ancora la Carità nel modo ſuo è ogni coſa; poiche à ogni coſa gioua: & à tutte le coſe dà uita, & perfettione: perche la Carità primieramente fa gli huomini ſanti; poiche (come dice San Bernardo) ſecondo la miſura della Carità, coſi è la ſantità: per tanto uno è piu Santo, quanto piu è amico di Dio. La Carità fa anche l'huomo ſauio, ſecondo il Salmiſta, che dice, *Præ-*

S. Greg.

I contemplatiui ciò che deſiderano.

S. Agoſt.

La carità è ogni coſa, & da uita à tutte le coſe.

S. Bern.

ceptum

ceptum Domini lucidum illuminans oculos, cioè, Risplende tanto il commandamento del Signore, che illumina gli occhi dell'anima. La onde ben disse Sant'Agostino, che chi uuole conoscere Dio, in modo che grato gli sia, lo ami, & conoscerallo. La Carità parimente è quella, che principalmente fa i Prelati degni di questo nome. Onde uolendo il Signore far San Pietro Prencipe della sua Chiesa, non lo esaminò in altra cosa, se non in questa uirtù; domandandogli tre uolte, s'egli piu degli altri l'amaua. La Carità fa i Martiri, perche tutti coloro, che Martiri furono, per uirtù di questa uirtù furono; perche (come dice Sant'Agostino) non è cosa piu potente al mondo che l'amore. La Carità ancora fa i Vergini, poiche (come dice San Giouanni Climaco) casto è colui, che con un'amore unisce l'altro amore: & col fuoco dello Spirito uince il fuoco sensuale della carne. La Carità fa l'huomo uincitore in tutte le tentationi, & cosi dice Pietro da Rauenna, O huomo ama Dio, & amalo con tutto il cuore: accioche senza trauaglio, tu uincer possa tutte le tentationi del nemico. Et auuertisci bene, che è molto Gentile, & diligente battaglia, & molto soaue modo di combattere, & trionfare di tutti i uitij, la forza, & dolcezza d'amore. Finalmente la Carità è perfettione, & compimento della legge, & de' Profeti, come ben dimostrò l'Apostolo, quando egli disse, *Finis praecepti est Charitas:* Perche in tal parola consiste il tutto. Onde l'amor di Dio è simile all'istesso Dio, per la proprietà, & nobiltà, che ha in se, conformi à quelle di Dio: perche (come dice un Dottore) l'Amore è nobile, & generoso, sauio, & formoso, operatore di cose grandi: dolce, forte, fruttuoso, delicato, sincero, casto, inespugnabile, & uincitore di tutte le cose. L'Amore, è tutto allegro, tutto gratioso, tutto dilettevole, tutto ammirabile. L'Amore penetra, & spezza ogni difficil cosa, supera, & uince, esalta, & abbassa. L'amore è alto, & profondo, piaga altrui, & risana; dà morte, & uita; celar non puosi, nè pagare, se non con amore: & tutto ciò che egli dà, dà per amore: non ricercando, nè bramando altro che amore. Di modo, che il cuore d'uno, che perfettamente ama, pensa sempre nell'amore; la lingua sempre parla d'amore. L'amore raccoglie la memoria, rischiara l'intelletto, infiamma la uolontà, fura i sentimenti, santifica l'anima, & trasforma l'huomo tutto in Dio. Si che essendo egli tale, dobbiamo conuenientemente porre ogni studio nostro, & diligenza per acquistare questa uirtù: poiche essa in sua compagnia mena tutte le dette uirtù, che sono si alte, & degne. Et cosi si legge, che

Sal. 118

S. Agost.

Gio. 21.

L'Amore è piu potente cosa del mondo.

San Gio. Climaco.

Pietro da Rauèna.

1. *Tim.* 1.

Le uirtù dell'amore d'Iddio.

niene sapet ciò che sia. Sento il sapore, & la dolcezza sento, la quale in tal maniera mi conforta, che se conceduto mi fusse il gustarla perfettamente haurei à pieno adempito il mio desiderio. Sin à qui sono parole di San Bernardo. Con le quali (ancor che per diuerse similitudini) concordono quelle dello sposo nella Cantica, che dice. *Ego dormio & cor meum uigilat*, Che altro inferir non uuole, se non che colui, che dorme, in quel tempo ch'ei dorme, ha sospesi in silentio tutti i suoi sensi, poi che non ode, non uede, non parla, & non desidera cosa alcuna; & così talhora Iddio si communica all'anima; con grande soauità & amore, spargendo sopra essa un riuolo della sua pace; dellaquale rimane si satia, sodisfatta, & contenta, che per allhora dorme à tutti i desiderij, & pensieri di questa uita; curandosi di essi tanto, quanto propriamente uno che dorme. Et non si contenta di chiamar questo, sonno: perche nell'altra parte del medesimo libro, lo chiama morte, dicendo, *Fortis est ut mors dilectio*, cioè, L'Amore è forte, come la Morte. Lequali parole dichiara un Santo, dicendo, che è si grande la forza dell'amor di Dio (quand'egli è perfetto) che atterra con la grandezza della sua dilettatione tutte le forze dell'anima nostra, & le fa star come morte per allhora à tutti i gusti, & appetiti del mondo. Questo è proprio di quella carità, che i Santi chiamano uiolenta; perche le allegrezze, & soauità, che seco porta questo modo di carità è si grande, che tutte le forze dell'anima nostra con gran possanza (quantunque dolcemente) getta à terra, & appò se le conduce: & separandole dall'amore, & uoglia delle cose terrene, le trasferisce in Dio. Et questa medesima per altro nome si chiama Carità che ferisce: perche di tal maniera trapassa il cuore; che si come colui che è ferito; non può fare che non pensi al duolo della ferita, così chi uien ferito da questo amore, non può fare che non pensi, & ripensi in ciò ch'egli ama, se non con gran difficoltà. Percioche, se quando il dolore è grande, l'huomo non può fare che in esso non pensi, come possibil sia che non faccia il medesimo la dilettatione, quando è grande? poi che non è minore la forza d'un contrario, che dell'altro contrario? Conforme à questo, leggiamo d'uno di quei padri dell'heremo, che andando un'altro à chiedergli una cosa, che egli haueua nella sua cella, entrando esso per cercarla, subito se ne dimenticaua; & facendo così tre, ò quattro uolte, disse finalmente à quell'altro, che andasse egli stesso à cercarla, & prendersela, non potendo egli ritenerla nella memoria per si breue spatio di tempo, tanto era intenta l'anima sua alla meditatione di Dio. Di ciò non è punto da maraui-

Cant. 5.

Cant. 8.

L'Amore d'Iddio atterra tutte le potenze dell'anima

gliarsi: perche le cose spirituali sono di si grande nobiltà, & dignità, che quell'anima, che aiutata dallo Spirito santo le intende, & gusta, non può rimirare cosa alcuna di questa misera uita, per eccellente che ella sia. Et cosi si scriue dell'Abbate Siluano, che quando si partiua dall'oratione, gli pareuano si basse, si picciole, & si uili tutte le cose del mondo, che serraua gli occhi per non uederle. Et parlando à se stesso diceua, Chiudeteui occhi miei, chiudeteui, & non mirate cosa alcuna del mondo; perche in esso nessuna cosa è che meriti d'esser mirata. Questi sono esempi & argomenti da conoscere quanto sia grande la forza di questo amore, & la consolatione, & soauità di questo celeste affetto. Et se uuoi un'altro esempio, odi ciò che conta S. Girolamo de gli esercitij & diletti, con i quali Iddio esercitaua & nodriua la sua anima, stando egli in quel deserto, arrostito quasi da i raggi del Sole, S'io (dice egli) ritrouauo qualche alta rupe, ò profonda ualle, quello era il luogo mio per orare: & (si come mi è testimonio il Signore) dopò le molte lagrime, & il tener gli occhi fissi al cielo, alcuna uolta esser pareami tra i cori de gli Angeli, & cantare con gran gaudio; & allegrezza, *Post te curremus in odorem unguentorum tuorum*, cioè, Dopò te corriamo ò Signore, all'odore de' tuoi pretiosi profumi. Questo scrisse egli alla Vergine Eustachia: Ma scriuendo alle altre Vergini dedicate à Dio, disse cosi, Prestate fede ò figliuole à un uecchio esperimentato: se uoi una uolta gustato haueste, quanto GIESV è dolce, da esso udito haureste queste parole, *Venite, & ostendam uobis omne bonum*, cioè, Venite à me, ch'ogni bene mostrerouui, & all'hora ui haurebbe mostrato tali cose, le quali non può conoscere alcuno, che prouate non l'habbia. Se ciò ch'io dico, care sorelle mie & confessandoui la mia ignoranza, dico, che io hommicciolo si uile, & abietto nella casa del Signore, uiuendo in questo corpo, mi sono molte uolte trouato tra gl'Angelici cori sostentandomi per alcuni giorni con la dolcezza di questo pasto: dopò il quale, restituito al corpo, & saputo molte cose future, piangeuo quello che lasciato haueuo. Et quanto grande fosse la dolcezza, che in quel tempo mi godeua; & quanto ineffabile la soauità, che quiui sentiua, me n'è testimonio la santissima Trinità, & quei beati spiriti, che furno presenti, & testimonio ne è la mia propria conscienza, la quale godeua tali, & tanti beni, ch'esplicarli non può la debolezza della lingua mia. Et piu oltre soggiugne. Non può innalzarsi alla dolcezza di questa contemplatione quel cuore, che si truoua intricato ne' terreni negotij; ma conuiene ch'ei muoia al mondo, & in Dio uiua, & seco si unisca con

Abbate Siluano.

S. Girol.

Cant. 1.

ſanti deſiderij, & meditationi. Perche dice il Saluatore. *Niſi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipſum ſolum manet, ſi autem mortuum fuerit, multum fructum aufert*, cioè. Se il granello del grano, che in terra cade, non muore; reſta ſolo; ma morendo, fa molto frutto. Sin quì ſono parole di S. Girolamo: Hor che dirò io del beato Tomaſo d'Aquino? il quale bene ſpeſſo ſtaua in tal modo intento, eleuato in Dio, che il corpo ſeguiua lo ſpirito, & s'alzaua in alto talmente, che alcune uolte reſtaua priuo de' ſentimenti? La onde auuenne che eſſendo una uolta in eſtaſi, contemplando fiſſo in Dio, & hauendo egli in mano una candela acceſa, eſſa finì d'ardere, & abbruciò la mano, ſenza ch'egli ſe ne ſentiſſe: di che ne fu teſtimonio l'arſa mano. Et un'altra uolta hauendo eſſo à riceuer un cauterio di fuoco, ſi poſe in oratione, & in tal maniera ſtaua ſoſpeſo, meditando in Dio, che non ſentì coſa alcuna. Et ſe queſto ci apporta ammiratione, molto piu ci dobbiamo marauigliare di ciò, che ſcriue Ariſtotele, che parlando dell'altezza della contemplatione dell'huomo ſauio, & perfetto, dice. La uita del ſauio alcuna uolta è tale, quale è ſempre la uita del primo principio, che è Iddio. Dandoci ad intendere che l'huomo uiene tal uolta à partecipar d'alcuna ſimilitudine di quella pace, tranquillità, & felicità, nella qual Iddio uiue ſempre. Hor ſe queſto diſſe un'huomo, che non ſapeua che coſa foſſe gratia, nè amore ſopranaturale di Dio, infuſo dallo Spirito Santo, che douranno dir coloro, che hanno & conoſcono gli effetti, & l'opere miracoloſe dell'iſteſſo Santo Spirito? Percioche ſe gli habiti morali, la ſapienza, & la diligenza humana ſono baſteuoli d'innalzar un'huomo à tale ſtato, che per all'hora ſi dica ſtare come Dio, tanto quieto, tanto contento, & tanto ſerrata la porta à tutti i ſuoi deſiderij, quanto penſiamo noi che l'innalzaſſero, le gratie, & i doni dello Spirito Santo, & la perfettione dell'Euangelio? Et eſſendo coſi, non ti par egli coſa ragioneuole, per comprar queſto pretioſo gioiello, dar uià tutto ciò, che per eſſo ci è richieſto? Et ſe tanto s'affaticano, & ſopportano gli huomini per li beni tranſitorij, & imperfetti di queſta uita (che attizzano & accendono, & non ſmorzano, nè ſpengono la ſete dell'anima noſtra) quanto maggiormente sforzarſi, & patir deuono per un bene, che tanto perfettamente eſtingue ogni concupiſcenza, & che infiamma l'huomo à tutti gl'altri beni? Et s'è ricco colui (come dice S. Agoſtino, che ſerrato tiene l'oro nella ſua caſſa, quanto piu ricco ſarà colui, che ha Dio nel cuore, & nella ſua conſcienza?

Gio. 12.

S. Thom.

Ariſtot.

La uita del l'huomo ſauio, quale ſia.

S. Agoſt.

CAPITOLO II.

L'anima rationale, non può quietare i suoi desiderij, se non per mezo di Dio.

VESTA è una delle principali cagioni (oltre à molte altre) che sforzar ci dourebbe à non riposarci giamai sin tanto che acquistato non hauessimo un si grande, & precioso tesoro: alquale c'inuita un religioso dottore, con ualide & efficaci ragioni cosi dicendo. Essendo uero che solo Dio (che è l'infinito, & sommo bene) possa quietare i desiderij dell'anima rationale, con gran ragione, & studio, ogn'huomo dourebbe attendere, & affannarsi per acquistare la perfettione della uita spirituale, acciò per il mezo di essa uenga intrinsicamente à unirsi col sommo bene, & partecipare di lui. Perche, se à questo arriuasse, indubitatamente riceuerebbe Dio in se stesso con gratia soprabondante; il quale con la sua lieta, & diuina presenza discaccerebbe dell'anima sua ogni pouertà, & miseria; & l'arricchirebbe di una uera, & durabile ricchezza, & l'empirebbe d'uno ineffabile gaudio. Onde il misero huomo non andrebbe sperso cerando tra le creature i falsi, & mascherati diletti, & tutte le cose, che Dio non fussero, gli parebbono insipide, uane, & odiose. Vediamo, che lo spirito rationale, è tanto capace, & si nobile, che satiar non si può d'alcun bene caduco: perche chiara cosa è, che d'un picciol uaso non si può empire un grande. Et è certo che il cielo, la terra, il mare, & tutte le cose uisibili sono molto minori, & manco capaci che l'huomo: per il che alcuna d'esse cose, & tutte insieme non possono impire il seno della sua uolontà. Et solo Iddio è senza comparatione maggiore di esso: peroche con l'istesso Dio solamente, & non con altra cosa, l'huomo resta pieno, & contento, perche nè gli Angeli ancora bastano per tale effetto: Perche quantunque siano maggiori dell'huomo in natura, non sono però nella capacità: onde sin tanto che l'huomo non possiede Dio, unico, & sommo bene, & lo abbraccia, & stringe con le braccia dell'amore sempre uà sperso, inquieto, affaticato, afflitto, & affamato senza satiarsi mai. Et ancora ch'egli habbia tutte le ricchezze, & diletti mondani, non haurà mai l'effetto à pieno del desiderio suo, se non è tocco dall'amore diuino. Ma dopò d'hauere trouato il sommo bene, lascierà facilmente tutte le creature, dicendo deuotamente col Salmista. *Bonum est mihi adhærere Deo.* cioè. O quanto è bene che io mi accosti à Dio: & col Santo Giob, *In nidulo meo*

Gli Angeli come sono minori dell'huomo.

Sal. 72.

moriar

moriar, & sicut palma multiplicabo dies, cioè: Io morirò nel nido mio, & come palma molticherò i giorni. Questo tale non cerca piu consolationi terrene, hauendo in se massime quello, che è il uero fonte d'inestimabile consolatione, & di tutte le cose che il cuore humano desiderar possa. Et in tal modo uien tocco dal gusto, dalla cognitione, & dalla esperienza di Dio, & con tanta chiarezza penetra la uerità de' misteri della fede, che se tutti gli huomini del mondo gli dicessino: O' meschino tu t'inganni, perche le cose della fede, della quale tu fai professione, non sono uere. Egli confidentemente risponderebbe. Voi altri sete miserabili: & quelli sete (dico) che ueramente u'ingannate, perche quello che credo io è somma uerità. Et questo risponderebbe egli con fermezza grandissima, non solo per il lume, & habito della fede, che à ciò l'inclina, ma ancora per l'esperienza, & gusto che ha di Dio: il quale è tanto grande; & ammirabile, che quando co' doni suoi entra in un'anima, ha seco i testimonij, & segni di quello ueramente, che egli è: & quelli, che ueramente sono uniti con Dio, mancar non può giamai, che familiari suoi, & amici non siano. Et cosi molte uolte acquistano con le lor orationi beni maggiori per la Chiesa in un'hora, che alcuni altri in molti anni non fanno. Questi parimente godono una marauigliosa tranquillità & libertà d'animo, che gli leua da tutti i pensieri, & disturbi del mondo, & da ogni timore di morte, di Purgatorio, & d'Inferno, & da tutte le calamità, che auuenire potessino loro in questo mondo. Perche uniti con Dio, & confidatisi in esso, si mettono ogn'altra cosa sotto i piedi. Dal che, nè la compagnia de gli huomini, nè le occupationi esteriori li separano mai dalla presenza interiore di Dio; perche già sono auuezzi, & habituati à conseruarsi nell'unità, & simplicità dello spirito nella moltitudine de' negotij, come quelli, che già hanno stabilito, & fermo essentialmente, & con una perpetua conuersione il cuor loro in Dio. Et di quì nasce, che di quante cose ueggono & odono, prendono occasione di eleuare il cuore à Dio in tal modo, che tutte le cose (se dir si può) conuertono in Dio: poiche in tutte esse non cercano altro, con l'intento, & amor loro, che l'istesso Dio. I quali essendo dentro di loro stessi, tanto stretti, & uniti con Dio, sono come insensati: rimirando le cose come ciechi; ascoltandole come sordi, & parlandole come muti. Perche hauendo essi trasformato tutto lo spirito loro in Dio, uanno tra l'altre creature, parendoli d'esser soli. Et à questo modo uiuono in una uita Angelica, & sopranaturale: di modo che si posson chiamare Angeli terreni; poi

I frutti di quelli, che sono uniti con Dio.

tinente da tal gusto nasce un'acceso desiderio di godere, & possedere questo tesoro; perche l'anima non truoua in cosa alcuna uero riposo se non in esso. Et sapendo tu che questo bene si acquista col trauaglio delle uirtù, con l'asprezza della uita, & con l'imitatione di quel Signore; che dice. *Ego sum via, veritas, & vita. Nemo venit ad patrem, nisi per me*, cioè: Io son la uia, la uerità, & la uita, Nessuno al padre uiene, se non per me. Di quì nasce un'altro acceso desiderio non solo di meditare, ma di seguire la uita di questo Signore, & i passi suoi: i quali sono l'humiltà, la patienza, l'obedienza, la pouertà, l'asprezza, la mansuetudine, la misericordia, & l'altre simili. A questo tal desiderio succede la satietà (nel modo, che in questa uita posseder puossi) nè dà Iddio i desiderij a' suoi per tormentarli, ma per essercitarli, satiarli, & disponerli à maggior cose. Et si come egli è quel solo, che occide, & uiuifica, cosi parimente dà a' suoi il desiderio & la satietà: mediante la quale si genera nell'anime di essi tanta gran nausea, & fastidio delle cose mondane, che le disprezzano, & quasi se le pongono sotto a' piedi; restando l'anima pacifica, sodisfatta, & contenta con questo sol boccone; nel quale troua tutti i gusti, & diletti uniti insieme; & conosce per esperienza, che in cosa alcuna non può la ragioneuole creatura trouare perfetto riposo, se non in quel solo. A' questo si alto grado succede la ebrietà, che soprauanza la satietà. A' che ci inuita lo Sposo nel libro della Cantica; dicendo. *Venite & inebriamini carissimi*. Con la quale ebrietà l'anima si dimentica di tutte le cose transitorie, & tal uolta di se stessa, per essere ella assunta, & absorta dall'abisso dell'infinita bontà, & soauità di Dio. Da questa celestiale imbriachezza ne segue il settimo grado, che è la sicurtà (ancor che non perfetta, come quella della gloria, ma come hauer si può nella presente uita) la qual è la maggiore, che imaginar si possa: & con essa, l'huomo canta allegramente insieme col Profeta, (secondo l'espositione di S. Girolamo) dicendo. Tu Signor mi facesti dimorar sicuro nella confidanza. Perche hauendo già gustata per tali mezi la grandezza della bontà, & paterna prouidenza di Dio, l'huomo uiene à partecipare di una marauigliosa sicurtà, & confidanza in quella prouidenza, la quale fa animosamente dire insieme col Profeta. Il Signore è nostro refugio, & nostra fortezza, per tanto non temeremo, ancor che ci perturbi la terra, & si transferischino i monti, & caschino in mezo al mare. Da questa gran sicurezza, & confidenza, nasce la tranquillità dell'anima, che è un perfetto riposo, un gaudio spirituale, un silentio interiore, un sonno quieto nel petto

Iddio perche dà i desiderij à i suoi.

Cant. 5.

S. Cirol.

Sal. 45.

Filipp.4. del Signore, & finalmente quella pace, che dice l'Apostolo, che sopravanza ogni senso: Però che non è senso humano che basti à comprendere quello che è, se non con la esperienza. La felicità di questi due ultimi gradi promise il Signor a' suoi eletti per Esaia quando disse.

Esa.32. *Sedebit populus meus in pulcritudine pacis, & in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta*: cioè, Sederà il popol mio nella bellezza della pace, & ne' tabernacoli della fede in una ottima, & sicura quiete ornata d'ogni bene. Questo è fratel mio il Regno del Cielo in terra, & il Paradiso, che goder potiamo in questo esilio, & questo è il thesoro

Matt.13 nascosto à gli occhi del mondo, nell'heredità dell'Euangelio: per il quale quel saggio mercante uendette quanto hauea per comperarlo.

CAPITOLO IIII.

QVAL sia dunque quell'huomo, che udite queste tali nuoue, & sapendo che la gratia diuina stà tanto apparecchiata per lui, quanto per tutti i santi, non si affatichi con ogni poter suo d'entrare per questa porta, per godere tanto grandi beni in questa uita? O stolti, ò ciechi, ò perduti figliuoli d'Adamo, perche andate uoi uagando, & dispersi, cercando in tanti luoghi & con tante fatiche quello, che con

Tren.1. manco trauaglio si ritruoua in Dio solo? Veramente le uie di Sion stanno piangendo, non essendo alcuno che uenga à questa solennità, à questa festa, à questo sabbato spirituale, nel quale l'anima fedele, gode, & si riposa in Dio. Perche, se uero è (come sopra dicemmo,

Boetio. allegando Boetio) che tutti i pensieri, e trauagli de gli huomini tirano à un sol segno, drizzati à un fine solo, che è di trouar il uero riposo, & la satietà della uolontà, la quale satietà impossibile è di trouare fuora di Dio (che è il nostro ultimo fine) non sarà stolto colui che cercarà esso riposo, & la saturità fuor del proprio luogo loro? Vanno gli huomini all'Indie, & circondano la terra e'l mare, per trouar cose, nelle quali pensino riposarsi, senza hauer consideratione all'error, che fanno à cercare fuor di loro con tanti pericoli, & fatiche ciò che hanno

I trauagli dell'huomo tirano tutti à un segno.

Luc.17. in loro stessi. Hor non dice il Saluatore, *Regnum Dei intra uos est?* Et che altro è questo Regno, se non (come dice l'Apostolo), *Iu-*

Rom. 8. *stitia & pax, & gaudium in Spiritu Sancto?* Doue è la giustitia, come radice di questo bene, & la pace, & l'allegrezza sono i frutti, che nascono da essa radice, doue consistono la quiete, & felicità nostra.

Et

Et questo uoleuano significare quei due nomi di Melchisedech, ilquale si chiamaua Re di giustitia, & Re di pace: lequali due, pace, & giustitia stanno tanto insieme unite che non si ritruouano mai l'una senza l'altra: Et in uano s'affatica di trouar pace, & uera allegrezza colui, che senza giustitia, & senza buona conscienza la cerca. Alcuni sono, che udendo questo, danno subito principio à disporsi di cercar Dio, ma non con quella humiltà, & simplicità, nè con quella ferma deliberatione che il negotio ricerca. I quali non hauendo fondate le radici de' fermi propositi, & nell'amor di Dio, a' primi soli si seccano: perche uinti loro da un poco di difficoltà, che truouano ne' principij, tosto ritornano à dietro. Alcuni altri sono, che molte uolte cascano, & si rizzano, & alcune uolte si diffidano, & uengon meno; & tal uolta si ingagliardiscono, & inanimiscono: I quali tuttauia, cadendo, & leuandosi sono talmente aiutati dalla diuina gratia, che fanno frutto in questo esercitio, & peruengono al fine. Altri sono, che dicono, ci basta uiuer come gli altri: à che effetto bisogna singolarità, & cercar gli estremi, poiche senza ancora, saluar ci possiamo? In questo modo uanno combattendo gli huomini ne' principij, perche combattono tra loro la uolontà carnale, & la uolontà spirituale, & l'amor mondano, & l'amor diuino. Et perche l'amor mondano ne' principij stà forte, fa resistenza all'amor diuino per non perdere il suo nido, nè quella ragione, che da sua pueritia possedette nell'huomo. Nè può negarsi che molto trauagliato non sia questo diuortio, come diffidente delle due così potenti parti: ma la gratia di Dio, & la ferma uolontà, & perseueranza uincono ogni cosa: perche continuando à poco à poco gli essercitij spirituali uiene à ingagliardirsi la parte superiore dell'anima contra l'inferiore, in tal maniera che la parte superiore riceue maggior gusto, & sentimento di Dio, & l'inferiore minori gusti, & contenti del mondo. Così casca la natura corrotta a' piedi della potenza, & uirtù della diuina gratia: Percioche l'esercitio continuato delle deuote lettioni, orationi, & meditationi purifica, & santifica il nostro cuore: ilquale così purificato comincia à gustare quanto soaue è il Signore: & gustata la soauità spirituale, perde la carne tutto il sapore suo: & incontinente l'huomo corre leggiero per il camino di Dio all'odore de' suoi profumi. Et in questa guisa continuando gli esercitij suoi, crescono ogn'hora piu i buoni desiderij, & sempre truoua nuoui cibi da nodrirsi: perche in nessuna parte si truoua maggior materia d'ammiratione, nè maggior cagione di diletto. Onde tal gratia s'acquista piu con la cōpuntione dell'anima: che con la profonda speculatione,

Heb. 7.

Combattimento del l'amor mōdano, & diuino ne gli huomini.

La gratia d'Iddio come s'acquista.

piu con sospiri che con argomenti: piu con lagrime che con parole: & finalmente piu con l'oratione, che con la lettione, quantunque la deuota lettione sia di frutto grande.

COME LA PERFETTIONE DELLA VITA CHRIstiana consiste nella perfettione della Carità: & qual sia la perfettione di essa Carità. Cap. V.

La perfettione della uita Christiana in che consiste.

Egli è commune sentenza di tutti i Santi, che la perfettione della uita Christiana consiste nella perfettione della Carità. onde l'Apostolo lo chiama uinculo di perfettione, in un luogo, in un'altro, fine di tutta la legge. La ragione è questa, che (come dice San Tomaso) all'hora una cosa ha l'intera sua perfettione quando è arriuata al termine suo; & à quel fine alquale ella fu creata: però che piu sù ascendere non può, poi che è giunta al supremo grado. Ciè parimente manifesto che l'ultimo fine, & come centro della ragioneuole creatura è Iddio, nel qual solo si truoua tutto ciò che l'intelletto humano può capire, & tutto ciò che la uolontà può amare: come un bene uniuersale, che in se comprende il tutto. Onde si dichiara che particolarmente in quella uirtù stà tutta la perfettione di questa creatura; della quale l'officio proprio è d'unire l'huomo col sommo bene, & trasformarlo in esso: come testifica l'Euangelista Giouanni dicendo, *Deus Charitas est, & qui manet in Caritate, in Deo manet, & Deus in eo.* Di doue si uede, che essendo la Carità quella, che tra tutte le altre uirtù unisce l'anima nostra con Dio, & quella, che al suo centro la conduce, & fa che ella conseguisce il fine suo, si uede che in essa consiste la perfettione della uita Christiana. Tal che secondo che essa sarà piu, ò meno perfetta così sarà piu, ò meno perfetta questa uita, di modo, che chi sarà perfetto in Carità, sarà perfetto ancora in uita: Domanderai forse, in che consiste la perfettione della Carità? à questo risponde il medesimo Santo Dottore dicendo, che tre gradi, ò modi di perfettioni sono in questa uirtù. Il primo s'appartiene à Dio solo: il secondo à quelli, che chiaramente ueggono Dio: il terzo à coloro, che in questa uita per gratia caminano à Dio. La prima adunque, & somma perfettione della Carità (che à Dio solo appartiensi) è amarlo, tanto quanto egli merita d'esser amato. La qual cosa far non può alcuno, se non esso: percioche si come egli solo perfettamente si comprende,

Col. 3. 1. Tim. 1. Tho. 1. Gio. 4.

Gradi tre della Carità.

prende, così egli solo perfettamente si ama. La seconda perfettione è di coloro, che chiaramente ueggono Dio nel suo splendore, & bellezza: i quali l'amano con l'estremità di tutte le forze loro: & sempre, & attualmente senza mancare, nè poter cessar giamai. Perche si come chi ha gli occhi aperti non può fare, che non uegga l'oggetto, che hà d'auanti, così la uolontà hauendo innanzi à se il sommo bene per oggetto non può fare che non l'ami sempre, & attualmente con tutte le forze sue, & con ogni estremo suo potere: perche l'eccellenza di questo bene, così à se la tira che non può fare di non amarlo continuamente, & con tutta la mente, & forze sue. La terza perfettione è, di quelli, che in questa uita amano Dio: la quale quantunque arriuar non possa al grado de' beati, sforzasi nondimeno quanto può di arriuare à quello: onde si affatica, & discaccia da se, non solamente tutti i peccati, ma ancora ogni impedimento, che la rimuoue da questo attuale amore, & che gli affetti suoi intiepidire, ò impedire possa. Et nascendo tutti gl'impedimenti della concupiscenza dell'amor proprio, tutta la sua contesa, & guerra è contro di lui: & conforme alla uittoria di questa passione, si determina questo modo di perfettione. Onde Sant'Agostino dice, che il ueneno contra l'amor di Dio, è il proprio amore: & la perfettione dell'amor di Dio, è la mortificatione di esso amor proprio: perche tale effetto è prodotto da tal cagione, benche questa mortificatione non può esser totalmente perfetta in questa uita. Perche (come dice l'istesso Santo) la concupiscenza si può bene in questa uita in qualche parte estinguere, ma non smorzare del tutto: Di doue conclude il Santo Dottore, che la perfetta Carità in questa uita è quella, che perfettamente resiste, & caccia da se tutto ciò, che impedisce l'anima: & la separa da questo attuale amore di Dio: che sono tutti i peccati, & tutti gli altri impedimenti, che (della parte dell'amor proprio) la fanno ritrarre dall'essercitio, & perseueranza di questo amore; di modo, che quanto piu l'affetto della Carità è infiammato, & unito à Dio con attuale amore, tanto piu fortemente resiste à tutti gli altri peregrini amori, i quali la disuniscono da questo amore, che tanto sarà piu perfetto, quanto sarà piu simile à gli habitatori del cielo: i quali sempre, & attualmente, & con tutte le forze loro ardono nell'amor di Dio. Hor questo è l'esemplare, & il modo, che ci si propone per amare Dio, & à questo tende quel precetto, che ci commanda, che l'amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze nostre: non perche questo commandamento appieno osseruar, si possa in questa uita, ma perche sappiamo à che segno, & à qual fine,

S. Agost.

L'Amor proprio è il ueneno contra l'amor d'Iddio.

Deut. 7.
Mat. 22.
Mar. 12.

habbiamo à indrizzare tutti i passi, & l'intentioni nostre. Et conforme à questo dice il medesimo dottore, che la perfettione possibile in questa uita, alla Carità è, che l'huomo con ogni suo studio, & diligenza s'ingegni d'amar Dio; renuntiando tutti gli altri pensieri, & negotij terreni, eccetto quelli, che si conuengono, ò per l'obligo dello stato, ò per la naturale necessità. Questa è uerità tanto manifesta, che ancora i Filosofi senza lume alcuno della fede, l'acquistarono, con la sola ragione. Et uno di essi così disse, il principio, & il fine della perfetta, & beata uita, è un mirare continuamente Dio, un'intrinseco abbracciamento, & un'intima affettione della uolontà nostra seco. Per il che essendo l'anima con ferme radici fisse in Dio, si conserua, & conseguisce quella perfettione, alla quale fu da Dio creata: però partendosi da esso, seccasi, & putrefasi, qual ramo, che dall'albero si taglia, che in un tratto perde la uerdura, il uigore, & la bellezza. Tutto ciò dir seppe un Filosofo Gentile: accioche tu considerar possa quanto efficace sia la forza di questa uerità. Secondo questo adunque, quando l'huomo peruerrà in questa mortal uita à un tal grado d'amore, che dispregiate tutte le cose transitorie, di esse non prenda gusto, nè disordinata contentezza; anzi tutto il desiderio, & l'amor suo, tutte le sue cure, i negotij, & i pensieri riuolga in Dio con perseueranza tale, che sempre, ò quasi sempre habbia in esso il suo cuore, non trouando fuora di Dio riposo, & in lui uera quiete. Quando dico l'huomo morendo à tutte le cose, uiuerà in Dio solo, & con la grandezza dell'amor suo, uincerà trionfando ogni altro amore, all'hora entrata l'anima sua nella cantina de' pretiosi uini del uero Salomone, & imbriacatasi col uino di questo amore, si dimenticarà di tutte le altre cose, & di se stessa ancora. Ma ueggio bene, che pochi arriuano à questo grado, & che le necessità della uita, & gli obligh della giustitia, & l'istessa Carità ricercano molte uolte (se dir si può) che lasciamo Iddio per Dio. Tuttauia si dice questo, accioche noi uediamo per qual uia habbiamo da caminare, & à che termine arriuare, per quanto potremo con le forze nostre: perche quantunque nessuno possa peruenire à esso, nondimeno piu si auuicineranno coloro, che piu metteranno l'animo, & i propositi à cose maggiori, & i desiderij in bassi luoghi. Conforme à questo, dice un Sauio. Di tutte le cose habbiamo à desiderare la parte migliore: cioè, la sommità per acquistare (potendo) il mezo. Et con questo affetto, & desiderio, diceua Santo Bernardo, Muoia, ò Signore l'anima mia non solo nella mente de' giusti, ma ancora nell'Angelica, cioè che stia così morta à tutte le cose mondane,

Tho.

Perfettione della carità qual sia.

Cant. 2.

Iddio come si acquista.

Sap.

S. Bern.

& tanto aliena da esse, come lontani ne sono non solamente i giusti, ma ancora gli Angeli, se possibil fosse. Imperoche il desiderio, che è bene acceso, & infiammato non tien conto delle proprie forze, non riconosce termine: non si misura con la ragione: non desidera solamente le cose possibili (perche non risguarda à ciò che chiede) ma à ciò, ch'egli uorrebe. I Theologi chiamano questo amore mistico unitiuo, perche la natura sua è di unire in tal modo l'amante con la cosa amata, che fuor di essa non truoua riposo alcuno; hauendo sempre ad essa il cuor suo. Tal fu l'amore, che per figura attribuì il Santo Profeta à Beniamin, quando disse: *Beniamin amantissimus Domini habitabit confidenter in eo, quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros illius requiescet*, cioè: Beniamin molto amato dal Signore dimorerà sicuramente in lui, ogni giorno starà nel suo tabernacolo, & nelle braccia sue si riposerà dolcemente: perche la proprietà di quest'amore, è di fare questa colligatione, & unione; & tanto piu soda la fa, & forte quanto l'amore è maggiore; & piu constante; come ben dice Santo Dionisio. Tal mostra il Profeta Dauid che fusse l'amor suo descriuendolo in molti de' suoi Salmi; ne' quali alcune uolte dice, che la sua anima era sempre unita con Dio; & oltre, che haueua sempre d'auanti à gli occhi suoi il Signore. Simile era ancora l'amore del Profeta Esaia; quando diceua. *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ meæ. Anima mea desiderauit te in nocte, sed, & spiritu meo in præcordijs meis de mane uigilabo ad te*, cioè, O Signore, il nome & la memoria tua, sono i desiderij dell'anima mia: la quale ti desidero nella notte; & con tutto lo spirito, & uiscere mie la mattina à buon'hora uegghiarò nella tua meditatione. Et era parimente tale quello del beato Bernardo: delquale si scriue; che al principio della sua conuersione era tanto assunto, & eleuato à Dio: & haueua in ciò talmente perduti i sentimenti, che non sapeua quello, che mangiaua, nè come uestisse, nè in che luogo stesse, nè doue andasse tanto era unita, & intenta l'anima sua in Dio. Questa è la proprietà naturale del perfetto amore (come detto habbiamo) unire il cuore di colui, che ama con la cosa, ch'egli ama; & la cagione della congiuntione, & lega cosi forte, & unita, è la dolcezza, & dilettatione inestimabile, che dall'istesso amore (come proprietà sua naturale) procede: La quale in tal maniera tocca, & prende il cuore con la forza di essa sua dolcezza, ch'è molto malageuole, difficile, & aspro il lasciare questo boccone; perche ogn'altro gli pare insipido, & amaro. Il medesimo si scriue di Sant'Agostino, che gli dispiaceuano tutti i negotij di

Deu. 33.

Dionisio.

Esa. 26.

S. Bern.

L'Amore perfetto, che proprietà habbia.

S. Agost.

questo mondo per la grandissima dolcezza, ch'egli trouaua in Dio, & nella bellezza della sua casa, che essa tanto amaua. Di che non è molto da marauigliarsi, percioche qualunque persona col lume dello Spirito Santo considererà la smisurata grandezza della bontà, & bellezza di Dio, & la humanità, & benignità, che egli usa co' suoi fedeli amici, niente di questo terrà impossibile, & incredibile: perche molto piu si ha da credere, & sperare da una tal bontà, nobiltà, & Carità. Nè deue alcuno misurare con la sua freddezza, & fiacchezza la perfettione de' Santi, nè la uirtù della Carità, se non con la perfettione di Dio: & con la sua medesima Carità. Perche se quei padri, che hanno figliuoli usano di dire, che alcuno (che no'l proua) non può sapere, che cosa sia l'amore de' figliuoli (essendo cosa tanto naturale) come potrà sapere, che cosa sia l'amore sopranaturale di Dio, se non quello, che arde in tal'amore? Hora inteso questo principio, sarà facile à uedere con quanta ragione dica un Dottore, che il principal studio del seruo di Dio, deue essere l'affaticarsi con ogni potere, che l'anima stia unita sempre con Dio, medianre l'oratione, contemplatione, & l'attuale amore, che è quello, che fin à quì habbiamo dichiarato. Ma perche per giungere à questo sono necessarij mezi, & gradi per salire; tratteremo breuemente di essi in questo resto del trattato, che segue: Ilquale si diuiderà in due parti principali. Nella prima trattaremo delle cose, che ci aiutano ad acquistare l'amor di Dio, & di quelle, che c'impediscono. Nella seconda porremo alcune orationi, & considerationi, si de' beneficij di Dio, come delle sue perfettioni, per suegliare, & incitare i nostri cuori all'amore del nostro Saluatore GIESV CHRISTO.

L'amor di Dio non si può conoscere, se nõ da chi per esso arde.

PRIMA

PRIMA PARTE DI QVESTO TRATTATO,

DELLE COSE, CHE AIVTANO, & di quelle, che impediscono l'Amor di DIO.

DEL PRINCIPAL MEZO D'ACQVISTARE l'amore di Dio, che è uno acceso desiderio di esso. Capitolo Primo.

HAVEMDO NOI DICHIARATO come il fine della uita Christiana consiste nell'amor di Dio, conuiene che appresso dichiariamo, con quali mezi si acquisti esso amore; quantunque fusse meglio dire, in che modo Iddio lo suole communicare all'anime: accioche da questo tu sappia come l'huomo si deue accommodare, & preparasi à riceuere questo grande beneficio di Dio; facendo quanto può dal canto suo, operando unitamente col Signore. Per la qual cosa noi habbiamo prima à presupporre, che nessuna diligenza è bastante per se sola per acquistare questa uirtù, essendo masſime opera, dono; & gratia di Dio, & principalissimo di tutti i doni suoi. Et cosi dice l'Apostolo, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*, cioè, La Carità di Dio è stata infusa ne' cuori nostri per mano dello Spirito Santo, che ci fu dato: Di modo che lo Spirito Santo (il quale tra le persone diuine è essentialmente amore) è quello istesso, che discende nell'anima del giusto, & infonde

Rom. 5.

Lo Spirito Santo tra le persone diuine è amore.

& crea in quella questo celeste habito, che l'inclina, & muoue ad amare Dio. Onde si come il medesimo spirito (mediante l'habito della fede) inclina l'intelletto nostro à creder tutto quello, che dice Iddio, così quest'habito della carità inclina la uolontà nostra (che già s'era raffreddata nel suo amore) ad amarlo sopra tutte le cose: Trouorno già gli huomini inuentioni, arteficij & incantesimi per creare amore doue non era; & quello à distruttione delle anime; & per prenderle con le reti de' loro uitij: Tal che poi che la bontà, & prouidenza diuina, non è punto meno ingegnosa, & curiosa di trouare inuentioni per il bene, che i cattiui per il male, non è da marauigliarsi, che Iddio crei questo habito sopranaturale ne' cuori de gli huomini, per accenderli all'amore delle cose sopranaturali, & inuisibili, quantunque in esse siano freddi. E' parimente è da sapere, che il piu commune, & ordinario modo, che il nostro Signore tiene per augumentare, & perfettuare questa uirtù ne gli eletti suoi, è il darli prima un nuouo gusto, & conoscimento esperimentale della dignità, soauità, & bellezza di questa uirtù, per accender nell'anima un grandissimo desiderio di essa: & perche essa anima s'affatichi con ogni possibilità d'acquistare questa uirtù: in modo che il Signore fa come colui, che uuol uendere un uino molto buono, & pretioso, che lo da prima ad assaggiare, à chi lo uuole comprare, accioche gustata la bontà di esso uino, gli dia uolentieri quel prezzo, che gli chiederà. Questo in figura ci rappresenta il matrimonio del Patriarca Giacob con Rachele, ilquale uistala tanto bella, se ne innamorò di sorte, & le pose si grande affettione, che per hauerla per moglie sua disse al padre di lei, io ti uoglio seruire sette anni, quando però dopò la mia seruitù, tu mi uoglia concedere per sposa mia Rachele: il quale tempo (per amore) gli parue breue, Che altro non è, se non quel medesimo, che leggiamo nella Cantica. *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eum*, cioè, Se l'huomo desse bene tutto ciò, che possiede al mondo per la Carità, lo reputerà quasi niente. Odi adunque, Il uino, fratel mio, & Rachele sono una cosa istessa: percioche questo uino è la Carità, & Rachele è figura della diuina contemplatione, uolta tutta alla Carità diuina. Et questo è il uoto, che il Saluatore nostro miracolosamente fece dell'acqua dell'hidrie alle nozze in Canaam: Et il uino alquale c'inuita la sposa, dicendo, *Bibite, & inebriamini carissimi*. Il uino finalmente, del quale diceua Dauid, *Calix meus inebrians quàm præclarus est*. La qual parola non si truoua nel testo Hebreo: ma dice solamente il Salmista, *Calix inebrians*: & resta il senso imperfetto

Gen. 29.

Cant. 8.

Il uino spirituale.

Cant. 5.

Sal. 22.

imperfetto ſenza concludere; perche non trouò parola baſteuole di eſprimere à pieno ciò ch'egli nel cuor ſuo ſentiua, coſi laſciò coperto ciò che con colore, ò con parole dichiarar non poteua. La prima coſa adunque, che fa il Signore, quando uuole che gli eletti ſuoi creſchino profitteuolmente in queſta uirtù è dar loro un ſaggio della ineſtimabil ſoauità di queſto uino; cioè un conoſcimento non humano; ma diuino; non naturale, ma ſopranaturale; non ſpeculatiuo, ma eſperimentale; mediante il quale fa che l'huomo guſta l'ineffabile ſoauità, & bellezza di queſta uirtù; dimoſtrando loro appreſſo come ella è regina di tutte le uirtù, & morte di tutti i uitij: & che è quella, che innalza l'huomo ſopra i cieli, & l'uniſce con Dio: facendolo partecipe della celeſte ſoauità: acciò che preuenuti con la benedittione della dolcezza, & cibati con queſto cibo, & conoſciuto il pregio di tal mercantia, s'affatichi con ogni poter ſuo d'acquiſtarla. Talche il Signore dà queſto, come per arra, & ſenza trauaglio: ma il reſto uuole che con ſudore ſi acquiſti. Et coſi leggiamo che prima hebbe Giacob Rachele per ſpoſa, ſeruendo ſette anni poi, per goderla: Et ſimilmente colui che uuol uendere il uino dà prima l'aſſaggia, & dopò ſi fa pagare per eſſo il giuſto pregio.

La Carità è Regina di tutte le uirtù, & morte di tutti i uitij

Sal. 20.

Gen. 29.

CAPITOLO II.

A queſto modo di cognitione, ne ſegue un'acceſo deſiderio nell'anima di acquiſtar tale uirtù: Ilquale deſiderio è parimente dono ſpeciale di Dio, come ancora il conoſcimento di doue naſce l'iſteſſo deſire: ilquale quanto ſia grande in alcune perſone, appena ſi troua comparatione da eſplicarlo. Grande è il deſiderio, che ha l'auaro di denari, & l'ambitioſo d'honori: & il piu delle uolte ſi paſcono di uento, & s'aggirano nel mondo: ma tutto queſto è poco, à comparatione del detto deſiderio: il quale ſi come procede da piu nobile principio, & pretende piu alto fine, coſi ſenza comparatione è maggiore. Queſto deſiderio haueua il Sauio, quando parlando di queſta uirtù, diſſe. *Hanc amaui, & exquiſiui eam à iuuentute mea, & quæſiui eam ſponſam mihi aſſumere; & amator factus ſum formæ illius*, cioè. Queſta fin dal principio della mia giouentù amai, & cercai d'hauere per mia ſpoſa; eſſendo grandemente innamorato della bellezza ſua, &c. Con le quali parole ſi dichiara, che ſi come un'huomo è innamorato,

Il deſiderio d'acquiſtar la uirtù, è dono d'Iddio.

Sap. 8.

& quasi perduto in qualche uano, & lasciuo amore d'alcuna donzella (come si scriue che era Amon di Thamàr) non mangia, non beue, non dorme, nè si riposa, stando sempre occupato in quel pensiero, (perche la piaga dell'interna affettione riposar non lo lascia) non è trauaglio, non fatica, ò pericolo, al quale non si sottometta per tal cagione: nè ad altro può attendere, hauendo tutti i sensi suoi occupati in questo: così parimente qualunque con intimo desiderio ama ardentemente quella celeste Sposa, cioè la Sapienza, & la Carità diuina, in altro non pensa, altro non apprezza, altro non brama, nè con maggior instanza alcun'altra cosa chiede: non è trauaglio, nè difficoltà, alla quale per amor suo non si sottoponga. L'anima adunque, che di questa maniera, come ferita Cerua, è piagata dalla saetta di questo amore, & che arde in questo feruente desio, come riceue le primitie, & la caparra dello Spirito santo, & che assapora con purgato gusto una gocciola sola di quella ineffabile soauità & bontà di Dio, non può in modo alcuno riposarsi, fin che non giunga al fonte di quell'acqua di uita, che già gustò. Et si come il buon bracco, che fino che non sente l'odore della caccia uà pigro, & lento, ma sentitolo, s'accende, & s'affretta, cercando uelocemente hor quà hor là di trouar l'animale, che col naso ha sentito, nè si riposa mai, fin che non lo troua, così parimente fa l'anima, quando una uolta ha sentito l'odore ueramente, di quella soauità infinita, correndo all'odore d'un tanto pretioso profumo. In tal modo ci commanda il Signore che cerchiamo, promettendoci che troueremo, in quelle parole ch'ei dice: *Petite & dabitur uobis, quærite & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis*, cioè: Chiedete, & hauerete, cercate & trouerete, picchiate, & ui sarà aperto. Lequali parole dichiara Eusebio Emiseno così esponendole. Chiedete orando, cercate affaticandoui: & picchiate desiderando; percioche, bisogna che sia molto grande in noi il desiderio & l'ardore delle cose celestiali; accioche con la grandezza del premio concordi la grandezza del desio. Non uuole il Saluatore che si reputino à uili i doni suoi con la felicità dell'acquistarli. Vn tesoro tanto pretioso, & così degno d'esser desiderato, richiede un cupido amatore, & uno auaro negotiatore: perche à quel Signore che ci promette doni tanto grandi non piacciono i tiepidi, dispregia i fastidiosi; non introduce per forza alcuno, & discaccia quelli, che non sono deuoti; parendogli che si faccia grande ingiuria al datore, quando l'huomo è negligente, & ha poco à grado i doni suoi. Hor noi fratelli ingegnamoci con tutte le nostre forze di desiderare (poi che quanto douremo non possiamo)

Effetti de gl'innamorati della sapientia diuina.

Luca. 11.

Eusebio Emiseno.

I negligenti sono disprezzati da Dio.

quanto potiamo almeno. Et nella medesima Homilia ci raccomanda appresso, questo istesso ardore, & desiderio, dicendo. L'acceso desiderio d'acquistare, & il costume di far qualche profitto ci tiran sempre à cose maggiori; & uedendo Iddio la nostra deuotione; c'infiamma tuttauia piu il cuore, & quanto piu il desir nostro cresce, tanto piu cresce il suo diuin soccorso: & quanto sarà grande la diligenza nostra, tanto sarà maggiore la gratia sua: secondo quello, che è scritto nell'Euangelio. *Habenti dabitur*, & in altro luogo della Sacra Scrittura disse Iddio. *Posui adiutorium in potente*, cioè, io aiuto colui, che s'aiuta. Di maniera che conforme à questo, la gratia dalla gratia nasce, l'utile dall'utile, & il guadagno dal guadagno: accioche quanto piu l'huomo acquista, piu s'ingegni & sforzi d'acquistare; & che il frutto della diligenza accreschi il desiderio del guadagno. Hor qualunque in tal modo cercherà, tenga per certo che trouerà: ma chi mancarà del fiore di questo desiderio sarà parimente priuo di questo cosi dolce frutto, come ben dichiara San Bernardo in una Epistola con tali parole. Si come la fede dispone l'huomo al perfetto conoscimento, cosi il desiderio al perfetto amore. Et si come disse il Profeta. Se non crederete, non intenderete: cosi ancora conuenientemente si può dire, se uoi non desidererete, non amerete ancora perfettamente. Tal che questo desiderio si fortemente acceso è il primo seme di questo albero della uita, come chiaramente testificò il Sauio, quando disse. Il principio donde nasce la diuina Sapienza è un'acceso desiderio di essa, che muoue l'huomo à tutti i mezi, & fatiche, che per acquistarla si ricercano. Perche (come dice, & molto bene un sauio) quello, che ueramente desidera uince ogni fatica, & difficoltà. Tal'era il desiderio di Dauid Profeta, quando con giuramento & uoto diceua, Che non entrerebbe in casa sua, nè si riposerebbe nel suo letto, nè darebbe col sonno quiete à gli occhi suoi, nè diporto a' giorni di sua uita, fino che egli non trouasse luogo per il Signore, & stanza per lo Dio di Giacob. Si che questo nobile desiderio è bellissimo fiore, del quale nasce questo celeste frutto: & questo è il uespro, & la uigilia di questa festa, come significò il Sauio quando disse. Se tu cercarai la Sapienza con quella medesima ansietà & diligenza che gli huomini cercano la ricchezza, & cauano di terra l'oro, renditi certo che la trouerai. Tutto questo comprese S. Bonauentura in poche parole, dicendo. Non ha questo dono celeste, se non chi lo riceue; & non lo riceue, se non colui che lo desidera: & non lo desidera, se non chi prima infiammato uiene dal fuoco dello Spirito santo: il qual fuoco portò CHRISTO in terra.

Matt. 13
Luc. 19.
Sal. 88.
S. Bern.
Esaia. 7.
Il principio onde nasce la diuina sapienza, è un'acceso desiderio.
Sal. 131.
Sap. 3.
S. Bonau.

D'ALTRI MEZI PARTICOLARI, CHE SERVONO per acquiſtare l'amor di Dio. Cap. III.

VESTO deſiderio (come detto habbiamo) è l'arbore, del quale naſcono tutti i rami della uirtù, che per acquiſtare queſto tanto deſiderato bene ſi ricercano, perche l'impatienza del deſiderio, non laſcia ripoſar il cuore, anzi continuamente lo ſtimola à procurare con tutti i mezi posſibili ciò ch'egli deſidera.

DELL'ORATIONI, ET INSPIRATIONI continue all'Amore di Dio.

SAPENDO l'huomo che queſto tanto deſiderato bene conſiſte nel poter di Dio, & che nelle ſue mani naſconde la luce, & le commanda che di nuouo naſca; come è ſcritto nel libro di Giob: & che ancor sà che uno de' principali mezi, che ſiano per acquiſtar gratia dal noſtro Signore, è la feruente oratione, ſecondo il detto del Salmo. *Prope eſt Dominus inuocantibus eum, inuocantibus eum in ueritate*, cioè. Iddio è ſempre appreſſo à coloro, che lo chiamano, ſe in uerità lo chiamano: cioè con intrinſeco, & acceſo deſiderio. Et conoſcendo queſto l'huomo, ſi affretta, & importuna tanto Dio, che, nè dì, nè notte, nè nell'oratione, nè fuori, nè nel colmo delle ſue faccende, ceſſa di gemere à guiſa di colomba, penetrando le uiſcere del ſuo pietoſo padre; & chiedendogli queſta gratia: è tanto inuaghito in queſto, che nè mangiando, nè beuendo, nè andando ſi ripoſa mai, nè ſi ſatia d'empir la terra e'l cielo de' ſuoi gemiti & uoci, picchiando à tutte le porte d'onde egli aiuto ſpera: & ſpetialmente implorando, & chiedendo ſauore alla ſacra Vergine Maria, & à tutti i ſanti; accioche l'aiutino ad ottenere quanto nelle preci ſue ricerca. Non ſi quieta, nè ſi ripoſa mai, nè può creder di poter uiuere, ſin che non ſi uegga ricco di queſto teſoro: & con tale anſietà ſi preſenta auanti al diuino conſpetto, à guiſa di quel leproſo dell'Euangelio, dicendo. Signore ſe uuoi, tu ben puoi mondare l'anima mia da tutti i peccati nella fornace dell'amor tuo. Se tu uuoi (dico) tu puoi arricchir me pouero.

Giob. 36.

Sal. 144.

L'oratione è il principal mezo d'acquiſtar la gratia di Dio.

Matth. 8.

Luc. 5.

pouero. Se uuoi, tu parimente puoi farmi il piu allegro, & beato huomo del mondo, con una sola scintilla dell'amor tuo. Deh dolce Signor mio, che ti costa il farmi un tanto bene? & che ci metti del tuo? Che perdi del negotio tuo? Hor perche essendo tu un pelago d'infinita liberalità, & ricchezza, ritieni con la tua ira la misericordia tua uerso di me? Et perche hanno à poter piu le malitie mie che la bontà tua? & perche hanno ad esser piu potenti le colpe mie à dannarmi, che la tua misericordia à saluarmi? Se à questo bisognano il dolore & la sodisfattione, io mi dolgo tanto d'hauerti offeso, che piu presto uorrei hauer patito mille morti che hauer peccato contro di te. Quanto poi alla sodisfattione, eccoti il corpo mio, contra del quale esequisci tutti i castighi della tua ira; pur che non mi neghi il tuo amore. Fa dunque ò Signore che io ti ami Iddio mio, fortezza mia, fermezza mia, refugio mio, liberatore mio, speranza mia, & mio Saluatore. Te solo uorrei, & te solo desidero. Te mio Signore inuoco, poi che tu solo sei il principio, & fine mio. Non mi satiano, nè contentano punto le cose di questa uita, le quali non hanno dilettatione, nè essere, nè stabilità. Tutto quello, ch'io ueggio fuora di te, ò pietoso GIESV, non è altro che pouertà, anzi miseria estrema, acque torbide & salse, che non estinguono, ma accendono la sete. Te solo adunque cerco, & te solo bramo: desidero il tuo aspetto & lui solo cerco, & chieggio; pregandoti à non lo discostare giamai da me. Con queste, & altre simili parole, che l'istesso desiderio insegna all'anima, dopò ch'ella è preuenuta da questo amore, risuona, & penetra le orecchie di CHRISTO, & insieme con la pietosa Cananea, & con l'importuno amico dell'Euangelio, non cessa mai d'esclamare, chiedere, & importunare per hauer una gratia si grande; & à questo, è mezo molto conueniente, che l'huomo presupponga nel cuor suo spiritualmente d'esser uno di quei poueri, che uanno mendicando, come si imaginaua d'essere il Santo Re Dauid, che alcuna uolta si chiamaua orfano, alcuna altra infermo, & qualche uolta pouero mendico, & abbandonato: & con tale, & humil cuore implorare à Dio, chiedendoli questa carità. Et non solo deue imitare questi nella diligenza, & continuatione del chiedere, ma in tutte le altre diligenze, che à tal fine usano. Considera poi nel modo ch'essi piagati sono, stroppiati & infermi sopportando fame, & sete: caldo, & freddo; con tante altre scommodità & ingiurie, cercando giorno, & notte il pane, aspettando con gran patienza tutto il giorno una picciola limosina, la quale bene spesso non hanno. Hora, se tutto questo si fa, & si sopporta per un pezzuolo

Luc. 11. *Matt.* 5.

Sal. 85. *& alibi.*

I poueri & mendichi, di che conditione siano.

di pane per sostentare il corpo, quanto maggiormente far si douerebbe per quel pane de gli Angeli che nodrisce, & mantiene le anime? Risguarda ancora come questi tali cercano di sapere i luoghi opportuni da chiedere l'elemosina, come sono le Chiese & le case delle persone piu caritatiue, & quiui ricorrono à chieder l'aiuto del bisogno loro: Cosi questo spiritual mendico, cerchi il luogo del silentio, & della solitudine, che è piu conueniente per orare, & chiedere elemosina à Dio; & dopò si uolti a' Santi, che sono come case del ricco pietoso; chiedendo anche loro aiuto. Mira parimente come questi simili cuoprono, se in loro stessi hanno qualche parte sana (se alcuna però ne hanno) & scuoprono le piaghe & i putrefatti membri per muouere à misericordia coloro che li possono souuenire. Et cosi questo non dimostri nell'oratione la ricchezza che tiene (come fece il superbo fariseo) ma le piaghe & miserie de' peccati simile all'humile Publicano, per commuouer la diuina misericordia con la representatione della sua miseria. Et finalmente, si come il pouero mendico in nissuna altra cosa consuma tutto il giorno fino alla notte, se non in andare à uscio à uscio chiedendo, seruendosi d'ogni occasione, che à questo giouar gli possa, cosi questo mendico spirituale s'affatichi con ogni suo potere, accioche tutta la uita sua sia una perpetua oratione, & da ogni cosa prenda occasione per piu infiammarsi in questo desiderio, & perseuerare piu in questa domanda, & eleuare il suo cuore à Dio; nel uedere la bellezza di questo mondo, e tutte le creature, ch'in esso sono: & per esse intenda & consideri, come dice il Sauio, quanto, & di gran lunga sia piu bello il creatore, che il mondo, & esse creò: & quanto maggior marauiglia, & amore cagionerà, & apporterà la uista di lui; & questo muoua lo spirituale mendico à chiedere con maggiore instanza questo amore. Se cosa alcuna brutta uede, consideri, che la maggior bruttezza che sia, è quella dell'anima, che manca di questo amore: & cosi chieggia al Signore, che non permetta che nell'anima sua sia questa gran bruttezza, & riconosca che tutte le creature del Cielo, & della terra sono beneficij di Dio, & segni della bontà & perfettione sua, parendogli che tutte l'inuitino, esortino, & chiamino all'amore di tal Signore. A proposito di questo negotio sono alcune breui, & deuote orationi, le quali habbia sempre nella bocca dell'anima sua, con le quali chiegga al Signore questo amore, & piu s'accenda in esso: Percioche, le parole di Dio sono come tizzoni di questo celeste fuoco: delle quali si porranno alcune nel fine di questo Trattato: ancor che sogliono essere migliori, & piu conuenienti quelle, che l'istesso

Luc. 18.

Il mēdico Christiano ciò che debbe fare.

Le parole di Dio, sono come tizzoni.

l'istesso desiderio, & fame d'una tal gratia insegnano à dire. Perche (come dice S.Bernardo) la diuotione è lingua dell'anima, & però, quando è deuota, sà molto bene allegare le sue ragioni, & mostrar le necessità sue à Dio: ma quando non è deuota, queste tali orationi sogliono esser conuenienti mezi, secondo Santo Agostino: il quale dice, che à questo effetto scrisse il Manuale, doue sono molte di queste orationi. Questo è il primo essercitio, che procede da questo santo desiderio; ilquale è molto lodato da tutti coloro, che trattano di tal materia, per esser uno de' principali mezi, che seruono ad acquistare la perfettione di questa uirtù. Perche, posto caso che ci siano molti altri mezi, mediante i quali ella cresce, & si fa perfetta, nondimeno segnalatamente cresce per li suoi proprij atti (che sono gli essercitij d'amare Dio) e tanto maggiormente, quanto essi sono piu feruenti & uehementi: percioche si come un chiodo tanto piu entra, quanto la percossa del martello è piu grande, & piu che non farebbe con molti piccioli colpi, cosi la Carità piu cresce con un'atto uehemente, & generoso, che con molti tepidi e debili, iquali quantunque moltiplicati potessero accrescer la Carità, nondimeno dall'altra parte, con l'uso loro, l'huomo uiene à farsi à poco à poco tepido, & negligente, & cosi si uà disponendo à perder l'istessa Carità, che è molto da temere, & considerare. Ma perche questi desiderij, & orationi accese, delle quali hora parliamo, ò sono atti della Carità, ò molto propinqui ad essa, di qui nasce che tanto seruono ad essa, & sono cosi lodati da tutti i maestri di questa mistica Theologia.

S.Bern.

La deuotione è lingua dell'anima.

S.Agost.

COME S'HANNO DA RAFFRENARE I SENSI, fuggendo la moltitudine de' negotij.

DEUE ancora sapere questo deuoto oratore: che accioche l'oratione sua sia attenta, & deuota, bisogna, che ei fugga la moltitudine de' negotij non necessarij: & ancora, ch'egli raffreni i sentimenti; & specialmente gli occhi e gli orecchi; perche & quelli, e questi affogano lo spirito con la moltitudine de' pensieri, e con la diuersità delle cose, lequali per questi sensi entrano nell'anima nostra. Però s'affatichi quanto è possibile di ritirarsi dentro à se stesso, fuggendo con ogni sua possa le faccende, che necessarie non sono; & ritirando i sentimenti, & le potenze dell'anima, accioche in tal modo unito seco stesso

L'Oratore Christiano ciò che deue fare.

ſtia tutto in ſe ſenza diuiderſi, per poter innalzare puramente il cuor ſuo à Dio, per attender ſolamente à lui: à che ci inuita Santo Anſelmo dicendo. Horsù dunque ò huomo miſerabile fuggi le uane occupationi, laſcia gl'inquieti tuoi penſieri, non ti auuiluppare in cure faticoſe, poni da banda li diſtratti trauagli, & riſtringi il cuor tuo per attendere à Dio, & ripoſarti in eſſo. Auuertendo di far queſto in tal modo, che gli auuerſari tuoi non ſi ridino nè faccino beffe de' tuoi ſabbati, cioè del ripoſo delle tue contemplationi. Per tanto fa, che tu ti doni à Dio in tal modo, che non ſolo tu lo uegga con l'intelletto, ma che ancora tu lo guſti con la uolontà, perche coſi facendo, uerrai facilmente à diſpregiar tutte l'altre coſe per Dio. Imperoche (come dice Riccardo) non può alcuno hauer in faſtidio i beni eſteriori, che prima gl'interiori guſtati non habbia; nè tampoco guſterà gli interiori, ſe non ſeparandoſi à poco à poco da gli eſteriori. Per tanto, l'huomo deuoto ſi deue forzare di ſeparar l'animo ſuo dalle coſe eſteriori, & ridurlo alle interiori, & dalle interiori alle ſuperiori; accioche la conuerſatione ſua ſia tutta con Dio; che è proprio di coloro, che aſpirano alla perfettione.

Riccardo

DE' DIGIVNI, DISCIPLINE, & altre aſprezze.

CONOSCE parimente l'huomo deuoto, che le orationi accompagnate con digiuni, diſcipline, & corporali aſprezze, ſono molto potenti à impetrare gratia nel conſpetto di Dio; come furno quelle del Profeta Dauid per queſta cagione, ſecondo che dall'Angelo gli fu riuelato. Onde (come ben diſſe una perſona religioſa) niente è quel che niente coſta: & però quello che è molto, ci ha da coſtar molto. Nè alla dignità de' doni di Dio, nè alla ſicurtà dell'huomo conuiene che ſi dia per picciolo & uil prezzo ciò che conſeruar ſi deue con molta diligenza. Per ilche dice Euſebio Emeſeno, chi non sà deſiderare il beneficio, non sà manco conſeruarlo; & corre pericolo nella gratia chiunque non la ricerca con diligenza. La ragione & ordine, che poſe Iddio nelle coſe, è che ſia giuſta proportione tra la cagione, & l'effetto, tra i mezi & il fine, & tra la forma & la diſpoſitione, che ha da precedere. Là onde, eſſendo il fine & forma che noi pretendiamo tanto eccellenti (perche per mezo dell'amor di Dio acquiſtiamo l'iſteſſo

Dan. 10. Tob. 3. & 12.

Euſebio Emiſeno

La proportione deue eſſer nelle coſe ſpirituali.

Dio

Dio) che fatica, che diligenza sarà mai tanto grande, che s'agguagli al fine? Corrisponda adunque la diligenza alla gratia; & il trauaglio al premio sia conforme. Non uuole il Signore, che si faccia si poca stima de' doni suoi; & per questo, ancor, che alcuna uolta gli dia à chi non gli cerca, & che risuegli chi dorme (come fece con San Paolo, & con alcuni altri) nondimeno generalmente parlando non gli dà, se non à chi ueramente gli cerca; & non gli cerca in uerità, se non chi gli cerca con afflittione del corpo, & dell'anima. Si che, poi che la gratia, che si cerca non è per l'anima sola, ma per l'huomo tutto intero, giusta cosa è, che tutto l'huomo insieme la procuri, l'anima col desiderio, & il corpo con l'afflittioni: accioche sieno partecipi delle fatiche quelli, che hanno à partecipar del frutto. Et conoscendo questo il desideroso dell'amor di Dio, comincia subito à offerirsi, & impiegarsi ad ogni sorte di trauagli, di fatiche, di cilicij, & di discipline, & d'altre simili asprezze; E talmente si diletta in questo, che si pone ne' trauagli senza trauaglio, & nelle fatiche senza fatica: & non pensa punto a' trauagli, ma solamente al frutto: nè alle fatiche, ma alla cagione, di quelle, che è l'amor di Dio: per il quale gli paiono piu piccioli i suoi trauagli, che à Giacob per amor di Rachele i suoi non paruero.

I doni d'Iddio nō sono dati da esso, se nō à chi gli cerca.

DELL'OPERE DELLA MISERICORDIA.

CONOSCE ancora l'huomo deuoto, che la somma di tutto questo negotio è il piacere à Dio, & fare la sua santa uolontà: Perche come dice il Profeta, *Oculi Domini super iustos, & aures eius in praeces eorum*, cioè: Gli occhi del Signore risguardano gli huomini giusti, & le sue orecchie s'aprono all'orationi di essi. Percioche è conditione del Saluatore amar chi l'ama, udir chi l'ode, & fare la uolontà di coloro, che la sua fanno. Considera appresso che una delle opere, che piu aggradano à questo Signore, & ch'egli piu strettamente ci commette, & lauda è il souuenire i bisognosi, seruire gl'infermi, uisitar gli afflitti, & aiutare i deboli, & impotenti, dicendo, ch'egli riceue come fatto nella sua propria persona, ciò che si fa à uno de' suoi minimi per amor suo. Quando l'huomo considera questo, si rallegra grandemente con la occasione, che se gli porge d'hauer presente il Signore nelle sue creature, & reputasi à grandissima gratia, & prouidenza sua,

Sal. 10.

Mat. 25.

L'opere di misericordia aggradano piu à Dio che altra cosa.

che ſiano molti poueri al mondo, poi che in esſi è il Signore, & che per mezo loro ſe gli apre la ſtrada di poter ſeruire, & riceuere in caſa ſua quegli, che tanto bene far lor può. Et con queſto preſuppoſito non ſerue al pouero, come à pouero, nè lo mira come pouero, ma lo riſguarda come quegli, ch'egli rappreſenta, & con la medeſima allegrezza, & deuotione lo ſerue. Perche con gli occhi di quella fede, che ha non conſidera la perſona del pouero, ma la parola di CHRISTO, che diſſe, *Quod unus ex iſtis minimis meis feciſtis, mibi feciſtis*, cioè; Quello, che uoi faceſti à uno di queſti minimi miei lo faceſti à me. La onde ſi come coloro, che nelle corti uanno, & ſperano da qualche Re terreno alcuni grandi beneficij, ſi reputano à fauore, & hanno molto caro che alcuni famigliari del Re, eſſendo in uiaggio uadino à ſtarſi in caſa loro, (ſperando esſi con tali aiuti condurre al fine piu facilmente il negotio loro) coſi ancora fanno coſtoro, quando ueggono alle porte delle lor caſe i poueri di CHRISTO; per il mezo de' quali ſperano eſſer fauoriti, & aiutati ne' loro biſogni dauanti al conſpetto del Re celeſte. Et quantunque coſtoro, che ciò fanno ſiano perſone pouere, nondimeno al ben fare, poueri non ſono, perche il deſiderio di dare gli fa ricchi: Et coſi, ò in un modo, ò in un'altro, truouano ſempre qualche coſa da dare. Imperoche ſi come al giuocatore non manca mai, che giocare, perche il gran deſiderio, ch'egli ha di giocare gli fa cauare denari di ſotto terra, coſi à chi deſidera di far bene, non manca mai per pouero ch'ei ſia, con che farlo; Et quando manca la roba, almeno la perſona non manca; con la quale, ſe non ha coſa alcuna di dare, può affaticarſi, & ſeruire, & ſa tal uolta piu utile aſſai,

Mat. 25.

I poueri ſono mezani fra il Christiano & Dio.

DELL'AMOR DELLA POVERTA', ET DELLE perſecutioni, & diſpregio proprio, per l'amor di Dio.

SI ſuole ancora dire, che la ſomiglianza è cagione di amore: & che una delle coſe che à Dio piu piacciono, & che piu fa l'huomo ſimile ad eſſo è il patire trauagli, perſecutioni, ingiurie, & pouertà per amor ſuo. Per la qual coſa conſiderando l'huomo, che tutta la uita di CHRISTO fu un mare di trauagli, di dolori, di pouertà, & di perſecutioni gli uiene alcuna uolta un deſiderio ſi grande di tutte queſte coſe, che non tanto ſi deſiderano le ricchezze, nè i ripoſi, quanto egli deſidera il trauaglio, & la fatica per l'amor di Dio. Et conforme

à queſto

à questo si legge del Beato Padre San Francesco, che egli desideraua molto piu la pouertà, che l'auaro la ricchezza: & del beato San Domenico, che tanto desideraua il martirio, quanto l'assettato Ceruo il fonte dell'acque: & parendogli poco un sol martirio, per satiar meglio l'appetito suo desideraua à ciascuno de' membri suoi un martirio particolare, per diuenire in tal modo piu perfetto imitator di CHRISTO. E' ben però uero, che questa tale perfettione non ha ogn'uno, se bene à tutti si propone; perche con gli esempi di cose tanto grandi si uenga à prender maggior animo nelle minori; considerando massime, che quanto piu uolentieri accetteremo i trauagli, & ci metteremo in essi tanto piu facili ci pareranno. Raccontasi del Cocodrillo fiero animale, che s'egli è perseguitato si fugge, & se uno fugge, egli lo perseguita. Tali propriamente sono i trauagli, & le fatiche di questa misera uita, che à colui, che per l'amor di Dio le cerca, & prende, non paiono fatiche, nè trauagli: ma trauagliono bene esse, & affaticano qualunque le fugge; perche la fatica non consiste nel peso del trauaglio, ma nella repugnanza della uolontà. Hor con questo medesimo spirito il seruo di Dio dispregia quelle cose, che il mondo apprezza, & stima. & tiene per uili quelle, che il mondo adora, che sono gli honori, le dilettationi, & le ricchezze. Et comincia à desiderare d'esser uituperato, & disprezzato per CHRISTO; & fin che non giunge ad alcuna di queste cose ignominiose non si riposa, nè si quieta mai, nè tiene per perfetto il suo amore fino à tanto, che non lo cimenta, & proua nel la fornace delle tribulationi: Gode nella pouertà, & abhorrisce l'otio, la lasciuia, & tutti i disordinati appetiti; dando repulsa con ogni suo potere à tutte le superfluità; & duolsi di piu non potere. Et in qual si uoglia stato, ch'ei uiua truoua modo di seguire la pouertà; discacciando da se tutte le cose souerchie; pigliando à punto quel solo, che allo stato suo è necessario. Dicono de' Cani di Egitto, che quando beono al fiume Nilo, beono à sorsi, & in fretta correndo per la ripa di esso fiume per la tema, che hanno de' Serpenti, & di altri uenenosi animali, che in quelle acque stanno. Cosi dunque i serui di Dio, usano le cose necessarie alla uita loro, prendendole con gran parsimonia, & sollecitudine, & non con agio, & à bocca aperta, acciochè i cuori non siano detenuti, & compresi dall'amore loro disordinato.

S. Franc.
S. Dom.
Cocodrillo.
Affaticato è chi fugge le fatiche per amor di Christo.
Cani di Egitto.

DELLA PACE DEL CVORE, & confidenza in Dio.

La delibetione dell'huomo spirituale.

EDE l'huomo spirituale che per la medesima cagione si determina, abbandonare il mondo, & morire à lui, & non uuole adorare gli Dei alieni, falsi, & bugiardi, nè da essi sperare alcun soccorso (non uolendo raccorre dou'ei non semina, nè riceuere da chi egli non dà) & considerando questo, uede che la uita humana è sottoposta à molte necessità, & miserie: & che ha bisogno di molti appoggi per sostentarsi; onde si risolue di porre ogni sua speranza in quegli, per il cui amore abbandona tutte le cose: Credendo, anzi sapendo ch'è buono & fedele, & che tiene si gran cura de' suoi, come testifica in piu luoghi la Sacra Scrittura, & che egli solo è bastante à souuenirlo in ogni sua necessità: & facendo questo, non pensa punto essere sprouisto, nè restare in aria sospeso, anzi si tiene per tanto piu sicuro, quanto piu uede, che per tal mezo ha guadagnato maggior protettore, & riceue per ciò non minor gagliardia, leggendo i Salmi, & le altre scritture sacre, nelle quali pochi capitoli sono, doue non sia scritto Dio, & doue egli non prometta i suoi fauori, & gratie à tutti quelli, che in esso sperano: nè si lascia però uincer dal sonno, nè cessa d'affaticarsi, & fare tutto quello, che può dal canto suo; perche conosce, che se il contrario facesse sarebbe propriamente un tentar Dio. Et con questo appoggio, si rimuoua ricco nella pouertà, contento nelle necessità: sicuro ne' pericoli; & pacifico nelle controuersie, & ne' trauagli: Dicendo insieme con l'Apostolo: *Scio cui credidi, & certus sum quia potens est Dominus depositum meum seruare in illum diem*, cioè, Io sò molto bene che quello, di cui fidato mi sono, è potente à conseruare il deposito, che nelle mani sue ho posto: Et quando gli accascano trauagli, & difficoltà, alza gli occhi suoi al monte di doue gli uiene aiuto. Perche molto ben conosce, che non dorme, nè stà senza pensieri quegli, che gouerna Israel: Ond'ei sicuro dorme, che sà, che per lui ueghia quello, che dal sonno uincere non si lascia. Et in tal modo con la uirtù di questa speranza conseguisce la pace nel cuore; laquale è la piu propria dispositione, che trouar si possa per l'unione, & contemplatione diuina. Perche confidandosi in Dio in ogni cosa, che gli accasca, & credendo che egli cauerà i piedi suoi del fango, non ha cosa, mediante

2. Tim. 1

Sal. 120.

La uirtù della speranza fa conseguire la pace del cuore.

Essod. 5.

mediante la quale turbare, ò trauagliare si debba; nè andare sperso per le terre d'Egitto, cercando paglia, nè suarjarsi, ò discostarsi da quelle cose, le quali all'amor suo s'appartengono. Ma i cattiui non conoscono questa tal pace: perche non hanno questa uiua speranza in Dio: però si turbano, si diffidano, & mancano d'animo per ogni picciola cosa: perche tenendo essi il cuore nelle cose del mondo, quante gliene accascono auuerse, tante ne sentono grandemente nell'animo.

DE' PRINCIPALI IMPEDIMENTI ALL'AMOR di Dio, & prima dell'amor proprio.

VTTE le cose, che sin quì dette habbiamo ci aiutano ad acquistare la perfettione dell'amor di Dio; ma non ci basta à procurar solamente quelle, che à questo effetto ci giouano, che dobbiamo ingegnarci di fuggir quelle, che à ciò n'impediscono, tra lequali la prima, & piu importante (dalla quale tutte l'altre procedono) è l'amor proprio, & questo è il sensuale amore, & disordinato, che habbiamo à questo nostro corpo: la mortificatione del quale è tanto necessaria ad acquistare il diuino amore, che quanto piu ci sforzeremo di uincer l'uno, piu acquisteremo l'altro; come nel principio di questo trattato dichiarammo: doue dicemmo, che alla perfettione della Carità in questa uita s'apparteneua una perfetta mortificatione, & uittoria della concupiscenza (che è questo medesimo amore) perche (come dice Sant'Agostino) questa è il tosfico della carità; Onde chiunque uuole acquistare l'amor di Dio discacci, & perda l'amor proprio. Le cagioni di questo sono molte. & è necessario conoscerle: accioche piu apertamente uediamo quanto c'importi. Onde è da sapere, che (come dice, & molto bene un Filosofo) quegli, che ueramente ama non può perfettamente amare piu, che una cosa sola, perche il cuore humano nobile, & picciolo non è capace, impiegandosi in un solo oggetto, d'altra materia: & si come in un picciol campo di terra non può produrre molti frutti, così non può un cuor solo nodrire molti amori: & particolarmente quando contrarij sono. Hora adunque che cosa è piu contraria all'amor di Dio che l'amor proprio? il quale cerca per se stesso ogni cosa; & à se appropria tutte le cose; & ha se solo per ultimo fine? Ma l'amore di Dio ogni cosa ordina, & indrizza à Dio, & nega, & crocifigge se medesimo, per amore dell'istesso Dio. Et si

L'Amor proprio è cosa principale che impedisce l'amor de Iddio.

S. Agost.

Amare nō si può, se nō una cosa sola.

come questi fini sono contrarij, cosi ancora contrarie sono tutte le affettioni, & affetti, che da essi procedono. Et però è impossibile che due amori contrarij stiano in un cuore solo, non potendo massime comportarsi insieme l'amor di Dio, & l'amor del mondo, l'amor di terra, & l'amor del cielo, l'amor della carne, & l'amor dello spirito, l'amor proprio humano, & l'amore particolare diuino. Come si unirà giamai la uerità con la bugia? le cose transitorie con le eterne? le alte con le basse? le dolci con le amare? le quieti con le inquiete? & le spirituali con le carnali? Onde ben dice Santo Giouanni Climaco, Che si come non è possibile con un sol'occhio mirare in un tratto la terra, e'l cielo, cosi non è possibile con un cuor solo amare in un medesimo tempo le cose celesti, & le terrene. Et questò molto bene conobbero alcuni gran Filosofi, & per dichiararlo s'imaginorno il mondo diuiso in due parti; nell'una delle quali stessero le cose eterne, & nell'altra le temporali; & che in mezo all'une, & all'altre stesse l'huomo, come nell'Orizonte d'ambedue, cioè nel mezo del tempo, & dell'eternità. Perche la parte, che hà il corpo corruttibile, si spetta alle cose temporali, & quella, che ha l'anima incorrottibile s'appartiene all'eterne. Onde presupposta loro questa consideratione diceuano, Che si come quello, che stà sopra questo Orizonte (cioè sopra questo mezo mondo) non può uedere le cose, che sono nel l'altro mezo mondo contrario à questo, nè quelli, che stanno nell'altro possono uedere queste, di questo, cosi l'huomo, che è dentro à questo Orizonte del tempo, non può uedere le cose della eternità: & colui, che è totalmente occupato nelle cose dell'eternità, non cura, nè uede le cose del tempo: Di doue nasce, che gli huomini spirituali si occupano tanto in Dio, & tanto si dimenticano del mondo, & per il contrario i sensuali si auuiluppano tanto nel mondo, & tanto si scordano di Dio: Perche questi stanno nel mezo del mondo del tempo: & quelli nell'altro mezo dell'eternità. Hora essendo posta l'anima nostra tra questi due estremi cosi differenti, (come sono l'eternità, e'l tempo, le creature, & il creatore) dice Sant'Agostino, che uoltandosi al creatore, resta clarificata, & deificata in esso? ma uolgendosi alle creature, rimane oscura, & imperfetta con esse. Imaginauasi questo Santo dottore, che si come una cosa, che stà tra il moscato, & lo sterco; se si congiunge col moscato sà del suo buono odore, & se allo sterco s'unisce puzza, cosi l'anima, che stà tra Dio, & le creature, tale diuenta quale è la parte, allaquale ella s'accosta. La qual cosa conferma ancora l'Apostolo quando dice. *An nescitis, quoniam qui adhaeret meretrici*

L'Amore d'Iddio, & l'amore del mõdo nõ ponno stare insieme.

Gio. Climaco.

I sensuali, perche tanto s'auuiluppano nel mõdo

S. Agost.

1. *Cor.* 6.

retrici unum corpus efficitur? cioè, Colui, che s'accosta alla meretrice, diuenta seco un'istesso corpo; ma colui, che con Dio s'unisce si fa seco uno spirito medesimo; Et non solamente questo amor proprio impedisce il diuino amore per questa uia (che è per tenere i fini, & mezi tanto contrarij) ma in molti altri modi: Perche oltre all'esser questo amor proprio generale cagione di tutti i peccati; & impedimento di tutte le uirtù (che sono due tanto grandi mali, & così contrarij all'amore di Dio) impedisce ancora, che occupa tutto'l tempo per ritrouare cose, che giouino, & piacciono al corpo: simile al pesce, alla passera, & all'animale brutto, che ad altro, nella uita loro, non attendono, che à buscarsi da uiuere, non hauendo in se stessi capacità di cose maggiori. Così parimente gl'innamorati di se medesimi, che non tengono conto se non di questa uita, & dell'altra niente si curano: nè apprezzano cosa alcuna, se non quello, che s'appartiene à questa presente uita: nè si occupano se non nelle commodità di questa uita. Onde nasce, che manca loro sempre il tempo da essercitarsi nell'amor di Dio, di leggere, d'orare, di confessarsi, di communicarsi, di meditare, di contemplare, & di seruire à quelle cose, che ricerca la Carità. Et non manco impedisce co i fastidij, & con le cure, che apportano l'istesse occupationi: perche non mai s'abhorriscono i negotij, nè si truoua riposo, senza trauagli, & pensieri co i quali l'anima s'affligge, & si tormenta. Talmente che uiene à perder la pace, la libertà, & la purità del cuore, che è il letto florido, bianco, & netto doue si riposa il uero Salomone: Et in questo modo, le piante cattiue impediscono le buone; soffocandole, accioche non creschino. Come bene CHRISTO ci significò nella parabola del seminatore, doue dice, Che il buon seme, che cascò tra le spine, nato che fu, le spine lo soffocorono. Et queste, dice egli, che sono le ricchezze, le cure, & i pensieri temporali, che mena seco questo cattiuo amore. Impedisce parimente col suo fasto, & sensualità: perche i grandi amatori di se stessi, sono molto uani, sensuali, amici de' piaceri, & delle dilettationi; & se bene essi non lodano con le parole la sententia d'Epicuro, che pose la felicità ne' diletti l'appruouano nondimeno con l'opere: poi che tutto il tempo loro consumano in essi; & però sempre cercano qualche rinfrescamento di passatempi, & recreationi, hora in musiche, hora in caccie, in feste, in risi, in giochi, & in pratiche allegre, & in simili uoluttà: abhorrendo la solitudine, & lo starsi rimesso, & ritirato, & amano grandemente di compiacere al uentre, sono inimici della croce, del silentio, delle deuote lettioni

Gl'innamorati di se stessi nõ tẽgono cõto, se non questa uita.

Luc. 8.

& dell'oratione. I cuori adunque, che sono tanto intrigati, che habilità può restar loro per gli esercitij dell'amor di Dio? non essendo massime questa impresa da cuori leggieri, & feminili, ma d'huomini di forte animo? Quella ualorosa donna tanto lodata da Salomone distese la mano sua à gran cose, & cinse le reni sue con fortezza, fortificando le sue braccia per poter tanto piu fortemente adoprarsi. Questi sono il contrario, accusano il uestirsi l'armi, imbracciar lo scudo, uolger la faccia alla fortuna, & a' trauagli; Et finalmente non sono due cose piu contrarie che l'amor del diletto, & l'amor del trauaglio: & poiche l'amor di Dio s'acquista col trauaglio, come acquistar lo potrà chi s'è dato tutto alla uita delle dilettationi? Il seruo di Dio che molto ben conosce la uerità di questa filosofia, s'alza subito le falde alla cintola, & comincia à pigliar l'arme contro à se stesso, & à militar sotto al regale stendardo di quel nobile, & ualoroso alfieri, che dice: *Si quis uult uenire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*, cioè. Chi uuol seguitar me, neghi se stesso, & prenda la croce sua, & seguami. Et se uuoi sapere, che croce sia questa, dicoti che altra non è, che quella, che disse l'Apostolo. *Qui* CHRISTI *sunt carnem suam crucifixerunt cum uitijs, & concupiscentijs*, cioè. Quelli, che sono di CHRISTO, crocifissano la lor propria carne co i uitij, & con le concupiscenze. Et altro non è negar se stesso, se non contradire à tutte le sue affettioni alle male inclinationi, & alle proprie uolontà; & massime quando sono contrarie alla uolontà di Dio: peroche questo è proprio negar se stesso, & non far conto di se, ma di Dio solo.

Prou. 31

L'Amor d'Iddio si acquista col trauaglio.

Galla.

DELLA MORTIFICATIONE DELLA PROPRIA VOLONTÀ.

IL secondo, & molto principale impedimento della Carità è la propria uolontà sensuale; la quale (dice Santo Bernardo) è fonte di tutti i peccati: che sono i maggiori contrarij, che habbia la Carità. Oltre à questo non si può adempire perfettamente la uolontà diuina, se non si renuntia l'humana, che le suole esser contraria. Onde l'amator di Dio conoscendo questo, si delibera di diuentare uno spirituale nazareo (che significa un'huomo dedicato à Dio) & questo non per tempo limitato di tanti giorni, ma in tutta la uita sua; accioche per l'auuenire non uiua piu per se stesso, ma per Dio: nè tenga conto

La uolontà propria è fonte di tutti i peccati.

S. Bern.

di

di se ma di Dio: che è quella morte spirituale, che tante uolte raccomandò l'Apostolo, dicendo, che c'ingegniamo di star mortificati al mondo, & uiui à Dio solo. Ilche figurauano quei sacrificij della legge, che si chiamauano holocausti: ne' quali si ardeua, & sacrificaua à Dio tutto l'animale intero. Simili adunque sono tutti quelli, che in tal modo hanno sacrificato à Dio il corpo & l'anima, & la uolontà propria, senza riseruarsi cosa alcuna, perche tutto sacrificorno al creatore. Di modo che si come un calice, ò un corporale, dopò d'esser con secrati non possono seruire in usi profani, così l'huomo, che una uolta s'è ueramente dedicato à Dio, desidera sempre essere in tal modo dedicato à esso, che per qual si uoglia negotio non sia giamai separato da lui: Ond'egli si delibera non esser piu suo, nè d'altrui, ma solamente di Dio. Non pretende di cercar piu se stesso, nè far conto della propria sua uolontà, nè de gli appetiti, nè di quello, che dice il mondo, ma solamente della uolontà di Dio: stimando in un certo modo come furto spirituale, occuparsi in altro, che nel seruitio di Dio; essendosi di già una volta spogliatosi di se stesso, & consecratosi à Dio. Et, se paresse à qualch'uno che questo fusse troppo difficile, & una troppo alta filosofia, ricordisi che siamo poco meno che alla fine del giorno; & che quì trattiamo della uita perfetta; la quale può molto bene peruenire à questo grado: Si che non deue alcuno lamentarsi, se gl'insegniamo la uia, non forzandolo à caminar per essa.

1. Pet. 2
Leuit. 1.
La cosa cõ secrata, nõ si deue usare in cose profane.

SI DEVE FVGGIRE OGNI SORTE DI PECCATO.

LA cagione, perche noi tanto biasimamo l'amor proprio, & la uolontà, è, per esser le principali radici, & fonti di tutti i peccati: là onde, dobbiamo portar maggior odio à gl'istessi peccati, che alle cagioni di essi: le quali non sarebbono biasimeuoli, se non fossero questi mali effetti, ch'elle producono. Hor secondo questo, colui, che uà cercando l'amor di Dio, ricordisi ch'egli è scritto. *Qui diligitis Dominum, odite malum*, cioè; O uoi che amate Dio, abhorrite il peccato. Poi che non è cosa piu contraria à questo amore, che il peccato. Il quale, quando è mortale, estingue del tutto la carità: s'è ueniale, spegne il feruore di essa carità, & dispone l'huomo ad ammorzarla. Talche l'uno è come morte, & l'altro come dolore, che

I peccati, si debbon odiare, piu che le lor cagioni.
Sal. 96.

dispone l'huomo à morte. Quello, come dar fuoco à un'arbore, & questo, come torgli l'humore, talmente che resta inhabile à fruttificare. Appresso à questo si ha da considerare, che chi cerca l'amor di Dio, pretende di far l'anima sua sede & casa di Dio, che sappiamo, che alla casa di Dio si conuiene la santità: & che il giudicio, & la giustitia sono preparatione della sedia di Dio, come dice il Profeta. Et che altro è la santità, se non la purità di conscienza? & che il giudicio, & la giustitia, se non l'esaminare diligentemente la uita sua? & star desto nella guardia dell'anima sua, per non far cosa che sia contraria alla legge della giustitia? Questa è dunque la principal preparatione della sede & casa di Dio: perche come dice S. Agostino, un tanto puro, & netto Signore ha da esser alloggiato in una casa pura & netta. Si che sforzar ci dobbiamo di conseruare in ogni cosa questa purità. Onde leggiamo d'una santa anima, che faceua si gran stima di essa, che molte uolte repeteua questa parola, purità, purità. Sapendo molto bene, che era scritto. Beati i puri di cuore, perche uedranno Dio. Debbe l'huomo dipoi usare gran diligenza à rimirar doue pone i piedi dell'anima sua, accioche non gl'imbratti. Et dico auuertir sempre, però che sono molti, che attendono à questo qualche poco di tempo, & poi mancano, cosi cominciano, & non continuano nel buon proposito. Tal che essendo in questo gran difficoltà, bisogna à superarla speciale studio, & diligenza. Per la qual cosa, quantunque l'huomo debba generalmente star sempre uigilante & pronto in ogni luogo, e tempo, con un santo timore, & sollecitudine in tutte le sue occorrenze (à guisa di un che uà tra' suoi nemici) & particolarmente del cuore, e della lingua sua deue auuertire, cioè a' pensieri & alle parole sue: perche sono due porti principali doue s'imbarcan tutti i peccati: & qualunque custodirà queste diligentemente, conseruera la sua anima in purità: perche dell'uno dice Salomone. *Omni custodia, custodi cor tuum.* perche da quello procede la uita: ma dell'altro dice l'istesso in un altro luogo. Chi ha cura della sua bocca, & della lingua, libera l'anima sua da ogn'angustia.

Sal. 92. Sal. 88.

Santità, ciò che sia.

S. Agost.

Matt. 5.

I pensieri, & le parole son porti principali oue s'imbarcan tutti i peccati

Prou. 4.

Prou. 21

EPILOGO DI TVTTO IL SOPRADETTO.

DALLE cose sopradette chiaramente si conosce, che le due cose principali, che seruono ad acquistare questa unión diuina, che si fa per amore, sono l'oratione, & la mortificatione: Perche la mortificatione discaccia dall'huomo tutto quello che è contrario à Dio: & l'oratione unisce l'huomo con Dio, & lo fa simile ad esso: Percioche si come il principal mezo di far del ferro fuoco è l'unirlo col fuoco, cosi uno de' principali mezi, che seruono per trasformar l'huomo in Dio, per participatione dell'istesso suo spirito, è l'hauer sempre il cuore unito à Dio. Et per tal cagione nel libro della Cantica si fa particolar mentione di queste due uirtù, che sono quelle, lequali piu segnalatamente innalzano l'huomo à questa dignità: della quale marauigliandosi gli Angeli istessi domandano, dicendo. Chi è questa, che dal deserto, come uerga s'innalza con fumo di Mirra, & d'Incenso, & di tutte le altre odorifere polueri? Doue facendo communemente mentione di tutte le odorose polueri significa tutta la diuersità delle uirtù, che à questa salita si ricercano: Ma facendo particolar memoria dell'Incenso, & della Mirra, (che significano mortificatione, & oratione) dimostra che queste due uirtù precipuamente aiutano à questa trasformatione: perche l'una mortifica tutto quello, che nell'huomo è contrario à Dio, & l'altra congiungendolo seco, lo fa un medesimo spirito con l'istesso Dio. Nelle quali uirtù si deue l'huomo esercitare unitamente, chiedendo sempre al Signore la gratia sua; affaticandosi per acquistarla: perche non basta chiedere, se non ci affatichiamo, quanto possiamo dal canto nostro: nè potremo durar nel trauaglio, & nelle fatiche, se non chiediamo. Repilogando adunque in somma tutto quello, che habbiamo detto, noi potremo paragonare in un certo modo tutto questo discorso à un'albero perfetto; la cui radice è quel primo gusto & conoscimento esperimentale della dolcezza, & bellezza inestimabile, sì dell'amor di Dio, come dello istesso Dio: perche questa luce è principio di tutte le cose. Il tronco, che nasce da questa radice è quell'ardente & acceso desiderio di acquistare questo tanto apprezzato bene, I rami sono tutte le altre uirtù, & diligenze soprascritte, che da questo desiderio procedono: ma il frutto è la perfettione della Carità, & unione diuina, che è fine di tutte queste

Parti principali, per acquistare l'union di Dio, quali sieno.

Cant. 3.

La mortificatione, & l'oratione, ciò ch'operano.

giornate. Et che questo proceda per tale ordine, chiaramente si mostra nel libro della Sapientia, presupponendo primamente, che la Sapienza, della quale si fà mentione in questo libro, è quasi la medesima Carità, della quale quì scriuiamo, se non che la Carità dimostra principalmente l'atto della uolontà, & presuppone quello dell'intelletto: ma questa Sapienza dimostra atto d'intelletto, acompagnato con l'amore, & gusto della uolontà. Considera poi, come questo Sauio comincia nel capitolo sesto, & settimo à lodare la Sapienza, & raccontare gran marauiglie d'essa, per eccitarci con questa luce, & informatione al desiderio di cosa tanto eccellente: & così dice, che subito si accese nel cuor suo un gran desiderio di lei. Tanto che uiene à dire queste parole. Io ho amata questa sapienza, & cercatala fino dalla giouentù mia: & procurai d'hauerla per mia sposa, & rimasi innamorato della sua gran bellezza. Et in un'altro luogo dice. Io l'ho amata piu che la salute mia propria, & che ogn'altra bellezza, & determinai di prenderla per luce, & guida della uita mia. Hor uedi quanto egli magnifica la grandezza del desiderio, ch'egli haueua di questo thesoro; poi che da tal desio nacque la diligenza, che egli pose in cercarlo, usando ogni opportuno mezo per tale effetto. Soggiugne poi dicendo. Pensando in me stesso, & con l'intimo del cuor mio queste cose, tutto m'accendeno, cercando per ogni uia di trouare, & possedere un tanto bene. Considera come egli dice: Cercando; accioche tu uegga la sollecitudine, & diligenza del suo cercare, & la diuersità de i mezi, con i quali lo cercaua: dandoci ad intendere, che si come coloro che hanno posto l'assedio à una forte rocca, la circondano, & stringono da ogni banda, per ueder doue sarà loro piu facil l'entrata, così l'anima desiderosa di questo bene, uà sempre con ogni sollecitudine & diligenza considerando i mezi, con i quali acquistar lo possa. Et perche tra tutti questi mezi, un de' piu principali è l'oratione (per cioche essendo ella dono di Dio, per questo mezo particolarmente si ha da guadagnare) si riduce incontinente à questo santo essercitio, cominciando à dire. O' Signor, Iddio de' padri miei, concedimi quella sapienza, che assiste alla tua regal sede; poi che certo è, che, se alcuno è perfetto tra' figliuoli de gli huomini, se sarà priuo della tua Sapienza, sarà stimato un niente. Et l'uno, & l'altra (cioè il desiderio, & l'oratione) insieme unì piu chiaramente quando disse. *Optaui, & datus est mihi sensus; inuocaui & uenit in me spiritus sapientiæ, & præposui illam*, cioè. Io ho desiderato, & mi fu conceduto il senso: feci oratione, & uenne in me lo Spirito della Sapienza, &c.

Sap. 6.

La Carità, ciò che dimostra.

Sap. 6. & 7.

La Sapienza d'Iddio, deue esser cercata da chi la uuole.

L'oratione è dono di Dio.

Sap. 9.

Vedi

Vedi poi come dal conoſcimento nacque il deſiderio, & dal deſiderio l'oratione, e tutti gli altri mezi, con i quali queſto ben s'acquiſta. Queſte ſono le parti principali di quell'arbore della uita: & queſti ſono gli annouerati paſſi, per li quali ſi ſale alla perfettione della Carità.

DI ALCVNI AVISI NECESSARII, PER acquiſtare l'amor di Dio. Et prima, Dell'humil cognitione di ſe ſteſſo. Cap. VI.

ET oltre al ſopradetto, ſarà bene auuertire d'alcuni importanti auiſi, per quelli, che ſeguono queſto camino. Tra' quali, il primo ſia quel ſaggio mercante dell'Euangelio, che cercando della pretioſa gemma, ſi determinò ſpendere quanto hauea in eſſa: ſi accorſe dipoi che il capital ſuo baſtante non era con tutto quello, che al mondo hauea, ſe particolarmente aiutato non era dalla gratia & miſericordia diuina. Percioche dice il Profeta. *Niſi Dominus ædificauerit ciuitatem, in uanum laborauerunt qui ædificant eam*, &c. cioè. Se il Signor iſteſſo non edificherà la città, in uano s'affatica colui, che la edifica: & s'egli non la cuſtodiſce, in darno uegghia chi la guarda. Hor ſe queſto è uero ne' beni, che noi chiamiamo di fortuna, quanto maggiormente ſarà in quelli della gratia, che dalla uolontà diuina dipendono? Conſideri adunque l'huomo che queſto Signore è ſolo, il uero diſpenſatore di tutti queſti beni, & compartitore di queſte facoltà: egli nelle ſue mani aſconde la luce, & quando ad eſſo piace, di nuouo la fa rinaſcere. Onde in Dio por deue l'huomo tutta la ſua ſperanza; poi che queſto dono è tutto ſuo. Conoſca parimente l'huomo, che ſi come tutta la chiarezza che ha la Luna procede in tal modo dal Sole, che con la ſola uiſta la chiarifica, & fa riſplendente, & non rimirandola egli, ella oſcura reſta, coſi parimente tutta la Clarità, & bellezza ſpirituale dell'anima noſtra, procede da Dio in tal modo, che quando egli non la mira, ella manca dell'eſſer ſuo. Di ciò, teſtimonij ſono Dauid, & Salomone, padre, & figliuolo, huomini ſanti, i quali in quello ſpatio di tempo, che il uero Sole di giuſtitia leuò gli occhi ſuoi da eſſi, l'uno commeſſe l'adulterio, & l'altro adorò gl'Idoli. Debbe ancora l'huomo conſiderare ciò che tante, & tante uolte ci replicano le Sante Lettere; che ſi come la terra da far uaſi ſtà nella mano & potere del maeſtro, che la lauora, & ne fa uaſi, coſi noi altri in mano di Dio.

Matt. 3.

Giob. 36.

La bellezza ſpirituale procede da Dio.

2. Reg. 11.

Per tanto è cosa conueniente che noi ci humiliamo sotto la sua potente & diuina mano: acciò che egli nel giorno della uisitatione ci esalti. Gettiamoci adunque a' piedi suoi humilissimamente, & conoscendo noi la miseria nostra, & che siamo conceputi nel peccato, conoschiamo ancora che dal canto nostro siamo pigri, & inhabili ad ogni bene, che siamo figliuoli di nudi padri; & che questo Signore è quello, che facilmente può, s'ei uuole uestire, & arricchire il pouero. Quest'humil cognitione di noi medesimi è principio, & fondamento della humiltà, & di tutte le uirtù, & particolarmente della carità. Tutte l'acque de' monti generalmente corrono alle ualli; e tutte le diuine gratie à gl'humili cuori. Perche (come dice l'Apostolo) Iddio resiste a' superbi, & à gl'humili dà la gratia sua. Onde diffidatosi l'huomo di se stesso, uolga tutto lo spirito suo, & tutti i suoi pensieri, & le speranze in Dio; à esso s'appoggi, in esso si confidi, esso chiami, sopra di esso si riposi, in lui si glorij, & sopra questa ferma pietra fondi la fabrica dell'edificio suo. Chi è quello (dice il Profeta) tra uoi altri, che tema Dio, & oda la uoce del seruo suo? Chi caminò nelle tenebre senza lume? Qualunque sia (se rimedio desidera) speri pure nel nome del Signore: & s'appoggi sopra il Dio suo. Deue l'huomo adunque appoggiarsi à questa salda colonna, & non sopra il debile bastoncino, che è il fragil potere della nostra carne.

Rom. 9.
1.Pet. 5.
Sal. 50.
La cognition humil di noi medesimi, è principio di [illegible] e uir[tù]
1.Pet. 5.
Esa. 50.

DEL TIMORE DI DIO.

Vesta humiltà, & speranza dobbiamo accompagnare con un santo, & religioso timore; ilquale nasca da questo medesimo principio; cioè dal considerar l'huomo quanto per se stesso, & con le forze sue sia nudo, miserabile, pouero, debole, & infermo: & che sempre debba stare attaccato à Dio, se non uuol cadere. Et però ben disse l'Apostolo: *Cum timore, & tremore uestram salutem operamini*, &c. cioè. Adoprateui per la uostra salute, con timore, e tremore: ricordandoui che il cominciamento, & la fine dependono dalla uolontà di Dio. Come, se piu apertamente uolesse dire. Andate sempre con gran tremore, e guardateui di non offender gli occhi di quel Signore, dal quale uoi dependete; & con uoi insieme tutta la somma d'ogni uostro bene. Considerate un poco, come starebbe quell'huomo, che fosse attaccato ad una corda, & stesse sospeso sopra una torre altissima,

Filipp. 2.

(dalla

(dalla quale cadendo precipiterebbe in un profondo baratro) & in quanto timore, ansietà, & spauento si ritrouerebbe? & quanto cortese, & obediente gli fosse à colui che in tal modo sospeso lo reggesse: & quanto si guarderebbe di non offenderlo con cenni, nè con parole. Cosi dunque l'huomo ha da mirare, temere, & osseruare Dio, che l'ha attaccato con un filo: cioè con la sua paternal prouidenza; & con feruente zelo ha da tremar sempre per guardarsi di non offender quello, dal quale gli può uenire tanto bene, rimirandolo: & si gran male & danno solamente à leuargli d'addosso gli occhi della sua misericordia. Et non solo deue l'huomo hauer sempre in sua compagnia questo timore in tutte le sue operationi, & in tutta la uita sua, ma ancora ne gli istessi essercitij di deuotione; ne' quali quanto piu deuoto si trouerà, & piu fauorito dal Signore, tanto ha da stare piu rimesso, uergognoso, humile, & timoroso: considerando la grandezza della Maestà, dauanti alla quale egli è, & con la quale pratica; imitando con ogni suo potere la deuotione del beato S. Agostino, ilquale haueua imparato (com'egli stesso dice) à rallegrarsi nel conspetto di Dio con gran timore.

Temere, & tremar deue sẽpre il Christiano

S. Agost.

DELLA PVRITA' DELL'INTENtione ne gli suoi essercitij.

ONVIENSI sopra ogni cosa che l'huomo risguardi l'intentione, ch'egli ha in questi santi esercitij: perche il Signore nel uisitare alcuna uolta i suoi, con grandi consolationi, & facendo lor sentire l'abondanza della sua ammirabile soauità, ne uiene à nascere, che l'amor proprio (che di sua natura è amico d'ogni sorte di diletto) cibato da questo pane celestiale, fa quanto sà, & può per acquistarlo; non pretendendo in ciò altro che il suo proprio gusto, & la consolatione; come farebbe ancora in qual si uoglia mercantia, della quale egli hauesse necessità, & gli aggradisse. Ilche considerando bene, non è cercar Dio perfettamente, ma cercar se, & la propria utilità, sotto colore di Dio; & affaticarsi per suo proprio riposo; & digiunar per il suo gusto; & oprar piu per il dono, che per il donatore. Et finalmente è piu abusione de' beneficij diuini, appropriando à nostra commodità quello ch'egli ci ha dato perche lo seruissimo: La qual cosa ancor che non sia sempre peccato, sempre è però imperfettione. Che

L'amor proprio è amico di ogni diletto.

ui parrebbe d'un'huomo, al quale uoi deste da mangiare & denari, & poi lo mandaste in qualche uiaggio, se poi ch'egli hauesse ben mangiato & beuuto, e presi i denari, se ne restasse in qualche piazza à spasseggiare otiosamente, ui lasciasse in asso? Hor questo fanno in un certo modo coloro, che hauendo da Dio questi tali fauori, acciò che di essi si uaglino per eccitarsi piu animosamente alla uirtù, & per accendersi nell'amor suo, con essi s'innalzano, & insuperbiscono, prendendoli per riposarsi à lor modo in essi, & non per seruirsene meramente nell'honore, & nella gloria del Signore. Ilche bene spesso fassi tanto secretamente, che il medesimo, che tale inganno patisce, non lo sente, non lo intende, nè lo conosce; perche uedendo l'opera esteriore buona che fà, gli pare che tale sia l'intentione interiore: che in uero poi non è cosi; perche la natura dell'amor proprio è molto sottile, & s'intromette, penetra senza che noi lo sentiamo. Deue poi il uero amante di Dio hauer gran zelo, e timore, componendo, & rettificando la sua intentione talmente, che uenga puramente à procurar di cercar Dio per l'istesso Dio: con quella maggior purità, & sincerità, che gli sia possibile: & rendasi sicuro che il piu certo segno, che noi habbiamo di trouarlo, & acquistarlo è, il cercarlo in questa maniera. Conforme à quello, che ne dice San Bernardo con tali parole. Se noi non uogliamo cercare in uano il Signore, cerchiamolo in uerità. Cerchiamolo con perseueranza, & non cerchiamo altri in cambio suo, nè esso con altra cosa, nè lo lasciamo mai per uerun'altro oggetto. Et cosi facendo, cascheranno prima i cieli, che chi in tal modo cercarà non troui: & chiederà, & non riceua, & busserà, & non li sia aperto. Et, se saper uuoi piu particolarmente gl'intenti, & fine, che in questo essercitio hai da tenere, il fine è osseruar i commandamenti di Dio: adempire la sua diuina uolontà; negare la propria; cacciar di casa il proprio amore, introdurre l'amor di Dio; mortificar gli appetiti sensuali: far profitto ne gli essercitij uirtuosi: procurar d'affaticarsi piu di tutti: riputarsi minor di ciascuno; & finalmente (poi che il sospetto di tutto questo male nasce dall'amor proprio) combatter ualorosamente contra questo amore, seruendosi per forte armi à questo effetto di tutti i fauori & consolationi di Dio: & in tal modo sarà giusto & santo desiderare, & procurare tali fauori, & consolationi. altrimente s'incorrerebbe ne' pericoli, che dichiarati habbiamo. Et però sopra ogni cosa, chi uuole usare debitamente queste consolationi, deue star preparato indifferentemente, cosi per esserne priuo, come per goderle: rimettendosi humilmente nelle mani del Signore: accettando

L'amante di Dio, ciò che deue fare.

S. Bern.

Il fine dell'amor di Dio, qual sia.

do tutto quello, che da esso ne uiene, con ringratiarlo sempre: poi ch'egli ci ama molto piu che non ci amiamo noi stessi, & meglio sà i bisogni nostri, che noi medesimi, & ha piu uoglia di dire, che noi di riceuere: & questo è uno de' piu sostantiali punti di questa dottrina.

DELLA DISCRETIONE DA VSARSI IN QVESTI ESERCITII.

BISOGNA hauere ancora temperanza, & discretione, cosi nel rigore dell'asprezza corporale, come nell'uso de gli esercitij spirituali. Percioche sono alcuni, à i quali il Signore communica i doni suoi con molta larghezza, che dopò l'hauer gustata tal soauità celeste; in tal modo s'intrigano in essa, & in tutti gli esercitij, & mezi co i quali ella s'acquista che molte uolte si scordano di mangiare. Voglio inferire, che si dimenticano di soccorrere alla debolezza naturale, & di prendere il nodrimento, & il sonno, & altre cose, che al bisogno della uita si ricercano: onde uengono à poco à poco à perder la sanità, & rimanere tanto fiacchi, che non sono buoni poi, nè atti à questo, nè ad altro doue essi ad affaticar s'habbino. Perilche debbono questi tali tener tal ordine, & discretione, & usare talmente le gratie di Dio, che non uenghino à tentarlo, ricercando ch'egli miracolosamente conserui ciò, che essi con leciti, & ordinati mezi conseruar possono. Coloro, che uanno per mare uanno spesse uolte à pericolo, non solo per il cattiuo, ma per il buon tempo ancora; & quando è ben quieto; & cosi parimente l'istessa prosperità à molti può cagionare ruina, se non la usano con timore, & discretione. Lodeuole grandemente è il feruore dello spirito, & la diligenza madre di tutte le cose buone; ma gli estremi sono molto pericolosi in qual si uoglia materia. Mangi adunque l'huomo di questo pane, & beua di questa fonte celestiale con misura, considerando, che ancora ne' cibi spirituali può essere qualche sorte di golosità, come è nelle uiuande corporali. Et questo si dice per quelli a' quali si communica abbondantemente questa gratia, & non per coloro, che l'hanno à goccia à goccia come per lambicco. Questa discretione, è non solo necessaria per questo effetto, ma per molte altre cose ancora, & particolarmente per celare (quanto ragioneuolmente si può) i suoi esercitij, & propositi uirtuosi; anzi come dice San Bernardo procuri d'usare maggior diligenza in coprire

La temperanza è necessaria negli esercitij spirituali.

La diligentia è madre di tutte le cose buone.

S. Bern.

le uirtù, che i uitij, è per ſchiuare il pericolo della Vanagloria, che è molto generale, dannoſo, & occulto, ò per ſuggire i giudicij, & le contraditioni del mondo, il qual ſempre fu nemico della uirtù; & hoggi è ridotto à tale, che non uorrebbe, che ſi trouaſſe uirtù alcuna; ſi che pur trouandoſi, foſſe di ſorte, che non ſi poteſſe uedere: Perch'egli rimirandola ſolamente ſi contriſta.

DI PERSEVERARE NE' BVONI ESSERCITII.

La perſeueráza quanto ſia neceſſaria negli eſſercitij ſpirituali.

L'VLTIMO auiſo ſia circa la perſeueranza, che in queſti ſanti eſercitij ſi ricerca; ſe uogliamo peruenire al deſiato fine: percioche noi pretendiamo quì due coſe le piu difficili, & ſopranaturali, che al mondo ſiano. L'una è sbandire in tutto dell'anima noſtra l'amor proprio con tutti i ſeguaci ſuoi, & l'altra introdurui il diuino amore: che è il diſtruggere il Regno del peccato originale, colquale l'huomo naſce; & introdurre il Regno di Dio, che uiene di fuora: cioè che ci ſi dona per gratia. Et queſto altro non è, che combattere animoſamente con l'iſteſſa natura corrotta, coſa piu ineſpugnabile che ſia al mondo. Percioche la forza delle inclinationi naturali è tanto grande, che quantunque l'huomo con ogni poter ſuo le diſcacci, ritornano molto preſtamente. Hanno queſte, le radici loro ne gl'iſteſsi noſtri humori; tal che ſe bene ſi ſcorteccia loro tutti i rami, rinuerdiſcono nondimeno, & ben preſto: ſimili all'affamato, & goloſo cane: ilquale, ſe col baſtone lo cacci di caſa da una porta, ritorna dall'altra. Vediamo, che una fredda, & dura pietra dopò l'hauer conſumata col calore la ſua naturale fredezza diuenta calcina, & perde inſieme con la ſpetie il nome; con tutto ciò meſcolandoſi con rena, ò crea ritorna in breue alla ſua naturale durezza; & da queſto puoi conoſcere quanto la natura ſia potente in tutte le coſe. Hor non è punto meno potente la natura dell'amor proprio: anzi è la prima, & la maggiore di tutte le naturali noſtre inclinationi. Onde biſogna gran diligenza, & gratia grande à ſuperarla. Ma con tutto ciò non è coſa al mondo per difficile, che ſia, che la perſeuerenza accompagnata dalla diuina gratia non conduca al fine. Quale edificio fu giamai tanto grande, che con porre una pietra ſopra l'altra pietra non ſi conduceſſe al ſuo fine? Et qual ſi lungo uiaggio, che co' paſsi non ſi finiſſe? Et uno Scarpellino,

La natura quanto ſia potente.

che

che uoglia fare una gran pila di marmo per l'acqua, quantunque con ogni colpo non ne leui con lo scarpello piu che un granello di panico, dopò molti giorni, perseuerando non finirà l'opera sua? Si che, se tanto può la continuatione senza la gratia, quanto maggiormente potrà, aiutata da essa? Per tanto perseueri l'huomo in questa giornata militare, & cosi gloriosa, ne' buoni suoi proposití, & esercitij, hora con deuotione, hora senza essa; perche in termine di pochi giorni uedrà il frutto delle sue fatiche, & acquisterà maggior ualore da perseuerare in essi. Tu hai ancora da sapere, che come è piu facil cosa il pettinare i capelli ogni giorno, quando il pettine entra, & esce per essi senza difficultà, che pettinarsi rare uolte, & quando piu presto si sbattano, che si pettinino; cosi è piu facile continuare ne' buoni esercitij, che intralasciarli. Imperoche quando il cuore humano si assuefa alla deuotione, & occupatione di Dio, tal costume comincia à poco à poco à conuertirsi in natura; & riceue gran gusto, & dilettatione in quello nel quale sentiua prima non picciola difficoltà. Et se i negotij, l'infirmità del corpo, ò l'aridità dello Spirito lo molestassero, & ritrahessero da questa uia, torni subito, finita la occasione, à seguitare il uiaggio: nè si sbigottisca per contraditione alcuna, che gli auuenga; ricordandosi che tratta con quel Signore, che è il uero fonte di pietà, & che molto ben conosce le nostre infirmità; ne si nega, ò nasconde à chi lo cerca, quantunque molte uolte si perda di uista.

DE' PRINCIPALI SEGNI DEL NOSTRO PROFITO SPIRITVALE.

BASTI per hora questo per auuertimento, & lume di quelli, che caminano alla perfettione della Carità: ancora, che la materia sia cosi abbondante, che ricercaua, che molto piu se ne trattasse, se il titolo, & la breuità del Memoriale l'hauesse permesso. Et se alcun di coloro, che per tal strada caminano, desiderasse di sapere quanto profitto in ciò habbia fatto, dico, che trà molti altri segni, che assegnar si potrebbono, quattro sono piu principali. Il primo è, s'egli sente tanto gusto, & diletto nelle cose di Dio, & massime communicando seco, che non solo nel tempo, & esercitio della oratione, ma in ogni altro tempo, & esercitio ha sempre, ò quasi sempre fisso il cuore in Dio, con humile, & amorosa affettione

Segni, per i quali si conosce quãto profitto fa il christiano che camina nella uia d'Iddio.

in modo tale che quando è fuora dell'oratione, ò contemplatione non truoui gusto in cosa alcuna. Perche questo è il proprio dell'amore, che si chiama unitiuo: come sopra dichiarammo. Tale era l'amore di quella Vergine, della quale canta la Chiesa, che nè giorno, nè notte cessaua d'impiegarsi ne' diuini colloquij, & nell'oratione. Il secondo segno è un'acceso feruore, & un uiuo desiderio d'affliggere, & macerare il corpo suo con digiuni, cilicij, uigilie, discipline, & altre asprezze corporali per amor di Dio: Perche questo è segno, & forte argomento, che l'amore diuino uince l'amor proprio. Onde ne nasce questo desiderio d'affliggere, & maltrattare il corpo suo: delqual desiderio communemente sono priui coloro, i quali sono troppo amatori di se stessi: non uolendo consentire di far patire colui, che troppo amano. Vediamo poi per il contrario, che tutti i santi sono stati gagliardi, & pronti à questi rigori, all'asprezze, & alle macerationi de' proprij corpi loro: & se non tutti, almeno quelli i quali hebbero età, & forze per tale effetto: come quelli, che erano tanto lontani dall'amor proprio, che di già erano uenuti à un sant'odio di se medesimi. Il terzo segno è un gran feruore, & carità, uerso il prossimo; & un grande studio, & diligenza d'aiutarlo, & soccorrerlo nelle sue fatiche, & bisogni, con uno suisceraro amore, con sana mente, & uolontà, & con parole, & opere differenti da quelle, che gli altri huomini usano: In tal modo che uedendo questo l'huomo possa probabilmente dire co i Magi di Faraone. *Digitus Dei est hic.* Perche tal'animo, & tai portamenti non si trouano tra gli huomini, come cose proprie della carne, & del sangue; ma dello spirito di Dio: il cui odore quì già comincia à sentirsi: Et che questo sia segno della perfettione della carità è apertamente manifesto: però che non può crescere l'amor di Dio, che seco non cresca ancora quello del prossimo: poi che ambidue sono atti d'un medesimo habito: come due rami, che procedono da un'albero medesimo: che crescendo il tronco di esso arbore, & parimente con esso seco uno de i due rami, necessariamente crescerà ancora l'altro ramo: & cosi crescendo, è imposibile che tale crescimento in qualche modo non si manifesti per il frutto, ch'ei produce. Il quarto segno è uno intrinseco desiderio di patire trauagli, pouertà, persecutioni, uituperij, & dispregi per l'amor di Dio, ancor che per esso spargersi il proprio sangue. Perche essendo nella Carità molti gradi, alcuni maggiori, & alcuni altri minori; il piu difficile, & piu alto par quello, alquale salendo t'induci à por la uita, l'honore, & la roba allegramente per Dio; perche queste tre cose sono i principali

Essod. 5.

L'Amor d'Iddio è sempre insieme con l'amor del prossimo.

La carità ha molti gradi.

oggetti del proprio amore, quando l'huomo uiene à tanto, che non solo sopporta patientemente la perdita delle dette cose, ma la desidera con grande ansietà, sono chiari segni, che il proprio amore di già s'è reso, & che regna ualorosamente l'amor di Dio, poi che così passa, spezza, & uince gl'idoli dell'amor proprio. I sopradetti quattro segni sono i principali per conoscere la perfettione della Carità: i quali molti principianti pruouano in se stessi, al principio della lor conuersione, & nel nouitiato: Ma maggiormente quelli, che sono preuenuti nella misericordia del Signore con abbondanza di lagrime, & benedittioni di dolcezza, che apporta loro questi, & molti altri beni: & con tutto ciò molti pochi sono coloro, che sappin conseruar questo tesoro, & che fedelmente perseuerino fino al fine del cominciato buon principio: anzi dopò questi prosperi, & feruenti principij diuentano tiepidi, & debili ne' loro buoni esercitij, ò per propria neligenza, ò per alcuna occulta superbia, ò per intrigarsi in faccende impertinenti, con le quali affogano lo spirito, & alcune uolte per lunga infirmità; dopò la quale non ritornano col solito feruore a' consueti spirituali esercitij; & alcune altre uolte per darsi troppo indiscretamente all'ambitione del sapere; onde lasciamo da banda gli esercitij della deuotione: si che non è marauiglia che il cuor loro diuenti arido, poi che si dimenticano di mangiare il pane loro. Per la qual cosa qualunque arriuarà à questo segno habbia sempre nell'animo quelle parole di Santo Giouanni che dicono. *Tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam*, cioè: Conserua quello, che tu hai, accioche non si dia à un'altro la corona tua: & se così faranno, andranno ogni giorno profittando di uirtù in uirtù fin che giungeranno alla perfettione: la doue goderanno quei gran tesori, i quali occhio non uide, nè orrecchia udì, nè cuore humano ne fu giamai capace. Ma coloro, che così non fanno, oltre al perder quello, che hanno riceuuto, uengono anche ad acquistare una perpetua siccità di spirito, & piangono il perduto bene: & quando poi uorrebbono ritornare non truouano, nè la uia, nè la porta: Et questo auuien loro, perche mediante la diuina giustitia hanno il premio, che meritano, per non hauer saputa conseruare la gratia sua. Sono ancora molti, che dopò tutti questi fauori, incorrono in maggiori errori (che è un tristo segno della reprobatione loro) secondo l'Ecclesiastico, che dice. Quello, che dalla giustitia corre al peccato, Iddio gli apparecchia contro il coltello.

Apoc.13

Esa.64.
1.Col.2.

Eccl.26.

SECONDA PARTE DI QVESTO TRATTATO.

DOVE SONO ALCVNE ORATIONI, & considerationi, che seruono ad accendere il cuor nostro all'amore di Dio.

PROEMIO.

OPO' D'HAVER PREPARATA LA stanza, & ben netta la conscienza con le uirtù, & preparationi suddette, è necessario d'eleuare il cuor nostro à Dio con alcune sante orationi, & considerationi, le quali ci prouochino, & accendino all'amor suo: perche essendo egli uiuo fuoco è cosa certissima che quanto piu ci accosteremo à esso piu sr. consumarà la ruggine de' nostri uitij, & piu ci accenderà nell'amor suo: A' tal che se il fuoco naturale tanto liberalmente communica il suo calore à ciascuno, che se gli accosta per esser'elemento piu attiuo, & piu nobile, quanto maggiormente farà questo quel Signore, ilquale si come è infinitamente piu nobile, così è piu communicatiuo di se stesso, & de' doni suoi? Però i Santi assegnano due uie, l'una che chiamano scolastica, che è quella che considera tutte quelle cose, che possono accendere il cuor nostro nell'amor suo: come segnalatamente sono i suoi beneficij: perche ciascuna di queste cose c'inuita ad amare un Signore, che è tanto degno d'essere amato; & dal quale tanti beneficij riceuuti habbiamo: Et l'altra chiamano mistica: cioè

L'amor d'Iddio è uiuo fuoco.

cipè domandare al medesimo Signore con caldissime orationi, & infiammati desiderij questo celeste dono (come di sopra dicemmo) poi che ueramente questo è suo dono, & il maggiore, & che egli solo possi dare; & lo dà uolentierissimamente à chi glielo chiede con la instanza, & perseueranza à se stesso non manca: & à chi chiederà con ragione. Hor per queste due uie deue l'huomo insistere in tal petitione, & piu per la seconda che per la prima; poi che è piu breue, & piu efficace. Et non potendo ogn'uno sapere, nè considerare queste cose, nè domandare come conuiensi questo dono, però si pongono quì alcune considerationi sì de' beneficij di Dio, come delle sue diuine perfettioni; con alcune deuote orationi da esercitarsi in esse (almeno ne' principij) coloro, che desiderano far profitto in questa uirtù. Imperoche dopò questo esercitio, il tempo, l'esperienza, & lo Spirito Santo, che è il uero maestro di questa filosofia insegnerà loro meglio quello, che à fare hauranno. Onde quantunque queste orationi, & considerationi scritte; siano necessarie à molti tempi, & propositi, nondimeno molte uolte si fa questo con maggior deuotione, & feruore, quando uiene dal cuor solamente con le parole, che l'istessa deuotione insegna. Et essendo questo il fondamento del tutto, deue l'huomo usare principalmente quei mezi, che gli parranno piu à proposito per tale effetto: & suole esser buon ordine, cominciare l'esercitio con queste orationi, & considerationi scritte: & sentitosi poi mosso il cuore, segua innanzi con l'istesso cuore, ò come gli parrà meglio: pur che le orationi siano come uiue scintille, che escono di quello infiammato desiderio: come di sopra habbiamo dichiarato.

L'orationi sono più diuote quãdo uengono solamẽte dal cuore, & la diuotione le insegna.

SEGVE VNA DEVOTA CONSIDERatione de' diuini beneficij.

VNA di quelle cose, che piu muouer suole i cuori all'amore è la consideratione de' beneficij riceuuti: Perche si come l'huomo naturalmente ama se stesso, cosi ancora ama qual si uoglia, che gli faccia bene; & è tanto naturale questa legge d'amore che fino à i brutti animali, & ancora le Tigri, i Leoni, & i Serpenti conoscono, & amano i loro benefattori, & fannoli secondo l'instinto natural loro tutto quel bene, che possono. Hor se questo fanno le bestie, che deuono far gli huomini, che hanno l'uso della ragione da conoscere il beneficio, che riceuono? Et se questa gratitudine, & amore si deue à communi, & humani beneficij, quanto si conuerrà maggiormente a' beneficij diuini, che sono tanti, & si grandi? non hauendo massime in noi stessi, nè fuori di noi cosa buona, nè dalla natura, nè dalla gratia, che non sia di Dio, & ancora che questi beneficij siano innumerabili, tuttauia potremo per aiuto della memoria ridursi a' dieci in numero, componendoli col Saltero delle dieci corde; sopra il quale cantaua Dauid Re le lodi di Dio, ringratiandolo de' beneficij riceuuti da sua Maestà diuina. Tra' quali il primo è della Creatione, Il secondo, della Continuatione, Il terzo della Redentione, Il quarto del Battesimo, Il quinto della uocatione, Il sesto delle Inspirationi, Il settimo, delle Preseruationi da mali, L'ottauo de' Sacramenti, Il nono de' beneficij particulari, Il decimo, della Beatitudine della gloria, che ci è stata promessa. In ciascuna de' quali sarebbe molto da considerare, & da dire, ma per hora gli scorrerò succintamente, accioche s'intenda la importanza del beneficio, & la gratitudine, & amore, à che per essi obligati siamo.

La legge d'Amore naturale è commune à tutti gli animali.

I beneficij d'Iddio sono dieci.

DEL

DEL PRIMO BENEFICIO.

RA. questi beneficij, il primo & il fondamento dj tutti è l'hauerci Iddio fatti à sua imagine, & similitudine; di modo che hoggi sanno tanti anni che tu eri niente, & ab eterno niente eri: cioè manco che una formica, meno che un granello di miglio, & in somma niente, & cosi poteui eternamente restarti in quel niente; & tanto sarebbe stato honorato il mondo per te, quanto, se tu non fussi mai uenuto in esso: & essendo cosi, piacque alla diuina bontà (fuor d'ogni tuo merito) per sua mera nobiltà, & misericordia cauarti di quel chaos, & oscurissimo abisso, doue senza l'aiuto suo, te ne staui perpetuamente, & darti l'esse re, & farti diuentare qualche cosa, & non una pietra, non uccello, nè serpente, ma huomo, ch'è una delle piu nobili creature, ch'al mondo sia Nelqual beneficio ci concesse questo nostro corpo con tutte le mem bra, & sentimenti, (i quali quanto uaglino, te lo manifesta se auiene che priuo ne resti) & questa anima rationale con tutte le sue potenze, fatta ad imagine, & simiglianza sua; cioè immortale, incorrottibile, intellettuale, & capace dell'istesso Dio, & della sua medesima beatitudine: di doue potrai molto ben conoscere, che, se sei tanto obligato a' tuoi, padre, & madre, che furono instrumenti di Dio à formare il corpo tuo, molto maggior obligo hai à quello, che con tali instrumenti formò il corpo tuo, & senza essi creò l'anima tua, senza la quale il corpo non sarebbe stato se non una bestiaccia muta, ò un pezzaccio di carne putrefatta.

Il beneficio della creatione dell'homo

BENEFICIO SECONDO.

L Secondo beneficio è, della conseruatione; perche non solamente di niente, dandoti l'essere, ti fece huomo, mediante il beneficio della creatione, ma ancora ti conserua in quell'essere, che ti ha dato; in modo tale che se un solo attimo, un sol punto deuiasse da te gli occhi della sua diuina prouidenza, in quell'instante mancheresti, & ritorneresti in quel medesimo niente, che eri innanzi che tu fussi creato. Di sorte, che si come il Sole produce di se i raggi della luce

Il beneficio della conseruatione dell'huomo.

in questo aere, & egli stesso, che gli produce, gli conserua nell'essere, che diede loro, così parimente fa il Signore con noi altri; trahendoci dal non essere, & dandoci l'essere, & conseruandoci poi nel medesimo essere: in modo che quello che una uolta ci diede, ce lo ridà, & conserua, che è come se di nuouo ogn'hora ci creasse. A questo fine creò tutte le cose che al mondo sono, poiche chiaramente uediamo che tutte seruono alla conseruatione dell'huomo, ciascuna però nel modo suo. Perche alcune seruono à nodrirlo: altre à uestirlo: queste à curarlo; & quelle à recrearlo: alcune per insegnarli, & altre per castigarlo: percioche è conueniente, che in casa d'un buon padre ue ne siano di piu sorte. Et è molto da considerar à ueder la larghezza, & abondanza con che Iddio ci ha prouisti d'ogni cosa. Quanti cibi ha creati per nodrirci? quante cose per uestirci? quante herbe per sanarci? Et sopra tutto quante uarietà di cose per ricrearci? Imperoche alcune seruono per recrear gli occhi, che sono i fiori, & le diuersità de' colori: & altre per le orecchie che sono le musiche, & i canti de gli uccelli, alcune per il naso, che sono le spetierie, & altri buoni odori, & altre per il gusto, che sono quasi infinite, frutte, pesci, uccelli, & animali: e tutte le sopradette cose sono piu per l'huomo, che per se stesse. Risguarda poi quanto liberalmente, & fauoreuolmente il Signor si sia portato teco in questa parte, & quanti beneficij ti habbia fatto in questo beneficio; perche in essi si comprendono tutte le creature del mondo, che furno create per seruitio tuo, che IDDIO per se bisogno non hauea di esse: & non solo quelle della terra, ma del Cielo ancora; come sono il Sole, la Luna, i Pianeti, & le Stelle: & ancora quelle, che sono sopra i Cieli, come sono gli Angeli, che ueggono la faccia sua, i quali ha deputati à guardia nostra; quantunque fossero creati per gloria sua.

BENEFICIO TERZO.

IL Terzo beneficio è della redentione, il quale eccede tutto quello, che lingua mortale esprimer possa: Perche se tu consideri, sono in esso cinque cose notabili. Et prima quello, che il Signor ci diede per questo beneficio. Il mezo, per il quale lo diede, L'amor con che lo diede, La persona che lo diede, & la persona che lo riceuette. Ciascuna di queste cose ti apporterà marauiglia & spauento, & conoscerai

Beneficio terzo.

sai il dono non poter esser maggiore, nè il mezo piu eccellente, nè l'amore piu ardente, ò sublime, nè la persona, che lo diede piu degna, nè la persona che l'ha riceuuto piu indegna; eccettuati però i demonij. In ciascuna di queste cose è molto da considerare; & particolarmente nella grandezza dell'amore, colquale il Signore operò tutto questo; però ch'egli haurebbe patito mille uolte piu di quello, ch'ei patì, se per noi fosse stato necessario; & così ancora nel mezo che egli prese per far quest'opera, che fu il pigliare sopra se stesso i peccati nostri, per farci gratia de' beni suoi. Quì entrano tutti i passi,& misterij della morte sua, & della sua uita santissima, e tutti sono parte di questo beneficio, & ciascuno di essi in se stesso è beneficio grandissimo; doue entra la humiltà dell'incarnatione, la pouertà del nascimento, il sangue della Circoncisione, il cofino di Egitto, il digiuno del deserto, i uiaggi, le uigilie, i trauagli, & le persecutioni della uita, i dolori, gli affronti, & i tormenti della morte, che tanti furono, & di tal sorte, che giamai non si uidero, nè sentirno maggiori. Onde per tutti insieme, & per ciascuno di essi in particolare dobbiamo render gratie insieme al Signore, il quale ci cercò per si aspri uiaggi, ricomprandoci con un prezzo tanto grande, per darci piu chiaro testimonio del grande amore, che ci portaua: & perche noi amassimo lui, come egli amò noi.

BENEFICIO QVARTO.

IL Quarto beneficio è del battesimo, mediante ilquale quel Signore d'infinita pietà, & misericordia, senza che dalla banda nostra precedesse alcun merito, per sua sola bontà, & misericordia si degnò lauarci con quell'acqua, che uscì del pretioso suo costato:& discacciar con essa la bruttezza delle anime nostre: & liberarci dalla tirannia de' nostri nemici: che sono il peccato, l'inferno, il demonio, & la morte, & farci uiuo tempio, & habitatione sua: & quiui darci lo spirito della sua adottione, cioè esser riceuuti per figliuoli di Dio, & prouederci di tutti gli ornamenti, che à questa si gran dignità si richiedeuano; che sono la gratia, & le uirtù infuse, & i doni dello Spirito Santo; con le quali apparissimo belli nel cospetto di Dio, & acquistassimo nuoue forze da uincere il demonio,& trionfar di esso: accioche in tal maniera potessimo conseguire quel fine, al quale siamo

Il beneficio quarto

ſtati ordinati, che è il Regno de' Cieli. Hor con qual pregio potrai tu ò huomo giamai pagare à Dio un coſi gran beneficio? Et che dar gli potrai in ricompenſa di hauer il Signore tra ſi gran moltitudine di barbare nationi, & infedeli, Turchi, Mori, Pagani, che adorano pietre, legni, & ſerpenti: fatto Chriſtiano? ponendoti nel grembo della Chieſa, herede, e tabernacolo di ſe ſteſſo, nell'Arca del uero Noè; accioche tu non periſsi col reſto del mondo nel diluuio dell'infedeltà, doue ogni giorno periſcono le migliaia delle anime? Riſguarda quante anime creò Dio l'iſteſſo giorno ch'egli creò la tua, delle quali alcune caddero in Turchia, altre nella Giudea, & molte in Barbaria; là doue caſcar poteua ancor la tua: & non uolſe Iddio, che cadeſſe, ſe non in Paradiſo, & nel grembo della ſua Chieſa: che è la caſa de' figliuoli di Dio, & de' ſuoi eletti. Dimmi ò huomo, che gli darai per queſto beneficio.

BENEFICIO QVINTO.

IL Quinto beneficio è della uocatione, & qui intendo per uocatione, ſe alcun tempo ſei uiuuto ſenza uerun timore di Dio, & hora uiui in altro modo, affaticandoti con tutte le forze tue per non incorrer nel peccato mortale; à queſto pongo io nome uocatione, che è gran coniettura da credere che ſei ſtato chiamato alla gratia; poi che tal mutatione non uiene dalla carne, nè dal ſangue, ma dalla deſtra alta di Dio. Hora, ſe eſſendo tu uiuuto un tempo in quello ſtato miſerabile, ti cauò quindi Iddio con la ſua pietoſa, & potente mano, & ti riduſſe al ben uiuere, quante gratie render gli deureſti per queſto beneficio? Imperoche in queſto non conſiſte un ſolo beneficio, ma molti altri, perche fu beneficio aſpettarti tanto tempo à penitenza, non mandandoti la morte in quel tempo, che perſiſteui in coſi mala uita: che forſe fu mandata à molti altri che per tal cagione ſono dannati all'inferno. L'altro beneficio fu il ſofferire tanti tuoi peccati, tante sfacciataggini, tante bruttezze, & diſobedienze, & diſhoneſtà, come in quello ſtato ti ſopportò con ſi gran patienza. Et l'altro fu che in cambio di caſtigarti, come ben meritaui, ti mandaſſe tante ambaſciate, tanti maeſtri, tanti riſuegliatori, & tante buone inſpirationi per ſuegliarti, & trarti di ſi gran pericolo. L'altro fu il chiamarti con ſi gagliarda uocatione, che fu baſtante à romper le catene, con le quali tu

Il beneficio quinto

eri

ori legato: & queste erano la dilettatione del uitio, la forza del demonio, & l'efficacia del buon costume, che è la fune che regge i tre oncini, con i quali Satanasso tiene presi i suoi: la qual fune, & catena con grandissima difficoltà si rompe. L'altro beneficio fu il riceuerti, (come benigno padre riceuer suole in casa sua il figliuolo) e perdonarti tanti peccati (se però stati perdonati ti sono) & aprirti, & facilitarti il camino del cielo; & darti un'altro cuore, col quale ti fosse dolce, quello, che prima amaro ti era, e ti inasprisse quello, che innanzi ti era si dolce; accioche cosi tu potessi perseuerare nel bene. Et sopra ogni cosa è molto da considerare, che il Signore nostro habbia fatto questo per gratia singolare, & misericordia sua, senza alcun nostro merito; perche in quello stato, non si può far cosa alcuna, che sia benemerita del premio dauanti al cospetto di sua diuina Maestà. Quante migliaia d'anime sono hora nell'eterno danno, forse per non hauer il Signore usato con esse un si gran beneficio? & questo potè auuenire, ò perche non le aspettò tanto à penitenza, ò perche non le comportò con tanta patienza, ò perche non le chiamò con si forte uocatione, ò perche non le confermò con tanta abondante gratia. Hor che hai fatto tu piu di quelle, che piu di esse meritassi, & che piu beato fusti? Non eri tu ancora uno di quelli, che macinaui nel medesimo molino; & che dormiui nel medesimo letto, cioè nel medesimo diletto, & nel medesimo peccato? Et perche meritasti tu di esser quello, che fusti eletto alla gloria, & quell'altro alla pena? essendo ambidui in una medesima colpa? Et perche haueui tu da essere eletto per uaso pretioso della mensa di Dio, & quell'altro per un uaso brutto, & sporco, del quale si seruisse il demonio? Discorri pur per tutte le passate età; & souuengati de' fanciullini, & giouenetti, che hauesti per uicini, ò amici, ò compagni de' tuoi uitij, i quali perseuerorno, & forse finirno in quello stato medesimo, del quale trasse te Iddio: & considera quanto fu grande la misericordia, che rimanendo essi nel cattiuo stato, cauasse te di un tanto grande pericolo; hauendo tu massime nauigato con loro in un medesimo nauilio. Volgiti adunque à Dio, & digli deuotamente: O' pietoso Signore che hai tu uisto in me? che bisogno di me haueui? che seruitio ti ho io ho fatto? donde ho io meritato tanto bene, che tu lasciando quelli nelle tenebre, inuiassi à me questo tuo raggio di luce? Quai gratie potrò io renderti per tal beneficio? Con quali parole potrò io à bastanza lodarti per questa tua misericordia? Lodinti ò Signore la lingua, & il cuor mio & dichino tutte le ossa mie, O Signore chi è quello, che ti pareggi?

Il costume cattiuo, è la fune con che Satanasso prende & lega i suoi.

Chi potea cagionare in me queſta mutatione ſe non tu? Chi potea liberarmi dalle auide fauci del dragone infernale ſe non tu? Chi poteà farmi il dolce amaro & l'amaro dolce, ſenon tu Iddio mio? Laudate (dice il Profeta) il Signore, perche è coſa buona & conueniente; & per che la miſericordia ſua dura in eterno. Dimmi, ò Profeta, chi uuoi tu che lo lodi? Chi haurà giamai lingua tale, che ſia ſufficiente à pronuntiare le degne lodi ſue? Lodinlo (ſoggiunſe egli) quelli che ſono ſtati redenti: coloro dico, che il Signor liberò dalla mano dell'inimico: però che esſi particolarmente hauranno lingua da lodarlo, hauendo in ſe ſtesſi prouato queſto ſi gran beneficio.

BENEFICIO SESTO.

Il beneficio ſeſto.

IL Seſto beneficio è delle inſpirationi, & buoni propoſiti che il Signor ci manda; co i quali ci ſueglia ſempre; & ci chiama ad ogni bene; talche ſi come il cuor ſempre dà ſpirito, & calore à tutti i membri del corpo, coſi lo Spirito Santo (che ſecondo San Tomaſo, è come cuore della Chieſa) inſpira ſempre buone inſpirationi, & propóſiti nell'anima doue alloggia. Hor adunque conforme à queſto, tutte le buone opere, che fatte hai, & quanti buoni deſiderij, & propóſiti hai hauuta, quante lagrime hai ſparte, quante conſolationi dello Spirito Santo hai riceuute, quanti buoni pasſi hai caminato, & quanti guſti, & ſentimenti di Dio hai hauuti, & quanti buoni penſieri hai penſati, & quanti negotij hai eſſercitati, tutti ſono beneficij di Dio. Là onde ſi come tutte le gocciole d'acqua, che caſcano ſopra la terra, uengono dal mare (che è fonte di tutte le acque) coſi tutte le ſorti di beni, che ſuccedono à gli huomini, tutte naſcono dal uero fonte di tutti i beni Iddio noſtro Saluatore. Et ſi come quando à un'huomo infermo di quel peſtifero morbo, che lo fa dormir quaſi ſempre, pongono à lato uno, che lo punzecchi, & lo ſtimoli, per tenerlo deſto, coſi posſiamo imaginarci che ſia lo Spirito Santo al fianco noſtro, eſſercitando con noi ſimile officio di riſuegliarci: & queſto per tante uie, & modi, & coſi ſpeſſo, che pare ueramente, che disbrigato d'ogn'altra cura, ſolo à queſto attenda; di doue tuttauia che l'huomo ſi ſente moſſo interiormente, & eccitato à ricordarſi di Dio, o à fare qualche buona opera, debbe ſubito conoſcere, & accettare la uiſitatione, e'l beneficio della diuina preſentia; & farle nell'anima ſua una profonda riuerenza,

Lo Spirito Santo, è come cuore della Chieſa.

Lo Spirito Santo, ciò che opera nel Chriſtiano.

nerenza, & renderle gratie di tanto fauore: ponendo in eſſecutione tutto quello, che gli è commandato.

BENEFICIO SETTIMO.

L Settimo beneficio è della preſeruatione da' peccati: ilqual comprende tutti i mali del mondo, da' quali il Signore per ſua miſericordia ci ha liberati. Tra' quali ſono mali di natura, mali di fortuna, & mali di colpa, che ſono tutte le ſorti di peccati, che ſono nel mondo. Onde hai da tener per certo, che non è male alcuno, che habbia un'huomo, che un'altro huomo hauere no'l poſſa; come figliuolo d'Adamo, & concetto in peccato, come eſſo, & finalmente compagno nell'iſteſſa natura, & colpa; & conſeguentemente ſoggetto alla medeſima miſeria. Tal che tutti quanti i mali, che ſono al mondo, ſono tuoi beneficij; poi che in tutti poteui incorrere, ſe Iddio per ſua miſericordia non ti haueſſe preſeruato. Vedrai uno eſſer cieco, l'altro zoppo, l'altro ſordo, un'altro pazzo, l'altro gottoſo, l'altro patire di renella, l'altro ſtar molti anni in prigione, l'altro ſchiauo, l'altro condennato alla galea, al ferro, & al remo: l'altro alla forca, ò à molti altri infiniti mali, che ad ogn'hora accaſcano al mondo. Hor ſempre che ſimili uedi, doureſti inginocchiarti in terra, & col cuore à Dio, alzando le man giunte uerſo il cielo, dire, Signore, io ti ſono grandemente obligato; ſia pur ſempre benedetto il tuo ſanto nome, che io poteuo eſſere come uno di coſtoro, & ſe io coſi fuſſi ſtato, credo certamente che haurei perduta la patienza; & mi ſarei deſiderata ogn'hora la morte; & haurei dati tutti i teſori del mondo, per non uedermi in un tale ſtato, & baciati i piedi à chi mi haueſſi liberato, & offertomegli per ſchiauo in tutta la uita mia. Hor dolce mio Signore, io bacio i piedi tuoi, & le tue mani mille millioni di uolte, & mi offeriſco per tuo ſchiauo, & ti rendo gratie infinite; perche per tua ſola bontà, & miſericordia indrizzaſti queſta uita in tal modo, che io non caſcaſſi in alcuno de' ſopradetti mali.

Il beneficio ſettimo.

L'huomo indifferentemente è ſottopoſto à tutti i mali del mondo.

BENEFICIO OTTAVO.

Il beneficio ottauo

L'OTTAVO beneficiò è de' Sacramenti, & segnalatamente della Confessione, & Communione. Hor quanto sei tù obligato al Signore, per hauerti lasciato una fontana aperta nel precioso costato suo; accio che in essa potessi bagnarti, & lauarti tutte le uolte, che ti sentissi macchiata l'anima d'alcun peccato? Et che altro è il sacramento della Confessione, se non una chiarissima fontana da lauare le macchie nostre? Vna perfetta medicina da sanare le nostre infirmità? Et uno efficace mezo da riconciliarci con Dio per li meriti del sangue di CHRISTO? Dimmi un poco, se tu fossi sententiato à una uituperosa morte, ò condennato ad esser frustato per le strade publiche, & uno amico tuo, per sua nobiltà, & pietà uolesse per te riceuere la morte, ò le battiture, & tu lo uedessi in quella uergogna andare per le uie publiche battuto per amor tuo, con una cauezza alla gola; con che occhi lo risguarderesti, e con che cuore lo ringratieresti di si grande beneficio? Questo grande amico tuo è il sacramento della Confessione. Imperò che tu eri sententiato non solo a' flagelli, & tormenti, ma alla morte perpetua per li peccati tuoi; & il figliuol di Dio mosso à compassione per te uolse esser quello, che accettasse la sententia, & le percosse, che meritaui tu: Et in uirtù di questa sodisfattione, commanda Iddio al Sacerdote, che t'assolua, & liberi, perche ha già riceuuta la satisfattione del debito, che tu gli doueui, sopra le spalle del suo figliuolo. Con che cuore adunque, con che amore, & con quali occhi ti si conuerrà risguardare quello, che tanto per te ha fatto? Et quanto obligo hauerai, se non uorrai in una minima particella rendetli il cambio? Ma che diremo noi del sacramento della Communione, uero Sacramento de' Sacramenti? misterio de' misterij, beneficio de' beneficij, & memoria di tutte le grandi merauiglie di Dio? Questo è il Sacramento di gratia, d'amore, d'unione, di deuotione, di remissione, & d'ogni bene. Nel quale l'huomo è uisitato da Dio, & honorato dalla diuina presenza, & fatto un uiuo tempio del corpo di CHRISTO, doue si dà la gratia piu abbondante che in tutti gli altri sacramenti: nel quale si gusta, & assaggia la diuina soauità nel suo medesimo fonte; & quiui s'accende il fuoco dell'amor di Dio, & l'anima abbraccia il suo uero, & leggitimo sposo:

La Confessione, ciò che sia.

La communione del santissimo Sacramento, ciò che sia.

so: di doue resultano miracolosi diletti Questo è il uiatico in compagnia del quale si sale al cielo: questo è quel pane de' lauoratori, che gl'ingagliardisce nelle fatiche della uigna di CHRISTO. Con questo Sacramento si rinuouano i buoni propositi: rinuerdisconsi i buoni desiderij; accrescesi la deuotione; s'apre la uia alle lagrime: rinfrescasi la giouentù dell'anima: & finalmente si ciba, & nodrisce dell'istesso CHRISTO, che è il maggior bene, che in questa uita hauer si possa: Perche altro non è mangiare CHRISTO, che il farci partecipi del suo spirito, del suo sangue, de' suoi trauagli, della sua gratia, & de' suoi meriti. Simile à quello, che mangiando incorpora, & appropria à se stesso tutto quel cibo, ch'ei mangia in tal modo; che si conuerte in sua carne; così il mangiare CHRISTO, non è altro che applicarci, & farsi nostri i beni di esso CHRISTO; accioche così noi siamo risguardati dall'eterno Padre con quegli occhi, che egli è rimirato: non come peregrino, ò forestiero, ma come proprio figliuolo. Hor con che potremo noi ricompensar giamai questo tanto gran beneficio?

Frutti del santissimo Sacramento.

DE' BENEFICII PARTICOLARI.
BENEFICIO NONO.

TVTTI questi beneficij, de' quali fin'hora habbiamo parlato, sono per la maggior parte communi à tutti i fedeli. Dopò iquali ci restano i particolari, & occulti, che ciascuno per se haurà riceuuti; de' quali si come non è persona alcuna, che ne possa tener conto, così quello, che gli riceue non può fare che non li sappia, & che non se ne ricordi. Discorri poi per tutti quei tre modi di beneficij, che si trouano tra gli huomini, iquali sono i beni della natura, i beni della fortuna, & i beni della gratia. Et considera in qual d'essi ha fatto il Signore che tu superi molti altri, & riconosci che di tutto questo sei debitore. Risguarda quanto a' beni della natura l'habilità naturali, che ti ha concedute, l'ingegno, la conditione, la discretione, i padri, la patria, il parentado, la forza, la salute, la uita, & l'altre cose simili: Quanto a' beni della fortuna, risguarda la roba, ch'ei ti diede, l'honore, il luogo, l'officio, & simili cose che con noi non nacquero, ma dopò noi ci uennero per prouidenza di Dio: quantunque il mondo li chiami beni di fortuna. Quanto a' beni della gratia, pensa un poco, se per

I beneficij particolari.

forse tu hai riceuuto dal Signore alcuni doni particolari: come sono, le lagrime, la deuotione, la castità, la carità, il dispregio della roba, de gli officij, di dignità, & di contentezze con alcun'altra cosa di piu, che Iddio ti ha dato. Considera parimente, se è molto tempo ch'ei ci ha preseruato dal peccato mortale; che è un segno particolare, & una caparra segnalata della diuina gratia. Risguarda ancora i pericoli, & tentationi, che per sua misericordia, & prouidenza, hai uinto, & altre cose simili. Risguarda ancora ne gl'istessi beni della gratia, le habilità, & commodità, che Iddio ti ha dati al ben uiuere di maestri, di confessori, di predicatori, di compagni, di dottrina, d'officio, & di stato, nel quale ti ha posto. Se sei Sacerdote, ò ammogliato, ò libero dal peso del matrimonio, & con questo uiui contento, & sicuro, che è maggior beneficio del primo. Ma sopra tutto auuertisci, se sei religioso, in qualche prouincia massime, ò monasterio doue fiorisca la osseruanza regolare: percioche se cosa alcuna al mondo è, che habbia imagine, & similitudine del cielo, è la congregatione, doue ueramente s'osserua la uita religiosa. Sono alcuni altri beneficij piu occulti di questi, iquali quell'istesso, che li possiede tal uolta non gli conosce. Percioche molte uolte il Signore infonde alcuni doni, & uirtù nell'anima tanto secretamente, che l'huomo che li riceue non li sà: come bene significò Santo Giob, quando disse. Se uerrà à me non lo uedrò; & se si partirà non lo saprà l'anima mia. Leggiamo parimente di Moisè, il quale discendendo dal monte con la faccia piena di splendore, egli non uedeua la luce, che haueua in se stesso, ma ne fu auisato da gli altri. Et in far questo il Signore ci raddoppia la sua misericordia, assicurandoci dal pericolo della superbia, accioche in noi resti piu sicura la gratia: à guisa di colui, che, donando un tesoro, dona ancora la chiaue da conseruarlo. Et si come sono alcuni doni occulti, così sono ancora preseruationi da'mali occulti, che l'istesso huomo, che è preseruato non gl'intende. Et che sai tu, se passando qualche uolta per una strada (accioche non ti si offerisce occasione di commetter qualche peccato simile à quello, che Dauid commesse, per l'occasione che n'hebbe) t'impedì Dio il camino, ò ti mise in animo, che tu andassi per un'altra strada per schiuar tal pericolo: Quante uolte ancora haurà fatto il Signore con noi altri quello, che egli fece con San Pietro? quando gli disse: O Pietro, Satanasso ueniua molto sollecito per batterti, & criuellarti come il grano: ma io feci oratione per te, accioche non mancasse la fede tua. Quante uolte dico haurà il Signore preuenuto con la

Beneficij occulti, che nõ sono conosciuti da chi gli possiede.

la sua paternal prouidenza i nostri pericoli: & tagliati i passi al demonio, & indebilite le forze dell'auuersario nostro, accioche non preualessi contro di noi? Onde per questi occulti beneficij dobbiamo non meno ringratiarlo, che per li manifesti, anzi molto piu. Perche (come dice, & molto bene un dottore) si come per li peccati occulti dobbiamo chieder perdono, cosi per gli occulti beneficij dobbiamo render gratie.

BENEFICIO DECIMO.

L decimo beneficio è della Glorificatione, la quale ci è promessa per l'auuenire per corona, & hora si possiede per speranza: si che può l'huomo qui allargarsi assai: & à suo beneplacito, nella consideratione di questo supremo guiderdone. Qui dico può distender la uista, & contemplare la grandezza di questo bene, che ci è riseruato. Ascendi, ò fratello in ispirito, al grado di questa nobile ragione, & considera attentamente che contento sarà à uedere la beltà rara di quella città celeste, & sublime, le mura, & porte della quale sono di pietre pretiose, le piazze di purissimo oro, & le fontane dalle quali scaturisce l'acqua della uita? O che gran contentezza sarà à uedere quei noue Cori Angelici, compartiti nelle loro Gerarchie, si belli, & gloriosi, tanto bene ordinati, & cosi risplendenti? Che sarà à ueder quegli ordini, & sedie di Vergini, di Confessori, di Martiri, d'Apostoli, di Patriarchi, & di Profeti? Che sarà à uedere la sacrata MARIA Vergine, nostra Auuocata, esaltata sopra tutti i Cori de gli Angeli? Et che gran beatitudine sarà à uedere la sacratissima humanità di CHRISTO, Signore nostro, & nostro fratello alla destra dell'eterno padre auuocando & procurando per noi, & per li negotij nostri? Che sarà à ueder quello, in cui mirando si uede il tutto, goderlo tutto, tutto fruirlo, & tutto, & sempre possederlo? Che sarà à uedere quella luce immensa, quella bellezza infinita, quel pelago di ricchezze, quell'abisso di dilettationi, & quel uiuo fonte d'ogni gratia, & di tutti i beni? Che sarà à sentir quella diuina armonia? sedere à quella mensa? passeggiare per le ampie piazze della celeste Gierusalem? conuersare con quei cittadini si nobili, belli, discreti, & santi? O huomo quanto sei obligato à Dio che per si grandi beni ti ha creato, redento, & fin hora aspettato: & che sempre ti aiuta ad acquistare si degno premio, & cosi gran corona.

Il beneficio decimo.

DEL MODO DI RENDER GRATIE DE I DETTI BENEFICII.

SSENDO tu adunque obligato di render gratie infinite al Signore per tutti questi beneficij: accioche tu possa farlo con maggiore attentione, sarà per te molto buon consiglio che tu proceda in questa attione di gratie in tal forma, cioè, Parlando con l'istesso Signore, & indrizzare à lui le parole. Percioche (come di sopra habbiam detto) piu attento stà il cuore, & piu eleuato in ispirito, & piu religioso quando considera queste cose parlandole con Dio, che quando le pensa da se medesimo. Perche il parlare con quella supprema Maestà è una cosa, che accende, & innalza lo spirito dell'huomo talmente, che non stà tanto suariato, & debile, che possa esser leuato da ogni picciola imaginatione: anzi uà seguitando deuotamente per la riuerenza, & timore di quegli col quale ei parla, onde ha piu fisso il cuore in Dio. Dopò d'hauer referite gratie, ò con l'oratione particolare, ò con quelle parole, che gli detterà il feruore, & l'istessa diuotione, potrà l'huomo inuocare tutte le creature del cielo, & della terra, accioche lo aiutino à benedire, & lodare questo Signore, che tanto magnificamente, & liberalmente si è portato seco, à che potrà seruire il seguente Cantico, dicendolo con un dolce, & acceso desiderio della gloria di Dio.

Il parlare con Dio, che effetto faccia.

CANTICO.

BENEDITE'L *Signore*
Opre del sempiterno, & sommo Dio.
Dategli eterno honore:
Perch'egli è santo, & giusto, e immenso, & pio.
Di Dio Angeli santi
Il Signor benedite alto, & superno.
Con dolci, & uaghi canti.
Benedite il Signor cieli in eterno.
Chiare acque cristalline,
Che sopra tutti gli alti cieli siete
Con uoci alme, & diuine

Benedite

Benedite il Signor, che innanzi hauete.
O uoi perpetue, & sante
Virtù dell'immortal principio uostro
Di uoi diletto amante
Benedite l'immenso Signor nostro.
O Sole, ò Luna, ò chiari
Occhi del mondo il Signor benedite
O stelle, ò lumi cari
Del ciel date al Signor lodi infinite.
Nebbia, rugiada, & pioggia
Benedite il Signor, ch'eterno uiue.
Spirti, che il cielo alloggia
Dolci cantate il Rè dell'alme diue.
Fuoco chiaro, & ardente,
Caldo soaue, & grato Dio lodate.
Vern'horrido, & algente
Benedite il Signor con l'alma Estate.
Rugiade, & brine algenti
Benedite di Dio l'alta clemenza.
Giel, freddo, horridi uenti
Lodate del Signor l'alta potenza.
Ghiaccio, candide neui
Donate al Signor nostro eterno lode.
Notti, & di lunghi, & breui
Benedite il Signor, che sempre ne ode.
Luce, che'l ciel sereni,
E tenebre, al Signor rendete honori.
Tuoni, folgor, baleni
Cantate Dio con uersi alti, & sonori.
La terra benedica
Il pio Signore; Et piena di gran gloria
L'alte sue lodi dica:
Perche sia d'ogni tempo sua memoria.
Monti alti, colli ombrosi,
Benedite il Signore. Et uoi, che'n terra
Germogliate gioiosi
Lodate Dio, che'l ciel chiude, & disserra.
Fontane fresche, & chiare
Benedite il Signor: Mari alti, & fiumi

D'acque dolci, & amare
Benedite il Signor co' santi Numi,
Balene, & ciò che'n seno
Al mar', a' laghi, a' fiumi, a' fonti, sempre
Augei del ciel sereno
Benedite il Signor con dolci tempre.
Ogni bestia, ogni gregge.
Benedite il Signore: Et uoi figliuoli
De la natural legge
Benedite il Signor, che ui consoli.
Benedirà Israelle
Il suo Signor con dolci, & sante lodi:
E'nfin soura le Stelle
In eterno l'essalti in lieti modi.
Voi Santi Sacerdoti
Benedite'l Signor d'amore accenso.
Serui di Dio diletti
Benedite'l Signor Re nostro immenso.
Alme, & spirti de' retti
Benedite'l Signor, casti, & humili
Di cor, di giusti offetti;
Lodate Dio con canti alti, & gentili.
Benedite Anania.
Missael, Azaria, la cagion prima.
Con uoce chiara, & pia.
Essaltatela sempre in ciascun Clima.
Benediciamo il Padre
Col Figlio, e'l santo Spirto tutt'insieme.
Con notte alte, & leggiadre
Magnifichiamlo in lode alte, & supreme.
Signor sei benedetto
Nel firmamento del tuo ciel gioioso;
Et lodabile detto
Ne' secoli futuri alto, & glorioso.

SEGVONO SETTE ORATIONI, MOLTO Deuote da chieder l'amor di Dio.

O P O' questa consideratione de' beneficij di Dio, ne seguono alcune altre, si delle diuine perfettioni, come dell'amore, che'l Saluatore nostro porta à gli huomini; perche una di quelle cose, che piu prouoca ad amare, è l'esser'amato. Et perche questo amore, che il Signore ci porta, risplende particolarmente nell'oratione del Pater noster, dichiarandosi in quello, come Iddio è nostro Padre, & noi figliuoli suoi addottiui: però dopò le tre prime orationi, che trattano delle diuine perfettioni, seguiranno altre tre sopra l'oratione del Pater noster; con le altre in fine; doue l'huomo con accesi desiderij chiede à Dio l'amore suo: Perche con questo numero di sette possa l'huomo compire per li sette giorni della settimana, ciascun giorno la sua, per non dire una medesima ogni giorno; & al fine di ciascuna di esse, potrà, uolendo, aggiughere il soprascritto Cantico, chiamando (come s'è detto) le creature, che lo aiutino: & questo ci aiuterà molto ad accenderci del suo diuino amore. Imperoche essendo l'amare un ben uolere, ò almeno un principalissimo effetto dell'amore, non è cosa, che noi piu desiderar debbiamo, che questo Signore; & che da noi, & da tutte le sue creature sia egli sempre lodato, & ringratiato, & glorificato. Perche essendo egli pieno d'ogni bene, questo solo (se dir si può) gli manca, quantunque in lui questo non faccia mancamento alcuno, non essendo necessario à esso, ma à noi, che siamo obligati à farlo. Hor per far questo piu facile, & piu deuotamente sono alcuni Salmi nel Saltero di Dauid, che essendone sette nobili della penitenza, ue ne sono ancora sette molto principali delle diuine lodi, iquali sono questi. *Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me, &c. Benedic anima mea Domino. Domine Deus meus, &c. Exaltabo te Deus meus rex, & benedicam &c. Lauda anima mea Dominum &c. Laudate Dominum, quoniam bonum est Psalmus &c. Laudate Dominum de cœlis, laudate &c.* Di questi sette Salmi i due primi sono nel matutino del sabbato, & gli altri al fine del Saltero. Potrà dunque il deuoto amatore di Dio risuegliare il cuor suo con queste parole diuine, ogni uoltà ch'ei uorrà, ò recitare un Salmo di questi, al fine di ciascuna di queste sette orationi: ò non potendo, ò non sapendo

L'amore è prouocato dall'amore recipro co.

Amore ciò che sia.

fare questo, può (come detto habbiamo) finire ciascun'oratione col cantico soprascritto: ouero col *te Deum laudamus*, come meglio potrà, ò saprà.

ORATIONE PRIMA DELLE PERFETTIONI DIVINE.

Sal. 117. AMITI io Signore (dice il Profeta) fortezza mia: il Signore è mia fermezza, & mio refugio, liberator mio, Iddio mio, aiuto, & redentor mio: in lui sperarò sempre. Se la uolontà nostra, ò Signore fusse in quella purità, che tu la creasti, & arricchisti co i doni della gratia tua, non hauremmo necessità di tante considerationi, & incitamenti per inchinarci all'amor tuo: però che il cibo pretioso al gusto rettificato, & sano, se stesso inuita, ond'ei mangiato sia. Ma poi che per il peccato diuenne l'huomo infermo, con gusto corrotto, bisognorno molte salse di considerationi per indurre à mangiare il pan de gli Angeli, à coloro massime, che hanno posto il gusto, & desiderio loro nelle dilettationi, & cibi bestiali. Et essendo la conditione della nostra uolontà d'amare tutte le cose eccellenti, uorrei, ò mio Signore alzare alquanto i miei occhi per considerare la luce delle tue perfettioni, & della tua miracolosa essenza per accender con questo la tiepidezza del mio cuore nel tuo santo amore. Corri dunque, ò, anima mia, corri, & affrettati à guisa delle Api, per tutti i fiori di questo bellissimo, & serrato Giardino; & riposati sopra ciascuno di essi; raccogliendo la rugiada dell'eterna soauità: con la quale non solo tu ti sostenti, & ti riempi di dolcezza il seno, ma godi il celestiale licore. Amiti io, ò Signore con tutto il cuor mio, con tutta la mia, anima, & con tutte le mie forze, si come tu ci commandi: poi che tu sei infinitamente perfetto, & meriti d'esser'amato senza fine. In te solo si truouano le perfettioni, & bellezze di tutte le creature: & tutto, quello, ch'è sparso per il mondo di buono, & di bello da te è stato, creato, & in te consiste con infinito uantaggio. Percioche, se tu hai dato alle creature tutte le perfettioni, che hanno, & uer'uno dar non può quel ch'ei non ha, necessariamente ha da essere in te ciò, che desti à ogni cosa, che fuor di te creasti. Se fusse al mondo un solo Imperatore, sotto il cui Imperio fussero innumerabili officiali, & gouernatori dalla Maestà sua ordinati, chiaro è, che tutte le giurisdittioni, & principati di costoro sono in un modo piu alto, & piu eccellente in quel

Conditione della nostra uolontà qual sia.

Mat. 22. *Deut.* 6.

quel sommo Principe & Imperatore, dalquale tutti gli altri procedono. Et poi che tu Signor mio sei quel supremo Monarca, & Imperatore di questo mondo, & creatore di tutte le perfettioni, che in esso sono, necessario è, che tutto questo in te si truoui, poi che tu creasti il tutto. Vediamo parimenre che il maestro, che prende cura d'insegnare al discepolo, & di farlo sauio, necessariamente bisogna ch'egli prima sappia, & sia sauio, uolendo che tal il discepolo diuenti. Hor se tu Iddio mio incamini tutte le cose alla sua ultima perfettione, necessariamente sarà in te tutto quello, che alle creature tue communichi. Et questa è la cagione, mediante la quale la diuina scrittura ti dà tanti titoli, & nomi, significando per essi le molte tue perfettioni: perche alcuna uolta ti chiama Sole, altra luce, tal uolta mare, alcuna uolta Aquila reale, altra Leone, hora Agnello, quando pane del Cielo, alcuna fiata, acqua di uita, stella matutina, fior di prato, giglio di ualle, & altri simili nomi: Perche tu Signor sei un mare profondissimo di tutte le perfettioni, & le creature apetto à te pouerissime. Essa scrittura usa molte uarie comparationi, accioche per molte si dichiari ciò, che per una sola manifestare non si può. Per la qual cosa molto bene dissero alcuni filosofi, che non poteua Iddio essere paragonato con altra cosa che col mondo, che egli creò; con tale conditione, che noi leuassimo uia ogni cosa imperfetta, che in esso fusse; & tutte le perfettioni ponessimo nell'istesso Iddio nostro. Però che, si come quando noi diciamo che una statua è imagine d'un'huomo, non intendiamo di dire, che la pietra (della quale è fatta la statua) sia l'imagine sua, ma solamente quella figura; Così ancora quando noi diciamo che questo mondo (ò Signore) è tua imagine, habbiamo da leuar uia da esso ogni materia imperfetta, & applicar à te tutte le perfettioni. Così con ragione diciamo, che il mondo è à tua similitudine: perche si come in questo mondo uisibile, stanno tutte le cose, così ancora, ma con piu eccellente modo, in te Signor mio stanno. Onde tu sei un mondo di perfettioni, di bellezze, di sapienza, & d'onnipotenza: un mondo (dico) di bontà, di soauità, di giustitia, di misericordia, & di tutte le ricchezze. Et si come tutte le cose, che sono nel mondo, sono presenti ad esso mondo, in tal modo che alcuna d'esse non può stare tanto ascosa, che presente non gli sia, così alcuna cosa non è che à gli occhi tuoi diuini celar si possa: perche cosa alcuna fuggir non puote dal cospetto della tua grandezza, & della sapienza tua diuina. Onde ben disse il Profeta, In qual parte ò Signore, potrò io fuggirmi dallo spirito, & cospetto tuo? S'io ben

Nomi, & titoli di Dio.
Mal. 4.
Sap. 7.
Gio. 13.
Ap. 5.
Sal. 77.
& alibi.

Il mondo è imagine di Dio.

Sal. 119.

salisſi al cielo, tu là sù ſei: S'io ſcenderò all'inferno, là giù mi trouerai ancora: Et ſe à buon'hora prenderò l'ali per uolarmene à gli ultimi termini del mare, quindi trarrammi la tua potente mano, ò mi ui ſoffocherà la deſtra tua. Talmente che ſe il mondo abbraccia, & contiene tutte le coſe, molto maggiormente le abbraccia, & comprende la tua onnipotentia: & però niuno potrà fuggirſi dalla tua diuina poſſanza: & qualunque non ti placherà, rendaſi pur ſicuro di trouarti adirato, come dice il Salmo, Non ſia ſicuro fuggirſi all'Oriente, non all'Occidente, nè à piu deſerti monti, perche Iddio uede, & giudica tutto l'uniuerſo. Per la qual coſa, ſe noi chiamiamo l'huomo mondo picciolo, riſpetto al mondo grande, però che in lui ſi troua abbreuiato tutto queſto maggiore, coſi chiamiamo te Signore, mondo grandisſimo: perche di te è uſcito queſto picciolo, come effetto della cagione, & come fattura del ſuo fattore. Si che tutto quello, che è in lui, è in te: eccetto che in eſſo è imperfettamente, come in creatura, & in te Signore perfettisſimamente come in ſuo potentisſimo creatore. In lui ſono le coſe corporali, & temporalmente, come coſe corrottibili; ma in te ſono le ſpirituali eternamente, & diuinamente: perche in Dio tutte le coſe ſono Dio. Da queſto mondo grande adunque uſcì queſto picciolo, bello da bello, ricco da ricco, & perfetto da perfetto, ancor che uiſibile da inuiſibile, & temporale da eterno. Imperoche quantunque io fusſi fatto di niente, in quanto alla materia, fu di qualche coſa quanto alla forma eſemplare, poi che fu ordinato ſecondo le ſue forme, & figure, & conforme al modello della diuina mente tua. Percioche ſi come nel ſeme dell'albero per ſecreto, & merauiglioſo modo è incluſo l'albero tutto intero, coſi in te che ſei principio, & fattor del mondo conſiſte tutto il mondo intero, che di te uſcì: ſe non che l'albero ſtà nel ſuo ſeme, come in cagione materiale, confuſamente, & imperfettamente però, come i caratteri delle lettere nell'inchioſtro, & il muro, nella materia di che è fatto, ma in te Iddio mio ſtà il mondo, come in cagione efficiente, formale, & piu diſtinta, & perfettamente che in ſe steſſo. Et, ſe lecito è d'asſimigliare le coſe alte alle baſſe, ſi come nella bottega d'un famoſo ſtampatore (oltre al maeſtro maggiore, che guida la ſtampa) ſono molte ſorti di lettere differentiate, grandi, picciole, oſcure, acceſe, & altre, coſi contemplo io ò Signore, l'intelletto tuo diuino, come un'ampia, & regale bottega, di doue uſcì tutta la ſtampa di queſto mondo, nel quale è, non ſolamente la uirtù efficiente, & autrice di tutte le coſe, ma ancora infinite differenze di forme, & di bellisſime figure, conforme

L'huomo, è mondo picciolo.

forme, alle quali sono fatte le spetie, e le forme di tutte le cose create uisibili, & inuisibili: quantunque queste forme in te, non sono molte, ma una sola: & questa è, la semplice, & diuina tua essenza, laquale in uariati modi, & da diuerse creature è participata: Di sorte, che non è creatura fuor di te, che non habbia la forma, & il modello suo dentro di te, conforme alla cui stampa fu formata. Queste sono quelle Idee, che i Filosofi poneuano nell'intelletto tuo diuino: lequali sono come forme delle lettere, che sono nella bottega dello stampatore, dalle quali uenne in luce questo bellissimo mondo, & con l'istessa facilità poteuano uscire mille mondi, che per tutti erano in te forme, & perfettioni. Hor, se tu Dio mio, desti l'esser suo, & le sue perfettioni à tutte le cose, ne segue, che tutte esse, ma con piu nobile, & alto modo sono in te. In te ueramente sono le perfettioni di tutti gli Angeli, le grandezze de' Cieli, lo splendore del Sole, della Luna, & delle Stelle: la uirtù de' Pianeti; la bellezza de' campi, la gratia de' fiori, la freschezza delle ualli, la chiarezza de' fonti, la dolcezza de' sapori, la soauità de gli odori, la sapienza de' saui, la fortezza de i forti, & la santità de' Santi: si che queste cose tutte uerrà à godere chi fruirà te Iddio nostro: & tutte le uedrà in te piu perfettamente, che s'in se stesso le uedesse. Di doue si chiama questo il conoscimento della sera, & quello che è in te della mattina. Se tanto amabile è adunque la perfettione di tutte le cose, quanto maggiormente sarai tu Iddio mio nelquale, & con molto maggior uantaggio sono tutte le perfettioni? Concedimi che io t'ami ò Signore, se non quanto tu meriti, almeno, quanto io posso in questa uita. Fa ch'io t'ami con tutto il cuor mio, con tutta l'anima mia, & con tutte le forze mie. O' dolcissimo, benignissimo, amantissimo, carissimo, amabilissimo, soauissimo, pietosissimo, clementissimo, altissimo, ammirabile, ineffabile, inestimabile, incomparabile, potente, magnifico, grande, incomprensibile, infinito, immenso, tutto potente, tutto pietoso, tutto amoroso, piu dolce ch'ogni maggior dolcezza, piu bianco che la neue, piu diletteuole d'ogni diletto, piu soaue d'ogni soaue licore, piu pretioso dell'oro & di tutte le pretiose pietre: ma che dico io quando ciò dico? Iddio mio, uita mia, unica mia speranza, infinita mia misericordia, dolcezza & beatitudine mia. O' tutto amabile, ò tutto dolce, ò tutto diletteuole. Dammi ò mio Signore gratia che in te solo io mi allegri; in te solo io mi riposi; te solo ami & serua: In te uegghiando io pensi, e te sogni dormendo: acciò che così io sempre sia tuo, e tu mio premio sia ne' secoli de' secoli, & sempre. Amen.

Idee di Platone.

ORATIONE SECONDA, DELLE PERFETTIONI DIVINE.

MITTI io Signor Iddio mio, & creator mio per cagione della tua nobile, & perfetta essenza, la quale è in te così essentiale, & propria, che non è possibile capisca in qual si uoglia intelletto capace della cognitione di Dio, che tu non sia. Perche se tu non fussi, cosa alcuna non sarebbe; poi che ogni cosa, che ha l'essere, depende da te: ma l'esser tuo da alcuno non depende, se non da te stesso: perciò che non è essere participato, ma proprio: onde non è limitato, nè misurato, ma uniuersale, & infinito; comprendendo in se stesso ogni altro essere. Dammi gratia, che io ti ami ò Signore, che regola, & norma sei, & esemplare di tutte le cose, & (come disse un Filosofo) la misura di tutte le sostanze; perche ciascuna di esse, quanto piu à te s'accosta, & piu di te partecipa, tanto è piu nobile, & perfetta nell'esser suo. Tra le quali stanno come nel piu basso luogo le cose, che non hanno altro che l'essere; come sono gli elementi: & un poco piu auanti quelle, che hanno la uita, come sono le piante: & à canto à queste, quelle, che hanno i sentimenti, come sono gli animali: & appresso, quelle che hanno intelletto, & sapienza; come sono gl'huomini: & sopra tutti questi poi, quelli che sono in Carità, & gratia, perche sono à te piu uicini, & piu participano della tua bontà, come disse l'Euangelista, Iddio è Carità, & chi stà in Carità, stà in Dio, & Dio in esso. Pregoti Signore che tu faccia, ch'io ti ami ancora, perche sei cagione uniuersale di tutte le altre cagioni: laquale per ragione naturale conobbero i Filosofi, uedendo che non era possibile procedere in infinito, nelle cagioni essentialmente ordinate: ma che tutte necessariamente doueuano hauere un principio, & una prima origine, & cagione, dalla quale procedessero tutte le altre; & mediante la quale, le altre fusser mosse: che è come la prima ruota di uno Horiuolo, che muoue tutte le altre: & simile à un capo di Republica, dal quale dependano tutti gli altri; il quale primo capo di questa gran Republica del mondo sei tu Dio mio. Fa ch'io t'ami ò Signore, perche sei felicissima uita, & autore di tutti quelli, che hanno uita. Là onde essendo meglio star con la uita, che senza, conuenientemente ne segue che in te ha da restare la uita: &, se miglior è la uita ragioneuole, che

1. Gio. 4.

quella

quella senza ragione, ne segue che è la tua rationale, & intellettuale sopra ogni intelletto. Et se è migliore la uita felice che l'infelice, ne segue che la uita tua è felice: & perche sei il maggiore, & il migliore di tutte le cose, ne segue che la tua uita sopra tutte le felici uite, è felicissima. Concedimi adunque che io ti ami ò Dio mio fonte di felicità, & di uita, dal qual tutte le cose che uiuono hanno riceuuto uita, nel quale uiuiamo noi, ci mouiamo, & siamo: dal quale, &c. per il quale uiuono tutte le cose, che felicemente uiuono. Amiti io ò Signore, poi che sei potentissimo conseruatore, & sostentatore di tutte le creature; le quali come non poteuano dal non essere uenire all'essere senza te, cosi conseruar non si poteuano nell'esser loro senza te. Tu siedi sopra i troni de' Cieli, di donde la uista tua penetra fino ne gli abissi. Tu tieni (come dice il Profeta) con tre dita sospesa tutta la machina del mondo: & questo è con la grandezza della tua onnipotenza, sapienza, & bontà; con le quali ponesti sopra essa i monti, & colli col peso, & misura. Tu serrasti il mare, & gli desti il termine del suo luogo, & la legge, quando gli dicesti. Sin qui potrai uenire, ma non piu auanti, & raffrenerai il furore delle onde tue. Di te ò Saluator mio con molta ragione canta quel Filosofo Christiano ne' uersi suoi, dicendo, O sommo Iddio creator del Cielo, & della terra, che con legge perpetua gouerni il mondo, che da principio comandasti al tempo, che il suo corso ordinario tenesse: Et stando tu sempre nel medesimo esser tuo, tutte le cose reggi, muoui, & gouerni, & sei il principio, & firmamento di essa, uia, termine, & guida, porto sicuro, & uero riposo de' buoni: & il uedere la faccia tua diuina è il fine di tutti i nostri desiderij. Fa ch'io t'ami ò Signore, perche sei fonte di Sapienza, & di tutte le scienze: & si come questo sole uisibile è principio, & cagione di tutta la luce del mondo, & mediante lo splendore suo noi uediamo tutto quello, che uediamo, cosi tu sei luce inuisibile, & sole de gl'intelletti nostri, dal quale deriua la luce di tutti quelli, per la cui chiarezza, & beneficio intendono, & conoscono, quello, che conoscono, & intendono. Tu sei la ragione, & l'ordine delle cose, & quello che secondo la regola della tua retta uolontà le ponesti in quei gradi, & luoghi, che à te piacque. Tu facesti alcune creature corporali, altre spirituali, & alcune participanti di corpo, & di spirito: alcune corrottibili, & altre incorrottibili: alcune semplici, alcune composte; alcune da reggere, altre da esser rette. alcune da cagionare: altre da esser cagionate: alcune alte, & nobili, altre basse, & picciole: alcune mediocri si come si conueniua alla perfettione del

Act.17.

Dan.3.

Esaia.40

Giob.48.

Boetius.

l'uniuerso. Tu parimente assegnasti à tutte le cose i luoghi loro, secondo la conditione della natura di esse: & così alcuue ponesti in alto, altre al basso: & altre nel mezo; acciò che non fusse luogo nel mondo, che non fosse ripieno delle opere della tua potente mano: & che ciascuna cosa hauesse il luogo conforme alla natura sua. Et in tal modo ordinasti quasi infinite cose molto diuerse, ad un medesimo fine; & di tutte facesti una musica, & harmonia tanto concorde, & si ben concertata, un mondo tanto bello, una republica si perfetta, che non è cosa alcuna, alla quale patagonar si possa. Hor se la sapienza è un bene tanto grande & si degno, & di così gran pregio, & la tua sapienza Signore è grandissima, come dimostrano l'eccellenti opere tue, perche non deggio io far di te gran stima? & perche non debbo io amarti con ogni mio potere & con tutto il cuore? & perche non mi saranno le opere tue testimonio dell'eccelsa gloria tua, & uno specchio della tua bellezza? Perche non magnificheranno, & publicheranno esse la grandissima tua sapienza? & perche non risueglieranno il tuo amore? poiche tutte insieme, & con una uoce ci dicono, che noi amiamo te. Piacciati parimente concedermi ò Signore che io ti ami; perche tu sei bontà essentiale & infinita: & perche sei buono, non per qualità; ma per essentia: di modo che l'istessa natura tua è la bontà medesima: ilche apertamente si conosce per le opere tue: percioche, migliore è quella cosa, che è piu communicatiua di se stessa, come è il Sole tra le creature corporali: il quale communica tanto liberalmente la luce sua, & il suo calore à tutto il mondo. Ma chi è quello, ò ne' cieli, ò nella terra, che sia communicatiuo, & liberale come sei tu Signore? Et qual creatura trouar si può, quantunque ben picciola sia, che non partecipi qualche cosa di te stesso? & che non sia piena delle ricchezze tue? poiche alcuna per se stessa non ha altro patrimonio, nè altro essere, che quello, che tu dato gli hai? Di maniera che tu sei il tesoro di tutto il mondo, & sommo bene uniuersale. Da questo nasce, che si come tutte le cose desiderano la sua perfettione, & il proprio bene loro, così tutte desiderano di accostarsi à te, per partecipare di te, che sei la perfettione, & il sommo bene di tutte, e di ciascuna di esse. Tal che l'istessa materia prima, che è la piu bassa cosa, che tu creasti, & la piu pouera nel suo essere desidera grandemente l'essere, mediante il quale essa uenga à partecipare alcuna cosa di te, & habbia teco qualche similitudine. Hor se questa tanto bassa creatura, che non ha occhi da rimirarti, nè uolontà d'amarti, nè ancora l'essere intero, per il quale ella sia qualche cosa, trouandosi uota, & pouera d'ogni cosa,

Le cose tutte, la loro perfettion desiderano

non

non è però priua del tuo amore, nè del desiderio naturale. Che cosa far dourebbe ò Dio mio quello, che ha gli occhi della ragione da poterti conoscere, & il cuore da desiderarti; & al quale solo hai concedute tutte quelle gratie, che hai concesse insieme à tutte le creature del mondo; per ilche l'huomo si chiama mondo picciolo? Chi adunque ha tanto riceuuto & è tanto obligato, e tanto uede, & col tuo aiuto può tanto amarti, perche uincer si lascia dalla materia prima nel cercare l'amor tuo? Amiti io Signore per la tua infinita bontà, potente cagione d'amore, dalla quale habbiamo ogni nostro bene: però che si come è propria conditione del Sole illuminare, & del fuoco scaldare, & della neue raffreddare, è molto piu proprio della somma bontà tua à tutti communicarsi, & far bene à ciascuno. Hor chi sarà tanto nemico di se stesso, che non ami una tal bontà, dalla quale egli ha tanto bene? Certamente ò Signore tutti corriamo à te (dice S. Bernardo) *S. Bern.* per la grande mansuetudine che di te ci si predica; perche tu non disprezzi il pouero; non fuggi il peccatore; non discacciasti il ladrone che ti confessò Dio, nè la donna peccatrice, che pianse, nè la Cananea che t'inuocò, nè l'adultera, nè l'Euangelista che se ne staua al Cambio, nè il Publiano, che ti adorò, nè il discepolo, che ti negò, nè il persecutore de' tuoi discepoli, nè quelli istessi, che ti crocifissero; però ricorriamo à te ò Signore all'odore di questo pretioso unguento, perche alcuna cosa al mondo non è piu soaue, piu amabile, nè piu dolce à placare, che te. Hora essendo tu Iddio mio un grandissimo pelago, anzi un mondo d'ogni uirtù & perfettione, come non ti amerò io con tutto il cuore, & con tutte le forze mie? Et se ciascuna delle tue perfettioni per essere infinita, merita d'essere amata con amore infinito, con che amore potrò io amar quello, che in se contiene perfettioni infinite? Con che lingua ti loderò io? Con quali parole predicarò, & esalterò le tue grandezze? & con che cuore amerò la bontà tua? Il debito già si conosce, & la pouertà parimente del debitore. Supplisci Signore per tua pietà al difetto mio: & poi che tanto meriti d'esser amato, & che si espressamente mi commandi che io ti ami, piacciati darmi un nuouo cuore, col quale io ti ami, nel modo, che tu ordini, che à te solo si deue ueramente infinito amore, perpetua lode, eterna gloria, sommo potere, regno eterno, & imperio senza fine ne' secoli de' secoli. Amen.

Luca. 23. *Idem. 7.* *Matt. 15* *Gio. 8.* *Matt. 9.* *Luc. 18.* *Iem.* *Matt. 26* *Act. 9.* *Luc. 23.* *Cant. 1.*

ORATIONE TERZA DELLE PERFETTIONI DIVINE.

E TRA tutte le cose che incitano all'amore, una delle piu principali è la bellezza, perche dunque, ò Signore non deuo amar te, che sei il fonte di tutte le bellezze? Tu bellezza dell'uniuerso, creasti tutte le cose nel modo loro belle: della qual bellezza il Sole, & la Luna si marauigliano: nel cui uolto gli Angeli rimirar desiderano; nel cospetto del quale hanno la loro ultima felicità, & gloria tutti gli spiriti beati. Da te à gli uccelli, a' fiori, a' fonti, a' campi, a' riui, al mare, à gli alberi, alle selue, alla terra, a' monti, alle ualli, & à tutte le cose uenne ogni bellezza. Tu abbellisti con le stelle il cielo, l'aria con gli uccelli, l'acque co i pesci, i prati co i fiori, la terra con molte uarie piante, & animali, & in tutti i luoghi del mondo. Bello sei, perche in ciascuno di essi si trouano segni, mostre, & memorie della tua bellezza. Nel Cielo sei bellezza di gloria, nell'inferno, di giustitia, ne' buoni di gratia, ne' cattiui di patienza. Concedimi ò Signore che io ti ami perche sei la uera perfettione di tutte le cose, lode de gli Angeli, guiderdone de' Santi, speranza de' Patriarchi, lume de' Profeti, allegrezza de gli Apostoli, corona de' Martiri, gloria de' Confessori, purità delle Vergini, & salute di tutti gli eletti. Tutti li spiriti beati ti lodano; di te tremano le colonne del Cielo: Tutte le creature del mondo ti riueriscono, & honorano. Senza dilatarti empi tutte le cose, & per esse senza muouerti passi: Et dentro à tutte stai senza ristringerti: senza necessità tua le creasti, & senza fatica le gouerni; senza mutarti le muti; senza errore le giudichi; senza passione le castighi, fai liberamente gratie senza perder cosa alcuna de' tuoi grandi tesori. Talche, se il mare non si diminuisce (che non è però infinito) nel dar tante acque alla terra, molto meno scemeranno i tesori tuoi, dandoli tu che sono infiniti. Tu solo à te stesso sei, & à tutte le cose sofficientissimo: & però chi ha te solo possiede il tutto: & chi non possiede te, quantunque il mondo tutto abbracci, & tenga, è pouero, miserabile, & mendico. Di tutte queste perfettioni, & lodi, & di molte altre ancora tu sei capace, che tante, & tali sono, che l'intelletto humano non le può comprendere, nè lingua mortale esplicare. Là onde la maggior laude, che la bassezza nostra di te predicare,

1.Pet.1.

Giob.26.

re, & cantar possa, è il dire che in tutto, & per tutto sei incomprensibile, & che (come disse un Filosofo) con silentio hai da essere uenerato, dando questa suprema gloria alla sostanza tua, essendo essa sola infinita in essenza, in onnipotenza, in sapienza, in bontà, in bellezza, & in ogn'altra cosa: onde essendo totalmente infinita, non la potiamo comprendere con l'intelletto nostro, nè meno cō la lingua esprimerla. Per la qual cosa si come se si trouasse un mare senza fondo, poi che fussimo in esso scesi all'ingiù cento mila miglia, & piu ancora, ui resterebbono infinite miglia per discendere all'affondarsi; così dopò che l'intelletto creato fusse entrato nella profondità della tua eccellenza, ancora gli resterebbe infinito campo da scoprire. Perche tu sei quel grande Iddio del quale è scritto: Piu alto, che il cielo; & piu profondo che l'abisso, piu largo che la terra, & piu spatioso che il mare. Questo è lo Dio grande nella fortezza sua; nè si truoua tra i saui, & datori di legge chi ad esso si pareggi. Chi potrà inuestigare le strade sue, ò chi ardirà dirgli che habbia giamai fatto male alcuno, ò contraporsi alle opere sue? le quali non potrai ancora perfettamente comprendere, quantunque molti grandi huomini habbino scritto di esse. Ciascuno ben le uede, ma di lontano. Questo è quel grande Dio, che uince ogni humana sapienza: & il numero degli anni suoi, è inestimabile, & infinito. Dalle quali parole manifestamente si raccoglie, che da tutte le bande, ò Signore, sei ineffabile, & incomprensibile. Piu alto sei, che tutto ciò, che imaginare, ò figurare si possa: & piu alto, dico ancora che quanto si potesse giamai intendere, & contemplare: & in oltre molto piu sublime che tutte le cose, che amar si possino, desiderare, & fruire. Percioche l'immensità della grandezza tua supera tutte le sopradette cose: Talmente che (come dice Santo Dionisio) a tutte le creature sei incomprensibile, perche, nè l'intelletto, nè la imaginatione, nè la opinione, nè la ragione, nè la sapienza, nè alcuna altra uirtù creata ti può comprendere. Et poi che la grandezza tua auanza di gran lunga gl'intelletti nostri, la miglior nostra confessione, & la maggior tua lode sarà, che per incomprensibile ti confessiamo: si come ti confessorno gl'istessi Filosofi; uno de' quali lo testifica con tali parole, Se considererai bene (dice egli) le parole di Platone, trouerai, che Dio è una tanto alta, & nobile sostanza, che, nè con parole, nè con pensieri comprender si può: & se qualche cosa dirai, potrai dire delle cose sue, ma non di lui. Potrai ben dire, che egli è cagione di tutte le cagioni; ma chi egli sia, & in che modo ei sia, intelletto humano non è, chi lo capisca: Perche gl'intelletti

Giob. 11. Ibid. 9. Rom. 11. Giob. 36. S. Dion. Iddio non si può cōprendere. Plato. 3.

nostri subito ci inchinano alle nostre cose medesime; & tutto quello, che intendiamo, lo intendiamo à modo nostro; imaginandoci che sia nel modo, che siamo noi, & quello, che non è, come noi, non lo conosciamo, nè possiamo indouinare come sia. Hor questa sia la principale uerità, & confessione del primo principio, cioè conoscere che Iddio è incomprensibile. Et per tanto quando adorato lo haurai, chiamandolo incomprensibile, & ineffabile, il secondo honore, che tu gli offerisca, sia il confessare che egli è un commune desiderio di tutte le cose, & il terzo poi, che di tutte quelle è principio, & cagione.

Iddio è un commun desiderio di tutte le cose.

Hor se questo disse un Filosofo, senza il lume della fede, che dourà dire, ò Signore quello, ilquale per il testimonio delle parole tue, di te ha cognitione? Se tu sei il desiderio di tutte le cose, che in te stesso truouano quanto hanno di bisogno, essendo tu l'uniuersale fine di tutte, come sarò io adunque tra tutte esse, quel solo, che non ti desideri? O bene uniuersale del mondo. O fine ultimo, per il quale, & alqual fu l'anima mia creata, consentirai tu mai, Signore, che al mondo si truoui monstruosità tale che io quel solo sia, che non ti ami, & desideri? O mio Iddio, perche non ti amerò con tutti gli affetti miei?

Iddio ciò che sia.

Tu sei il Dio mio uero, Padre mio Santo, mio pietoso Signore, Rè mio grande, amatore mio bello, pane mio uiuo, Sacerdote mio eterno, sacrificio mio mondo, luce mia uera, dolcezza mia santa, sapienza mia certa, simplicità mia pura, heredità mia ricca, misericordia mia grande, redentione mia copiosa, speranza mia perfetta, uita mia eterna, allegrezza, & beatitudine mia perpetua. Hora essendo tu tutte queste cose, perche non ti amerò io, con tutta l'anima, & con tutto'l cuor mio? ò allegrezza, & riposo mio, ò gaudio, & diletto mio ferisci il cuor mio con l'amor tuo, accioche tutte le mie forze, & tutti i miei sentimenti conoschino quanto sia dolce distruggersi, & sommergersi tutto nell'onde del tuo amore. Onde il Profeta dice, che uidde uscire un rio precipitoso di fuoco acceso della faccia di Dio. Deh Signore fammi nuotare in un fiume tale, & mettimi nel mezo del suo corso; accioche mi sommerga in se stesso, talmente che alla riua io piu non torni; anzi rimanga consumato tutto, & trasformato in quel fuoco d'amore. Questa, ò Signore sia la mia domanda; questo lo studio mio perpetuo; in questo consumi io tutti i giorni miei; in questo pensi io la notte; nè cosa alcuna uegga io giamai, che nõ mi ecciti, & stimoli al tuo amore. Questo sia'l mio pensiero mentre ch'io uiuo, & questa sia l'ultima mia parola, con la quale finisca la uita mia; poiche beati sono coloro, che muoiono in te Signore, & in gratia tua muore, chi uiuẽdo t'ama.

Dan. 7.

Ap. 15.

ORA-

ORATIONE PRIMA SOPRA L'ORATIONE DEL PATER NOSTER.

ISSE un Sauio del mondo, che la eloquenza, che non apportaua marauiglia à gli ascoltanti non meritaua nome di eloquentia: uolendo darci ad intendere, che alla facilità, & ingegno d'un'huomo mortale s'apparteneua fare le sue orationi, & ragionamenti con arteficio, & destrezza tale, che bastasse à porre in ammiratione tutti quelli, che l'udissero. Hor se à questo termine arriua l'ingegno dell'huomo, qual sarà, ò Signore la perfettione delle tue mirabilissime operationi? Certa cosa è che la differenza, che è da cagione à cagione, & parimente da effetto à effetto, & da opera à opera. Hor se tanto la potentia, bontà, & sapienza tua superano ogni potere, & sapere de gli huomini, quanto saranno adunque maggiori, & piu miracolose le diuine opere tue, che l'humane? Si che, ò mio Signore io conosco, che la tua naturale conditione, è di fare le opere tue tali, che lingua alcuna esplicare non le possa, nè intelletto comprendere; nè che lodi bastino à ingagliardirse? essendo conueniente che siano (com'è detto) tali, che à te simiglino: Et si come tu sei infinitamente sauio, onnipotente, & buono, & conseguentemente incomprensibile, cosi è ragione che nel modo loro siano l'opere tue (& quelle massime della tua bontà, & misericordia della quale tanto ti pregi) & in tal modo, che tutti gl'intelletti, che attentamente le mirano, ne rimanghino attoniti, & quasi fuor di se stessi. Che se questo auuenne alla Regina Sabba, nel considerare le opere di Salomone, che alla fine era huomo, come noi, quanto maggiormente ci faranno stupire l'opere dell'istessa infinita sapienza, & bontà, che in te regnano ne' secoli de' secoli? Tra queste cose entra principalmente il misterio della sacratissima Incarnatione dell'unigenito figliuol tuo: & parimente quello della sua Passione; & la institutione del Santissimo Sacramento, che ci lasciò al mondo; & tra queste medesime entra ancora, che tu Signore Dio d'immensa Maestà, & grandezza uoglia riceuerci, & addottarci per figliuoli: & offerirti d'esser nostro Padre, però che cosi ci commanda il Figliuol tuo, che ti chiamiamo: & questo nome ti pone egli in tutta la scrittura dell'Euangelio suo: doue dice in un luogo, Sà il padre uostro le cose delle quali uoi hauete bisogno. Et in un'altro soggiunge;

Quintiliano.

1. Re. 19
Luc. 11.

Matt. 6.
Luc. 12.

Non è la uolontà del uostro padre che perisca pur uno di questi minimi. In un'altro ancora comandò, che fussi detto à gli Apostoli suoi, che considerassino molto bene, che egli se ne saliua à suo Padre, & al Padre loro, & al Dio suo, & Dio loro: Per la qual cosa dice lo Apostolo, che egli non si sdegna di chiamar noi fratelli, dicendo: Io prenuncerò, ò Signore il tuo nome a' fratelli miei: Et questa dignità tãto grande ci impetrò co' suoi meriti CHRISTO tuo figliuolo, col misterio della sua incarnatione, & passione: Si come testificò l'Apostolo dicendo, Iddio mandò il Figliuol suo al mondo, nato di donna, & soggetto alla legge, per redimere coloro, ch'erano sotto la legge; accioche cosi noi uenissimo à riceuere l'addottione de' figliuoli di Dio; Et perche già uoi sete figliuoli, infuse Iddio lo spirito dell'istesso figliuol suo ne' uostri cuori, che con interno affetto u'incita à chiamar con tutto il cuore uostro, PADRE, PADRE, di sorte che non solo ci diede nome di figliuoli; ma ci diede ancora spirito, & cuore di figliuoli, infondendo nelle nostre anime quel medesimo spirito, che per eccellenza dimorò nella sua; accioche dimorando nelle nostre ci facesse partecipi di questo si glorioso titolo, & dignità. Il medesimo conferma Santo Giouanni dicendo, Tutti quelli, che riceuerno CHRISTO, diede loro l'istesso CHRISTO potestà di esser figliuoli di Dio: iquali riceuuta tale dignità non uiuono piu secondo gli appetiti, & desiderij della carne, & del sangue, ma con la purità, & santità, che si appartiene a' figliuoli di Dio: Et perche noi non pensassimo, che la dignità di padre consistesse nel solo nome, & non nell'opere, & nell'amore, aggiunse l'istesso tuo Figliuolo, dicendo, Non chiamate alcun padre sopra la terra, perche un solo è il Padre uostro, il quale stà ne' cieli. Dichiarandoci con tali parole, che à comparatione dell'amore; & prouidenza tua paterna con gli huomini, tutti gli altri amori, & prouidenze de' padri erano quasi nulla; essendo cosa manifesta, che nessun padre giamai ci ha deputati per cosi gran bene, come tu Iddio mio, hauendoci deputati per la tua gloria; & per darcela uolesti, che il Figliuol tuo morisse: Onde con molta ragione disse Dauid, Mio padre, & mia madre mi abbandonorno, ma il Signore mi ha raccettato. Et il Profeta Esaia disse, Tu Signore sei il padre nostro: Abraam non ci conobbe, & Israel non seppe chi noi fussimo. E tu stesso dicesti per bocca del Profeta, Qual madre è quella, che si dimentichi del figliuol suo, & che non habbia compassione del frutto del suo uentre? ma se ella lo dimenticarà, io non mai mi dimenticarò di te: perche nelle mie mani ti tengo scritto: & le tue mura stanno sempre d'auanti al mio cospetto.

Matt. 9. & 18. Gio. 20. Heb. 2. Sal. 77. Gal. 4. Gio 1. Mat. 23. Sal. 26. Esa. 63. Esa. 49.

Pater

Pater noster.

Ora conforme à questa tanto grande & ineffabil misericordia, ci dà licenza, anzi ci comanda Giesu Christo figliuol tuo, che facciamo oratione à te Padre in tal guisa, dicendo: Pater noster qui es in coelis. O' parola reale, ò parola dolce, ò parola d'inestimabile consolatione, & deuotione. Chi sarebbe mai stato tanto ardito, ò mio Signore, che in tal modo ti parlasse, se l'unigenito figliuol tuo non ci hauesse data questa licenza? Chi sei tu ò Signore, & chi son'io? con qual ragione osai chiamarti padre? Tu sei quello, che tu sei; io sono quello, che io sono; anzi tutta questa machina mondiale da te creata, à comparatione di te è niente. Et che maggiore marauiglia, che maggior misericordia, che tu Iddio di Maestà infinita, Re de' Re, Signor de' Signori, Santo de' Santi, Dio de gli Dij, gloria de gli Angeli, letitia de' beati, ti degni esser mio padre, & mi addotti per figliuolo, essendo io uilissimo fango, un pouero uerme, & una peruersissima creatura? O pietà marauigliosa, ò lunghezza, ò larghezza, ò altezza, ò profondità della chiarezza, & bontà di Dio? Pater noster: ò parola (dico) di consolatione: ò parola d'amore: ò parola di confidanza. Che ti daremo, ò Signore, per cambio di tanta gratia? Con quali parole potremo ingrandire questa misericordia? Qual intelletto fia, che attonito non resti, considerando questa tanto ammirabile larghezza? Pater noster. Che mele è tanto dolce? che latte si diletteuole? Che balsamo tanto soaue, come questa parola? O allegrezza inestimabile, ò dolcezza ineffabile, che l'huomo ardisca chiamarti padre? Et che piu poteui ò Signor fare, ò io piu desiderare che hauerti per padre? si come ben conobbe l'amato Euangelista quando disse. Considerate quanto Iddio ci habbia amato, poi che ci concedette che fussimo chiamati figliuoli di Dio, & che fussimo. Nè si contentò con darci solamente titolo di figliuoli, che ancora uolse concederci l'essere, acciò che restassimo piu certificati che egli è nostro padre; poi che non è padre senza figliuolo, nè figliuolo senza padre: in modo tale che il Padre ci prese per figliuoli, il figliuolo per fratelli, & il Spirito Santo per uiui tempi, & sacrarij suoi. Che maggior gloria adunque, & che maggior dignità di questa? Disse un Filosofo, che la piu dolce cosa del mondo, era il gua-

Matt. 6.

Esodo. 3.

1. Gio. 3.

1. Cor. 6

dagno, atteso che tutte le fatiche, & trauagli del mondo s'addolcisco no con quello. Hor se il maggior guadagno di tutti gl'altri gran gua dagni è l hauer Dio per padre, non solo à nome, ma in effetto, che co sa può esser nel mondo piu dolce, & piu soaue di questa? Accende que sta parola, & ferisce i cuori, conforta le uiscere, consola, & rallegra l'anima, & fa correr li fonti delle lagrime. PATER NOSTER. O parola compendiosa, ò parola abbreuiata, che Iddio fece sopra la terra. Diceua l'Apostolo che non sapeua altro, se non CHRISTO crocifisso, & haueua molta ragione, perche in questo sol misterio con siste tutto quello che saper si può. Ond'io, Signore, dopò questa scien za, altro non cerco di sapere che queste parole. PATER NOSTER: In questa legger uoglio, questa studiare, & in essa meditar la notte e'l giorno; & questa sola mi basta Chiamasi l'huomo mondo picciolo, perche in esso si ristringe tutto quello che è nel mondo grande: così ancora si può chiamare questa parola, PATER, sapienza abbreuiata, consistendo in essa tutto quello, che c'insegna la diuina Scrittura: Per che tutta quella si diuide in due parti principali, l'una è promettere; l'altra chiedere. L'una s'impiega à chiedere all'huomo quello, ch'egli deue à Dio: & l'altra in promettere all'huomo obediente, fauori, & gratie di Dio: & così l'una ci insegna quello, che habbiamo à fare, & l'altra quello, che sperar dobbiamo; Et quali promesse sono, che non si comprendino sotto questo nome di padre? & quali obligationi, che non s'includino in questa parola, figliuoli? Percioche quali beni, quali gratie, & che prouidenza non deurò io sperare da chi ueramente si chiama Padre? Percioche côuenientemente se mio pàdre è, dee amar mi, prouedermi, incaminarmi, aiutarmi, difendermi, consigliarmi, reggermi, curarmi, insegnarmi, honorarmi, darmi la heredità, & quando sarà di bisogno, come padre castigarmi. Perche qual figliuolo si troua, che non sia castigato dal Padre? Viuere adunque sotto la tutela di un tal Padre; è dolce stato, seruitù libera, custodia perfetta, timore allegro, castigo piaceuole, pouertà ricca, & possessione sicura. Perche è proprio del padre, il prender sopra di se i pensieri, e trauagli, e partire il frutto co i figliuoli. Oltre à ciò, se questo Padre è Dio onnipotente, & Signore di tutte le cose create, che può mancarmi mai hauendolo per Padre? poiche in tutti i beni pater ni hanno la parte loro i figliuoli? Che tribulatione, & che tempesta sia giamai, che sia per disturbarmi? hauendo io un tal padre? Se i miei nemici mi perseguiteranno, egli mi difenderà: Se mi torranno i beni temporali; egli mi prouederà: S'io mi ritrouerò ambiguo in alcuni casi

1. Cor. 2.

La Scrittura diuina, si diuide in due parti.

Il padre, che obligo ha uerso i figlioli.

Heb. 12.

tasi dubij, egli m'insegnerà. S'io andrò nel mezo delle tenebre, & dell'ombra della morte, egli mi accompagnerà: Se haurò contro di me testimonij falsi, egli risponderà per me; Se si moueranno l'armate squadre contro di me, non le temerò, perche tu Signore sei sempre meco. Che maggior gloria, & honore, & qual piu grande misericordia di questa? La prima dignità, che sia nel mondo, è l'esser figliuolo di Dio per natura: Et la seconda è, esser figliuolo di Dio per gratia. Et perche non era possibile che fosse piu che un sol figliuolo per natura, ponesti noi nel secondo luogo, cioè che fossimo figliuoli per gratia: sopra la quale dignità non si può imaginare che ne sia altra maggiore. Di doue si manifesta, che tutte le promesse tue insieme, con questa sola parola si comprendono, anzi questa sola dice piu di tutte le altre: perche molto maggior cosa è che tu Dio & Signore, ti facessi nostro padre, che tutte le altre cose, che sono fuor di questo, dar ci potessi: poiche essendo tu padre, & noi figliuoli, siamo heredi de' beni tuoi, & partecipi delle facoltà con l'unigenito figliuol tuo CHRISTO. Et non meno m'insegna questa parola PATER, quello, che io sperar debbo, che quello, che da fare io habbia: percioche, si come sei padre mio, così io sono figliuol tuo, non solo in parole, ma anco in fatti. Onde ne segue, che io sono obligato à far opere di figliuolo, come tu Iddio mio le fai di padre: Et essendo così, ne segue ancora che io sono obligato ad amarti come padre, seruirti come padre, honorarti come padre, obedirti come padre, porre in te ogni speranza mia come in uero padre, ricorrere à te Signore in tutte le mie necessità, come à pietoso padre, hauer zelo, & procurare l'honor tuo, come di padre mio; seruirti dico con purissima intentione, & per mero amore, come serue il buon figliuolo al padre; rimettermi totalmente nelle mani tue, come nelle mani di mio padre: sofferire allegramente tutti i castighi tuoi, come castighi di padre: & finalmente collocare tutti i pensieri miei in te, come in uero padre. Tutto questo mi richiede, ò Signore, il nome di figliuolo per giustitia, & à tutto questo sono tenuto uerso di te, come uerso di nobilissimo padre. Et poi che in questo si comprende tutta la somma di quello, che con la Scrittura tua mi insegni, ne segue che in questa parola tengo abbreuiata tutta la detta dottrina, & così in quella mi si porge occasione di studiare, mentre che io uiuo. Tutto questo uedrassi piu chiaramente, congiungendo la seconda parola con la prima, & dicendo *Pater noster*, perche non uolse l'unigenito tuo Figliuolo; che dicessimo mio: nè in tutta questa oratione si troua mio, nè tuo, ma si ben nostro, perch'ei uolse dilatare, &

Sal. 22.

La dignità maggiore del Christiano qual sia.

Rom. 9.

I figliuoli, cio che deono uerso i padri.

communicare à tutti la gloria di questa dignità, accioche noi fussimo per gratia quel ch'egli è solo per natura. Hor dicendo noi, *Pater noster.* confessiamo chiaramente che noi tutti siamo fratelli, come figliuoli di un medesimo padre, & cosi come fratelli dobbiamo amarci l'uno l'altro: & amar lui prima come padre commune nostro. Onde si uede, che in queste parole si ci comanda che amiamo Dio, & il prossimo: ne' quali duoi comandamenti consistono la legge, & i Profeti. Et, qual dottrina fu giamai tanto alta, ò piu compendiosa di questa? laquale con due parole sole tanto chiaramente c'insegna tutto quello, che saper ci conuiene? Et in oltre non solo m'insegnano quì quel, che io sperar deggio, & quello, che io ho da fare, ma mi aprono anche la uia della penitenza, & la porta della speranza (tuttauia che per le colpe mie chiusa mi fusse) acciò che io non manchi, nè mi diffidi: anzi (imitando l'esempio del figliuol prodigo) che à te Dio padre mio ritorni, con la confessione, & con l'istesse parole ch'egli ritornò, dicendo. *Pater peccaui in cœlum, & coram te.* Quello, riceuuta la parte sua della robba che gli toccaua, discostandosi da te, presto la mandò male; perche tal fine ha la roba, che si possiede senza prouidenza di tal padre: di modo che la roba senza te lo lasciò presto mendico, & nudo quel figliuolo: & cauandolo del paterno grembo, & di sua casa, lo sbandì della patria, lo spogliò della sua buona fama, & della castità, & lo fece guardiano di porci: acciò che la miseria sua lo facesse accorgere del graue errore, che ei commesse, à partirsi da un Padre tale; & per il male, che egli patiua conoscesse il bene, che perduto haueua. Hor tornando quel miserabile in se stesso, cominciò à dire: *Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo?* Ritornò il misero in se, per ritornare al padre suo; perche da se si era partito, quando si parti dall'istesso suo padre: & senza dubbio che da se medesimo si era partito, poi che perduta la dignità di figliuolo insieme con quella dell'huomo, diuenne simile alle bestie, conuersandosi, & nodrendosi tra esse. Ritornando in se il meschino, che da se si era allontanato tanto, si risolue di tornare à te suo padre: ma con che faccia, con qual animo, & con che speranza ritorni al padre? Non con altra ueramente, se non considerando, che è padre mio; Et quantunque io habbia perduta la dignità di figliuolo, non ha egli perduto la conditione, & pietà paterna sua. Non si tosto il Padre uidde il miserabile figliuol suo, che si scordò del suo fallo; dissimulando la persona di giudice, per far l'officio di padre; & riuolse lo sdegno in perdono; desideroso che il figliuolo suo tornasse, & non

Matt. 22

Luca. 15.

La robba, che si possiede sēza prouidenza, uà presto à male

Luca. 15

non perisse. Accostandosi à lui lo abbracciò, & baciò in segno di pace, commandando incontinente che quiui portata fusse la prima ueste, & di essa riuestito. Non gli disse, di doue uieni, doue sei stato, che fatto hai della portione, che io ti diedi; ò perche cambiasti tanto honore, in tanta ignominia? perche la forza d'amore non risguarda al delitto. Non sà il padre che cosa sia l'indugio della misericordia: commandò subito che messo gli fusse un'anello in dito; percioche il padre non contento appieno d'hauerlo restituito nella sua prima innocenza, lo uolse nobilitare con quello segnalato honore. Commandò ancora, che gli fussero date calze, & scarpe; accioche egli potesse caminare per la uia della giustitia, che haueua abbandonata. Et perche si conoscesse in che miseria era uenuto, poi che non hauea scarpe. Commandò parimente l'amoreuol Padre che fusse ammazzato un Vitello grasso, perche non satio delle soprascritte cose, uolse far festa, & conuito del ritorno del suo figliuolo; per dichiarare la grassezza; & abbondanza della sua ardente carità uerso di lui. Hor mosso io Signor mio con tale esempio; & tirato da si gran segno della tua Carità, dopò tanti miei aggiramenti, esilij, & errori, con tutta la humiltà, uergogna, & riuerenza, che io posso uengo à te, ò Signore, dicendo insieme col figliuol prodigo: O padre io ho peccato contra il cielo, & contra te, & non merito esser chiamato tuo figliuolo; fammi simile à uno de' famigli di casa tua. Queste parole, ò Signore, dirò io, & se le dirò con quell'humile cuore, che disse egli, spero che non haurò à pena finito di dirle, che mi uerrai incontrò gettandomi le braccia al collo, & baciandomi, perche questo conuiensi alla pietà delle uiscere paterne, di procurare, di redurre à se, & ricuperare il perduto figliuolo. La onde molto bene dice un dottore. Che si come quando un'uccello uede cascato il suo figliuolino del nido, doue sicuro si staua, s'ingegna di riconduruelo dentro; & se uede qualche uipera, ò serpente auuicinarseli per mangiarselo, li uola intorno con ogni diligenza sollecitudine, & prouidenza fortemente gridando per liberarlo; cosi l'eterno nostro Padre procura la salute de' suoi figliuoli, & cura le loro infirmità, & perseguita la fiera bestia, cioè il demonio, & rimena da uero pellicano gli uccelli figliuoli suoi al nido, scordandosi delle passate ingiurie, riducendoli à penitenza. Et non resta giamai come uero padre d'ammonirci, consigliarci, incaminarci, & saluarci. Perche si come quando uno il giorno cerca di uedere, non accasca, che uada cercando la luce, ch'ella medesima si offerisce à chi mira: cosi à quello, che innalza gli occhi suoi al cielo per rimirare il padre,

Luc. 15.

non manca mai questa suprema, & risplendente luce, che si communica à tutti.

MEDITATIONE SECONDA, NELLA QVALE segue la dichiaratione del Pater noster.

Qui es in cœlis.

DOPO le prime parole, che sono, *Pater noster*, segue l'altra parola non manco dolce, nè men ricca, & misteriosa, che le passate. Imperoche se tu Signore, che sei mio Dio, mio Padre, & heredità mia, stai in cielo, che uoglio io piu rimirar la terra? hauendo io massime tutto il tesoro mio in cielo? & stando tu Padre mio in cielo, nè segue, che io sono peregrino, & forestiero in questo mondo: & che non ci ho città ferma, ma la futura cerco. Et poi che il peregrino, che uà uerso la patria sua ha solamente il corpo suo per il uiaggio, ma il cuore, & i pensieri sono alla patria, & casa sua; io che da te lontano sono ueramente peregrino, doue inuierò l'animo, & il desiderio mio se non à te? Questa medesima parola conferma ancora la fede mia, & mi assicura: perche se tu padre nostro ne' cieli stai, di già io per ragione ho parte in essi: già ho un piede in cotesta habitatione, stando tu in essa, & essendone tu uero Signore. Doue hanno à stare i figliuoli, se non doue stà il padre? doue le membra, se non unite al capo loro? & doue le aquile, se non doue sono i corpi loro? Non escluderà il padre di casa sua colui, che egli ha fatto partecipe del titolo di figliuolo, & della sua heredità. Questa medesima parola ingrandisce, & innalza l'anima mia sopra tutte le cose del mondo: perche qual maggior dignità, qual maggior gloria, che stando in terra hauere il padre in cielo, & esser per lui Re del cielo? O uoi, che desiderate honore, & gloria, à che effetto andate cercando glorie di fumo, che se le porta il uento; & lasciare una gloria tanto grande, come è l'esser figliuoli del Re del cielo? Se ciò non credete, come sete Christiani? Et se ueramente lo credete, perche andate con si grande ansietà cercando i uani honori, che fuggono come ombra, lasciando i ueri, che ui si offeriscono per gratia? Allegrateui nel Signore, & fate festa, ò giusti, & gloriateui tutti uoi retti di cuore, poiche tenete un si gran pegno in cielo, & che hauete Dio per Padre. Ond'io uoglio, Signore, prendere le ali

Heb. 13. *Mat.* 24. *Luc.* 17. *Sal.* 31.

le ali dell'Aquila, & lasciare le basse parti della terra, uolarmene à te nell'alto cielo? perche come posso io stimare cosa alcuna in terra, conoscendomi herede del cielo? Come potrò io pur mirare i bestiali diletti del mondo, ò le ricchezze transitorie della terra, essendo io di già fatto (mercè di te Padre mio) possessore del cielo? Maggior dishonore sarebbe questo mio, che se un figliuolo di qualche gran Re, andassi nettando i luoghi sporchi, & puzzolenti; & stregghiando caualli: & se un Prencipe (quantunque non possegga l'heredità ancora) per la ragione, ch'egli ha nel Regno del padre suo, è tanto stimato in tutto il regno suo, io che tengo quell'istessa ragione per parola d'Iddio uiuo, & non nel regno transitorio, & mal sicuro della terra, ma del cielo: & come fin'hora non mi reputerò ricco, & felice con tale ragione, & speranza?

Sanctificetur nomen tuum.

Quanto conuenientemente segue questa petitione appresso all'altre. Perche se io Signore son riceuuto per figliuol tuo, che cosa à me fia meglio che procurare la gloria del tuo santo nome? la uittoria del regno tuo? L'osseruanza della tua santa uolontà? Ch'altro è questo adunque eccetto che (hauendo già io riceuuto la nuoua dignità di figliuolo) prendere subito la possessione di essa, & essequire le cose, che giuridicamente s'appartengono a' figliuoli? Perche si come quando uno è stato eletto Re, ò gran Prelato, incontinente piglia il possesso della sua dignità, & comincia à dare opera à quelle cose, che si conuengono al suo officio: così io Signore, riceuuta per mera gratia questa nuoua dignità, cominciò à prender la possessione, & esecutione di essa, facendo, & richiedendo ciò che è proprio di un figliuolo di tal padre: che è desiderare, & procurare la santificatione del suo nome, & la gloria del suo regno; cioè, che egli sia in tutto il mondo conosciuto, adorato, & glorificato: poi che facendo il figliuolo questo attende parimente al proprio suo interesse; sapendo certo che la gloria del padre è del figliuolo ancora: si come quella del buon figliuolo, è del padre: secondo che disse il Sauio. Se è si proprio, & naturale del buon figliuolo amare suo padre, & l'amore trasforma quello, che ama nella cosa amata, talmente, che scordatosi di se stesso ogni suo studio è desiderare, & procurare quello, che l'amato per se desidera, come

Prou. 17

La gloria del padre è del figliuolo.

se fusse proprio un'altro lui, che debbo io desiderare per te Signore, (poi d'essermi in te per amore trasformato,) se non tutto quello, che tu medesimo desideri? Et poi che tu non desideri cosa alcuna piu che la gloria del tuo santo nome, (non essendo cosa alcuna piu degna d'esser desiderata) ch'altro far deggio, se non desiderare, & procurare questa medesima gloria? Ben conosco Signore, che di questo tu non hai bisogno, perche quantunque taccia la lingua mortale, tutte le scritture (come il Salmista dice) predicano, & esaltano la gloria tua; inuitando noi à fare il medesimo. Perche, se noi consideriamo, gli spiriti angelici, tutti perpetuamente ti celebrano, con feste di gloria; & di perpetuo odore. Et se risguardiamo la marauigliosa compositione de' cieli, & con chiari occhi consideriamo le sue grandi marauiglie, le discordie de gli elementi tra se tanto differenti, gli accrescimenti, & diminutioni tanto ordinarie, il flusso, & reflusso del mare, il perpetuo scaturir de' fonti, i continui corsi de' fiumi, le uarietà de gli alberi, le diuersità dell'herbe, le spetie de gli animali, & dell'altre innumerabili cose, & ciascuna con la sua propria naturale uirtù, come ti piacque Signore conceder loro, tutte le sopradette cose, che ogni giorno uediamo, che altro dicono, ò predicano, se non la magnificenza, & gloria del santo nome tuo? Te predicano, dico, ò Signore per uero, & solo DIO, solo eterno, solo immortale, solo onnipotente, solo sauio, solo buono, solo misericordioso, solo giusto, solo ammirabile. & solo meriteuole d'essere infinitamente amato. Hora se tra tutte queste creature l'huomo piu di tutte, è obligato à santificare, & celebrare il nome santo tuo; perche hauendo riceuuto da te in se stesso le habilità, & perfettioni di tutte quelle (onde si chiama mondo minore) se ciascuna di esse creature è obligata à santificarti per la parte, che le tocca, quanto maggior obligo ha l'huomo, che ha riceuuto non una parte sola, ma il tutto; & per ilquale fu creato tutto quello, che è nel mondo? Per tanto io desidero Signore con tutto il cuor mio, che il nome tuo sia santificato per tutto il mondo; & in tal modo, che tutte le nationi, & lingue, tutte le età, & qualità di persone in ogni luogo siano conformi in lodare, & santificare il santo nome tuo. Non ti chieggio, ò Signore le richezze della terra, non gli honori del mondo, non i diletti della carne, ma solamente chieggo, & desidero che il nome tuo sia santificato, & glorificato nel mondo: & questa sia la prima, & la maggiore delle mie domande, questo il primo de' miei pensieri, & il maggiore di tutti i miei desiderij, poi che l'amore, che deue à te l'huomo, ha da essere maggiore di tutti gli altri amori. Et

Sal. 18.

se dopò

ſe dopò la uita mia ti chiederò la gloria tua, non la chiegga io mai per mio ſolo profitto, ma ſi bene per tua ſola gloria, & che io tenga per felici le anime de' beati, che habitanò nel tuo regno, & che ſempre ti lodanò ne' ſecoli de' ſecoli.

Adueniat regnum tuum.

IGNORE molti Regi, ma per dir meglio, tiranni ſi ſono uſurpati il dominio di noi miſeri. Il demonio con la ſua potenza, il mondo con le ſue pompe, la carne co' ſuoi piaceri, & diletti, & la noſtra propria uolontà co' ſuoi appetiti, che tutti queſti crudeliſsimi Signori ci hanno tiranneggiati, & leuati dalla giuridittione, & regno tuo incitandoci ſempre à far la loro uolontà, & à uiuere ſecondo le lor leggi laſciando le tue. Volgi à me gli occhi tuoi, ò Re del cielo, & per l'honor tuo, non permettere nel regno tuo una tal tirannia. Partinſi queſti empij tiranni. Leuiſi sù il Signore, & ſiano diſsipati i ſuoi inimici, & fugghino coloro, che hanno in odio il diuin tuo coſpetto. Regni ſempre in noi il Signore; & egli ſolo ci regga, & gouerni. Riconoſcaſi da noi ſolamente, & ſempre lo ſcettro tuo, il tuo regno, & la uolontà tua, la tua parola ſia la noſtra legge, i tuoi commandamenti ſiano l'allegrezza noſtra, l'eſſenza tua, la noſtra ricchezza, il patir noi per amor tuo, la noſtra gloria. Reggici, ò Signore con la prouidenza tua; difendici con la tua deſtra; guidaci con lo Spirito tuo; inſegnaci con la tua parola; gouernaci con la legge tua, arrichiſcici co' tuoi doni: & caſtigaci (quando biſogno ſia) con la tua miſericordioſa mano. Non habbino à far con noi il mondo, la carne, la uolontà propria, nè il demonio. Da noi s'allontani il Prencipe di queſto mondo: & tu ſolo Iddio mio in me regni, tu ſolo mi regga, & habiti nell'anima mia, & il regno tuo occupi tutto il cuore mio: Tu ſolo ſia lume dell'intelletto mio, tu ſolo refettione della mia uolontà, te ſolo io cerchi, te ſolo uoglia, & te ſolo deſideri Ma perche uado io diſcorrendo, & allargandomi per tante diuerſe coſe, poiche à me ſol baſta il regno tuo? Concedimi Signore, che da hora innanzi neſſuna coſa io penſi, neſſuna altra deſideri, ò procuri, ſe non l'isteſſo tuo regno, in eſſo io tutto mi occupi, in eſſo ſia tutta la mia conuerſatione. Tu ſolo, ò mio Dio ſei bello, amabile, & amatore delle anime noſtre. Però tu ſolo ſia, che mi regga, m'indrizzi, & mi go-

Sal. 57.

Gio. 12.

uerni. In te solo si quieti il petto mio, in te solo si riposi il mio cuore; corra io à te ultimo fine, centro, & regno mio, nelquale le beate anime si quietano. Vengà adunque in noi il regno tuo celeste, che è il fine di tutte le nostre speranze; & commun porto de' nostri desiderij, doue potiamo uedere te nostro Re, & padre nella suprema tua bellezza; & fruire eternamente il diuin tuo cospetto; percioche qual cosa piu propria, & che piu naturale desiderio de' figliuoli, che ueder il padre nel suo regno? Quando fia mai quest'hora? quando uerrà tal giorno? quando uedrò io questa luce? quando compari rò dauanti al mio Dio? quando uedrò gli alti palazzi d'oro? quei giardini d'eterni fiori? quei fonti di perpetua uita? quelle porte, & mura di pretiose pietre? le tante migliaia d'Angeli? quei cori di Vergini, che l'Agnello sempre seguono? i cantori, & le cantatrici, che con hinni perpetui celebrano, & laudano quel supremo Re, & padre di tutti? O Gierusalem nostra madre quando ti uedrò io? quando picchierò le porti tue d'oro? & quando uedrò le tue mura lauorate di Iaspidi, & zafiri? & quando sentirò la musica, & armonia delle uoci delle lodi di Dio, che la sù si sente? O quanto diletteuoli sono i tuoi tabernacoli Signore Iddio delle uirtù? Desidera, & si uien meno l'anima mia bramando le habitationi del Signore. Et si come l'assettato Ceruo, (che la caccia ha hauuta da' cacciatori) desidera i fonti dell'acque, così l'anima mia desidera te suo Iddio. Questo è il naturale desiderio de' figliuoli, & la proprietà di quell'acqua, che sale fino alla uita eterna, innalzando il cuor dell'huomo dalla terra al cielo: & questa è quel l'acqua, che fece dire al beato Martire Ignatio (quando andaua al martirio) queste parole, L'amor mio fu crocifisso, & non è in me: ma un'acqua resta dentro di me, quale mi dice uà al padre. Questo adunque è quel commun padre, il quale tutti noi desideriamo, & per il quale in questo esilio sospiriamo esclamando, & dicendo.

Sal. 83. *Sal. 42.* *Gio. 4.* *Ignatio.* *Cipriano.*

Adueniat regnum tuum.

Fiat

Fiat uolontas tua, ſicut in cœlo, & in terra.

VESTA uolontà (dice Cipriano) è quella laquale fece, & c'inſegnò l'unigenito Figliuol tuo: Queſta uolontà è humiltà nella conuerſatione: ſtabilità nella fede: honeſtà nelle parole: giuſtitia nelle opere; miſericordia nelle altrui neceſsità: diſciplina ne' coſtumi; non far ingiuria ad alcuno; ſopportarla (per l'amor di Dio) uolentieri quando ci è fatta, eſſer pacifico co i fratelli: amar Dio con tutto il cuore, & come padre; temerlo come Dio, & non anteporre alcuna coſa all'amor di CHRISTO, poiche egli non antepoſe coſa ueruna al noſtro. Sino à qui ſono parole di Cipriano. Queſto adunque cerco, ò Signore: & deſidero con tutte le uiſcere mie; che in me, & da me ſi faccia ſempre la tua uolontà: che io ſia tutto tuo, & che tutto m'impieghi nel tuo ſeruitio. Non mi tiri à ſe ſteſſo l'appetito mio; nè habbia punto riſpetto a' miei intereſsi, nè alla ſenſuale affettione di parenti, nè d'amici, nè alle uoci del mondo, nè à gli affetti della carne, & del ſangue: nè penſi io qual coſa ſia amara, ò dolce, honorata, ò dishonorata, facile, ò difficile; ma ſolamente che io pretenda d'eſeguire in tutto, & per tutto la tua ſanta uolontà. Queſto ſolo mi ſia allegro; queſto ſoaue, & queſta ſia tutta l'allegrezza, & giubilo del cuor mio, di far dico, in ogni luogo, & tempo la tua uolontà. O s'io ſolo poteſsi mandare ad eſſecutione tutti i ſeruigi, che à te ſi deono? Certamente s'io fusſi, ò Signore per amore tuo, & per tuo honore, tutto dilaniato, dourei hauere piu caro queſto, che godere di qual ſi uoglia diletto, che io hauer poteſsi: eccetto però, ſe tai diletti non ridondaſſero piu nella gloria tua, perche all'hora io non deſidererei i diletti per diletti, anzi per tuo ſolo ſeruitio: percioche io non deuo effettuar la mia, ma la tua uolontà. Et che coſa poſſo io giamai hauere maggiore, piu dolce, & piu amabile, che riſoluermi di darmi tutto all'honor tuo? O che grande allegrezza riceuerei ſe mi ſi porgeſſe occaſione di ſofferire qualche aſprezza, & difficoltà per tuo honore? Perche il gaudio de gli Angeli, il deſiderio de' Santi, & l'allegrezza de' giuſti, altro non ſono, che ſeruirti perfettamente, & conformarſi in tutto, & per tutto con la tua ſantiſsima uolontà, fiſſando ſempre gli occhi nel tuo honore. Ond'io non dubito Signore, che piu s'allegrino gli Angeli, & le anime ſante della magnificenza dell'honor

tuo, che della grandezza della gloria loro. Per tanto si come la uolontà tua perfettamente s'adempisce in cielo, cosi s'adempia in terra, & in modo tale che tutti con un gran feruore di cuore la seguitiamo, per honori, & per dishonori, per buona, & mala fama, per prosperità, & per auuersità, renuntiando à tutte le altre uolontà, & rispetti, che non siano per te, & à te conformi; Poiche tu solo sei lo Dio nostro; Tu solo per eccellenza nostro Padre: tu solo Re de gli Regi, & Signore de' Signori: per ilche à te solo si deue somma obedienza, perfetta riuerenza, eterna gloria, & perpetua lode ne' secoli de' secoli.

MEDITATIONE TERZA SOPRA L'ORATIONE DEL PATER NOSTER.

Panem nostrum cotidianum da nobis hodie.

QVANTO uengono à proposito, ò Signore tutte queste petitioni, & che cosa piu propriamente debbono desiderare i figliuoli, che l'honore de' padri loro? la prosperità del suo regno, & l'osseruanza della loro uolontà? Ne è men proprio de' figliuoli (& massime quando piccioli sono) il chieder del pane a' padri loro, repetendo molte uolte, quando essi hanno fame questa parola, pane, pane, con una dolce, & lagrimeuole uoce; con la quale commuouono le paterne uiscere, talmente che fanno loro dare del pane. La onde, ò padre mio, io come uno de' tuoi figliuoli, di anni grande, di meriti picciolo, constretto dalla necessità, & dalla fame con la ragione, che hanno i figliuoli, ti chieggo, ò padre il pan mio, cioè il nodrimento di questa uita, che tu mi dai. Et perche in me sono due sostanze, l'una corporale, & l'altra spirituale, io per ambidue ti chieggo questo pane; Per la corporale ti chieggo il pane della terra: & per la spirituale ti chieggo il pane del cielo (che è il pane de gli Angeli) i quali come creature spirituali d'altro mantenimento non uiuono che di te stesso, che sei uero cibo delle sostanze spirituali. Si che, Padre mio, io che sono stato un tempo nella terra d'Egitto, nelle crapule, & nelle mondane dilettationi, dispregiati hora cibi tali bestiali, sospiro, & chieggo questo angelico pane, che dal cielo discese: Questo cerco, questo uoglio, & questo domando. O gratia inestimabile? O misericordia non piu udita, il Dio de gl'Iddij, il Signore de' Signori, il guiderdone

Eso. 19.

Sal. 77.

ne

ne de i Santi, il gaudio de gli Angeli, il uerbo del padre, la sapienza eterna, la luce del mondo, & il Sole del cielo è fatto cibo mio. Hor che cosa debb'io piu desiderare, ò apprezzare? Siano pure, ò Signore da me lontani i mondani diletti; poi che ho trouato un cosi diletteuole, delicato, & pretioso cibo; ilquale ancora, che io non possa riceuere sempre sacramentalmente, almeno dourei riceuerlo spiritualmente, dimorando lo spirito mio seco per amore, & continua memoria. Veramente gran marauiglia è, che il cuore humano non si disfacia tutto nella dolcezza di questo cibo. Et poi che, ò buon GIESV ti sei fatto mio cibo, & mia refettione, te solo mangiar uoglio: & di te solo con desiderio continuo haurò sempre fame: perche se il solo odor tuo è sofficiente à mantenere tutto il mondo, quanto maggiormente sarà la tua refettione? Se mediante la parola della bocca tua, tutti siamo nodriti, & uiuiamo, quanto maggiormente uiueranno le anime con la sacramentale refettione del corpo tuo? Come non si distruggono Signore tutti i cuori nostri nella tua presentia? come non s'allegra in te l'anima mia, tanto che dimentichi se stessa, & ogn'altra cosa per amor tuo? Se le cose terrene, & anche le imagini, & figure solamente loro occupano alcune uolte tanto il cuor mio, che fanno che io di te mi dimentico, come non mi prenderà si strettamente la uera, & reale presenza; che per tuo amore mi faccia dimenticare di tutto il mondo insieme? O padre celestiale; dacci hoggi questo pane, accioche hora, & sempre lo possediamo. Ricordati, ò Signore, che questo pane, l'unigenito Figliuol tuo lo chiama cotidiano, & ci commanda, che lo dimandiamo hoggi. Perche cosi t'affretti, ò dolce GIESV di stare con noi altri, che ci commandi à chiederlo hoggi, non aspettando à domattina? Che hai tu conosciuto in noi, che ti habbia fatto imbriacare dell'amor nostro, che à domani aspettar non uuoi? Se cosi ti constringe l'amore, che ci porti, che non uuoi differire punto il tempo della uenuta tua, ma subito uuoi habitar con noi, non guadagnando tu di questo alcuna cosa, quanto maggiormente noi altri, che siamo uilissimi uermi: & teco tanto di grosso guadagniamo, douremmo affrettarci di star teco, che sei il sommo nostro bene, specchio senza macchia, & allegrezza de gli Angeli? Et poiche, ò GIESV dilettissimo, secondo quello che quì dimostri non uuoi differire questo negotio, noi ancora in modo alcuno allungare nol uogliamo: & comandandoci tu, che hoggi, & non un'altro giorno lo dimandiamo, noi senza punto di dilatione ti chiediamo hoggi questa gratia; con ferma speranza d'hauerla hoggi. Percioche se altramente fusse, la dot-

trina tua non haurebbe la ſua conſequenza, che chiedendo noi di ordine tno il pane hoggi; hoggi non l'haueſſimo; Si che, poiche noi altri ti deſideriamo al preſente, ti uogliamo ſubito poſſedere; & che tu parimente hai queſto medeſimo deſiderio, uieni incontinente ne' noſtri cuori; i quali grandemente ti bramano, Tu ſei Signore imbriacato dell'amor noſtro; & il noſtro cuore è ebrio del tuo. Il peſo dell'amore adunque è quello, che conduce noi à te, & te à noi. Hor concedimi Signore che l'anima mia da ogni impedimento ſciolta, ti abbracci con ſi grande amore, che tra le braccia tue ſi uenga meno, per l'odore della tua ineffabile ſoauità. Et poi che ti contenti Signore che ogni giorno ti chiediamo, perche uuoi ſtar ſempre con noi, noi ancora deſideriamo ſtar teco; nè mai partirci da te, ſoauiſſimo cibo noſtro, & dilettiſſimo ſpoſo delle pure anime.

Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.

O Bvon Giesv, quantunque benigniſſimamente, & con grande inſtanza ti offeriſca à noi in queſto pane d'ogni giorno, tuttauia, io temo d'accoſtarmi à te, Temo il conuito della Regina Heſter, & che non mi auuenga quello, che ad Aman auuenne, che eſſendo da eſſa inuitato alla menſa ſua, fu da eſſa per li ſuoi delitti poco di poi fatto impiccare. Et ancorche, ò Signore queſta non ſia la tua intentione, temo nondimeno per la mala diſpoſitione mia, & per la moltitudine de' miei peccati, i quali ſono moltiplicati piu che le arene del mare. Et chi potrà numerare gl'infiniti, & uani penſieri miei? le mie cattiue operationi, & dishoneſte parole? Se i giuſti appena ſanno raffrenar la lor lingua? i peccati d'ommiſſione, & negligenza chi ſia, che contar li poſſa? Che farò io Signore in tal conflitto? Doue da un canto tu alla menſa tua mi conuiti, gli Angeli ad eſſa mi chiamano; & la fame mi ſpinge à deſiderarla. Dall'altro canto la moltitudine de' miei peccati mi ritira, & sbigottiſce. Riſoluomi adunque, poi che mi concedi che io ti chiami padre, di uoler ricorrere à te, con pentimento, & cuore di figliuolo, à chiederti perdono de' miei peccati: i quali giuſtamente io chiamo debiti; Perche debitore è uno dell'altro, quando gli ruba ciò che è ſuo. Et poi che noi con ogni coſa noſtra ſiamo tuoi,

Heſt. 5.

suoi, le quali cose haueuano da impiegare in seruitio tuo (che non solo osseruato non l'habbiamo, anzi con tutte t'habbiamo offeso) chiaramente si conosce, che ti siamo debitori del seruitio, & dell'honore che negato ti habbiamo. Perdonaci adunque Signore questi nostri debiti; poi che ci commandi che ti chiediamo questo perdono. O marauigliosa clemenza del nostro Dio, che hauendolo noi in tanti modi dispregiato, & cambiato per cose uili, con tutto ciò egli stesso ci esorta che gli domandiamo perdono: Et essendo egli l'offeso c'inuita alla pace, Non usò Iddio tal misericordia con gli Angeli, che peccorno: perilche stanno, & staranno sempre nella malignità loro. Et poiche tu Signore hai di già riceuuta si gran sodisfattione de' nostri debiti, nel sangue di CHRISTO tuo figliuolo, & ci commandi à chiederti perdono: perdonaci tutte le offese nostre, si come perdoniamo noi à coloro, che ci hanno offesi. O felice offesa, che dopò di essere perdonata, merita d'esser proposta nel giudicio di Dio per ottenerci il perdono. Per la qual cosa non dobbiamo noi attristarci, quando siamo offesi, ò perseguitati, anzi dobbiamo rallegrarci, & desiderare tali cose; perche perdonando noi le offese, che fatte ci sono, piu facilmente hauremo il perdono de' nostri peccati. Nè habbiamo à dubitar mai che questa allegatione, che quì c'insegna questo giudice nostro, & auuocato, non sia di gran pregio nel conspetto suo: Per laqual cosa il Re Dauid sopportò tanto uolentieri i biasimi, & l'ingiurie di Semei, che lo malediceua, perche conosceua bene quanto ciò gli giouasse à riconciliarsi con Dio.

2.Re.16.

Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo. Amen.

CHE mi gioua, ò Signore uscire de' debiti uecchi, se si presto ne' nuoui entro? Che gioua (dico) à lauarmi le mani per hauer maneggiato un morto, se dopò d'essermi lauato à toccarlo ritorno? Per tanto, ò Signore se tu permetterai che noi siamo tentati per nostra humiltà, per nostro essercitio, per nostra patienza, per nostra corona, & finalmente, perche uedendoci noi afflitti ricorriamo à te come à nostro padre, non permetter Signore, che noi siamo uinti nella tentatione. Perche la debolezza nostra è tanto grande, che senza la gratia tua ca-

ſchiamo ſempre; Et poi d'hauer riceuuta la gratia, non potiamo perſeuerare in eſſa, ſenza tuo particolare aiuto; perche à molti ſi dà la gratia che non ſi dà loro la perſeueranza. Tu puoi molto ben uedere le contraditioni, & gl'inimici, che habbiamo. La carne noſtra è nemica domeſtica, famigliare, continua, & piaceuole. Il mondo è fraudolente, bugiardo, & traditore. Il demonio è crudele, forte, aſtuto, & molto eſercitato nel combattere. Hora ſtando io Signore tra tante armate ſquadre di nemici, & tra tanti fautori della noſtra carne, & tra tanti ſoffocatori, & perſecutori dello ſpirito, che fia di me, ſe tu da me ti parti? Che ſarà d'una ſmarrita pecorella tra tanti lupi? d'una ſi debole creatura tra tante nemiche ſpade? Et che far quì deggio, ſe non chiamar te mio padre, come fu il rondonino figliuolo della rondinella? & gemere come colomba? Et che far debbo; ſe non alzare gli occhi miei a' monti da' quali mi uerrà l'aiuto? A' te adunque alzo gli occhi miei che ſtai ne' cieli, A te Iddio mio alzo l'anima mia, & in te ſpero, non ſia io confuſo. Attendi Signore nell'aiuto mio, & non tardare di ſoccorrermi. Sin quando rimuouerai da me l'aſpetto tuo? Sino à quando mi dimenticherai tu Signore? Sino à quando trionferanno di me i miei nemici; Et quanti giorni di uita reſtano ancora al ſeruo tuo? Quando farai tu giuſtitia de' miei perſecutori? quando mi uedrò io libero in tutto da loro, per uenirmene à te uelocemente? quando ſarà, che niuno da te mi diſuij? quando morrò io à tutte le coſe, & à me ſteſſo per fuggirmene à te? quando porrò ogni coſa in oblio, per tener ſempre fermi in te i ſenſi, & i penſieri miei? quando mi ſaranno inſipide, & uili tutte le coſe fuora di te? quando ſarò io per mia uolontà tutto tuo, come io ſono per giuſtitia? O Padre di miſericordia, Iddio di tutte le conſolationi, uſa meco di queſta miſericordia talmente, che io muoia à tutti gli appetiti miei, à me ſteſſo, & à tutti i miei nemici, & che io à te ſolo uiua. O padre, ò Re, ò Signore, ò ſommo ben mio, ò centro dell'anima mia, muoia io in te: in te mi ripoſi, & non habbia io altra gloria, nè altro teſoro, ſe non te. Tutte queſte gratie ti chieggo Iddio Padre noſtro, per CHRISTO tuo unigenito Figliuolo, ilquale è noſtro auuocato, noſtro ſacerdote, noſtro ſacrificio, & dauanti al tuo diuin coſpetto noſtro interceſſore. Perche noi (come ben diſſe il Profeta) non habbiamo ardire di porgerti le preghiere noſtre, perche ci confidiamo nella noſtra giuſtitia, ma ſi bene nelle miſericordie tue, & ne' meriti dell'iſteſſo CHRISTO tuo figliuolo: poiche tutto quello, che egli in queſto mondo fece, & patì, tutto fù per noſtro amore. Onde per eſſo ti preghiamo, che

Eſa. 38. Sal. 110. Sal. 24. Sal. 69. Sal. 12. & 118. 2. Cor. 1. Dan. 9.

ſiamo

ſiamo da te miſericordioſiſſimamente ſoccorſi,& liberati. Per l'iſteſſo *Gen 1.* figliuol tuo creaſti tutte le coſe, &'dopò d'eſſer perdute, per il medeſimo *Gen.7.* le reparaſti. Per lui creaſti l'huomo à tua imagine, & ſomiglianza, & per quello gli reſtituiſte la medeſima imagine & ſimilitudine. Egli è il fondamento della noſtra giuſtitia: la cagione de i meriti noſtri, l'interceſſore delle noſtre orationi, l'auuocato delle noſtre cauſe, & il principale appoggio delle ſperanze noſtre. Per lui adunque ò Signore ti chiediamo tutte queſte gratie, poiche quello, che non ci ſi deue per giuſtitia, l'otteniamo per gratia ſua. Et non hauendo coſa in noi, per la quale meritiamo eſſer da te riſguardati, in eſſo haurai da rimirar aſſai. Se dal canto noſtro mancano i meriti, auanzano dal ſuo. Siche per eſſo ti chiediamo, & ſupplichiamo, che in noi tu uoglia honorare lui; perciò che quello che dai à noi, lo dai à Gieſu figliuol tuo; perche tutto quello, che ſi dà a' membri, ſi dà al capo d'eſſi membri. Et ſe noi dalla banda noſtra non habbiamo che offerirti per non comparir uuoti nella preſenza tua ti offeriamo il tuo figliuolo, con tutti i trauagli, & le fatiche ſue, & co i ſeruitij ch'egli ti fece, cominciando dal preſepe fino alla croce, che di tutti ne partecipiamo noi ancora, & con queſti titoli, pegno & ragione ti chiediamo. O' padre noſtro, miſericordia per giuſtitia: cioè, Giuſtitia, ſe al figliuol tuo riſguardi: Miſericordia, ſe noi miri. Et ſopra tutto riſguarda ò padre eterno che ueniamo à te mandati *Gio. 16.* dal Figliuol tuo che ci comandò che noi chiedesſimo in ſuo nome, & ci diede parole conoſciute, le quali ſono queſte, che quì pronuntiate habbiamo: piacciati riconoſcerle che del figliuol tuo ſono; nelle quali ſi tratta della noſtra redentione. Ricordati che quando la buona donna Tacue chieſe al Re Dauid perdono per Abſalon figliuolo del mede *2.Reg.14* ſimo Dauid, ſubito ch'egli ſeppe che tal petitione era ſtata ordinata da Gioab Capitano generale del ſuo eſercito, ſubito ſi reſe; & concedette quanto gli fu domandato: per la qual coſa l'iſteſſo Gioab ne ringratiò il Re Dauid, confeſſando che à lui haueua fatta la gratia, & non alla donna, che chieſta l'haueua. Hor poi Signore ch'io ſono inuitato quì dal tuo figliuolo; & ch'egli è ſtato quello, che m'ha inſegnato à parlar in queſta maniera à te, eſſo è che per me ti chiede; & à lui dai ciò che à me dai, & egli te ne renderà gratie & lodi eterne.

Ricordati ancora Signore, che non condennaſti, anzi laudaſti il cat- *Luca. 16* tiuo diſpenſatore della tua facoltà, per eſſerſi acquiſtati de gli amici, acciò che l'aiutaſſero, & raccettasſino in caſa loro, nelle neceſſità ſue. Io adunque, che ſono il piu pouero di tutte le creature, & che ho molto piu male ſpeſa la roba tua, m'ingegno d'accoſtarmi al tuo figliuolo

per ualermi di esso: acciò che essendo io tanto pouero di meriti, io sia soccorso, & aiutato da' suoi. Et poi che tanto c'importa il comparir dinanzi al tuo cospetto, non hauendo in compagnia nostra il nostro spiritual fratello Beniamin (ch'è CHRISTO tuo figliuolo) lo conduciamo quì in nostra compagnia; appresentandolo dauanti à te, accioche per lui siamo benignamente da te mirati & riceuuti. Et tu unigenito figliuol di Dio, che parimente sei figliuol dell'huomo, distendi sopra noi il manto tuo, poi che à noi s'appartiene di coprire le nudità, pouertà, & miserie nostre; & non uoler dinegare la gratia tua à quelli che ti hai eletti per fratelli, & compagni dell'istessa tua natura.

Gen. 43. *Marc. 8. & alibi.*

VLTIMA ORATIONE PER CHIEDERE L'AMOR DI DIO.

SE tanto obligo habbiamo, ò Signore, a' nostri benefattori per li beneficij, che da loro riceuiamo: & se ciascuno beneficio è come una ben accesa esca d'amore: & secondo la moltitudine delle legne, è grande il fuoco, che in esse s'accende; quanto adunque ha à esser maggior il fuoco dell'amor nel cuor mio, poiche dalle tante legne de' beneficij da te riceuuti resta infocato? Et se tutte le cose che si ueggono, e quelle ancora che à gli occhi nostri non appariscono, son à mia commodità & utile, per tuo beneficio, hor non conuiensi gran fiamma d'amore, & d'obligo à me, dependendo tal fuoco da i tanti beneficij tuoi? Io particolarmente, ò Signore, non solo sono obligato d'amarti per queste cagioni, ma perche in te solo si ritrouano tutte le ragioni & cagioni d'amore, che sono in tutte le creature, in sommo grado di perfettione: Perche, se per bontà, chi è di te migliore? Se per bellezza, qual di te piu bello? Se per dolcezza, & clemenza, chi piu di te è soaue, & benigno? Se per ricchezza, & sapienza, qual huomo è di te piu ricco, & piu saggio? Se per amabile, chi piu di te ci ha amato? Perche per amor nostro tanti tormenti patisti? Se per beneficij, di chi è quanto teniamo, se non tuo? Se per speranza; & da chi speriam noi tutto quello che ci manca, se non dalla tua misericordia? Et se dobbiamo noi portar tanto amore à i padri nostri naturalmente, quanto maggior à te che noi tutti creasti? dicendo. *Patrem nolite uocare super terram, unus est enim pater uester qui in cœlis est*; cioè. Non chiamate padre alcuno sopra la terra, perche quel solo è il uero nostro padre, ilqual stà ne' cieli.

Matt. 23

cieli. Se gli ſpoſi ſi congiungono con tanto grande amore, & chi è, ſe non tu il uero ſpoſo dell'anima mia? Et chi riempie il ſeno del cuor mio & de' miei deſiderij, ſe non tu mio Signor Iddio? Se l'ultimo fine(come dicono i filoſofi)è amato con infinito amore,qual ſe non tu,è principio e fine mio? & da chi ho hauuta l'origine mia, ſe non da te? A qual porto camina la barchetta mia, ſenon al ſicuro porto della bontà tua? e finalmente, ſe la ſimilitudine è cagione d'amore, à qual imagine e ſomiglianza fu l'anima mia creata, ſenon alla tua? Onde, ſe queſti titoli,e ciaſcun di tutti queſti altri per ſe ſolo è baſtante motiuo ad accendere l'amore, quanto conuiene che maggior ſia quello, dal qual tutti queſti procedono? Et ſi come il mare per la grandezza ſua ſupera ogni fiume ch'in eſſo entra, coſi queſto tal'amore ogn'altro uincer dourebbe. Onde Sig. mio ſe tanto giuſto è ch'io t'ami, commetterei gran fallo, ſe io non t'amasſi con tutte le forze mie, e con l'intimo del cuore; eſſendo tu ſpetialmente tutta la ſperanza mia, la mia gloria, & la mia contentezza. O principio mio, ueramente degno d'eſſer amato. O ſomma mia ſufficienza, quando ſarà che io con tutta la mente, & con tutta l'anima mia io t'ami? Et quando fia che in tutte le coſe io ti compiaccia? Quando ſaranno in me mortificate tutte quelle coſe, che ti ſono contrarie? Et quando ſarò tutto tuo; & che per te laſcierò d'eſſer mio? Et quando ſarà che in me fuor di te niſſuna coſa uiua? Quando mi abbrucierà tutto il fuoco del tuo amore? Quando mi annegherai, traſporterai, & trasformerai in te? Quando, leuati tutti i diſturbi, & impedimenti, mi farai teco uno ſpirito medeſimo? perch'io da te mai non mi ſepari? Deh Sig. mio, che ti coſta però il farmi un tanto beneficio? che togli alla caſa tua, & che perdi del negotio tuo? Deh perche, eſſendo tu un mare di liberalità, uien ritardata dall'ira tua meco la tua miſericordia in danno mio? Per qual cagione i miei peccati hanno à uincer l'infinita bontà tua? Et perche hanno à poter piu le colpe mie à dannarmi, che la tua bontà à ſaluarmi? Se tu ricerchi dal peccatore dolor & penitenza, Io mi dolgo tanto d'hauerti offeſo, che uorrei piu toſto hauer patito mille morti, c'hauerti offeſo pur in una minima coſa. Quanto poi alla ſodisfattione, eccoti il miſerabil corpo mio; ſegui contro di eſſo tutto il furore dell'ira tua; pur che non mi dineghi il tuo amore: Non ti chieggo Signore oro, nè argento, nè coſa alcuna creata: perche tutto queſto ſenza te non mi baſta. Et priuo del tuo amore, reſto poueriſſimo. Pregoti à farmi degno dell'amor tuo: l'amor tuo cerco: l'amor tuo domando; per amor tuo ſoſpiro, concedimi l'amor tuo, e ſarò contento: Perche ritardi il darmi tanta gratia? perche non mi ſoc-

Gen. 1.

corri, & mi uedi penar la notte e'l giorno? *Vsquequo Domine obliuisceris me in finem? usquequo auertis faciem tuam à me?* cioè. Sin'à quanto Signore mi dimenticherai?& sin'a quando nasconderai da me la faccia tua? Sin'à quando andrà fluttuando questa anima mia con tanto desiderio, & ansietà?. Risguardami con gli occhi della pietà tua,& habbi misericordia di me. Non ti chieggo Signore quella abondante parte, che si dà a' figliuoli, ma con una sola minicola della tua mensa mi contenterò. Però mi appresento à guisa d'un'affamato cagnuolo innanzi alla ricca tua mensa, doue con attentione la faccia tua rimiro, risguardando con quanta prouidenza mangi,& dai da mangiar a' tuoi figliuoli il cibo della gloria tua. Eccomi à te Signore che mille sembianti,& figure muto nel cuor mio, per inclinare il tuo, accioche di me habbia misericordia. Le cose di questa uita non mi satiano: te solo cerco, te uoglio: l'aspetto tuo, & il tuo amore desidero, ilqual amor ti chiederò sempre. Cantando col Profeta tuo. *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus*, cioè. Ami io Signore te fortezza mia. Il Signor mio è fermezza,& refugio mio: liberator mio, Iddio mio, protettor mio, nelqual sperarò sempre. Egli è auuocato mio, difensor della mia salute,& ueramente quello, che mi riceuerà. Inuocarò dunque il Signore lodandolo, & sarò saluo da' miei nemici, per gratia di quel Signore, che uiue, & regna ne' secoli de' secoli, & sempre mai. Pater noster. Aue Maria.

Sal. 12.

Sal. 17.

IL fine di questo libro, ch'è la seconda parte del Memoriale della Vita Christiana, del Molto R. P. F. LVIGI di Granata, ch'io Pietro Buonfanti da Bibbiena ho tradotto per compiacere al nobile & strenuo Capitano Girolamo Lante Pisano, & al discreto, & cortese M. Giacopo Neri Fiorentino; hauendo io in questo uoluto piu presto mostrare l'ignoranza mia, che esser tenuto discortese: Pregando chi leggerà, legga con patienza, & deuotione, volendo far profitto all'anima.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z, AA.

Tutti sono Quaderni, eccetto AA, che è Quinterno.